Bibliography

Anno I. — 1880.

ANNUARIO

DELLA

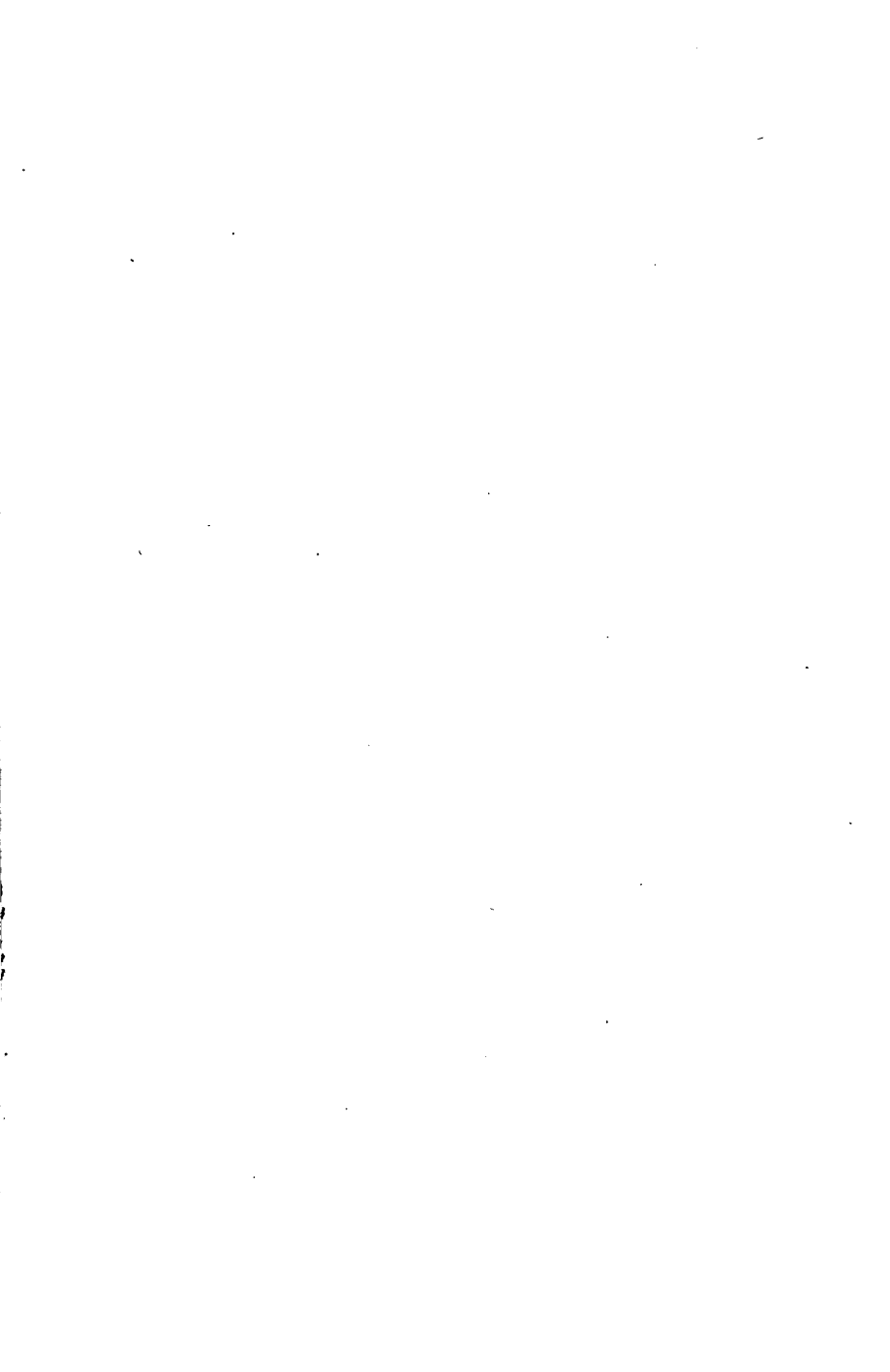
LETTERATURA ITALIANA

COMPILATO

DA

ANGELO DE GUBERNATIS.

VOLUME UNICO.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1881.

ANNUARIO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

NEL 1880

COMPILATO

DA

ANGELO DE GUBERNATIS.

VOLUME UNICO.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1881.

AL PROF. GIAMBATTISTA GIULIANI

PUBBLICO ESPOSITORE DELLA *DIVINA COMMEDIA*

NEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

CAVALIERE DEL MERITO CIVILE DI SAVOIA.

Mio illustre ed ottimo Amico,

Voi vorreste che la istituzione letteraria della gioventù italiana muovesse dallo studio del massimo Scrittore della nostra Nazione; ed io, a questo primo *Annuario della Letteratura italiana* (che due egregi ed eruditi giovani fiorentini, i dottori Guido Biagi e Guido Mazzoni, avevano felicemente immaginato e di cui la Casa editrice G. Barbèra era stata pronta ad accogliere il pensiero), non saprei trovare augurio migliore che intitolandolo allo scrittore italiano, il quale meglio d'ogni altro ha contribuito nel tempo nostro a tener vivo il culto della Poesia dantesca e di questa deliziosa toscana Favella che, per merito particolarmente dell'Allighieri, divenne pure la Lingua, per la quale da un capo all'altro d'Italia ora noi possiamo fraternamente parlarci.

Avendo i due cari giovani sopra lodati dovuto recarsi, per ragione d'ufficio, l'uno a Roma, l'altro a Bologna, non ebbero pure il tempo di sbozzare il libro che essi avevano disegnato, quando si videro costretti a dimetterne il pensiero ed a pregar l'Editore di confidarne ad altri l'incarico divenuto loro assai troppo grave.

Voi sapete già come i signori Barbèra abbiano fatto cortese assegnamento sopra di me; e quantunque nè essi nè io ci dissimuliamo ora la difficoltà grande, anzi la impossibilità di compilare e stampare in tre soli mesi l'*Annuario* desiderato, in modo non già che esso contenti tutti, il che non si può sognar mai, ma che risponda almeno a quel disegno che noi stessi crediamo, con qualche maggior agio, di possibile adempimento; tuttavia, credendo cosa utile il dare un principio, pur che sia, all'esecuzione di un'idea che ci parve buona, ci siamo determinati a tentar, senz'altro, la prova, fiduciosi che essa possa bastare a dimostrare la onestà de' nostri intendimenti e la convenienza che possono trovare a sostenerla quanti in Italia si occupano a promuovere la nazionale coltura, e quanti vogliono trarre profitto di quella che già si muove e che, pur troppo, in gran parte, s'ignora.

Voi m'avete inteso dire più volte che il mio ufficio particolare di scrittore vuol esser quello di modesto, ma continuo svegliarino; prima dell'anno 1860 erano in Italia svegliarini ben più potenti di me, che invitavano la Patria divisa ad unirsi ed a risorgere;

ora ch' essa, per nostra fortuna, è una e vive e cammina, io, da vent' anni, la invito, come posso, al lavoro utile e fecondo dell' intelligenza. Ma, poichè l' intelletto solo, dove non lo scaldi qualche nobile affetto, è per lo più sterile, o reca frutti velenosi, io non mi stanco di ripetere che i soli scrittori, veramente e profondamente buoni, hanno speranza di riuscire scrittori efficaci e benefici. Queste cose non avete bisogno di certo ch' io ripeta a Voi, mio Giuliani carissimo, avendo esse formato argomento frequentissimo de' nostri più cari discorsi. Pure mi piace ridirle qui, perchè se si trovi poi che nel far menzione di libri meno utili, anzi talora dannosi, io non dissimuli punto il mio pensiero, non s' argomenti da alcuno che io parli per mal animo verso i loro autori, o per poca stima che io faccia del loro ingegno e de' loro studi, o per meschino pregiudizio di setta letteraria, alla quale io appartenga. Io non appartengo a setta alcuna, e mi guardo assai dal portare nelle questioni letterarie i possibili miei rancori personali; i miei avversari più rispettabili, pur combattendo in campo diverso dal mio, riconoscono, e loro son grato, la onesta sincerità delle mie parole e la non mentita carità di patria che le scalda; ora con simili avversari ho sempre speranza di venire un giorno o l'altro a comporre, nel sentimento comune del bene, i dissidii della mente. Quanto agli altri, ho preso finalmente il mio partito; e, per la stima ch' io debbo all' opera ideale, la quale, vivendo e scrivendo, io proseguo, e pel rispetto stesso ch' io debbo alle lettere,

non inutilmente chiamate *umane*, non ne curerò più gli assalti inverecondi, pur risoluto di tenere il miglior conto nell' *Annuario* di que' loro scritti che mi sembrino più degni di ricordo, essendo mio vivo desiderio non trascurare alcun avvenimento letterario a me fatto palese, che possa, in qualche modo, attestare un rigoglio di vita intellettuale fra noi.

Ho escluso, come Voi tosto vedrete, dall' *Annuario*, le Scienze, la Giurisprudenza e la Politica: alle prime provvede, da più anni, egregiamente l' *Annuario Scientifico-industriale* dei fratelli Treves; alla Giurisprudenza, intorno alla quale potrebbe discorrere, per altra parte, solo un giureconsulto, provvedono già alcune pubblicazioni speciali, e specialmente l' *Annuario delle Scienze giuridiche-sociali e politiche* diretto dall' avv. professore Carlo F. Ferraris, ed edito dall' Hoepli di Milano; della Politica poi mi pare che ci occupiamo e che siamo informati anche troppo; essa invade le scuole, le accademie, i ministeri, i tribunali, anzi, può dirsi, l' intiera vita italiana, e mi fa, pur troppo, l' effetto pauroso della scellerata gramigna che investe un campo di biade vitali e lo fa intristire; io parlerò qui dunque di que' soli scritti politici, i quali abbiano alcuna attinenza alla storia, lieto intanto che il nostro Giovine Augusto Sovrano, con uno de' primi atti del suo Regno, abbia indicata Egli stesso alla nuova Italia la via giusta, la via buona, la via nobile che essa devè tenere per risorgere moralmente, fondando cioè due premi annui di diecimila lire, destinati ai due migliori libri che si

pubblicheranno d'anno in anno nel nostro paese. Il Re d'Italia invita così gli Italiani a lavorare ed a studiare; e però, in quest'anno stesso in cui si conferirono, per la prima volta, i premi reali alle recenti opere letterarie italiane giudicate più favorevolmente dall'Accademia de' Lincei, è giusto ed opportuno che s'incominci pure a pubblicare il primo *Annuario della Letteratura italiana,* ove, prendendosi intanto nota di un così glorioso avvenimento, si può anche mostrare come, oltre ai libri meritamente premiati, se ne pubblicarono altri molti, i quali attestano che, anche nell'ordine degli studi letterari, l'Italia risorta può competere con le nazioni più laboriose.

Io avrei dovuto (ora che ho scritto, me ne accorgo bene), Giuliani mio carissimo, rivolger tutto questo discorso direttamente al lettore, più tosto che a Voi, in una lettera che voleva soltanto essere di semplice omaggio ai meriti vostri; ma è pur sempre cosa molto incoraggiante a chi scrive l'immaginarsi d'avere innanzi a sè un pubblico intieramente benevolo; ora chi più naturalmente benevolo di Voi? e qual meraviglia se mi sia piaciuto tanto di rivolgermi a Voi come al primo mio desiderato lettore, con la speranza che la vostra benevolenza si comunichi per virtuosa simpatia agli altri che mi conoscono meno di Voi, e coi quali potrei quindi parlare io stesso con minor fiducia d'esser compreso e compatito?

Voi sapete pure che io incomincio oggi soltanto a scrivere, e che, nella prima quindicina del prossimo giugno, il libro dovrà venir fuori; onde potrete far

fede a chi sarà meno disposto a credere, che bisogna usare qualche indulgenza ad uno scrittore, il quale, avendo innanzi a sè così breve spazio di tempo, deve scorrere tanta mole di libri per darne alcun ragguaglio; e che non è soverchia temerità in me il promettere che il secondo *Annuario*, se il pubblico farà buon viso a questo primo, riuscirà alquanto migliore di quello che gli avrà tracciato la via.

Mettiamoci fra tanto per lo spinoso cammino, e, Voi auspice benigno al lungo viaggio, mi parrà di poter procedere più tranquillo e sicuro, e d'essere accompagnato a miglior porto.

Il vostro affezionatissimo e riverente
ANGELO DE GUBERNATIS.

Firenze, il 12 di marzo 1881.

XX Anniversario della prima pubblica Esposizione della *Divina Commedia* nella rinnovata Italia.

SOMMARIO DELLE MATERIE.

PUBBLICA ISTRUZIONE.

Nell' anno 1880 tenne il portafoglio della pubblica istruzione l' onorevole deputato, professore commendatore *Francesco De Sanctis;* il 2 gennaio 1881 egli rassegnò le sue dimissioni: con decreto dello stesso giorno, veniva nominato Ministro della pubblica istruzione l' onorevole deputato, professore commendatore *Guido Baccelli.*

Una delle riforme più importanti, alle quali i due onorevoli Ministri volsero la mente, fu quella che riguarda il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Crediamo quindi opportuno recarne qui gli atti relativi di maggiore importanza.

Riferiamo, anzi tutto, il progetto di legge presentato al Senato del Regno dall' onorevole De Sanctis, ministro della pubblica istruzione, nella tornata del 26 febbraio 1880, per la riforma del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

PROGETTO DI LEGGE *presentato al Senato del Regno dal Ministro dell' istruzione pubblica* (DE SANCTIS) *nella tornata del 26 febbraio 1880.*

Signori Senatori!

Ho l' onore di ripresentarvi questo progetto di legge che nella passata Sessione vi fu già presentato da uno dei miei predecessori, e lo accompagno con la stessa relazione.

La vostra saviezza saprà porre l'ultima mano ad un progetto che ottenne già favorevole suffragio dall'altro ramo del Parlamento.

« Tre leggi in Italia istituirono tre Consigli superiori: la legge 13 novembre 1859, per le provincie dell'antico Regno sardo e la Lombardia; il decreto-legge del prodittatore della Sicilia del 17 ottobre 1860; la legge della Luogotenenza generale del Re, nelle provincie napoletane del 16 febbraio 1861.

» La prima di queste leggi chiamò a comporre il Consiglio ventuno membri con ufficio duraturo sette anni; la seconda sette membri con ufficio triennale; la terza quindici con ufficio parimenti triennale.

» Queste tre leggi non furono mai abrogate espressamente, o modificate per altre leggi; ma le modificazioni vennero, nel fatto, quasi può dirsi, spontanee e necessarie con l'unificazione della pubblica amministrazione nelle varie provincie del Regno.

» È pur da notare che le tre leggi non si estendevano a tutto il Regno, e che niun'altra legge mandò mai a promulgare alcuna di quelle tre, nelle altre provincie, nelle quali non era istituito Consiglio.

» I Consigli di Napoli e di Palermo, tosto compiute le annessioni delle provincie napoletane e siciliane, vennero, per decreti reali, dichiarati sezioni del Consiglio superiore del Regno, ma continuarono tuttavia a funzionare indipendenti ed entro i limiti della originaria loro giurisdizione fino al 1865; nel qual anno, trasferita la sede del Governo a Firenze, per altro reale decreto del 1° settembre le tre sezioni vennero riunite nella capitale accanto all'amministrazione centrale, della quale, per virtù delle loro stesse leggi di fondazione, erano da considerare come parte.

» Le tre sezioni poi si confusero propriamente in un solo Consiglio, per effetto di un regolamento approvato col decreto reale del 21 novembre 1865; i 43 membri furono ridotti a 30, complessivamente e senza distinzione di luogo; e la loro competenza fu estesa agli affari di qualsiasi provincia.

» Così fu compiuta l'unificazione del Consiglio superiore, la cui autorità venne riconosciuta anche nelle pro-

vincie della Toscana, dell'Italia media e del Veneto, in virtù dei regolamenti sull'amministrazione della pubblica istruzione, obbligatorii in tutte le provincie del Regno d'Italia.

» Dopo l'unificazione, altro provvedimento del potere esecutivo modificò la costituzione del Consiglio superiore, e fu quello del 6 dicembre 1861, il quale, riordinando l'amministrazione della pubblica istruzione, partì il Consiglio medesimo in tre Comitati rispondenti a tre grandi rami dell'insegnamento e stabilì norme affatto nuove, rispetto specialmente al Comitato per l'istruzione superiore.

» Se non che siffatto provvedimento venne tosto abrogato nell'anno successivo, nel quale, riordinata di nuovo l'amministrazione della istruzione pubblica, il Consiglio superiore venne ristabilito secondo la legge del 13 novembre 1859.

» Questa adunque, anche dopo gli ultimi provvedimenti del mio predecessore, rimase ed è tuttora la base fondamentale, sulla quale posa la grande istituzione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

» Ho voluto, o Signori, ricordare qui l'istoria della trasformazione del nostro Consiglio, perchè, a dir vero, sta in questa una delle più forti ragioni che m'indussero a presentare al Parlamento un progetto di legge per il riordinamento del Consiglio superiore.

» È forza confessare che le narrate trasformazioni hanno dato ragionevole motivo di mettere in dubbio la legalità e la costituzionalità del presente organamento del Consiglio. E niuna cosa peggiore e più dannosa può immaginarsi di un dubbio siffatto.

» Le tre leggi che costituirono i tre Consigli furono leggi promulgate in momenti di pieni poteri, e quindi non discusse da alcun Parlamento; e quella stessa che è mantenuta anche oggi a fondamento della istituzione, fu fatta per uno Stato relativamente piccolo, e in condizioni politiche affatto diverse da quelle create dalle annessioni e dalla costituzione del Regno.

» Inoltre, nei diciotto anni passati, tutto, può dirsi, il nostro diritto pubblico interno venne rimutato, e quindi non è a meravigliare se anche negli ordinamenti degli studi siasi con ripetuti conati cercato d'introdurre una riforma,

sulla quale io chiamo lo zelo vostro per la causa della pubblica istruzione.

» E veramente l'esperienza ha dimostrato che la costituzione attuale del nostro Consiglio abbisogna di essere emendata, e questo fine mi sono proposto col progetto che ho l'onore di presentarvi.

» La prima e più importante riforma che a me parve da introdurre, è quella dell'elemento elettivo nella composizione del Consiglio. Armonizza essa con tutte le nostre istituzioni, nè penso che sia mestieri spendere parole molte a dimostrare la bontà del principio. Osservo solamente che, mercè questo provvedimento, noi chiameremo le Facoltà universitarie ad esercitare un diritto che ad esse non può essere con giustizia più lungamente negato; e questo concorso dei Corpi scientifici, sparsi su tutto il territorio del Regno, all'esercizio di un diritto comune, e alla partecipazione di una funzione di utilità ed interesse reciproco, sarà pure, io spero, fecondo di altri benefizi, che allo sguardo vostro prudente ed esperto sarà facile di prevedere.

» Ho poi cercato che l'elemento elettivo sia misurato per maniera da lasciare campo al Ministro di provvedere, colle proposte a lui competenti, a tutte le esigenze varie cui la istituzione del Consiglio è chiamata a soddisfare.

» Il diritto di elezione infatti è conceduto alle Facoltà universitarie solamente, e per una metà dei consiglieri; e siccome debbono pur nel Consiglio essere rappresentati i bisogni della istruzione secondaria e della elementare, e d'altronde non sarebbe possibile, o certamente sarebbe di una massima difficoltà, l'applicare anche per queste il principio medesimo della elezione, così a questa parte provvede la proposta ministeriale.

» Costituito di tal guisa il Consiglio più di scienziati che di amministratori, era evidente la necessità di elevare le attribuzioni sue specialmente allo studio ed alle deliberazioni degli affari più importanti che riguardano l'ordinamento scolastico e la scienza; lasciando invece che la trattazione e i provvedimenti degli affari speciali e di ordinaria amministrazione vengano affidati ad una Giunta, tratta tuttavia dal seno del Consiglio, la quale possa frequentemente adunarsi.

» La determinazione di queste attribuzioni particolari

sarà studiata con molta cura e verrà approvata con decreto sovrano.

» Le altre disposizioni del progetto si aggruppano intorno a queste principali, e sono intese a renderne più facile, più precisa, più fruttuosa la esecuzione. Sopra queste non mi tratterrò a lungo, stretto dal tempo e parendomi chiara abbastanza l'attitudine loro a raggiungere il loro fine.

» E così confido che anche da voi, o Signori, come già dalla Camera elettiva, il mio progetto sarà onorato di favorevole suffragio. »

Progetto di Legge.

Art. 1. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto di trenta membri, oltre il Ministro che lo presiede.

Essi sono distribuiti in guisa da rappresentare equamente tutti i rami e i gradi principali dell'insegnamento.

A tal uopo il Consiglio è diviso in sezioni.

Un consigliere può appartenere al tempo stesso a più d'una sezione.

Art. 2. Il Ministro dovrà sentire il parere delle Facoltà universitarie governative e del Consiglio superiore nelle questioni speciali dei regolamenti di Facoltà, numero e partizione delle materie di studio, esami e simili.

Il conferimento delle cattedre universitarie sia per l'articolo 69, sia per il vario modo di concorsi stabilito per legge, spetterà ad una Commissione di professori officiali o pareggiati di quella disciplina, intorno alla quale è aperto il concorso. Potranno farne parte altresì uomini che per opere, per iscoperte, per insegnamenti dati siano venuti in alta e meritata fama in quella stessa parte dello scibile.

La Commissione e il presidente della medesima sono nominati dal Ministro tra le persone sopra indicate estranee al Consiglio superiore.

Il verdetto della Commissione sarà trasmesso al Ministro per l'esecuzione. Il Consiglio superiore pronunzierà sulla legalità degli atti, e le sue deliberazioni saranno fatte di pubblica ragione.

Art. 3. Tutti i membri del Consiglio superiore sono nominati dal Re; quindici sulla proposta del Ministro, dei

quali sei almeno saranno scelti fuori della classe degl'insegnanti ufficiali; quindici sui voti delle Facoltà universitarie governative.

I professori ordinari e straordinari delle Facoltà di filosofia e lettere nomineranno quattro membri, e tre quelli delle altre Facoltà, uno fra i professori ordinari della propria Facoltà, e gli altri fra i professori delle Facoltà identiche o fra gli estranei più celebrati nelle scienze proprie delle Facoltà.

Art. 4. Sono considerate come Facoltà di filosofia e lettere l'Accademia scientifico-letteraria di Milano e la sezione corrispondente dell'Istituto superiore di Firenze; come Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, la sezione scientifica dell'Istituto di studi superiori di Firenze e la Scuola di agricoltura di Pisa.

Il professore che insegni in due Facoltà o in una Facoltà e in una scuola, voterà in quella dove ha grado maggiore.

Il professore di chimica-farmaceutica voterà colla Facoltà medica.

Le Facoltà non compiute proporranno un nome solo scelto nel proprio seno o fuori.

Le scuole di applicazione coll'Istituto tecnico superiore di Milano, le scuole di veterinaria unite o divise dall'Università saranno considerate ciascuna come una Facoltà e proporranno alla guisa detta tre nomi; sarà nominato al Consiglio quello fra tutti i proposti che avrà avuto il maggior numero di voti.

Il risultato dei voti sarà accertato da un ufficio elettorale centrale, che il Ministro costituirà in Roma al di fuori del Ministero.

Saranno dal Ministro sottoposti alla nomina del Re, per ciascuna delle quattro Facoltà, quelli che vi abbiano ottenuto il maggior numero di voti. Però se tutti o alcuni di loro professino la medesima disciplina, sarà nominato quel solo fra essi che avrà riportati più suffragi, e si passerà a chi tra gl'insegnanti delle altre materie abbia ottenuto la maggioranza.

Art. 5. Tutti i consiglieri durano in ufficio cinque anni. Si rinnovano per quinto ogni anno, e possono essere riconfermati.

La scadenza nei primi cinque anni è determinata dalla sorte, in seguito dall' anzianità.

Le loro funzioni sono gratuite.

È però accordata sui fondi del Ministero una indennità ad ognuno dei membri che intervenga effettivamente alle sedute del Consiglio.

Art. 6. Il Consiglio è presieduto dal Ministro, o in sua vece dal vicepresidente eletto dal Consiglio.

Esso è convocato due volte all' anno, ma può essere al bisogno radunato straordinariamente.

Una Giunta di quindici membri, scelta dal Ministro tra i consiglieri, provvede agli affari di amministrazione ordinaria. Essa si raduna generalmente nella prima settimana di ogni mese.

Il Consiglio può anche proporre al Ministro la formazione di Commissioni speciali e designargliene i membri per lo studio e la risoluzione di particolari questioni, eccettuate quelle contemplate al primo comma dell' art. 2.

Art. 7. Sarà con un decreto reale provveduto alla ripartizione delle varie attribuzioni del Consiglio superiore fra il Consiglio plenario e la Giunta di esso.

Però spetteranno segnatamente a tutto il Consiglio le relazioni periodiche sullo stato dei varii rami d' istruzione del Regno, colle opportune osservazioni e proposte, gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre, come nell' ultimo comma dell' art. 2, i giudizi sui mancamenti e le colpe dei professori universitari che importino la loro deposizione o la sospensione maggiore di due mesi.

In questi casi il Ministro non presiede il Consiglio superiore.

Le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate.

La legge sulla riforma del Consiglio superiore, avendo subíta alcuna modificazione nel Senato, venne finalmente così concordata fra la Camera de' deputati ed il Senato, e promulgata sotto il nuovo ministro Baccelli:

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato,

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni della legge 13 novembre 1859, concernenti il Consiglio superiore di pubblica istruzione, avranno vigore in tutto il Regno con le modificazioni seguenti:

Tutte le disposizioni di detta legge che riguardano il Consiglio superiore saranno pubblicate in appendice alla legge presente.

Art. 2. Il Consiglio superiore di pubblica istruzione è composto di trentadue membri, oltre il Ministro che lo presiede.

Sedici tra questi sono liberamente scelti dal Ministro che li proporre alla nomina regia. Gli altri sedici saranno designati al Ministro per la relativa proposta dai professori ordinari e straordinari dei Corpi scientifici sotto indicati e nelle proporzioni seguenti:

Quattro dai professori delle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Istituto tecnico superiore di Milano, Scuole di applicazione e sezione di scienze naturali dell'Istituto superiore di Firenze;

Quattro dai professori delle Facoltà di filosofia e lettere, Accademia scientifico-letteraria di Milano e sezione corrispondente dell'Istituto superiore di Firenze;

Quattro dai professori delle Facoltà di diritto;

Quattro dai professori delle Facoltà di medicina, sezione di medicina dell'Istituto superiore di Firenze e Scuole superiori di veterinaria.

I professori di chimica farmaceutica voteranno nelle Facoltà di medicina.

I professori della Scuola di agricoltura di Pisa voteranno nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di quella Università.

Art. 3. A questo effetto, nel giorno che verrà fissato dal Ministro, le Facoltà saranno convocate separatamente dai rispettivi presidi, e lo scrutinio si farà in ciascuna di esse per mezzo di schede segrete.

Ogni scheda dovrà contenere un numero di nomi uguale a quello dei posti assegnati nel Consiglio superiore agli studi che la Facoltà rappresenta. Uno solo di questi nomi potrà essere preso nella Facoltà stessa e fra i titolari dello stesso insegnamento nelle diverse Facoltà.

Le schede saranno trasmesse in piego sigillato dal preside al rettore e da esso al Ministro.

Le stesse norme saranno seguite per gl'Istituti e Scuole superiori assimilate, di cui è fatta menzione nell'articolo precedente.

Lo spoglio dei voti si farà dal Consiglio superiore in seduta ordinaria, e le risultanze ne saranno registrate nel processo verbale della seduta.

Art. 4. Potrà dal Ministro essere proposto per la nomina chi abbia ottenuto un numero di voti uguale al terzo almeno dei votanti. Quando questo numero non sia raggiunto, si formerà una lista con tre nomi per ciascheduno dei posti da conferirsi, cominciando da quelli che avranno ottenuto un numero maggiore di voti, e si farà luogo a un secondo scrutinio, nel quale il voto non potrà esser dato se non a chi sia compreso nella suddetta lista.

A parità di voti tra insegnanti ufficiali sarà preferito il maggiore di grado e nello stesso grado l'anziano di nomina. Tra le persone estranee all'insegnamento ufficiale, come tra esse e gl'insegnanti ufficiali, l'anziano di età.

Art. 5. Tutti i consiglieri durano in ufficio quattro anni e non possono essere confermati. Possono bensì essere nuovamente nominati dopo un anno dal giorno della loro cessazione.

La scadenza nei primi tre anni è determinata dalla sorte, rinnovandosi di anno in anno un quarto dei consiglieri. Il sorteggio si fa separatamente per ciascheduna delle categorie, di cui si compone il Consiglio, in guisa che esse vi rimangano sempre nella stessa proporzione.

Art. 6. Il Consiglio si raduna due volte l'anno, ma può essere convocato straordinariamente.

Una Giunta di quindici membri, scelti dal Ministro tra i consiglieri, provvede alla spedizione degli affari correnti.

I membri della Giunta sono distribuiti in sezioni, in guisa da rappresentare equamente tutti i gradi dell'insegnamento.

Un consigliere può appartenere nel tempo stesso a più d'una sezione.

Un decreto reale provvederà al regolamento della Giunta, e fisserà le indennità ed i compensi che dovranno essere corrisposti ai membri del Consiglio nell'esercizio effettivo delle loro funzioni.

Art. 7. Sono riservati al Consiglio plenario:

1° I pareri da darsi a richiesta del Ministro sopra proposte di legge e provvedimenti generali sull'ordinamento degli studi, lo stato degl'insegnanti e le norme da seguirsi per la loro nomina;

2° Gli atti richiesti dalla legge e devoluti al Consiglio superiore pel conferimento delle cattedre e per l'abilitazione al libero insegnamento;

3° I giudizi sulle colpe dei professori universitari che importino la loro deposizione, o la sospensione per un tempo maggiore di due mesi;

4° Le relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico e della coltura nazionale, con le opportune osservazioni e proposte.

Art. 8. La disposizione dell'art. 62 della legge 13 novembre 1859, per la quale un membro del Consiglio superiore deve necessariamente far parte delle Commissioni per i concorsi alle cattedre universitarie ed averne la presidenza, è abrogata.

La relazione ed i verbali dei concorsi alle cattedre universitarie sono trasmessi al Consiglio superiore, che li rassegna al Ministro con le proprie osservazioni, ove occorrano.

Art. 9. Le particolari disposizioni tuttora vigenti in qualunque parte del Regno, in ordine alla costituzione del Consiglio superiore e alle sue attribuzioni, sono abrogate.

Art. 10. L'attuale Consiglio continuerà a esercitare le

sue attribuzioni in conformità delle leggi vigenti fino alla costituzione definitiva del nuovo.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 febbraio 1881.

UMBERTO.

BACCELLI.

Visto — *Il Guardasigilli*
T. VILLA.

DISPOSIZIONI *della legge 13 novembre 1859 riguardanti il Consiglio superiore di pubblica istruzione.*

TITOLO I.

Art. 6. Il Consiglio superiore di pubblica istruzione, sotto la presidenza del Ministro, è composto di ventuno membri, dei quali quattordici sono ordinari e sette straordinari, tutti nominati dal Re. Dei membri del Consiglio, cinque almeno saranno scelti fra persone che non appartengono alla classe degl' insegnanti ufficiali.

I soli consiglieri ordinari sono retribuiti.

Tutti i consiglieri durano in ufficio sette anni.

Nei primi quattro anni saranno estratti a sorte tre consiglieri, di cui due ordinari e uno straordinario, non compresi quelli che furono estratti a sorte e confermati nei precedenti anni, o quelli che loro fossero stati sostituiti. In seguito escono d'ufficio i più anziani.

Art. 7. Il Ministro potrà ripartire il Consiglio in tre sezioni corrispondenti ai rami dell' insegnamento. In tal caso un consigliere designato annualmente dal Ministro presiederà a ciascuna sezione. Un regolamento determinerà le rispettive attribuzioni.

Art. 8. Ove il Ministro non presieda in persona, il Consiglio è presieduto dal vicepresidente, eletto dal Re fra i membri di esso, ad ogni biennio.

Un ufficiale del Ministero destinato dal Ministro adempie le funzioni di segretario del Consiglio.

Per la validità delle deliberazioni si richiede la presenza di almeno undici consiglieri.

Art. 9. Richiesto dal Ministro, il Consiglio prepara ed esamina le proposte di leggi e regolamenti relativi alla pubblica istruzione, e dà il suo avviso sopra le materie concernenti l'insegnamento e l'amministrazione.

Art. 10. Esamina e propone all'approvazione del Ministro i libri e i trattati destinati alle pubbliche scuole, e i programmi d'insegnamento.

Art. 11. Sarà sempre richiesto il parere del Consiglio, quando si tratti di valutare i titoli degli aspiranti a cattedre vacanti nelle Università del Regno; quando si tratti di conflitti di competenza fra le varie autorità scolastiche; finalmente quando si tratti di mancamenti e colpe imputate ai professori di scuole secondarie classiche e tecniche, delle normali e magistrali, se le colpe siano tali da meritare la deposizione. Gli imputati hanno diritto di presentare, o per iscritto o verbalmente, le loro difese. Il voto però del Consiglio, in tutti gli indicati casi, è puramente consultivo.

Art. 12. Il Consiglio giudica dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori delle Università, quando esse possano fargli incorrere nella deposizione o sospensione per un tempo maggiore di due mesi, udite sempre le difese dell'incolpato.

Art. 13. Può tuttavia il Ministro, in caso d'urgenza, o per far cessare un grave scandalo, sospendere d'autorità propria un professore universitario, sino a provvedimento da emanare dal Consiglio superiore.

Art. 14. Il Consiglio conosce in via d'appello della esclusione e della interdizione temporanea dal corso degli studi pronunciata contro gli studenti delle Università.

Esso inoltre esercita tutte quelle altre attribuzioni che gli sono conferite dalle disposizioni successive della presente legge.

Art. 15. Al termine d'ogni quinquennio, il Consiglio superiore presenta al Ministro una relazione generale dello stato di ciascuna parte della istruzione, colle osservazioni e proposte che stimerà convenienti. A tal fine sono comunicati al Consiglio i rapporti annuali degl'ispettori generali e delle altre autorità scolastiche.

Art. 16. Ogni volta che il Ministro lo giudichi oppor-

tuno, intervengono alle sedute gli ispettori generali od il consultore, ma senza voto deliberativo.

Similmente può il Ministro, anche su richiesta del Consiglio, chiamare alle adunanze le persone, il cui avviso sia riputato utile in qualche discussione, sempre quando non trattisi di questioni personali, salvo il caso previsto dall'art. 107. Ma in nessun caso questo avviso sarà computato nel numero dei voti del Consiglio.

Titolo III.

Art. 62. Il merito dei singoli candidati (a cattedre vacanti universitarie) sarà apprezzato da una Commissione nominata dal Ministro fra le persone conosciute per la loro perizia in simili materie o in quelle che vi sono affini, o per la loro esperienza nell'insegnamento delle medesime.

La Commissione consterà non meno di cinque membri o non più di nove, compreso almeno un membro del Consiglio superiore che la presiederà.

Art. 65. I giudizi della Commissione intorno al merito di ciascun candidato saranno stesi coi motivi, su cui saranno fondati in una relazione al Consiglio superiore.

Art. 73. Al fine eziandio di chiamare nelle diverse Facoltà i professori, di cui all'art. 69, e di ritenervi quelli che sarebbe meno facile di surrogare, si potranno aumentare tali stipendi (quelli dei professori) della metà. Questo accrescimento sarà fatto per decreto reale, previo parere del Consiglio superiore.

Art. 78. Per essere ammessi al concorso di aggregazioni in una Facoltà conviene aver ottenuta almeno da due anni la laurea che si conferisce nelle medesime, od essere in possesso di titoli riputati equivalenti a questa laurea.

L'estimazione di tali titoli sarà fatta dalla Facoltà, salvo ricorso al Consiglio superiore.

Art. 87. Il Consiglio superiore decide, sopra rapporto del rettore dell'Università, alla fine di ogni anno accademico, salvo ricorso al Ministro, se le indennità da pagarsi ai dottori aggregati, a titolo di supplenti dei professori, debbano prelevarsi in tutto o in parte sugli stipendi dei professori surrogati.

Art. 94. Tutti coloro cui è concesso insegnare a titolo

privato, volendo usare di tale facoltà, presenteranno i loro programmi al Consiglio superiore.

Art. 96. L'autorizzazione all'insegnamento, cui accenna l'art. 95 (cioè per coloro che, non essendo nè professori ordinari nè straordinari, nè dottori aggregati, saranno riconosciuti idonei secondo le norme infrastabilite), può essere concessa dal Ministro a quelli che abbiano dato prove non dubbie di capacità nelle materie che si propongono d'insegnare. A meno però che si tratti delle persone, a cui si riferisce la disposizione dell'art. 69, il Ministro non può concedere tale autorizzazione se non dopo aver sentito il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 107. Il Ministro tuttavia non può sottoporre al Re un decreto di sospensione o di rimozione di alcuno fra i membri del Corpo accademico, che dietro giudizio conforme del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore, che in tal caso dovrà essere composto di almeno due terzi dei suoi membri fra ordinari e straordinari, non procederà all'esame di questi fatti senza l'intervento del consultore legale, e senza essersi prima aggiunti due delegati della Facoltà, alla quale appartiene l'incolpato.

Questi delegati saranno scelti dalla Facoltà fra i membri pari in grado all'incolpato, ed avranno voto deliberativo nel Consiglio.

Tanto i membri del Consiglio, quanto i delegati della Facoltà, non potranno ricusarsi a tale incarico se non se per cause determinate, intorno alla validità delle quali pronuncierà il Ministro.

In ogni caso, quelli fra essi che per qualsiasi motivo non potranno assistere a tali tornate del Consiglio, verranno surrogati sino al compimento dei due terzi. I surrogati saranno scelti secondo i casi dal Ministro o dalla Facoltà nelle stesse categorie, in cui vogliono essere presi i surrogati.

L'incolpato dovrà essere ammesso, innanzi al Consiglio così costituito, per esporvi le sue difese.

Il giudizio del Consiglio sarà testualmente inserito nel decreto ministeriale che emanerà relativamente al procedimento intentato.

Art. 109. Nel caso in cui un professore ordinario a ca-

gione di malattia o di età non sarà più in istato di riprendere o di continuare le sue funzioni, il Ministro, dopo sentito il Consiglio superiore, può proporre al Re la collocazione a riposo.

Art. 111. I richiami che potessero levarsi contro gli insegnanti ufficiali che non sono membri del Corpo accademico, e contro gli insegnanti a titolo privato, saranno portati dinanzi al Ministro, il quale, sentito il Consiglio superiore, prenderà i provvedimenti opportuni.

Art. 130. I programmi per gli esami speciali e per quelli generali saranno comuni a tutte le Facoltà della stessa scienza in ognuna delle Università . . . .

. . . .

I programmi predetti saranno compilati da apposite Commissioni create dal Ministro e approvate dal Consiglio superiore.

Art. 140. Gli esami fatti ed i gradi ottenuti fuori del Regno saranno senza effetto nello Stato, salvo il caso di legge speciale. Ciò non pertanto, coloro che avranno ottenuti diplomi di laurea in alcuna delle Università italiane od in una Università estera di maggior fama, e che faranno constare di aver effettivamente fatti gli studi e gli esami richiesti per gli analoghi gradi nelle Università dello Stato, saranno dispensati dall'obbligo di fare gli esami speciali, e verranno senza più ammessi a fare gli esami generali del grado cui aspirano. Per le persone considerate all'art. 69 potrà darsi dispensa anche dagli esami generali; questa concessione verrà fatta con decreto reale, previo il parere del Consiglio superiore.

Coloro poi che faranno constare di aver fatto in alcuna delle anzidette Università uno o più corsi fra quelli prescritti dalla presente legge, potranno essere ammessi ai relativi esami.

Art. 161. Ciascuna Facoltà delibera intorno alla ripartizione dell'insegnamento fra le diverse cattedre, e presenta i programmi annuali dei corsi, in cui questo insegnamento è distribuito, all'esame e alle deliberazioni del Consiglio superiore . . . .

. . . .

Art. 174. Con decreto reale si potranno sopprimere quelle di tali scuole (universitarie secondarie) che fossero ricono-

sciute poco vantaggiose. Per tale soppressione si richiede il voto conforme del Consiglio superiore.

Art. 186. In eccezione al disposto dell'art. 57 della presente legge, le nomine dei primi professori ordinari dell'Istituto universitario di Chambery e per l'Accademia di Milano avranno luogo per nomina regia, previo parere del Consiglio superiore.

Art. 209. La Commissione classificherà i candidati (professori nei Licei e Ginnasi) in ragione del loro merito, esponendo in una relazione i motivi che avranno determinato il giudizio di lei intorno alla idoneità relativa di ciascun candidato. Questa relazione sarà inviata al Consiglio provinciale per le scuole, a cui appartiene il rivedere se tutto fu eseguito a norma della legge; quando nulla emerga in contrario, esso trasmette il tutto al Ministro, il quale, col parere del Consiglio superiore, dichiarante il merito relativo dei singoli candidati, propone la nomina al Re.

Art. 216. I titolari dei Ginnasi o dei Licei non possono essere nè sospesi nè rimossi dai loro uffici, se non se per gravi ed accertate irregolarità nella condotta, e per le cause che, a tenore dell'art. 106, possono dar luogo alla sospensione o alla rimozione dei membri dei Corpi accademici.

Il Ministro non sottoporrà alla firma regia un decreto di sospensione o di rimozione contro alcuno fra questi titolari senza aver sentito, intorno ai fatti di cui il medesimo è imputato, il Consiglio superiore, il quale non emetterà il suo parere se non dopo avere esaminati i mezzi di difesa che potrà proporre verbalmente o per iscritto l'accusato.

Le stesse guarentigie sono accordate, pel tempo in cui deve durare il loro ufficio, ai reggenti.

Art. 248. I motivi dell'opposizione all'apertura di uno di questi stabilimenti (stabilimenti d'istruzione secondaria) potranno essere sottoposti, sulla istanza del dichiarante, al giudizio del Consiglio provinciale per le scuole.

Al giudizio dello stesso Consiglio saranno sempre sottoposte le cause, che possono rendere necessaria la chiusura di questi stabilimenti.

In ogni caso tale chiusura non si farà che per decreto ministeriale, sentito il Consiglio superiore.

Art. 351. Passato questo termine (decennio), agl'inse-

gnanti che, avendo trent'anni di effettivo servizio e cinquantacinque anni di età, non saranno più in grado di continuare utilmente, a giudizio del Consiglio provinciale per le scuole e del Consiglio superiore, nelle loro funzioni, sarà accordato dal Ministro sopra questa Cassa una pensione di riposo eguale al minimo assegnato alla classe, cui appartiene la scuola che avranno retta durante l'ultimo quinquennio.

Con la data del 10 marzo 1881, vennero indicate le norme per l'esecuzione della legge:

NORME *per l'esecuzione della legge 17 febbraio 1881 sul Consiglio superiore di pubblica istruzione.*

Art. 1. I professori ordinari e straordinari delle regie Università, delle Scuole di applicazione per gl'ingegneri dell'Istituto tecnico superiore di Milano, dell'Istituto di studi superiori di Firenze, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e delle Scuole superiori di medicina veterinaria, nel giorno indicato da apposita circolare ministeriale, si adunano per designare, mediante votazione con schede segrete, sedici persone che, in conformità dell'art. 2 della legge 17 febbraio 1881, saranno dal Ministro proposte alla nomina regia per far parte del Consiglio superiore.

Art. 2. Le adunanze per la detta votazione si tengono nelle Università dalle singole Facoltà, sopra invito dei presidi; nelle Scuole di applicazione di Bologna, Napoli, Roma e Torino; nell'Istituto tecnico superiore di Milano, e nelle Scuole superiori di medicina veterinaria di Milano, Napoli e Torino, sopra invito dei rispettivi direttori; nell'Istituto di studi superiori di Firenze dalle singole sezioni di esso, sopra invito dei presidenti; nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, sopra invito del proprio preside.

Art. 3. I professori di chimica-farmaceutica e quelli di medicina veterinaria appartenenti alle Università votano nella Facoltà di medicina.

I professori delle Scuole di applicazione di Padova e Palermo votano con quelli della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della rispettiva Università.

I professori della Scuola superiore di agraria di Pisa

votano nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di quella Università.

Art. 4. I professori che appartengono simultaneamente al ruolo del personale di una Facoltà ed a quello di una Scuola separata, votano dove hanno maggior grado, o, in caso di parità di grado, dove hanno maggiore anzianità.

Art. 5. Aperta l'adunanza e data lettura della circolare di convocazione, della legge e delle presenti norme, ciascun professore scrive sulla scheda consegnatagli dal presidente tanti nomi diversi tra loro, quanti sono i posti assegnati nel Consiglio superiore agli studi che la Facoltà o la Scuola rappresenta.

Questo numero è indicato volta per volta dal Ministro nella circolare predetta.

Art. 6. Fra i nomi da iscriversi nella scheda, uno solo può essere scelto fra i professori ordinari della Facoltà o Scuole omonime a quella cui appartiene il votante; la iscrizione degli altri tre nomi è libera e può anche comprendere i professori straordinari.

S'intendono omonime le Facoltà e Scuole che, a termini dell'art. 2 della legge 17 febbraio ultimo, concorrono a designare gli stessi consiglieri.

La scheda non può contenere i nomi di più titolari di una stessa cattedra.

Art. 7. Il presidente raccoglie le schede suggellate, vi scrive sopra il proprio nome, e le chiude in un piego insieme col processo verbale dell'adunanza, sottoscritto da lui e dal segretario della Facoltà o da chi ne fa le veci.

Il presidente suggella il piego, vi scrive sopra il proprio nome e quello della Facoltà e lo consegna al rettore dell'Università.

Il piego è inviato senza indugio dal rettore o dal direttore dell'istituto al Ministro.

In tutte queste operazioni il presidente dell'adunanza e poi il rettore o il direttore sono assistiti dai due professori più anziani.

Una copia del verbale predetto dev'essere conservata nell'archivio della Università o dell'istituto.

Art. 8. Lo spoglio dei voti è fatto dal Consiglio superiore in seduta ordinaria, e tosto trasmesso al Ministro con apposito verbale.

Nel fare lo spoglio, sono da annullarsi le schede non conformi alle prescrizioni dell'art. 6 di queste norme, e quelle che contengono nomi diversi in numero superiore a quello richiesto colla circolare di convocazione.

Sono poi da cassarsi i nomi estranei alle categorie indicate dall'art. 6 di queste norme.

Un nome ripetuto più volte è contato una sola volta.

Art. 9. Appena ricevuto il verbale dello spoglio dei voti, il Ministro ne comunica i risultati alle Università e Scuole superiori, indicando il giorno nel quale, abbisognando, si dovrà fare una seconda votazione.

La seconda votazione ha luogo nel caso contemplato dall'art. 4 della legge, e in conformità delle norme prescritte nell'articolo medesimo.

Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro della pubblica istruzione
BACCELLI.

Le elezioni de' nuovi membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, fatte dalle singole Facoltà, diedero il seguente risultato:

Per la Facoltà di filosofia e filologia vennero eletti i professori Ruggiero Bonghi, Pasquale Villari, Michele Amari e Bertrando Spaventa, già membri dell'antico Consiglio;

Per la Facoltà di scienze fisiche e naturali i professori Brioschi, Betti, Cannizzaro e Cantoni, già membri dell'antico Consiglio;

Per la Facoltà di giurisprudenza i professori Cabella, Schupfer, Mancini e Cavagnari, tutti nuovi eletti;

Per la Facoltà di medicina i professori Ercolani, Inzani, Alfonso Corradi e De Renzi, tutti nuovi eletti.

Essendo sorto dubbio sull'eleggibilità dei deputati a membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, se n'è elevato quesito al Consiglio di Stato. Ciò fa ritardare le nomine per regio decreto.

SCUOLE.

Pubblichiamo il disegno di legge presentato dall'onorevole De Sanctis alla Camera dei deputati nella tornata del 23 aprile 1880, col quale s'intende a migliorare alquanto la condizione de' professori straordinari nelle Università del Regno:

Signori!

Il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi, intende a provvedere ad uno dei maggiori bisogni dell'ordinamento dei nostri Istituti superiori, cioè a meglio determinare i modi di nomina e le condizioni dei varii gradi del personale insegnante.

Due classi di professori abbiamo presentemente, quella dei professori ordinari e quella degli straordinari.

Secondo la legge, i primi soltanto debbono essere nominati dal Re in seguito a concorso pubblico, salve le eccezioni ammesse per le persone venute in fama di singolare perizia; gli straordinari invece possono dal Ministro essere nominati senza concorso, purchè scelti in alcune classi di persone dalla legge medesima indicate.

Ma questo modo di nomina dei professori straordinari venne riconosciuto poco utile, anzi sì pericoloso per la costituzione del corpo insegnante e il buon ordinamento degli studi, che si pensò di mutarlo, o almeno di correggerlo, prescrivendo con decreto reale che anche per siffatta classe d'insegnanti si abbia a bandire il concorso pubblico, ed a seguire quella stessa procedura che è voluta per i concorsi dei professori ordinari. Tale provvedimento da molti si disse illegale; certo è che nella sua applicazione non valse a produrre i buoni frutti che da esso si speravano; anzi, non essendo per esso abrogato il modo di nomina scritto nella legge, si accrebbero le difficoltà dell'amministrazione, come sempre avviene quando più strade si aprono per giungere ad un dato punto, ed interessi varii ci spingono ora verso l'una, ora verso l'altra.

Ma, oltre a ciò, non sono punto riparati i grandi mali

che derivano dall'essere l'ufficio di professore straordinario limitato nella sua durata alla durata di un corso scolastico, anzi potrebbe dirsi che furono accresciuti. Invero non è d'ammettere che per la nomina ad un ufficio, il quale legalmente non ha sicurtà nè avvenire, i criterii, onde nel concorso pubblico si giudica della eleggibilità dei candidati, possano tenersi tanto alti, quanto pur lo vorrebbe l'importanza grande dell'ufficio, la quale non scema punto per la minor durata di questo. E così venne forse dischiusa la porta degl'Istituti superiori a taluni insegnanti non molto idonei, e ciò senza alcuna responsabilità del Ministro, cui, mancando gravissime cagioni, non è dato di respingere chi riporti vittoria nella prova del concorso.

Nè si dica che nella temporaneità dell'ufficio vi ha modo di riparare alla troppo facile scelta; perchè l'esperienza dei lunghi anni passati dimostra quanto sia difficile, per non dire impossibile, che si neghi la conferma a chi una volta entrò nel magistero. Di professori straordinari non più confermati per ragione d'inabilità, non v'ha esempio nella storia dei nostri Istituti, e invece sonovi esempi di professori che durarono per quindici ed anche venti anni in ufficio, senza raggiungere la nomina di ordinari mancando di titoli, o che la toccarono finalmente per sola considerazione del lungo esercizio e della vita ormai in questo consunta.

Che se non buono, anzi cattivo, è il modo di nomina dei professori straordinari, e dannosa a loro, agl'Istituti cui appartengono e alla scienza la condizione in che sono tenuti dalla legge ora vigente, non certamente migliori sono, a parer mio, e il modo di nomina e le condizioni dei professori ordinari.

Il titolo di professore ordinario dovrebbe essere il grado superiore della carriera, al quale l'insegnante dovrebbe pervenire soltanto coll'esercizio lodevole dell'insegnamento e colle prove non interrotte di un vero progresso nella sua scientifica operosità.

Oggi invece la nomina è principio e fine ad un tempo della carriera, di guisa che l'insegnante nulla più ha da sperare rispetto alla condizione sua e al suo trattamento. Egli ha acquistato un seggio dal quale è inamovibile, e può fin dal primo giorno contare gli anni che dovrà servire e gli aumenti quinquennali che avrà da ricevere, per raggiun-

gere la mèta del suo riposo e quella misura di pensione che gli può bastare.

È vero che l'amore della scienza e lo stimolo della gloria possono assai; ma non è soltanto sopra gli effetti di questa morale potenza che è dato contare nello studio dei pubblici ordinamenti.

I professori non tutti sono ricchi di avíto censo, ma invece molti assai hanno famiglie, cui debbono provvedere col frutto del loro lavoro; ed è per queste cagioni che talvolta veggonsi uomini, già venuti in buona fama per prove date nel campo della scienza, ritrarsi al modesto esercizio della professione e tenere l'ufficio dell'insegnamento con quella tanta assiduità che basti a non incorrere in biasimo.

Il concorso poi, sia per titoli, sia per esame, parmi non conveniente, ma dannoso per la nomina dei professori ordinari. Avendo io detto che questo titolo dovrebbe essere il grado superiore della carriera, cui si giunga soltanto per le prove indubitate del proprio valore nell'insegnare e nel lavorare per la scienza, il concorso non avrebbe più possibilità di applicazione. La nomina dovrebbe cadere necessariamente sopra chi ha già date siffatte prove, mentre il concorso colle sue mille eventualità potrebbe condurre a tutt'altra scelta che alla migliore.

Ecco dunque quali concetti furono da me seguíti nello studio dei nuovi provvedimenti: togliere i professori straordinari dalla strana condizione in cui sono presentemente, facendo di essi una vera e propria classe d'insegnanti stabili che abbia, ciò che ora non ha, il suo legame colla classe superiore; prescrivere il concorso per la nomina all'ufficio di professore straordinario, abolita ogni altra maniera di nomina diretta del Ministro; dare a quest'insegnante uno stipendio che vada col tempo crescendo, per modo che, anche non salendo a grande altezza nella scienza, nè potendo raggiungere il grado superiore, possa egli vivere in onorata condizione; abolire il concorso per la nomina al grado di professore ordinario, riservando questa alle persone che hanno i titoli cui sopra accennai, e ai professori straordinari, quando anch'essi presentino quella somma di meriti che si conviene.

Affinchè poi anche nei professori ordinari non valga mai meno lo stimolo a progredire nel culto della scienza e ad

illustrare sè e il paese coll' ingegno e col prodotto del loro ingegno e dei loro studi, ho creduto necessario di ammettere la possibilità di un miglioramento anche del loro trattamento ordinario. Siffatto provvedimento, s' intende, deve essere accompagnato dalla prescrizione di quelle cautele che valgano ad assicurare che esso sarà applicato colla maggiore imparzialità e severità di giudizio.

La importanza di queste disposizioni, per mio avviso, è tanta da non doversi prendere ombra e ricusarne l' approvazione, qualunque possa essere la maggiore spesa di che andasse gravata la finanza.

Ma io posso dire fin da ora che lo aggravio non sarà soverchio.

Ho istituito, quanto agli stipendi dei professori straordinari, un calcolo, pigliando a fondamento di questo il numero degli attuali professori. E secondo questo calcolo, che è riportato in una tabella annessa a questa mia relazione, al primo momento dell' applicazione della legge sarebbero necessarie le seguenti maggiori somme:

A) Per aumento quinquennale agli attuali professori stabili . . . . L.	2,200
B) Per portare alla misura della nuova legge gli stipendi dei professori che ora hanno meno . . .	31,300
Totale . . . L.	33,500

Dopo un quinquennio poi occorrerebbe, salve le possibili mutazioni del numero dei professori, la somma di lire 29,900.

Difficile assai, per non dire impossibile, è l' istituire anche approssimativamente un calcolo della spesa che può importare l' assegnazione di stipendio maggiore a professori ordinari; ma questa maggiore spesa può essere limitata di anno in anno col bilancio della pubblica istruzione, sul quale sarà fissato il numero dei professori cui potrà essere conceduta l' assegnazione. Tuttavia volendo pur notare qualche cifra, senza intendere menomamente di pronunziare un giudizio, potrebbe supporsi che a venti professori sia contemporaneamente dato l' aumento; e siccome questo può salire alla massima misura di lire 2500 per la disposizione dell' articolo 73 della legge Casati, così l' aumento massimo potrebbe ascendere a lire 50,000.

È inoltre da soggiungere un' osservazione. Per effetto della nuova legge se crescerà il numero e la spesa dei professori straordinari, evidentemente poi diminuirà il numero dei professori ordinari, e quindi anche la spesa per gli stipendi loro *normali*. Ora anche di questo fatto è da tener conto nel valutare le conseguenze economiche che deriverebbero dalla nuova legge.

Ho poi pensato che in questo mio progetto non sia da omettere anche una disposizione che concerna gli incaricati.

Di questi insegnanti voi trovate un cenno nell' art. 70 della legge 13 novembre 1859, poscia più nulla di loro nelle leggi e nei regolamenti successivi.

Soltanto un mio onorevole predecessore molto opportunamente stabilì alcune regole per la loro scelta, mediante una circolare che porta la data del 30 ottobre 1875.

Dico opportunamente, essendochè questa degl' incaricati fosse addivenuta una questione seria, e di tanto danno agli studi e al decoro degl' Istituti, quanto a primo vedere non si crederebbe. Gran numero di giovani appena usciti dalle scuole presentavasi a chiedere l' incarico, e pur troppo non mancavano le vive raccomandazioni e le facili condiscendenze. E così popolavansi le Università di novelli insegnanti che difficilmente poteva rimandarsi, quand' anche le prove da loro fatte fossero povere. Si aggiunga che dopo breve tempo questi incaricati pretendevano alla nomina di professori straordinari e anche ciò accresceva le difficoltà dell' amministrazione.

Le disposizioni della citata circolare portarono buon frutto, perchè per esse gli incarichi vengono ora dati almeno a persone che già porsero prove di idoneità e presentano titoli meritevoli di considerazione.

Ma queste disposizioni dipendono unicamente dalla volontà del Ministro, che può ad ogni ora mutarle; e ciò non è bene, anzi è male, essendo grande l' interesse che si ha di assicurare durevolmente la regolarità anche di questa parte del servizio scolastico.

Per la qual cosa ho nel mio progetto inclusa una disposizione, la quale, tenuto conto dell' esperimento degli ultimi anni, provvede a siffatta bisogna degl' incarichi.

Ed ora io attendo con fiducia, o Signori, che vi piaccia di onorare il mio progetto colla vostra approvazione.

DISEGNO DI LEGGE.

Art. 1. L'insegnamento ufficiale nelle Università e Scuole superiori è dato da professori ordinari, da professori straordinari e da incaricati.

Art. 2. Potranno essere proposti al Re per la nomina a professori ordinari:

1° Le persone contemplate nell' art. 69 della legge 13 novembre 1859;

2° I professori ordinari delle stesse scienze o di scienze affini in una Università di pari o di minor grado;

3° I professori straordinari in conformità dell' articolo 7 della presente legge.

Art. 3. Per l' applicazione dell' articolo precedente, salvo il caso di mero traslocamento che non implichi mutazione nella materia dell' insegnamento, nè passaggio da una Università minore ad una maggiore, nè promozioni da straordinario ad ordinario, il Ministro udrà le proposte motivate di una Commissione appositamente nominata, e l' avviso del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 4. Se la Commissione dichiara di non avere nessuna proposta da presentare, o se la proposta sua non è accettata, sarà aperto il concorso per la nomina di professore straordinario.

Le forme e le norme del concorso saranno determinate per regolamento da approvarsi con decreto reale.

Art. 5. Qualora il concorso abbia dato luogo alla nomina di un professore straordinario, gli altri concorrenti dichiarati eleggibili potranno essere nominati professori straordinari della medesima disciplina in altra Università di pari o minor grado senza bisogno di nuovo concorso, dentro l' anno della seguíta dichiarazione, e purchè abbiano importato nella graduazione un numero non inferiore ai sette decimi del massimo.

In ogni caso l' eleggibilità ottenuta in un concorso conferisce l' abilitazione alla privata docenza.

Art. 6. Il professore straordinario dopo un anno di prova riceve la nomina definitiva con decreto reale, ed entra a far parte del Corpo accademico. Nondimeno egli potrà sempre pel vantaggio dell' insegnamento essere traslocato in altra

Università o Scuola superiore di pari grado, udito il parere del Consiglio superiore.

Art. 7. Il professore straordinario può dopo cinque anni di esercizio essere promosso ad ordinario sia nella medesima Università, sia in altra, quando siasi dedicato agli studi ed all'insegnamento, e presenti nuovi titoli che attestino la sua operosità ed il suo distinto merito scientifico.

Anche nel caso di promozione della medesima Università, il valore dei suddetti titoli dovrà essere giudicato da una Commissione nominata, come è prescritto nell'art. 3 della presente legge.

Art. 8. L'art. 73 della legge 13 novembre 1859 sarà applicato anche a quei professori ordinari, i quali siensi almeno per un decennio consacrati esclusivamente agli studi ed all'insegnamento, ed abbiano con importanti scoperte od opere originali contribuito notevolmente al progresso della disciplina che insegnano.

Il parere favorevole del Consiglio superiore d'istruzione richiesto per l'applicazione di questo articolo, dovrà essere votato in seduta plenaria a maggioranza di sette ottavi dei componenti del Consiglio, e dovrà essere trasmesso al Ministro con una relazione, nella quale sieno posti in rilievo i notevoli progressi che la scienza ha fatto per opera del professore, su cui cade il giudizio.

Il maggiore stipendio, di cui all'art. 73, è accordato senza pregiudizio degli aumenti quinquennali che spettano al professore sopra lo stipendio normale.

Art. 9. Lo stipendio dei professori straordinari nelle Università primarie è di lire 3400, e di lire 2000 in quelle di second'ordine.

Questi stipendi per ogni quinquennio di effettivo servizio si accresceranno di lire 400 per le prime e lire 250 per le seconde, fino a raggiungere il massimo di lire 5000 e di lire 3000.

Il quinquennio di questi aumenti comincierà a decorrere dal giorno, in cui il professore avrà ottenuta la nomina definitiva.

Art. 10. Gli incaricati potranno essere nominati dal Ministro nelle seguenti categorie:

1° I professori ordinari e straordinari di scienze affini nelle stesse Università;

2° Dichiarati eleggibili in un concorso della scienza a cui vuole provvedersi;

3° Abilitati alla docenza privata nella medesima disciplina.

Disposizioni transitorie.

Art. 11. I professori straordinari attualmente in ufficio, i quali conseguirono la nomina per eleggibilità ottenuta in un concorso, o per applicazione dell'art. 69 della legge 13 novembre 1859, potranno essere dichiarati stabili, se è, o tosto che sarà trascorso un triennio dalla loro nomina, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Coloro invece che ottennero la nomina in altra maniera, potranno essere dichiarati stabili dopo un quinquennio, sentito anche per essi il Consiglio superiore.

Art. 12. I professori straordinari già stabili che alla pubblicazione della presente legge conteranno cinque o più anni di non interrotto servizio, andranno immediatamente al possesso di un aumento quinquennale sulla norma dei nuovi stipendi. Per gli altri l'aumento quinquennale decorrerà dalla pubblicazione di questa legge.

Art. 13. I professori straordinari, i quali, al momento in cui la presente legge andrà in esecuzione, avranno uno stipendio maggiore di quello sopra stabilito, saranno compensati della differenza con un assegnamento personale, che cesserà quando lo stipendio verrà accresciuto coll'aumento quinquennale.

Art. 14. I concorsi già banditi al momento della pubblicazione della presente legge saranno condotti a fine, secondo le norme prescritte dalle leggi e dai regolamenti precedenti.

Sono abrogate le disposizioni non conformi a quelle della presente legge.

Con decreto del 4 gennaio 1880, firmato dai ministri De Sanctis per l'istruzione pubblica e Depretis per l'interno, fu approvato lo Statuto per il Consorzio universitario di Macerata, per cui la Provincia, il Comune e la Università di Macerata si unirono in consorzio per conservare la Facoltà giuridica, ed equipararla alle altre delle Università secondarie del Regno.

La Facoltà deve avere otto professori ordinari, con un onorario non inferiore alle lire 3000 annue: quattro professori straordinari a lire 2100 ciascuno; un professore incaricato, da determinarsi, a lire 1250; un incaricato per la enciclopedia ed esegesi del diritto, a lire 1250; un incaricato per le istituzioni del diritto canonico, a lire 600; un incaricato per la medicina legale e l'igiene, a lire 1250; in tutto lire 36,750.

Con decreto del 6 agosto 1880, firmato De Sanctis, alla Scuola di magistero della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano venne aggiunta una sezione per l'abilitazione di lingue e letterature straniere moderne nelle scuole secondarie del Regno, per la quale sezione furono aggiunti all'Accademia, a spese dello Stato, un professore ordinario e un professore secondario.

Nell'anno scolastico 1878-80, le Università e gli Istituti del Regno erano frequentati da 11,717 studenti. Tenendo qui conto soltanto degli studenti di lettere e filosofia, troviamo che l'Università di Bologna ebbe 20 studenti, quella di Napoli 46, di Padova 67, di Palermo 6, di Pavia 6, di Pisa 41, di Roma 28, di Torino 76, l'Accademia scientifico-letteraria di Milano 23, l'Istituto di studi superiori di Firenze 83.

Con decreto del 18 novembre 1880, firmato De Sanctis, venne creato nell' Università di Palermo un nuovo Museo pedagogico. Al nuovo Museo pedagogico di Palermo si assegnò un sussidio annuo di lire 3600 per gli acquisti da farvi di mano in mano, e di lire 2400 per il personale. Il personale del Museo sarà composto di un direttore, che sarà il professore *pro tempore* di antropologia e di pedagogia nella regia Università, ed al quale è stabilita una rimunerazione annua di lire 700;

di un primo assistente con la rimunerazione annua di lire 1000; di un secondo assistente con la rimunerazione di lire 600; una gratificazione annua di lire 100 potrà essere pure conceduta ad uno degl' inservienti della regia Università che verrà indicato dal direttore.

Nella primavera del 1880, Bonaventura Zumbini fu nominato professore ordinario di letteratura italiana nell' Università di Napoli; il comm. Francesco Fiorentino fu da Pisa chiamato ad insegnar filosofia della storia nella stessa Università.

Domenico Gnoli fu eletto professore di letteratura italiana nell' Università di Torino.

Con decreto del 10 luglio 1880, il dott. Ettore Stampini venne dal Ministero della pubblica istruzione abilitato all' insegnamento della letteratura italiana nell' Università di Torino.

Con decreti del luglio 1880, il dott. Felice Ramorino venne eletto professore straordinario di letteratura latina nell' Università di Palermo, e il cav. Vincenzo Di Giovanni professore di filosofia teoretica.

Con decreto del settembre, Francesco D' Ovidio venne nominato professore ordinario di storia comparata delle letterature neo-latine nell' Università di Napoli.

Con decreto del gennaio scorso, firmato Baccelli, il prof. R. Ardigò venne eletto professore di filosofia nell' Università di Padova. Il professore Giacomo Barzellotti fu destinato professore di filosofia all' Università di Pavia.

Dalla Relazione della Giunta superiore per la licenza liceale sugli esami dell' anno 1879, togliamo tutta la parte che riguarda lo studio del latino, del greco, dell' italiano e le considerazioni generali:

Latino. — La Sotto-Commissione per il latino è quella che si dichiara più soddisfatta delle altre. Essa trova un miglioramento così nei lavori dei candidati, come nell'opera diligente delle Commissioni esaminatrici. Il brano del Leopardi, dato a tradurre nello scorso luglio, presentava molte minute e sottili applicazioni di stile e di sintassi, le quali potevano dar luogo a parecchi errori, così quanto alla purità e proprietà delle parole e frasi latine, come quanto all' uso dei tempi e modi verbali. Pure non pochi candidati seppero superare quelle difficoltà, cansare quegli errori, e le Commissioni esaminatrici dimostrarono in generale diligenza e perizia nella revisione degli scritti. Si osserva in esse un miglioramento continuo, così nel notare con diligenza gli errori, come nell' equità dei giudizi. Le osservazioni, le lodi e gli avvertimenti della Giunta hanno, per questo lato almeno, portato qualche buon risultato. Pure la Sotto-Commissione non ha trovato alcun lavoro da proporre al Ministero come degno di essere segnalato. Ed a questo proposito essa osserva, come nel tempo degli esami, i quali seguono l' un dopo l' altro, si può sperare che l' alunno dimostri di aver profittato, non però che abbia la calma e tranquillità di spirito necessaria a scrivere un lavoro, che esca davvero dal comune, e dimostri tutta la capacità e forza del suo intelletto. A questo fine gioverebbe assai meglio, essa crede, un concorso fra i migliori alunni dei pubblici Licei, sopra una sola materia, come quello compiuto nel 1866, ed anzi ne fa addirittura proposta al Ministero, proposta che la Giunta superiore raccomanda.

Altre osservazioni d' indole generale non fa la Sotto-Commissione per il latino, che nelle relazioni parziali sopra ciascuna sede d' esame ha diligentemente notato tutte quelle parole e quei modi latini, che dalle Commissioni esaminatrici non sono stati avvertiti, sebbene sieno erronei addirittura, o usati soltanto da autori della latinità decadente; ed ha pur notato quelle parole e modi di dire, che furono

giudicati dalle Commissioni come erronei o inesatti, mentre sono giustificati con esempi della latinità aurea. Si è fermata su di ciò, per dimostrare come esse non erano state, in questi casi, mosse dal concetto di lasciare ai candidati una maggiore libertà di usare anche quelle forme, che s'allontanano alquanto dalla più pura latinità; ma invece, volendo stare rigorosamente nei confini di essa, non avevano sempre seguíto un criterio sicuro. Ed un altro appunto ha dovuto fare alle Commissioni esaminatrici, quello, cioè, di essere nella sessione di ottobre assai più indulgenti che in quella del luglio. Questo fatto, che con dispiacere fu notato sempre, fin da quando la Giunta deliberò di esaminare i lavori non solamente della prima, ma anche della seconda sessione, sembra avere in quest' anno preso proporzioni anche maggiori del solito. Alcune Commissioni passarono addirittura bruscamente da un giusto rigore nel luglio ad una eccessiva indulgenza nell' ottobre. Il Ministero le troverà indicate nelle relazioni parziali e nelle osservazioni fatte ai lavori di ciascuna sede.

Greco. — La Sotto-Commissione per il greco ha trovato che la revisione dei tèmi è stata fatta dalle Sotto-Commissioni esaminatrici generalmente con diligenza, sebbene non manchino revisori che hanno preso abbaglio, notando come erronee interpretazioni corrette, e tralasciando invece di notare qualche interpretazione erronea. In generale poi non dànno importanza alcuna alla eleganza della versione, dimostrandosi soddisfatte ogni volta che trovano una interpretazione meccanicamente fedele, anche se inelegantissima. I criterii degli esaminatori nel giudicare variano ancora molto da luogo a luogo. Ma i lavori degli alunni presentano poi tale e tanta diversità da recare addirittura stupore. In alcune sedi le traduzioni sono generalmente corrette, in altre quasi tutte sbagliate. In alcune sedi tutti o quasi tutti i candidati, molti dei quali venuti da scuole private, sono approvati; in altre solo due terzi, o anche la metà. E questa differenza si nota non solo da una ad un'altra città, ma da un Liceo all' altro della stessa città. In una di esse, una sede d' esame ha approvato il 95 per cento degli alunni venuti da scuole private, l' altra solo il 10 per cento. Non è possibile dare di tutto questo la colpa alle Commissioni esaminatrici, perchè bisognerebbe supporre in

alcune di esse una indulgenza troppo enorme, quale si è qualche rara volta verificata solo nella sessione di ottobre. L' unica spiegazione possibile sta nella frode, cioè nell' aiuto venuto di fuori, o dato dai migliori alunni ai loro compagni, il che riesce pel greco più facile ancora che per le matematiche. Si tratta della traduzione letterale di poche righe, fatta con l' aiuto del dizionario. Bastano alcuni suggerimenti sulle espressioni che presentano qualche difficoltà, perchè anche i peggiori candidati possano cavarsi d' impaccio. L' indulgenza delle Commissioni è grande; ma il più delle volte essa non nasce nè da poca diligenza nell' esaminare gli scritti, nè da imperizia nel giudicarli. Quando la condizione degli studi è tale, che la cifra dei disapprovati in greco dovrebbe essere enorme, il fatto s' impone e fa violenza alla logica. Di rado si arriva a disapprovare costantemente più della metà degli alunni, perchè il turbamento che si porta nelle famiglie impensierisce i più fermi. Ed appena si entra nella via d' una indulgenza non giustificata da un criterio logico e sicuro, riesce difficile sapere dove inesorabilmente fermarsi. Così avviene che si usa larga indulgenza anche sulle frodi, delle quali non si tiene alcun conto fino a che non riesce ad avere la certezza matematica che il lavoro è copiato.

Per quanto questi fatti sieno gravi e indiscutibili, pure è giusto notare, che più gravi erano nel passato: anni sono le frodi si eseguivano in proporzioni assai maggiori; le Commissioni esaminatrici erano meno diligenti e più indulgenti; gli alunni delle scuole private, che oggi si presentano malissimo preparati in greco, non avevano allora quasi preparazione alcuna. Ed è giusto ricordare ancora, che in quest' anno anche le Commissioni esaminatrici per il greco non abusarono punto, come fecero nel passato, del compenso fra l' esame orale e lo scritto. È necessario poi non dimenticare, che alla fine dello scorso anno corse ripetuta e molto insistente la voce, che il Ministero aboliva l' esame di greco; e ciò, come è naturale, indusse i giovani a studiarlo anche meno del solito, il che ha molto contribuito a rendere peggiori gli esami.

Italiano. — La Sotto-Commissione per l' italiano restò, più che scontenta, sconfortata dalla lettura dei lavori dei candidati. Dalla maggior parte di essi, il tèma dato nel lu-

glio non è stato bene inteso. Invece di dare giudizi letterari e critici, i più si limitarono a cenni biografici sui due prosatori che paragonavano, a considerazioni morali o politiche su di essi e sui tempi nei quali vissero e scrissero. Ed anche questo fu fatto assai leggermente, raccattando da manuali, da compendi e trattatelli di storia letteraria. Pochissimi parlarono del profitto che avevano cavato dagli scrittori che esaminavano. La scelta cadde, fra gli autori latini, principalmente su Tacito e Livio, poi Cicerone, Cesare e Sallustio; fra gl' italiani, sul Boccaccio, Machiavelli, Guicciardini, Segneri, Botta, Balbo, Colletta, Silvio Pellico, Papi, Monti, Perticari, Foscolo, Rovani, Cantù, De Amicis. Alla povertà del pensiero e delle cognizioni, corrisponde nei più la povertà della forma. « Non sicurezza di ragionamento (osserva la Sotto-Commissione), e però non sicurezza di elocuzione. Taluni ammontano con molta baldanza cose a cose, pensieri a pensieri; ma non sono governati da quello spirito d' ordine, che nell' arte è tanta parte della bellezza; altri, impancandosi a filosofare, finiscono col confondersi ed annaspare nel buio. Le sgrammaticature, le improprietà del linguaggio, le sconnessioni di pensiero, le frequenti divagazioni, le ineguaglianze ed oscillazioni di stile, ora tronfio ed ampolloso, or basso e plebeo, abbondano davvero in queste pagine, come può rilevarsi dalle nostre note speciali. » La prova dell' italiano in quest' anno, così nella sessione di luglio come in quella di ottobre, è stata, dunque, secondo la Sotto-Commissione, veramente infelice per gli alunni dei Licei pubblici. E tuttavia essi, come nelle altre materie, così pure nell' italiano, « sono sempre superiori, anche quest' anno e grandemente (nè questo avverbio è iperbolico) ai giovani che provengono dai Licei privati, ed in ispecie dalla così detta istruzione paterna, dei quali è davvero meravigliosa, sotto ogni rispetto, la scarsità della coltura e la inesperienza del pensare e dello scrivere. »

Gli esaminatori furono larghi assai nelle votazioni, e come sempre, nella sessione di ottobre molto più che in quella di luglio.

La Sotto-Commissione domanda a sè stessa: come mai, dopo un così lungo tirocinio di studi classici, s' arriva a così miseri risultati? E crede che la causa principale del

male stia nel fatto, che la cultura classica dei giovani sia circoscritta nella sola scuola. Al di fuori di essa, il giornale e l'opuscolo politico sono il nutrimento quotidiano. Di qui l'abito di asserire senza provare, e uno scrivere improvviso, estemporaneo, più secondo impressione che secondo meditazione, senza mai esatta cognizione dei fatti asseriti e discussi. I lavori degli alunni mostrano quasi sempre le tracce d'una continua lettura dei giornali, e molto di rado quelle d'una meditata lettura dei classici. Forse, conchiude la Sotto-Commissione, a queste ragioni bisogna aggiungere ancora l'uso invalso nelle nostre scuole di far molto leggere i poeti, e poco i prosatori, dei quali, come nel passato anno, così in questo, raccomanda vivamente la lettura e lo studio, specialmente di opere come le *Storie fiorentine* di Niccolò Machiavelli, il *Saggiatore* di Galileo Galilei, e simili.

Considerazioni generali. — La Giunta superiore, compiuta che fu la revisione di tutti i lavori, scritte le 828 relazioni speciali, s'adunò colle Sotto-Commissioni per discutere alcune questioni di maggiore gravità, fra cui principalissima fu questa dell'italiano.

Che si profitti poco nel greco, può spiegarsi col fatto, che è uno studio di recente introdotto nelle nostre scuole secondarie, e da molti ritenuto superfluo. Che si profitti poco nelle matematiche, può spiegarsi nel medesimo modo. Molte delle nostre scuole secondarie non andavano in passato al di là della geometria piana e dell'aritmetica; alcuni dei nostri uomini di lettere, dei nostri avvocati e medici ancora non sono persuasi della necessità di fare studiare nel Liceo l'algebra e la trigonometria insieme con Tacito, Orazio ed Omero. Ma che si profitti così poco nell'italiano, questo è un fatto che non trova scusa e non può passare inosservato. Esso prova, che lo scopo principalissimo per cui le scuole classiche sono fondate, quello d'insegnare a ragionare con precisione rigorosa, a sentire nobilmente, ad esprimersi con chiarezza ed eleganza, non solo non è raggiunto, ma si è ancora lontanissimi dalla mèta. Il rimedio a questo male sembra facilissimo, ma è il più difficile di tutti, appunto perchè l'italiano non s'impara solo nella scuola, ma nella famiglia, nella strada, fra gli amici, nella società intera. E quindi se il male, cui accennano i lavori degli alunni, è conseguenza di una condizione

generale di cose, del nostro presente stato intellettuale e sociale, si capirà quanto sia difficile alla scuola portarvi immediato riparo. Che se poi consideriamo il fatto sotto un aspetto puramente scolastico, esso non per questo cessa d'essere un fatto generale, di cui sarebbe assai ingiusto dare la colpa ai soli insegnanti d' italiano; nè si deve cercarne il rimedio o la cagione nel solo Liceo. La scuola secondaria riceve i suoi alunni dalla elementare, e gli errori di ortografia, di grammatica e di lingua commessi e tollerati in questa, si ripetono, più spesso che non si crede, per tutta la vita. Il Liceo riceve i suoi insegnanti dalle Università, e se in qualcuna di esse si bada molto alla scienza e poco all'arte, se la letteratura stessa vi diviene solo filologia e linguistica, le conseguenze se ne risentono prima o poi anche nei Licei. E non basta. Il professore di matematica o di greco può essere certo, che, se i suoi colleghi non lo aiutano in ciò che è lo scopo del suo insegnamento, neppure sciupano l'opera sua. Ma il professore di italiano, se non è continuamente, efficacemente aiutato da tutti i suoi colleghi, egli è di necessità combattuto. Quando il professore di greco si contenta di una interpretazione letterale esatta, una semi-barbara; quando il professore di storia, di filosofia, di scienze naturali non domandano all'alunno chiarezza, precisione ed eleganza nello stesso tempo, ma lo lasciano trascorrere in una forma inelegante, scorretta, essi non fanno che distruggere a poco a poco l'opera dell'insegnante di lettere italiane. Ciò è tanto vero, che in alcune scuole secondarie di paesi stranieri, nelle quali si riesce a scrivere la lingua nazionale assai bene, manca perfino un professore speciale della materia, perchè tutti si considerano più o meno in obbligo di insegnarla. Le nostre scuole riusciranno ad ottenere un visibile progresso anche nell'italiano, solo quando tutti gli insegnanti si faranno un obbligo di contribuire, con ogni sforzo, a quello che in sostanza è uno degli scopi principalissimi, se non il principale addirittura, delle scuole classiche. Al quale proposito fu suggerito, come esercizio assai opportuno, che gli alunni delle classi di latino e di greco, dopo una traduzione letterale, che dia certezza della sicura intelligenza del testo su cui si esercitano, siano invitati a farne un'altra elegante e fedele ad un tempo, come esercizio d'italiano.

Venendo poi a considerare lo stato e l'andamento generale delle scuole, si presentano altre osservazioni. Gli esami di licenza liceale si risentono, come è naturale, della grande instabilità in cui sono ancora i nostri ordinamenti scolastici, delle mutazioni continue, della poca disciplina intellettuale e morale che è per tutto fra noi. Al quale proposito io debbo notare, che mentre nei due passati anni i presidenti delle Commissioni esaminatrici dichiaravano, che l'avervi recentemente chiamato a farne parte insegnanti privati, non aveva recato inconveniente o turbamento di sorta, ora invece si lamentano che la severità ed equità degli esami ne ha più volte sofferto, spesso non trovandosi d'accordo i privati coi pubblici insegnanti. E ciò si spiega, fra le altre ragioni, anche per questa, che mentre ai pubblici insegnanti è vietato di esaminare gli alunni cui privatamente han dato lezioni, apparecchiandoli così alla prova finale e ricevendone un compenso, i maestri privati invece, che non hanno questi vincoli nè dalla legge, nè dal regolamento, sono assai più esposti alle esigenze dei loro alunni, e si sentono anzi come costretti a prenderne le difese. Le modificazioni poi che furono introdotte nel regolamento degli esami, con lo scopo di rendere più agevole il superarli, hanno portato sempre conseguenze molto dannose, e spesso anche assai diverse da quelle che se ne aspettavano coloro stessi che le promossero. Oltre la instabilità continua che han dato agli esami, hanno nei giovani destato speranze sempre nuove di maggiori concessioni, e, quel che è più notevole, non sono riuscite a diminuire il numero dei disapprovati, che anzi è andato negli ultimi anni piuttosto crescendo. Ed anche ciò si spiega facilmente. In generale il Ministero s'induce mal volentieri a queste concessioni, e se qualche volta cede a domande insistenti, lo fa sempre in modo da salvare più che è possibile la serietà degli esami; onde le sue concessioni son sempre minori di quelle che i giovani si aspettavano, e sulle quali avevano anticipatamente contato. E così, per quanto tutto ciò induca, in sul principio almeno, le Commissioni a largheggiare, il numero dei disapprovati spesso cresce invece di diminuire, per la negligenza prodotta dalle maggiori speranze. Naturalmente poi il criterio degli esaminatori ritorna quale era prima, e disapprovano quelli che non profittarono abba-

stanza, qualunque sia il numero dei punti richiesti, o le norme con cui si debbono dare. I giovani domandano allora nuove concessioni, nè saranno mai contenti, fino a che non si persuaderanno che le loro insistenze non giovano a nulla. Infatti la ragione, per la quale non si chiedono concessioni nè per gli esami universitari, nè per gli altri, ma solo per quelli di licenza, è questa: che per gli altri esami non furono mai sin dal principio consentite. Per quelli di licenza le cose procederono del pari, fino a che, per condizioni eccezionali, non si credette necessario il cedere una volta. Allora non vi fu più tregua alle domande, nè vi sarà fino a quando la gioventù non si persuaderà che unico mezzo a superare gli esami è lo studio.

Pur troppo s' è nel paese diffusa l' opinione che gli esami sono eccessivamente difficili, che gli esaminatori sono troppo severi e non tengono conto alcuno dello stato generale di cultura fra di noi. Nè pare che basti a provare erronea una tale asserzione il fatto che, per molti anni, dopo essere stati risaminati tutti gli scritti e tutti i giudizi da persone imparziali e competenti, si è sempre avuto a notare la troppa indulgenza e non mai la troppa severità. Tutto quello che si può dire a difesa dei giovani è notissimo agli esaminatori, che sono in generale i loro insegnanti, e li conoscono bene; tutto quello che si può fare per renderli indulgenti è fatto, e qualche volta anche assai oltre i limiti del giusto. Non è raro il caso di vedere insegnanti onesti e valenti, minacciati, insultati, perseguitati per non avere approvato alunni ignoranti che hanno potenti aderenze. Essi dunque hanno invece bisogno di tutto l' appoggio del Governo, per potere con qualche efficacia compiere il loro dovere. È bene perciò che sia noto il vero stato di cose al paese; onde finalmente le famiglie si persuadano che i regolamenti scolastici sono escogitati a tutela, non a danno dei loro figli.

Un altro fatto, che reca assai grave danno alla serietà degli esami, vuole essere qui ricordato. Moltissimi giovani si presentano a dare gli esperimenti per la licenza fuori della provincia in cui hanno studiato; e ciò fanno non solamente gli alunni delle scuole private, ma alcuni anche delle pubbliche, con un pretesto o l' altro trasferendo pochi mesi prima il loro domicilio colà dove le Commissioni esa-

minatrici hanno riputazione di maggiore indulgenza, e ricorrendo a mille scuse, a mille arti, per riuscire a quello che non solo è vietato dai regolamenti, ma è contrario alla buona disciplina ed alla loro stessa dignità. Non sarà inutile riportare in questo luogo parte della relazione d'ottobre d'uno dei presidenti delle Commissioni esaminatrici, perchè in essa si trovano accennati molto chiaramente i gravi inconvenienti che derivano da questa violazione delle discipline scolastiche. Scelgo, a disegno, la relazione d'una sede, nella quale si affollano moltissimi alunni d'ogni sorta di scuole private, per il che ogni volta che le Commissioni esaminatrici sono molto diligenti ed accorte, gli esami dànno resultati eccezionalmente deplorevoli.

« Illustrissimo signor Presidente. — La disciplina e la parte formale degli esami è andata egregiamente anche in questa sessione straordinaria. Anzi questa volta non ci sono stati neppure tentativi di frode, forse per essersi i candidati avvisti nel luglio passato, che i tentativi erano affatto vani.

» I miei colleghi si sono tutti condotti bene.

» Eppure io non posso nascondere lo sconforto, con cui esco da questi esami, ed a cui partecipano più o meno anche tutti i miei colleghi. La ragione di questo sconforto è chiara. Come Vossignoria rileverà dai due prospetti statistici, del luglio e dell'ottobre, appena *quaranta* sopra *centoquarantadue* candidati hanno conseguíta la licenza liceale. Ora, un numero così alto di respinti è senz'altro una cosa desolantissima. Pure, ancor più del numero stragrande dei reietti, mi turba e sconforta e umilia il pensiero che quei quaranta, che pure hanno strappato la licenza, invece che quaranta, appena dovrebbero essere cinque o sei; il pensiero che, mentre la Commissione da me preseduta si è fatta la riputazione di rigida e d'indiscreta, nel fatto però i miei colleghi ed io sentiamo un vivo rimorso d'aver dato la licenza a molti candidati che non la meritavano!

» Non la meritavano, perchè, se han mostrato di sapere un pocolino di più che non gli altri che sono stati reietti, pur tuttavolta il loro sapere si riduce a ben povera cosa. La coltura di tutti questi candidati, licenziati o non licenziati, è tanto bassa, che la Commissione, per non fare opera quasi risibile e spietata, abbassava il livello stesso del-

l'esame, restringendosi a quesiti semplici ed elementarissimi. Nella prova orale d'italiano non s'è chiesto altro se non l'interpretazione letterale di qualche terzina di uno dei primissimi canti dell' *Inferno* di Dante, e qualche notizia bibliografica di storia letteraria. Nella prova orale di latino non s'è preteso che la traduzione letterale e pedestre di un periodo di Livio, e l'analisi grammaticale di esso. Nel greco, un periodetto di Senofonte, qualche volta tradotto e spesso semplicemente analizzato alla buona, ha fatto le spese di ogni esame orale. Poche volte ci siamo arrischiati a domandare il luogo di nascita di Virgilio e di Orazio, e c'è toccato battere in ritirata, per non avere lo strazio di sentire che l'uno nascesse a Padova o a Milano e l'altro a Sorrento o a Roma!

» Il dolore, dunque, di aver fatta una strage immane, respingendo più che cento candidati, è, come or ora dicevo, superato dal rimorso d'averne immeritatamente approvati più che trenta, semplicemente perchè meno ignoranti degli altri!

» Che se, da un lato, questo nostro rimorso è mitigato dal pensiero che in certi casi estremi una giustizia piena e assoluta sarebbe pericolosa alla causa stessa che si vuol veder trionfare, perchè provocherebbe senza dubbio una reazione minacciosa, sicchè pare prudente il contentarsi della semplice equità, ossia della giustizia relativa; dall'altro lato però nulla ci può attenuare l'afflizione del vedere in così basso stato la coltura della gioventù, cui è confidato l'avvenire d'Italia.

» L'indagare di codesto basso stato le ragioni, e l'escogitarne i rimedi, non è ufficio mio in questo luogo. Ma per quel tanto di gravità maggiore che il male, che in tutta Italia esiste, ha particolarmente in questa città, credo mio debito insistere su questo: che il male anderà crescendo sempre più, se non si prenderà ogni specie di provvedimenti per allontanarne questo concorso eccessivo e morboso di alunni, i quali, se rimanessero nelle loro sedi naturali, cioè nel Liceo della rispettiva provincia, farebbero prosperare meglio quest'ultimo, e condurrebbero essi stessi assai meglio i loro studi; mentre adesso, spopolando i loro Licei provinciali, si affollano qui, i migliori riempiendo fino al rigurgito i pubblici Licei, i peggiori accumulandosi nelle

tante scuole private. La città così diviene, per l'istruzione secondaria classica, quel che in un organismo animale è un organo malato, a cui corrano tutti gli umori cattivi di esso organismo, facendo un cumulo così potente da dover produrre in ultimo la cancrena. Tutti gli alunni più inetti e più incolti e più svogliati accorrono qua, e, riuniti tutti insieme a centinaia, forzano la mano alle Commissioni esaminatrici, che, anche con le migliori intenzioni del mondo, diventano di necessità lasse e corrive, e si rassegnano a contentarsi di poche risposte mediocrissime a poveri e umili quesiti, tanto per non fare lo scandalo di respingere tutti i candidati. »

Di certo queste cose non seguono in tutte le sedi, e molto meno poi nelle medesime proporzioni. La statistica prova che il fatto di soli quaranta approvati su più che centoquaranta candidati è eccezionalissimo, ed è seguíto questo anno in una sola delle varie sedi di una grande città. Ma i varii inconvenienti qui lamentati ricompariscono ora più ora meno in molti luoghi, e qualche volta pigliano pure le spaventose proporzioni, cui accenna la riportata Relazione. Il che prova chiaramente che occorrono ancora molte cure prima d'arrivare ad uno stato normale di cose. Ognuno è libero di fare i suoi studi dove vuole; ma l'abbandonare, alla fine dell'ultimo anno, la propria scuola, senza alcuna ragione o con ragioni mentite, è vietato dai regolamenti. Il resto deve pur troppo aspettarsi solo dal tempo e dal buon senso delle famiglie. Ciò non toglie, che, se non si trova modo di riparare, i mali deplorati continueranno.

Ma in questo punto un'ultima osservazione, e più grave di tutte, si presenta. Le Sotto-Commissioni hanno con grande diligenza e pazienza esaminato, ciascuna, quella che si chiama la *materia* alla loro revisione affidata. E andarono, come era loro dovere, suggerendo gli esercizi più atti a migliorarne l'insegnamento. Resta però chiaro, evidente un fatto, che non solo addolora, ma quasi ci fa stupire. Il corpo insegnante delle nostre scuole secondarie è, senza dubbio alcuno, assai migliorato negli ultimi dieci anni. Un gran numero di giovani usciti dalle nostre Università primarie hanno portato in esse solida cultura, buoni me-

todi e buoni libri. Sarebbe assurdo il negarlo, quando è evidente, e i giudizi delle Sotto-Commissioni lo confermano ogni volta che rivedono i lavori degli alunni, le note e le correzioni fatte su di essi. Nondimeno il resultato che dànno le scuole è sempre assai sconsolante, e, quel che è più, non sembra trovarsi in alcuna relazione col miglioramento del corpo insegnante. Se leggiamo le relazioni inviate dai presidenti delle Commissioni esaminatrici, vi troviamo sempre una moltitudine di osservazioni e di lamenti diversi. Qui si nota la negligenza di un insegnante; lì si deplora l'indisciplina costante degli alunni; in molti luoghi si lamenta il correre affaccendato dei candidati in cerca di esaminatori indulgenti, e le frodi commesse per riuscire nell'intento. Appena incominciano gli esami, sembra che in alcuni luoghi siavi come una segreta cospirazione per fare entrare nell'aula dei fogli scritti, quasi si trattasse di liberare assediati in una fortezza circondata da nemici. E non sempre coloro che compiono questi atti contrari alla legge, alla disciplina scolastica ed all'onestà, sono gente corrotta dal denaro; ma qualche volta credono addirittura di cedere solo ad un sentimento di pietosa bontà. Una relazione parla di alunni che, respinti all'esame, minacciarono vendicarsi per mezzo della stampa, e ricorda come altra volta, nella stessa città, pur troppo si riuscisse nell'intento. Un onesto insegnante dovette abbandonare la provincia, amareggiato dalle ingiurie, dalle calunnie scagliate contro di lui da sciagurati alunni, per mezzo di giornali, contro i quali la moralità dei cittadini non seppe resistere abbastanza, da soffocarli in sul nascere, seppellendoli, come meritavano, sotto il pubblico disprezzo. Di tanto in tanto si sente che s'è tentato perfino ricorrere a vie di fatto. La tendenza generale non solo dei genitori, ma del pubblico, massime nelle piccole città, è di prendere le parti degli alunni respinti, considerandoli sempre come ingiustamente colpiti dalla sventura. E questa tendenza è quella che spinge ad agire qualche volta sul Governo stesso, che deve durare gran fatica a resistere.

La scuola dunque si trova in molti luoghi ancora come in un ambiente nemico. Quasi tutti la considerano come un'officina destinata a preparare agli esami. Pochi, ben pochi sentono che, varcandone la soglia, si entra in un tem-

pio, nel quale bisogna, innanzi tutto, cominciare dall'apprendere a compiere il proprio dovere. E chi non comincia da questo, non impara nè il greco, nè il latino, nè l'italiano, che restano al più *materia* d'esame, per superare il quale ha spesso bisogno di ricorrere anche alla frode, compagna e punizione naturale di chi presume addestrar l'ingegno senza punto educare e nobilitare l'animo. In presenza di queste considerazioni, tutti i suggerimenti tecnici, pedagogici discendono in seconda linea. La nostra scuola ha bisogno di essere, innanzi tutto, *moralmente* rialzata, col mantenervi una più severa disciplina, col dimostrarle maggior rispetto, coll'infondervi da ogni lato più vivo il sentimento del dovere. Per quanto dolorosa, desolante possa essere la lezione che viene ad un popolo dal fatto accertato di scuole che, migliorate nei locali, nei metodi, nei libri, negl'insegnanti, non riescono a dare risultati corrispondenti, perchè si è troppo poco pensato alla educazione e disciplina morale, unica base su cui la scuola può consolidarsi, è bene, io credo, metterla nella sua piena luce, per convincere noi tutti che è venuto il momento di portarvi pronto riparo, se non vogliamo a nostre spese imparare ancora, che le conseguenze di una cattiva istruzione possono essere peggiori dell'ignoranza.

Li 15 febbraio 1880.

Il Presidente
P. VILLARI.

Intanto, con ardito pensiero, l'onorevole Baccelli, ministro della pubblica istruzione, agli esami di licenza ginnasiale e liceale, che diedero sempre in Italia così poveri risultati, sostituì, con suo decreto del 30 gennaio, la possibilità di conseguire con le medie delle votazioni mensili, da sette decimi in su, le così dette licenze d'onore con dispensa dall'esame.

Ecco ora la circolare, con cui l'onorevole Ministro dell'istruzione pubblica ha comunicato alle Autorità scolastiche il decreto che istituisce le *licenze d'onore:*

Nelle disposizioni del decreto 30 gennaio 1881 — rispetto alla promozione senza esame per gli alunni delle scuole se-

condarie segnalati con la media di sette decimi — è il germe del provvedimento che si reca in atto coll' unito decreto, testè onorato della firma del Re.

È lo stesso principio riconosciuto dalla legge 18 novembre 1859 e sancito dal regolamento 23 settembre 1876 sulle scuole secondarie classiche; il principio del merito segnalato a surrogare l' esperimento degli esami, con questo di differenza, che l' applicazione del presente decreto comprende l' intero corso degli studi, esigendo la segnalazione in ciascun anno di corso e in ciascuna materia, ed è inteso al conseguimento, senza esame, del sommo grado nei corsi così ginnasiali come liceali; intendo, la licenza d' onore.

Ad avvalorare questa applicazione sintetica del preaccennato principio concorrono più largamente le ragioni stesse che consigliarono la prima, limitata alle promozioni annuali, come a dire l' emulazione che meglio si accende quanto più è rimeritato il profitto singolare e costante; e diminuire il peso degli esami, non solamente senza offesa agli studi, ma con onore di essi. Ho limitato a sette decimi, però in ciascun anno e in ciascuna materia, la segnalazione del merito; sembrandomi che, alzandone più oltre il livello, si correva rischio di scemare possibilità al beneficio. Avrei voluto anche attribuire al diploma della licenza d' onore un titolo di preferenza, a parità di tutte le altre condizioni, nei concorsi agl' impieghi governativi; ma, oltrechè una tale disposizione poteva invadere il campo d' altre amministrazioni e trovarsi in conflitto con diversi provvedimenti da esse emanati, mi parve non degno abbassare il decoro della scuola e il merito del discente ad argomento di lucro.

Intesi pure a tener conto della compensazione fra la deficienza di talune prove e l' eccellenza di talune altre; ma da questo temperamento volli escludere le lingue classiche, siccome quelle che nei Ginnasi e Licei (pei quali soltanto è istituita la licenza d' onore) non ammettono manchevolezza veruna di nozione; e volli elevare il merito per questa compensazione alla media di nove decimi.

Le licenze d' onore avranno un diploma speciale, e il nome dei premiati sarà scritto nell' albo di tutti gli Istituti classici del Regno.

Recando alla conoscenza della Signoria Vostra le dispo-

sizioni contenute in questo decreto, da avere effetto sino dalla prossima sessione di esami, ho fede non solamente nella piena e schietta esecuzione di esse, ma sì ancora nel largo frutto che ne raccoglieranno gli studiosi classici di questa Italia nostra.

Il Ministro
Firmato — BACCELLI.

Speriamo veder presto i buoni frutti di questo radicale provvedimento.

Ecco il decreto, col quale l'onorevole De Sanctis provvide alla ripartizione de' premi annui destinati ai professori delle Scuole secondarie:

UMBERTO I
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro Ministro, segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. In ciascuno degli anni 1880, 1881, 1882 è aperto il concorso per sei premi da conferirsi ad insegnanti delle Scuole e degli Istituti classici e tecnici.

Nel 1880 tre premi, del complessivo valore di lire novemila, saranno conferiti ai migliori lavori sopra argomenti di scienze fisiche e chimiche, e tre premi, pure del complessivo valore di lire novemila, saranno conferiti ai migliori lavori sopra argomenti di scienze filologiche.

Pel 1881 tre premi del suddetto valore complessivo saranno conferiti per le scienze matematiche, e tre per le scienze storiche.

Pel 1882 tre premi, sempre del valore complessivo di lire novemila, saranno conferiti per le scienze naturali, e tre per le scienze filosofiche e sociali.

La relativa spesa sarà prelevata dal capitolo XXXIII del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Art. 2. Gli scritti dovranno essere originali, contenere dimostrazioni e risultamenti nuovi, ed avere fondamento sopra metodi, ricerche ed osservazioni nuove.

Dovranno essere inediti o stampati nella cronaca liceale o negli annali degl' Istituti tecnici dell' anno accademico, a cui il premio si riferisce.

Art. 3. Sul merito degli scritti giudicherà la Regia Accademia dei Lincei, alla quale dovranno essere mandati per mezzo del Ministero della pubblica istruzione.

Al 1° maggio di ciascun anno sarà chiuso il concorso ai premi che s' intitolano dell' anno precedente.

Art. 4. L' autore può firmare lo scritto o consegnare il proprio nome in una scheda suggellata, cui farà richiamo un' epigrafe apposta allo scritto. In quest' ultimo caso la scheda verrà aperta, solo quando il lavoro sia stato giudicato meritevole di premio o di inserzione negli atti dell' Accademia dei Lincei.

Ordiniamo, ec.

Dato a Roma, addì 8 aprile 1880.

UMBERTO.

DE SANCTIS.

Sull'autorità ed in conseguenza della lodata Relazione del provveditore comm. Oreste Casaglia, in data di Roma 19 agosto 1880, il ministro De Sanctis provvide alla riforma dell' orario e dei programmi d' insegnamento nelle Scuole tecniche con decreti dello scorso ottobre 1880. Lo stesso onorevole Ministro con decreti del mese di settembre avea riformato l' orario ed i programmi d' insegnamento nelle Scuole normali maschili e femminili del Regno.

Nel 1870 il signor Rosario Curroò di Catania, ora residente in Trieste, istituì un premio da conferirsi ogni anno all' alunno della terza classe del primo Liceo fondato in Roma, che si fosse segnalato sopra gli altri nella storia patria. L' alunno del detto Liceo che nello scorso anno scolastico 1879-80 fu giudicato meritevole del premio Curroò, è stato il signor Enrico Caselli di Ravenna, al quale si pagarono lire 120.

Il conte Pietro Manfrin, prefetto di Venezia, trasmise al Sindaco di quella città lire 2000, affinchè le distribuisse nel seguente modo: lire 1000 in dieci premi a dieci maestre e maestri elementari che, avendo il maggior numero di scolari, ottennero i migliori risultati, e lire 1000 agli Asili infantili, compreso quello dei bambini lattanti.

La marchesa Marianna Cristina Soncino-Stampa-Morosini elargì nello scorso febbraio lire 500 agli Asili infantili suburbani di Milano, e la Banca popolare della stessa città lire 700 allo stesso scopo.

La Commissione pel concorso a un nuovo libro di lettura per uso degli Asili infantili di Napoli pubblicò, per le stampe, la Relazione sui lavori presentati al concorso bandito nel 1880. La Commissione non ha creduto poter assegnare a verun lavoro il premio stabilito, limitandosi ad accordare alcune *menzioni onorevoli*.

Bibliografia dei Libri scolastici, elementari, popolari, educativi.

AGABITI (Fernando). *Dell' insegnamento primario in Inghilterra.* Pavia, tip. Ponzio, 1880.

« Italiani egregi (scrive il valente Autore), tra cui non posso non ricordare il Villari e il Catalani, dai quali ho attinto principalmente nella compilazione di questi appunti (l'Agabiti si servì pure della Monografia del prof. GIOVANNI VIDARI, intitolata: *Leggi straniere sulla istruzione primaria e normale nel triennio 1874-76:* Pavia, 1879), illustrarono con dotte Monografie le vicende dell'insegnamento primario nella Gran Bretagna. Ma quei lavori non trattano che di alcuni periodi o di alcune questioni particolari, e forse, perchè troppo ricchi di mole, non attirano che l'attenzione di pochi. Per la qual cosa con questi appunti, lungi dalla pretesa di riuscire originale, io miro soltanto all'intento modesto di raccogliere, coordinare e rendere popolare, se è possibile, quanto fu scritto in proposito in questi ultimi anni. » Utile ed opportuna pubblicazione.

— *I perchè d' un Sillabario, ovvero Di un nuovo ordine negli esercizi di sillabazione:* Guida all'insegnamento della lettura. Pavia, tip. Marelli, 1880. (Opusc. di pag. 40. Prezzo: L. 1.)

Il signor Boschetti combattè il metodo seguíto dall'Agabiti, direttore delle Scuole comunali di Pavia, nel suo *Nuovo Sillabario;* l'Agabiti lo difende ora con dottrina ed eloquenza non comuni, mostrandosi scrittore sicuro e pedagogista che ha lungamente meditato sulle questioni dell'insegnamento primario.

ALFANI (Augusto). *In casa e fuor di casa:* Libro di lettura proposto al Popolo italiano. Seconda edizione. Firenze, Barbèra, 1880. (Un vol. di pag. 312. Prezzo: L. 2.)

Il libro dell'Alfani fu già molto onorevolmente segnalato nella bella e manzoniana Relazione dell'Istituto Lombardo

sui lavori presentati al concorso straordinario pel premio de' fratelli Ciani; e il pubblico diede tosto ragione a quel giudizio favorevole, con l'esaurire in soli tre mesi la prima edizione dell'opera. L'esperimento del pubblico giudizio persuase tuttavia l'egregio Autore a ritornare per una seconda edizione sull'opera sua, e a perfezionarla come può perfezionarsi ogni cosa mortale. L'Alfani pone nel secondo capitolo del libro un principio fondamentale: « Nella famiglia si forma il costume e il carattere; e secondo che quella sorgente sarà limpida o torba, la nazione, che è come il fiume che ne scaturisce, sarà anch'essa pura o corrotta. Bisogna, se vogliamo bene davvero a noi stessi, a' nostri figliuoli e al nostro paese, non perdere di vista mai questa verità di buon senso, e operare in conformità. » A questo principio enunciato così chiaramente s'informa tutto il lavoro, frutto di un'attenta ed amorevole osservazione degli uomini e delle cose, specialmente nella patria nostra. Esso è riuscito una vera guida alla vita del galantuomo e del buon cittadino; scritto poi come si può scrivere soltanto, quando ci si mette un po' di cura, in Toscana. Gli insegnamenti, i buoni consigli, le notizie si alternano con garbo e con opportunità; e le notizie ci paiono tutte scelte con giudizio. Alcune tuttavia in una futura edizione vorranno esser rivedute. A pag. 41, per esempio, troviamo questa singolare notizia: « Le cimici, più grosse delle pulci, furono portate in Europa circa due secoli addietro da navi mercantili, e si diffusero con incredibile rapidità. » Varrone, Orazio, Plinio e Petronio che le conoscevano, pur troppo, erano di un'opinione diversa.

ALIBRANDI (Giovanni). *Manuale di Musica ad uso degli insegnanti ed alunni.* Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 300. Prezzo: L. 3,50.)

ALTAVILLA (Raffaele). *Nomenclatura sillabica,* ad uso delle Scuole elementari inferiori ed Asili infantili. Edizione illustrata con 105 incisioni. Milano, Trevisini; Torino, Scioldo; Milano, Firenze, Roma, Paravia, 1880. (Un vol. di pag. 40. Prezzo: cent. 40.)

Libriccino ottimamente immaginato: contiene definizioni geografiche; nozioni intorno alla città e agli abitati, alla

casa ed alle sue parti, e a varie arti e mestieri. Imparando a sillabare, i fanciulli mettono in mente un buon numero di cognizioni bene ordinate, esposte con molta chiarezza e rese anco più evidenti da stampine opportunissime.

AMAR (Moise). *Dei diritti degli artisti in Italia ed all' estero:* Studi. Torino, Camilla e Bertolero, 1880. (Un vol. di pag. 106. Prezzo: L. 2.)

L' egregio Autore dell' opera *Sui diritti degli autori di opere dell' ingegno,* ha compiuto il suo gran lavoro, con un nuovo trattatello speciale, pieno di notizie e di indagini nuove. Lo comprendiamo qui fra i libri elementari; ma è agevole il persuadersi che questi elementi di diritto, un vero *vademecum* giuridico per gli artisti, sono frutto di molta dottrina e di ricerche non prive di originalità.

AMBROSI (Francesco). *Il Cielo:* Riassunto scientifico letto nell' adunanza della Società veneto-trentina, tenuta a Schio nei giorni 30 e 31 maggio 1880. (Opusc. di pag. 20.)

ANDREASI (Achille). *L' educazione della volontà:* Studio. Padova, Draghi, 1880. (Opusc. di pag. 48. Prezzo: L. 1.)

L' Autore incomincia con la critica de' sistemi educativi propugnati dal Locke, dal Rousseau, dal Kant, dallo Spencer. L' Autore crede, con ragione, che la cosa più rilevante in ogni sistema educativo sia l' educazione della volontà, della quale pertanto esamina nel suo scritto la natura, per trarne alcune conseguenze educative. Distingue nell' uomo l' istinto sempre passivo, dalla volontà che si manifesta come una nuova potenza attiva, operi essa per buoni o tristi motivi, ossia in conseguenza di ragionamenti giusti od erronei. L' Autore, professore di filosofia nel Liceo di Padova, arriva finalmente alla seguente conclusione, che ci pare inspirata da una nobile ed alta filosofia, ed accettabilissima:

« Certamente l' educazione non ha la pretesa di sostituirsi alla natura. L' educazione è opera umana, e non potrebbe sostituirsi allo sviluppo naturale dell' anima. Bisogna

anche aggiungere, che l'educazione non ha efficacia e potenza che ad una condizione, cioè a quella di avvicinarsi alla natura, di conformarsi all'ordine naturale. Il tratto caratteristico di ogni pedagogia dev'essere un ritorno verso la natura, vale a dire verso le ispirazioni istintive di una potenza superiore alla riflessione umana. Non è la natura tutta sola ed abbandonata a sè stessa, ma la natura eccitata e coltivata dalla riflessione umana che produrrà tutti i risultati che noi attendiamo dall'educazione.

» I partigiani dell'evoluzione paiono talvolta annunciarci la prossima comparsa di una specie superiore alla nostra, chiamata a soppiantarci come anche noi abbiamo soppiantato le razze inferiori. Noi saremo, pare, esposti ad incontrare un giorno o l'altro, « nel cantone di una roccia, » il successore della razza umana. Io conto assai poco su tali promesse, e la venuta di questa fantastica razza d'uomini, subitamente evocata da un colpo di magica bacchetta della selezione naturale, mi lascia assai incredulo.

» Io conosco per fortuna un altro mezzo, un processo più sicuro, per far comparire non una razza strana e fino ad oggi sconosciuta, ma generazioni, che valgano meglio della nostra, che le sieno superiori per la forza fisica, come per le qualità dello spirito, o per le virtù del carattere. Questo mezzo è di stabilire colla riflessione e colla ragione un'educazione più conforme alla nostra destinazione; una educazione più larga e più completa, più severa insieme e più liberale, poichè nello stesso tempo essa esigerà più fatica e permetterà più slancio; dove il fanciullo apprenderà di più a contare sopra sè stesso; dove non s'incoraggierà più la sua accidia, abituandolo ad invocare male a proposito dei soccorsi soprannaturali; dove l'istruzione non sarà più un formulario recitato a fior di labbra, ma un acquisto intimo e profondo dell'anima; dove il timore della coscienza si sostituirà alle altre regole di condotta; dove non si diffiderà più del pensiero e della libera riflessione; un'educazione eziandio più religiosa, perchè si avrà della natura divina un'idea più esatta e più sublime; un'educazione più scientifica, infine, e più razionale, perchè non vi sarà nulla trascurato di ciò che può sviluppare un'anima umana e ravvicinarla al suo ideale. Ora, questa educazione, alla quale l'avvenire appartiene, malgrado gli ostacoli che le susciterà

ancora lo spirito del passato, questa educazione non è possibile, le sue leggi non possono essere stabilite, i suoi metodi non possono essere praticati, che ad una condizione, e si è, che la psicologia del fanciullo sia fatta e ben fatta, e che la riflessione faccia scaturire da questa psicologia, una volta stabilita, tutte le conseguenze pratiche che essa comporta. »

Annuario del Regio Istituto di studi superiori in Firenze, per l'anno 1880-81.

Oltre l'elenco delle nuove pubblicazioni dei professori, contiene lo splendido ed eloquente Discorso del professor Paolo Mantegazza, sopra *La scienza nell' Italia nuova.*

Annuario della libera Università di Perugia pel 1880-81. Perugia, Santucci, 1880. (Opusc. di pag. 71.)

Contiene un Discorso del professore avvocato Gualtiero Marcarelli sull' argomento seguente: *Della politica nelle sue relazioni col diritto e coll' interesse pubblico secondo i nostri costumi, leggi e dottrine.* La lingua italiana non vi è, pur troppo, molto accarezzata.

Annuario della Regia Università di Pavia: Anno scolast. 1879-80. Pavia, Bizzoni, 1880. (Opusc. di pag. 148.)

Contiene un Discorso del rettore Alessandro Nova, importante per le notizie che ci dà sopra la ricostituzione delle Facoltà filologica e filosofica in quell' importante Ateneo; e un Discorso inaugurale del professore Antonio Quaglino: *Della influenza che esercitarono le scienze naturali sul progresso dell' intelligenza umana e della moderna società.* La lingua, come accade a molti uomini di scienza, un po' ribelle ad esprimere i pensieri dell'Autore, nè priva di stento: « A voi tocca, o giovani egregi, continuare *in sulla via* segnata dai vostri padri; a voi *dipanare quei problemi* che, *ad ogni piè sospinto, andate incontrando* nel corso dei vostri studi; a voi trovare nuovi modi per migliorare le condizioni fisiche e morali *di quest' essere che, per il suo cervello, sta al di sopra di ogni altro animale e tenta e risolve ardue cose.* » Così è definito l'uomo. Nella Cronaca si trova l'elenco delle pubblicazioni de' professori, assistenti e studenti dell' Università.

Tutto quello che è necessario a sapersi da una fanciulla per il buon governo di sè stessa e della famiglia, è qui detto e spiegato con bella varietà di discorso, senza le solite pappe frullate che riescono a imbambinire le fanciulle, e senza alzarsi a volo sopra l'intendimento loro. Se la scuola è fatta, come dovrebbe, per la vita, io m'auguro che questo libro sarà accolto non meno lietamente dalle maestre che dai genitori; poichè ne conosco ben pochi, i quali meglio di questo servano al tempo stesso e alla famiglia e alla scuola. » Le prime pagine della *Massaia,* ossia tutto il primo capitolo del libro, vorrebbero poi esser molto meditate dal maggior numero delle maestre d'Italia, perchè esse dicono pur troppo giusto e nel miglior modo possibile. Bisognerebbe in vero che esse potessero riuscir maestre disinvolte a quel modo medesimo, con cui la signorina Baccini riuscì scrittrice. Tra le molte buone cose che il libro insegna, si trovano pure i consigli igienici del dottor Tito, e questa parte meriterebbe di venire estratta a parte dal libro, per venir letta e predicata nelle nostre scuole elementari, o almeno aggiunta come appendice ad alcuno de' nostri classici libri di lettura. La salute de' nostri bambini e delle nostre famiglie ci dovrebbe premere quanto la loro istruzione; e s'è pur fatto fin qui tanto poco per la salute!

BACCINI (Ida). *Racconti:* Libro di lettura per le Classi elementari superiori. Firenze, Felice Paggi, 1880. (Opusc. di pag. 128. Prezzo: L. 1.)

L'Autrice ha innalzato in questo libro il suo stile in modo che talora divien lirico; il sentimento che lo muove è profondo; ma alcuna volta troppo personale e grave di soverchia tristezza, che non conviene troppo all'età serena, alla quale il libro si destina.

BARCO (G. B.). *Esercizi per lo studio della Grammatica latina,* proposti alla prima Classe ginnasiale. Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 120. Prezzo: L. 1, 20.)

« Questo libretto (scrive lo stesso Compilatore) non è altro che la prima parte del *Lateinisches Elementarbuch* del dot-

tore P. Wefener, qui e là leggermente modificata nel modo che mi parve il migliore per le nostre scuole; le regole a piè di pagina e gli esercizi continuati furono da me aggiunti; per la sintassi italiana ho consultato sovrattutto l'opera del Demattio, per la latina quella dello Schultz e di altri. » Ora che questi esercizi facciano comodo a scolari e maestri, i quali vogliono spicciarsi gli uni ad insegnare, gli altri ad imparare un certo numero di frasi latine, non vi è dubbio; ma dubitiamo assai che il vero, il buono, il classico latino a questo modo s'impari, e temiamo non poco che il giovinetto nell'esercizio che deve fare per un anno su frasi per lo più insulse abbia tutto il tempo se non d'imbecillirsi affatto, almeno di pigliare in uggia una lingua che servì già a dettar leggi al mondo, ed ora è adoperata a tormento lungo ed inutile e addormentatoio di giovani intelletti. Al ventesimo esercizio, il Maestro tedesco propone, per esempio, a tradurre ai fanciulli questa frase elegantissima: *Habemus magnam famem;* le frasi insulse poi non si numerano. I fanciulli imparano da prima a scrivere il latino, che dovrebbero poi disimparare per impararne un altro più elegante e più classico. A che pro un tale perditempo nelle nostre scuole? Miglior consiglio ci pare sia stato quello del professor Barco che fece seguire alle frasi, a uso delle famose grammatiche Ollendorff, una serie di esercizi continuati.

Belluomini (P. Giovanni). *Manuale delle Madri cristiane,* proposto a tutte le pie Unioni d'Italia. Seconda edizione. Siena, all'Insegna di San Bernardino, 1880. (Un volumetto di pag. 386. Prezzo: cent. 60.)

Libretto reazionario; vi si condanna il matrimonio civile come « un concubinato esecrabile » e vi s'insegna: « Le donne, dice san Paolo, siano soggette ai propri mariti siccome al Signore, poichè l'uomo è capo della donna, siccome Cristo è capo della sua Chiesa; e quando vi sorgessero dubbi sulla qualità dei comandi, ricorrete al Direttore del vostro spirito. » Con tali principii l'Autore soggiunge ancora essere « la religione che concilia il rispetto al potere e alle leggi. » Ma l'Autore non considera poi come leggi quelle che sono fatte dai liberali, che egli chiama *libertini.*

BERTACCHI (Cosimo). *Di un nuovo indirizzo degli studi geografici in Italia:* Nota. Torino, Candeletti, 1880. (Opusc. di pag. 15. Prezzo: L. 1.)

BERTI (Domenico). *Relazione a S. E. il Ministro dell' istruzione pubblica,* del Presidente della Giunta centrale sugli esami di licenza dell'anno scolastico 1877-78 negl' Istituti tecnici, di Marina mercantile e nelle Scuole nautiche e speciali del Regno. Roma, tip. Botta, 1880. (Un vol. di pag. 206.)

BERTINI (Gianmaria). *Lezioni di Storia della filosofia moderna,* ordinate e pubblicate dal figlio Raimondo. Parte I: *Dal 1596 al 1690.* Torino, Fratelli Bocca, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 166. Prezzo: L. 2.)

Molti sono i professori di filosofia; pochi i veri filosofi; un vero filosofo era Gianmaria Bertini, professore di storia della filosofia nell' Università di Torino; egli pensava con la propria testa ed era profondamente convinto che la ragione era la verità stessa, e che l' essenza del bene era l' essenza stessa del vero; a un tal principio s' informò tutto il suo insegnamento filosofico, che riuscì tanto sapiente e tanto morale. Si deplorava che le sue pensate lezioni rimanessero inedite; l' egregio figlio del filosofo, l' avvocato Raimondo Bertini, provvede ora ad ordinarci il prezioso materiale lasciato dal padre e ce ne offre un primo saggio. « Nella *Storia della Filosofia moderna* (egli scrive) si troverà segnata la via per arrivare alla soluzione delle più importanti e poderose quistioni che al presente si discutono; a risuscitare nel popolo il senso morale; a correggere le nostre instituzioni sociali. È vero che assai elevato è ora il grado di perfezione intellettuale ed economica raggiunto mercè il progresso delle scienze speciali, mercè lo spirito di associazione, mercè la produzione grandemente accresciuta; ma non però la società nostra è immune da mali che la travagliano e trarranno a rovina, quali sono la religiosa credenza indebolita; le teorie socialistiche e comunistiche, che non mirano che al despotismo delle moltitudini, come già altra volta le teorie machiavelliche non miravano che al despotismo dei pochi, la corruzione accresciuta dallo stesso

progresso intellettuale ed economico, che si disgiunse dai principii assoluti della Morale. Questi mali vanno accrescendosi di giorno in giorno rapidamente, e già fuggono alla benefica azione della rivoluzione, che tuttora si svolge lenta e continua, tantochè come già altri mali prima del Cristianesimo, ed altri prima della Rivoluzione francese, renderanno certamente necessario un altro rinnovamento della società. Un tale rinnovamento non potrà farsi se non secondo principii nuovi di una Filosofia più perfezionata, sui quali si fonderanno più perfette instituzioni sociali, e tanto più si compirà pacificamente e cioè senza martiri e senza terrori, in quanto che, tali principii, lungamente meditati da pochi pensatori, saranno divulgati e nelle menti del maggior numero degli uomini, e come efficace rimedio a corpo umano, avranno dato la forza al corpo sociale di eliminare da sè a poco a poco le cause dei mali che lo travagliano. Solo adunque collo studio della Filosofia, e prima collo studio e critica delle filosofie che già si escogitarono, possiamo avere speranza di migliorare la condizione nostra e di veder scemato l'immenso cumulo di mali che ancora pesa su di noi. »

Tutto questo primo volume è dedicato a Cartesio ed alla Filosofia cartesiana; segue un'Appendice, in cui il Bertini, nel chiarire alcuni punti della dottrina cartesiana, cerca in essa i germi del sistema panteistico di Benedetto Spinoza.

BOCCACCIO (Giovanni). *Ammonizioni del re Felice di Spagna al suo figliuolo.* Edizione di 50 esemplari, per fidanzamento Zambrini-Mazzoni. Imola, Galeati, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

Son tratte dal *Filocopo,* e però non offrono nulla di nuovo; ma le ragioni che ebbe il comm. Francesco Zambrini nel pubblicarle e noi nell'annunciarle qui, son dette nell'Avvertenza: « Sebbene queste *Ammonizioni* sieno riferibili a un sovrano, ciò nondimeno sono pieghevoli eziandio a quale si voglia altra condizione d'uomini; il perchè senza esitanza io le ripubblico, non meno per la bontà degli ammaestramenti, che per l'aurea schiettezza ed eleganza onde sono dettate. »

BOLOGNINI (Gianmaria). *Breve Trattato apologetico di religione,* ad uso delle R. Scuole normali, magistrali e secondarie del Regno. Seconda edizione con aggiunte. Mantova, Segna, 1880. (Opusc. di pag. 134.)

BOMBICCI (Luigi). *Mineralogia generale.* Milano, Hoepli, 1880. (Un vol. di pag. 174, con 172 incisioni e 3 tavole colorate.)

I manuali scientifici dovrebbero essere sempre fatti da soli scienziati. Molti credono che per insegnar bene gli elementi basti una istruzione elementare; ma ne' trattatisti che non sono dotti nella materia che assumono, per lo più accade che non sappiano scegliere fra le infinite nozioni, ne trascurino alcune delle più importanti, non mettano in evidenza le principali, diano talora una importanza eccessiva alle secondarie, ed amplificando cadano in errori grossolani. Sarebbe dunque desiderabile che l' Autore del Trattato elementare fosse sempre il più dotto scienziato. L' Hoepli, intelligentissimo ed operoso editore straniero, intravide questo bisogno degli studi e vi provvide. Sarebbe ora desiderabile che il pubblico gli mostrasse il maggior favore possibile, così che l' Editore avesse possibilità di retribuire convenientemente gli Autori, onde molti nostri dotti si trovassero incoraggiati a preparare manuali simili a questo che abbiamo ora dell' illustre professore Luigi Bombicci, dell' Università di Bologna, sulla Mineralogia. L' Autore divide il suo trattato in due volumetti: l' uno svolge la mineralogia generale; l' altro svolgerà la speciale. « Ingegnandomi (scrive l' Autore) di comporre due manualetti popolari di Mineralogia, chiestimi con molta gentilezza per la lodatissima serie dei *Manuali Hoepli,* propongo al mio lettore una escursione fantastica, non già nelle viscere mineralizzate del mondo, ma facile a realizzarsi ogni qualvolta lo voglia, in un Museo mineralogico; inoltre, pochi trattenimenti, supposti nel gabinetto di studio, e nel laboratorio che a quel Museo sono annessi. Vorrei accolto il mio invito, ossia letti questi libriccini da tutte quelle brave ed erudite persone, le quali, sentendosi quasi profane, dirò così, *ai misteri della crosta terrestre e dei suoi prodotti,* bramano di acquistarne giusta idea senza sobbarcarsi ad un corso regolare e ufficiale di studi mineralogici. »

BONOLIS (Alfonso). *Elementi di Meccanica razionale e brevi nozioni di Cosmografia*, secondo i metodi più recenti, da servire anche di complemento al corso di fisica negl' Istituti tecnici, conformemente ai vigenti Programmi governativi; con figure nel testo. Napoli, B. Pellerano, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 236. Prezzo: L. 2, 50.)

BOSI (Luigi). *Sulla educazione istruttiva primaria e sulla igiene generale e medicina politica:* Pensieri. Seconda edizione di soli 250 esemplari. Livorno, Vannini e Figlio, 1880. (Un vol. di pag. 218. Prezzo: L. 4.)

Libro di assai faticosa lettura. L' illustre Medico ferrarese scrive a pag. 20: « Forse, uso a severi e profondi studi su d' una scienza oltre ogni dire disagevole e per gran parte oscura, forse le mie parole e le frasi saranno disadorne, e la lingua non grata ai Toscani; però saranno chiare, dicevoli, franche e ricche d' affetti e di intendimenti civili. » Così egli ha giudicato il proprio libro da sè. Nè giova all' Autore per render più agevole la lettura l' aver trattato l' argomento dell' educazione fisica e morale, e il nesso che deve congiungere la famiglia con la scuola, in forma di lettere dirette ad una donna, ad una madre, alla signora Fanny Della Torre. A pag. 179 l' Autore formula nel modo seguente i principii del suo sistema educativo: « Il quale sistema move, procede, si rinforza e si compie profittevolmente secondo la virtù informativa di quei principii ch' ora, riassumendomi, propugnai, e che, concludendo, mi compiaccio di formulare di nuovo, sottoponendoli fiducioso alla mente e allo studio dei più saggi, onesti e felici cultori della Pedagogia, sono: 1° Il principio educativo primario, o, se vuolsi, domestico, che move dalla virtù o dall' intelletto d' amore, dispiegasi nella Famiglia; 2° Il principio istruttivo ed educativo insieme che posa, e si regge sul Vero di fatto e di ragione cui mira la scuola, conformandovi i principii e le leggi, il metodo e le norme di ogni ricerca scientifica; 3° Il principio di coscienza, ch' è pure il sentimento, la ragione e il testimonio del Dovere. Il primo, inutile dire, è naturale; il secondo è filosofico, emergendo dalla sapienza; il

terzo è religioso e morale; e l'uno e gli altri si consociano, armonizzano, si compongono insieme, e a vicenda o mutuamente si soccorrono; amore e dovere che per via diretta od indiretta conducono alla scienza tanto delle Verità positive, quanto delle Verità eterne. » L'Autore prende così tutte le questioni pedagogiche dall'alto, e mantiene al suo discorso un tono grave e monotono che non è troppo adatto a tener desta l'attenzione.

Calendario universale per le famiglie, riccamente illustrato da 65 incis., per l'anno 1881, anno II. Milano, Manini, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 80. Prezzo: cent. 50.)

Oltre le solite notizie che riappaiono ne' più noti almanacchi, questo Calendario economico, alla buona, è ricco di racconti, aneddoti, barzellette, cognizioni utili di economia domestica, mediche, geografiche, ec.

CANAVELLO (Eduardo). *Efficacia della Poesia sui pubblici costumi:* Saggio di versificazione per gli esami di lettere italiane nella Regia Università di Pisa. Genova, Schenone, 1880.

CANELLO (U. A.). *Dei Sepolcri:* Carme di UGO FOSCOLO, commentato per uso delle scuole. Seconda edizione intieramente rifusa. Padova, Draghi, 1880. (Opusc. di pag. 62. Prezzo: cent. 75.)

La prima edizione uscì nel 1873; del favore ottenuto si valse l'egregio illustratore per prepararne una seconda migliorata. Il commento è più storico che letterale; ma, in ogni modo, ricco e luminoso. Precede l'argomento che dà un'idea generale del Carme; segue il testo con un commento così copioso a piè di pagina, che il piede della pagina diventa corpo invadente; ma nessuno se ne lagna, avendo il prof. Canello con questo suo diligente lavoro reso accessibile a tutti il più difficile, forse, de' nostri moderni componimenti poetici.

CAPECELATRO (Enrichetta). *Proverbi dichiarati ai fanciulli:* Racconti. Seconda edizione riveduta. Milano, Carrara, 1880. (Opusc. di pag. 172. Prezzo: L. 1, 25.)

La prima edizione era fuori di commercio; i pochi privilegiati che l'avevano veduta, ammirarono tosto la grazia e la destrezza con cui la cara giovinetta avea saputo voltare in simpatici racconti morali una bella serie di proverbi italiani, e desiderarono al libro una più larga diffusione; la trovò esso nello scorso anno mercè l'editore Carrara, che lo ripubblicò ampliato e migliorato nella sua Biblioteca istruttiva. Sono ora quarantun proverbi ossia racconti educativi, tra i migliori, senza dubbio, che siansi pubblicati nell'anno passato.

CAPPELLETTI (L.). *Compendio di letteratura.* Biella, G. Amosso, 1880. (Un vol. di pag. 346. Prezzo: L. 2, 25.)

L'Autore dichiara d'essersi, nel compilare il proprio libro, servito particolarmente de' libri seguenti: MESTICA, *Istituzioni di letteratura;* RIGUTINI, *Elementi di rettorica;* RANALLI, *Ammaestramenti di letteratura;* PIZZI, *Ammaestramenti di lettura;* PICCI, *Guida allo studio delle belle lettere;* AMICARELLI, *Della lingua e dello stile italiano;* BLAIR, *Lezioni di belle lettere;* BIANCHETTI, *Dello scrittore italiano;* e delle Opere del FOSCOLO, del FORNACIARI, dell'EMILIANI-GIUDICI, del SETTEMBRINI, del FORNARI, del PUOTI. Buoni i modelli; il nuovo compendio ne arricchirà la serie. Il Capelletti divise l'opera in cinque parti: la prima e la seconda contengono le istituzioni generali della letteratura e lo stile; la terza i varii generi di componimenti in prosa; la quarta i varii generi di componimenti in poesia; la quinta la storia letteraria italiana dalle sue origini fino a noi. Qualche lieve menda qua e là non manca; nè si saprebbe, per un esempio, perchè nel secolo XVII la *Secchia rapita,* lo *Scherno degli Dei* e il *Malmantile* si comprendono fra i poemi *giocosi* ed *eroicomici,* e nel XVIII il *Ricciardetto* fra la *poesia narrativa.* Ma simili inezie, anco rare, non tolgono al trattato del professor Capelletti alcuno de' suoi pregi essenziali e la sua utilità.

gnor Cazzuola, al suo libro si può predire una favorevole accoglienza, perchè pieno di notizie, delle quali ogni famiglia può e dovrebbe far suo pro. Precede una introduzioncella « in stile sublime; » ma superata la noia di questa, il lettore non troverà altro nel libro se non utili insegnamenti, esposti in una forma assai piana ed adatti alla intelligenza comune. A mo' di digressione troviamo pure in questo manuale una monografia sulla filossera parassita della vite.

CAZZUOLA-NENCIONI. *Il coltivatore di piante ornamentali tanto da serra, quanto da aria aperta.* Con 125 incisioni nel testo. Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 468. Prezzo: L. 5.)

Molti tengono fiori nelle case e ne' giardini, pochi li coltivano, pochi sanno come coltivarli. Sebbene il lavoro de' signori Cazzuola e Nencioni sia specialmente destinato ai giardinieri, molte famiglie possono approfittarne. Anche le cose lievi richiedono diligenza; ed il far bene quelle è un buon principio per far meglio anche le più importanti.

CECCHETTI (R.). *Avviamento allo studio della Lingua latina,* ad uso degli alunni del Seminario e Collegio arcivescovile di Pisa: Parte analitica. Seconda edizione corretta ed accresciuta. Pisa, Libreria Galileo, 1880. (Un vol. di pag. 200. Prezzo: L. 1, 25.)

Quantunque il sacerdote Cecchetti raccomandi egli pure le grammatiche del Kühner e dello Schultz, egli s'attiene quasi sempre all'antico metodo meccanico per insegnare il latino: metodo col quale si può ancora diventare, a dispetto de' filologi, buoni latinisti, in quanto la parola implichi la facoltà d' intendere, scrivere e parlar bene il latino, ma che non risponde di certo più ai progressi che fece nell' analisi de' suoni e delle forme l' odierna filologia.

CESARANO (Federico). *Trattato di Ginnastica elementare,* ad uso dei maestri e delle maestre del Regno. Padova, Draghi, 1879. (Un vol. di pag. 158. Prezzo: L. 2, 10.)

Dello stesso Autore, direttore della Scuola di ginnastica in Padova, si annunziano di prossima pubblicazione i due

scritti seguenti: 1° *La ginnastica su gli attrezzi,* per le Scuole primarie e secondarie; 2° *Relazione sulle Conferenze magistrali di ginnastica,* tenute dall'Autore al corpo degl'insegnanti del Comune di Padova.

CHIERICI (Luigi). *Fede, Speranza e Carità:* Conferenze, con Prefazione di B. E. MAINERI. Roma, tip. del Senato, 1880. (Opusc. di pag. XLVII-66. Prezzo: L. 1.)

Il Maineri che s'associa a tutte le buone intenzioni, e a tutte le buone opere, prese la penna a sostegno della missione educativa del Chierici. L'Autore stesso, noto pel suo apostolato igienico-morale, manda innanzi al libretto questa breve avvertenza: «I temi qui trattati sono altrettante conferenze, date pubblicamente, d'igiene sociale popolare, che è insegnamento ideato e promosso dall'Autore di questo libricciolo, *ed il quale* fu pure in Italia il promotore (1861) delle Conferenze pubblico-gratuite-scientifico-popolari per ambo i sessi. L'*igiene sociale* non è altro che *la scienza della civiltà,* e in atto pratico l'*antropologia applicata all'igiene del corpo, dell'intelletto e del cuore, ossia dell'animo.*»

CLERICO (Giacomo). *Discorso sulla grandine e progetto di paragrandine.* Ivrea, Curbis, 1880. (Opusc. di pag. 51.)

L'Autore fece le sue osservazioni specialmente sul lago di Viverone nel Canavese, e conchiude: «Visto così l'effetto dei laghi ampii sulla meteora elettrica, e come debbasi alla tensione dell'elettricità delle nubi sul lago la causa della grandine, è facile il vedere che, impedendo al lago di tenere in sè tensione elettrica, che cioè tenendo il lago snervato, esso non potrà più tenere a bada l'elettricità della nube soprastante, bisogna rompere questa tensione, rompere cioè l'aria che impedisce le scariche sul lago, od impedire al lago di elettrizzarsi oltre un dato limite.» Il paragrandine che l'Autore propone deve avere per iscopo di scaricare le acque della loro elettricità. Se i dotti approvano le conclusioni dell'ingegnere Clerico, è desiderabile che il suo opuscolo diventi popolare.

COLETTI (Ferdinando). *Dell' Università e de' suoi studi:* Discorso inaugurale de' Corsi accademici dell'anno 1879-80. Padova, Randi, 1880. (Opusc. di pag. 83.)

Discorso alto e vasto, eloquente e degno davvero d' essere pronunciato in una grande Università. Moderatore del suo tempo col quale camminò, il venerando Coletti rivolse un' ultima, commossa, generosa parola ai giovani che l'ascoltavano, invitandoli ad integrare « la formola più elevata e più comprensiva della selezione: *Siate migliori di noi!* »

COLLODI (C.). *Giannettino:* Libro per i ragazzi, approvato dal Consiglio scolastico. Quarta edizione aumentata e corretta. Firenze, Felice Paggi, 1880. (Un vol. di pag. 304. Prezzo: L. 2.)

— *Minuzzolo:* Secondo libro di lettura, séguito al *Giannettino.* Seconda edizione aumentata e corretta, approvata dal Consiglio scolastico. Firenze, Felice Paggi, 1880. (Un vol. di pag. 293. Prezzo: L. 2.)

— *Il viaggio per l' Italia di Giannettino.* Parte I: *L' Italia superiore.* Firenze, Felice Paggi, 1880. (Un vol. di pag. 320. Prezzo: L. 2.)

La buona riputazione e la buona fortuna di questi tre libri simpaticissimi sono già fatte; non occorrono dunque altre parole per raccomandarli; i ragazzi li hanno già essi stessi approvati, e la loro approvazione val quella di tutti i Consigli scolastici. Essi non solo li leggono, ma invogliano coi loro commenti i compagni a leggerli; Giannettino e Minuzzolo sono così vivi, e hanno tanti de' loro pregi e de' loro difetti, che ogni ragazzo si riconosce in essi, e se li appropria come desiderati condiscepoli. Giannettino e Minuzzolo finiscono per istudiare e promettono davvero riuscir galantuomini; se, in grazia loro, tutti i ragazzi d'Italia faranno il medesimo, bisognerà benedirne il geniale autore Collodi, e l' editore Paggi, che avranno fatto il miracolo, chè in Italia è un vero miracolo, d' istruire il fanciullo senza seccarlo, dilettarlo senza distrarlo dalle cose serie, e insegnargli, dopo tutto, a parlare ed a vivere con garbo. La Prefazione

del Rigutini al *Giannettino* e al *Viaggio di Giannettino,* mettono in opportuna evidenza le principali qualità che raccomandano i libri educativi del Collodi, ne' quali a lui pare specialmente mirabile il sentimento della « misura; » a noi la disinvoltura, la naturalezza, il buon senso, la delicatezza de' sentimenti. Nella Prefazione al *Giannettino* si legge: « Nel libro v'è una mirabile discrezione nei termini e nella misura, v'è una accortissima scelta di quel che solamente è opportuno ed adatto, e v'è nella orditura un che di drammatico, di vario, e di uno; e nel modo del colorire tanta verità e naturalezza, mista di tanta leggiadría ed urbanità, che il libro appena incominciato a leggere non si lascia che alla fine. — Ma la lode migliore del *Giannettino* l'han fatta le famiglie e le scuole, le quali con tanto buon viso hanno accolto questo libro, che la prima edizione di un quattromila esemplari si è esaurita in poche settimane. — Ai genitori poi, e in special modo alle mamme, voglio dire: Leggete prima voi questo volumetto: e se, giunte alla fine, sentirete nel segreto dell'animo vostro sorgere una santa invidia e un acceso desiderio che il vostro figliuolo somigli a Giannettino rifatto dal capo alle piante, allora non tardate a metterlo nelle mani di lui, a raccomandargliene la lettura, a commentarglielo anche, e il vostro desiderio molto facilmente addiverrà un fatto. » Nella Prefazione al *Viaggio per l' Italia* del Collodi, il Rigutini osserva: « L'Italia, che egli con tale pubblicazione intende di far conoscere ai ragazzi, non è propriamente l'Italia geografica. Di questa fu dato più d'un cenno nel *Minuzzolo,* e questa i genitori e i maestri dovranno far conoscere ai loro figliuoli ed alunni nei libri a ciò espressamente fatti. Il concetto del Collodi è quello di far conoscere ai giovanetti l'Italia nei suoi monumenti, nelle sue glorie antiche o recenti, nelle industrie, nei commerci, e in tutto ciò che può dare ad essi la cognizione della nostra patria, e con la cognizione il sentimento e l'amore della medesima, avvezzandoli per tal modo a considerarsi non come o Toscani o Piemontesi o Lombardi o Veneti o Romani o Napoletani o Siciliani, ma come Italiani; a mettere fin di principio il sentimento nazionale nel luogo del provinciale o municipale, e a fare amare di eguale amore qualunque parte dell'Italia, perchè ciascuna ha pregi e meriti particolari per essere amata. Questo è il civile concetto

dell' Autore. La condotta poi del libro è tale, che basta affacciarsi alle prime pagine per affezionarvisi subito, e non lasciarlo che alla fine. »

COLUCCI-NUCCHELLI (Paride). *Avviamento allo studio della Storia naturale*, proposto agl' Istituti di educazione. Biella, G. Amosso, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 288. Prezzo: L. 3.)

— *Trattato elementare di Storia naturale*, ad uso dei Licei e degl' Istituti tecnici. Terza edizione ampliata e corretta. Biella, G. Amosso, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 604. Prezzo: L. 5.)

L' Autore c' insegna la Storia naturale un po' alla lesta, il che vuol dire alcuna volta con minor precisione; per timore che non intendiamo, egli ricorre a certe digressioni che ci sviano dalla percezione immediata dell' oggetto stesso del suo insegnamento. È effetto in lui di soverchia indulgenza pel suo lettore, non certamente di abito scientifico poco rigoroso; ma il sistema ci pare pericoloso, e però tale che non si debba abusarne. A noi sembra che l' Autore ne abbia abusato un poco nel primo e più elementare de' suoi Trattati, e che, senza alcun rischio, egli avrebbe potuto adoperare anche coi principianti un linguaggio scientifico più preciso. Ma l' importanza che vanno acquistando gli studi di Storia naturale è così grande, e tanta l' utilità de' buoni compendii che allettino ed avviino ad essi, che conviene saper grado all' Autore di tutta l' industria da lui messa per raccogliere in breve spazio, in una forma se non correttissima ed elegante, in ogni modo assai piana, tanta mole di cognizioni così utili che sono quasi divenute necessarie. Il *Trattato elementare di Storia naturale* per i Licei, già pervenuto alla sua seconda edizione, si raccomanda specialmente, anche per la estensione insolita che vi è data alle nozioni di geografia fisica. Il libro non ci pare poi soltanto solo utile per i Licei, ma anche per le famiglie; e le numerose incisioni che lo adornano ne rendono molto più attraente e proficua la lettura.

COSSA (L.). *Primi elementi di Economia politica.* Quinta edizione. Milano, Hoepli, 1881. (Un vol. di pag. 176. Prezzo: L. 2.)

L'insigne Autore a questo suo trattato divenuto omai classico, ristampandolo per la quinta volta, premise il seguente avvertimento: « La buona accoglienza fatta a questa operetta, che ebbe l'onore di essere adottata, come testo d'insegnamento, in parecchie scuole italiane e straniere, e della quale, nel breve giro di cinque anni, si fecero quattro edizioni, e due traduzioni, l'una *spagnuola* e l'altra *tedesca,* mi lasciano sperare che non sia per mancare anche a questa quinta: giacchè ai molti miglioramenti per cui andarono segnalate la seconda, la terza e la quarta, altri e più importanti vennero aggiunti nella presente. » Moltissime aggiunte fece specialmente l'Autore all'Appendice, che comprende una ricchissima Bibliografia dell'economia politica.

Cronaca del Regio Liceo-Ginnasio Colletta di Avellino. Avellino, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 134)

Oltre la Cronaca, contiene un caldo e patriottico Discorso del preside cavalier Teodoro Bosio, e una monografia elementare del professor Francesco Giovannini, sui *Terremoti,* ove egli fa conoscere quanto lo Stoppani, il Bombicci, il Favaro, F. Bertelli, L. Gatta, A. Serpieri, S. De Rossi, K. Fucks scrissero sull'argomento e sui mezzi di attenuare i danni che provengono dai terremoti.

D'ALESSIO (Carlo). *Scuola e Pedagogia:* Discorso pronunziato nel Giardino d'infanzia di Montescaglioso, il dì dello Statuto 6 giugno 1880. Matera, Conti, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

L'oratore era lo stesso Delegato scolastico; è istruttivo il vedere quale ardua fatica sia ancora in Italia lo scrivere per un delegato scolastico: « *La commozione* poi, onde *tutto* ci hanno riempiti colla loro *sublime* ingenuità, questi cuori e queste intelligenze, ancora vergini, queste benedette *primizie dell'avvenire, risparmierà al mio amor proprio la facilità di una perfida lusinga* ed alla mia coscienza il certo rammarico che sarebbe venuto dal non potere, se non per la sterilità dell'argomento, senza dubbio per la scarsa virtù

del mio *pensiere* e del mio eloquio, *accellerare,* almeno per un istante, *il ritmo dei vostri cuori.* » E non dubitiamo punto che a Montescaglioso un discorso così elaborato non abbia destata molta ammirazione. Ecco poi in qual modo magnifico l'oratore intende l'ufficio dell'Asilo d'infanzia: « Una pedagogia, che poco si curasse del nuovo stato psicologico dell'uomo, del nuovo tempo storico, che è la somma delle attività tutte, già dispiccate dall'evoluzione stessa della nuova vita, riuscirebbe frivola, inutile, forse anche nociva. Aggiungo: che non fui ad altro secondo nell'applaudire, allorchè la ventura ci recò questa Direttrice per l'Asilo, *così egregia nel metodo oggettivo,* e recente occasione ho avuta di compiacermi dall'osservare come anche nelle nostre scuole cotesto metodo si faccia una via. Ma ciò, o Signori, può essere molto, e può essere nulla. Il metodo obbiettivo non forma che il vestibolo, a così dire, del tempio, se quelli, che vi son dentro, non comprendono e facciano comprendere il principio ed il fine vero, l'*uficio,* l'organismo del nuovo metodo, senza della qual cosa esso nulla potrà sperare di efficace e di grande. Conoscere le cose dalle cose; questo è, mi dicono. Ma tanto basta? In verità, io rispondo: che la pedagogia non potrà darci quello che noi domandiamo dalle scuole, se essa non si faccia compagna inseparabile di quel metodo naturale, il quale ha appunto per fondamento le leggi dell'evoluzione, e al quale si apprendono tutte le parti della vita moderna; se non cospiri con questo, se non sia lo stesso che questo. Oggi la nostra salute è riposta nell'attività di tutti con unità di metodo; fuori di *questa connessione reciproca e con criterii molteplici* avremmo l'impotenza di ogni metodo. » Noi saremmo curiosi di sapere se, all'infuori del nostro, vi sia un altro paese al mondo, ove in una semplice modesta festicciuola scolastica siano possibili tali sproloquii delle Autorità scolastiche ed ove tali sproloquii si stampino.

DANEO (Giovanni). *Memorie di un galantuomo.* Torino, Scioldo, 1880. (Un vol. di pag. 180. Prezzo: L. 2.)

L'elegante e coraggioso Autore, nella dedica del suo libro allo Scavia, scrive: « Voi conoscete queste *Memorie,* voi ne avete eziandio indovinato lo scopo patriottico e mo-

rale. Sì; è carità di patria mostrare coll' esempio che si può credere in Dio ed amare l' Italia di Vittorio Emanuelė e di Umberto Primo; sì, è altissima moralità presentare agli sfiduciati Italiani dell' oggi un *Galantuomo* che, fidando nella Provvidenza e nel lavoro, comechè caduto in estrema povertà, non bestemmi e non disperi, ma resista, ma combatta, ma vinca. Non si dica che il mio racconto è figlio della fantasia; i fatti son veri; i personaggi principali vivono, l' esempio è reale. Io non ho fatto che raccogliere i primi ad unità di concetto, a dar vita estetica (almeno lo desidero) ai secondi, e presentare il terzo a' miei concittadini. » Seguono il racconto quattro poesie di sapore classico, intitolate: *L'amore ne' cieli, Un sogno, Qual fratello?, Il mattino.*

DE FORESTA (A.). *L' adulterio del marito:* Studio sociale. Milano, Fratelli Treves, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 386. Prezzo: L. 4.)

Comprendiamo questo libro fra i popolari, o almeno fra quelli che sono degni di divenirlo; tutti i mariti per lo meno dovrebbero leggerlo e meditarlo; il libro è tutt' altro che noioso; il conte Adolfo De Foresta ha trovato il modo di renderne amena ed attraente la lettura, per la copia degli aneddoti che egli narra e per le osservazioni che lo accompagnano: è fondato poi sopra una grande esperienza delle malattie sociali, e pieno di buoni consigli, inspirati da un sentimento di profonda giustizia nel rilevare la parte gravissima di responsabilità che ha il marito nell' adulterio della moglie, e la necessità di trattare con la stessa severità l' adulterio del marito e quello della moglie, e nell' indicare i mezzi più adatti a riparare, e in alcuni casi ad impedire, i mali dell' adulterio; il conte De Foresta si mostra un aperto campione del divorzio; e condanna invece l' azione penale ne' casi d' adulterio, come non solo inutile, ma anche dannosa.

DE GUBERNATIS (Angelo). *Mitologia comparata.* Milano, *Manuali Hoepli*, 1880. (Un vol. rilegato in tela. Prezzo: L. 1, 50.)

Sono cinque letture sul cielo, l' acqua, il fuoco, il sole, la luna e le stelle, le piante e le pietre mitologiche; il volume è dedicato al prof. *Antelmo Severini.*

DE GUBERNATIS (Teresa) ved. MANNUCCI. *Commediole educative*, scritte appositamente per gli Educandati femminili, precedute da una lettera di TERENZIO MAMIANI. Firenze, tip. del Vocabolario. (Opusc. di pag. 144. Prezzo: L. 2.)

Sono quattro Commediole che fecero già ottima prova alla rappresentazione: *La delicata beneficenza; I quattro caratteri; Il trionfo della virtù; Ginevra la svogliata.* La lettera del Mamiani rende uno splendido omaggio ai pregi morali ed al merito letterario di queste Commediole.

DELPINO (F.). *Il materialismo nella scienza:* Discorso pronunciato nella grande aula della Regia Università di Genova, per la solenne inaugurazione dell' anno accademico 1880-81. Genova, tip. Martini. (Opusc. in-8° di pag. 35.)

Il prof. Delpino è un vitalista darwiniano; in questa sua qualità specialmente egli è originale. Egli appena apparve il libro del Darwin sull' origine della specie accettò la nuova teorica, a patto di poterla conciliare con la dottrina del vitalismo; e non solo la trovò conciliabile, ma scoperse egli stesso, con la molta ed acuta sua dottrina, molti nuovi fatti che aiutano a spiegare il Darwinismo con la dottrina vitalistica. Il prof. Delpino combatte qui risolutamente la dottrina de' Monisti, sostenendo che le loro pretese forme primigenie prototipiche sono invece forme degenerate, degradazioni di forme superiori. Difende quindi non solo la sensibilità, ma anche la intelligenza delle piante, in quanto s' intenda con questo vocabolo «il senso percettivo o intellettivo dei propri bisogni.» Dopo avere, con formidabili argomenti, combattuto le principali dottrine degli avversari, il prof. Delpino conchiuse con una lugubre enumerazione: «Signori, scaviamo la fossa a questo malaugurato sistema del Monismo, e sulla lapide sepolcrale iscriviamo i suoi fasti: *Fasti scientifici:* Generazione spontanea, *Bathybius Hæckelii,* Cellule artificiali di Traube, Azione diretta degli stimoli sulle piante, Negazione dell'autonomia alle piante, ec.; *Fasti morali:* Ateismo, Egoismo, Socialismo o Nichilismo, Negazione dei doveri e dei diritti,

Forza irresistibile e Pazzìa ragionante; *Fasti estetici:* Verismo e Naturalismo, Letteratura pornografica, Romanzo sperimentale. » Rivolgendosi quindi ai giovani, il Delpino li invitò a pensare che « la elezione naturale è quel grande principio che, nella lotta per la esistenza, presceglie le nazioni più intelligenti, più energiche, più morali. »

DE NINO (A.). *Diritti e doveri del cittadino*, per le Scuole tecniche, secondo il programma ministeriale del 1880. Torino, Ermanno Loescher, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 48. Prezzo: cent. 80.)

Il De Nino è un valentuomo, buon letterato, buon filologo, e, senza dubbio, anche buon insegnante; nel suo libretto sui doveri sono molte parti buone; ma, in genere, in simili Trattatelli, perchè riuscissero più profittevoli e meno tediosi, si desidererebbe una maggior semplicità, un tono men dottrinale, un maggior calore, un sentimento più vivo delle convenienze. Chi potrebbe, per esempio, appagarsi della soluzione che il De Nino dà al quesito ministeriale sul *potere paterno?* Ecco in qual modo egli ne esce fuori: « Capo della famiglia è il padre, perchè è sempre capo colui che può e sa di più; e un figlio, prima che giunga agli anni della discrezione, sa e può meno del padre, sempre. Nel potere paterno è poi racchiuso il primo elemento del potere sociale. » Ed è tutto. Dunque il figlio deve onorare e venerare il padre prima che giunga agli anni della discrezione, perchè sa e può meno del padre, sempre. Quando incominciano gli anni della discrezione? Conseguíti quelli, deve dunque cessare nella famiglia il potere paterno? E se il padre è più debole e sa meno del figlio, che avviene con simili criterii del potere paterno? Ci fermammo sopra un punto che ci parve errato; ne potremmo, pur troppo, indicare altri. Ma il brano citato deve persuadere il professor De Nino stesso che il suo libretto, così com'è, non potrà divenir popolare, nè raggiungere lo scopo.

DE SANCTIS (F.). *Scuole serali e festive di complemento alla istruzione obbligatoria:* Relazione a Sua Maestà. Roma, Stabilimento tip. italiano, 1880.

Questa Relazione (come il regolamento e il programma che la seguono) è informata a uno scopo pratico, patriottico,

ragionevolissimo; sarà alquanto difficile che si trovino subito maestri adatti, capaci, che, mal retribuiti, possano e vogliano far tutto ciò che il legislatore richiederebbe da essi; ma intanto è utilissimo che il legislatore tracci chiaramente il suo ideale, perchè que' pochi maestri almeno che si trovano già in condizione di poterlo eseguire, possano far vedere tosto gli ottimi frutti che possiamo riprometterci dalle scuole serali e festive pel popolo nuovamente ordinate. « Poniamo a fondamento delle nuove scuole (scriveva il De-Sanctis, od un esimio pedagogista per esso) il fare domestico, il tenore di vita della famiglia con tutto ciò che giova ad ingentilire il costume, a dar ordine alle faccende giornaliere, a rendere più proficuo il lavoro; all'abbondanza dei precetti sostituiamo le fruttuose applicazioni; alle stiracchiature grammaticali, l'uso largo e corretto della lingua viva; alla profusione delle definizioni geometriche e fisiche, la perizia nell'adoperare il metro, la squadra, la bilancia, il livello, la conoscenza delle industrie paesane, delle buone pratiche agrarie; alla nomenclatura astratta degli strumenti delle varie arti, l'osservazione e il buon uso di quelli appartenenti all'igiene domestica, all'alimentazione, alla cantina, alle cure giornaliere dell'arte paterna o materna; invece di sterili istruzioni diamo agl'insegnanti i mezzi didattici indispensabili all'efficacia dell'insegnamento; anzi che minacciare i renitenti, incoraggiamo la diligenza, la modestia, la costumatezza, l'operosità negli alunni, il buon volere nei maestri e nei Municipi con sussidi e premi efficaci; ed allora sarà facile di avere scolari numerosi, senza bisogno di ricorrere alle sanzioni penali, in quei seimila e quattrocento Comuni minori, che non hanno al presente altra istruzione da quella infuori che viene da un unico insegnante o da due, in quegli umili Comuni rurali, ove si accoglie la parte più grande del popolo e veramente bisognosa di quell'unico insegnamento ch'è profittevole a tutta la vita. » Parole sapienti, e se gli atti del Governo risponderanno alle parole, promettitrici di larghi frutti per la nostra civiltà. Ma quando le leggi si cominciano ad applicare, per lo più si dimentica l'alto concetto che le ha inspirate; l'applicazione suol farsi in modo meccanico e meschino, che toglie loro gran parte dell'efficacia sperata. — Questa Relazione, e l'ordinamento a

cui si riferisce, trovarono già un pubblico apologista nel signor Cesare Volpes, che scrisse nella *Nuova Gazzetta* di Palermo dello scorso febbraio un articolo intitolato: *L'onorevole De Sanctis e le Scuole complementari serali e festive.*

DE SIMONI (Gian Carlo). *Elementi di Grammatica italiana.* Genova, tip. dei Sordomuti, 1881. (Un vol. di pag. 200. Prezzo: L. 1, 60.)

Manco male; qui abbiamo un professore di grammatica italiana che scrive egli pure con un po' di garbo la propria lingua. Nessuno sente forse più al tempo nostro la dignità della grammatica, che il De Simoni, il quale vorrebbe farne addirittura una educatrice. « E di vero (egli scrive), ella non è l'arte che insegna a parlare ed a scrivere correttamente, se non perchè insegna del pari a giustamente pensare. » Se non che, per l'ufficio educativo che attribuisce alla grammatica, l'Autore si rimette poi in particolar modo, e con lodevole prudenza, alla voce stessa del maestro vivificatore e illuminatore de' precetti grammaticali. Il trattato stesso non si diparte dalle forme solite e dal loro contenuto; del che non possiamo certamente far carico in alcun modo all'Autore; solamente ove ci si domandasse se il bisogno di una tal grammatica si facesse vivamente sentire, temeremmo di non resistere all'obbligo d'esser sinceri, dicendo: che questo bisogno, per conto nostro, proprio non non lo sentiamo; e che se ci pare, a dispetto di Quintiliano, già soverchio il tempo che si fa perdere ai poveri fanciulli con le regole grammaticali, che essi applicano poi tanto di rado, tanto meno ci sembrano pochi i compendii di grammatica per le scuole elementari, quasi tutti fra loro somigliantissimi.

DRAGHICCHIO (G.). *Prima Statistica delle Società ginnastiche italiane.* Trieste, tip. Balestra, 1880. (Vendesi presso l'Autore, al prezzo di L. 3, in Trieste, Via Fontanone, 14.)

Questo libretto è frutto di molte, lunghe, dispendiose ricerche. Da esso si rileva che in Italia vi sono ora ottantadue Società ginnastiche, frequentate da oltre diecimila

alunni. Precede un sunto storico sopra la ginnastica in Italia, molto istruttivo. Il Draghicchio è già noto per parecchie altre pregevoli pubblicazioni relative alla ginnastica.

ERRERA (Alberto). *Studi sull' istruzione primaria, industriale, professionale e commerciale nel Belgio,* fatti per incarico governativo. Roma, tip. Botta, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 53.)

Il valente Economista rispose all'incarico ricevuto dal nostro Governo in modo che gli meritò già le lodi non pur de' nostri, ma de' più autorevoli pubblicisti del Belgio. Le notizie statistiche da lui raccolte sono invero tante e così particolareggiate, che non lasciano a desiderar altro. Le scuole nel Belgio, come si rileva da questa relazione, hanno uno svolgimento straordinario; il che spiega pure come nell'anno 1880 il Regno del Belgio, con una popolazione cinque volte inferiore a quella del Regno d'Italia, abbia speso per l'istruzione pubblica 16,541,122 franchi, ossia più che la metà di quel che spende annualmente per gli studi il Regno d'Italia con una popolazione cinque volte maggiore. L'esempio dovrebbe essere istruttivo anche per i nostri politicanti.

EUGENIO (V.). *Elementi di Aritmetica:* Operetta approvata dal Consiglio provinciale scolastico di Messina. Messina, G. Lo Turco, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 130. Prezzo: L. 1.)

L'operetta essendo destinata agli alunni delle scuole elementari, l'Autore aggiunse in Appendice le definizioni e le misure delle principali figure geometriche.

FANTI (Giovanni). *Del metodo intuitivo nelle Scuole italiane.* Palermo, Bibl. pedagogica, 1880. (Opusc. di pag. 68 in-8°.)

Incomincia l'Autore con le lodi del Pestalozzi che « da un secolo, abbandonando le astruse teorie e la dialettica trascendentale degli Hegeliani e dei Kantiani che avevano popolati di fantasmi i regni dell'intelletto, propugnò primo il metodo sperimentale come base all'acquisto d'ogni conoscenza. » Quando il Pestalozzi nel 1775 fondava l'isti-

tuto d' Yverdun, il Kant era professore da soli cinque anni; l'Hegel era un bambino di cinque anni; e pure non solo, secondo il signor Fanti, il Pestalozzi dovea combattere contro di essi, ma contro gli Hegeliani ed i Kantiani! Dopo aver detto che il Pestalozzi fu *primo* a propugnare *il metodo sperimentale,* il signor Fanti ricorda come precursori italiani di questo metodo il Bruno, il Pomponazzi, il Campanella, il Galilei e il Vico; e soggiunge: « Per tutto ciò, si veniva insinuando *per tempo e a poco a poco* nella mente dei nostri filosofi e pedagogisti come anche nella educazione dei fanciulli si dovesse muovere dai sensi, siccome quelli che hanno nella prima età il sopravvento, e *richiamando la splendida tradizione d' indole tutta italiana di Vittorino da Feltre, si andava propugnando che l' istruzione dei bimbi aveva* a limitarsi alle cose più loro gradite e dilettevoli, agli aspetti più esteriori e più comuni. » L'Autore poteva agevolmente dispensarsi dallo scrivere tutta la introduzione storica, che ripete con minor precisione cose viete; ma dov' egli imprende la critica delle nostre scuole elementari, poich' egli parla soltanto di ciò ch' egli stesso ha veduto, sperimentato ed appreso, le sue informazioni ed i suoi consigli meritano ascolto. Sennonchè, quantunque l'Autore dichiari di non amare le digressioni, ne fa pur molte, e in queste, non di rado, come troppo alte e lontane, egli si perde. Il trattatello ch' egli propone, sul garofano, ci pare bene immaginato; solamente ciò che riesce strano è che occorrano quattro anni per studiarlo tutto, in quattro classi differenti, mentre che le nozioni sono tutte così elementari e immediatamente progressive che facilmente potrebbero esser date tutte nella sola prima classe, in quattro settimane. Il far tornare per quattro anni il fanciullo sopra il garofano è un ritardare e stancare la sua intelligenza, anzi che un modo di tenerla desta. Ma, in generale, le conclusioni del prof. Fanti sulla necessità di sostituire al metodo meccanico l' intuitivo e, « tanto nell' applicazione del metodo intuitivo, quanto nelle altre parti dell' insegnamento elementare, la Pedagogia del *buon senso,* » ci paiono irrecusabili.

FANTI (Giovanni). *La scuola dell' artigiano e del contadino:* Letture per le Scuole serali di città e di campagna, sillabario completo. Modena, tip. Moneti e Namias, 1880. (Opusc. di pag. 47. Prezzo: cent. 20.)

Non sappiamo quanto sia prudente il sistema dell'Autore, che incomincia la sua prima lezione coi gruppi vocali o dittonghi; ci pare, invece, molto pratica la sua serie di esercizi correnti sopra un solo tèma, nel quale la stessa parola viene più volte ripetuta; con simili esempi s' imprime facilmente nella mente del lettore una serie di nozioni analoghe, e lo stesso suono ripetuto più volte non si dimentica più.

— *La scuola dell' artigiano e del contadino:* Letture per le Scuole serali di città e di campagna. Modena, tip. Moneti e Namias. (Tre volumetti. Prezzo: cent. 60, 70, 80 il vol.)

Buono l'intendimento; ma non tutti i racconti sono fatti con lo stesso garbo; la insufficente pratica della lingua è cagione frequente della inamabilità de' nostri scrittori didattici; e il signor Fanti non raggiunge il suo effetto, per non aver saputo esprimersi con maggior chiarezza e proprietà. Ecco, per un esempio, come incomincia uno de' suoi racconti: « La Maddalena era quasi alla vigilia di prendere marito, *vi so dir io con quanto piacere;* chè *tutte le ragazze vanno a nozze come ad una festa.* E non senza ragione, perchè le donne sono naturalmente destinate a divenire la pietra fondamentale della famiglia. » Alcuni insegnamenti riescono pure alquanto insipidi, non tanto per la sostanza, quanto per la forma inamena e poco precisa con cui si dànno. Certe definizioni non appaiono punto necessarie; chi non sa, per esempio, tra i contadini e gli artigiani che cosa voglia dire non la patria, ma il proprio paese, il paese nativo? Ma potrebbe credere che si trattasse di qualchecos'altro, quando il signor Fanti lo definisce così: « Il paese che ci raccolse bambini, e ci allevò adolescenti, che ci diede la famiglia e *gli affetti, che accoglie le ossa de' nostri parenti,* è il nostro *nido nativo.* » Dicemmo buoni gli intendimenti dell' Autore; ma non sempre gli espedienti, dei quali egli si serve, sono ottimi. Un marito, per esempio, batte la mo-

glie, perchè essa vendette il paglericcio a fine di poter giuocare al lotto; la morale della favola è questa: « Assai dura e villana fu la lezione, nè mai un uomo educato può avvilirsi fino al segno di battere la moglie; ma la Caterina imparò a sue spese a non tentar più la fortuna. » Dunque il marito non fu un uomo educato; ma poichè la moglie si corresse del vizio dopo le percosse ricevute, qual ragionamento può fare il popolo? Che le mogli giuocatrici vogliono essere persuase ed emendate a quel modo.

FAVARETTI (Domenico). *Storia della Letteratura romana,* di G. S. TEUFFEL. Prima traduzione dal tedesco. Padova, Prosperini, vol. I, 1873; vol. II, 1881. (In-8° gr.)

Il Traduttore, provetto insegnante ginnasiale e liceale del Veneto, è già noto per alcune altre pregevoli pubblicazioni. La novità dell' opera del Teuffel sta specialmente nell'aver l'Autore data una parte larghissima anche alla letteratura cristiana. Abbiamo sott' occhi, per gentilezza del Traduttore, gli ultimi fogli del secondo volume; esso muove dal primo secolo dell' èra volgare al settimo ed all' ottavo, terminando con Fredegario, Beda e qualche altro.

FERRARIO (Luigi). *Dialoghetti educativi,* ad uso delle Scuole elementari e delle famiglie, coll' aggiunta di *Raccontini graduati* e *Lettere famigliari,* con brevissime poesiole da recitarsi in occasione di feste scolastiche e famigliari. Seconda edizione corretta ed ampliata. Vigevano, tip. Morone, 1880. (Un vol. di pag. 170. Prezzo: cent. 70.)

Educativi, senza dubbio, essendo tutto il libro pieno di intendimenti morali; ma nel tempo stesso, scritto con un po' di fatuità, che nuoce non poco all' efficacia. Ecco, per un esempio, che cosa si fa cantare ad un giovine premiato:

È ver son piccolo — ancor so poco,
Più che lo studio — mi piace il gioco;
E quando saltami — *il matto grillo,*
Il Ciel ne liberi — *sono uno spillo.*
Ma se volubile — sembro un pochino
Non mi par d'essere — un *Bertoldino.*

Gentile e tenera — vel dico schietto,
Signori amabili — ho l'*alma* in petto.
Quindi credetelo — *Signor* cortesi,
Che alle mie chiacchiere — qui state *intesi,*
Grazie vivissime — vi rende il core
Del premio datomi — e dell'onore.
Tratto *sì nobile* — di *simpatia*
Sprone allo studio — ognor mi fia;
Perchè sol gustano — vera dolcezza
Quelli che pregiano — studio e saviezza.
E qui do termine — al *cicalìo*
Sempre augurandovi — propizio Iddio.

FOPPA-PEDRETTI (Paolo). *Frammenti di Grammatica; Teorica della proposizione e del periodo.* Palestro, tip. Foppa-Pedretti, 1880. (Opusc. di pag. 78. Prezzo: cent. 60.)

La stampa è assai scorretta; ma l'Autore all'*errata-corrige* aggiunge questa avvertenza: « Si prega il benigno lettore a correggere da sè altri piccoli errori incorsi nella stampa del presente libretto, riflettendo esser desso uscito da una tipografia economica e da un tipografo che da poco tempo attende a quest'arte, appresa da sè. » Teniamo conto di questa scusa attenuante, ma auguriamoci che l'esempio non trovi molti imitatori; poichè di questo passo si deturperebbe in breve un'arte che in Italia acquistò grande nobiltà. Se un pittore manda alla pubblica mostra una tela insudiciata, nessuno vorrebbe acquistarla, e il pittore ne avrebbe una nota di biasimo a motivo del poco rispetto mostrato all'arte ed al pubblico. Perchè ciò che non è lecito ad un'arte, dovrebb'esserlo ad un'altra? Ed in questo caso, si può anche dire, che il libretto del signor Foppa-Pedretti meritava miglior sorte pel suo contenuto. Il prof. Foppa-Pedretti tratta il suo tèma con la guida della logica più tosto che della filologia, e invita soprattutto i giovani a ragionar bene, condizione essenziale a chi voglia scriver bene; nel che concordiamo pienamente con l'Autore. Nell'anno passato lo stesso insegnante pubblicò a Parabiago, in un volumetto di 94 pagine, le *Nozioni di Etimologia italiana,* con *Appendice di vocaboli italiani derivati dal greco,* lavoro immaturo, ma come tentativo d'un libro che è ancora da farsi, sempre lodevole.

FORNARI (P.). *Il nuovo Carena; La casa:* Vocabolario metodico domestico compilato sui più recenti lavori di lingua parlata, con raffronti dei principali dialetti. Torino, Paravia, 1879. (Un vol. di pag. 530. Prezzo: L. 3.)

I dizionari, per lo più, non si leggono, ma si consultano; questo del signor Fornari farà, crediamo, eccezione, tanto la materia che vi si tratta è prossima a tutti noi, così svariata, così ricca ed esposta con tanta amenità e vivacità di forma. Poichè l'Autore è così poco disposto a riconoscere l'autorità sovrana dell'uso fiorentino, tanto che più d'una volta egli si permette scherzi contro la dottrina manzoniana, innocenti, senza dubbio, ma meno riverenti di quel che si richiederebbero in un libro destinato specialmente ai giovinetti. Come pure ci reca meraviglia lo scarso uso da lui fatto de' lavori di Giambattista Giuliani sopra il vivente linguaggio della Toscana, che nessuno ha forse esplorato con diligenza pari a quella che usò l'illustre Dantofilo piemontese. In ogni modo, il libro è prezioso, e merita, senza dubbio, di esser divulgato.

FRANCESCHI (Enrico Luigi). *In città e in campagna:* Dialoghi di lingua parlata. Quinta edizione riveduta e corretta dall'Autore, coll'aggiunta di un Vocabolarietto a dilucidazione di parole e frasi toscane. Torino, tip. Artigianelli, 1880. (Un vol. di pag. 640. Prezzo: L. 4.)

« Quando vennero alla luce questi *Dialoghi*, l'illustre e compianto Tommaseo pronosticò che avrebbero avute ristampe molte. Eccoci infatti alla quinta. Gli Editori si dispensano per ciò dallo spendere parole sul merito di un libro che ebbe lodi da persone autorevolissime, lieta e pubblica accoglienza, e che a' tanti benefizi recati alla gioventù per castigatezza di pensieri e di forme può aggiungere anche quello di essere stato stimolo ad altri pregiati e consimili lavori. » È un libro fatto non meno col cuore che con la testa, da un Toscano che tradusse in pratica, allargandole un poco, le idee manzoniane sulla lingua; le parole degli Editori non contengono alcun vanto inane e sono pienamente conformi alla verità.

FULCIS (Pietro). *Pratico insegnamento di nomenclatura, grammatica e comporre colla lettura,* per le Scuole elementari inferiori della provincia di Belluno: Grado 2°. Belluno, Tissi, 1880. (Opusc. di pag. 100. Prezzo: cent. 45.)

Poveri fanciulli che dovranno passare pel tormentatoio di questo pratico insegnamento! Il maestro Fulcis si diverte a far parlare i suoi scolari come piccoli tedeschi, per darsi il piacere di correggerli, e, nel correggerli, insegnar loro la grammatica; così, per un esempio, nel primo esercizio, alcuni verbi sono messi nel discorso all'infinito, perchè il fanciullo sostituisca quindi all'infinito il suo tempo. Esempio: «Molti contadini ed artigiani disgustano i loro padroni ed avventori pei loro modi inurbani, e perciò non di rado *restare* senza padrone e senza.... (lo scolaro deve supplire *senza pane*). Questi doveri.... urbanità si possono ridurre a due principali, che sono: 1° Dobbiamo usare parole ed azioni, le quali riescano piacevoli e gradite ad ogni persona; 2° Dobbiamo schivare tutte.... parole e.... atti che possono recare molestia o disgusto.... altri.» Questo breve saggio può bastare a darci un'idea del modo di scrivere del maestro Fulcis e del suo metodo didattico. Guai per le nostre povere Scuole elementari se ad ogni maestro si passasse il lusso e la fantasia d'un metodo proprio! Con quello del maestro Fulcis non solo i bambini non s'avvierebbero mai a diventar uomini, ma gli uomini stessi potrebbero rimbambire.

FUMAGALLI (Carlo). *Esercizi di stile latino,* ad uso dei Corsi liceali, muniti d'un commentario grammaticale e filologico. Verona, Drucker e Tedeschi, 1880. (Opusc. di pag. 102. Prezzo: L. 1, 50.)

Quando chi insegnava il latino nelle scuole lo parlava e lo scriveva, ossia lo sapeva, i maestri non avevano bisogno di tutte queste dande pedagogiche, di questi imbuti per far entrare il latino a forza; bastava il buon gusto del maestro, la sua prontezza nell'avvertire lo sbaglio e nel correggerlo sicuramente, e l'esempio proprio a far sentire la buona latinità. Ma ora che ci allontaniamo sempre più da

que' tempi beati, occorrono altri amminnicoli; ed occorrendo, maestri e scolari debbono ringraziare il prof. Fumagalli che li guida a comporre latinamente secondo la sintassi latina. Questi suoi *Esercizi* un tempo sarebbero parsi un perditempo; ora possono invece far molto comodo; ma non è questa ragione per noi di molta allegrezza.

GALLONI (G. F.). *Le opere di P. Virgilio Marone*, spiegate in prosa ai giovani: Testo, costruzione e note. Vol. IV, che contiene i libri IX, X, XI e XII dell' *Eneide*. Piacenza, Solari, 1880. (Un vol. di pag. 398. Prezzo: L. 3, 90.)

Il metodo è quello del vecchio Padre Bandiera; libri simili sono comodissimi per maestri e scolari scappafatica; riduzione in prosa, costruzione, traduzione, note; lo scolaro non ha da far più nulla, e può chiuder grammatiche e dizionari ed enciclopedie classiche, chè il commento del professore G. F. Galloni gli dà ogni cosa. Con una guida simile lo studente ginnasiale, interrogato su Virgilio, piglierà tutti i suoi punti; ma è dubbio assai che egli arrivi a gustare la poesia virgiliana.

GASPARINI (Antonio). *Monografia agricola della provincia di Bergamo*, con istruzioni sui sistemi atti ad aumentare i prodotti del suolo ed a perfezionare alcune delle principali industrie attinentivi, e con Dissertazioni sull' origine della malattia dei bachi e sui mezzi atti a preservarli, quali un nuovo metodo nella coltura del gelso e nell'allevamento del baco. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 144. Prezzo: L. 4.)

Questa Monografia può servire di modello a tutte le altre, che sono desiderabili per ciascuna provincia italiana. Finchè non avremo monografie agrarie speciali, non sarà possibile formarsi un' idea giusta delle condizioni agricole presenti del nostro paese. Il signor Gasparini fece lavoro diligentissimo; è da augurarsi che gli altri illustratori seguano il suo esempio, e che nelle Scuole tecniche, industriali, agrarie e popolari, in ogni provincia d' Italia, si diffondano soltanto cognizioni relative all' agricoltura attinte a fonti altrettanto sicure.

GIACCHI (Oscar). *L'isterismo e l'ipocondria, ovvero Il mal nervoso nella donna e nell'uomo.* Seconda edizione interamente rifusa. Milano, Croci, 1880. (Un vol. di pag. 166. Prezzo: L. 1,50.)

« Scrissi e pubblicai (scrive l'Autore) questo libretto popolare, nel 1875, colla foga baldanzosa di uno scrittore novellino, per sua disgrazia, adulato dagli amici e non temperato, nei suoi primi slanci, dalla critica di giudici severi e competenti. » Ora egli ci fa sapere che ha buttato sul fuoco la prima edizione e che rifece il libro da capo. L'Autore scrive con molto brio, talora con troppo; e la sua festività naturale, come scrittore toscano, è tanta, che talora non si sa s'egli parli sul serio o da burla. Se la piglia contro gli autori tedeschi, ed ha in uggia ogni maniera di burbanza scientifica; egli crede anzi che il popolo ammaestrato ne'principii della medicina e dell'igiene possa far quasi a meno del medico. « La medicina, come scienza, è certo uno studio dei più ardui e dei meno positivi e, se dobbiamo esser sinceri, fa d'uopo confessar che noi medici stessi, insigniti di laurea e di matricola, spesso spesso ci troviamo al brutto caso di stringerci nelle spalle e non saper dove fermar la mente; ma la medicina, come arte, non è poi tanto astrusa da dover concludere recisamente che non si possa anche dai profani comprenderne la logica, oggi specialmente che nelle numerose scuole pubbliche anche al figlio del ciabattino s'insegnano i primi elementi di anatomia, di fisiologia e di scienze naturali. Non si creda per questo che io abbia in animo di accordare, in barba al Codice sanitario, la patente di libero esercizio a chiunque si prenderà la briga di leggere e studiare i miei lavori; col debole mio sforzo desidero soltanto di realizzare l'intento, che anche i profani al nostro sacerdozio sappiano di che cosa si tratta quando si accorgono che il termometro della loro salute ha fatto un calo; e possano, lì per lì, provvedere ai più urgenti e facili rimedi. » L'Autore voleva così trattar popolarmente di tutte le malattie; ma poi si risolvette a dar fuori il solo primo trattato di prova sopra l'isterismo e l'ipocondria, che sono « le affezioni più in voga. » Parla di molte cose delicate senza alcun riguardo, e in modo petulante e scherzoso che irrita più che non al-

letti il lettore. Se l'Autore si fosse poi trattenuto da certi scherzi inutili e di un gusto molto sospetto, non avrebbe avuto bisogno di chiedere scusa a sua madre e a sua moglie della sua impertinenza a proposito del mestruo femminile, che per alcuni scienziati è una specie di ovulazione periodica. Il dott. Giachi scrive: « Secondo questa cognizione, *conquistata dalla scienza,* bisogna ritenere che la gentile metà del genere umano faccia l'uovo una volta al mese, non altrimenti che la gallina lo fa molto più grosso e tutti i giorni; onde da questo fatto dovrebbe concludersi che la compagna dell'uomo sia molto al di sotto della femmina del gallo. Mi perdoni lo scherzo quell'angelo, chè col soave nome di madre, mi fu guida saggia e amorosa nei primi passi della vita; me lo perdoni quella creatura gentile che mi conforta la travagliata esistenza col dolce nome di sposa, e che ha rallegrato la nostra mensa di sette testoline allegre e impertinenti. » Non era cosa più semplice, invece di domandar perdono per lo scherzo, sopprimere addirittura lo scherzo, tanto meno opportuno in quanto che di questa teoria del Negrier, *conquistata dalla scienza,* l'Autore stesso soggiunge poco dopo che « ha ricevuto un crollo tale, che si regge appena in gambe ed ha pochissimi seguaci specialmente fra i chirurghi ovariotomisti che sbuzzano e castrano, come nulla, le donne, vedendo nonostante continuare il flusso menstruale. » Così l'Autore trova il modo di rendere sgarbata quella stessa favella toscana, ch'egli può scrivere con tanto garbo. Il terzo capitolo, per esempio, che tratta di proposito dell'isterismo, riuscì di una volgarità stucchevole. L'Autore torna più simpatico, quando lascia le barzellette e scrive con una certa gravità; così, per esempio, a pag. 91: « Vi è molta, ma molta esagerazione nei moderni fisiologi relativamente ai poteri della carne. Si sono essi troppo facilmente dimenticati che lo spirito è il magistrato supremo di tutto l'organismo, che senza il suo concorso la materia pur troppo reclama i propri uffici, ma li reclama modestamente e non con quella prepotenza che acquista, quando, invece di rispondere soltanto a sè stessa, risponde alle lusinghe della fantasia, esaltata da mal diretta educazione. »

GIORDANO (Scipione). *Tempo perso!* Torino, stab. Civelli, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 280. Prezzo: L. 4.)

Il Giordano è un apostolo del buon senso; ma essendo egli stato più che una volta *vox clamantis in deserto,* a questa sua raccolta di scritti varii egli diede il titolo singolare che vi si legge. Le sue varie proposte sull'ordinamento degli studi universitari in Italia sopra il bonifico dell'Agro Romano, sopra gli Ospedali italiani fecero dal 1860 fino ad ora meditare più d'un valentuomo; ma perchè di tale meditazione non si vide fin qui nè dall'Autore nè da noi alcun frutto, il Giordano pensa già aver buttato l'opera sua. Noi non crediamo che tutto ciò che scrisse fin qui il Giordano sia andato perduto; è impossibile che uno scrittore brioso, vivace, originale e avveduto com'egli è, non abbia già avuto nel suo tempo alcuna efficacia; ma, se pure tutti gli sparsi suoi saggi fossero ora già dimenticati, questa raccolta verrebbe a ravvivare opportunamente i nostri ricordi; e, o prima o poi, dovrà essere consultata dai nostri legislatori. Anche gli scritti alpinistici del Giordano che chiudono il volume, oltre l'amenità della forma che li rende amabili, sono pieni di ammaestramenti pratici.

GOBIO (B. I.). *Storia della Letteratura italiana,* ad uso delle scuole. Terza edizione. Milano, Boniardi-Pogliani; Torino, Libreria Salesiana, 1880. (Un vol. di pag. 344.)

La prima edizione era uscita nel 1867, la seconda nel 1871; questa si dice « riveduta e ritoccata da un esimio professore. » Non si tratta veramente di un compendio fatto su altri compendii, come spesso accade in così fatte pubblicazioni; l'Autore fece pure da sè, non disdegnando senza dubbio i saggi precedenti, ma leggendo pur molto per conto proprio. Sulle origini della lingua e della letteratura italiana non tenne tuttavia conto di molti utili avvertimenti che la moderna critica gli avrebbe potuto dare. L'Autore è sacerdote, molti de' suoi giudizi sono pure informati da uno spirito guelfo così manifesto, che gli impedisce di mostrarsi equo ed imparziale verso gli scrittori della riforma, i novatori, gli scettici. Il giudizio, per un esempio, sul Leopardi riuscì poverissima cosa. L'Autore

dedica pure un centinaio di pagine alla letteratura contemporanea, incominciando dal Manzoni. I suoi giudizi sono molte volte gravi e solenni, ma altrettanto superficiali. Tra i libri di storia l'Autore ne raccomanda poi due ignotissimi, e sicuramente scritti con intendimento reazionario. « Ernesto Ravvitti (scrive egli a pag. 293) pubblicò nel 1865 il racconto delle *Recenti avventure d' Italia* colla guida e coll' appoggio dei documenti e con severa imparzialità. E con uguale giustizia e coraggio Giovanni Giuseppe Franco scrisse: — *I Crociati di San Pietro,* Storia e scene storiche della guerra di Roma nel 1867. — *Ella è questa* un' opera *quanto* utile e dilettevole per la rara bellezza della forma, *altrettanto* importante per l' argomento e per la copia dei documenti che vi sono prodotti. » Curiosi i consigli che il prof. Gobio si crede autorizzato a dare all' illustre storico Amari, ricordato da lui con Giuseppe Pecchio e con Luigi Ciampolini: « .... e Michele Amari che scrisse intorno alla dominazione dei Musulmani in Sicilia. Ma in questo scrittore è altamente biasimevole certa baldanza di giudizi che si disdice a chi, frugando tante e sì discrepanti memorie di scrittori, dovrebbe aver imparato ad essere guardingo nel sentenziare. » Misera cosa insomma tutto il libro, assai male scritto e tale da dover deplorare davvero che esso abbia potuto, in mezzo alla nostra ignoranza, trovar tanto favore, da potersi stampare tre volte. L'Autore dovea mettere in ogni modo, per maggior chiarezza, nel frontispizio le parole: « Ad uso de' seminari, » invece di quell' altre: « Ad uso delle scuole. »

GUELPA (Giovanni). *Storia antica orientale-greca-romana,* ad uso delle Scuole ginnasiali, militari, tecniche e normali. Biella, G. Amosso, 1881. (Due vol. Prezzo: L. 2, 25.)

L' opera è alla sua quarta edizione; dovrebbe bastare questo titolo a raccomandarla; ma questo titolo stesso dà materia ad alcuna amara riflessione; poichè vuol dire che un libro di storia può adottarsi e divulgarsi nelle nostre scuole, anche quando fa a meno di tutto il lavoro della critica storica moderna. L' ingenua disinvoltura con la quale il prof. Guelpa, senza pur discuterle, torna a ripetere le

antichissime tradizioni leggendarie del popolo ebraico, greco e romano, è mirabile; ma la fortuna del libro suo, convien pensarlo pel decoro del nostro insegnamento, non si deve a questa credulità costante dello storico, ma allo stile piano e facile, col quale i racconti credibili sono fatti, ed alla ricchezza delle notizie, che, nel campo puramente storico, l'Autore ha felicemente riunite e messe in bella evidenza. Perchè la Storia romana si faccia poi nelle nostre scuole finire con la rovina della Repubblica e non con quella dell'Impero, non intendiamo.

HOLM (Adamo). *Il Rinascimento italiano e la Grecia antica:* Discorso inaugurale per la riapertura degli studi nell'anno accademico 1880-81 nella Regia Università di Palermo. Palermo, Lao. (Opusc. in-8° di pag. 46.)

L'illustre Storico tedesco della Sicilia antica, che insegnà la storia all'Università di Palermo, scelse un nobile tèma, che gli fornì materia a dotti ed ingegnosi raffronti fra Atene e Firenze. La lingua e lo stile dell'Autore non ricordano precisamente l'Attica o la Toscana; ma in compenso sono tanto importanti le cose dette dall'Holm, che nessuno de' suoi uditori gli avrà fatto, e nessuno de' suoi lettori gli può far carico dell'impaccio in cui si trovò l'insigne Storico straniero nel fare un Discorso ufficiale e in occasione così solenne in lingua italiana. Quanti sono, del rimanente, gli Italiani che saprebbero scrivere in tedesco un Discorso simile a quello che l'Holm recitò a Palermo in italiano? — Eruditissime, e di una nuova e curiosa erudizione, le note al Discorso.

HUGUES (L.). *Nomenclatura di Geografia generale e spiegazione delle voci italiane e straniere più comunemente usate nella trattazione di questa scienza.* Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 102. Prezzo: L. 1.)

Lavoro di poca pretesa, e pure di grande utilità per quanti leggono descrizioni di viaggi ed opere geografiche; il capir tutto ciò che si legge è condizicne essenziale per ben ricordare; ora accade spesso che si leggano con minor

interesse e con minor profitto lavori attinenti la geografia, per la vasta coltura enciclopedica che si richiederebbe volendo rendersi ragione di tutti i termini speciali adoperati in simili opere. Di questi termini speciali l'ingegnere Hugues, egregio geografo di Casal Monferrato, ebbe il felice pensiero d'offrirci la chiave in una specie di piccola enciclopedía geografica, la quale ei parve fatta con molta cura ed intelligenza. Il definire è cosa ardua; e fra tante definizioni su argomenti speciali che si trovano in questa Nomenclatura, alcune, come per esempio quasi tutte quelle che si riferiscono a cose indiane (cfr. *bramaismo, buddhismo, pali,* ec.), peccano per alcuna inesattezza. In una seconda edizione l'Hugues farà bene a lasciar rivedere le sue stampe da alcun indianista. Ma intanto abbiamo fra le mani un libro che ci aiuta non poco a legger meglio un gran numero di libri utilissimi; il che non ci pare piccolo vantaggio.

Il Regio Liceo « Cristoforo Colombo » nell' anno scolastico 1879-80. Genova, Schenone, 1880. (Opusc. di pag. 64. La *Cronaca* del preside VITTORIO MAZZINI è preceduta da una breve Dissertazione sul telefono e sul microfono.)

Il Regio Liceo « Melchior Gioia » nell' anno scolastico 1878-79, con alcuni cenni intorno al Ginnasio comunale pareggiato. Piacenza, Marchesotti, 1880. (Opusc. di pag. 46.)

Vi si leggono eruditi studi biografici del professore L. Toldo, preside del Liceo, sopra Catullo. Questo discorso sopra uno scrittore latino ci dà occasione ad una riflessione sul tèma di componimento italiano proposto dalla Commissione ministeriale per la licenza liceale, che è questo: « Il candidato dica quale è il prosatore latino, che egli studiò con maggiore profitto e piacere. Ne esponga i pregi principali, e lo paragoni con qualche scrittore italiano dello stesso genere. » Noi supponiamo che il giovine prediliga, per un caso, tra le prose latine il *Satyricon* di PETRONIO, o le *Lettere* di PLINIO IL GIOVANE, o i *Commentarii* di CESARE; dove troverebbe egli la prosa italiana corrispondente? Non sarebbe tempo alfine che cessasse questa pazzia di paralleli

fra scrittori di diverse civiltà, di diverso tempo, proposti ufficialmente ai poveri scolari? Paralleli quasi sempre oziosi, molte volte impossibili; o quando possibili, essi richiedono una così vasta lettura e una così profonda acutezza e maturità d'ingegno, che è temerità richiederla a giovani che si sono appena affacciati sulla soglia del mondo letterario.

Istituto femminile Gonzenbach; Giardino d'infanzia; Scuola elementare e corsi superiori: Ordinamento e programmi. Messina, tip. Capra, 1880. (Opusc. di pag. 38.)

JAMIN (J.). *Piccolo trattato di Fisica seguíto dagli elementi di Meteorologia,* ad uso dei Licei, degl' Istituti tecnici, delle Scuole normali e delle Scuole superiori di agricoltura. Prima versione italiana con note ed aggiunte del dott. LEOPOLDO CICCONE, con 760 figure intercalate nel testo. Napoli, B. Pellerano, 1880. (Un vol. di pag. 816. Prezzo: L. 6.)

Questo *Piccolo trattato* riusì un bello e grosso volume; il Traduttore, assistente alla cattedra di fisica nell' Università di Napoli, vi premise una Introduzione teorica, ch'egli conchiude con queste parole: «Lo scopo dei trattati elementari è di porre le basi di un edifizio, all' innalzamento del quale devono contribuire i risultati delle indagini sperimentali, o accessibili alla nostra propria osservazione, o appoggiati alla testimonianza altrui. È su questo concetto fondamentale che lo Jamin ha svolto il suo libro; il quale è pregevolissimo, poichè comprende i fenomeni più delicati, ed intanto li presenta con arte sì fina da farli sembrare elementari, mentre la ragione meccanica non ne è taciuta mai ed il calcolo vi è con tale accorgimento distribuito, da servire a collegare e comprendere in formole semplici i fatti, senza però larghi ed inutili sviluppi analitici. Questo Trattato costituisce un metodo veramente nuovo ed ammirevole d'insegnamento, ed io, cercando di renderlo nel nostro idioma, ho stimato di adempiere al debito di riconoscenza e di affetto che mi lega alla scuola, e di prestare un servigio a' giovani, nelle cui fila posso ancora tenere un posto per dividerne il lavoro e le nobili aspirazioni.»

LAMPUGNANI (Luigi). *Sommario della Storia d'Italia,* ad uso delle scuole. Parma, Ferrari e Pellegrini, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 120. Prezzo: L. 1.)

L'Autore prende le mosse dalla creazione del mondo; la storia antica non potrebbe essere più maltrattata; ma poichè non forma l'oggetto speciale del suo *Sommario,* ma soltanto delle *nozioni preliminari,* non occorre occuparsene. Ma l'etnografia e cronologia dell'Italia antica non è meno spropositata e confusa. Il *Sommario* poi de' fatti è compilato in modo assai capriccioso, e tale da riuscire inutile. Ecco, per esempio, in qual modo vi si rende conto delle *Guerre dei Romani fino all' invasione gallica:* «In una storia compendiosa *non torna conto* di parlare delle *mille guerre* sostenute dai Romani contro le varie città sabine e latine e le vicine etrusche, *imperocchè se essi ebbero conseguíto* per tali guerre la supremazia su parte della Sabina e del Lazio, è però da osservare che fino a pochi anni avanti l'invasione gallica, avvenuta il 391 avanti Cristo, il territorio di Roma non si estendeva contuttociò oltre a dieci miglia dalle mura. Circa al 391, i Galli Cisalpini spinsero le loro invasioni fino al Lazio. — Sebbene *la boria romana* ci abbia tramandato che salvatore di Roma fu il dittatore Camillo, appellato *Secondo Romolo,* è *da credersi* che i Galli siansi ritirati non per sola virtù romana, ma per una sollevazione di tutti i popoli del Lazio. Partiti i Galli, Roma riacquista, guerreggiando incessantemente contro i popoli vicini, il dominio perduto durante l'invasione, l'estende e rassoda su tutto il Lazio e la Sabina e sovra alcune città dell'Etruria meridionale, ed entra quindi in una serie di lotte perigliose, per le quali procede alla conquista d'Italia.» Compendii fatti in tal modo non solo non insegnano la storia ad alcuno, ma sembrano fatti a posta, perchè quelli che la sanno già possano disimpararla. L'Autore conduce il suo *Sommario* fino alla presa di Roma, alla morte di Vittorio Emanuele e di Pio IX; in quest'ultima parte il compendio si allarga in cronistoria contemporanea, coi relativi apprezzamenti politici dell'Autore.

L'Arte di fallire: Strenna del commercio pel 1880. Rivelazioni di MERCURIO. Roma, Stabilimento tip. italiano, 1880. (Opusc. di pag. 134. Prezzo: L. 1.)

L'Autore dev' essere la vittima d'alcun fallimento; egli scrive pertanto con evidente malumore. Finge insegnare ai commercianti i varii modi di fallire impunemente, ma nel tempo stesso fa una satira amara de' falliti. Per altro un lettore un po' grosso e poco onesto potrebbe anche non capire la satira, e trar solo profitto de' varii spedienti coi quali si fallisce indicati dall' Autore, e prenderne lume; sotto questo aspetto, l' Almanacco può riuscire un libro pericoloso.

LESSONA (Michele). *Confessioni di un rettore:* Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. di pag. 218. Prezzo: L. 2, 50.)

Più che *Confessioni* questo benefico e simpatico libro dovrebbe intitolarsi *Rivelazioni d' un rettore,* poichè l' illustre Lessona non vi confessa tanto sè stesso, quanto i propri colleghi e gli studenti e i bidelli dell' Università di Torino. Pieno di aneddoti curiosi, di notizie importanti, di bozzetti graziosi (quello, per esempio, sullo studente *violino* è gustosissimo), è scritto con un accento di sincerità e di convincimento, che persuade quasi anche quando si dovrebbe dissentire, come, per esempio, quando il Lessona dice cosa non provata, cioè che nelle Università germaniche studino soltanto i ricchi, ove egli propugna lo spostarsi de' professori d' una in un' altra Università, ove egli difende la proposta del Bonghi del registro de' professori, contro il quale egli crede che si ribellino i soli *professori celebrità,* ch' egli mette in caricatura. Le ragioni per le quali quel libretto non si riempie dal maggior numero de' professori, sono più gravi di quelle che il Lessona suppone; e se non ci fossero altre ragioni che quelle di semplice decoro, queste ancora dovrebbero avere un gran peso nell' opinione pubblica. Si può dunque in alcuni punti non essere d' accordo con l' illustre Rettore dell' Università di Torino; ma il libro suo è scritto con tanta schiettezza, e così popolarmente vivace e pieno di tanti buoni suggerimenti, che bisognerebbe augurarsi che ogni insegnante, ogni preside, ogni rettore imi-

tasse l'esempio; ma se molti potrebbero giovarsi di una esperienza pari a quella del Lessona, quanti saprebbero poi scrivere, al pari di lui, in modo così piacevolmente efficace?

LESSONA (Michele). *Della infelicità negli animali.* Torino, Loescher, 1881. (Opusc. di pag. 42. Prezzo: L. 1.)

Conferenza popolare, scritta con quello stile piano ed efficace che è proprio del Lessona; il titolo forse non conviene pienamente al soggetto, il quale è propriamente soltanto provare che gli animali soffrono anch'essi molto e in vario modo. Ma la parola *infelicità* suppone piuttosto il sentimento della infelicità; ora questo sentimento, questa coscienza del dolore negli animali per ora rimane ancora a provarsi. Il titolo può convenire soltanto come risposta ai versi del Leopardi, che invidiava come uomo la sorte degli animali. Ma se pure i dolori dell'uomo e quelli degli animali si pareggiassero, l'uomo che è capace del dolore morale, di ragionare sopra i suoi mali, d'accrescerli con la sua fantasia, sarebbe sempre più infelice degli animali, se in esso il sentimento del dolore non fosse pareggiato dal sentimento della gioia, il timore dalla speranza, il ricordo amaro dal ricordo soave: tutte compiacenze che l'animale non può avere, e che non ha, finchè non ci si provi il contrario.

LESSONA e SALVADORI, *Storia illustrata del regno animale,* secondo l'opera del dott. ALOISIO POKORNY. Terza edizione riveduta ed aumentata, con 522 incisioni nel testo. Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 294. Prezzo: L. 3.)

Questo libro può far l'ufficio d'un museo zoologico ben provveduto, bene ordinato, nella visita del quale ci accompagnano due dotti naturalisti, i quali sono in condizione di appagare le nostre prime e più urgenti curiosità. L'opera d'un illustre Naturalista boemo servì di guida; ma essa venne, più che tradotta, rifusa nell'edizione italiana, specialmente in questa terza, nella quale il testo fu riveduto, alcuni gruppi di animali, come le foche, gli uccelli corridori, i sauri corazzati, i molluschi ed alcuni altri, furono collocati meglio sistematicamente, con l'aggiunta di alcune nuove

incisioni alla chiara descrizione del corpo umano e de' suoi organi; oltre a ciò, venne riordinato ed aumentato l'indice dei nomi italiani e latini.

Libro di Preghiere devotissime inedite o rare del secolo XIV. Imola, Galeati, 1880. (Eleg. ediz. di pag. 180.)

Fu pubblicato *per la quinta commemorazione del transito della Clelia Vespignani,* in onore della figlia, dalla madre Albina. La madre dice aver sentito ella stessa conforti da queste vecchie preghiere, e però le raccomanda, alla sua volta, a chi crede. Il frontispizio afferma che le Preghiere sono del secolo XIV. Basta leggerle per convincersi che non lo sono, e che qualche letterato del secolo nostro vi mise le mani.

LINAKER (Arturo). *Dell' insegnamento della Filosofia ne' Licei.* Firenze, Cellini. (Opusc. di pag. 24, estratto dalla *Rassegna Nazionale.*)

L'Autore, educato dal Lambruschini e dal Conti nelle discipline pedagogiche e filosofiche, non può di certo rallegrarsi della minacciata soppressione o limitazione dell'insegnamento della filosofia ne' licei. Egli la crede utile a tutti, come alta disciplina ideale, che deve non solo guidare alle scuole superiori, ma alla vita. Solamente, i ministri autorevoli di questo alto ideale sono oramai divenuti così scarsi, che si può domandare allo stesso ottimo professor Linaker, se egli crede sul serio che molti giovani da vent' anni in qua abbiano realmente tratto profitto della filosofia insegnata ne' licei. Noi ne dubitiamo; ma dubitiamo tanto più che sia poi molto utile il sostituirvi l'antropologia; temiamo che nuovi dogmi più pericolosi vengano a pigliar posto de' vecchi dogmi che si vogliono proscrivere, parendoci assai difficile che ai giovani de' licei si riduca la filosofia come l'antropologia ad un insegnamento tutto elementare. I giovani de' licei da vent' anni in qua hanno gli occhi molto più aperti, e prendono già parte a tutte le discussioni; è impossibile che si contentino de' soli elementi; e il dar loro di più non è consiglio prudente. Ma i mali delle nostre scuole secondarie sono tanti, che non vi si rimedia con alcun provvedimento parziale. Tutto il sistema è falso; non vi si tiene alcun conto dell' economia del tempo;

e si fa pur sempre una strana confusione tra quello che poteva convenire a scuole medievali e le nostre. I programmi delle nostre Scuole elementari sono sufficienti, anzi soddisfacenti; con buoni maestri che compiano tutto il loro dovere, l'alunno che a dieci o dodici anni esce dalle scuole elementari ne sa assai; ma poi fra la scuola elementare e l'università vi è un abisso; otto anni di perditempo o quasi. È necessario un rimedio radicale che protragga l'insegnamento elementare di altri due o tre anni, affidandolo ad altri maestri di grado superiore e speciale; e quindi ripartisca gli studi in modo che si possano seguire corsi preparatorii per ciascuna delle grandi Facoltà universitarie. Finchè non s'inizierà questa riforma radicale, noi riceveremo sempre nelle università giovani mal preparati, ed anche la coltura generale del paese patirà grande difetto. Questa invece sarà molto più elevata, quando le scuole elementari saranno prolungate di altri tre anni, in modo che i giovani che ne escono possano lasciar le scuole con un grado di coltura sufficiente per la vita. A tali alunni si possono e dovrebbero, come ci sembra, insegnare anche gli elementi di filosofia ed anche quelli di etnologia. Sono venti anni che predichiamo la necessità di un altro riparto dell'insegnamento nelle scuole secondarie; ma nessun Ministro ebbe fin qui coraggio di por mano alla grande riforma delle scuole secondarie; avrà questo grande ed utile coraggio il ministro Baccelli?

LINAKER (Arturo). *I Congressi degli Scienziati e i Congressi pedagogici italiani:* Memorie e speranze. Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. estratto dalla *Rassegna Nazionale.*)

Anche questo compendio storico potrà divenire facilmente un buon capitolo della futura storia della pedagogia italiana; il prof. Linaker dopo avere ricercato con diligenza l'ufficio civile de' Congressi italiani degli scienziati, mostrò come da essi siansi svolti i primi Congressi pedagogici italiani, e come convenga mantenere loro sempre lo stesso alto intendimento civile.

LINAKER (Arturo). *Frammenti pedagogici.* Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. estratto dalla *Rassegna Nazionale.*)

Se il precedente scritto sarà uno degli ultimi capitoli della storia che il Linaker, per quanto udimmo, ci prepara da alcuni anni, questo saggio su Catone e Varrone, studiati come educatori, dovrà formare uno de' primi capitoli della *Storia della Pedagogia italiana.*

LISSONE (Sebastiano) e CASALIS (Bernardo). *Sulle condizioni dell' agricoltura e delle classi rurali nei circondari di Cuneo, Alba, Mondovì, Saluzzo,* colla carta etnografica della provincia: Opera premiata dal Ministero d'agricoltura nel concorso bandito dalla Giunta per l' inchiesta agraria. Alba, Gio. Marengo, 1880. (Un vol. di pag. 264. Prezzo: L. 3.)

Come Bergamo ha ora la sua monografia agraria, così ne ha una eccellente la provincia di Cuneo, per cura di un egregio chimico e di un egregio pubblicista giureconsulto: il primo attese all' agricoltura propriamente detta ed alla statistica; il secondo alla condizione degli agricoltori ed all' economia. Del riparto del lavoro ogni lettore sente il beneficio; così pure dall' avere i due Autori attinte le loro informazioni da varii centri locali particolarmente richiesti.

LIZIO-BRUNO (L.). *Per la solenne premiazione degli allievi delle Scuole pubbliche di Catania.* Catania, Galatola. (Opusc. di pag. 8.)

In questo Discorso d' occasione, l' egregio Provveditore agli studi nella provincia di Catania mirò a destar nei giovani l' amor della gloria, ma osservando che alla vera gloria si può arrivare soltanto con l' esercizio delle virtù, e che si rallegrerebbe la patria se, per qualche *eroe di meno,* potesse contare su qualche *galantuomo di più.*

LOMBROSO (Cesare). *L' amore nel suicidio e nel delitto.* Torino, Ermanno Loescher, 1881. (Opusc. di pag. 46. Prezzo: L. 1.)

L' illustre Antropologo ed alienista cerca nell' amore non solo le cause frequenti, ma le attenuanti del suicidio e di

un gran numero di delitti; egli ci pone sott'occhi i dati statistici e li commenta con parola vivace e simpatica, invocando la legge sul divorzio come uno de' mezzi più adatti a diminuire i delitti per amore, e mostrando come la prevalenza de' suicidi per amore su tutti gli altri suicidi anche in Italia, sia una prova di un resto d'idealità e di passione, che pure in mezzo ai conti bancarii del secolo ci è rimasto.

Lo studio della Storia agevolato mediante: 1° *Un indice cronologico di Storia politica dal 395 ai tempi nostri;* 2° *Una serie sincrona dei Papi, degl' Imperatori e dei Re d' Italia;* 3° *Gli stemmi delle principali famiglie sovrane.* Torino, tip. Artigianelli, 1881. (Opusc. in-8° di pag. 126. Prezzo: L. 1, 50.)

Per *stemmi* l'Autore intende gli *alberi genealogici;* utile compilazione, che in brevi quadri richiama alla memoria in modo sufficiente un gran numero di fatti degni di ricordo, e può anche agevolare, con quella de' maestri e scolari, la memoria dello storico.

LUCIANI (Luigi). *La Fisiologia e la scienza sociale:* Discorso inaugurale per la riapertura della Regia Università di Siena nell'anno accademico 1880-81. Siena, 1880. (Opusc. di pag. 34.)

« La grande rivoluzione del nostro tempo (scrive l'Autore) è appunto questa: che le scienze più non sono emanazioni della filosofia, ma la filosofia è emanazione delle scienze. » Con la guida di questo principio generale, il prof. Luciani intese con questo Discorso particolarmente « a mettere in vista una stretta analogia, un parallelismo e correlazione perfetta tra l'oggetto della fisiologia e quello della scienza sociale. » L'Haeckel avea dato l'esempio di una tale comparazione, e l'Autore, che se ne professa seguace, conchiude con le seguenti parole del maestro: « In ogni Stato civilizzato i cittadini sono, fino a un certo grado, indipendenti come individui; ma tuttavia essi dipendono gli uni dagli altri, in forza della divisione del lavoro, e restano sottomessi alle leggi comuni. Medesimamente nel corpo di ogni animale o vegetale superiore, le cellule microscopiche

in numero sterminato godono fino ad un certo punto della loro indipendenza individuale; ma pure differendo le une dalle altre per effetto della divisione del lavoro, esse si trovano in rapporto di dipendenza reciproca, e subiscono più o meno le leggi del potere centrale della comunità. »

MAJOCCHI (Domenico). *Le scuole in Milano dalla decadenza dell'Impero romano alla fine del secolo XV.* Edizione di 100 esemplari. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1881. (Opusc. di pag. 16.)

L'opuscoletto è breve, ma le citazioni sono molte, e le latine non correttissime; così, per esempio, *inter* invece di *iter, antecedensium* invece di *antecedentium, moravi* invece di *morari, isi* invece di *ibi, argomentum* invece di *argumentum* e simili, evidentissimi tradimenti del proto. Il lavoro non ha pretese critiche; è solo un affettuoso omaggio dell'Autore alla città di Milano, di cui egli riferisce candidamente le tradizioni, sian pure alcune leggendarie, intorno alle sue scuole antichissime. Come saggio del modo di scrivere di questo scrittore lombardo, basteranno le poche righe seguenti: « Anche Lodovico Sforza fu non comune Mecenate *a favore delle scienze, lettere ed arti,* per cui in molti paesi era viva la fama che i Milanesi erano molto istrutti *nelle scienze, arti e lettere belle.* Onde fare meglio progredire la gioventù nello studio della letteratura greca e latina e nelle nobili arti, fecero venire (si sottintendono, senza dubbio, i Milanesi) alla nuova Atene maestri da Costantinopoli. — Un'arte nel XV secolo ebbe vita nella capitale della Lombardia; questa fu la tipografia; per essa, nel 1465 i Milanesi cominciarono a stampare; una delle opere che attesta ciò è intitolata: *Historiæ Augustæ Scriptores sex.* »

MANTEGAZZA (Paolo). *L'igiene del lavoro:* Almanacco igienico popolare, anno XVI. Milano, Brigola, 1881. (Opusc. di pag. 168. Prezzo: cent. 50.)

Fra tutti gli Almanacchi, questo è il più benefico perchè il più produttivo. Per accrescere la prosperità italiana non occorre altro che accrescere in Italia la quantità di lavoro. Ma lavorare non è da tutti: « Ecco (scrive l'Autore) il vero disavanzo dell'Europa civile, ecco la vera piaga della so-

cietà moderna; gente che possiede molto e non lavora punto, e gente che vorrebbe lavorare e non lo può. Conseguenza poi di questo paradosso economico, un terzo, quello di moltissima gente che lavora troppo o male, e che è pessimamente pagata. » Il Mantegazza invita pertanto, prima di ogni cosa, al lavoro i così detti *possidènti*, e lancia il suo anatema di educatore del popolo « a tutti coloro che della ricchezza non fanno che uno strumento di basse voluttà o di stupidi caprìcci. » Per rendere innocua l'opera distruggitrice dei socialisti bisogna rimediare ai mali della società, occupandosi a migliorare le condizioni del popolo. « La vera politica (egli scrive) è fatta da tutti quelli che si occupano di migliorare la condizione dell'operaio. » Regolare bene il lavoro è il principale e più efficace di tutti i rimedi sociali. Il geniale Autore, dopo avere dato consigli pratici ad ogni maniera di professionisti, conchiude col seguente *Decalogo* del lavoro: « 1° Vivere senza lavorare è la peggiore maledizione della vita; 2° Lavorare contro voglia è il maggiore dolore, lavorare con entusiasmo la massima delle gioie; 3° Scegliere sapientemente il lavoro che più ci conviene è il primo precetto per viver felici; 4° Il lavoro continuo ci istupidisce, il lavoro intermittente ci perfeziona; 5° In nessuna cosa come nel lavoro l'intensità eguaglia l'estensione; 6° Non vi ha aristocrazia nelle diverse forme di lavoro, che questa: *lavorar bene* o *lavorar male*; 7° Vi può essere moltissima poesia nel lavoro più manuale, vi può essere molta prosa nel lavoro più intellettuale; 8° Il riposo breve ci fortifica, il troppo lungo riposo ci rende inerti; 9° L'alternare diverse forme di lavoro è il modo migliore di lavorare e di riposare; 10° Il lavoro più ideale è quello ispirato dal massimo entusiasmo, e che è utile al maggior numero di persone. »

MARCATI (Carlo). *Biografie di illustri Italiani*, offerte ai giovinetti delle Scuole elementari. Seconda edizione. Torino, G. Tarizzo editore, 1880. (Un vol. di pag. 80.)

Sono quarantacinque racconti biografici; gran confusione di nomi, scelti molto a caso; proposti alcuni con piccolo criterio educativo; chi s'attenderebbe a trovar qui la biografia di Antonio Guadagnoli e Francesco Berni? S'incomincia con Antonio Genovesi, e l'esempio di rispetto figliale da lui dato è ottimo, ma l'Autore non cura abbastanza

l'effetto morale che si può ricavarne; dopo il Genovesi viene il Canova, di cui non si narra alcun caso speciale; quindi il poeta Giovanni Cotta, di cui il fatto relativo all'Alviano meritava di esser messo in maggior rilievo; quarto Giovanni Gherardini, di cui si dice soltanto che raccomandava la lettura di buoni libri e di leggere adagio; ultimi vengono: Ludovico Ariosto, Rosa Govona, Stamura d'Ancona. Sarebbe esilarante l'appendice, se, pur troppo, il libro non fosse destinato alle scuole elementari; l'Autore vi tratteggia il carattere *dei secoli dalla venuta di Cristo sino a noi:* « Secolo I. Atroce tirannia. — II. Felicità senza esempio. — III. Anarchia militare. — IV. Divisione dell'Impero romano. — V. Dissoluzione dell'Impero d'Occidente. — VI. Caos politico. — VII. Gloria e lustro dei Saraceni. — VIII. Ristabilimento dell'Impero d'Occidente. — IX. Secondo smembramento dell'Impero d'Occidente e formazione degli Stati moderni. — X. Ferreo. — XI. Stabilimento del feudalismo in Europa. — XII. Fanatismo militare religioso per l'acquisto di Terra Santa mediante la Crociata. — XIII. Abbassamento dei grandi vassalli ed elevazione del sovrano potere. — XIV. Invenzioni per sempre memorabili. — XV. Famosi viaggi e scoperte di nuovi paesi. — XVI. Innovazioni e turbolenze religiose. — XVII. Formazione delle grandi monarchie. — XVIII. Innovazioni e turbolenze politiche. — XIX. Perfezionamento dell'ordine politico. » Poichè leggiamo che il libro è alla sua seconda edizione, preghiamo i signori Delegati ed Ispettori scolastici di aprir gli occhi per scongiurare il pericolo d'una terza; non è per istruire i fanciulli così che desideriamo sia diminuito il numero degli analfabeti.

Marozzi (Raffaello). *La Scienza prima di Caterina Benincasa.* Siena, tip. di San Bernardino, 1880.

Altro è voler Dio presente anche nella scuola, altro è voler che nella scuola non s'insegni altro che il catechismo, e non si parli d'altro che di Dio; tanto richiede con questo suo Discorso sopra la Scienza prima inspirata alle dottrine di Santa Caterina da Siena il prof. Marozzi; nè sappiamo quanti insegnanti, tra il Clero stesso, siano disposti a seguire i precetti del Marozzi, che farebbero della nostra gioventù un popoluccio di seminaristi.

MARRI (Emilio). *Delle scrofole e della rachitide:* Discorso famigliare. Forlì, Croppi editore, 1880. (Un vol. di pag. 113. Prezzo: L. 1, 50.)

Il dottor Marri, medico primario a Bagnacavallo, prepose al suo libriccino, a mo' di Prefazione, le parole seguenti: « Quando pubblicai le mie considerazioni sulle scrofole, alle madri singolarmente dirigendole, fu meco indulgente il pubblico; e gli amici e persone egregie nella scienza me ne scrissero amorevolezze molto lusinghiere, eccedenti il merito del libricciuolo. Non è dunque a maravigliare se quasi rifatto ed ampliato alquanto quel lavoretto, oggi alle madri di nuovo lo raccomando, colla speranza non sia dettato indarno. » L' Autore classicheggia un poco nel periodare; ma i consigli ch' egli dà sono tutti opportuni, salutari, informati alla pratica della odierna vita, e però meritevoli di essere ascoltati dalle madri italiane. Tutto il libro fu scritto con animo elevato, che lo rende intieramente educativo.

MARRO (Antonio). *Guida all' arte della vita.* Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. di pag. 318. Prezzo: L. 2.)

L' arte della vita è fra tutte la più difficile ad impararsi, perchè la più complessa. Tuttavia, poichè il consigliare è sempre cosa più agevole che il fare, se una piccola parte de' buoni consigli che ci si dànno per vivere più igienicamente fossero da noi ascoltati, sentiremmo tutti assai meno la nostra infelicità. Ed i buoni consigli igienici oramai non mancano; alcuni ne troviamo pure in questo libro, molto scolorito nello stile, grave ed uggiosamente e solennemente precettistico nel tono, anche quando dice cose molto umili ed ovvie, ma come lavoro di un medico igienista, raccomandabile per più d' un insegnamento pratico.

MARTINI (Stefano). *Lelio, Trattato dell' Amicizia scritto a C. Pomponio Attico:* Volgarizzamento. Como, Carlo Franchi. (Opusc. di pag. 64. Prezzo: cent. 80.)

— *I paradossi di Marco Tullio Cicerone scritti a Marco Bruto,* recati in volgare. (Opusc. di pag. 42. Prezzo: cent. 80.)

Il signor Martini ebbe un' ottima inspirazione, quando s' accinse a pubblicare in separati opuscoli tradotte le varie

opere filosofiche di Cicerone, tra le quali il *Catone* sulla Vecchiaia, il *Lelio* sull' Amicizia, ed i *Paradossi* ebbero da lui, non senza ragione, la preferenza. Se Cicerone non avesse scritto altro, meriterebbe d' essere annoverato fra i più grandi uomini dell' antichità, solamente per avere concepito e condotto al compimento tre scritti così nobili. Chi lo disse un retore vanitoso non ha di certo meditato abbastanza queste pagine sapienti. Sentir la nobiltà della vecchiaia come Catone, la nobiltà dell' amicizia come Lelio, è possibile soltanto ad un animo grande; ed è veramente peccato che, avendo Cicerone così bene scritto della vecchiaia e dell' amicizia, i due suoi scritti siano pur sempre così poco popolari. A renderli tali avrebbe potuto contribuire una buona e schietta versione italiana; ma il signor Martini ebbe l' infelicissimo pensiero di imitare nel tradurre la maniera del Padre Cesari, facendo un centone di frasi tolte da scrittori trecentisti e cinquecentisti per farne suo pro nella versione, e a piè di pagina metter note giustificative, le quali mostrino che la tale e tal' altra frase da lui adoperata nel tradur Cicerone si trova in qualche nostro poeta o prosatore classico; onde codesta sua versione riuscì la cosa più stentata e più stramba che si possa immaginare, e, a chi abbia la fortuna d' intendere il testo latino, assai meno piana ed intelligibile del testo stesso. Perchè il lettore giudichi da sè dello stile e della lingua del signor Martini, ecco in qual modo s' apre il *Lelio* nella sua versione: « Quinto Mucio Augure avea *per vezzo* di intrattenersi parlando *a dilungo* dei fatti e detti di Caio Lelio suo suocero, — *avvegnachè ei* se ne ricordava *per lo appunto,* e in ciò fare *prendea gusto,* e *mai non si teneva* dal celebrarlo come uomo saggio. »

MASSEROLI (Fr.). *Educate! Perchè? Come?* Como, Franchi, 1880. (Opusc. di pag. 80. Prezzo: L. 1.)

L' Autore ha trovato il bandolo della gran matassa. La buona società, i buoni cittadini, nascono, egli dice, dai buoni allievi che si formano nelle scuole primarie; ma dove si formano i maestri? nelle scuole normali. Dunque non occorre altro che ordinar bene le scuole normali per creare buoni maestri, e poi mandare in giro *de' savi ispettori* per

assicurarsi che i buoni maestri si mantengano tali. Il sistema è semplice. Ma perchè l'Autore, una volta posto su questo sdrucciolo, non è andato in fondo? Per creare de' buoni maestri nelle scuole normali, bisogna pure che i maestri de' maestri siano ottimi; perchè poi i maestri dei maestri riescano ottimi, conviene che i loro istitutori supremi siano ottimissimi; e perchè questi istitutori supremi si foggino tali, basterà che i professori di pedagogia nelle Università siano fatti più degli altri mortali a immagine e somiglianza di Dio, più in là del quale non si può andare.

MICHELANGELI (Pio). *Le Odi di Giuseppe Parini*, dichiarate per uso delle Scuole mezzane. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 184. Prezzo: L. 2.)

Il signor Michelangeli fu bene inspirato nella scelta del poeta da commentarsi alla nostra gioventù; il Parini è poeta pedagogo ed oraziano per eccellenza; guida, al tempo stesso, di buon senso, di buon cuore e di buon gusto. Il commento del Michelangeli è intieramente scolastico, minuto e diligente. Gli insegnanti delle Scuole mezzane ne faranno senza dubbio il loro pro.

MICHELI (Everardo). *Le Orazioni nelle Domeniche fra l'anno secondo il Messale romano*, volgarizzate. Siena, tip. di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 72. Prezzo: cent. 50.)

Anche la letteratura giaculatoria ha la sua rettorica; e da questa rettorica dipende forse la poca efficacia del maggior numero delle preghiere cristiane. Le preghiere fatte col cuore sono poche; quando la preghiera è affettuosa, se pure non può salire fino a Dio, riesce a intenerire l'animo del devoto, e questa tenerezza stessa gli è benefica. Ma le preghiere affettuose son rare. Quelle che il Padre Micheli ha tradotte, non sono nel novero delle privilegiate; esse cadono anzi ne' soliti luoghi comuni; il frasario è rettorico, e la rettorica è sagrestana; tutte le preghiere poi, su per giù, si ripetono dicendo il medesimo; onde chi ne ha detta una, potrebbe dispensarsi dal recitare le altre. Nulla, in somma, in esse di caldo e vivificante.

MILESI (Angiolo). *La Ginnastica fra i banchi:* Centoquattordici esercizi proposti. Bergamo, Colombo, 1880. (Opusc. di pag. 30. Prezzo: cent. 30.)

Libro elementarissimo, ma salutare; precedono alcune avvertenze generali sulla necessità di procedere con ordine, per gradi, lentamente, dal facile al difficile, ed alcuni consigli igienici semplicissimi; tutto l'insegnamento è poi diviso in undici sole lezioncine di facilissimo apprendimento.

MITCHELL (R.). *L'unità di lavoro nelle lettere e nel sapere:* Discorso inaugurale per la riapertura degli studi nella Regia Università di Messina l'anno scolastico 1880-81. Messina, tip. D'Amico, 1881. (Opusc. di pag. 32.)

Discorso eloquente ed elevato; anzi, talora, anche troppo, e tanto che divaga in altezze vaporose. Un linguista, un anatomista, un numismatico, un geologo, per un esempio, possono domandarsi e si domanderanno forse invano qual senso possano avere per essi le seguenti parole dell'oratore messinese: « La scienza e il popolo, le due sovranità de' tempi moderni, a noi si affacciano e tengono il campo, dopo che per varie lotte sono trascorse, e vincitrici degli opposti sforzi, operati dall'ignavia e dall'assolutismo, si sono incoronate della loro aureola di gloria e di virtù. La sovranità della scienza e quella del popolo si *assorellano* fra loro, e come uno Stato, per quanto incivilito egli sia, può molto apprendere da un altro, così la scienza sovrana e il popolo alla sua volta sovrano, per quanto misuri alto il fastigio a cui si sono sollevati, posson tuttavia, anzi debbon prendere l'una reciprocamente dall'altro, più vivo alito, più forte sostegno, più nobil vigore. » L'Autore vuole senza dubbio intendere, con ciò, che il sentimento poetico rappresentato dal popolo deve aiutare l'indagine scientifica, che l'arte deve sposare la scienza. La conclusione del suo Discorso riesce a tale dimostrazione; ma il Discorso stesso è poco piano e dimostrativo, di guisa che l'uditore da tutte le parole del prof. Mitchell dovette sentirsi molto più eccitato che persuaso.

Mondo piccino: Raccontini dell'AMICA DEI BIMBI. Milano, Fratelli Treves. (Elegante edizione in-8° di pag. 82, con 15 incisioni. Prezzo: L. 2.)

Si vede che l'Autrice, quantunque più qua più là toscaneggi, non è toscana; e la lingua di questi Raccontini lascia pur troppo qualche cosa a desiderare per la proprietà; ed è peccato, ma un peccato rimediabile. Una ripassatina del libro fatta da lei in compagnia di qualche scrittore fiorentino, metterà a posto ogni cosa. Ed è desiderabile che questa piccola revisione si faccia. I libri buoni italiani per l'infanzia sono tanto pochini, che, poichè l'Amica de' bimbi ce ne mise insieme uno, bisogna augurarsi che non gli manchi alcun sacramento; e in libri così fatti, il sacramento della lingua, dopo quello della moralità, ci sembra il primo. Il *Mondo piccino,* da cui il libro s'intitola, a quest'ora lo ha già approvato; vi è tanta vivacità e tanto buon umore che bastano; i predicozzi sono fatti a tempo; nè troppo frequenti, nè troppo lunghi; l'Autrice ha conoscenza dei bimbi, e più ancora di quello che ai bimbi conviene insegnare; e l'Editore che accompagnò ogni racconto d'una bella incisione che pare un quadro, conosce egli pure il suo mondo.

MONTI (P. Michelangelo). *Prenozioni di Chimica elementare,* scritte per la scuola di Suor Orsola e per le Classi magistrali. Napoli, B. Pellerano, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 92. Prezzo: L. 1,50.)

L'Autore è un Padre Scolopio: «Il gran principio (egli scrive) della conservazione e della trasformazione della materia e delle energie è come il soffio vitale e animatore di tal tenue mio lavoretto, dove quanto espongo s'informa alle vedute moderne, le quali, colorite con chiarezza, non sono gran fatto più difficili delle antiche.» Le vedute antiche della chimica, che è una scienza moderna, nessuno più le ha. L'Autore volea dire, senza dubbio, ch'egli accetta risolutamente le conclusioni ultime di questa scienza che ogni giorno progredisce. Il libro, quantunque elementare, non tralascia alcuna nozione essenziale; solamente le varie nozioni sono date nella forma più compendiosa possibile.

MORESCHI (N.). *Le antichità private dei Romani*, di W. KOPP: Traduzione con note ed aggiunte. Milano, *Manuali Hoepli.* (Un vol. rilegato in tela. Prezzo: L. 1, 50.)

« Le aggiunte (scrive il prof. N. Moreschi, dell'Istituto tecnico di Bergamo) rinchiuse entro due parentesi quadre, e le note a piè di pagina, non intendono che a rendere il libro, scritto originalmente solo pei ginnasi, anche adatto a chi ricerca fuori della scuola utili cognizioni. » Il fine dell'Autore non è soltanto istruttivo, ma anche educativo.

MORUZZI (G. B.). *Indirizzo educativo e pregiudizi popolari:* Discorso e dialogo. Piacenza, Tip. Sociale editrice, 1880. (Opusc. di pag. 64.)

È un Discorso un po' alla provinciale, fatto da un ottimo e venerando Canonico; vi è dentro un po' di tutto; il canonico Moruzzi è professore di fisica nel Liceo Gioia di Piacenza; ama vivamente la patria e la religione, Umberto I e Leone XIII; e discorre con onesto proposito, ma in stile assai troppo sublime, d'ogni cosa, pigliando tutte le questioni, anche le più semplici ed ovvie, molto da lontano e molto dall'alto, onde, per esempio, in un Discorso d'occasione, fatto innanzi a povere orfanelle, egli si esprime così: « Di due sostanze, tra loro meravigliosamente unite, è formato l'uomo: corporea l'una, spirituale l'altra; chiunque voglia conservare l'essere di lui, migliorarlo, condurlo a quella perfezione, di cui è capace, a tuttadue le sostanze e a ciascuna in particolare è mestieri che rivolga le sue cure. Chi invigila e s'adopera alla conservazione, esercizio e crescimento delle corporali facoltà, imprende a educare fisicamente; e chi si studia di svolgere, di dirigere verso il proprio oggetto e fine le facoltà dello spirito, reca in atto la spirituale educazione. » Discorsi così solenni non si ascoltano forse più nelle grandi città, ove, a un po' per volta, il buon senso manzoniano, la naturalezza dello scrivere, l'obbligo di scriver piano senza salire sui trampoli è divenuto per gli scrittori quasi una legge di galateo.

NAMIAS (Angelo). *Doveri e diritti.* Modena, Moneti e Namias, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 288.)

Questo libro è destinato a far dei galantuomini; l'Autore lo ha dedicato ai propri figli; ma è desiderabile che il libro sia letto e commentato nelle scuole; pratici, morali, ragionevoli i consigli; piana l'esposizione; tra i libri educativi alla Smiles, questo ci pare de' migliori; diciamo alla Smiles, per citare un nome che ha voga; chè il Pandolfini, il Cornaro, il Pellico ci hanno insegnato a scrivere buoni libri educativi prima che lo Smiles nascesse. Non sappiamo se alcuna Accademia, alcun Ministero abbia premiato questo libro; se non ebbe onori accademici, lo premierà di certo il pubblico italiano con la festosa accoglienza che merita. « *Galantuomo* fu il libro e chi lo scrisse. »

NAPOLI (Federico). *L'insegnamento della Geografia nelle Scuole italiane; in quali limiti e con quali metodi debba essere impartito per metterlo in rapporto coll'ufficio delle Scuole elementari:* Relazione sul quarto tèma dell'XI Congresso pedagogico italiano. Palermo, Bibl. pedagogica, 1880. (Opusc. di pag. 35.)

Lo scritto notevolissimo, in cui si raccomanda un maggiore svolgimento agli studi geografici nelle nostre scuole, fa parte della *Biblioteca Pedagogica* diretta da Emanuele Latino. Il Napoli propone che si ritardi alquanto l'insegnamento della geografia, per renderlo poi più proficuo, accompagnandolo di quelle nozioni fisiche che non possono ancora darsi all'infanzia, e che in ogni modo devono servire di base allo studio della geografia. Di questo studio, poi, il Napoli pensa che « nelle Scuole elementari dev' essere un *insegnamento reale,* impartito *con metodo intuitivo.* » L'Autore suggerisce quindi le norme che si devono tenere nell'insegnare la geografia ai futuri maestri.

NAZZANI (Em.). *Alcuni quesiti sulla domanda di lavoro.* Forlì, Tip. democratica, 1880. (Opusc. di pag. 59. Prezzo: L. 1.)

NEGRONI (Carlo). *Pratiche e proposte di accordo coll'Istituto Roncalli di Vigevano:* Lettere sei. Novara, Miglio. (Opusc. in-8° di pag. 46.)

L'avv. Negroni rivendica una porzione per sè sull'eredità di oltre un milione lasciata dal suo zio senatore Vincenzo Roncalli morto nel 1872, perchè con essa si erigà in Vigevano un *Istituto d'arti e di mestieri,* e propone una transazione col Municipio di Vigevano.

Novelline morali e Aneddoti storici, per uso delle Scuole primarie. Seconda edizione con correzioni ed aggiunte. Modena, Moneti e Namias, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 212. Prezzo: L. 1.)

Sono scritti da una donna che ha molta pratica d'asili e d'educazione; pieni di efficacia morale, brevi, succosi, semplici e non comuni, sia pel soggetto svariato, sia per la delicatezza con cui ogni raccontino viene narrato. La stampa li ha già approvati; il pubblico bene accolti; rimane dunque soltanto il desiderio che l'Autrice prosegua l'opera sua benefica, e che si faccia conoscere da qualche Editore che dia al suo libro una voga maggiore. Il libretto è diviso in tre parti: la prima comprende i raccontini per le classi infantili, la seconda per le elementari, la terza gli aneddoti storici.

PACI (Lorenzo). *Il vero Padre della patria, ossia La storia del Risorgimento italiano,* narrata alla gioventù e al popolo, in cinque canti in ottava rima: Libro di studio e di premio destinato ad esercitare la memoria negli allievi delle Classi elementari superiori e delle Scuole tecniche del Regno. Torino, Pozzi, 1880. (Opusc. di pag. 88.)

Crediamo che fosse difficile riuscire a mettere insieme un lavoro più grottesco. L'Autore scrisse a fin di bene, ma come l'adagio insegna: *Parum de Principe, de Deo nihil,* non dovrebbe esser permesso il parlare della patria se non ai veri e più eloquenti ministri di quest'alta religione civile. Se non fosse destinato alle scuole questo poemetto popolare, quantunque pubblicamente lodato dal prete Sa-

verio Marotta di Polizzi Generosa, potrebbe passare senza alcuno annunzio; ma perchè c' è il pericolo che in alcune scuole del Regno si insegni proprio la storia del nostro risorgimento in ottava rima, anzi con queste ottave del signor Paci, bisogna pure darne alcun saggio, affinchè i consoli provvedano. Nella terza strofa si lodano i Principi della Casa Sabauda, ai quali anzi il libro è dedicato:

Oh! Stirpe eletta di famosi Eroi,
Quant'altra mai nel Mondo illustre e grande,
Cui Fama dagli Esperi ai liti Eoi
Va, e *pel cielo e per l'ampio mar si spande;*
Io dir potrei qui di ciascun di Voi,
Dell' opre Vostre egregie e *non infande,*
Ma *i' credo di salvar Vostro decoro,*
Parlando di Colui che in versi onoro.

Nell' ultima strofa si loda al re Umberto il Principe ereditario:

Così preparerai felice un regno,
Al Tuo diletto e *venerato* Figlio,
In cui di già si legge a chiaro segno
Tutto il paterno acume ed il *consiglio;*
Un cuore di virtù sublimi pregno;
Un'alma pura qual candido giglio;
Da mantenerlo intatto un braccio forte
Contro l'*avverso Fato* e la *ria sorte.*

PALAZZINA (David). *Augurii e voti, ossia Piccolo prontuario di composizioni poetiche,* per gli alunni delle Scuole elementari. Codogno, A. G. Cairo, 1880. (Un vol. in-16° picc. di pag. 112. Prezzo: cent. 75.)

L' idea di raccogliere in un volumetto varie poesie adatte e d' occasione da farsi recitare nelle Scuole elementari era eccellente; ma altro è avere una buona idea, altro metterla in opera. Il professor Palazzina sa di poesia; ha imparato anch' esso il frasario poetico, e se ne serve; ma con quelle frasi dice di rado ciò ch' egli vorrebbe, ciò che noi vorremmo almeno fosse detto dai fanciulli; il bambino, cantando la scuola, si esprime così:

La scuola è povera
D'oro e d'argento;
Talvolta è spoglia
D'ogni ornamento;

Ma non è Reggia,
Tempio non è.
In lei si accolgono
Beni più eletti;
In lei s' edùcano
Gentili affetti,
E a mèta nobile
S'aderge il cor.

L'Autore non ha bisogno di dichiarare ch'egli non ebbe nessun intendimento satirico; la sua buona fede è troppo palese; ma se l'alunno domandasse al povero maestro quali affetti s' educano in chiesa, quale risposta con un simile Vangelo in mano dovrebbe egli dare? — Ecco poi che cosa sono invitati a recitare i figli riconoscenti *al padre ed alla madre per le Feste natalizie:*

.... come in cielo Cinzia
Del sole i rai richiama,
Così lo spirto memore
Divien dell'uom che m' ama
E ognor m'amò, cui docile
Sempre il mio cor sarà.
Per voi degli astri innumeri
La danza a me s' offerse;
Per voi de' fior vaghissimi
Gli odor l'alma scoverse:
Per voi notar lo svolgersi
Dell'egra umanità.

Questo si chiama proprio toccare il cuore del fanciullo, e colpir giusto.

PAOLETTI (Alessandro). *Lettere d'augurio, di buone feste, pasquali, natalizie e buon capo d'anno ai genitori,* per uso delle Scuole elementari d'Italia, in carattere corsivo inglese, compilate per un decennio. Terza edizione riveduta, ampliata, riordinata e seguíta da simili *Lettere,* non che per giorno onomastico ai congiunti ed agli amici, ed infine dal giudizio favorevole di diversi giornali didattici. Torino, Paravia, 1880. (Opusc. di pag. 70. Prezzo: cent. 60.)

L' essere il libretto alla sua *terza edizione* dovrebbe provare in favore dell' utilità sua; ma prova invece soltanto

che vi sono scolari e maestri fuggifatica, ai quali non par vero di copiare e di dettare, invece di riflettere e d'insegnare. Tre giornali educativi di Torino lodarono il libro, e ciò vuol dire, pur troppo, che si loda con molta leggerezza, senza pensarci su. Quanto a noi, ci spaventeremmo se la prima lettera di nostro figlio fosse scritta secondo qualsiasi de' modelli che si propongono ai pappagallini d'Italia. Già è uno sgomento il vedere nella Prefazione in qual modo pesante scrive il maestro che propone i modelli. Ma come saggio delle lettere d'augurio basti la prima, che tutti i fanciulli, i quali comprarono questo libro, hanno copiato nella scorsa settimana pasquale: « Carissimi genitori, Spezia, 13 aprile 1881. È alle vostre amorose cure, a me quotidianamente prodigate, che io devo il mio ben essere e tutte le gioie presso di Voi, dalle quali mi è così dolcemente preparato il miglior avvenire; dimodochè io non posso compiacermene che nel vedervi sempre felici. Mi sento quindi suggerire dal mio cuore l'augurio che vi presento di mio carattere, affinchè le prossime Feste Pasquali sieno per Voi piene di quelle contentezze, che desiderate; mentre da parte mia Vi assicuro che ambirò sempre di essere come della Patria nostra, così di Voi. L'aff. figlio. » Ogni anno fino al 1891 avrà il suo complimento, e tutti saranno d'un sapore; carini questi figliuoli che dopo dieci anni di studio regaleranno ancora ai loro genitori di simili letterine, ed anche i maestri che insegneranno a scriverle. Quanto a noi, preferiremmo che i bambini non sapessero nè leggere nè scrivere, piuttosto che vederli educati a queste smorfie.

PARISET (Carlo). *Racconti e Dialoghi educativi*, ad uso delle scuole e delle famiglie. Parma, Ferrari e Pellegrini, 1880. (Un vol. di pag. 68.)

Dalla Prefazioncina dell'Autore si vede ch'egli non ha molte pretese e ch'è anzi modesto; ma egli non fu ben consigliato nel pubblicare il maggior numero di questi Racconti: qui l'arboscello, l'arcobaleno, la farfalla, il marmo parlano; qui un fanciullo raccoglie diamanti in un torrente; un contadino compra cara una boccettina destinata a guarire un infermo, arriva a casa che l'infermo è morto, e avendo pagata cara la boccettina, perchè non vada per-

duta, la beve e quasi ne muore anch'esso. Un racconto suona così: « Un pescatore, stando seduto sullo *sdruscito* (o come non faceva acqua e non affondava?) suo burchiello, mestamente diceva: — Neppure un pesce! sono ristucco di gittare senza pro le mie reti. Conviene che io me ne vada. Chi sa? Un'altra volta forse sarò più fortunato. — E già voltava la barchetta verso la riva, quand' ecco giungere un tonno, inseguíto da un pesce-cane. Il tonno, per isfuggire ai denti del terribile suo nemico, si slancia nel burchiello (povero burchiello! e neppure allora esso affondò?) e il pescatore ne menò vanto, dicendo: — Devo confessarlo, nessuno meglio di me sa trionfare della sorte avversa. — Spesso l'uomo attribuisce a sè il merito dei beni che il caso gli reca. » Qual votazione avrebbe data il prof. Pariset ad un alunno che gli avesse presentato un componimento così sconclusionato? La lingua poi del signor Pariset non di rado zoppica, e forse maggiormente in quei luoghi dove l'Autore s'è forse immaginato di scrivere più toscanamente.

PELLICO (Silvio). *Rafaella:* Romanzo postumo. Seconda edizione, con Prefazione di COSTANTINO CODA. Torino, tip. Artigianelli, 1880.

Nella Prefazione del prof. Costantino Coda, autore di parecchi libri scolastici, si legge che il romanzo apparve nella *Civiltà Cattolica,* che estratto subito a parte venne immediatamente esaurito, e che perciò si ristampa; che il Pellico lavorava a questo romanzo nel 1834, ma che disperando poi di accostarsi in qualsiasi modo alla bellezza del nostro grande romanzo storico de' *Promessi Sposi,* smise. Silvio Pellico morì, com'è noto, nel 1854; nel 1855, la *Civiltà Cattolica,* che dalla sorella del Pellico, Giuseppina, ne avea ricevuto i manoscritti, scriveva: « A due romanzi principalmente si applicò. Al primo diè il titolo di *Rafaella,* intendendo di narrare una storia patria (ossia saluzzese) avvenuta verso il 1160. Era già inoltrato *oltre a centocinquanta lunghissime pagine* il suo lavoro, quando uscirono per le stampe i *Promessi Sposi* del Manzoni (qui sbagliava la *Civiltà Cattolica;* Silvio Pellico era allo Spielberg, quando nel 1827 uscirono i *Promessi Sposi;* egli incominciò a scrivere il romanzo, per l'appunto, come tant'altri, il Grossi,

il Cantù, l'Azeglio per imitare il Manzoni; ma gli mancò la lena), che il Pellico si lesse tosto con incredibile avidità; e lettili, giudicò non solo che il suo romanzo starebbe al disotto del manzoniano; il che era vero; ma eccedendo in troppo basso sentimento delle cose proprie, il reputò indegno di condursi a termine e veder la luce. Per tal guisa frodò l'Italia d'un romanzo che, se non poteva contendere coll'unico capolavoro che noi abbiamo in codesta materia, sarebbe riuscito degno, a nostro avviso, di collocarsi fra i migliori che prima e dopo il Manzoni venner mandati alle stampe.» Con questa esagerata opinione sul merito del lavoro postumo del Pellico, un collaboratore della *Civiltà Cattolica* si prese il poco modesto impegno di terminarlo. Ma è raro il caso, quando non si tratti di Memorie autobiografiche, che i lavori postumi siano capolavori; del non essere stati finiti, del non essere stati pubblicati dall'Autore stesso, vi fu quasi sempre alcuna buona ragione, che gli editori di scritti postumi non hanno mai tenuta in conto sufficiente. Tuttavia, tra i numerosi romanzi storici (forse più che duecento), i quali pullularono in Italia tra il 1830 e il 1848, questa *Rafaella,* sia o non sia tutta farina del Pellico, può pigliar posto onorevole, o più tosto confondersi con gli altri, di cui riproduce quasi tutti i così detti luoghi comuni.

PENCO (Emilio). *Uomini illustri d'Italia:* Biografie compilate ad uso delle Scuole elementari, con Prefazione del prof. GIUSEPPE GAZZINO. Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Opusc. di pag. 80. Prezzo: L. 1.)

Le Biografie sono sessanta, generalmente bene scelte, e scritte tutte con lodevole intendimento educativo, ma talora con un po' di fatuità; così, per esempio, termina il cenno biografico sul Petrella, che si trova pure con qualche stupore compreso in questo libretto: «E grande fu Petrella! la sua memoria non morrà nel cuore degl'Italiani che ha fatto tanto palpitare; no, egli fu un Genio e il Genio è immortale.» Tra gli *Uomini illustri d'Italia,* proposti all'esempio della gioventù, trovasi pure il Fanfani nato nel 1815, di cui si dice che nel 1848, «sebbene già in età avanzata,» s'unì ai prodi volontari toscani, che «tenne saviamente l'ufficio di bibliotecario alla Marucelliana,» e che,

«benchè guerre terribili gli siano state fatte, egli rimase fermo nel suo proposito.» Ma le guerre *terribili* furono fatte, per quello che si sa, a certi atti della sua vita, non a' suoi scritti; e di aver tenuto fermo nel proposito nessuno potrebbe dar lode al Fanfani, che Dio riposi in pace.

PENDOLA (P. Tommaso). *Cristo e la società:* Pensieri scelti da varii autori e dedicati alla gioventù. Siena, tip. di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 200. Prezzo: L. 1.)

Il Padre Pendola esercita da gran tempo le virtù cristiane, specialmente a beneficio de' poveri sordomuti; quando egli parla pertanto di Cristo, lo sente; egli trova che tutti i mali della società provengono dal trovarsi assente da essa la figura del Redentore; egli vuol ristaurarla agli occhi de' giovani e però mette insieme alcune belle pagine scritte da alcuni apologisti a glorificazione di Cristo; Cristo per l'Autore è l'ideale: senza alcun altro ideale nessuna società si regge e si mantiene. Perciò il Padre Pendola raccomanda con calore ai giovani italiani di ridestare nel mondo afflitto da ogni miseria il culto del Cristo riparatore.

Piccolo saggio di lingua e composizione italiana di alunne della Scuola normale femminile di Piacenza. Piacenza, V. Porta, 1880. (Opusc. di pag. 160. Prezzo: L. 1, 25.)

Dopo l'esempio dato dalla Scuola Superiore femminile di Milano co' suoi *Tèmi di componimento*, che furono premiati con medaglia d'oro alla Mostra universale di Vienna, altre scuole femminili ebbero l'onesto desiderio di far valere i loro studi, e ne diedero saggio; ma il modello non fu e non poteva esser raggiunto da alcuna. Il gran segreto delle scuole di Milano sta nell'avere per suo professore di italiano un uomo di molto ingegno, di un gran carattere, di un gran cuore, di un gran buon senso, simpatico nel fare e nel dire, che inspira le giovinette con una parola dotta, animata e disinvolta; un professore, se così può dirsi, manzoniano. Ora.... questo professore non si ritrova in alcun'altra scuola femminile; in tutte si dovrebbe vedere, ma non si vede abbastanza, l'ingegno vario e ricco delle fan-

ciulle; chè il professore fa piuttosto da spegnitoio che da svegliarino; pedanteggia, stanca, perseguita con le frasuccie, creando a tutta la scuola uno stile monotono, uniforme, uggiosissimo. Basta leggere le prefazioni de' maestri per indovinare quello che le povere alunne ci daranno; e, in alcuni casi, bisogna pur dire che le giovinette si mostrano scrittrici più esperte de' loro istitutori. Ma come devono fare le povere fanciulle, quando, fra i tèmi di componimenti, se ne trovano proposti di simili a questi? « La signora Maria D. è ottima maestra di grado superiore; dà molta importanza all' insegnamento della lingua nazionale; giunta al punto di spiegare le *figure*, insegna che cosa sia *tropo* o *traslato* e la *metafora*. » Povera immaginazione giovanile, come sei castigata nelle nostre scuole! A Piacenza le fanciulle imparano a scrivere metaforicamente, il che vuol dire con la minor naturalezza possibile. Il loro professore è, senza dubbio, un uomo letteratissimo; ma in Italia è più difficile parlare e scrivere con un po' di naturalezza, che classicheggiare.

PIERANTONI-MANCINI (Grazia). *Commedie d' infanzia.* Seconda edizione. Milano, Giuseppe Ottino, 1881. (Eleg. vol. di pag. 230. Prezzo: L. 3, 50.)

La prima edizione apparve a Napoli nel 1874; comprendeva solo quattro commediole: *Il sistema di Licurgo — La lotteria di Milano — Il segreto — La figlia di adozione;* ora se ne aggiunge una quinta: *L' incognito.* Francesco Costèro mandò innanzi alla seconda edizione una propria Prefazione, ov' è detto che « queste Commediole, sia che si riguardino dal lato della invenzione e dell' intreccio e da quello dell' idea principale che le governa, come dal lato della lingua e dello stile, sono un vero gioiello della nostra letteratura. » La prima delle commedie fu nel 1876 pubblicata tradotta in francese nella *Revue Suisse* di Losanna; la traduzione francese venne pure aggiunta al presente volume.

POZZETTI (Enrico). *Storia della Letteratura greca,* narrata agli alunni liceali. Napoli, Furchheim. (Opusc. di pag. 256.)

« Lo studiare la storia antica di una letteratura senza mai leggere un verso della maggior parte degli autori, sem-

brami lo stesso che studiare la geografia senza le carte geografiche. » Con questa opinione, l'Autore s' indusse ad alternare il suo modesto, ma sufficiente trattato con alcuni brani scelti da varii poeti greci; la novità ci pare opportuna; anzi, poi che in questa prima edizione il prof. Pozzetti si ridusse ai soli poeti, è desiderabile che nelle edizioni future, che al libro si possono già presagire, l'Autore aggiunga pure estratti dai principali prosatori greci.

Programmi del Regio Istituto tecnico superiore di Milano: Anno 1880-81. Milano, tip. Galli e Raimondi. (Opusc. in-8° di pag. 70.)

Contiene le seguenti materie: Ordinamento dell' Istituto; Norme regolamentari; Personale; Elenco delle materie di insegnamento; Programmi speciali degl' insegnamenti; Ordine dei corsi della scuola preparatoria, della scuola per gli Ingegneri civili, della scuola per gli Ingegneri industriali, della scuola per gli Architetti civili, della Sezione normale di Scienze naturali, della Sezione normale di Fisica, e della Sezione normale di Chimica.

PRUDENZANO (Fr.). *Critica educatrice,* al prof. Cristiano Garzya: dal N° 8 del *Risorgimento* di Lecce. Lecce, Campanella. (Opusc. di pag. 16.)

PULINA (Giuseppe). *Brevi nozioni di Geografia,* ad uso delle Classi elementari superiori, compilate secondo i Programmi ministeriali. Torino, tip. Artigianelli, 1880. (Opusc. di pag. 104. Prezzo: cent. 75.)

Sono il compendio del trattato più vasto pubblicato più volte in due parti dallo stesso Autore. Con buon consiglio il signor Pulina destinò una ventina di pagine del suo libro veramente piano ed elementare a far conoscere l' Italia; ma è singolare che in tutte queste venti pagine non abbia trovato il modo di nominare alcuna città della Penisola, onde chi legga questo libretto non viene neppure a sapere che Roma sia capitale del Regno d' Italia; solamente da un quadro sinottico delle sessantanove provincie del Regno, si apprende che è *capoluogo del Lazio.*

RAFFAELLI (Eugenio). *Discorso.* Napoli, stamp. della Regia Università. (Opusc. in-4° di pag. 15.)

Nobile ed erudito Discorso letto il 19 dicembre 1880 all'Accademia Pontaniana, ove l'Autore dimostra come tutti i suicidi sono atei, e come, combattendo nelle scuole l'ateismo, si troverà l'ottimo rimedio per diminuire il numero de' suicidi.

RAGGI (Carlo). *La composizione italiana,* insegnata agli allievi delle Classi elementari, con 100 esempi e 516 esercizi. Torino, Scioldo, 1880. (Opusc. di pag. 152. Prezzo: L. 1, 20.)

Anche il signor Carlo Raggi, direttore delle Scuole civiche di Genova, ha un suo metodo ingegnoso per tormentare gli scolari ne' componimenti. Egli sta per i componimenti ad imitazione. Ma non vuole che si ripeta il tèma tal quale, ma che lo si modifichi, cambiando le favole o apologhi in racconti o parabole, le parabole in favole, componendone altre simili alle prime o anche di senso contrario. « Cose tutte, alle quali (secondo l'Autore) il primo tèma suol essere ottima guida e che non sono scevre da diletto per le relazioni che scoprono fra le idee. » Ogni ginnastica intellettuale può avere la sua utilità; ma nello sforzo evidente che fece l'Autore stesso per variare i suoi tèmi, ossia per dar saggio degli esercizi raccomandati ai giovani, sforzo che non diede sempre felici risultati, ci pare molto dubbia l'utilità pratica e la bontà del suo metodo.

RAIMONDI (Al.). *Lo Statuto spiegato alla puerizia,* ad uso delle scuole e del popolo. Ferrara, Bresciani.

Il trattatello occupa sole dodici pagine. Nella prima pagina leggiamo che i tre *poteri* dello Stato sono il *legislativo,* l'*esecutivo* e il *giudiziario:* che « il primo spetta *al Parlamento* (in margine l'Autore segnò a mano al *Re e*), vale a dire alla Camera dei Deputati ed al Senato; il secondo *compete ai Ministri* (in margine l'Autore corresse a mano: *Al Re solo;* onde ci viene il dubbio che l'Autore non sappia ancora egli stesso che cosa si debba intendere per *potere esecutivo*); il terzo è riservato ai Magistrati e ai Tribunali. »

Nella terza pagina il trattatista trova opportuno di fare digressione sulla *legge Salica* e sui re *Faramondo e Clodoveo,* e sul vocabolo *salica.* Della *prerogativa reale* è detto che essa è soltanto *una funzione moderatrice annessa alla persona del Capo dello Stato,* e che non si qualifica fra *i poteri dello Stato;* onde il *Re* non costituisce, in somma, egli stesso, secondo l'Autore, un potere, ma solamente il rappresentante di una certa funzione. Della Camera dei Deputati è detto che essa «fa prevalere l'elemento progressivo della Società,» e che «ha pure dei diritti, il più importante dei quali è di potere accusare i Ministri del Re e tradurli innanzi al Senato convocato in alta Corte di giustizia.» Ecco ora in qual modo sono spiegati i motivi, per i quali i Senatori son nominati a vita. «La loro carica è a vita, a fine di renderli *indipendenti,* perchè con maggiore *libertà* e *coraggio* siano in grado di affrontare qualunque opposizione *sia dinanzi al Re, sia avanti alla Nazione,* non avendo essi a temere *per la esistenza del loro grado.* — Il numero dei Senatori è *illimitato, per evitare il pericolo che essi possano costituirsi in modo da nuocere al Re o alla Nazione.*» In verità più tosto che interpretarsi lo Statuto in tal modo *alla puerizia delle scuole e del popolo,* è meglio che non si spieghi affatto.

RAVASIO (Pietro). *Nozioni di Storia antica, media e moderna,* ad uso delle scuole mezzane: Opera approvata dai Consigli scolastici di varie provincie e premiata al IX Congresso pedagogico. Parte II e III: *Dell' evo medio e moderno.* Sesta edizione nuovamente riveduta ed ampliata. Torino, Paravia. (Un vol. di pag. 304. Prezzo: L. 2, 25.)

L'Autore disegna così nella Prefazione il proprio metodo: «Il libro è fatto *per la storia* del nostro paese e sulle traccie dei programmi delle Scuole tecniche e magistrali e degl' Istituti militari, svolti però con quell' ordine e quella libertà di trattazione che mi parvero convenienti. Ma ho anche creduto utile qua e là *di lacerare questa tela* e lasciar *intravedere* per breve altre nazioni e Stati, non solo perchè l'esistenza e condizione di questi fosse almeno avvertita, ma anche talora perchè simili notizie sono di sussidio alla storia nostra. *Curai* pure in questa seconda parte

alla cronologia, e oltre alle citazioni nel testo e alle date poste in margine, ho creduto utile di riassumere in prospetti sincroni e sinottici, al fine che lo studente possa comprendere l'insieme dei fatti e dei personaggi nei loro reciproci rapporti. *Nel corso della vita* del presente lavoro volli consultare più volte, ora sull'ordine, ora sull'economia dell'opera, il parere di alcuni miei colleghi, ed ho tenuto non poco conto delle loro osservazioni nell'apprestare la presente edizione, ed il feci anche coll'animo più fidente, perchè confortato dall'approvazione di quelle competenti persone.» Come ognun vede, il prof. Ravasio non è scrittore elegantissimo; ma chi si contenti de' fatti storici, qui trova rammentati in buon ordine i principali fino all'occupazione di Roma.

REALI (G.). *Corso di Lingua francese,* tracciato sul metodo Ollendorff. Quarta edizione diligentemente riveduta, accresciuta e corretta. Firenze, Telemaco Giani, 1881. (Un vol. rilegato in tela di pag. 500.)

L'edizione precedente era del 1870; vi mancano tuttavia sempre le regole della pronuncia, che, nello studio del francese specialmente, dovrebbero parere essenziali. L'Autore ne lascia la cura al maestro; ora il maestro giova certamente alla pronuncia assai; ma egli stesso non avrebbe discaro che il manuale gli agevolasse un poco la via; se il libro avrà la fortuna di una quinta edizione, il Reali non troverà, speriamo, superflua l'aggiunta di un insegnamento che non manca, di solito, alle altre grammatiche.

Relazione del Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi superiori sulla sua gestione, dall'attivazione della Convenzione approvata con la legge del 30 giugno 1872 a tutto l'anno 1879. Firenze, Succ. Le Monnier. (Opusc. in-8° di pag. 83.)

Importante pubblicazione, la quale mostra quale incremento fu dato in meno di un decennio agli studi superiori in Firenze, e quanto solerte sia stata l'opera del Consiglio direttivo del massimo Istituto scolastico fiorentino.

RIGUTINI (Giuseppe). I. *Crestomazia italiana della Prosa moderna;* II. *Crestomazia italiana della Poesia moderna.* Firenze, F. Paggi, 1880. (Due vol. Prezzo: L. 3 l'uno.)

Precedono i due volumi due notizie storiche sulla prosa e sulla poesia italiana, compendii sempre difficili a fare, ma ne' quali il Rigutini mostrò la sua lunga pratica nell'insegnamento, avendo egli saputo mettervi in rilievo le cose essenziali. Non tutti i suoi giudizi sugli scrittori italiani sono i nostri; ma è pur da tenerglisi conto del largo intendimento, con cui egli scrisse le due notizie storiche, e ordinò le due raccolte, nelle quali molte opinioni si conciliano. Il buon gusto naturale de' Toscani è, del rimanente, in tal genere di lavori, una guida infallibile. Gli scrittori moderni erano fin qui quasi intieramente esclusi dalle Antologie scolastiche, per timore di corrompere il gusto; era utile che un valente letterato toscano discernesse il meglio che si trova in parecchi degli scrittori odierni italiani, per dare a leggere ai giovani qualche cosa di più vivo e di più nostro, senza pericolo di viziarne la lingua o lo stile. In questo intento ci sembra che il Rigutini abbia raggiunto il suo scopo, così che, senza rinunziare ai classici e senza seccarsi troppo con essi, si possa anche con gli scrittori più vicini, oltre alla maggiore attrattiva che ha per noi ciò che ci appartiene di più, mantenere il senso squisito del decoro alla nostra lingua.

— *Vocabolario della Lingua classica latina*, aggiuntevi le corrispondenze italiane-latine, compilato per uso delle nostre scuole. Firenze, G. Barbèra, 1880. (Un vol. rilegato in tela, in due parti: Parte I, pag. 739; Parte II, pag. 377. Prezzo: L. 7.)

È un piccolo *Forcellini;* l' Autore ci manifesta con tanta chiarezza e sincerità i suoi intendimenti, che crediamo ottimo consiglio il riferir qui le sue proprie parole: « Sebbene questo Vocabolario sia diviso in due parti, nonostante debbo dir subito che la prima parte è quella che costituisce il sostanziale del mio lavoro. Trattare lessicograficamente il materiale della lingua latina, esaminarne i varii usi che

ne fecero segnatamente gli scrittori classici così di prosa come di poesia, distinguerne i sensi, spiegarli con brevi ed acconce dichiarazioni che conducano il giovinetto dentro alla parte ideologica della lingua, ordinarli con rigore metodico, sceverare gli usi prosastici dai poetici, i propri dai figurati, e comprovarli con esempi di scrittori autorevoli, specialmente di quelli che più si leggono nelle scuole, questo è stato il mio metodo. » Dopo avere più minutamente discorso del suo proprio metodo, che a noi pare assai pratico e ragionevole, il professor Rigutini si accinge di mala voglia a discorrere del Vocabolario italiano-latino, con la stessa mala voglia con cui lo compilò, convinto che il tradurre ora dall'italiano in latino sia un esercizio meramente rettorico ed ora quasichè inutile.

Rizzini (Giuseppe). *Precetti ed Esempi di composizione italiana,* conformi a' recentissimi Programmi governativi, per gli alunni delle Scuole tecniche. Lecco, tip. Grassi, 1880. (Opusc. di pag. 210. Prezzo: L. 2.)

È un trattatello di più, che essendo conforme, come si dice, ai Programmi governativi, troverà maestri che lo approveranno ed adopreranno nelle Scuole tecniche; ma noi ci domandiamo in qual secolo viviamo, posto che nelle nostre Scuole tecniche, frequentate, di solito, da figli d'artigiani che si destinano essi stessi alle arti, esiste ancora l'obbligo d'insegnare i precetti di umanità e di rettorica, i traslati di parole e di pensiero ed altre inezie della vecchia scolastica. Che cosa deve importare allo scolaro, cui il signor Rizzini propone a leggere l'incomparabile descrizione manzoniana di una sera del villaggio, l'apprendere ch'esso è soltanto un esempio di *cronografia,* così chiamandosi « la descrizione del tempo in generale, come sarebbe di una stagione, della notte, dell'aurora, del tramonto? » C'è da scommettere che al Manzoni stesso sarebbero venuti i brividi alla sola idea che nelle scuole del Regno d'Italia si sarebbero un giorno citate le sue parole così vive ed efficaci come un esempio di *cronografia!* Grandi pedanti sempre noi altri Italiani.

ROCCA (Luigi). *Piccolo Galateo popolare.* Seconda edizione riveduta ed accresciuta dall'Autore. Torino, Paravia, 1880. (Opusc. di pag. 88. Prezzo: cent. 50.)

« Al considerare (scrive il venerando Autore, instancabile nel promuovere la coltura e l'educazione civile piemontese) siccome il *Galateo* di monsignor Della Casa oggimai non riesca più adatto in massima parte per i nostri tempi; l'altro del Martini, pochissimo noto, si trovi assai incompleto; quelli del Gioia, del Gattini, del Gallenga siano un po' troppo diffusi, e l'ultimo del Rodella si occupi dei soli giovinetti, io mi sono accinto a tentare un'altra prova, compilando un volumetto così breve da invogliare più facilmente alla lettura, e dividendolo oltreciò per titoli, perchè ognuno possa trovare meglio quanto più gli attalenta. La qual cosa io prego di avvertire particolarmente, giacchè non ho al certo la temerità di credermi capace di dir cose nuove. Bensì, ripeto, vo' cercar modo di far leggere il mio libro per la sua concisione, intantochè gli altri, sia pel maggior costo, sia pel soverchio volume, corrono pericolo di essere lasciati immeritevolmente in obblío dai molti, che oggidì pur troppo non vogliono più saperne di lunghe e meditate letture. » Il lettore capisce subito che il Rocca non iscrive, pur troppo, la lingua parlata; ma se si riesce a vincere il senso penoso che si prova nel leggere la Prefazione scritta con lingua alquanto affaticata, i consigli di questo eccellente libretto essendo tutti salutari, bisogna desiderare che vengano raccolti da molti. Esso insegnando i così detti doveri di Galateo, può servire come una vera guida nel vario contegno della vita sociale. Le buone maniere non sono cosa indifferente; chè il buon costume riflette spesso l'animo buono, o almeno l'animo educato al bene.

ROSA (Cesare). *La Famiglia educatrice.* Studi e desiderii intorno ai principii direttivi dell'educazione domestica. Ancona, Aureli, 1880. (Un vol. di pag. 168. Prezzo: L. 2, 50.)

L'Autore, un rispettabile insegnante del resto, pubblicò nel 1874 un libro che intitolò non senza pompa: *Scienza dell'educazione,* e desidera che si sappia ch'egli crede e pensa

essere stato il primo in Italia a chiamar così le discipline educative, e lo desidera specialmente per aver saputo esser « venuta fuori un'opera di Pietro Siciliani che di quella *sua,* forse inavvertentemente, ha preso persino il titolo. » Son caduti tanti altri privilegi, ed ecco che ne sorgono dei nuovi assai curiosi; chi osasse ora dunque parlare in Italia di scienza educativa, di scienza dell'educazione, e stimasse di adoprar con l'uso di tali parole, che il dizionario della lingua italiana offre popolarmente a tutti, un suo diritto, s'ingannerebbe, e dovrebbe scrivere in Ancona per domandare al prof. Cesare Rosa se egli si contenta. Il prof. Rosa è scrittore pieno di onesti intendimenti; ma ama egli stesso tanto rifriggere cose viete e ridare al pubblico meno conditi cibi notissimi che tanti altri cuochi più destri di lui ci hanno già fatti gustare, che in realtà è da meravigliarsi ch'egli possa illudersi a segno da credere che, dopo il Pestalozzi, il Capponi, il Tommaseo, il Lambruschini, per parlare de' soli morti, si possano ancora rivelarci grandi novità in fatto di pedagogia. Il Rosa parla spesso delle « deboli forze » del suo « povero ingegno. » Ora quando uno scrittore conosce così bene sè stesso, per qualė malinconía vuol egli impancarsi, come fa, a solenne pedagogista? Vi è un libro a cui l'ingegno del Rosa può bastare, e che gli raccomandiamo di mettere insieme, poichè la voglia di stampare non gli manca; questo libro sarebbe molto utile a lui stesso, ed a noi, e varrebbe meglio di qualsiasi nuovo trattato: sarebbe un'*Antologia pedagogica,* la quale riunisse, ordinandole, tutte le più belle pagine che dai nostri più grandi scrittori, da un secolo in qua, furono scritte sull'educazione. Un simile libro diventerebbe popolare, si potrebbe leggere e commentare con molta efficacia nelle scuole, e mostrerebbe a troppi nostri autorelli la inutilità di venirci a ripetere con molta noia, in una forma languida e pesante, cose ottime che furono già dette ottimamente.

SASSI (Daniele). *L'istruzione pubblica in Torino dal 1300 al 1880.* Torino, Bona, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 100.)

Il benemerito Bibliotecario della Civica di Torino non perde occasione, non risparmia nè fatica nè tempo per

far onore alla sua città. Con l'aiuto de' libri stessi che si trovano nella bene ordinata Biblioteca ch' egli dirige, compilò questa monografia storica piena di utili notizie. Il Cibrario, il Vallauri, il Sauli e il Baricco gli aveano spianata la via; ma egli trattando, dopo una introduzione molto solenne, un solo speciale argomento, potè ordinar meglio la sua materia e compirne la trattazione. La statistica dell' istruzione in Torino in questi ultimi anni, sopra la quale la monografia del cav. Sassi ci fornisce dati copiosi, è consolantissima.

SCOPOLI-BIASI (Isabella). *Reseda:* Tre racconti, illustrati da 22 disegni di U. RIBUSTINI. Milano, Fratelli Treves, 1880. (Un vol. di pag. 292. Prezzo: L. 2,50.)

Dopo avere incominciato con una serie di traduzioni, la *Biblioteca Educativa illustrata,* o *Biblioteca Rosa* dei Treves, entrò in una nuova via, nella quale speriamo che il valore delle nostre scrittrici permetta ai Treves di perseverare; i belli, piani, morali racconti della signora Scopoli-Biasi hanno bene inaugurato la nuova serie, nella quale concorrono ora i libri di *Cordelia,* sostenuti da un buon *Giornale de' fanciulli.* Continuiamo.

SICILIANI (P.). *Su l'insegnamento religioso ai bambini secondo i dettami della Filosofia scientifica.* Quarta edizione riveduta e corretta. Bologna, Zanichelli. (Un vol. in-16° di pag. 62.)

« Nell' opera educativa (scrive l' Autore) il maestro è strumento di morale, e solo il discente è artefice di religione; la morale è da insegnarsi, è da imporsi; la religione deve nascere nella coscienza del bambino. » Queste esplicite parole che sembrano essere il fondamento di tutto il discorso, come di tutto il ragionamento dell'Autore, possono, tuttavia, contenere un grave equivoco. Il professore Siciliani, quantunque ami professarsi *cristiano,* è, insomma, un ateo; ora, in nome del suo ateismo, egli interdice ai padri ed ai maestri il diritto d' insegnare la religione ai fanciulli. Il professore Siciliani vuole tuttavia ancora che s' insegni la morale. Ma, con la stessa logica, il nichilista nega il diritto d' insegnare ai fanciulli la morale; con la stessa logica, il

socialista, il comunista, l'internazionalista vietano che s'insegni nelle scuole il rispetto per la proprietà; con la stessa logica, il repubblicano interdice ai maestri ed ai padri di vincolare coi loro insegnamenti la fede politica de' fanciulli. L'idea morale, l'idea giuridica, l'idea politica non sono qualche cosa di più assoluto e di più immobile che l'idea religiosa. Le formole della politica, le formole del diritto, le formole e le forme esterne della morale possono essere erronee e mutabili come certe formole e forme esterne religiose; ma la nozione del bene rappresentata dalla morale, la nozione del giusto rappresentata dal diritto, la nozione dell'autorità rappresentata dalla politica, sono costanti, quanto è costante la nozione di Dio. Con qual diritto si vuole dunque interdire l'insegnamento religioso nelle famiglie e nelle scuole? La scienza può anch'essa divenire una religione, e supplire co' suoi veri ai dommi; non c'è dubbio; ma ci pare una vera utopía il pretendere che i poveri padri di famiglia, i poveri maestri elementari siano guidati nei loro insegnamenti fondamentali dai soli *criterii della scienza.* Quanti posseggono la scienza? Quanti possono guidarsi coi *criterii della scienza?* L'egregio Siciliani conchiude la sua Prefazione con queste parole: « Sarà maledetto e maltrattato questo scritterello più che quando comparve la prima volta a Firenze? Non importa: *inane telum sine ictu!* Gridino pure all'eresiarca e al bestemmiatore di tutte le cose umane e divine. *Io son cristiano.* » Che vuol dir ciò? Non era più naturale il conchiudere: *Io sono e voglio rimanere ateo?* Che concessione è dunque ella mai quella che il Siciliani fa a' suoi avversari? Come vuole egli che se ne persuadano? Quale importanza può egli sperare che si dia ad una tale affermazione? Poco importa il sapere che l'Autore si chiami cristiano, o maomettano, o buddhista, quando il fondo della sua dottrina è l'ateismo. Il sentimento religioso si può conciliare con qualsiasi religione, l'ateismo con nessuna. Ora come mette insieme l'ingegnoso evoluzionista l'ultima parola della sua Prefazione coll'atto di fede, che conchiude la sua ardita conferenza al Circolo Filologico di Firenze? « Finirò con un augurio, finirò con una speranza, finirò con un atto di fede, che è una delle mie idee fisse, uno dei miei ideali, anzi l'ideale supremo della mia mente. È un fatto che lo spirito della

civiltà moderna tende a dar valore di religione alla scienza e alla filosofia. Il mio augurio come cittadino, la mia speranza come pedagogista, la mia fede ardente come filosofo è che la scienza (cito le belle parole d'un modesto, ma insigne filosofo subalpino morto poco tempo fa) diventerà un giorno la sola religione, la sola legge, la sola consolatrice degli uomini, e adempirà a questi uffizi in modo ben più compiuto, più efficace e più costante che non abbiano fatto insino ad ora tutte le religioni positive del mondo. » Gli ideali sono liberi; ma, in nome di questa stessa libertà, ci pare vietato di convertirli e di imporli alle scuole come dommi pedagogici.

SOLERIO (G. P.). *Prosa greca tratta dalle Opere di varii scrittori*, annotata e proposta alle Scuole ginnasiali e liceali per esercizio di traduzione. Seconda edizione migliorata ed accresciuta. Torino, Ermanno Loescher, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 104. Prezzo: L. 1,50.)

Se per la licenza ginnasiale e liceale i nostri scolari fossero in condizione di tradurre tutta intiera questa Antologia, ci sarebbe, in verità, ragione di rimaner contenti dello stato della nostra coltura classica. Abbiamo qui 106 tèmi di prosa narrativa, 39 di prosa didascalica raccolti con felice scelta da un gran numero di prosatori greci. Si esce dai soliti luoghi comuni delle Antologie; si offre allo studioso una grande varietà di stili e d'argomenti; di maniera che chi intende bene tutte queste cento pagine può facilmente nutrir fiducia d'avere appreso il suo greco. Ma il punto difficile è condurre il giovine studioso a tradur bene da sè il primo tèma; ora ci pare che un corso di esercizi elementari potrebbe essere con molta utilità, in una futura edizione, premesso ai tèmi presenti, affinchè con un solo metodo, da una stessa guida amorevole lo scolaro fosse condotto progressivamente dalla lettura di ciò ch'è più facile a quella di ciò che è più difficile. L'Antologia del Solerio, qual'è, presuppone che il giovine sia già ben preparato per tradurre; ma i primi passi sono per l'appunto i più scabrosi; è nell'insegnar questi che, per lo più, s'in-

ciampa pur troppo nelle nostre scuole; se il prof. Solerio trova che non diciamo troppo male, s'industrii a trovare il rimedio.

STAMPINI (E.). *Commento metrico a XIX Odi di Orazio Flacco*, di metro rispettivamente diverso, col testo relativo conforme alle migliori edizioni. Torino, Ermanno Loescher, 1881. (Un vol. in-16° di pag. 60. Prezzo: L. 1, 50.)

La metrica d'Orazio è la disperazione degli scolari, e, in alcuni casi, anche de' maestri, che vi si perdono. Fu dunque ufficio molto caritatevole quello del prof. Stampini che provvide a spianare la via a docenti e discenti; e vi provvide nel modo migliore, cioè seguendo il metodo più pratico, ch'era quello di commentar direttamente le Odi oraziane che offrono maggiori difficoltà e varietà metriche, facendole precedere dalle osservazioni critiche sul testo, e da un breve, ma, per lo scopo, compiuto trattatello di prosodía. Lavoro opportuno, diligente, e che mostra, con la molta dottrina, il valore didattico dello Stampini.

Statuto organico dell'Asilo infantile Gianella, in Comune di Baggio nella provincia di Milano. Milano, Zanaboni, 1880.

STOPPOLONI (A.). *Piccolo Compendio di Geografia*, ad uso delle Scuole elementari. Torino, Scioldo, 1880. (Opusc. di pag. 60. Prezzo: cent. 50.)

Basterà come saggio la seguente definizione di Roma: « La capitale del Regno è Roma. Invano si tenterebbe dare benchè una minima idea di quanto di bello, di grande, di antico si ammira in questa, che senza dubbio è la prima città della terra. Fondata nel 753 prima di Cristo, fu regina di tutto il mondo e dettò leggi a tutte le nazioni; poscia fu sede del Governo pontificio *fino al 27 novembre 1871*, giorno in cui re Vittorio Emanuele inaugurava nell'eterna metropoli il Parlamento italiano. »

THOUAR (Pietro). *Corso di Mitologia,* dei signori NOEL e CHAPSAL, o *Storia delle Divinità e degli Eroi del paganesimo,* per la spiegazione dei classici e dei monumenti di belle arti; tradotta e accresciuta. Firenze, Telemaco Giani succ. Jouhaud. Quinta edizione riveduta, corretta e adorna d'incisioni in legno. (Un vol. rilegato in tela di pag. 410.)

Quantunque il libro sia un po' invecchiato nè scevro di mende, finchè non se ne può avere uno italiano, bisogna contentarsi di questo, ove il buon Thouar alternò opportunamente alle notizie brani di poeti nostri che ricordano fatti mitologici.

— *Batistino:* Libro di lettura elementare di CARLO JEANNEL; trad. ad uso delle scuole. Quarta edizione riveduta, corretta ed accentata dal prof. G. RIGUTINI. Firenze, Telemaco Giani succ. Jouhaud, 1880. (Un vol. rilegato in tela di pag. 294.)

Il libro è noto, e già popolare; in questa nuova revisione troviamo come principale novità segnati gli accenti; non se ne intenderebbe troppo l'opportunità, per la Toscana, in un libro, che non è il primo su cui s'impari a leggere. Quando il fanciullo toscano è arrivato a leggere, anzi prima di saper leggere, sa già accentare da sè, e gli accenti segnati ad ogni parola possono piuttosto impedirgli che agevolargli la lettura. Ma il professor Rigutini pensò, senza dubbio, ai non Toscani, ai quali desiderò, sovra tutto, raccomandare il *Batistino* come esercizio di buona pronunzia toscana; il maestro, in ogni modo, è sicuro e da fidarsene.

TIGRI (Giuseppe). *Quel che giova e quel che nuoce.* Milano, 1880. (Prezzo: L. 1, 50.)

Il Tigri avea già messo insieme un lodato volumetto sui pregiudizi popolari. Esaurita l'edizione, pensò a riordinare il libro in modo che potesse aver forma adatta per la fanciullezza, e le servisse di utile svago. Immaginò una serie di passeggiate che un buon maestro fa con gli scolari, nelle quali approfitta d'ogni buona occasione per dissipare gli errori dalla mente de' fanciulli e insegnar loro cose utili.

TODESCHINI (A. M.). *Grammatica elementare della Lingua francese.* Prima edizione. Lecco, tip. Grassi, 1881. (Opusc. di pag. 214. Prezzo: L. 2.)

TONIATTI (Agostino). *Virtù e patria o La festa dei premi e dello Statuto,* esposta in dialoghi educativi ai giovani italiani in occasione di scolastiche premiazioni. Torino, Tarizzo. (Un volumetto di pag. 64.)

Un libriccino stampato male, ma scritto bene e pensato meglio; in forma di dialoghi, ove s'alternano col discorso alcune strofe di fattura discreta, si dichiarano i principii fondamentali dello Statuto, in una forma disinvolta, vivace e simpatica. Vorremmo divulgato il libriccino in tutte le Scuole elementari; e otterrebbe, meglio di molti trattati, il benefico e patriottico suo scopo.

TORNARI (Fedele). *Del metodo d' insegnare.* Parte I. Piacenza, Marchesotti, 1880. (Un vol. di pag. 137. Prezzo: L. 1.)

Il metodo che l'Autore, un provetto ispettore scolastico, propugna, è quello del buon senso; egli trova che si abusa un po' troppo della psicologia nell'educazione dell'infanzia, chiedendo troppo ai maestri ed ai fanciulli, non pensandosi che gli uni e gli altri sono generalmente di mezzana intelligenza, e però tali che non si possa ragionevolmente pretendere da essi alcun miracolo. L'Autore fu educato egli stesso col vecchio metodo del buon Padre Soave, che parve ottimo un tempo ed ora viene troppo negletto; loda le *Istituzioni* di QUINTILIANO che pochi leggono e la *Pedagogia* del RAYNERI che è nelle mani di tutti, ma troppo elevata per la generale coltura de' nostri maestri; egli vorrebbe dunque che fosse insegnata ai maestri la Pedagogia in modo più elementare e più pratico, e ci si prova egli medesimo, non infelicemente, con la guida costante del buon senso o di quelle autorità che hanno scritto dopo una lunga esperienza degli uomini e delle cose; così, per un esempio, l'Autore, per dimostrare l'importanza della religione e la necessità che questa s'insegni dal maestro stesso nelle scuole, cita le parole del Machiavelli: « Dov'è religione, si presuppone ogni bene; dove manca, si presuppone ogni

male. — È impossibile che chi comanda sia riverito da chi dispregia Iddio. — In un popolo corrotto, perchè la religione e il timor di Dio è spento, il giuramento e la fede data, tanto basta quanto è utile; di che gli uomini si vagliono non per osservarla, ma perchè sia mezzo a più facilmente ingannare. » Ma l'autorità altrui val meno che la propria esperienza. « Per dipinger bene l'aurora (scrive il signor Tornari) non occorre rubar le frasi ai poeti; bisogna alzarsi per tempo e mirare il cielo. » Da queste parole si può indovinare il metodo dell'Autore, che a noi pare ragionevolissimo, e, come direbbe Plauto, *conducibile.*

Tra febbre e chinino. Genova, tip. Schenone, 1880. (Opusc. di pag. 176.)

Lo strano titolo del libro gli conviene; il malato è un galantuomo che in molte cose vede giusto e sente delicato; ma non vi è ordine e seguito nei suoi pensieri e ne' suoi affetti; l'Autore pubblicò perciò il suo libro come una raccolta di sentenze staccate; ma se egli, che ha letto ed osservato tanto e preso nota di tutte le sue più vive impressioni, prima di pubblicarle avesse avuto cura di ordinarle un poco e di procacciarsi uno stampatore più diligente e di miglior gusto, il libro ne sarebbe vantaggiato non poco, e il ricovero di mendicità d'Iglesias, a beneficio del quale si stampò, ne profitterebbe ora assai più.

UTTINI (C.). *I primi sei anni di vita:* Manuale per le madri e le maestre delle Scuole infantili. Piacenza, tip. Solari, 1880.

L'Autore segue le dottrine pedagogiche di Antonio Rosmini e di Niccolò Tommaseo, pur valendosi degl' insegnamenti di altri educatori nazionali e stranieri. Esagera forse un poco la potenza dell'educazione infantile, che per lui diviene quasi onnipotenza; ma offre intanto col suo libro una guida utilissima alle madri ed alle maestre, seguendo si può dire non solo anno per anno, ma si direbbe quasi giorno per giorno lo svolgersi de' sentimenti, de' raziocinii, della favella e delle abitudini del fanciullo, con una diligenza ed un amore pieno di buon consiglio, che devono crescer coraggio anche alle educatrici più inesperte, pur che siano animate da buon volere.

VELUDO (Giovanni). *L'arte nello scrittore e la posterità:* Discorso letto nell'adunanza dell'Istituto veneto del 15 agosto 1880. Venezia, Antonelli, 1880. (Opusc. di pag. 20.)

Lo scritto, pieno d'entusiasmo foscoliano per le lettere, è dedicato specialmente dal venerando Veludo alla gioventù italiana, nella quale egli desidera ridestare un senso vivo e profondo della italianità.

VIRGILIO (Jacopo). *Discorso per la solenne premiazione del Comitato ligure per l'educazione del popolo,* fatta nel Politeama genovese il 18 luglio 1880. Genova, Berretta e Molinari, 1880. (Opusc. di pag. 40.)

VIANI-VISCONTI (Maria). *Favole educative.* Milano, Carrara, 1880. (Un vol. di pag. 118.)

Le signore che scrivono sono molte, quelle che sappiano come si deve scrivere pei fanciulli si contano sulle dita; nel numero delle privilegiate sono la Baccini, Cordelia (la signora Treves), e pochissime altre; fra le pochissime vuol essere pure ricordata l'Autrice di queste graziose *Favole educative.*

ZAMPINI-SALAZARO (Fanny). *Economia domestica:* Versione dall'inglese, con prefazione e note. Napoli, Detken, 1880. (Un vol. di pag. 185. Prezzo: L. 2.)

Come l'Alfani nel suo libro *In casa e fuor di casa* ci fa pigliare amore alla casa assestata, pulita, onesta; così la signora Zampini-Salazaro, con l'offrirci a modello una casa ideale inglese, vuol conferire al miglioramento morale e materiale delle nostre famiglie. Il libriccino da lei tradotto, annotato, raccomandato, con una gravità che in donna gentile può forse apparir soverchia, sia dunque il benvenuto.

Giornali scolastici.

Baretti, giornale scolastico letterario, diretto dal dott. G. S. PEROSINO. (Si pubblica in Torino ogni giovedì. Prezzo d'associazione per un anno: L. 5.)

Questo animoso giornaletto entrò nel suo tredicesimo anno di vita. Vivace, brioso, mordace, battagliero (anche troppo), alterna gli articoli didattici e polemici con varie notizie scolastiche, e con la pubblicazione di scritti inediti o rari che sono letti con molta curiosità.

L'Aurora, periodico letterario istruttivo, dedicato alle giovani italiane e agl'Istituti del Regno, diretto da ADELE WOENA. (Esce in Modena il 15 d'ogni mese. Prezzo d'associazione per un anno: L. 8.)

L'*Aurora* è nel suo nono anno di vita; ama il progresso, ma non precisamente le emancipatrici ad ogni costo del bel sesso; coltiva la poesia e l'amena letteratura; conta parecchie egregie collaboratrici, le quali sono, naturalmente, lodate assai spesso nell'*Aurora* stessa.

Lo Svegliarino, periodico d'istruzione e di educazione, compilato da alcuni amici delle Scuole elementari. (Esce in Fermo una volta al mese. Prezzo d'associazione per un anno: L. 5.)

Visse un anno; lo diresse Antonio Zaccaria, ispettore scolastico; il num. 12, pubblicato il 6 febbraio 1881, annunziava che avrebbe cessato di suonare la sveglia per « motivi indipendenti dalla volontà del direttore. »

Rivista minima di Pedagogia e Didattica, compilata da FERNANDO AGABITI, direttore delle Scuole della città di Pavia. (Esce in Pavia ogni settimana. Prezzo d'associazione per un anno: L. 4.)

In meno di un semestre di vita, questa simpatica Rivista ha già saputo conquistarsi un bel posto fra i giornali educativi; ben diretta, convenientemente scritta, può rendere grandi servigi alle nostre Scuole elementari.

L'Amico delle famiglie, giornale illustrato settimanale. (Si pubblica in Genova alla Libreria arcivescovile, in otto pagine a due colonne, con illustrazioni. Prezzo d'associazione per un anno: L. 2.)

Come possa costare sole lire 2 un giornale illustrato settimanale, non s'intenderebbe senza uno scopo d'alcuna propaganda religiosa; e questo scopo è molto evidente nell'*Amico delle famiglie*, che entrò nel suo secondo anno di vita.

La Scuola e la Famiglia, periodico settimanale di istruzione ed educazione, premiato con medaglia di primo grado all'Esposizione didattica di Torino, diretto dal prof. comm. V. TROYA. (Si pubblica in Genova. Prezzo d'associazione per un anno: L. 6.)

Il Troya è un veterano dell'insegnamento elementare, e il suo giornale oramai figura anch'esso tra i veterani, contando già sedici anni d'onorata esistenza. Il tipo è quello del vecchio *Istitutore* del Lanza.

La Scuola italiana, rivista dell'istruzione primaria, normale e magistrale, diretta da ILDEBRANDO BENCIVENNI, periodico premiato con medaglia di bronzo alla VI Esposizione didattica di Roma. (Si pubblica in Torino e in Roma al tempo stesso.)

La signora Argia Mazzolli-Bencivenni è la proprietaria editrice; la Rivista esce da due anni settimanalmente, in trentadue pagine fitte fitte, a due colonne in-8° massimo, in carattere minuto e copertina tutta stampata, e costa sole lire 8 all'anno; come possa essa risolvere la sua questione economica, non s'indovina; poichè il giornale, in mezzo ad alcune cose futili e strane, contiene molte parti buone, i suoi associati debbono tenersi particolarmente beneficati dalla intrepida direttrice.

La Missione della donna, periodico letterario-educativo, fondato e diretto da OLIMPIA SACCATI-MENCATO, dedicato alle giovani donne d'Italia. (Esce in

Alba, alla tip. Sansoldi, due volte al mese. Prezzo di associazione per un anno: L. 5.)

Il giornale ha già sette anni di vita; ma più che un giornale è un'antologia, una palestra letteraria per le donne.

Tra i giornali scolastici pubblicati nell'annò 1880, segnaliamo ancora i seguenti: *L'Annotatore*, *L'Antologia dei giovani italiani*, *L'Avvenire della scuola*, *L'Educatore italiano*, *La Guida del Maestro elementare italiano*, *L'Istitutore*, *La Maestra elementare italiana*, *Il Nuovo Istitutore*, *La Nuova Galleria universale.*

Osservazioni generali.

Noi ci siamo alquanto dilungati sopra i libri elementari, scolastici, popolari, educativi. Lo abbiamo creduto utile per esplorare almeno in parte quello che si legge e s'insegna nelle nostre scuole, e quello che si scrive in Italia per la immediata istruzione ed educazione del nostro popolo e del nostro fanciullo. Se noi dicessimo che da questa escursione noi torniamo con l'animo confortato e fiducioso, diremmo ciò che non pensiamo punto. Su dieci libri destinati al popolo od alle scuole è grazia se si può trovarne uno che sia scritto in buona lingua e con un po' di garbo; molti sono magre e meschine compilazioni; alcuni, pessimi addirittura, vorrebbero, senz'altro, essere proscritti. Fra tutti i libri scolastici, quelli pubblicati in Toscana e da Toscani, o almeno da Italiani d'altre provincie studiosissimi della parlata toscana, sono incomparabilmente i migliori; onde è a desiderarsi che i Toscani scrivano molto più e i non Toscani scrivano un poco meno, finchè non abbiano appreso dai Toscani, oltre la lingua ricca e purgata, il senso della misura, ch'è

senso estetico per eccellenza. Desideriamo poi vivamente e facciam voto perchè s'istituisca, non già nel Ministero della pubblica istruzione, dove siedono spesso, pur troppo, giudici di libri scolastici che non saprebbero scrivere essi stessi con alcun garbo, ma in Toscana, come utile, anzi a senso nostro necessaria, una sola Giunta centrale permanente che dovesse, almeno per la parte letteraria, giudicare tutti i libri scolastici che si pubblicano d'anno in anno nel Regno. Di nessun libro scolastico dovrebbe permettersi dal Ministero l'uso nelle Scuole municipali e governative senza l'approvazione della Giunta centrale, l'autorità della quale, sicura ed indipendente, dovrebbe oramai sostituirsi a quella così mobile ed informata a criterii tanto diversi, de' così detti Consigli provinciali scolastici, i quali non dovrebbero d'ora in poi occuparsi più d'approvare o disapprovare libri, perchè non si corra più il rischio che un libro, il quale è parso pessimo ad un Consiglio provinciale scolastico, per l'opera di sole raccomandazioni locali s'approvi talora, senza esaminarlo, da un altro, e che si creino così, a danno dell'unità della lingua e dell'educazione patria, letterature scolastiche provinciali assai grottesche. Il Ministro della pubblica istruzione, per quanto animato dal lodevole desiderio di concedere alle più illustri città d'Italia la massima autonomia scolastica, vorrà, speriamo, riconoscere la necessità che in tutte le scuole d'Italia s'insegni una lingua sola, e che questa lingua s'avvicini, per quanto è possibile, alla toscana. Nè, per quanto egli propugni con ragione la libertà dell'insegnamento, potrà mai tollerare che nelle nostre scuole irrompa la barbarie ed ogni maestro si sbizzarrisca a sua posta. La disciplina prima di passar nell'esercito deve entrar nella scuola; ora si può dire che nelle nostre scuole regna invece una vera confusione ed anarchia; e pure noi non avremo buone scuole, finchè non vi avremo introdotto esclusivamente

i libri buoni, obbligando tutti i maestri a farne uso, e proscrivendo senza riguardi quelli che il buon senso ed il buon gusto non possono approvare, i quali sono, per ora, pur troppo, moltissimi. Il Governo deve pensare sul serio a preparare anch'esso per le Scuole primarie e secondarie il suo *Index librorum prohibitorum,* fatto da brava gente, che abbia idee larghe e che sappia ciò che giova e ciò che nuoce alle nostre scuole, alla nostra coltura nazionale, che premii in nome dello Stato i libri giudicati ottimi e metta risolutamente al bando i cattivi, che invadono come funesta gramigna tutto il nostro campo scolastico.

ACCADEMIE.

L'avvenimento accademico di maggiore importanza nell'anno 1880 fu certamente il conferimento fatto per la prima volta de' due premi annui di lire 10,000, liberalmente fondati nel salire sul trono da S. M. il re Umberto I. Innanzi di pubblicare il resoconto dell'illustre Segretario della Sezione di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia de' Lincei,[1] crediamo utile e conveniente far precedere i documenti relativi alla fondazione e al programma de' premi stessi:

Premi di S. M. il Re Umberto per gli anni 1881-89.

a) Lettera di S. M. il Re al Presidente dell'Accademia:

« Signor Presidente,

» Ho sempre seguíto con piacere e con vivo interesse i lavori dell'Accademia de' Lincei, che riunisce tante illustrazioni scientifiche e letterarie, molte delle quali sono lieto di conoscere di persona, e tutte apprezzo per le loro qualità ed i loro meriti.

» Ora desidero che di questi miei sentimenti verso una Istituzione, che mi piace considerare come nazionale per la sua importanza ed estensione, abbia l'Accademia una pe-

---

[1] Intorno a questa illustre Accademia leggasi la importante Monografia del barone Carutti, pubblicata dall'Accademia stessa, intitolata: *Degli ultimi tempi dell'ultima opera degli antichi Lincei e del risorgimento dell'Accademia.*

renne e sensibile testimonianza, che giovi ad un tempo al suo lustro ed al suo incremento.

» Ho quindi deliberato di fondare due prèmi annui di lire diecimila cadauno, che io destino alle due migliori Memorie originali: l'una per le scienze fisiche, matematiche e naturali; l'altra per le morali, storiche e filologiche, ed alle scoperte scientifiche che fossero presentate all'Accademia in base al programma che sarebbe ogni anno determinato.

» La prego di partecipare questa mia disposizione all'illustre Consesso, soggiungendogli che fra le aspirazioni dell'animo mio sta altissima quella di vedere l'Italia gareggiare colle nazioni più civili nelle utili e gloriose conquiste dell'umana intelligenza.

» A tutti gli Accademici, ed a lei signor Presidente in particolare, godo esprimere i sentimenti della mia stima ed affezione.

» Dal Quirinale, addì 17 febbraio 1878.

» UMBERTO. »

b) Relazione del Presidente dell'Accademia a S. M. il Re:

« Roma, 14 marzo 1878.

» Sire!

» La R. Accademia de' Lincei, dopo avere testimoniata a V. M. la rispettosa sua riconoscenza per la fondazione dei due premi per le scienze fisiche, matematiche e naturali, e per le scienze morali, storiche e filologiche, giudicò essere suo debito di stenderne sollecitamente il programma, affinchè i reali intendimenti abbiano senza indugio principio di eseguimento.

» Le due Classi riunite hanno in primo luogo riconosciuto che il programma deve comprendere tutte le scienze rappresentate dall'Accademia, nessuna esclusa: quindi ravvisarono opportuno che per un breve corso d'anni sia bensì determinata la scienza, per la quale è aperto il concorso, ma rimanga libero agli autori di trattare quella parte che loro piaccia meglio, senza prescrivere o un ramo speciale, o un tèma singolare della medesima. Parve poi conveniente che questo largo modo di concorso sia prestabilito per non lungo periodo di tempo, acciocchè, conosciuti

i risultamenti, si possa, a ragion veduta, o confermarlo o emendarlo, o anche mutarlo.

» In effetto questa forma di programma non venne ancora dai nostri Istituti scientifici esperimentata per premi così ragguardevoli. L'Accademia, stimandola degna di prova nelle circostanze attuali, non ha inteso punto di sollevarla alla dignità di un dogma, e fedele al metodo dell'osservazione, si riserba di fare tesoro degl'insegnamenti dell'esperienza, cosicchè, quando questi non fossero conformi alle speranze, non esiterà nel determinare per l'avvenire norme più strette e particolareggiate.

» L'indicazione delle materie distribuite per ogni anno abbraccia tutte le scienze coltivate dall'Accademia per proprio istituto. Intorno al che vuolsi avvertire, che, se talune specie o rami particolari non veggonsi specificatamente nominati nel programma, sono o debbono intendersi compresi nella generale denominazione della scienza, cui appartengono, od intorno a cui si aggruppano. Così in via d'esempio la mineralogia comprende la cristallografia, che con quella per consueto s'insegna, e gli studi morfologici e fisiologici del regno vegetale ed animale accolgonsi nella dizione di biologia. Nè sarà tolto all'autore di presentare le sue indagini sopra organismi oggi estinti, al premio della geologia o della biologia, secondochè egli le giudicherà più importanti per la storia della terra, o per quella della vita.

» Al concorso è ammessa non solamente una Memoria che venga presentata intiera e completa in una volta sola, ma altresì un complesso di lavori, che per desiderio di sollecita pubblicazione fossero stati successivamente trasmessi.

» Per la brevità del ciclo stabilito non fu possibile spartire proporzionatamente le varie scienze in ciascun anno: laonde potrebbe facilmente accadere che due lavori sopra materie distinte fossero giudicati di merito pari. In tal caso l'importanza del premio reale porge modo di dividerlo in parti, ove V. M. lo consenta.

» Finalmente siccome nel corso del 1878 mancherebbe il tempo d'intraprendere, condurre a termine e presentare grandi lavori corrispondenti alla grandezza del premio, così fu determinato che il concorso di quest'anno rimanga aperto fino a tutto il 1879.

» Queste sono le massime dei programmi divisati, che

per incarico dell'Accademia ho l'onore di sottoporre all'alto giudizio di Vostra Maestà.

» Colla più profonda devozione

» Della M. V. fedelissimo suddito

» *Il Presidente dell'Accademia*

» Q. SELLA. »

c) Programma de' premi di S. M. il re Umberto:

1° I due premi di S. M. il re Umberto, di lire 10,000 ciascuno, saranno conferiti alle due migliori Memorie o Scoperte: delle quali l'una riguardi le scienze fisiche, matematiche e naturali; l'altra le scienze morali, storiche e filologiche.

2° L'autore dovrà essere italiano, e trasmettere alla R. Accademia lo scritto, o far conoscere la scoperta prima dei termini seguenti:

Per le Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Chimica	31 dicembre 1881
Fisica	» 1882
Matematica	» 1883
Astronomia	» 1884
Scienze biologiche	» 1885
Mineralogia e Geologia	» 1886
Chimica	» 1887
Fisica	» 1888
Matematica	» 1889

Per le Scienze morali, storiche e filologiche.

Scienze filosofiche e morali	31 dicembre 1881
Storia e Geografia	» 1882
Scienze sociali ed economiche	» 1883
Filologia e Linguistica	» 1884
Archeologia	» 1885
Scienze giuridiche e politiche	» 1886
Scienze filosofiche e morali	» 1887
Storia e Geografia	» 1888
Scienze sociali ed economiche	» 1889

Per gli anni successivi la R. Accademia determinerà a suo tempo i programmi e le condizioni del concorso.

3° Le Memorie (o Scoperte) dovranno essere originali e inedite, o non pubblicate prima del 1879; scritte in italiano o in latino; e potranno anche venire presentate per parti e successivamente dal 1878 in poi, però entro ai termini sovraindicati.

4° Prima del relativo termine stabilito dall'articolo 2° gli autori debbono dichiarare con quale, o con quali delle Memorie o Scoperte presentate intendono concorrere, e il premio al quale aspirano, e così pure di non avere presentato e di non presentare, prima del conferimento del premio, la stessa Memoria o Scoperta ad altro concorso di premi.

5° Le Memorie debbono essere spedite *alla R. Accademia de' Lincei in Roma,* franche di spesa.

6° L'Accademia ha facoltà di pubblicare nei suoi Atti, anche prima del giudizio del concorso, le Memorie inedite che fossero intanto giudicate meritevoli d'inserzione negli Atti stessi, salvo che l'autore abbia espressamente dichiarato di riserbarsene la pubblicazione.

L'Accademia per altro si riserva il diritto di pubblicare nei suoi Atti le Memorie inedite che fossero premiate, dando all'autore il numero di copie che è nelle consuetudini dell'Accademia. Non saranno restituiti i manoscritti presentati.

7° Sarà prorogato di un biennio il tempo utile per la presentazione delle Memorie o Scoperte relative ad un gruppo di scienze, qualora, allo scadere del termine stabilito, nessuna delle Memorie o Scoperte presentate abbia conseguito il premio.

8° I soci ordinari dell'Accademia sono esclusi dal concorso.

S. M. il Re si degnò di approvare il programma precedente con disposizioni del 15 marzo 1878 e del 3 dicembre 1880.

Ecco intanto la Relazione, per la quale fu conferito il primo premio di Filosofia e Linguistica:

RELAZIONE *letta dal socio* ASCOLI, *nella Seduta reale del 19 dicembre 1880 in nome anche dei soci* AMARI, COMPARETTI, FABRETTI, FLECHIA, GUIDI *e* VALENZIANI, *sui lavori di Filologia e Linguistica presentati per concorrere al premio fondato da S. M. il Re.*

I lavori concorrenti al premio del Re per la Filologia e Linguistica sono stati quattordici. Ma otto di questi, se potevan dare un'idea, più o meno favorevole, dell'erudizione e dell'ingegno dei loro autori, eran tali tuttavolta che la Commissione, dopo un primo esame, dovette a voti unanimi giudicarne, ch'essi non potevano reggere, in alcun modo, a questa gara.[1]

Ne rimanevano sei, dei quali fu pur manifesto, sin dalle prime, che andassero suddivisi in due sezioni distinte. Buoni tutti e sei, tre non erano però di tal lena, che dovesse parer molto legittima la speranza di chi li mandava a un concorso così poderoso; tre altri, all'incontro, apparivano di tal forza, da farli senz'altro considerare come i tre soli che veramente competevan per il premio.

Tocchiamo in prima dei tre di minor lena. Qui incontriamo: *Le amplificazioni del Sacro Editto,* testo cinese tradotto e illustrato da LODOVICO NOCENTINI (Firenze, 1880). È un saggio di buona e accurata dottrina, utile soprattutto pei confronti che vi si fanno col testo mangiurico, il quale non era stato studiato dall'Autore della versione inglese di quest'Editto medesimo. Abbiamo poscia: *Gli estratti dai Codici greci della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana,* editi e illustrati da ENEA PICCOLOMINI (Pisa, 1879, di pag. 120). Sono testi di scarso momento, ma pubblicati per modo che se ne accresce la riputazione di questo egregio Ellenista toscano. Rimane il *Saggio di giunte e correzioni al Lessico tal-*

[1] Sono gli otto seguenti: 1° *Studio sulla originazione delle forme verbali del latino;* 2° *Indagini sulla lingua furbesca dei Barberini;* 3° *Trattato di fisio-filologia;* 4° *Gl'Itali primi, ovvero Scoperte filologiche-storiche, per determinare gl'Italiani originari;* 5° *La lingua dell'uomo preistorico in Italia;* 6° *Prodromo di un dizionario etimologico della lingua italiana;* 7° *Intima teoria delle particelle grammaticali;* 8° *La rotazione dei suoni nel linguaggio, e i nomi oro-idrografici.*

mudico di Mosè Lattes (parte stampato e parte manoscritto); frutto di un'indagine assai larga, che dà prova di un ingegno sobrio ed acuto, nudrito di molto e sodo sapere.

La Commissione ha deliberato di proporvi, per questi tre lavori, tre diverse *Menzioni onorevoli,* che distinguerebbe, secondo l'ordine di merito, cogli epiteti di *prima, seconda, terza.* La prima spetterebbe al Lattes, la seconda al Piccolomini, la terza al Nocentini.

Passiamo ora ai tre di maggior lena, incominciando dalle *Origini della Lingua poetica italiana: Principii di grammatica storica italiana,* ec., di Napoleone Caix (Firenze, 1880, di pag. 284, in-8° mass.). S'apre questo bel libro con un'Introduzione, nella quale assai dottamente si descrivono i principali nostri Canzonieri. E poi viene un diligentissimo spoglio fonetico e morfologico, in cui sono metodicamente esposte e illustrate quelle forme usate dagli antichi rimatori, le quali resultano estranee al solito linguaggio della letteratura italiana. Il lavoro può dirsi, nel suo genere, perfetto, e corrisponde, in ogni sua parte, alle più rigorose esigenze dell'odierno sapere, mostrando così un notevole progresso in confronto d'altri studi, molto pregevoli del resto essi pure, dati già in luce dal medesimo Autore.

Ma, in prima, non è questo un lavoro che importi alcuna scoperta, alcun considerevole incremento del sapere, o pure alcun perfezionamento nelle ragioni del metodo. È strano poi il titolo che gli è dato, o, in altri termini, l'assunto che vi si confessa e professa. Poichè, nella massima parte dei casi, anzi si può sicuramente dire in presso che tutti, la questione delle origini, o quella dei principii di grammatica storica italiana, non ci hanno qui nulla a vedere. Sono, di regola, forme estranee al toscano in generale, o al fiorentino in ispecie, le quali spettano (come naturalmente di volta in volta l'Autore stesso deve riconoscere) al siciliano, all'umbro, e via dicendo, e, appunto perchè tali, non sarebbero mai occorse in uno scritto genuinamente fiorentino, nè appaiono poi nella lingua dei poeti e prosatori italiani, la quale, tranne eccezioni impercettibili, ritrae il tipo fonetico e il tipo morfologico del solo fiorentino. Le forme, che il Caix viene appuntando, non entrano perciò nella parte fontale o nella storia evolutiva del linguaggio

letterario degl' Italiani. Se, come per eccezione, si può credere che qualche isolata forma, non toscana, o non fiorentina, attecchisca nel linguaggio poetico italiano, o se v' ha qualche forma negli antichi poeti che allora fosse e più tardi non sia comune al fiorentino e ad altri più o men rimoti parlari italiani, ragion vuole che questi scarsi fenomeni non vadano confusi nella colluvie di ciò che sempre è rimasto estraneo e al fiorentino e alle lettere italiane.

Non per questo si deve tuttavolta creder poca l' utilità che gli studiosi ricaveranno dall' opera del Caix. La critica delle nostre più antiche fonti letterarie vi consegue anzi come un caposaldo, di cui non si tarderanno a vedere buoni effetti; e la storia dei singoli dialetti vi ritrova pronta e ben vagliata una suppellettile importante, che ritrae dall' antichità sua un singolarissimo pregio.

Sia però lecita ancora una considerazione d' ordine più generale. La molta diligenza di questa scrittura s' è già lodata, e non si vuol punto detrarre da codesta lode. Va nondimeno avvertito, che si tratta di una di quelle diligenze, le quali non osano rifiutare cosa alcuna, per superflua che pur debba parere, angustiate sempre come sono dal pensiero che un giorno possano per avventura tornar utili pur quei detriti, di cui oggi nessuno saprebbe che si fare. Orbene, la scelta sicura, rapida e come arbitrale, tra quello che valga e quello che non possa valere, è il carattere del genio, e nessuno se lo vorrà di certo arrogare. Ma anche è vero, che il rinunziare a ogni scelta ci riconduce, malgrado gli accorgimenti del metodo, a brancolare nella confusione.

La Commissione intanto, con sei voti sopra sette, assegnava al Caix il terzo posto nella serie complessiva dei quattordici concorrenti, e il voto dissenziente gliene assegnava anzi il secondo.

Arriviamo alla *Psicomitologia* del Brofferio (sei tomi, inediti).

Questo è uno studio amplissimo, anzi colossale, intorno alle personificazioni mitologiche dello spirito e degli organi suoi. Ma è un' opera che si viene appena formando e manca pure di quell' intrinseca unità che l'Autore vi suppone. Egli non ha nemmanco potuto darci un' esposizione complessiva e sicura del suo concetto, non bastando di certo a que-

st' ufficio un' Introduzione, che si restringe a poche pagine, deboli e inadeguate. Proviamoci dunque noi a ricostrurre, almeno per una parte dell' assunto, il concetto suo.

Allato alla più antica schiera dei miti degli Arii, che è quella dei fenomeni della natura assurti a dignità divina, s' ebbe quest' altra schiera (molto minore e molto men ferma o distinta) dei miti, in cui prendono persona lo spirito che s' agita nell' uomo e gli stromenti pe' quali s' agita. Una parte di questa seconda fioritura di miti è tuttavolta anch' essa tanto antica, da risalire a quel periodo in cui le genti ariane stanno ancora tra di loro indistinte, sì che pur di questi miti si possano tuttora rintracciare le *disjecta membra* nelle tradizioni delle stirpi disgiunte e diverse. L' India perciò ne mostra sin dal Veda; li serba poi, li alimenta, li accresce con particolare affezione; e quando la filosofia si viene colà a poco a poco suscitando e svolgendo, coteste personificazioni accompagnano e affaticano con singolari effetti il pensiero, non più limitato a meravigliarsi di sè, ma agitato ormai dall' ambizione di sviscerare la propria sua natura e disciplinarla.

Questa specie di tèsi generale che noi così rifacciamo, è essa proprio quella dell' Autore? A noi parrebbe strano ch' ei la rifiutasse e anzi non la trovasse di suo gusto. Sennonchè, egli non solo non l' accampa lucidamente in nessun luogo, ma, che è più, non ha ancora ottenuto che l'idea si affermi lucidamente per la struttura generale dell' opera sua. Anzi avviene, per buona parte, il contrario. Si incomincia così da un primo volume, che in effetto non è altro se non uno studio di filosofia fatto sulle *Upanishad,* nel quale riesce tutt' altro che facile il discerner sempre, e discerner bene, se sia la metafora o la personificazione mitologica, la quale tramonti nella dottrina e quasi la generi, o non sia piuttosto la dottrina che degeneri in mito.

Pure, chi da questi vizi o deficienze del metodo volesse inferire senz' altro un vizio o una deficienza dell' ingegno del Brofferio, errerebbe di molto. Gli è piuttosto che la struttura del suo lavoro rappresenta la successione dei larghi studi ch' egli ha condotto, anzichè l' intima successione delle cose. Così, per partire ancora dall' esempio di prima, egli ha manifestamente incominciato da estese indagini sulle Upanishad, con intenti più che altro filosofici; le

Upanishad lo portarono ai più antichi Brâhmana, e questi al Veda. Egli ha fatto buona parte del suo cammino, o della sua scoperta, procedendo, come facilmente avviene, a ritroso del tempo. Ora, per la dimostrazione razionale d'ogni cosa, gioverebbe capovolgere la serie.

Ma si domanda: Le prove, che intanto il Brofferio ci dà del suo ingegno nell'opera sua come oggi sta, sono esse tali da affidarci, che, nel ricomporre la gran tela, egli possa procedere con tutta quella solidità di raziocinio che qui è richiesta, e in ispecie con quel giusto contemperamento di fantasia e di meditazione, pel quale soltanto si producono le ipotesi feconde? Non ci par facile una risposta a quest'arduo quesito; ma è certo, all'incontro, che se noi gli avessimo potuto dare una risposta decisamente affermativa, non ci sarebbe parso troppo l'assegnare al Brofferio il premio intero.

Poichè è veramente grande e ammirevole la quantità dei fatti ch'egli ha raccolto e ordinato, ed è stata grandemente efficace la potenza dell'ingegno ch'egli ha posto a illuminarli. Checchè sia o diventi della struttura generale e delle ultime resultanze, certo è che tutte le parti di questa gran mole riescono sin d'ora, in sè e per sè, attraenti e giovevoli a quanti si piacciano di studi di tal fatta. Parecchie anzi se ne trovano, a cui poco manca perchè s'abbia a dirle eccellenti; e tali sono, per dare qualche esempio, i capitoli che versano intorno alle grandiose personificazioni della *Voce* (« voce » e « preghiera ») e al *Destino dell'Anima*. Anzi non ci periteremo a collocare, tra le parti pressochè eccellenti, tutt'intero il volume che s'intitola: *L'Anima nelle Upanishad*. La molta perizia, finalmente, nel campo della filosofia greca e dell'indiana, e la molta dimestichezza con alcune categorie di fonti indiane, non mai prima tentate da alcun Italiano, basterebbero da sole a far tenere in grandissima estimazione questo concorrente, il quale mai non ebbe aiuti o conforti se non dalla pertinacia della sua volontà.

La vostra Commissione gli ha assegnato, con sei voti sopra sette, il secondo posto nella serie complessiva dei quattordici concorrenti.

Ci restano le *Origini dell'Epopea francese*, di Pio Rajna (manoscr. di pag. 464).

Il problema è questo: L'epica francese, o insomma quella produzione poetica che si può comprendere sotto il nome *Chansons de geste,* va essa attribuita al genio gallo-romano, o non va piuttosto ripetuta dalle schiatte germaniche che hanno dominato nella Gallia e si sono poi fuse coi Gallo-Romani?

Il Rajna si pronuncia per le origini germaniche dell'epopea francese. Vede egli bene, che non si può conseguire una dimostrazione diretta di coteste origini, pochi essendo i resti o gl'indizi positivi di un fondo comune tra l'epopea germanica e la francese. Ma è germanico lo spirito dell'epopea della Francia; germanici ne sono i costumi, il diritto, le idee, e germanici ne sono anche i soggetti, poichè essa è veramente l'epopea de' nobili, cioè della schiatta dominatrice, e insomma dei Franchi. L'epopea carolingia continua un'epopea dell'età dei Merovingi, l'unica lingua della quale dev'essere stata, per lungo tempo, la germanica dei Franchi. Deve però l'epopea dei Merovingi essersi come addoppiata, talchè insieme convivessero, e variamente si toccassero tra di loro ne'tempi diversi, i canti epici de' Franchi sempre teutoni e i canti epici de' Franchi romanizzati; canti perciò, questi secondi, d'idioma neolatino, i quali sono gl'immediati precursori dell'epopea carolingia. La merovingia rientra alla sua volta nel gran sistema dei canti eroici de'Germani, cioè continua l'antica abitudine del canto epico-storico, la quale ci è attestata, oltre che pe' Franchi e pe' Borgognoni, anche per gli Anglo-Sassoni, pei Longobardi, pei Goti, e più in su affermasi da Tacito per tutti quanti i prischi Germani.

Questa brevemente la tèsi, intorno alla quale il Rajna esercita uno spirito fine e metodico, già splendidamente provato in altre indagini di tal maniera. Espositore lucidissimo e attraente, egli maneggia un'erudizione copiosa ed eletta con grande sagacia e con giusta cautela, fecondando sempre e correggendo l'opera altrui e sempre aggiungendoci la creazione sua propria.

Per quanto è della distribuzione dei prodotti epici della Francia secondo ragion territoriale, l'Autore confessa che l'età dalle origini, o delle prime manifestazioni, lo lascia assai dubbioso; ma per le successive, gli appar chiaro che la Gallia va tripartita, anche per questa ragione, in *Fran-*

cia vera e propria, *Aquitania* e *Burgundia*, e che il dominio dell' epopea sia costituito dalla Francia e dalla Borgogna, cioè dai paesi, che, anche nell' ordine etnologico e dialettale, vanno più strettamente tra di loro congiunti. In altri termini, francese e *franco-provenzale* starebbero in antitesi col provenzale anche nell' ordine delle origini poetiche. Per quanto è poi dell' età dei canti a noi pervenuti, le *Chansons de geste* paiono bensì formare un solo ciclo, il carolingio; ma gli è che la gran figura di Carlomagno è un centro assorbente, e le narrazioni poetiche non s' accontentano di arricchire il figliuolo di Pipino il Breve con le spoglie del figliuolo di Pipino d'Heristal, ma intesse anche di fila merovingie la splendida veste del carolingio ch' essa idolatra. Il nostro Autore ficca uno sguardo acutissimo in codeste tradizioni poetiche, spettanti alla prima razza, che vengono attratte dalla grandezza dell' eroe della seconda. Son queste altrettante parti dell' epopea merovingia; alle quali più altre ne aggiunge il molto suo acume. Così le *Gesta Regum Francorum* ci dànno una guerra romanzesca di Clotario II e Dagoberto contro i Sassoni, la quale affatto s' ignora dalla storia, e altro veramente non può essere se non una materia storico-epica delle imprese di Clotario I, trasportata al II. La storia di Fiovo e quella di Fioravante o meglio di Fiovante, si risolvono in una storia sola; tra *Floovent* e *Chlodovech* è dimostrata un' identità assoluta; e pur questo poema ci riconduce al primo periodo della conquista franca. Ma la pretesa storia di Childerico I si risolverebbe essa medesima in un poema. Sempre però poesia che si radica nella storia; perchè l' epopea, qui non meno che altrove, resulti essenzialmente storica e umana, come l'Autore espone molto egregiamente in una Introduzione premessa a questo suo lavoro, la quale flagella in giusto modo i mitomani ed è la più splendida parte del libro.

Ma i giudici troppo severi potranno trovare, che questa bella Introduzione si chiuda come in tronco. Nè parrà loro prudente, che quando il Rajna vede poesia e non più storia in ciò che dagli storici si ripete intorno al primo Clodoveo, non pensi ad attutire l' obbiezione che gli sorge contro pel fatto dell' aver Gregorio di Tours potuto parlare egli medesimo con dei contemporanei di Clodoveo. È egli probabile o possibile, gli diranno, che la leggenda o anzi il

poema di Clodoveo già potesse, a così breve distanza, nasconder la storia vera a un uomo tanto capace di trovarla? Nè troverà facilmente il nostro Autore chi gli consenta nell'identificazione di Cariberto con Gisberto. E potrà parer debole il capitolo « sul verso epico; » debole e prolisso quello sulle « Cantilene; » e stentato un po' (non solo per la forma, che è alquanto trasandata in molti luoghi) l'altro capitolo che s'intitola da « Flovent e Floovent. » Si sente, in generale, che è un libro il quale non ancora ci dà tutto quanto può l'Autore. Ma, così com'è, si può dirlo asseveratamente un libro che molto onori la scuola italiana; e la Commissione, a voti unanimi, gli ha assegnato il primo posto nella serie complessiva dei quattordici lavori venuti alla prova.

Spetta dunque, secondo la vostra Commissione, e a parlare ormai anche per via di nomi propri, il primo posto al Rajna, il secondo al Brofferio e il terzo al Caix, salvo un voto solo, che fa secondo il Caix e terzo il Brofferio. Tradotta in cifre questa sentenza, avrebbe voluto dire, che la metà del premio fosse conferita al Rajna, e dell'altra si facessero due diverse parti pei due che *proxime accesserant.* E tale è stata in effetto la proposta, con la quale la Commissione s'è primamente presentata dinanzi al Corpo accademico.

Ben sentiva essa però le varie difficoltà che il Corpo accademico avrebbe potuto muovere contro la proposta di una ripartizione del premio, la quale non dipendesse dal fatto dell'aver due concorrenti ugualmente meritato il premio intero. Ma ragioni particolari la indussero a insistere, perchè in questo caso si stabilisse come una concorrenza tra i numeri 2 e 3, considerati nel loro merito complessivo, dall'una parte, e il numero 1 dall'altra, che appunto venivano ad essere due quantità di merito, le quali si bilanciavan tra di loro e potevano dirsi tutte e due abbastanza meritevoli del premio intiero.

Le ragioni particolari, messe innanzi dalla Commissione, non bastarono però a convincere il Corpo accademico dell'opportunità o pur della legalità di una tal ripartizione; e la Commissione altro più non poteva se non proporre il num. 1 per l'intiero premio, come avrebbe sicuramente fatto sin dalle prime, se il num. 2 e il num. 3 non fossero stati nel concorso.

Propone essa perciò definitivamente: che il premio del

Re per la Filologia e Linguistica sia conferito a Pio Rajna, per le *Origini dell'Epopea francese;* e si decretino inoltre un *primo accessit* ad Angelo Brofferio, per la *Psicomitologia,* e un *secondo accessit* a Napoleone Caix, per le *Origini della Lingua poetica italiana.*

Ma intanto è stato inevitabile che la Commissione presentasse, una dopo l'altra, due conclusioni diverse, e questo non potè avvenire senza che molti ragionamenti s'incrociassero e ne sorgessero dei dubbi circa il grado di soddisfazione, in cui l'esito di questa prova ci dovesse lasciare. Ora alla Commissione importa e par giusto di mostrare, conchiudendo, che per lei è ben alto questo grado, poichè essa non solo ha la coscienza che il premio si possa molto giustamente conferire, ma vede ancora, nel complesso della prova, argomenti generali di soddisfazione assai viva. Noi vi avemmo, in effetto, sei lavori, che meritarono, in diverso grado, una lode cospicua, e tre, che tutti e tre son degni di premio, se tutti pur nòl sono di questo nostro premio eccezionale. Non è poco di certo, chi consideri in quanto tribolate condizioni la filologia in generale, e la storica in ispecie, si trovassero, or non è molto, in Italia. Questo, di cui oggi i Lincei proclamano le resultanze, è il primo gruppo di concorsi, in cui una vera scuola italiana ben s'affermi anche per quant'è di una parte almeno delle discipline filologiche. Ci appar chiaro ormai, che è estinto o sta per estinguersi, anche in questo campo, il gran vizio del mettersi a un'indagine senza saper bene quel che già gli altri vi abbiano conseguíto o tentato; com'è chiaro, che gl' Italiani pur qui non corrano per ciò pericolo di perdersi nella mera imitazione. Già la scuola italiana ha orme sue proprie; e l'attitudine sua si spiega con singolarissima felicità nella così ardua esplorazione, per la quale si vien faticosamente riconoscendo, come tutto quanto è, pur negli ordini della storia universa, altro non sia se non una trasformazione di quello ch'è stato, e la prima invenzione par davvero negata alla stessa fantasia. Si farà, di certo, sempre meglio nell'avvenire; ma intanto sia lecito che la vostra Commissione affermi, come, pur nell'odierna solennità del sapere italiano, la filologia storica ha sicuramente mostrato di non demeritare delle sollecitudini che il paese le consente.

Con decreto del 23 dicembre scorso, firmato De Sanctis, fu portata a lire 100,000 la dotazione annua dell' Accademia de' Lincei.

La stessa Accademia ha bandito i due seguenti concorsi:

Premio Gerson da Cuñha pel 1881.

1° Il signor Josè Gerson da Cuñha ha messo a disposizione della R. Accademia de' Lincei la somma di lire 1000 in oro, per essere data in premio alla migliore Memoria sopra il tèma seguente:

« Delle relazioni antiche e moderne fra l'Italia e le Indie, in ordine cronologico, dai tempi dei Romani fino a oggi, trattando minutamente delle relazioni commerciali delle Indie colle Repubbliche di Venezia, Genova, Pisa e Firenze, e sugli studi fatti dai viaggiatori e missionari italiani, come Marco Polo, Lodovico de Warthema, Pietro Della Valle, Marco Della Tomba ed altri, concludendo col suggerire i mezzi più adatti per riannodare e svolgere maggiormente queste relazioni per il benessere materiale e morale, presente e futuro nei due paesi. »

2° Gli scritti inviati al concorso debbono essere mandati franchi di porto prima del 31 dicembre 1881 al Presidente della R. Accademia de' Lincei in Roma.

3° Debbono essere inediti, manoscritti, anonimi, contrassegnati da un motto e dettati in lingua italiana. Saranno accompagnati da una scheda, o lettera, sigillata, portante al di fuori il motto medesimo, e dentro il nome, cognome e domicilio dell' Autore.

4° La scheda della Memoria che riporterà il premio, e le schede di quelle che ottenessero una menzione onorevole, saranno aperte; le altre saranno abbruciate.

5° Non saranno restituiti i manoscritti presentati.

6° La Memoria premiata potrà essere stampata negli Atti della R. Accademia de' Lincei, ed in tal caso ne saranno dati all'Autore cento esemplari.

7° Il giudizio del concorso sarà pronunziato nel primo semestre dell' anno 1882.

Premio della R. Accademia Petrarca di Arezzo pel 1881.

La R. Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti in Arezzo, coadiuvata dal Municipio, dalla Fraternita dei Laici e dalla Società Filarmonica, apre il concorso ad un premio consistente in una medaglia d'oro e in lire 1000 in contanti, da conferirsi all'Autore di un libro intorno a Guido Monaco aretino, salva all'Autore la proprietà letteraria dell'opera premiata.

Il premio sarà consegnato tostochè l'Autore avrà a proprio conto effettuata, non più tardi dell'agosto 1882, la pubblicazione dell'opera.

Le opere per venire ammesse al concorso dovranno essere presentate non più tardi del mese di ottobre 1881 e soddisfare alle seguenti condizioni:

1° Contenere le più estese notizie intorno a Guido Monaco, possibilmente col corredo di nuovi inediti documenti e colla illustrazione dei punti controversi della vita di lui;

2° Dimostrare l'importanza della invenzione di Guido Monaco, ponendo a comparazione lo stato della musica avanti e dopo Guido;

3° Essere affatto inedite, e scritte o tradotte in buona lingua italiana.

Ogni opera dovrà essere anonima e contrassegnata da un motto che verrà ripetuto sulla sopraccarta di una lettera suggellata, ove sia scritto il nome e domicilio dell'Autore.

Le opere dovranno essere consegnate a mano o inviate in plico raccomandato al Segretario della R. Accademia. All'esibitore o mittente sarà rilasciata una polizza di riscontro, distinta da un numero d'ordine e recante il titolo dell'opera e il motto, onde essa è contrassegnata.

Del merito delle opere, ammesse al concorso, giudicherà l'Accademia de' Lincei di Roma. I manoscritti non premiati rimarranno in proprietà dell'Accademia de' Lincei, come è di suo uso.

Arezzo, li 12 febbraio 1880.

Nella seduta del 16 gennaio 1881 della R. Accademia de' Lincei, il Segretario della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, barone Domenico Carutti, dopo aver fatto l'elogio di Carlo Boncompagni e ricordata la perdita del socio corrispondente Emidio Pacifici-Mazzoni, presentò i libri giunti in dono, fra i quali indicò i seguenti inviati da soci:

Bluntschli, *Le Droit public général.* — Cossa L., *Guida allo studio dell' Economia politica* (Traduzione inglese e tedesca).

Minich S., *Sulle cagioni della relegazione d' Ovidio a Tomi.*

Indica egualmente le *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci,* del professore G. Uzielli; i Discorsi pronunciati in occasione delle *Conferenze di Agronomia e Agrimensura, di Elementi scientifici di Etica civile, Diritto e di Economia politica,* del comm. Majorana Calatabiano, e le *Opere scelte* di Giuseppe Ricciardi.

Lo stesso Segretario presenta una copia del *Processo contro Giovanni Ekio,* esistente nell' Archivio di Stato di Roma, e del quale fu pubblicato un estratto nel vol. I, serie 3ª, delle *Memorie* della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. La copia fu trascritta per cortesia dell' egregio Archivista A. Bertolotti, che ne fece dono alla R. Accademia de' Lincei, affinchè, come egli dice nella lettera di accompagnamento, prenda posto nell' Archivio accademico. — La Classe ringrazia.

Sono poscia presentate le seguenti pubblicazioni:

Narducci, in nome del Ministro di agricoltura, industria e commercio, *Bibliografia romana,* vol. I.

Lumbroso, in nome dell' autore, marchese Ricci, *Volgarizzamento, con note, delle Istorie di Erodoto d'Alicarnasso,* discorrendo del merito dell' opera.

Geffroy, in nome dell' autore e socio dell' Accademia, Jules Simon, *Exposition universelle internationale,* esponendone il contenuto.

Ferri, a nome del socio corrispondente straniero, E. Ulrici, professore di filosofia nella Università di Halle, *Collezione delle sue opere principali,* in nove volumi, indicandone il soggetto e rilevandone l' importanza.

Guidi, a nome dell' autore, cav. Pietro Perreau, i seguenti libri, coi quali quell' illustre Orientalista rischiara sempre meglio la scienza del Giudaismo:

Commenti sopra Ester e Commenti sopra i Treni del R. Immanuel b. Salomo romano. — Relazioni intorno alle esposizioni mistiche del R. Nathan b. Abigdor. — Relazione intorno alla educazione e coltura degl' Israeliti in Francia e Germania. — Catalogo dei Codici ebraici della R. Biblioteca di Parma, non descritti dal De Rossi.

Fa notare l' importanza grande di queste pubblicazioni, che dichiarano l' esegesi biblica, il misticismo, ec., e porgono nuova prova della scienza e dell' attività dell'Autore.

Fiorelli, in nome del Ministro di pubblica istruzione, il quarto volume dei *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d' Italia.* Ed in nome del dottor Schiaparelli, i fascicoli 1° e 3° del *Libro dei funerali degli antichi Egiziani.*

Il socio Bonghi presenta, per essere sottoposta al giudizio di una Commissione, una Memoria del signor Alessandro Tartara, intitolata: *Tentativo di critica sui luoghi Liviani contenenti le disposizioni relative alle provincie ed agli eserciti della Repubblica romana.*

Sono quindi presentate le seguenti Note e Memorie per l' inserzione negli Atti:

Narducci, *Giunte alla parte stampata degli scrittori d'Italia, del conte Gianmaria Mazzucchelli,* tratte dalla Biblioteca Alessandrina (Lavoro bibliografico).

Esso ha per oggetto di dare un' esatta indicazione di più che 300 fra autori italiani non registrati dal Mazzucchelli, opere sconosciute di autori a lui noti, od edizioni ignote di opere a lui conosciute; e ciò limitatamente fino al 1750 per le sole lettere *A, B,* oltre le quali sventura volle non potesse pubblicarsi il colossale lavoro del Mazzucchelli.

Lumbroso, *Le Mummie del medio evo.* Memoria fondata sulla stretta parentela della voce medioevale *Gábbara,* col nome arabico della metropoli Alessandrina *Gábbari.*

Schupfer, *Sulla Legge Romana Udinese.*

Questa legge romana è un monumento medioevale dei più interessanti, sì per la lingua, e sì per le istituzioni sociali, politiche e giuridiche; una legge che ritrae fedelmente i tempi, in cui, diminuito, se non cessato, il contrasto

dei vincitori e dei vinti, si stava maturando una nuova nazionalità e un nuovo incivilimento.

D'altronde è una legge molto problematica, perchè non si sa bene a quale epoca appartenga, nè per qual popolo sia stata scritta.

Quant'è al tempo, l'Haenel e lo Stobbe la vorrebbero attribuita al secolo ottavo; l'Autore la colloca un secolo dopo, particolarmente in vista del suo carattere feudale.

Per ciò che riguarda la patria, l'opinione che tiene il campo da trenta e più anni, è che sia una legge della Rezia Curiense. È l'opinione dell'Haenel, dell'Hegel, dello Stobbe, tre dei più insigni giureconsulti della Germania, a cui han fatto plauso generalmente tutti in Germania e fuori. Lo stesso Savigny, che pure aveva sostenuto un'altra opinione, è stato scosso dalle loro argomentazioni.

L'Autore invece è d'avviso che la legge appartenga all'Italia, e lo dimostra istituendo un minuto confronto delle condizioni sociali, politiche e giuridiche, quali risultano dalla legge udinese, con quelle della Rezia Curiense e dell'Italia nel medesimo secolo.

Ferri, per incarico dell'autore, legge il sunto di una Memoria del socio corrispondente Francesco Bonatelli, intitolata: *Intorno a una interpretazione erronea dei fatti psichici a proposito delle idee.*

Lanciani, *Descrizione ed illustrazione della scoperta del Teatro di Ostia, avvenuta nell'ultimo trimestre del decorso anno per cura del Ministro della pubblica istruzione.*

Fiorelli, *Scoperte di antichità* del mese di dicembre in Verona, Tregnago, Bregliano Veronese, Fossombrone, Gubbio, Corneto Tarquinia, Roma, Ostia, Sperlonga, Santa Maria di Capua Vetere, Melito, Pompei, Buccino, Ostumi, Brindisi, Cotrone, Caltanissetta, Solunto.

Egli richiama l'attenzione dell'Accademia sopra un frammento di giallo antico rinvenuto nelle Terme Antoniane, nel quale si veggono avanzi di scrittura corsiva dei tempi di Alessandro Severo.

Il segretario Carutti legge l'elenco dei lavori presentati all'Accademia per concorrere ai premi di Sua Maestà, destinati alle scienze giuridiche e politiche, per l'anno 1880:

1. Anonimo, *Trattato sulla Economia politica* (ms.). — 2. Id., *Si sciolgono le obbiezioni contro la pena capitale* (ms.).

— 3. Anonimo, *L'articolo 805 del Codice civile italiano* (ms.). — 4. Id., *La guerra e i mezzi di evitarla* (st.). — 5. Id., *Hæc est Italia Diis sacra* (ms.); *Saggio sul sistema ipotecario secondo la dottrina Vichiana* (ms.). — 6. Basilicata E., *Saggio critico sul contratto di Enfiteusi* (st.). — 7. Carle G., *La vita del diritto ne' suoi rapporti colla vita sociale* (st.). — 8. Catara-Lettieri A., *Sull'eguaglianza* (st.). — 9. Garizio E., *De exceptionibus apud Romanos* (st.). — 10. Macri G., *Corso di Diritto internazionale, pubblico, privato e marittimo.* — 11. Napodano G., *Del Pubblico Ministero nei popoli civili, e delle sue condizioni in Italia* (st.). — 12. Pertile A., *Storia del Diritto italiano* (st.). — 13. Pinna Ferrà G., *Del vero e del bene* (st.). — 14. Pisani G., *Discorsi sulla storia d'Inghilterra* (ms.). — 15. Pitrelli P. N., *La Legge delle leggi* (ms.). — 16. Soro Dall'Itala C., *Il sistema tributario dei Comuni e delle Provincie.*

Tutti questi sedici scritti son giunti in tempo utile, cioè entro il 31 dicembre 1880; e di tutti gli autori, uno solo eccettuato, sono giunte di già le dichiarazioni di non avere presentato; e di non presentare prima del conferimento del premio le loro Memorie ad altro concorso.

Lo stesso Segretario soggiunge che fino al giorno d'oggi sono giunti pel premio reale del 1881 (Scienze filosofiche e morali), e pel premio stesso 1882 (Storia e geografia), i seguenti lavori:

Pel 1881. — 1. Paoli G. C., *Fisiocosmos: Studi di filosofia naturale.* — 2. Bertola G., *L'educazione e l'istruzione primaria secondo il metodo naturale.* — 3. Corleo S., *Il sistema della Filosofia universale,* ovvero *La Filosofia delle identità.* — 4. Raspagliesi D., *Filosofia cristiana cattolica.* — 5. D'Ascanio L., *Della natura dell'Ente, cioè Dio.* — 6. Anonimo, *La Chiesa cattolica e Italia.* — 7. Oltrabella D., *Compendio di scienza israelitica.* — 8. Inbornone M., *Il Macrocosmo.*

Pel 1882. — 1. Borromei A., *Genealogia e storia delle Razze umane, Genealogia e storia delle Razze italiane.* — 2. Colantoni L., *Storia dei Marsi.* — 3. Sanges M., *Gl'Itali primi.* — 4. Alagna G. A., *Lezioni di storia nazionale.* — 5. Del Lungo I., *Dino Compagni e la sua Cronaca.*

I concorrenti che non hanno ancora fatte le dichiarazioni richieste dall'articolo 4° del Programma, sono invitati a farle: cioè dichiarare di non aver presentato e di non

presentare prima del conferimento del premio la loro Memoria ad altro concorso, e indicare il premio *al quale aspirano,* nel caso che la classificazione loro assegnata negli elenchi non fosse quella che credono di loro convenienza.

Il segretario Carutti informa inoltre la Classe che il socio corrispondente L. Cossa ha offerto un premio di lire 1000 da conferirsi, dietro giudizio dell'Accademia dei Lincei, secondo il seguente Programma:

« 1. Il professor Luigi Cossa ha messo a disposizione della R. Accademia de' Lincei la somma di lire 1000 per essere data in premio alla miglior Memoria sopra il tèma seguente: *Storia critica della teoria della beneficenza in Italia, considerata nella sua influenza sugl' Istituti nazionali, e nelle sue relazioni collo svolgimento di tali dottrine all' estero.*

» 2. Gli scritti inviati al concorso debbono essere inviati franchi di porto prima del 31 dicembre 1883, *al Presidente della R. Accademia de' Lincei, Roma.*

» 3. Debbono essere inediti, manoscritti, anonimi e contrassegnati da un motto. Saranno accompagnati da una scheda, o lettera sigillata, portante al di fuori il motto medesimo, e dentro il nome, cognome e domicilio dell'Autore.

» 4. La scheda della Memoria che riporterà il premio, e le schede delle Memorie che ottenessero una menzione onorevole, saranno aperte; le altre saranno abbruciate.

» 5. Non saranno restituiti i manoscritti presentati.

» 6. La Memoria premiata potrà essere stampata negli Atti della R. Accademia, e all'Autore ne saranno dati cento esemplari. »

Il Presidente pone ai voti l'accettazione della proposta Cossa, la quale viene dalla Classe approvata.

L' Accademico Segretario
CARUTTI.

Ecco il Resoconto della seduta del 20 febbraio 1881 dell' Accademia de' Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, presieduta dal conte Terenzio Mamiani:

Letto ed approvato il verbale della precedente seduta, il segretario Carutti dà conto del carteggio e dei libri giunti in dono.

Sono quindi presentate le seguenti pubblicazioni, delle quali è fatto omaggio all' Accademia.

Carutti, il quarto volume della sua *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia,* nel quale la narrazione giunge sino al regno di Vittorio Amedeo III, cioè sino al 1773. Da questo tempo, dice il barone Carutti, comincia la storia moderna, e per molti rispetti quasi tuttora contemporanea; tèma più arduo, e che allo storico coscienzioso deve mettere salutare sgomento.

Mamiani, in nome dell' autore, Adolfo Holm, *Il Rinascimento italiano e la Grecia antica.*

Ferri, a nome dell' autore, prof. Angelo Valdarnini, *Princípio, intendimento e storia delle umane conoscenze, secondo Francesco Bacone.* Rende conto principalmente della interpretazione data dall'Autore al principio della classificazione baconiana, e delle ricerche da lui fatte per abbracciare la storia dei varii concetti dell' ordinamento delle scienze, prima e dopo il celebre Filosofo inglese.

Comparetti, per incarico dell' autore, prof. Giuseppe Morosi, *Intorno al motivo dell' abdicazione dell' imperatore Diocleziano,* esponendo che le conclusioni, alle quali l'Autore arriva con una critica illuminata e minuta, sono queste. Diocleziano abdicava e faceva abdicare Massimiano, affine di vietare l' ascensione immediata al trono a Costantino e a Massenzio, provvedimento necessario a garantire, per quanto era possibile, la durata della tetrarchia da lui istituita, cioè di quella forma di governo che meglio di ogni altra gli sembrava opportuna a mantenere sostanzialmente unito e prospero l' Impero sotto una regolare successione di Principi buoni.

Questo libro è uno dei pochi che accennano al sorgere

fra noi di una scuola, che farà fiorire gli studi metodici e scientifici di storia antica, fin qui troppo trascurati.

Valenziani, in nome dell'autore, J. Gerson de Cuñha, il 1° e 2° fascicolo dello *Study of Indo-Portoguese Numismatics.*

È poscia approvata la stampa negli Atti dell'Accademia della Memoria del signor dott. Tartara, intitolata: *Tentativi di critica sui luoghi Liviani contenenti le disposizioni relative alle provincie e agli eserciti della Repubblica romana,* in conformità della Relazione dei soci Henzen (relatore) e Lanciani, nella quale, dopo aver riassunto la materia contenuta nei cinque capitoli che compongono quella Memoria, si conclude nel modo seguente:

« Tutto il lavoro è condotto con accuratezza e con buona critica, ed i risultamenti ottenuti in genere sembranci solidi e bene sviluppati, di modo che non possiamo non raccomandare lo scritto all'impressione negli Atti dell'Accademia. All'Autore per altro siaci permesso di notare che, giusta il parere nostro, il suo lavoro guadagnerebbe di chiarezza se volesse corredare i singoli capi di tabelle, così delle legioni, come delle provincie in essi trattate. »

Da ultimo vengono presentate le seguenti Note e Memorie per la inserzione negli Atti:

1. Amari, *Il ragguaglio di una recente sua gita a Messina, per assistere al trasferimento delle Iscrizioni arabiche che ornavano gli stipiti della porta maggiore di una chiesa, intitolata l'Annunziata dei Catalani.*

Delle Iscrizioni medesime trovansi altri due brani nella cappella del Sagramento del Duomo messinese. Quelle dell'Annunziata dei Catalani, erroneamente interpretate dal P. Kirker e da altri, sono frammenti di versi arabi scritti in caratteri *neskhi* di verde antico, con ornati in porfido, intarsiati in marmo bianco. Per opera dell'egregio sindaco di Messina, il senatore Cianciafara, i frammenti dell'Annunziata sono stati trasferiti provvisoriamente al Museo dell'Università messinese, si spera anche di recarvi i due frammenti identici del Duomo.

2. Comparetti, *Intorno ad alcune Iscrizioni arcaiche greche trovate in Olimpia, e ad una Iscrizione scoperta ad Ithaca.*

3. Pais Ettore, *Intorno ai Nuraghi.* Presentata dal socio Comparetti colle parole seguenti:

« Il signor Ettore Pais, professore nel Regio Liceo di Sassari, desidera rendere nota alla R. Accademia de' Lincei la conclusione, alla quale egli è venuto dallo studio dei Nuraghi della Sardegna.

» Gli scrittori, i quali precedentemente hanno parlato di questi monumenti, hanno pensato che fossero esclusivamente o tombe o tempii, o fortezze o case. Il signor Pais invece, escludendo affatto l'ultima di queste opinioni, crede che nei Nuraghi non si debba cercare l'*unità*, ma la *pluralità* dello scopo. Essi furono dapprima innalzati come cappelle mortuarie per onorare la memoria dei defunti capi delle tribù, e furono il centro religioso degli antichi abitanti della Sardegna, i quali adottarono in qualche caso la medesima forma nell'innalzare delle opere di fortificazione. I Nuraghi-tombe ed edifici religiosi sarebbero molto maggiori di numero dei Nuraghi-fortezze sorte di poi, ed è probabilissimo che questi ultimi non avessero perdute anche le prime significazioni.

» I Nuraghi sarebbero opera di un popolo dedito al culto dei morti, il quale con la massima probabilità venne dalle coste dell' Africa settentrionale, ove pare che si possano riconoscere le forme embrionali dei Nuraghi.

» Il professore Pais si riserva a dare le prove del suo asserto in un capitolo di una sua Memoria: *Sulla Sardegna prima del dominio romano,* che egli spera di poter dare fra non molto alla luce. »

4. Lumbroso, *I maestri di Zecca, di Pietro Aretino.*

5. Lanciani, *Descrizione del ritrovamento del Mausoleo di Minicia Marcella, figlia di C. Minicio Fundano console dell'anno 107.*

Ricorda le particolarità della morte prematura di quella fanciulla, quali sono descritte da Plinio nella lettera 16ª del V libro.

6. Fiorelli, *Notizie delle scoperte di antichità,* delle quali venne informato il Ministero di pubblica istruzione durante il mese di gennaio.

Esse riguardano i seguenti luoghi:

Castello Valtravaglia, Milano, Verona, Garda, Este, Montebelluno, Bologna, Chiusi, Jesi, Todi, Corneto Tarquinia, Pompei, Castelsardo, Fonni.

Richiama l'attenzione della Classe sopra una fontana in

mosaico a varii colori, con disegni di ornato e di figura, rimessa a luce in Pompei, nell'Isola 7ª, regione IX, della quale presènta una fotografia, in cui è pure ritratta la statua marmorea di un Sileno, adoperata per il getto dell'acqua. Di questo rinvenimento espone molti particolari, descrivendo le rappresentanze che vi si ammirano.

Si intrattiene poi a discorrere degli scavi eseguiti al di sotto della città di Pompei, verso il mare, in un fondo del signor barone Valiante, in direzione della Porta Stabiana. Quivi si sono rimessi all'aperto molti fabbricati di un sobborgo pompeiano, ove nel momento della catastrofe accorsero in gran numero quelli che cercarono scampo verso il mare, portando seco gli oggetti preziosi che avevano premura di mettere in salvo.

Dopo aver parlato sul processo tenutosi in questi scavi, soggiunge che tra le cose trovate si notano: *Oro*. Braccialetti 5, orecchini paia 6, catene 1, collane 2, anelli 17, monete 14, ciondolo per collana 1. — *Argento*. Monete 208, braccialetti 5, specchio 1. Vi sono poi molte monete e pezzi di bronzo, e non poche perle e pietre incise, oltre quelle che sono negli anelli e nei braccialetti.

L'Accademico Segretario
CARUTTI.

L'Accademia della Crusca ha pubblicato il *Rapporto* dell'anno accademico 1879-80, steso con l'usata eleganza e dignità di linguaggio dal segretario Cesare Guasti, onde rileviamo le ragioni per le quali l'Accademia nel suo quarto volume accolse fra i libri citati i *Versi* del GIUSTI e del NICCOLINI, gli *Scherzi* poetici del GUADAGNOLI e le *Prose* di PIETRO GIORDANI, e non ancora le *Prose* del NICCOLINI e del GIUSTI, che si raccomandano tuttavia agli editori della futura sesta impressione del Vocabolario. La quinta edizione, frattanto, quando il Guasti leggeva il suo *Rapporto*, era arrivata al foglio sessantesimo e alla voce *Discaricato*. Allo stesso onorevole Segretario si devono le *Commemorazioni* di Emilio Frullani, morto nell'ottobre 1879,

e di Silvestro Centofanti e Giacinto Casella, morti nel gennaio 1880. Fa pure parte di questi Atti il bel Discorso commemorativo recitato alla Crusca nell' adunanza pubblica del 21 di novembre 1880 dall' accademico residente senator Marco Tabarrini, in onore dell' accademico corrispondente march. Pietro Selvatico, morto ai 27 di febbraio dell' anno passato. Questi Atti della R. Accademia della Crusca, qualunque sia l' opinione che si possa avere intorno all' efficacia dell' opera essenziale per cui la Crusca vive, rimangono tuttavia come una lezione annua di buon gusto nello scrivere che non dovrebbe andar perduta per le nostre lettere.

Il 13 marzo 1881 si riuniva in Firenze nell' Aula magna dell' Istituto di Studi superiori, per la prima volta dopo la sua inaugurazione, in adunanza generale e solenne, l' Accademia orientale presieduta dal professore Fausto Lasinio, il quale dava lettura di una lettera del presidente onorario, l' illustre senatore Michele Amari, che scusavasi di non potere intervenire e faceva voti per la prosperità dell' Accademia. Quindi il Segretario leggeva il seguente Resoconto de' lavori accademici:

Ora volge il quarto anno che, per la prima volta, presente Sua Maestà il dotto Imperatore del Brasile, inauguravasi in Firenze la nostra piccola Accademia Orientale aggregata al Regio Istituto di Studi superiori e posta sotto la tutela del suo Consiglio direttivo, che ne provvede liberalmente alle spese.

Ne' quattro anni che corsero dal marzo 1877, l' Accademia ebbe a suoi presidenti di turno, per un biennio il prof. Antelmo Severini e il prof. Fausto Lasinio, di cui scadrà entro il mese la presidenza. Entrambi provvidero con evidente solerzia al buon andamento dell' Accademia, e particolarmente a convertirla in utile e laboriosa istituzione.

Alcuno può forse osservare come una cosa alquanto sin-

golare che, in quattro anni d'esistenza, l'Accademia non siasi mai raccolta in pubblica adunanza, nè abbia fatto fin qui suonare le trombe perchè il pubblico s'accorgesse che essa, nata assai bene, continuava non inutilmente a vivere. L'adunarsi, in vero, non sarebbe stata cosa assai difficile, nè il trovare forse alcuno de' chiari Accademici, il quale consentisse ad occupare il pubblico intervenuto con alcun dotto discorso. Ma un discorso si può fare anche altrove, e non basterebbe per sè solo a mostrare la vitalità dell'Accademia. Se il prof. Severini ha dunque preferito ragionare, con quella dottrina che gli è propria, delle antiche Novelle giapponesi, in un' adunanza accademica, lo ha fatto pure perchè gli sembra venuto il tempo che il pubblico sia informato di quel po' di lavoro che, nel breve ambito della nostra Accademia, s'è già potuto compiere a pro degli studi orientali. Or sono quattro anni l'Accademia annunciava i suoi proponimenti; ora avendo essa potuto, almeno in parte, tener fede ad essi, viene a render conto modestamente dell' opera sua.

Come fosse nata in Firenze una benemerita Società italiana per gli studi orientali è noto; ma è pur noto come, abbandonata a sè stessa, senza alcun aiuto, dovendo essa contare sopra il solo contributo de' privati, incerto e lento, le mancassero i mezzi d'attendere a troppo gravi e costose pubblicazioni. Di più l'ordinamento della Società era tale che bastava, per esservi ammesso, dichiararsi amico degli studi orientali e pagar la tassa annua di concorso a tali studi, richiesta dal Regolamento. Gli autori di quel Regolamento aveano sperato in un largo concorso di soci, che non si ottenne; onde la Società dovette languire. Ma, non essendo conveniente ch'ella morisse, si pensò a trasformarla in un' Accademia Orientale, che, acquistando un carattere intieramente scientifico, potesse aggiungersi all' Istituto di Studi superiori e crescerne il decoro. Il Consiglio direttivo dell' Istituto acconsentì a raccogliere l'eredità passiva della Società italiana degli studi orientali, traendo intanto profitto de' suoi due lodati *Annuari* e dell' avviamento da essa già dato ad alcuni studi, per proseguirli con maggiore alacrità. In pari tempo nacque in Firenze, per iniziativa dei professori di lingue orientali in questo Istituto, un *Bollettino di Studi orientali,* il quale pubblicò fino ad ora una

prima serie di 24 numeri, ed una seconda serie di 19 numeri; ma, pesando la spesa di questa pubblicazione sopra un solo de' professori fondatori, essa si aggravò ormai tanto, che a volerne proseguire la stampa sarà, pur troppo, necessario questa volta ancora il provvido intervento de' rettori dell' Istituto, che hanno già dato così vigoroso impulso agli studi orientali in Firenze. L'annuncio della costituzione di un' Accademia Orientale, la pubblicazione del *Bollettino,* un volume compilato in francese da uno degli Accademici e intitolato: *Matériaux pour servir à l'histoire des études orientales en Italie,* l'acquisto di nuovi caratteri cinesi e devanagarici per arricchire la tipografia orientale medicea, una raccolta notevole di libri cinesi e giapponesi, di manoscritti indiani, della libreria del defunto prof. Felice Finzi, ov' erano molte opere relative alle lingue orientali, e alcune pubblicazioni orientali intraprese coi tipi de' Successori Le Monnier, formavano alla città di Firenze una condizione privilegiata, perchè il terzo Congresso internazionale degli Orientalisti riunito in Pietroburgo volgesse il suo pensiero a questo centro di studi orientali, modesto ma operoso, e lo scegliesse come sede del futuro quarto Congresso. È noto come Firenze abbia avuto l' onore d' ospitare il quarto Congresso internazionale degli Orientalisti, presieduto dall' illustre senatore Michele Amari. In questa occasione, la nostra Accademia Orientale, aggregata all' Istituto di Studi orientali, ricevette doni cospicui dall' Oriente, che ci permettono di dar principio, se non ancora ad un museo, almeno ad una piccola raccolta d' oggetti orientali; tra questi meritano di venir segnalati gli oggetti sacrificali de' Parsi e una collezione di figurine rappresentanti i penitenti indiani, liberal dono del dottor Gerson Da Cuñha di Bombay. Degli *Atti del quarto Congresso degli Orientalisti* riunitosi in Firenze, è già pubblicato il primo volume, che parve ai dotti, dai quali venne esaminato, molto importante; il secondo volume è in corso di stampa. Dal Congresso riunitosi nel mese di settembre dell' anno 1878 fino ad ora, l' Accademia Orientale diede inoltre alle stampe (oltre che parecchi degli accademici, come Giovanni Flechia, Ernesto Schiaparelli, Alfonso Andreozzi, Italo Pizzi, Pietro Perreau, ed altri egregi Orientalisti accademici pubblicarono fuori dell' Accademia parecchi lavori notevoli) i lavori seguenti, distribuiti in

due collezioni, l'una delle quali scolastica, l'altra composta di varie Monografie scientifiche.

Nella *Collezione scolastica* il prof. Valenziani ha pubblicato il *Kau-kau-wau-rai,* ossia *La via della pietà filiale,* testo giapponese riprodotto in fotolitografia, trascritto in lettere latine, tradotto e annotato. Del grande merito di questo lavoro hanno con somma lode parlato molti periodici italiani e stranieri autorevolissimi. Qui basti dire che questa è una seconda edizione, caso raro in libri di tale specie, e che la riproduzione fotolitografica è qualche cosa di perfetto nel suo genere.

Come riproduzione fotolitografica è parimente molto accurata quella del testo giapponese delle *Curiosità di Yokohama.* La versione italiana del prof. Severini comparve per la prima volta in appendice alla *Nazione;* fu poi ristampata nella *Rivista universale,* e finalmente inserita dal chiarissimo prof. Giglioli nel suo splendido volume, *Il viaggio della Magenta;* è desiderabile ora che venga essa pure a far parte della nostra Collezione scolastica orientale.

Il prof. Puini vi ha dato in luce i suoi *Elementi della Grammatica mongolica,* in cui sono specialmente pregevoli le notizie che il professore ci dà intorno ai sillabari o alfabeti tatarici.

È in corso di stampa, nella stessa Collezione, una *Grammatica mancese* tratta da una grammatica scritta in cinese. A questo lavoro attende il signor Giovanni Hoffmann, egregio alunno del nostro Istituto.

Il *Repertorio Sinico-giapponese* è stato compilato dai professori Severini e Puini, e alla pubblicazione dell'ultimo fascicolo, che è avvenuta nel 1880, ha prestato l'opera sua anche il signor Lodovico Nocentini. È un volume di 400 pagine, un modesto Indice alfabetico di 15 o 16 mila nomi, e non altro. Ma l'utilità di questo libro potrà essere apprezzata anche da chi non sia sinologo o jamatologo, se si considera che esso è come il filo di Arianna nel laberinto di una letteratura che conta 43 secoli di tradizione non interrotta. Chi ha bisogno di una notizia in fatto di storia, di scienze o di lettere cinesi o giapponesi, deve solamente sapere come si pronuncia in giapponese il nome di una data cosa o persona, egli ricorre allora a quest'Indice alfabetico, che lo rimanda all'opera originale, dove la notizia

è data in puro cinese, con la massima brevità, ma spesso anche con la massima precisione. Questo non sarebbe molto: ma l' importante si è che quivi sono indicate le più autorevoli opere da consultare in proposito.

Sarebbe assai desiderabile che di questo *Repertorio* si pubblicasse la seconda parte, affinchè potessero giovarsene con minore difficoltà e lentezza quei sinologi (e questi sono i più), i quali non conoscono il giapponese.

In occasione del Congresso degli Orientalisti in Firenze, l' Accademia Orientale pubblicò in due fascicoli il testo e la traduzione del brano di storia giapponese, intitolato: *La Ribellione di Masacado e di Sumitomo.* Questo racconto fa parte di una grande raccolta giapponese che ha per titolo: *Ima va mucasci monogatari* (Gli antichi racconti); e il Nocentini traducendolo ha avuto il duplice intendimento di dare al pubblico un saggio di questo genere della letteratura giapponese, e agli studiosi una guida ai loro primi passi nel campo jamatologico. A questi è destinata la riproduzione del testo, la quale fu appunto fatta in caratteri cinesi quadrati, e in catacana, per agevolare la lettura dell' originale, che, come d' ordinario in tali racconti, è in caratteri cinesi corsivi e in hirocana. A completare poi il racconto, il Nocentini, oltre a un prospetto grafico e alla corrispondente tavola del gruppo nipponico, ha preposto alla traduzione, che è accompagnata da note illustrative, un proemio, dove, facendo una rapidissima corsa attraverso la storia del Giappone, si è soffermato a mostrare le ragioni delle frequenti rivolte che dilaniarono il paese.

Lo stesso giovine orientalista pubblicò nelle *Memorie* dell'Accademia Orientale: *Il Sacro Editto di K'añ-hi e l'Amplificazione di Yuñ-ceñ.* Questo lavoro del Nocentini comprenderà tre parti, cioè, il testo cinese con la traduzione mancese; la traduzione italiana; il vocabolario. Nello scorso anno vide la luce la traduzione, che ottenne la menzione onorevole nel Concorso reale bandito dall' Accademia dei Lincei. Nella Prefazione, il Traduttore dice che lo scopo del suo lavoro è soprattutto filologico, cioè, di mostrare quanto diversamente da quel che insegnano le grammatiche della lingua cinese pubblicate fin qui, debba intendersi il congegno filologico cinese. A tal fine infatti egli fa precedere la sua traduzione da alcuni principii generali della lingua, e nelle note ad

essa ne mostra praticamente l' applicazione, appoggiandosi a' confronti colla lingua mancese.

Nel corrente anno sarà pubblicata la parte che comprende il testo cinese con la traduzione mancese.

Il nostro egregio accademico prof. Pullé avea pure dato principio alla stampa del testo con versione di una serie importante di racconti indiani della setta dei *G'ainâs.* Ma, avendo egli dovuto lavorare sopra un solo codice alquanto scorretto, fece nuove indagini per ritrovare altri manoscritti di confronto; il che portò alcuna interruzione nella pubblicazione, che intendo con piacere dover essere ben tosto ripresa. Frattanto egli presenta manoscritti all' Accademia i primi fogli di una sua dotta *Grammatica sanscrita,* nella quale egli si vale, in gran parte, degl' insegnamenti diretti de' grammatici indiani.

L' accademico prof. Pizzi ha in pronto un importante *Manuale della Lingua persiana,* studiata storicamente, in tutta la sua evoluzione dall' Avesta a Firdusi, che si spera veder presto accolto fra le pubblicazioni più notevoli della nostra Accademia Orientale.

Il prof. d' ebraico David Castelli diede alle stampe due importanti commenti.

Il libro del Donnolo, intitolato: *Tahchemonì* o *Ḣachmonì,* contiene un commento sul versetto del Genesi: *Facciamo l' uomo a nostra immagine;* e un altro commento molto più esteso sull' oscuro libro, da alcuni tenuto cabalistico, intitolato in ebraico: *Jezirà,* cioè *Della Creazione.* Questi due commenti sono preceduti da una breve prefazione autobiografica.

La pubblicazione di quest' opera era desiderata da molti ebraicisti, principalmente dal Luzzatto, che ne aveva data alla luce la sola prefazione autobiografica. Il Jellinek avea pubblicato il solo commento al versetto del Genesi. Il Castelli ha pubblicato tutto il libro da un manoscritto della Laurenziana, che lo contiene per intiero, collazionato con altro manoscritto della stessa Laurenziana, che contiene il solo commento al libro *Jezirà,* con due codici della Parmense completi, e con altro Codice torinese quasi completo. Da questi diversi codici ha procurato di ricavare una edizione critica. Le note ebraiche a piè di pagina riportano le diverse lezioni, e dànno ragione di quella che è stata prefe-

rita. In ogni caso il lettore è posto in grado di giudicare e scegliere da sè.

Il Donnolo era ebreo, vivente nell' Italia meridionale nel secolo X. Valente come medico, i suoi scritti riguardanti la medicina furono già pubblicati dallo Steinschneider. La pubblicazione del suo commento al libro *Jezirà* ha importanza per la storia letteraria ebraica in generale, tanto più per gli Ebrei d' Italia, e ne ha grandissima per la storia della teosofia cabalistica, perchè fa conoscere come nei più antichi tempi venisse interpretato il libro della Creazione. L' Introduzione italiana aggiunta dal Castelli al testo ebraico, oltre al dar notizia intorno agli studi generali sulla cabala e intorno al Donnolo, contiene un' ampia e particolareggiata analisi e spiegazione del libro *Jezirà* e dei commenti del Donnolo. La quale analisi può servire di guida all' ebraicista che legge da sè stesso il testo, e anche è sufficiente a farne chiaro il contenuto a chi non può intenderlo.

La pubblicazione del prof. Lasinio: *Il testo arabo del Commento medio di Averroe alla Retorica di Aristotele,* pubblicato per la prima volta con note offrenti le varianti, illustrazioni relative alla critica costituzione del testo, introduzione, glossario dei tecnicismi, ec., ha importanza non pe' soli arabisti, come facilmente s' intende.

Dei lavori celebrati di *Averroès che il gran commento feo* sopra Aristotele, esistono versioni ebraiche tratte dai testi (i quali ultimi dal fanatismo musulmano furono distrutti quasi tutti), che però, come intendesi, non potrebbero tener luogo dei testi. Dalle versioni ebraiche provengono le note versioni latine stampate a Venezia, ed anche del commento alla *Retorica* esistono una versione ebraica, e la latina su questa eseguita; ma le versioni, per l' indole del libro, si scostano dal testo arabo, molto più che negli altri commenti di Averroe alle opere dello Stagirita. Il Renan fin dal 1850 mise in rilievo la singolare importanza di esso commento (nel *Journal Asiatique* e nelle *Archives des Missions scientifiques*), come pure di quello alla *Poetica,* e fece caldi voti per la pubblicazione di questi testi arabi.

Il Lasinio pubblicò nel 1872 il commento alla *Poetica* nel testo arabo (con prefazione, note illustrative, ec.), e nella versione, anch' essa inedita, ebraica, pur con note, ec., negli *Annali delle Università toscane.*

La pubblicazione che egli fa negli Atti dell' Accademia Orientale del testo arabo del commento alla *Retorica,* sebbene *distinto,* si collega con quella del commento alla *Poetica,* e con gli *Studi sopra Averroe,* dello stesso prof. Lasinio, stampati nel 1° e 2° *Annuario* della cessata Società italiana per gli studi orientali. La difficile impresa (vedasi per le sue difficoltà ciò che l' Amari dice a pag. 204 del 1° *Annuario,* ec.), che rimase interrotta involontariamente, sarà, speriamo, presto ripresa e condotta a termine.

Il volume salirà ad oltre 400 pag. in-8° massimo, delle quali ne uscirono fin qui 96, col testo arabo.

Il *festina lente* potrebbe essere il motto dell' Accademia Orientale. Vi si lavora di continuo, ma con prudenza; e senza alcun compenso, all' infuori dell' intima compiacenza che provano gli Accademici nel promuovere, ciascuno nella sua ristretta cerchia, quegli studi speciali, ai quali si sono dedicati. L' Accademia Orientale ricevette alcuni doni cospicui dalle illustri Società orientali tedesca ed inglese, e da uno de' suoi accademici indiani, il munifico rag'á Surindro Mohun Tagór. Tra poco, per liberale provvedimento del Consiglio direttivo dell' Istituto, l' Accademia s' arricchirà pure della copiosa ed importante biblioteca orientale di un dottissimo orientalista russo, il professore Bernardo Dorn, membro dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo. L' Accademia spera pure di poter quanto prima vedere inaugurati ufficialmente nell' Istituto di Studi superiori due nuovi importanti insegnamenti, per opera di due giovani valentissimi orientalisti, il dott. Ernesto Schiaparelli per l' egittologia, il dott. Italo Pizzi per le lingue iraniche, intanto che essa vede con molta aspettazione che un egregio alunno dell' Istituto di Studi superiori, il dott. Bruto Teloni, s' erudisce particolarmente negli studi assiriologici. I giovani arrivano a noi ricchi di nuova dottrina; ma intanto, pur troppo, i vecchi maestri se ne vanno. Dopo che l' Accademia Orientale s' è inaugurata, essa perdette due illustri suoi soci, il canonico Giovanni Spano, dotto nelle lingue semitiche e nell' archeologia sarda, ed il professore abate Giuseppe Ghiringhello, dottissimo nell' ebraico e nell' esegesi biblica.

Veneriamone la memoria, e intanto seguitiamone l' opera modesta e solerte. Noi non abbiamo certamente, in quattro

anni di vita, fatto miracolo alcuno; ma abbiamo pur tenuto vivo in Firenze un nobile ordine di studi. Non ne meniamo alcun vanto, e non ne domandiamo alcun premio; ma non possiamo rifiutare a noi stessi la legittima soddisfazione che si prova sempre, quando si crede di aver compiuto il proprio dovere.

Il Segretario
ANGELO DE GUBERNATIS.

Seguiva una dotta, arguta, applauditissima lettura del prof. Antelmo Severini, sopra una importante fiaba giapponese, *Monogatari*, di cui lesse tradotti i più notevoli brani, che tennero attentissimo il numeroso ed eletto uditorio. Il dotto lavoro del prof. Severini forma ora parte della Collezione di pubblicazioni dell' Accademia Orientale di Firenze.

La presidenza di turno dell' Accademia viene ora, secondo gli statuti di essa, assunta per un biennio dall'accademico anziano di diritto prof. David Castelli.

La R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli darà un premio di lire 1000 all' autore della migliore Memoria sul seguente tèma: *Esposizione critica della filosofia di Proclo*. Il concorso è aperto agli scrittori di qualsiasi nazione. Le Memorie debbono essere scritte o in italiano, o in latino, o in francese, di carattere intelligibile, senza nome dell' autore e distinte con un motto, il quale dovrà essere ripetuto sopra una scheda suggellata che conterrà il nome dell' autore. La Memoria premiata sarà pubblicata negli Atti dell'Accademia, e l' autore ne avrà duecento esemplari, rimanendo salvo il suo diritto di proprietà letteraria. Le Memorie debbono essere inviate al Segretario della R. Accademia di scienze morali e politiche in Napoli, la quale risiede nella Regia Università. Il termine dell' esibizione delle Memorie è il 31 luglio 1882. Saranno escluse dal concorso quelle Memorie, i cui

autori si faranno conoscere. I manoscritti che non ottengono premio, rimangono nell'Archivio dell'Accademia.

L'Accademia Pontaniana di Napoli propose al concorso per un premio di lire 553, 35, il tèma seguente: *Esposizione della polizia municipale delle provincie napoletane dalla fondazione della Monarchia normanna sino alla fine del decimottavo secolo, con la notizia dei mutamenti più notevoli che nei varii tempi avvennero nella forma e nelle attribuzioni del governo dei comuni.* L'Accademia vorrebbe che si trattassero largamente tutte le parti del presente tèma, ma accetta eziandio una esposizione sommaria dei periodi più antichi, purchè si presentino studi speciali dal secolo decimosesto fino alla fine del decimottavo. *Condizioni del concorso:* Il concorso è aperto per tutti gl'Italiani, esclusi i soli soci residenti dell'Accademia Pontaniana; i lavori che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi pervenire franchi di ogni costo al signor Giulio Minervini, segretario generale perpetuo dell'Accademia, fino a tutto il dì 15 settembre 1881. Il termine assegnato è di rigore. Ogni lavoro sarà presentato chiuso e suggellato con un segno ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome e l'indirizzo dell'autore, e porterà di fuori lo stesso motto e lo stesso segno che sarà sul piego. Gli autori che in qualunque modo si faranno conoscere non potranno aspirare al premio. Dopo il giudizio definitivo dell'Accademia, le schede del lavoro premiato e di quelli che avranno meritato l'*accessit*, saranno aperte, ed i nomi degli autori pubblicati. Saranno invece bruciate le schede dei lavori non approvati, i quali non pertanto si depositeranno nell'Archivio dell'Accademia, ciascuno contrassegnato col proprio motto. Il lavoro coronato e quelli che avranno ottenuto l'*accessit*, resteranno di

proprietà dei loro autori, i quali potranno pubblicarli per le stampe sempre che il vorranno. Ma se l'Accademia crederà di doverli anch' essa pubblicare, potrà farlo senza che gli autori glielo possano impedire; e l'Accademia ne darà agli autori dugento copie *gratis*.

L'Istituto Lombardo propone ancora per l'anno 1882 un premio di lire 1000 di fondazione Cossa, al tèma seguente: *Fare una esposizione storico-critica della teoria economica del commercio internazionale in Italia a tutto il secolo XVIII; additarne l' influenza sulla legislazione e accennare ai rapporti delle dottrine italiane collo svolgimento della scienza economica all' estero*. Le Memorie devono essere presentate prima del 31 maggio 1882.

Il premio Cossa di lire 1000, al tèma seguente: *Esporre la storia delle dottrine economiche nella Lombardia durante i secoli XVI, XVII e XVIII, additandone l' influenza sulla legislazione e facendo opportuni raffronti collo svolgimento contemporaneo di quegli studi nelle altre parti d'Italia*, che doveva essere proclamato nell'adunanza dell' Istituto Lombardo del 25 novembre 1880, non fu dato ad alcuno per difetto di concorrenti.

L'Istituto Lombardo propone un premio di lire 1000 fondato dal Pizzamiglio, all'autore del miglior lavoro che sarà presentato fino al 1° giugno di quest' anno (1881), sul tèma seguente: *Studiare sui migliori fonti quanta diffusione avesse in Italia la coltura intellettuale, letteraria ed artistica, secondo le regioni diverse e i diversi ceti o strati della sua popolazione, dagli antichi tempi ai più recenti, e ricercare quali relazioni si avvertano tra i varii gradi che la diffusione della coltura ha raggiunto e le vicende politiche e sociali delle genti italiane.*

Non sappiamo da chi sia stato proposto questo tèma; ma esso non ci pare mirabile per chiarezza, e una *Storia della coltura italiana secondo gli strati della popolazione*, ci pare opera di molto ardua esecuzione.

Non avendo alcuno degli otto concorrenti ottenuto il gran premio de' Fratelli Ciani consistente in una cartella di lire 500 di rendita annua, per *un libro di lettura per il popolo italiano*, lo stesso tèma vien rimesso al concorso dall'Istituto Lombardo; il tempo utile alla presentazione dei lavori si estende fino al 31 dicembre dell'anno 1882.

Affinchè frattanto i signori futuri concorrenti possano avere una guida sicura ne' loro lavori e sapere quello che precisamente si richiede da essi, riferiamo la seguente Relazione della Commissione approvata dal R. Istituto nella seduta del 13 novembre 1879, la quale ci pare un modello nel genere; il relatore prof. Gio. Rizzi ha mostrato con essa quale sia il miglior modo d'ammirare il Manzoni, che non avrebbe potuto desiderare un continuatore più efficace nella sua propaganda pel buon senso e per la lingua che gli è più conforme:

È questa la seconda volta, o Signori, che siete chiamati a confermare le conclusioni di una Commissione da voi stessi eletta per esaminare i lavori presentati al Concorso Ciani; ed è pure la seconda volta che queste conclusioni sono tali da togliervi, se accolte, la soddisfazione di assegnare un premio per ogni rispetto sì ragguardevole; un premio del quale si potrebbe dire non essere certo minore in noi tutti il desiderio di conferirlo, che nei concorrenti di ottenerlo; chè il conferirlo equivarrebbe per l'appunto al riconoscere che l'Italia ha un eccellente libro di più per istruire ed educare il suo popolo.

Ma, se tra i molti lavori presentati al Concorso non si è potuto da due diverse Commissioni, nel giro di parecchi

anni, trovare un libro meritevole di essere premiato, si dovrà conchiudere che in Italia manchino scrittori capaci di fare un buon libro per il popolo? O si dovrà dire invece che le due Commissioni, animate da uno spirito di rigore spinto fino alla grettezza, abbiano cercata nei lavori presentati quella perfezione che, se è rara in ogni opera dell'umano ingegno, diventa rarissima e quasi impossibile a trovarsi in un lavoro di sì nuova e varia difficoltà, come dovrebbe essere il libro richiesto dal programma del Concorso?

È assai probabile che molti dei concorrenti accolgano quest'ultimo sospetto, e lamentino, o facciano lamentare, il vezzo diventato, come dicono, pressochè comune ai membri delle Commissioni scientifiche ed artistiche in Italia di non conferire mai, o quasi mai, premi, anzi di mostrarsi persuasi, prima ancora d'ogni esame, che nelle cose da esaminare non ci debba, non ci possa esser nulla di buono. E conchiuderanno col dire che, a continuare per questa via, si finirà a produrre all'arte e alla patria questo bel vantaggio, che nessun uomo veramente di vaglia vorrà più esporsi all'umiliazione d'un rifiuto sistematico.

Or bene: per ciò che riguarda la presente Commissione, noi possiamo assicurarvi, o Signori, che di questo spirito gretto, e per conseguenza ingiusto, non ci fu nemmeno l'ombra. Che se, trattandosi di un premio così cospicuo, la responsabilità ci parve maggiore che non sia, o almeno non paia, in concorsi di minore importanza; se, appunto per la coscienza di questa responsabilità, ci parve più rigoroso l'obbligo di esaminare, di confrontare, di vagliare e di eliminare, voi potete essere certi che quest'ultima, e pur troppo frequente operazione, fu fatta puramente per debito di onestà; con un sentimento tutt'altro che di compiacenza, con un criterio ben diverso dalla presunzione. Che se ci fosse bisogno di prove per persuadervi che il desiderio di trovare finalmente un lavoro degno di premio non era men vivo in noi che negli altri, una sarebbe anche questa: che pur di premiare, nel senso più largo della parola, in qualche modo qualcuno, siamo venuti nella determinazione di proporvi che vogliate, come diremo più sotto, conferire due *assegni d'incoraggiamento* ai due lavori che ci parvero accostarsi di più al tipo voluto dal programma.

In quanto all'altra conclusione che, cioè, manchino in Italia i buoni scrittori, basterebbe leggere alcuni dei lavori presentati, o anche solo conoscere il nome di taluno fra i concorrenti per persuadersi che non uno, ma parecchi di loro sarebbero stati in grado di darci il libro

Che ognor si segue e non si giunge mai.

Ma il male fu questo: che o presentarono dei lavori fatti senza alcuna preoccupazione del programma, e quindi con intenti o diversi, o per lo meno indipendenti da esso; o ne presentarono di quelli, nei quali questa preoccupazione si vede bene che c'è; ma si vede nello stesso tempo che il programma non è stato inteso a dovere. Nè deve far maraviglia che non sia riuscito perfettamente poi, ciò che prima non era stato perfettamente capito.

Dei primi, di quelli cioè che presentarono al Concorso un qualche lavoro già fatto, un libro qualunque, del quale si potesse dire tutt'al più che contiene qualche notizia o qualche massima o qualche consiglio utile al popolo (e quale è il libro che, scritto onestamente, non contenga qualche cosa di utile e perfino qualche cosa di nuovo per chi sa pochissimo o nulla?), noi qui non vi parleremo nemmeno, per le stesse ragioni, per le quali non ce ne siamo occupati nemmeno noi nelle nostre sedute. Un'esposizione dei *Principii fondamentali di Antropologia* può essere fatta, nessuno ne dubita, col maggior sapere del mondo; i *Misteri dell'Associazione degl'impiegati comunali* possono essere svelati con molta sagacia, e forse anche con qualche profitto per il pubblico; nei *Principii della nuova Epopea italiana* e in un *Discorso critico sull'«Io»* possono trovarsi molte cose nuove ed interessanti; il *Panorama esegetico-cronaco-romantico dell'êra di Francesco I di Francia* può essere una cosa bellissima, e come panorama e come libro; ma a noi non è riuscito di intendere come questi e altri simili lavori potessero essere seriamente presentati a un Concorso aperto per dare al popolo italiano un buon libro di lettura. Bastavano, ci pare, i titoli per respingere i libri.

Degli altri invece, di quelli nei quali è manifesta, non foss'altro, l'intenzione di attenersi al programma, ci siamo occupati con ogni maggior diligenza; li abbiamo non solo letti, ma annotati, ma discussi, seguendo alcuni criterii ge-

nerali, sui quali fin da principio ci eravamo tutti, o trovati o messi d'accordo; criterii che dovete permetterci, o Signori, che qui brevemente vi esponiamo; anche perchè il parlarne ora ci dispenserà dal riparlarne poi, di volta in volta, con molto maggior vostra noia.

Nella solenne seduta del 1871, il nostro Istituto proclamò, come tutti sapete, la istituzione di questo Concorso straordinario per un *Libro di lettura per il popolo italiano.* Le condizioni stabilite nell'atto di fondazione erano così riassunte nel programma coi termini stessi di quell'atto:

« L'opera dovrà essere di giusta mole; e qualunque ne sia la forma letteraria, dalla narrativa alla drammatica, avere per base le eterne leggi della morale e le liberali istituzioni, senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo.

» L'autore avrà di mira che, essendo il concetto altamente educativo, l'espressione ne sia la più facile e la più attraente, in modo che possa diventare il libro famigliare del popolo. »

E nel gennaio del 1876, quando fu riaperto il Concorso, l'Istituto stesso pubblicò un manifesto, nel quale « a togliere il dubbio che s'intenda dover prevalere nell'opera dimandata la parte dell'istruzione, come avvenne nel precedente Concorso allo stesso premio, » si dichiarava: « aversi innanzi tutto di mira di ottenere un libro essenzialmente educativo e letterario, il quale offra al popolo una gradevole e amena lettura. » Ed aggiungeva che possono concorrere Italiani e stranieri di qualunque nazione, « semprechè il lavoro sia in buona lingua italiana. »

Ebbene: noi crediamo che il programma, dimandando *un libro di lettura per il popolo italiano,* dimandi qualche cosa di più di un semplice *libro popolare.* Queste due parole: *di lettura,* sono nel caso nostro un vero complemento, più assai della cosa, che non della parola *libro;* un complemento più di buon senso, che non di grammatica; chè il credere quell'aggiunta od oziosa, o sdrucciolata inavvertitamente dalla penna in una formula così breve e di tanta importanza, sarebbe la più grave, e insieme la più ingiusta delle censure alla formula stessa.

Ma se quell'aggiunta non fu fatta a caso, perchè fu fatta? Si dovrà intendere che il *libro di lettura* per il po-

polo debba essere come i libri di lettura per le scuole, nei quali sono raccolte e ordinate tutte le cognizioni, di cui hanno bisogno in quel dato anno gli alunni di quella data classe? A noi pare di no; e non ci pare nemmeno che esso debba essere una delle tante ricuciture di roba altrui, e, solitamente, smessa, che usurpano il nome di *Antologie.* Ci pare invece che quell'aggiunta racchiuda e lasci sottintendere due condizioni: la prima, che il libro sia tale da poter esser letto non solo senza fatica, ma con piacere; la seconda, che esso però non debba servire unicamente a insegnar qualche cosa o a dilettar qualche poco, ma debba proporsi di educare, nel senso più elevato della parola, il popolo; di migliorargli l'animo e il costume; d'insegnargli la scienza più difficile forse e più varia d'ogni altra, quella della vita; per modo che esso possa, anzi debba, essere riletto, e perfino, ove occorra, consultato. Il libro che noi cerchiamo, dice il programma, dovrebbe diventare il libro *famigliare* del popolo. Quel *famigliare* dice, se non c'inganniamo, molto più e molto meglio che non potremmo dir noi.

Un'altra parola è notevole nella stessa forma. Non basta che il libro di lettura sia per il popolo; si vuole che sia per il popolo *italiano*. Perchè questa indicazione di *italiano?* Non si sarebbe inteso, anche senza di essa, egualmente e da tutti, quali fossero le intenzioni del fondatore; quale il genere, quale il carattere del lavoro che si sarebbe dovuto, stando a quelle intenzioni, premiare? È chiaro che anche per questa aggiunta ci doveva essere una ragione. E la ragione è: che avendo ogni paese un suo proprio organismo, chi voglia o con le leggi, o con le istituzioni, o coi libri giovare davvero a quel dato paese, deve procurare che quelle leggi, quelle istituzioni, quei libri rispondano innanzi tutto ai bisogni reali di esso. Anche qui, come in tante altre cose, il fissare dei limiti non è, come molti credono, un ristringere e quasi raggrinzare l'azione; è anzi un raddoppiarne l'intensità. Un libro scritto per il popolo in genere può contenere, se fatto bene, delle cose utilissime a tutti; ma un libro scritto per un popolo determinato, ne conterrà di più utili a quel popolo. Un libro per il popolo italiano dovrà dunque essere fatto diversamente da un libro fatto, poniamo, per il popolo inglese; dovrà ritrarre, in certo modo, il carattere nostro nazionale con tutto il suo bene e tutto

il suo male; dovrà toccare di certe cose che a noi, così nuovi alla vita pubblica, riescono nuove, e che in altri paesi sono già entrate, e da un pezzo, nella coscienza e nel costume di tutti; dovrà tener conto di certe viziature, di certi difetti tutti nostri, e insieme di certe buone qualità — nè poche nè piccole — tutte nostre anche quelle; dovrà infine avere non solo la lingua, ma la fisonomia, ma il sangue, per così dire, italiano.

Che se a taluno quella determinazione di *italiano* paresse riferita, più che ad altro, a una speciale maniera di trattare gli argomenti del libro; a una maniera quasi bambinesca, e per ciò appunto creduta più adatta al popolo nostro, noi gli potremmo rispondere che, in quanto al sapere, confessiamo di non aver molto, pur troppo, da guadagnar nei confronti; ma in quanto all'intendere, e perfino qualche volta all'indovinare, non sappiamo davvero quale sia il popolo, da cui il nostro potesse prender lezione.

Un altro criterio che ci fu sempre presente fu questo: che il libro fosse tale da poter essere *veramente* letto dal popolo. Molti negano, lo sappiamo, perfino la possibilità d'una letteratura popolare. Dicono che quelli, per i quali importerebbe maggiormente di scrivere, sono invece quelli che non sanno o non vogliono leggere; e che per gli altri è inutile fare la distinzione di popolare e non popolare. Pur che il libro sia buono e piacevole, sia esso fatto come si vuole, ce n'è d'avanzo.

Ma il fondatore non fu, e non siamo nemmeno noi, di questa opinione. Senza entrare in sottili questioni intorno al vero significato della parola *popolo,* questioni che in teoria sarebbero oziose, e in pratica non potrebbero essere sciolte che una per volta, e di caso in caso — tanti e così mobili sono nell'uso i significati di questa parola! — a noi pare che, nel caso nostro, non ci voglia poi tanto a capire che cosa si dimandi, quando si dice un libro per il popolo. Gli è come quando si sente annunziare uno spettacolo popolare; che ognuno immagina di che genere a un dipresso sarà; ognuno intende in che, e perchè un simile spettacolo differisca dagli altri. E a chi ci obbiettasse che v'ha una gran parte di popolo, la più infelice, la quale per la sua stessa povertà non può intervenire a siffatti spettacoli, e da ciò volesse conchiudere che non sono popolari, noi potremmo

ammirare la sottigliezza dell'argomento, ma non vorremmo per questo dargli ragione di certo.

Or bene: come c'è un modo particolare di divertire il popolo con gli spettacoli, così ce n'è uno di educarlo coi libri; c'è un modo particolare di scrivere, per farsi leggere con piacere da lui, che è al tutto diverso da quello che ci vuole per farsi leggere, con egual piacere, dalle persone colte. La difficoltà sta nel trovarlo codesto modo; nel trovarlo in tutto; nella sostanza e nella forma, nel concetto e nell'espressione, nella lingua e nello stile. Lasciando che ogni cosa vi dovrebbe essere detta in quella forma *facile ed attraente* che il programma stesso richiede, bisogna pure che in un libro di questo genere vi sia una gran vita; che l'interesse non venga mai meno; che da ogni pagina, si può dire, traspaia quella passione del bene, senza la quale esso diventerebbe o un trattato o una predica; due cose egualmente uggiose. Bisogna che il disegno generale del libro non sia cosa nè da letterati, nè da bambini; che il mondo dei letterati, per romoroso che sia, è pur sempre un piccolo mondo; e d'altra parte, se è vero che il popolo ha in molte cose la mente del fanciullo, è anche vero che egli ha il cuore e le passioni dell'uomo, e quel che è peggio, le abitudini del vecchio. Bisogna che chi parla al popolo sappia vedere nettamente e nettamente riprodurre le cose che gli vuol dire, in modo che chi legge ne resti immediatamente colpito; chè al popolo manca quell'abitudine che hanno i lettori un po' colti di sottintendere, di metterci del proprio, di aiutarsi con le reminiscenze di altre letture, di concorrere quasi con lo scrittore stesso a compire il libro.

Tutto questo, che è pur così facile a dire, è, non neghiamo, difficilissimo a fare. Ma nessuno vorrà d'altra parte negarci che i premi non siano fatti appunto per le cose difficili.

Un altro punto importante è la lingua. Il programma richiede una *buona forma letteraria*; e più sotto, ammettendo al Concorso anche gli stranieri, torna a dire, come abbiamo visto, che il lavoro deva essere scritto in *buona lingua* italiana. La quale in un libro simile dovrebbe essere, ci pare, innanzi tutto semplice, propria e moderna; senza nè ricercatezze, nè volgarità, e soprattutto senza spropositi; una

lingua viva, pratica, alla mano, ma non per questo priva di coltura e di una certa signorile eleganza; la lingua di cui si servono le persone istruite, non solo quando parlan fra loro, ma anche quando parlano agli altri di cose che desiderano sieno intese da tutti.

Da ciò ne viene che non potrebbe, secondo noi, essere premiato nè un libro scorretto o trascurato, in quanto a lingua, fino alla rozzezza; nè un libro scritto con affettazione, di qualunque specie ella sia; sia l'affettazione delle eleganze classiche o quella della naturalezza plebea: l'una delle quali renderebbe lo scritto inaccessibile al popolo; l'altra glielo renderebbe pericoloso. Chè certe scurrilità è già male che il popolo le senta dire, ma è infinitamente peggio che se le veda dinanzi stampate; e stampate in un libro che dovrebbe essere fatto per educarlo, o, con altre parole, per insegnargli a non dirle.

Un punto particolarmente dichiarato dal programma è anche quello che l'Autore debba mantenersi *nel campo delle eterne leggi della morale e nei principii delle istituzioni liberali senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo.*

Anche qui, chi all'essere pratico preferisca il mostrarsi sottile, potrebbe sollevare una quantità di discussioni; a cominciare da questa: che cosa sia la morale, e di dove si ricavino quelle che il programma chiama *eterne* sue leggi. Grande e difficile questione, ma che non toccava a noi, per fortuna, a risolvere. A noi bastava pigliare le parole nel senso in cui sono generalmente intese; in quel senso che a ciascuno di noi serve di criterio sufficiente a giudicare le nostre e le azioni degli altri. Certo vi sono dei punti così in morale, come in politica, intorno ai quali gli uomini, e particolarmente gli uomini molto colti o i molto rozzi, sono tutt'altro che d'accordo; ma vi sono anche delle verità così evidenti, che non possono non essere accettate da tutti, e riconosciute come il fondamento storico e pratico dell'umana società. Entro questi confini non ci fu difficile di formarci, anche per questo rispetto, un criterio sicuro per giudicare le opere presentate.

Finalmente nel programma è detto che il libro dovrà essere di giusta mole. E però abbiamo escluso qualche lavoro di poche pagine (le quali, d'altra parte, non erano tali da far desiderare che fossero molte), e qualche altro che

ne aveva tante da poter dar materia, non diciamo a più libri, ma certo a più volumi.

Ed ora che vi abbiamo parlato, o Signori, di cose generali, veniamo, se non vi spiace, alle particolari; e in queste procureremo di essere più brevi che sia possibile. La qual brevità, se a voi sarà di qualche vantaggio, sarà invece di molto scapito a noi; chè un giudizio sfavorevole, quanto più brevemente è espresso, e tanto più pare presuntuoso e severo; quanto più è condensato, tanto più vi si sente il *savor di forte agrume.* Ma questa Relazione è fatta più per voi, o Signori, che non per gli autori; nè potevamo quindi soffermarci a ogni passo per rendere ragione d'ogni parola, per giustificarla con dimostrazioni o con citazioni. E se di taluno abbiamo citato qualche frase o qualche parola, fu solo perchè ci pareva che in quel caso la citazione avesse il valore d'un argomento; chè se è vero che molte parole e frasi si possono facilmente o levare o mutare in un libro per migliorarlo, è anche vero che ce n'è di quelle, che non basta levarle; bisognerebbe che non ci fossero state mai. Somigliano a certe piante che si possono sradicare con la massima facilità, ma che, anche sradicate, fanno testimonianza delle qualità del terreno e del clima in cui sono cresciute.

Il Concorso dunque fu chiuso il 31 dicembre 1878; e a tutto quel giorno erano stati presentati alla Segreteria dell'Istituto 40 lavori, parte manoscritti, parte stampati, dei quali qui si allega l'elenco compilato secondo il tempo in cui que' lavori pervennero alla Segreteria.

La Commissione da voi nominata e composta dei membri effettivi, signori Graziadio Ascoli, Carlo Belgioioso, Giulio Carcano, Antonio Ceruti, Giuseppe Piola e dei soci corrispondenti Benedetto Prina e Giovanni Rizzi, si raccolse per la prima volta il 9 febbraio del corrente anno, e visto il gran numero di lavori presentati, prese la deliberazione « di eliminare anzi tutto quelli tra essi che, o fossero assolutamente indegni, o non rispondessero in alcun modo alle intenzioni del fondatore e alle condizioni del programma. »

In seguito a questo esame, furono, per voto unanime, eliminati i seguenti lavori:

N° 1. *I Misteri dell'Associazione degl'Impiegati comunali,*

del prof. GIUSTINO DE SIMONI, per essere affatto disforme dal programma e dagl' intendimenti del fondatore del premio.

N° 3. *L' Io: Principii della Nuova Epopea italiana con un Discorso critico dell'Autore sull'« Io,»* del dott. FRANCESCO FRIGERI, perchè troppo remoto, anzi contrario al programma.

N° 6. *Principii fondamentali di Antropologia,* di APOLLO SANGUINETTI, per essere un libro affatto scientifico e tutt'altro che popolare.

N° 7. *Panorama esegetico-critico-romantico dell' Era di Francesco I di Francia,* del sig. LUIGI MARANESI, per le stesse ragioni.

N° 8. *Sulla vita di Vittorio Emanuele II,* dell' avv. GIUSEPPE DI MARZO, per il soggetto troppo speciale e per la mole troppo esigua.

N° 13. *Chi fa male ha male* (manoscritto anonimo), col motto: *Nobilitas sola est atque unica virtus,* perchè non conforme al programma e d'indole al tutto scientifica.

N° 25. *La Grammatica di mio Zio,* col motto: *L' uomo non è mai vecchio per apprendere,* perchè troppo elementare e di mole troppo esigua.

N° 26. *Letture scientifiche popolari sulla Storia naturale, Etnografia,* ec., del sig. PIETRO CARLANDI, perchè disforme dal programma e, più che un libro, una raccolta di notizie.

N° 29. *Sapienza popolare, ovvero Proverbj e aneddoti* (manoscritto di 678 pagine), di ANTONINO CACILORO SOLARO; perchè non conforme al programma.

N° 35. *L' educazione di Costantino,* col motto: *Gratum est quod patriae civem, populoque dedisti,* ec., per la stessa ragione.

N° 37. *Libro di lettura per il Popolo italiano,* del dottore ANTONIO MARRO, perchè scritto in modo da non rispondere alle condizioni del programma.

N° 38. *L' amico del Popolo,* col motto: *Limandus ad ungues,* per l' ineleganza e la grettezza della forma.

A questi undici esclusi, è da aggiungersi il N° 36: *Un nodo scorsoio,* che l'Autore stesso ritirò dal Concorso: di modo che i lavori, pei quali ogni singolo membro della Commissione fu invitato a riferire, si ridussero a 28. E intorno ad essi furono, nelle successive sedute, pronunciati di comune accordo i seguenti giudizi:

N° 2. *Il buon Cittadino*, di Fortunato Carloni. — È un libro di 334 pagine: un trattatello politico-morale, che l'Autore ha scritto, com'egli dice, per i giovani nè molto istruiti, nè molto ignoranti. Ma questo studio sistematico e freddo degli ordini sociali e domestici è una lettura tutt'altro che piacevole, e i molti e notissimi esempi di cui è sparso, le molte e non sempre opportune citazioni di autori classici, pare che concorrano ad accrescere quel senso di fatica e di gravezza che produce tutto il libro. A ciò si aggiunga una certa imprecisione di linguaggio, e qua e là una certa confusione di idee e quindi di giudizi; come, per esempio, nelle pagine, in cui si tratta la questione del *classicismo* e del *romanticismo*; questione che probabilmente riuscirebbe di un interesse assai scarso per il nostro popolo. Certo non mancano su questo lavoro le nobili aspirazioni, i buoni consigli, le giuste osservazioni; ma è un libro dottrinale, che non sarebbe letto dal popolo, e tanto meno gli potrebbe diventar famigliare.

N° 4. *La Filosofia della Vita*, del prof. Luigi Manfredi. (Manoscritto di 430 pagine.) — È un libro sano, ma un lavoro sbagliato, e non corrispondente al programma. Ha un andamento da libro filosofico, anzichè da popolare; lasciando che il suo è un filosofare, intorno e contro il quale potrebbe sorgere, a ogni tratto, ogni specie di argomenti. S'aggiunga che la forma scelta dall'Autore contribuisce anch'essa non poco a render lenta e faticosa la lettura di questo lavoro. È un dialogo che corre per 430 pagine, senza che ci sia mai, o quasi mai, quel contrasto, quell'attrito che è la vita e insieme la ragione del dialogo; senza che nè Don Eusebio e nè il signor Nicola, i due interlocutori, cambino mai tuono, mutino mai voce. E ciò avviene perchè questi due personaggi sono pienamente d'accordo fra loro, e recitano, un pezzo per uno, la medesima parte. Parte che riesce ancor meno attraente per il modo ricercato, e talora leccato, in cui il dialogo è scritto; basti il dire che vi si torna a trovare quel *conciossiaverochè*, che noi tutti credevamo sepolto per sempre.

Nel capitolo finale, che è un dialogo tra l'autore vero e l'autore finto, quest'ultimo move a sè stesso il dubbio che, per trattare la scienza della vita, « non torni così facile vestire il dialogo di quel brio e di quella forza che supplisca

alla dialettica, e attiri e trattenga gradevolmente i lettori popolari. » Bastano queste parole a dimostrare che critico ragionevole, e, quel che a noi più preme, imparziale, sia l'egregio Autore dell'opera da noi censurata.

N° 5. *Consigli d'un Artista a' suoi figliuoli,* di PIETRO CASIMIRO GANDI. — Le intenzioni sono oneste ed ottimi i consigli dati dall'Autore a' suoi figli; ma la forma è quanto mai negletta; la distribuzione della materia sbagliata; e tutto il libro è senza colore, senza vita; tale infine da non poter destare alcun interesse nel popolo.

N° 9. *L'Abbandono,* di ORAZIO GRANDI. (Un volume di 334 pagine.) — È il lavoro d'un letterato di polso; di un uomo d'ingegno e di cuore; un racconto nel quale ci sono delle pagine (qualche pittura specialmente) di una vivezza mirabile e potente. Ma lasciando che il popolo non avrebbe forse a impararci molto, nè in gentilezza da certi dialoghi, nè in prudenza da certi casi che si fingono avvenuti, e in particolar modo da quell'ultimo del suicidio della protagonista, l'ostacolo forse più grave, non diciamo all'aggiudicazione del premio — chè un racconto di questo genere non può essere il libro voluto dal programma — ma alla sua diffusione nel popolo, è la lingua; la quale, quando l'Autore la fa servire a un suo intento letterario, riesce affaticata, oscura e molte volte inesatta; e, quando egli la lascia scorrere senz'altro intento che quello di vedersela viva davanti, diventa sgarbata, grossolana e, almeno per il popolo, egualmente oscura. Noi non faremo qui la questione fino a qual punto il fiorentino si deva o si possa accettare in un libro scritto per quella classe di persone che, senza esser letterate, sono però istruite; ma quello che ci par fuori di dubbio è che il nostro popolo, al quale riesce già tanto difficile il raccapezzarsi su qualunque cosa stampata, anche se sia scritta nella lingua più facile o, meglio, più solita, non capirebbe nulla di certe particolarità del parlar fiorentino; anzi dello sboccato parlar fiorentino. È possibile perfino che gli stessi Fiorentini dovessero durar fatica a capirlo; intendiamo i popolani di Firenze che sanno leggere; e più specialmente i giovani, per i quali, più che per tutti, dovrebbe esser fatto un tal libro. E la ragione è questa: che avendo l'Autore cercato di adattare in molta parte del libro le parole all'eufonia tutta speciale della pronunzia

toscana, anche un Fiorentino che sia andato a scuola, e nella scuola abbia imparato a leggere, dovrà pur trovarsi smarrito dinanzi a questa strana e per lui nuova ortografia. Se uno gli leggesse quelle parole, le intenderebbe di certo, perchè egli stesso le pronunzia a quel modo; ma a leggerle da sè penerebbe, perchè nei libri, sui quali gli fu insegnato quello ch' ei sa, non ha mai visto scritto *leggeo* per *leggevo; davanti aip pensiero* per *davanti al pensiero; ic che tu ci guadagni?* per *e che ci guadagni?; com' is sò padrone* per *come il suo padrone,* ec., ec. E riuscisse anche a leggerle, di che dovremmo noi rallegrarci? Che cosa imparerebbe il popolo da periodi come questo: *è po' com' e' mosconi le cascano a capo fitto 'n un bel merdaio;* o l' altro: *eh! se s' avesse a da' retta a tutta la cacca che t' ha messo su da un pezzetto 'n qua, 'un ti dovrebbe manca' che il lacchè?*

Insomma, i letterati italiani faranno, anzi hanno già fatto, e giustamente, buon viso al libro, di cui parliamo; ma il popolo non lo intenderebbe, o intendendolo avrebbe a giovarsene assai poco per ingentilire l' animo e il costume.

N° 10. *Il Popolano alla scuola della formica.* (Manoscritto di 276 pagine.) — È un lavoro che, a cominciare dal titolo, si concilia le simpatie del lettore. Anche qui le intenzioni sono eccellenti ed ottimi i consigli; la lingua è buona, e gli apologhi e i raccontini sono scritti con molto garbo. Insomma, parrebbe che non ci mancasse nulla; e ci manca invece il più: l' arte del farsi leggere. V' ha in tutto il libro una tranquillità, per non dirla freddezza, che certo non giova a renderne amena la lettura. La temperanza di idee sta bene, e con essa quella schiettezza di forma che, venendo da un animo convinto, ingenera anche negli altri le proprie convinzioni; ma in tutti i libri, e specialmente nei popolari, un po' di colore, un po' di fuoco ci vuole. A ciò si aggiunga che l'Autore, che deve esser certo una persona colta, essendosi per così dire tutto raccolto e chiuso nel suo tèma, riuscì a ristringere di necessità il cerchio delle sue osservazioni, e fece quindi un lavoro, almeno per questo rispetto, sbagliato. La formica sta, come si è detto, benissimo nel titolo; ma citarla continuamente è quasi voler foggiare la condotta dell' uomo su quella dell' industre animaletto, oltre al dare a tutto il libro una tinta di monotonía e quindi di gravezza, conduce necessariamente all' as-

surdo. Nell'animale è un istinto ciò che nell'uomo deve essere un ragionamento, una vittoria sulle proprie passioni, anzi sui propri istinti; il contrasto tra l'uno e l'altra è evidente; e a distruggere tutto il valore dell'argomentazione, basterebbe dire all'Autore: trovatemi una sola formica che non faccia, e non abbia sempre fatto così, e allora accetterò il vostro modello. D'altra parte, il libro tende esclusivamente a promuovere il benessere economico del popolano, o piuttosto dell'operaio; lo che non è poco, ma il programma, come abbiam detto, dimanda di più.

N° 11. *Il buon Cittadino.* — Nè anche in questo manoscritto mancano le frasi umanitarie, nè manca l'esaltazione enfatica del dovere; ma le frasi non dànno colore, e le prediche non riescono a persuadere; specie se fatte fuori di chiesa. Queste *conversazioni del maestro* si sono lette in cento altri simili trattatelli; sarebbe assai meglio che si fossero sentite, o si potesse sentirle, in qualche luogo. Ma questo è appunto il guaio, che i maestri veri non parlano così; non ci sono che i maestri dei libri che scrivano a questo modo. E neppur tutti; chè in alcuni di essi è migliore e più esatta, se non altro, la dicitura; nè sono molti quelli, i quali scrivano, per esempio, che *il mondo appellasi universo,* e ne vogliano anche dimostrar le ragioni.

N° 12. *I fasti d'Italia dall'anno 1060 ai dì nostri,* di Giuseppe Ricciardi. (Manoscritto.) — Raccontare la storia d'Italia al popolo italiano, è certo cosa utilissima; e un tal libro potrebbe, se fatto bene, rispondere, almeno fino a un certo punto, al programma. Ma dovrebbe essere una storia davvero, non una serie di avvenimenti storici slegati, e talvolta appena appena sbozzati; dovrebbe essere una storia schietta, e quindi lontana da ogni partigianería, non un pretesto a sfoghi di passioni politiche; dovrebbe finalmente essere scritta in modo facile, vivo, senza oscurità e senza stenti; soprattutto senza continue intrusioni di squarci poetici; i quali certo saranno, come paiono al Ricciardi stesso che li ha composti, belli, commoventi, interessanti; ma che sono evidentemente fuori di posto.

N° 14. *L'Amico del Popolo,* di Carolina Cadorna Viani Visconti. — È un volumetto stampato, al quale l'Autrice aggiunse un manoscritto che ne forma quasi l'appendice. Nell'insieme sono quindici racconti popolari che si propongono

di educare il popolo; che contengono dei precetti eccellenti, delle giustissime osservazioni, e in cui vi sono delle pagine piene d'affetto e di quella soavità, che è l'invidiato privilegio della donna. Ma l'arte vi restò forse soverchiata dalle buone intenzioni; e d'altra parte, una serie di raccontini slegati non pare che risponda alle intenzioni del fondatore del premio. Almeno così è parso alla Commissione.

N° 15. *L' Utile col dolce.* Scritti popolari. — Il libro vorrebbe essere nel concetto dell'Autore eminentemente educativo in tutti i sensi; nel senso morale, civile e politico. Ma poi, nel fatto, gli è riuscito un libro, bisogna pur dirlo, infelice per tutti i versi: per la forma, per il concetto, per la distribuzione della materia. Potrebbe tutt'al più servire all'età prima; ma in questo caso bisognerebbe correggere qualche errore di sintassi e molte inesattezze di linguaggio, che non si possono raccomandare a nessuno nè a nessuna età.

N° 16. *La Venturina.* Scene del cuore di Isopya Gianzio. (Manoscritto.) — È un romanzo, ma non uno di quelli che per l'elevatezza dell'intento o per la sapienza dei particolari acquistino l'importanza di un libro di filosofia morale. Ha, gli è vero, dei pregi che non hanno altri lavori di egual genere presentati al Concorso; in ogni pagina, si può dire, c'è l'impronta dello scrittore, il segno dell'osservatore sicuro e coscienzioso; in tutto il libro c'è movimento, c'è perspicuità, c'è anche una certa moralità; ma l'intento che l'Autore dichiara di essersi prefisso, « quello di sollevare la classe povera promovendo la moralità senza por mano (sono le sue parole) al danaro già troppo scarso dell'erario, » questo intento dà al volume un'intonazione al tutto diversa da quella che vuole il programma, e ne fa uno di que' romanzi *a tèsi sociale,* che non è certo il libro educativo, semplice, tranquillo che andiamo cercando. A ciò si aggiunga che alcune scene di questo romanzo non paiono le più proprie a destare o ad accrescere negli animi quel disgusto delle cose volgari, che, pur troppo, è ancora così piccolo nelle nostre classi popolari; e la storia di Cacopoli, i casi di quel Renato (l'avaro) che vi figura da Provvidenza, del Ladringuanti, del Facciatosta e di tante altre bizzarre figure, anzi riprovevoli caricature, come il medico che viene in scena a pag. 107, e il prete De-Monti nel capitolo XVII,

potranno essere una fonte di curiosità per chi cerca lo strano, ma non offrono certo quell'insegnamento morale e sociale che dovrebbe essere la prima dote in un libro di questo genere.

N° 17. *La Guida del Galantuomo.* — L'intendimento liberale e morale, l'abbondanza dei consigli dati, la serietà delle cose insegnate fanno di questo libro un'opera buona; ma non bastano a farne un bel lavoro. I precetti si succedono senza legame od impasto in serie monotona; nè ad avvivare e a rallegrar la materia basta qua e colà qualche aneddoto. La lettura di questo libro, se pare faticosa a noi, parrà certamente faticosissima a quelli, pei quali il libro dovrebbe essere scritto; a quelli che non hanno l'abitudine del leggere, e ancor meno quella dello studiare sè stessi e le cose che li circondano.

N° 18. *L'Italia in California.* Racconto di Ermolao Rubieri. — Sono due volumi di 368 pagine l'uno, scritti con molto garbo, in quel prudente toscano, sul quale si può dire che non cada oramai più in mente a nessuno, sia letterato o scienziato, di far questione. E come viva e fresca è la lingua, fresco e vivo è lo stile; ed è mirabile il brio che l'Autore sa mettere in tutto, così nel raccontare i casi più semplici d'un popolano, come nel tratteggiare i casi più importanti d'un popolo. Ma se per questi pregi, tutt'altro che piccoli e comuni, il libro merita ogni maggior elogio, non si può però disconoscere che essi non bastano a renderlo meritevole del premio. Il concetto che vi prevale è quello di mostrare alla prova le dottrine socialiste, comuniste, nichiliste, ec. Vi sono comizi internazionali, congressi di comunisti, teorie di governo, racconti di avvenimenti politici straordinari, descrizioni, anzi pitture, di genti selvagge, ec.; tutte cose che concorrono a dare al lavoro uno spiccato colore politico, il quale soverchia ogni intento morale, e produce un senso di monotonia, e quindi di stanchezza. L'Autore ha pensato, si vede, a preparare col suo libro al popolo italiano un antidoto contro il veleno delle idee che minacciano la società; ma il rimedio è troppo eroico per un popolo che non è ancora, grazie a Dio, sì gravemente ammalato; e lo fosse anche, il rimedio sarebbe, ad ogni modo, troppo diluito e di troppo lento effetto. D'altra parte, se per un lettore istruito, l'intento di alcuni dialoghi sulle varie forme

di governo riesce chiarissimo, non sappiamo se riescirebbe tale per un lettore del popolo: chè il dialogo è, dopo l'ironía, la forma più pericolosa per codesto genere di lettori; i quali, non essendo, per la poca o nessuna coltura che hanno, abituati a cogliere prontamente il vero punto della questione, confondono i personaggi e le intenzioni dell'Autore; nè è raro il caso che restino più impresse, specialmente se dette con molta vivezza, quelle stesse ragioni, che l'Autore aveva addotte unicamente per poterle combattere.

N° 19. *Onestà, lavoro, patria e famiglia.* — È un breve racconto di carattere educativo; un librettino di morale elementare sano e attraente per la limpida e sicura e non affettata dicitura toscana; ma è fatto, se pure, per bambini, non certo per uomini.

N° 20. *Libro di lettura per il Popolo italiano.* — È un manoscritto di 700 grandi pagine; troppo lungo per quella giusta mole, di cui parla il programma; ancora più lungo, perchè l'Autore vi parla di troppe cose, e non sa o non cura collocarle con quell'arte che le fa parere tutte opportune, anzi necessarie; e quindi brevi. L'Autore ha presentita, pare, questa obiezione; e quantunque, in un avvertimento premesso al volume, egli renda ragione dell'aver divisa la materia in una serie di letture indipendenti, e dichiari essere quella divisione fatta secondo un ordine prestabilito, pure suggerisce egli stesso il modo, assai facile a dir vero, per poter dare al libro un altro ordine: propone di riorganizzarlo secondo un indice per materie, da sostituirsi all'indice per capitoli. Ma a noi pare che anche questa modificazione, per quanto ragionevole, non basti a darci il libro richiesto. Bisognerebbe, a far bene, levare parecchie cose, accorciarne dell'altre, correggere alcune inesattezze, colorire alcune parti che gli son riuscite fredde; infine rimaneggiare, anzi rifare il libro. Questo *rifare* non parve molto esatto ad un membro della Commissione, il quale avrebbe voluto che si dicesse esser il *libro* ancora *da fare;* sembrandogli il volume, così com'è, più una miscellanea che un vero libro. Cosa che qui si registra perchè in essa c'è molto del vero. In un punto però tutti i membri della Commissione si trovarono perfettamente d'accordo; nel riconoscere che i capitoli d'argomento morale sono fatti assai bene, e che ci sono tratto tratto dei dialoghi e dei

racconti che si potrebbero citare a modello del genere. Il racconto, per dirne uno, ntitolato: *Il signor Pietro,* è, così nel concetto come nella forma, veramente popolare; i dialoghi sulla *Ingiustizia,* sul *Giuoco del lotto,* sui *Pregiudizi,* sull'*Emigrazione* sono rapidi, persuasivi, interessanti, e le ragioni che dovrebbero dal contrasto riuscir vittoriose, vi sono lumeggiate in modo che balzino più distinte all'occhio, senza che ne derivi per questo alcun danno alla vera e piena discussione dell'argomento. Anche quei piccoli trattati che sono: *La Casa, I Diritti e i Doveri del cittadino, La vera Felicità,* ec., sono scritti con *sapienza,* quantunque in questi ultimi la forma sia bensì chiara, ma non attraente. Si potrebbe anche notare che in qualche racconto v'ha della monotonia, e che qualche altro manca di vivezza, per la mancanza forse degli esempi, degli aneddoti, ec., che interrompano piacevolmente la dimostrazione d'una data massima, d'un dato precetto. Più grave poi deve essere la censura per ciò che si riferisce alla parte scientifica del libro. La geografia vi è trattata in modo troppo arido, e un brano di storia contemporanea è veramente una povera cosa.

Malgrado però questi difetti, poichè in questo lavoro quasi tutti gli argomenti che più interessano il popolo sono trattati assai bene e secondo lo spirito del programma; e poichè, d'altro canto, anche nelle parti più scadenti c'è pur sempre qualche cosa a lodare; e in tutto il libro appare il lavoro coscienzioso e amoroso di persona intelligente che conosce il popolo e il modo di parlargli, la Commissione fu unanime nel giudicarlo come uno dei migliori fra i molti presentati al Concorso, e a proporre che gli fosse conferito uno dei due assegni di incoraggiamento, dei quali vi abbiamo fatto cenno più sopra.

N° 21. *Libro di lettura per il Popolo italiano,* col motto: *Rifatto da capo a fondo.* — È un libro a stampa di 386 pagine, fatto, si può dire, coi pezzetti di molti altri libri; un lavoro di compilazione che, oltre a non aver nulla o molto poco di originale, riesce così sentenzioso e monotono da mettere alla prova la pazienza dei lettori. La parte seconda, intitolata *Patria,* è un compendio della storia di Roma e d'Italia. L'Autore, fin che segue le orme del Balbo, si regge e cammina diritto; ma dove lo storico è lui, cade spesso

in gravi errori. E anche questa è, ci pare, una buona ragione per non premiare il libro.

N° 22. *Il Ravvedimento,* di Lucio Postumio. (Manoscritto.) — È una novellina già stata presentata a questo stesso Concorso, e che ora si ripresenta riveduta e corretta. Ma non è cosa, malgrado le correzioni, da poter essere premiata: non per il concetto, non per la forma, non per la mole che è evidentemente troppo scarsa per poterla dir giusta.

N° 23. *Libro di lettura per il Popolo italiano,* col motto: *La fatica promette il premio.* — È un manoscritto di 136 pagine, nel quale gli ammonimenti morali son molti, e molte le citazioni di autori; ma poca è l'arte dello scrivere, poca perfino la sintassi. Quando si scrive che « nelle associazioni ognuno ha il diritto di manifestare la propria, basta che non *andasse* contro la pubblica morale; » e qualche pagina dopo che « il letargo non è più per gli Italiani: il suo genio si rialzò, rompendo i ceppi che l'impedivano; » non ci par soddisfatta la condizione imposta dal programma che il libro sia scritto in buona lingua.

N° 24. *Letture popolari.* (Manoscritto di 150 pagine.) — È una serie di capitoli ordinati un po' arbitrariamente, nei quali l'Autore intese di raccogliere quanto può servire di guida alla morale privata e civile del cittadino. Dice qua e là cose ottime; ripete e raccomanda delle sante verità; ma il suo linguaggio è così pieno di scorrezioni, il suo ragionamento così languido, che non può essere preso in seria considerazione.

N° 27. *Carlino.* Racconto educativo. (Manoscritto di 378 pagine.) — È una storia semplice, educativa, ma priva d'interesse, e per una buona metà cosa al tutto fanciullesca, piena di ammonizioni e di esortazioni scolastiche. È vero che nella seconda parte si parla di Carlino coscritto, e nella terza di Carlino che si dà alle speculazioni industriali; ma il racconto va così per le lunghe, è così privo di vita e di affetto, ed è scritto in un modo così infelice, che non si può certo dire che possa offrire al popolo un'amena e gradevole lettura.

N° 28. *L'Amico dell' operaio e della sua famiglia.* (Manoscritto di 281 pagine.) — Così il mondo fosse come ce lo vuole preparare l'Autore co' suoi consigli! Ma le intenzioni, per quanto buone, non bastano; e per far frutto, anzi solo per

farsi leggere, bisognerebbe che il concetto del lavoro non fosse così povero, nè così negletta, e qualche volta perfino volgare, la forma; bisognerebbe che il pensiero fosse espresso con maggior vivezza, e che ci si sentisse qualche volta battere anche il cuore. Ma poichè tutte queste cose non ci sono, la lettura riesce tutt'altro che attraente ed amena. Sono, al più, savi discorsi d'un savio parroco di campagna a' suoi savi contadini.

N° 30. *Il carattere nella vita italiana,* di ANGELO MAZZOLENI. (Un volume di 333 pagine.) — Quando l'Autore dichiara a pag. 4 « essere suo proposito di svolgere la tèsi dal lato puramente speculativo, » si direbbe che egli abbia già rinunciato al pensiero di offrirci quel libro educativo e di amena lettura che il programma gli domanda. È vero che poi non si attiene rigorosamente alla sua premessa; e il libro, che per molte e molte pagine è puramente analitico, e si contenta, per così dire, di far la diagnosi di quel grande infermo che è il corpo sociale, in alcuni capitoli, massime nella seconda parte, diventa didattico; ma, nel fondo, rimane pur sempre un libro dottrinale, inteso a riformare leggi, consuetudini, ec.; un libro tutt'altro che popolare.

Venendo poi al merito intrinseco del lavoro, è certo che v'ha in esso del giusto sentimento, il quale si espande, tratto tratto, in una esposizione simpatica, come, a cagion d'esempio, dove si considera la famiglia, il principio religioso, ec.; e i capitoli: *Dei buoni costumi, Della casa, Delle madri, Dell'igiene della famiglia,* appaiono scritti da uomo non solo d'ingegno vivace, ma di cuore eccellente; e per ciò vanno ampiamente lodati. Ma leggendo degli altri capitoli, non si crederebbe (lasciando anche la poca precisione del pensiero e del linguaggio scientifico) che le prediche e la rettorica dovessero fare all'Autore quella paura che egli dice, trovandosi frequenti i segni e di questa e di quelle in quasi tutto il libro. Molte sono le declamazioni; moltissimi i fiori, come si sogliono chiamare, rettorici; e se questi ultimi concorrono a diminuire nel libro il pregio della schiettezza, del buon gusto e dell'efficacia, le altre portano un danno ben più grave, perchè levano allo scrittore il senso della misura, facendogli dire a volte delle cose eccessive e più atte ad irritare che non a correggere gli uomini,

e a volte trascinandolo nel campo della polemica appassionata; come là dove egli chiama la Camera dei Deputati un'*Assemblea di Carneadi*; e dove dice che *la politica è un campo di predoni*, e che *l' affarismo politico potè elevare dei mascalzoni ignoranti in fama di grandi uomini*. Cose che saranno forse anche vere, poichè l' Autore lo dice, qui tra noi; ma che non lo sono nè sempre, nè dappertutto, e che per conseguenza non è bene affermare, proclamare come verità assolute, avvolgendo, e a torto, nella stessa condanna uomini e istituzioni. E tanto meno si dovrebbero dire con tanta crudezza di linguaggio ad un popolo, che delle cose politiche sa ancora così poco e così male, e che è anche troppo proclive a maledire o a deridere tutti quelli che egli crede suoi nemici, perchè gli son superiori.

Ma il fatto è che l' Autore, scrivendo il suo libro, non pensava al popolo. Egli lo scrisse per un altro Concorso, e lo diede poi alla stampa nel 1878. Ora, nel programma di Concorso al premio Ravizza non si richiedeva un libro di amena e gradevole lettura, un libro scritto con l' intento esclusivo di esser letto dal popolo; ed è quindi troppo naturale che l'Autore, entrato in un' altra gara e con gli occhi fissi ad un' altra mèta, non potesse allora fare un libro che s' adattasse poi alle condizioni speciali, e fino ad un certo punto diverse, di un altro Concorso.

Ciò non è colpa, è vero, del libro; ma ancor meno può essere colpa di chi lo giudica.

N° 31. *Quaranta mesi nel grande Oceano Australe*, di ALBERTO ANSELMI. (Manoscritto di 426 pagine.) — L' Autore ammira la popolarità del Verne, e si propone di scrivere un racconto di quel genere; ma non a tutti parrà felice la scelta del modello. Per libri come quelli del Verne, basta lui, il Verne. A che trasportar la scena in un' isola deserta del grande Oceano Australe? Per colpire la fantasia del popolo? O per rendere più naturali ed efficaci le digressioni, nelle quali si smarriscono que' poveri isolani? Certo la lettura può riescire interessante; ma quell' interesse che viene eccitato, e quasi provocato, dalle grandi inverosimiglianze, ha qualche cosa in sè di morboso, che non è utile sparger nel popolo; del quale altro è il toccare l' immaginazione, altro il colpire, anzi turbare, la fantasia. Gli è per ciò che questo libro, per quanto onesto e sparso di cognizioni va-

rie, e abbellito da tratti d'ingegno e di spirito, non si può credere che diventerebbe un utile compagno del nostro popolo.

N° 32. *In hac lagrymarum valle.* Racconti popolari. (Manoscritto di 276 pagine.) — Sono quattro racconti; i primi tre popolari, l'ultimo di genere domestico. La semplicità schietta ed elegante della forma, la finezza dell'osservazione, la vivacità del dialogo, l'evidenza delle pitture, i migliori pregi letterari insomma, fanno di questo lavoro una opera d'arte, e ne rendono insieme attraente la lettura. Quando si è letto, si dice che un libro per il popolo dovrebbe essere scritto così; ma si dice anche, subito dopo, che dovrebbe essere pensato più largamente. Quello che c'è, è buono; ma non c'è tutto quello che ci dovrebbe essere: della vita del paese, della sua storia, delle questioni che toccano più da vicino il popolo, c'è poco; troppo poco. Sono alcune scene d'un gran quadro, che fanno nascere il desiderio di veder delineate, sopra una tela più vasta e con concetti più profondi e severi, le molte e diverse condizioni delle classi popolari.

N° 33. *In Risaia* e i *Racconti di Natale,* della marchesa Colombi. — La marchesa Colombi è, come tutti sanno, uno pseudonimo; ma pochi nomi veri sono più noti e simpatici di questo nome finto. Il racconto *In Risaia* e gli altri quattro raccolti in un volume col titolo di *Racconti di Natale,* sono per l'appunto tra i migliori de' suoi lavori. La concordia delle lodi da parte dei critici e la costanza del favore da parte del pubblico ci dispensano da un'analisi minuta dei molti loro pregi; nè c'è bisogno che qui si ridica quanta sia in essi la finezza dell'osservare, quanta l'arte del raccontare, quanto l'affetto, quanta la pietà; tutti sanno in Italia che sono due libri belli, e sanno anche il perchè sono belli. Ma di loro si può dire quello stesso che si è finito ora di osservare a proposito di altri racconti; che fanno parte di un quadro, ma che non sono il quadro. Per poter dire che questo sia *un libro di lettura per il popolo,* ci mancano troppe cose. E di questa opinione sarà anche lei, per poco che ci ripensi, la valorosa scrittrice. Sarà la prima ella stessa ad ammettere che nello scriverli pensava bensì al popolo, del quale ella ha una sì profonda e affettuosa conoscenza; ma ci pensava per descriverlo, non per farsi

leggere da lui; si proponeva di raccontare i dolori della povera gente a' suoi amici; amici buoni, pietosi, che possono fare un gran bene a quella povera gente, ma che non sono essi medesimi quel popolo, per il quale, volendo stare al programma, ella avrebbe dovuto scrivere.

N° 34. *In casa e fuor di casa.* (Manoscritto di 529 pagine.) — È questo uno dei lavori che meglio s' accosti al programma. Illumina davvero il popolano, lo istruisce, lo conforta, gli ammannisce ogni sorta di savi consigli; è un lavoro fatto, si vede, da uno, in cui c' è l' uomo e lo scrittore insieme: l' uomo che ha la passione del bene; lo scrittore che ha l' arte di fare che anche gli altri sentano quello che sente lui. Insiste, però, un po' troppo nell' insegnar la morale per via di precetti e di ragionamenti, quantunque non vi manchi anche l' insegnamento indiretto delle biografie, dei raccontini, ec.; e per ciò assume di frequente un tuono di predica; predica alla buona, è vero, e fatta per giunta in una lingua schietta, facile, senza affettazioni e senza negligenze; ma tale pur sempre che non ne risulti quella lettura amena che il programma richiede.

Ma, se non il premio, almeno un assegno d' incoraggiamento parve giustizia alla Commissione che fosse proposto per questo lavoro; un assegno pari a quello proposto per il lavoro segnato col N° 20.

N° 39. *Dell' imperio di sè stesso.* (Manoscritto di 875 pagine.) — È una ricchissima collezione di eccellenti massime morali, disposte in buon ordine e con pensata varietà di forme. Si potrebbe dire che in questa opera voluminosa, anche troppo a dir vero, ci sia bastante materia da far non uno, ma parecchi volumi. Ma la materia non basta, quando non ci sia la vita; quando manchi il calore dell' affetto e quell' intima magía d' espressione che sola può rendere un libro popolare.

Nei lunghi ragionamenti, nelle lunghe e poco attraenti conversazioni mezzo scientifiche e mezzo morali, c' è un savio e lodevole intento; c'è anche molta dottrina: ma come potrebbe riuscire attraente (volendo anche tacere dello stile, che è sempre trascurato e qualche volta oscuro) un capitolo, come quello in cui una giovinetta di sedici anni parla a dilungo d' igiene; spiega da che provenga il più gran numero delle nostre malattie; sfoggia a distesa precetti sulla re-

spirazione, sull'aria, sulle abitazioni, ec.? Come può non perdere del suo interesse la storia, trattata in un dialogo per dimande e risposte? Conchiudendo, il lavoro è ottimo per le intenzioni; ma l'arte è piccola nello scrittore, e difficilmente egli riuscirebbe a farsi leggere particolarmente da quelli che, senza il *soave licore,* non s'accostano nemmeno agli *orli del vaso.*

Finalmente il N° 40, l'ultimo, *Il Fiore della Virtù,* è scritto, si vede, da un fiore di galantuomo, il quale si propone di educare il cuore de' suoi lettori, traducendo in raccontini i più noti precetti della morale. Ma, per disgrazia, all'ottimo intendimento non rispondono le forze dell'Autore. In questo lavoro, se si toglie ciò che appartiene al Thouar, e ciò che è trascritto dal Parravicini e dal Soave (lo stesso Autore a pag. 8 e 149 onestamente dichiara il suo plagio), non si saprebbe davvero che cosa rimanga. Rimangono molte forme di dire confuse, che certo sarebbe meglio che non ci fossero.

Voi avete sentito, o Signori, quali fossero i nostri criterii nel giudicare i molti lavori presentati al Concorso; e quali i giudizi in cui, partendo da quei criterii, ci siamo tutti accordati. Ora spetta a voi, se quelli vi paiano giusti, e se per questi vi sia sufficente guarentigia un esame fatto senz'ombra di pregiudizi o letterari o politici o religiosi, con la sola preoccupazione di mostrarci degni della vostra fiducia, col solo desiderio di trovare finalmente il libro meritevole di un premio sì cospicuo, spetta a voi confermare le conclusioni della Commissione, che sono le due seguenti:

1° Il premio straordinario della *Fondazione letteraria dei fratelli Giacomo e Filippo Ciani* non è conferito ad alcuno dei lavori presentati al Concorso aperto dall'Istituto Lombardo di scienze e lettere nel gennaio 1876 e chiuso il 31 dicembre 1878.

2° Vengono conferiti due assegni di incoraggiamento di 750 lire ciascuno (assegni che potrebbero essere ricavati dagl'interessi del capitale della fondazione stessa) ai due lavori segnati in catalogo coi N[i] 20 e 34; tutti e due manoscritti, e tutti e due anonimi; l'uno intitolato: *Libro di lettura per il Popolo italiano,* e contrassegnato con l'epigrafe: *Vagliami il lungo studio e 'l grande amore;* l'altro intitolato:

In casa e fuor di casa, e contrassegnato con l'epigrafe: *L'ordine è pane, il disordine è fame.*

Questa Relazione venne letta ed approvata nell'adunanza ordinaria del 13 novembre 1879. In seguito, aperte le schede, risultò che autrice del lavoro distinto col motto: *Vagliami il lungo studio e 'l grande amore,* era la signora Maria Viani Visconti di Milano; e che l'altro libro contrassegnato coll'epigrafe: *L'ordine è pane, il disordine è fame,* era del signor Augusto Alfani di Firenze. Ad essi quindi furono aggiudicati i due assegni di lire 750.

Giovanni Rizzi, *relatore.*

Lo stesso Istituto pubblica il Concorso al premio triennale della fondazione Ciani:

Il R. Istituto Lombardo apre una serie di concorsi triennali a premio per l'autore del *miglior libro di lettura per il popolo italiano,* stampato e pubblicato e che risponda alle condizioni di questo programma.

Di questi concorsi oggi se ne annunziano tre, da aggiudicarsi negli anni 1884, 1887 e 1890, e a ciascuno è assegnato un premio di lire 1500.

Il primo di tali premi sarà pel miglior libro appartenente alla classe delle *opere storiche;* e vi potranno concorrere tutte le opere pubblicate nei nove anni decorsi dal 1° gennaio 1875 al 31 dicembre 1883.

Il secondo sarà pel miglior libro di genere *narrativo* o *drammatico;* e vi potranno concorrere tutte le opere pubblicate dal 1° gennaio 1878 al 31 dicembre 1886.

Il terzo sarà pel miglior libro di genere *scientifico* (preferendosi le scienze *morali* ed *educative*), e vi potranno concorrere tutte le opere pubblicate dal 1° gennaio 1881 al 31 dicembre 1889.

L'opera dovrà essere di giusta mole, e avere per base le eterne leggi della morale e le liberali istituzioni, senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo.

L'autore avrà di mira non solo che il concetto dell'opera sia di preferenza educativo, ma che l'espressione altresì ne sia sempre facile ed attraente; cosicchè essa possa formar

parte d' una serie di libri buoni di lettura famigliari al popolo.

Possono concorrere autori italiani e stranieri, di qualunque nazione, purchè il lavoro pubblicato con le stampe sia in buona lingua italiana ed in forma chiara ed efficace.

I membri effettivi ed onorari del R. Istituto Lombardo non sono ammessi a concorrere. L' opera dev' essere originale, non premiata in altri concorsi, nè essere stata pubblicata innanzi al novennio assegnato come termine a ciascuno dei tre concorsi.

Gli autori dovranno, all' atto della pubblicazione dell' opera, presentarne due esemplari alla Segreteria del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, nel palazzo di Brera in Milano, fino a tutto il febbraio del 1884 per il primo concorso, del 1887 per il secondo e del 1890 per il terzo. E vi uniranno una dichiarazione, firmata dall' editore, del tempo in cui l' opera venne pubblicata, della quale sarà loro rilasciata una ricevuta d' ufficio, all' intento di stabilire il tempo utile della pubblicazione giusta il programma.

Le opere anonime o pseudonime dovranno essere accompagnate da una scheda suggellata, e con un motto, la quale contenga il nome, cognome e domicilio dell' autore: questa scheda non sarà aperta, se non quando sia all' autore aggiudicato il premio.

Le opere presentate si conserveranno nella libreria dell' Istituto per uso d' ufficio, e per corredo dei proferiti giudizi.

L' Istituto, nel caso che non venga presentata alcuna opera che sia riconosciuta degna del premio, si riserva la facoltà di premiare anche opere, pubblicate nei periodi come sopra indicati, e che rispondano alle altre condizioni del programma, sebbene non presentate al concorso.

L' aggiudicazione del premio sarà fatta nell' adunanza solenne dell' Istituto successiva alla chiusura di ciascuno dei detti concorsi.

Milano, 10 febbraio 1880.

Il Presidente
E. Cornalia.

Il Segretario
C. Hajech.

Ecco ora il Rendiconto de' lavori della Classe di lettere, scienze morali e politiche, nel R. Istituto Lombardo, letto dal vice-presidente Giulio Carcano, pel Segretario della Classe, nell'adunanza solenne del 25 novembre 1880:

Signori,

Alla scienza, vita e fatica dell'umanità, non bastano le tradizioni, parola del passato e insegnamento de' padri: noi non possediamo la verità, o se non altro ci manca la certezza di possederla. E per questo non è mai stanco, dentro di noi, l'atto del conoscere; quanto fecero o ci appresero tutti i sapienti, e fondatori di scuole filosofiche o religiose, non ci potrà dare la quiete nell'intimo della coscienza, poichè le teorie, le ipotesi, i sistemi della filosofia non sono altro che opinioni e credenze. E ben disse, a parer mio, un illustre italiano vivente, il Fornari, il cui nome onora l'albo del nostro Istituto, che «la certezza di possedere la verità è una scienza sopra la scienza, e si potrebbe chiamare la soprascienza.... Gli antichi volevano sapere, e noi vogliamo essere certi del nostro sapere.»

La scienza, pertanto, che d'anno in anno nelle alte dottrine speculative, come nelle colture storiche e letterarie, è segno non discontinuo delle vostre meditazioni e de' vostri studi, aspira all'infinito: anche ne' suoi errori, come ne'suoi trionfi, nella contemplazione del cielo, nelle scoperte del geologo, nelle meditazioni del filosofo e dello storico, come nelle fantasie del poeta, la scienza abbraccia l'infinito e lo confessa sempre.

Così, io credo, pensava il collega nostro Baldassarre Poli, quando, fin dalle prime tornate dell'anno passato, in diverse Memorie, che intitolò: *Studi di Filosofia contemporanea,* imprese con largo e libero pensiero l'esame di quel recente sistema dell'*Evoluzione,* la quale, nella sua formula più semplice d'integrazione e disintegrazione della materia mediante il moto, crede aver trovato il principio dell'universo, fuor dalle positive tradizioni sulla creazione. Egli volle mostrarvi, e lo fece coi più gravi argomenti, che questo moderno o nuovo criticismo non è che un metodo, e

che tutt'al più può essere adoperato nello studio del mondo fisico e organico, ma ripugna al morale e sociale. Ne delineò poi le forme e le specie, per dedurne la più compiuta teoria, nelle diverse evoluzioni organica o biologica, psichica o intellettuale e morale, sociale e politica: onde parevagli, fin da principio, di poter con buona ragione affermare « che questa scienza, che si sovrappone al criticismo di Kant, tende a combattere ogni sistema dell'assoluto, sviluppando tutto il suo ordito per dar credito al sapere soltanto relativo. » Ma egli è persuaso e afferma « che non si potrà mai concedere che la Filosofia tutta abbia ad arrestarsi e impietrire nella sola cognizione del relativo. »

Nè a un diverso principio filosofico si attenne l'altro nostro collega Antonio Buccellati, svolgendo in una sua Memoria, che occupò la vostra attenzione in più tornate, un grave tèma: *Il Nihilismo o la ragione del diritto penale.* Egli volle una volta di più sostenere l'alto concetto del giure italico, il concetto di Beccaria e di Romagnosi, contro la scienza, così detta dell'avvenire, che anzi tutto tende a gittare a terra ogni ordine morale, e spargendo lo scetticismo e l'anarchia, conduce, in teoria come in pratica, a ciò ch'egli chiama il nihilismo nella scienza penale. Ricordandosi di quel verso di Dante:

La Provvidenza che governa il mondo,

combatte l'eresia scientifica sorta contro il diritto di punire; affronta gli sperimentalisti, nega ch'essi abbiano il pieno concetto dell'uomo delinquente; disegna i limiti posti all'antropologia, e nota gl'inutili sforzi fin qui tentati per toglier di mezzo il principio spirituale: vuol combattere, in una parola, la dottrina che minaccia di demolire la scienza giuridica, dottrina nuova nella forma, antica nella sostanza, il materialismo: ricorda i principii e gli alti concetti della scuola italica, e de' più grandi criminalisti, per dimostrare che la nuova dottrina, la quale attenta a distruggere il diritto penale, aberrando dalla ragione, dalla tradizione e dalla legge scritta, con la presunzione di risolvere problemi morali entro gli angusti confini della materia, non ha carattere scientifico. E invoca, per quella armonia arcana che v'è tra lo spirito e la materia, una sincera concordia tra la ragione e l'esperienza, affinchè lo studio del

fisico e del moralista abbiano a concorrere al progresso vero, il benessere dell'umanità.

Con un intento giuridico, più pratico e positivo, il socio corrispondente Luigi Gallavresi, svolgeva il nostro Codice civile, in quanto tocca *Le ragioni successorie dell'assente,* presentandovi un suo studio, per additare l'anomala e incompleta disposizione dell'art. 43, per il quale la successione a cui sia chiamata una persona, della cui esistenza non consti, deve essere devoluta a coloro coi quali essa avrebbe avuto diritto di concorrere, o a quelli cui spetterebbe in sua mancanza. Egli, notando gli effetti di siffatto provvedimento legale e le conseguenze che possono derivarne, lo diceva contrario al diritto di proprietà, che la legge ha pure proclamato e sancito, e additava quali cautele dovrebbero invocarsi a tutela di questo diritto, per non lasciare aperto l'adito a una vera e propria spogliazione, in danno dell'assente, chiamato in tutto o in parte ad una successione.

Se v'ha dottrina che al tempo nostro più e più s'allarghi e preoccupi uomini di Stato e filosofi, è quella dell'economia politica, in tale rinnovamento di cose, che non solo ha invaso il regno delle lettere, delle arti e delle scienze, ma si stende via via negli ordini civili e sociali. Il problema del lavoro, che di certo è uno de' più gravi e de' più degni di studio, fu argomento di un'estesa lettura del socio nostro Emilio Nazzani, che senza svolgere tutta la vasta questione economica, volle rispondere ad *Alcuni quesiti sulla domanda del lavoro:* Se la domanda di prodotti sia domanda di lavoro; Se, nell'interesse delle classi povere, sia da preferire alla domanda di prodotti la domanda di servigi; Se sia da accogliere la teoria del fondo de' salari. Il primo di tali quesiti era stato formulato dallo Stuart Mill; l'altro dal Ricardo, e il terzo dal Cairnes e dal Senior.

Affine a codesto importante studio è quello, che del pari s'attiene alla questione sociale, *La partecipazione al profitto,* di cui volle intrattenervi, in due tornate, il collega Luigi Cossa. Non intese affrontar direttamente quella che viene oggidì chiamata la questione sociale, ma questa che pure è di molto momento, come questione operaia. Nello studiare in qual modo gli operai possano partecipare al profitto dell'impresa, mirò a delineare codesto nuovo e disputato me-

todo di retribuzione del lavoro, comparandolo agli antichi, cioè al salario e ad altri suoi complementi, le gratificazioni e i premi alla produzione e al risparmio. Avvertiti gli erronei concetti e gli esagerati apprezzamenti della partecipazione, che a lui non pare unico mezzo di migliorare la condizione degli operai, e che solo giova, se non a togliere, a scemare molti attriti fra il capitale e il lavoro, mirò specialmente a determinarne il preciso concetto, le condizioni di riuscita, i limiti di applicazione; considerandola come uno de' molti ed utili spedienti escogitati a sopire, di caso in caso, le ostilità tra lavoro e capitale.

In alcune sue *Note di legislazione mercantile comparata,* il socio corrispondente Ercole Vidari, alla sua volta, facendo accenno al continuo movimento di riforma delle leggi mercantili, e alla preparazione di siffatta riforma, che il secondo Impero iniziava in Francia, passò in rapida rassegna le più notevoli novità legislative che negli ultimi dieci anni avvennero ne' maggiori Stati d'Europa, raggruppandole alle principali norme giuridiche in questa ragione de' commerci. E già prima egli aveva riassunto una sua lunga e diligente rassegna critica di legislazione commerciale, noverando le molte e diverse leggi che si maturarono nell'ultimo decennio ne' maggiori Stati d'Europa, in questo fervore di riforma che, può dirsi, l'agita e commuove tutta quanta.[1]

Agli studi della scienza storica, che levandosi quasi in aere più sereno fa tacere l'interesse materiale, questo tiranno di tutti i giorni, volsero l'animo altri de' nostri colleghi. E primo, il socio corrispondente Pasquale Del Giudice, tessendo con largo discorso la vita di *Paolo Diacono, lo storico de' Longobardi,* che assistette alla caduta di re Desiderio, e scrisse quella *Historia* ch'è ancora la fonte principale e più sicura delle vicende di quel tempo, fece un'indagine critica così dell'uomo, come della sua Storia longobardica; pigliando in esame l'edizione più recente, inserta nella grande raccolta de' *Monumenta Germaniæ,* in cui è riprodotto il testo genuino di Paolo, e che dalle origini leggendarie della tribù de' Vinnili, detti poi Longobardi, finisce all'anno 774 col regno di Liutprando. Apprezzato il merito dello scrit-

---

[1] Fu inserita, anzichè ne' *Rendiconti* di questo Istituto, nell'*Annuario delle Scienze giuridiche, sociali e politiche,* edito dall'Hoepli in Milano.

tore, la sua imparzialità e sincerità di giudizio, ne confessava la poca originalità, che forse scema il valore fin qui attribuito all'opera sua, ma pur le serba uno de' primi posti tra le fonti della storia medio-evale; poichè Paolo seppe « associare in salda armonia il profondo rispetto della civiltà e dottrina romana col sentimento delle tradizioni e costumanze patrie. » E anche il Mommsen (diceva il Del Giudice) rinvenne in questo storico « la duplice impronta della coltura classica e dell' amor nazionale. »

E già prima, il collega Bernardino Biondelli, ricordando una recente visita dell' ex-ministro della Repubblica francese, il Waddington, illustre nummografo, al ricco medagliere di Brera, vi annunziava la scoperta con lui fatta di due nuovi medaglioni inediti qui esistenti, e di singolare importanza: uno de' quali, battuto in Lamos di Cilicia a onore di Elagabalo, reca il nome d'una nuova città greca tra le molte che coniarono moneta al tempo romano; e l'altro di Settimio Severo, più splendido, attribuito fin qui a Stratonica di Carea, e appartenente invece a Temnos d' Eolia. Nè lasciava, in questa occasione, di augurar giorni migliori alla preziosa storica suppellettile, di cui egli tiene gelosa cura.

Una Memoria storica delle *Antiche prigioni di Milano* e delle istituzioni di patrocinio, che di quelle erano tutrici, vi presentò nella stessa tornata il collega Serafino Biffi. Egli risaliva alla fondazione dell' opera pia di carità pei carcerati, nel 1750, sorta per l' opera concorde del Padre Porro, gesuita, e di un cittadino dabbene, Giuseppe Andreazzi. Era un sodalizio di sessanta soci, che provvedevano all' igiene delle carceri, al miglioramento morale de' carcerati, con indirizzo per avventura troppo ascetico, e retto sempre dall' avveduto e operoso suo fondatore: dopo quindici anni, il pio sodalizio cominciò a languire, finchè una ordinanza del Firmian, del 1767, interdisse perentoriamente ai Gesuiti di metter piede nelle carceri. Nel 1781 codesta pia opera fu soppressa e aggregata all' antico Luogo pio della Carità. E in appresso, il Biffi, continuando questo studio delle antiche prigioni milanesi, vi tesseva la *Storia della Scuola di San Giovanni alle Case Rotte;* scuola che, sotto il nome di Battuti di Santa Maria della Morte, esisteva fin dal 1360: della confraternita facevano parte mercanti, i quali provvedevano alle spese, e popolani che adempivano

gli uffici più penosi verso i cadaveri de' giustiziati. Parlandovi di questa scuola che allora s'intitolò nobilissima, e che protetta da san Carlo durò fino a mezzo il secolo scorso, egli conchiudeva che, se ora parrebbe cosa impossibile ridarle vita, pur bisogna essere compresi di rispetto dinanzi alle opere di misericordia di que' popolani.

E di non iscarsa importanza storica sono le *Chiose irlandesi di San Gallo,* edite e tradotte dal nostro collega Graziadio Ascoli: questo codice, ch'egli vi presentava, da lui stesso annotato, è un prezioso cimelio, una delle tre principalissime fonti, onde si ricompone il linguaggio de' Celti ibernici, nella fase in cui era durante l'età carolingia.

Nè fu muto, fra noi, in quest'anno, qualche ricordo della patria letteratura e de' suoi primi maestri. Dell'aureo e malinconico libro del Petrarca: *De vita solitaria,* poetico ed erudito modello di nobile latinità, che quel grande scrisse nel solingo ritiro di Valchiusa, stanco de' contrasti e del romore del mondo, e in cui meglio ci si rivela l'ingegno e la dottrina di lui, vi ragionava il collega Antonio Ceruti, cessando in noi la maraviglia che il poeta dell'immortale Canzoniere d'amore fosse anche adoperato da re e principi in negozi politici di alta importanza.

A nome del socio corrispondente Emilio Teza, vi erano poi presentati alcuni *Studi sul Lokaniti,* crestomazia divulgata e tenuta in gran pregio da' Buddiani e scritta in lingua magadese, della quale non si ha che una buona versione inglese, fatta sul birmano; antica e preziosa raccolta di apotemmi e di sentenze, per cui meglio si penetra nella fantasia e nella vita degli Ariani.

E una nota di *Alcune traduzioni della Lingua italiana nelle lingue slave* v'inviò pure il socio corrispondente Giuseppe Cossa, ricordando i diversi canti voltati nel suo idioma dal poeta croato Preradovich, e la versione dalmatina degl'*Inni* manzoniani del raguseo Svilovich; quella dell'immortale Romanzo del nostro concittadino, del russo Meszevich; e altre versioni nel greco odierno, in lingua olandese, nella ungarese e nell'armena.

Il buon desiderio di avviare, con ordine più sicuro e con promessa di miglior frutto, gli studi e l'educazione letteraria della giovine generazione, a cui saranno fidate le sorti e l'onore della patria nostra, consigliò al collega Carlo Can-

toni a tenervi parola della *Relazione del professore Villari sugli esami di licenza liceale del 1879 e sulla istruzione secondaria.* Il vigoroso e sincero rapporto del Presidente della Giunta centrale lo persuadeva della trista condizione dello insegnamento, così ne' ginnasi come ne' licei, e della opportunità, anzi della necessità di pronte e utili riforme. E queste egli le vorrebbe larghe e razionali, non oscillanti e contraddittorie, come pur troppo son quelle « che ad ogni tratto mettono a soqquadro la nostra istruzione. » E stimando non potersi migliorare l'insegnamento così detto secondario, se non si migliora e corregge l'istruzione superiore, vi diceva aperto che uno dei primi rimedi sarebbe di esigere che tutti gli insegnanti delle scuole secondarie uscissero quindi innanzi dalle Università; le quali anch'esse dovrebbero direttamente mirare a uno scopo scientifico e non professionale, affinchè tra i candidati all'insegnamento il letterato non esca digiuno di scienze, nè lo scienziato profano alle lettere; e segua poi al corso universitario una buona istruzione pratica nelle scuole normali superiori.

Infine, la scoperta d'una cantica giovanile di quel mesto e sublime intelletto che fu Giacomo Leopardi, suggerì all'avvocato Zanino Volta il pensiero di presentare a voi pe' primi quel breve poema: *Appressamento della Morte;* « una fronda perduta della sua corona, » com'egli la diceva; e della quale solo avevano serbata memoria i parenti e gli amici. E da voi qui accolto, egli volle mettervi sott'occhio il prezioso libriccino, ne disegnava il concetto poetico, esponeva gli argomenti di fatto e di ragione che lo avevano fatto certo dell'autenticità del manoscritto, spiegandovi poi com'egli avesse rinvenuto e tenesse il prezioso autografo; e compiangendo al malinconico poeta, che già si sente morire, e parla di sè, a diciott'anni:

> Io sento del pensier l'immenso pondo,
> Sì che vo 'l labbro muto e il viso smorto,
> E quasi mio dolor più non ascondo.

Il poemetto venne messo in luce dal fortunato scopritore, e varrà, se non a crescere la fama, a rischiarare la storia del poeta nostro; quanto grande sia stata l'angoscia del suo cuore fin dall'abbandonata giovinezza, e fiera nella sua mente la prima tenzone tra la fede e lo scetticismo.

E in altra tornata lo stesso avvocato Volta qui venne a intrattenervi de' *Letterati amici d'Alessandro Volta,* l'illustre suo avo, e gloria immortale della nostra patria.

E così noi abbiamo cercato, anche in quest'anno, per quanto n'era concesso, di adempiere alla nostra vece, memori sempre delle tradizioni del pensiero italiano, nella filosofia, non meno che nella vita civile e nell'arte, le quali furono, anche nel tempo infelice, la nostra grandezza, e sono la speranza dell'avvenire. E parmi che in questo momento sia, più che mai, debito di onestà patria e di dignitoso sentimento del vero il conservarle, per quanto si può, intatte e sacre; perchè segnino alla nuova generazione la via più sicura, quella da cui derivano la bellezza nell'ordine morale, la giustizia nell'ordine economico, e nel politico la libertà vera e la vera unità.

Nè altro più mi resta che richiamarvi l'affettuosa memoria di quegli egregi che avemmo compagni di studi e di vita, poichè pur troppo, non volge anno, senza che noi abbiamo a rimpiangerne alcuno. E io non vi dirò se non di que' due ch' erano scritti nell'albo della Classe di lettere, scienze morali e politiche: quell'operoso e forte intelletto che fu Michele Chevalier, uno de' più illustri economisti francesi, e il valente professore di lettere greche e latine nell'Ateneo ticinese, Giuseppe Rota, di cui tanti de' nostri giovani ricordano la sicura dottrina e il classico insegnamento. — Di un altro collega nostro perduto, dell'onorando cittadino che Italia tutta piange in questi giorni, vi parlerà fra poco, con miglior diritto, il nostro Presidente.

Dalla bella e dotta Relazione di Cesare Cantù sul Concorso al premio Ravizza pel tèma: *La libertà della stampa,* pubblicata in Milano il 25 ottobre 1880, rileviamo che vennero particolarmente segnalati cinque lavori recanti i motti seguenti: *Alea jacta est.* — *La presse s'appelle elle-même un pouvoir.* — *Se del venire io m' abbandono.* — *Non ignara mali.* — *Punire gli abusi della stampa è garantirne la libertà.*

« In tutti (osserva il Relatore) avremmo a fare qualche riserva; e forse nessuno sorvola per talento

d' analisi e forza di deduzione, per pensiero netto e fermo, e talento di esprimerlo. E parendoci men decoroso per loro l' aiutarne la pubblicazione con piccolo sussidio, abbiamo creduto meglio onorar ciascuno di questi cinque con una grande medaglia d' oro. Il premio lo avranno nell' intimo sentimento di aver aiutato al bene. Poichè ce ne sono affatto ignoti gli autori, nè ci diedero alcun ricapito, li invitiamo a farci conoscere se aggradiscano questa onorificenza, e consentano che i loro nomi vengano pubblicati; frattanto restando intatte le schede. »

Pubblicata la Relazione, rispondendo all' invito fatto, si annunziarono autori delle *Memorie premiate* i signori: avv. Pietro Manfredi milanese, di quella col motto: *Non ignara mali;* avv. Luigi Carlo Stivanelli veneto, di quella: *Punire gli abusi della stampa è garantirne la libertà;* conte Adeodato Bonasi di Modena, di quella: *La presse s'appelle elle-même un pouvoir;* avv. Gabriele Pincherle di Venezia, di quella: *Se del venire io m' abbandono, Temo che la venuta non sia folle;* Giovanni Gavazzi Spech milanese, di quella col motto: *Alea jacta est.* Quest' ultimo lavoro, ricco di svariata erudizione, ed inspirato a principii veramente liberali, trovandosi ora già pubblicato in un bel volume presso i fratelli Dumolard, dedicato al senatore Tullo Massarani, veniva dal Cantù giudicato così: « Questo lavoro serio, e di faticosa compilazione, considera la stampa come un grande elemento sociale. Sebbene talora dia nell' ampolloso, fin nella conclusione, si dilunghi in declamazioni generali e in esposizioni di principii poco attinenti al tèma, strabondi di richiami storici, rivela studi copiosi, non forse coordinati; fra idee vacillanti o mal formolate, palesa principii buoni, giusti concetti politici e sociali, e alcune proposte eccellenti. »

Chi voglia rendersi conto de' lavori letterari dell' Ateneo Veneto, può leggere la prima *puntata* del

vol. III de' suoi Atti, pubblicata a Venezia nel 1880, ove oltre le *parole* del presidente prof. Demetrio Busoni, la Relazione per le scienze del dott. Cesare Musatti, e il processo verbale dell' adunanza del 20 maggio 1880, in cui il prof. Rinaldo Fulin lesse una Memoria del prof. Pietro Pinton, intitolata: *Osservazioni critiche sulla storia di Venezia, del prof. F. A. Gfrörer,* si legge la lunga Relazione degli studi nelle scienze morali e nelle lettere dell' Ateneo Veneto dall' anno accademico 1876 a tutto il 1879, letta nell' adunanza solenne del 25 aprile 1880 dal prof. Daniele Riccoboni, segretario della Classe. Nella seconda e terza *puntata* si segnalano gli scritti seguenti: *Sull' ufficio civile della tragedia* (Antonio Minto); *L' arte della parola e l' avvocato Franceschi* (Giuseppe Pugliese); *Le idee del secolo* (Gio. Glasi); *Della costituzione delle famiglie segnatamente popolane in Venezia* (Iacopo Bernardi).

Tra gli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, tomo VII, serie quinta, dispensa seconda, segnaliamo una comunicazione di Giovanni Veludo sopra gli opuscoli greci del Telfi; un Discorso di G. P. Tolomei sul terzo tèma svolto dal Congresso giuridico internazionale a Torino nel settembre 1880, e sulle sue conclusioni. Nella dispensa precedente si leggono cenni del prof. Favaro sopra la *Biblioteca Matematica italiana* del prof. P. Riccardi. Lo stesso professor Favaro, nell' adunanza del 16 gennaio 1881, lesse un suo scritto, col titolo: *Il dialogo di Cecco di Ronchitti da Bruzene,* opera di Galileo Galilei. Nel vol. XXI delle *Memorie* dello stesso benemerito Istituto Veneto, parte seconda, il prof. Favaro inserì i suoi importanti *Inedita Galilæiana.* Nello stesso volume uscì la erudita Monografia di Carlo Combi sopra Pierpaolo Vergerio, e si proseguì la stampa dell' opera cospicua di Ferdinando Cavalli: *La scienza politica in Italia.*

L'Accademia Olimpica di Vicenza riapre il Concorso per un premio di lire 2000, di fondazione Formenton, con le norme seguenti:

1° È aperto a tutto dicembre 1881 il Concorso ad un premio di ital. lire 2000 da conferire entro i primi sei mesi del 1882 all'Italiano che ne fosse giudicato degno per la trattazione del tèma: *Storia municipale delle città venete al tempo della Repubblica, con riguardo alla storia delle altre regioni d'Italia, ed alle odierne questioni di accentramento e dicentramento amministrativo.*

2° Una Commissione di tre chiari eruditi nelle dottrine storiche, non Vicentini, eletta e pregata dall'Accademia, prenderà in esame gli scritti presentati al Concorso per aggiudicare entro i primi sei mesi del 1882 il premio a quello che ne fosse reputato meritevole.

Il premio può anche, così parendo ai giudici, non essere assegnato per insufficienza di merito; potendosi far luogo in tal caso ad una semplice menzione onorevole.

3° La proprietà dell'opera premiata rimane all'autore, restando negli Atti dell'Accademia il manoscritto originale. Se però entro un anno l'autore non pubblica la sua opera, la proprietà ricade all'Accademia.

4° Ogni concorrente dovrà, entro il suesposto termine del dicembre 1881, far pervenire alla Presidenza dell'Accademia Olimpica di Vicenza il proprio manoscritto, franco di spese, ed accompagnato da scheda suggellata contenente il nome dell'autore, che non verrà aperta se non nel caso di aggiudicazione del premio.

La scheda dovrà portare esternamente un motto ripetuto sul manoscritto, secondo l'uso.

5° I manoscritti non premiati restano a libera disposizione delle parti interessate.

Il Presidente
LAMPERTICO.

Il Segretario
Prof. Q. MADDALOZZO.

Gli Atti dell' Accademia Olimpica di Vicenza recano la singolare e dotta Memoria del senatore Fedele Lampertico, intitolata: *Delle citazioni di autori classici nei Parlamenti.*

Nell' anno 1869 i professori Augusto Gras e Leone Tettoni, coadiuvati da Giacinto Cibrario, Casimiro Danna e Daniele Sassi, fondarono in Torino la prima Società Filotecnica; nel 1878 il cav. Sassi, benemerito direttore della Biblioteca Civica di Torino, col prof. Danna la richiamarono a nuova vita; la Società Filotecnica rinnovata s' inaugurò pubblicamente con una bella festa letteraria, che si celebrò il 22 dicembre 1878 in Torino, nel palazzo Carignano, onorata dalla presenza delle LL. AA. la Duchessa di Genova, il principe Tommaso duca di Genova e il principe Eugenio di Savoia Carignano, con un discorso del presidente Ascanio Sobrero, un ricordo storico del palazzo Carignano, del cav. Sassi, e la recitazione d' alcune poesie. Questo rileviamo dagli Atti della Filotecnica, pubblicati a Torino nel gennaio 1879. Dagli Atti della stessa Società, pubblicati nel gennaio 1880, rileviamo che la Società Filotecnica ha incominciato a lavorare per diffondere la coltura letteraria e scientifica nella società torinese. In soli sei mesi essa ebbe ventinove conferenze su argomenti storici, letterari, scientifici e politici, tenute da parecchi insigni oratori. Il secondo volume degli Atti, compilato per la Presidenza dal cav. Sassi, ci offre un sunto di tutte queste conferenze. Nell' anno presente la Società spera poter pubblicare per intiero, anzi che in sunto, nel terzo volume de' suoi Atti, gli scritti che nel corso del 1880 furono letti nella Società, di cui era nell' anno passato presidente il deputato Desiderato Chiaves.

Sono pubblicati gli Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo, per l'anno 1878-79; oltre il rendiconto degli Atti della Società, il volume contiene gli scritti seguenti: *Parole di inaugurazione*, del presidente conte Paolo Vimercati-Sozzi; *Nota clinica sul Tetano Traumatico*, del dott. Domenico Filippini-Fantoni; *Il sepolcreto romano di Mologno*, del prof. Gaetano Mantovani; *D' una lapide araba e di un epitaffio chinese*, del conte Paolo Vimercati-Sozzi; *Sulla legislazione mineraria*, del prof. Augusto Montanari; *Nuove illustrazioni sull' affresco del Trionfo e danza della Morte*, del prof. Astorre Pellegrini; *Parole di chiusura*, del conte Vimercati-Sozzi; *Tentativi di unità e di indipendenza in Italia*, del prof. Raffaele Nani; *Sul medagliere relativo alla storia moderna d' Italia*, di G. B. Camozzi-Vertova; *Gli scavi dei conti Suardo in Cicola*, del prof. Gaetano Mantovani; *Sui nummi popolari cartacei*, del conte Paolo Vimercati-Sozzi; *Parole di chiusura*, del vice-presidente prof. Luigi Comaschi.

Pubblichiamo inoltre per intiero la Relazione del presidente, senatore Camozzi-Vertova, sui lavori dell' Ateneo di Bergamo, che il segretario dottor Alessandro Magrini ci trasmette gentilmente manoscritta.

RELAZIONE *sui lavori dell' Ateneo di Bergamo nell' anno 1880.*

La Presidenza sente il dovere, egregi Colleghi, di farvi, in questa prima riunione dell' anno accademico, una breve esposizione di quanto fu operato da questo nostro scientifico Istituto nel trascorso periodo che si chiuse, a termini dello Statuto, coll' ora passato settembre.

Se alcune circostanze non me lo avessero impedito, io vi avrei adunati a tale scopo assai prima; e però del frapposto ritardo ve ne chiedo scusa, come invoco il vostro benigno compatimento se, stante la pochezza mia, non saprò, con questa Relazione, soddisfare ai desiderii vostri, sicchè a questo patrio Istituto ne venga quell' onore che si merita.

Col giorno 30 novembre 1879 tenevasi in questo Ateneo la prima seduta pubblica dell'anno, e l'egregio socio professore Elia Zerbini vi leggeva una bella e assai interessante Memoria sulla vita e sulle opere letterarie del defunto socio professore Bernardino Zendrini, il quale nel vigore dell'età, e mentre a lui sorrideva un lieto avvenire di famigliari affetti, colpito da grave morbo veniva tolto a quel progresso di studi che avrebbe reso sempre più illustre il suo nome e contribuito co' suoi lavori a ridonare all'Italia quella fama e grandezza, che già la rese tanto stimata per coltura e sapere fra tutte le civili nazioni.

Il nome però di Bernardino Zendrini, che ci veniva rapito sì giovane, resterà glorioso nella storia della letteratura italiana, e già vediamo che non è la sola Bergamo, sua patria nativa, che di lui si onora, ma poco stante leggemmo nei giornali che in Palermo, tessendone ben meritate lodi, fu innalzato alla sua memoria un monumento che di lui parlerà ai posteri.

Nella seduta pubblica del 4 aprile, seconda dell'annuale sezione, il professore Luigi Comaschi, che voi tutti sapete quanto benemerito sia di questo patrio Istituto, nel quale più volte faceva udire la sua voce, e della pubblica istruzione alla quale consacrò l'intera sua vita, e che malgrado la sua veneranda età conserva animo e affetto giovanile per tutto ciò che riguarda il progresso scientifico e letterario, fungendo da presidente, per la dimissione data dall'esimio nostro collega e concittadino il conte comm. Paolo Vimercati-Sozzi, di cui tanto si onora questo Ateneo, leggeva il resoconto morale del precedente anno accademico, ritardato a causa di malattia sofferta.

In quella stessa seduta l'egregio nostro Segretario, cav. prof. Alessandro Magrini, dava lettura di una sua Memoria: *Su di un fatto contrario alla potenza preservatrice comunemente attribuita ai parafulmini elevati,* traendone utili e importanti pratiche applicazioni.

Quella seduta pubblica chiudevasi poi con privata riunione, nella quale, sebbene immeritevole, mi si volle onorare della carica di presidente, carica che ad altri assai più degni per scienza e capacità meglio si conveniva.

In altra privata seduta tenutasi il 24 aprile, per acclamazione vennero nominati a Vice-Presidenti onorari a vita:

il prof. cav. Luigi Comaschi e il conte Paolo Vimercati-Sozzi, volendo con ciò attestare a questi egregi quanta benemerenza sentisse per loro questo nostro Corpo accademico.

In seguito avemmo le elezioni politiche ed amministrative, e l'occuparsi di queste essendo sacro dovere di liberi cittadini, ne furono distratti i tranquilli nostri lavori per modo che nessuno ne fu in pronto prima del 1° luglio.

Solo in quel giorno venne pertanto indetta la terza pubblica adunanza, e l'egregio socio Don Giuseppe Berzi espose una prima parte di un suo dotto lavoro sull'argomento: *Nuovi studi sulle cause della prigionia del Tasso.*

Noi speriamo di essere presto chiamati ad udire la seconda parte di sue importantissime ricerche sulle dolorose vicende, di cui quel sommo Epico fu vittima, giacchè tutto che ha attinenza a questo tanto celebre personaggio non può che riuscire di grandissimo interesse e per la nostra Bergamo e per l'Italia tutta.

Si chiusero finalmente le pubbliche sedute dell'anno accademico col giorno 12 settembre con una dissertazione storico-critica sulle *Monete di Bergamo del secolo XIII,* fatta dal socio conte comm. Paolo Vimercati-Sozzi, e questa a complemento di altro studio già dal medesimo fatto ed esposto nel giorno 18 agosto 1842; alla quale fece seguito la lettura del distinto professore Alberto Cavezzali portante il titolo: *Euclide o Lobatschewky,* argomento importante per gli studiosi di geometria, riferentesi al fondamento della teoria delle parallele.

Di tutti i qui sopra indicati lavori, come è dallo Statuto prescritto, se ne farà pubblicazione negli Atti di questo nostro Ateneo.

Oltre alle quattro pubbliche adunanze, si tennero dai soci sei riunioni private, nelle quali si trattarono oggetti riferentisi all'amministrazione economica dell'Istituto e a quanto ha relazione all'interno regolamento.

In queste riunioni si discusse pure intorno al Concorso al premio Antinori, per il quale propostosi un tèma che riguardava la questione del Dazio-consumo della nostra città, forse per la difficoltà pratica che può avere qualunque proposta venisse fatta di fronte alle vigenti leggi, non si ebbero concorrenti, sebbene se ne fosse protratto di un anno il tempo stabilito.

Occorrerà quindi sostituirvi altro tèma, e ciò verrà fatto il più presto possibile, pubblicandone poi un nuovo concorso.

Erasi invero presentato dal signor Emilio Bianchi di Como un suo lavoro già pubblicato per le stampe, ma sebbene avesse attinenza a questioni in materia di Dazio-consumo, non rispondeva però al quesito dalla nostra Commissione proposto, sicchè, se a quel lavoro si fecero encomi, non fu però stimato meritevole del premio.

Noi abbiamo a concorso altro premio, quello legato dal benemerito nostro socio sacerdote Rampinelli, pel quale si pose l'argomento: *Dell' influenza del Cristianesimo nello sviluppo delle arti belle.*

Nel tempo prestabilito venne su questo tèma presentato un lavoro, che è ora sotto esame dei membri componenti la Commissione aggiudicatrice, e tosto che ne sarà dato il giudizio, si farà noto se quell' elaborato sia degno di avere lo stabilito premio.

Devo però osservare che si dovrà per questo attendere anche l'approvazione superiore, giacchè stante un errore incorso nella stesa del Decreto ministeriale, che accordava al nostro Ateneo di adire a quel legato, si dovettero fare le necessarie pratiche onde le espressioni erronee fossero corrette; e ancora non giunse il ministeriale responso.

Come prescrivesi dallo Statuto, furono, nelle indicate private riunioni, proposti e successivamente nominati nuovi soci attivi, corrispondenti ed onorari:

Fra i primi vanno noverati i signori: prof. Alberto Cavezzali — prof. Giorgio Ciabò — nobile Giovanni Finardi — Luciano Gallina — prof. Antonio Gavazzeni — cav. Giuseppe Ginammi — conte Detesalvo Lupi — nobile Giulio Marenzi — prof. Nicola Moreschi — avv. Ponziano Pattirani — Giovanni Piccinelli ed il prof. Lodovico Cobianchi.

Fra i secondi, cioè fra i corrispondenti, il signor Alberto Morelli di Padova.

Fra i soci onorari poi vennero nominati i signori: senatore Michele Amari, le cui opere storiche lo hanno reso tanto celebre, e che nel lungo esilio sofferto per la causa della patria occupò il suo tempo, approfondendosi nello studio delle lingue orientali, onde potere sempre più con rari documenti, stesi in quelle lingue, illustrare quelle storie che

esso imprese a narrare. Non è cómpito di questa mia Relazione darvi nota di tutte le importantissime pubblicazioni da lui fatte; a me basti il dirvi che per queste il nome suo suona ovunque onorato e stimato.

Domenico Carutti, che avendo sostenuti molti e importantissimi incarichi pubblici, pei quali si rese benemerito del paese, pubblicò moltissimi storici lavori, fra cui piacemi indicare la *Storia di Vittorio Amedeo II,* quella *di Carlo Emanuele II,* quella *della Diplomazia di Casa di Savoia,* della quale non è ancora ultimata la pubblicazione.

Il senatore Giulio Carcano, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, segretario dell'Istituto Lombardo, le cui opere letterarie certo, leggendole voi tutti, avrete potuto ammirare per la leggiadría e delicatezza di pensiero e pel bello stile che gli fa onore.

Aristide Gabelli di Belluno, che fondò con altro collaboratore il *Monitore de' Tribunali,* e pubblicò molti lavori attinenti alla Giurisprudenza, a questioni storiche e sociali e all'istruzione pubblica, pei quali ebbe dal Ministero molti incarichi, e anche attualmente tiene il Provveditorato degli studi in Roma.

Vincenzo Promis, figlio e nipote di chiarissimi archeologi piemontesi, Domenico e Carlo Promis, direttore della Biblioteca e del Medagliere di S. M. in Torino, membro della R. Accademia delle scienze e della Deputazione di storia patria e della Società archeologica e di belle arti, che lavora indefessamente nell'illustrare la patria storia.

Il prof. cav. Taramelli, nostro compatriota, professore di geologia nell'Università di Pavia, membro dell'Istituto Lombardo; e finalmente:

L'illustre storico Ferdinando Gregorovius, nato a Neidenborgo in Prussia, il quale dopo aver pubblicati nella patria sua molti letterari e storici lavori, venuto in Italia imprese a studiare con zelo pertinace e con diligentissima cura i nostri patrii documenti, che esso illustrò poi co'suoi scritti storici; la sua *Storia della città di Roma nel Medio Evo* lo rese anche più celebre, e gli acquistò la cittadinanza romana conferitagli da quel Municipio a titolo d'onore.

Al ricevere del Diploma di socio onorario di questo nostro Ateneo, egli si dichiarò assai soddisfatto, come lo furono pure tutti gli altri, e piacemi riportarvi le parole che

scrisse in ringraziamento e che onorano altamente la città nostra:

« Vado superbo di appartenere all' Accademia che risiede in Bergamo, città bella quanto ricca di memorie storiche e di virtù civili; fortissimo baluardo de' Ghibellini un tempo, e patria d' ingegni immortali, tra cui bastano alcuni pochi, quali il Tasso, il Lotto, il Donizetti, il Mai a renderla eternamente gloriosa tra le altre chiarissime città dell' Italia. »

La Presidenza avendone ricevuto grazioso invito, si fece rappresentare al Congresso di beneficenza, tenutosi in Milano nello scorso autunno, dal socio dott. Carlo Zucchi, ed io medesimo ebbi l' onore di rappresentare questo nostro Istituto al Congresso storico, ivi pure adunatosi.

L' Ateneo nostro fu pure rappresentato dal socio onorario conte Cavagna di Saglieno all' inaugurazione del monumento eretto in Pieve di Cadore al principe dei pittori veneti, Tiziano Vecellio.

Devo inoltre ricordare come nell'occasione infausta, nella quale un incendio distrusse tanti preziosi studi fatti dal Mommsen, che il nostro Ateneo ha l' onore di contare fra i suoi soci onorari, siasi spedito dalla Presidenza un telegramma di condoglianza, associandosi così al dolore che quel disastro irreparabile destava in tutto il mondo scientifico.

Molti furono i doni di interessanti pubblicazioni, sia di opuscoli, sia di libri spediti al nostro Ateneo durante lo scorso anno; e così la Biblioteca nostra venne arricchita di utile materiale per gli studiosi.

Giunto alla fine di questa Relazione, io non posso chiuderla, egregi Signori, senza rivolgere un pensiero a quei colleghi, dei quali piangiamo la perdita; e io vi ricordo il barone Gian Maria Scotti, animoso patriotta, dotato di non comune talento e sapere; il prof. Elia Zersi, distinto naturalista, che fu per tanti anni professore nel nostro pubblico Liceo; il prof. Bertini, da poco tempo insegnante nel nostro Liceo, dotto nelle classiche lingue greca e latina, e del quale si ha una stimata traduzione di Erodoto e di Teocrito; l' avv. Lodovico Tarenghi, cultore di studi letterari, facile e brillante poeta.

Eccovi, egregi Colleghi e Signori, esposto quanto fu operato da questo nostro Ateneo nello scorso anno accademico.

I lavori nostri, invero, non furono molti, ma mi affida speranza che saranno maggiori nell' ora incominciato anno, e che, mercè l' operosità nostra, questo Istituto, al quale si onorano di appartenere e nazionali e stranieri, sarà scuola di vero progresso e si mostrerà degno di quella missione, a cui, ora che l' intelligenza è libera nello sviluppo de' suoi pensieri, sono chiamate le scientifiche istituzioni.

Da ciò ne verrà onore a noi e alla nostra Bergamo, e avremo la soddisfazione di avere adempito ad un dovere verso la comune patria, l' Italia.

Riceviamo pure l' importante volume dei *Commentari* dell'Ateneo di Brescia per l' anno 1880, in un vol. di pag. 327, con Appendice contenente il trattato di BORTOLO BENEDINI: *Le piccole industrie adatte a' contadini;* il volume tratta gli argomenti seguenti:

Sui progetti di perequazione nella imposta fondiaria. Del presidente signor cav. avv. Giannantonio Folcieri. — Del rimedio antisonnambolico del dott. Giovanni Pellizzari. Rapporto della Giunta speciale composta dei soci signori dott. C. Perolio, dott. G. Giulitti e dott. A. Muzzarelli. — Parole dette sulla bara del socio prof. nobile Pio Zuccheri-Tosi. Del vicepresidente signor cav. Gabriele Rosa. — In memoria di Pio Zuccheri-Tosi. Canto del socio prof. ing. Giuseppe Da Como. — Stanziamento di lire trentamila per affrettare il lavoro della gran sala destinata nel cimitero principalmente a raccogliere i monumenti Gigola. – Stregoneria. Del vicepresidente signor cav. Gabriele Rosa. — Osservazioni sul rimedio antisonnambolico del dott. G. Pellizzari. Del socio signor cav. Costanzo Glisenti. – Discussione de' giudizi intorno al filo antisonnambolico. — Le industrie italiane alla Esposizione di Parigi nel 1878. Del socio signor avv. Bortolo Benedini. — Storia del rimedio antisonnambolico del dott. G. Pellizzari. — Testimonianze intorno all' efficacia del detto rimedio, favorevoli e contrarie. — Il dott. G. Pellizzari premiato colla medaglia d' oro pe' suoi studi intorno al sonnambolismo. — Della morte. Del socio signor prof. Camillo Belli. — L' edificio misuratore della portata variabile di un vaso, convertibile in bocca a

regolatore variabile, proposto già dal socio signor prof. ing. Giuseppe Da Como, e sperimentato dallo stesso con piccol modello. — Le classi dirigenti lo spirito pubblico in Italia. Del signor conte Roberto Corniani. — La collina di Castenedolo sotto il rapporto antropologico, geologico ed agronomico. Del socio signor prof. cav. Giuseppe Ragazzoni. — Sulla presenza in Lombardia di un pipistrello ascritto finora alla mastofauna meridionale d'Europa. Del socio signor dott. Eugenio Bettoni. — Sulla formola cartesiana del dubbio metodico. Del socio signor avv. Santo Casasopra. — Le polmoniti e le pleuropolmoniti acute curate nel civico Spedale di Brescia dall'anno 1871 al 1878. Del signor dott. Nemesio Bosisio. — Appendice alla mia formula per la quadratura delle aree delle figure comprese tra una curva piana e una base rettilinea. Del socio signor prof. ing. Giuseppe Da Como. — Sussidi per le scavazioni archeologiche al Novarino e per la Biblioteca popolare circolante. — Miti orientali nella Scandinavia. Del vicepresidente signor cav. Gabriele Rosa. — Osteomielite subacuta dell'epifisi superiore tibiale destra. Del signor cav. dott. Federico Alessandrini. — Cenno necrologico del socio cav. ing. Luigi Abeni. Del Segretario. — Le mura romulee al Palatino. Del socio signor Cesare Quarenghi. — La odierna società russa. Del signor conte Roberto Corniani. — Cenno necrologico del socio prof. sac. Pietro Zambelli. Del Segretario. — Le piccole industrie adatte a' contadini, specialmente bresciani, nelle intermittenze de' lavori campestri. Concorso pubblicato il 27 giugno 1878, vinto dal socio signor avv. Bortolo Benedini. — Sussidio per la continuazione dell'Osservatorio meteorologico in Collio. — La ginnastica del respiro. Del signor dott. Gerolamo Tempini. — Il misuratore idraulico. Del socio signor prof. ing. G. Da Como. — Cenno necrologico del socio prof. Elia Zerzi. Del Segretario. — La stirpe cenomana. Del vicepresidente signor cav. Gabriele Rosa. — La rappresentanza delle minoranze nello scrutinio di lista. Del signor avv. Massimo Bonardi. — Sussidio pei Ricreatorii festivi in Brescia, e per un ricordo del prof. P. Zambelli a Novara. — Prefazione alla mia Storia della Riviera di Salò. Del socio signor conte Francesco Bettoni. — Della toracentesi nell'essudato pleurico. Del socio signor dott. Antonio Rota. — Le studenti e le medichesse. Dello stesso. — Sulla epidemia

vaiuolosa in Brescia dal 20 febbraio al 20 luglio 1880. Relazione del socio signor dott. Antonio Boschetti. — Nomi fenici nella Dalmazia e in Italia. Del socio signor dott. Ottone Gruppe. — Cenno necrologico del socio dott. Giovanni Pellizzari. Del Segretario. — Muzio Calini arcivescovo di Zara. Del socio mons. conte Luigi Fè. — La proprietà fondiaria nel circondario di Brescia. Del socio signor avv. Bortolo Benedini. — Genesi e sviluppo degli Stati Uniti di America. Del vicepresidente signor cav. Gabriele Rosa. — Aggiudicazione de' premi Carini al merito filantropico. — Sussidi per l'istituzione di Osservatorii termoudometrici, e per la Esposizione a Milano nel 1881. — Cenni necrologici del socio Don Giovanni Bruni. Del socio mons. can. G. M. Rossa. — Della selezione microscopica applicata alla confezione del seme de' bachi. Del socio signor dott. Eugenio Bettoni. — Influenza del suolo sulle razze umane. Del signor G. B. Cacciamali. — Il convento di San Floriano sul colle Degno, e il convento di Santa Maria della Rosa a Calvisano. Del signor prof. A. Quaglia. — Dimostrazione a Teodoro Mommsen. — Discorso del presidente signor cav. prof. Giovanni Folcieri nell'adunanza solenne il 22 agosto. — Relazione sommaria del Segretario, pubblicazione e conferimento dei premi Carini. — Meteorologia. — Osservatorio in Brescia. Del signor prof. T. Briosi. — Osservatorio in Verolanuova. Del socio sac. signor M. Franchi. — Osservatorio in Collio. Del socio sac. signor G. Bruni. — Notizie igieniche e agrarie di Collio. Del signor dott. B. Ghidinelli.

È bandito in Torino il seguente importante Concorso:

La R. Accademia delle scienze di Torino, uniformandosi alle disposizioni testamentarie del dott. Cesare Alessandro Bressa ed al programma relativo pubblicatosi in data 7 dicembre 1876, annunzia che col 31 dicembre 1880 si chiuse il Concorso per le opere scientifiche e scoperte fattesi nel quadriennio 1877-80, a cui erano solamente chiamati scienziati ed inventori italiani. Contemporaneamente essa Accademia ricorda che, a cominciare dal 1° gennaio 1879, è aperto il Concorso pel terzo premio Bressa, a cui, a mente del testatore, saranno ammessi scienziati ed inventori di

tutte le nazioni. Questo Concorso sarà diretto a premiare quello scienziato di qualunque nazione egli sia che, durante il quadriennio 1879-82, « a giudizio dell'Accademia delle scienze di Torino, avrà fatto la più insigne ed utile scoperta, o prodotto l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, *non escluse la geologia, la storia, la geografia e la statistica.* » Questo Concorso verrà chiuso coll'ultimo dicembre 1882. La somma destinata al premio sarà di lire 12,000 (dodicimila). Nessuno dei soci nazionali residenti o non residenti dell'Accademia torinese potrà conseguire il premio.

Torino, 1° gennaio 1881.

Il Presidente dell'Accademia
E. Ricotti.

L'Accademia di scienze, lettere ed arti in Catania, fondata nel 1878, ha pubblicato nello scorso aprile il terzo fascicolo de' suoi *Annali* di quest'anno. Gli *Annali* sono diretti dal signor Michele Chillemi-Patané, che n'è editore proprietario. Ecco il sommario dell'ultimo fascicolo:

Sul sito dell'antica città di Symætus (Sciuto-Patti Carmelo); A fanciulli, poesia (De Carli Angelo); Sermone, al chiarissimo T. Cannizzaro (Lizio-Bruno Letterio); Gli Adagi siciliani co' comenti, per uso del popolo e della studiosa gioventù (Longo Agatino); Brindisi di Leonida alle Termopili, poesia (Abate Antonino); Cenno sulla vita artistica di Ant. Greco (Chillemi-Patané Michele).

Nella solenne distribuzione delle medaglie dell'Accademia Dafnica: Parole del prof. Giuseppe Coco, presidente della medesima. Acireale, tip. Micale, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

L'Accademia Dafnica di Acireale si è fatta premiatrice degli alunni delle scuole. In quella Accademia si parla molto solennemente, come si può giudicarne dal primo e dall'ul-

timo periodo, che leviamo dal Discorso del professore Presidente: « Bella e singolare occorrenza *vi rauna,* o Signori, in quest' aula per festeggiare, *di conserva ai soci* dell' Accademia Dafnica, i *prosperi risultamenti* di un' accurata e diligente istruzione, salutando *dicevoli di encomio* questi eletti giovani, che con alacri premure ed indefesso studio han meritato un premio, *il quale sarà loro fecondo di speranze per l' incitamento a progredire sempre più* nel cammino delle arti, delle lettere e delle scienze. » — « Abbiatevi per tanto le generali congratulazioni; e nella fiducia che progredirete sempre più nella *via della piacevolezza,* della probità, del sapere e della virtù, a nome di questo *palladio Sodalizio,* dei magistrati onorevoli e dei cospicui cittadini che ci fanno corona, vi ripeto il viva meritato, e quei plausi che eccitano il cuore e la mente a patriottici gagliardi proponimenti, ed a stupende *gloriate* imprese. »

Adunanza solenne dell' Accademia « Adamo Mickiewicz, » tenuta a Bologna il 28 novembre 1880, e Relazione sullo stato della sua Biblioteca. Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia, 1880. (Opusc. di pag. 47.)

L' adunanza si tenne in Bologna, commemorandosi il 25° anniversario della morte « di quel grande, che fu Adamo Mickiewicz, il poeta sublime della Polonia, lo storico illustre, l' apostolo della libertà universale, il sincero amico dell' Italia. » — « L' Accademia che da lui prese nome (come si dice nel Discorso del presidente prof. Santagata, che abbiamo sott' occhi), è letteraria, storica, scientifica; esclusa affatto e bandita la politica militante, la politica d' azione, la politica passionata; non così la politica scientifica, razionale, severa e serena; letteratura e storia polono-slava, vuol dire politica, e quel che è più, politica di universale interesse. » Il Discorso del prof. Santagata presidente fu molto applaudito; applauditi i discorsi dell' avv. Gozzi, e di Ladislao Mickiewicz, figlio dell' illustre poeta; i telegrammi, gli augurii de' lontani Polacchi e loro amici, che non poterono intervenire all' Accademia, la quale, a malgrado de' suoi giovanili entusiasmi politici, rimane una vera Accademia letteraria all' antica.

SFORZA (Giovanni). *Rendiconti della R. Accademia Lucchese.* Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. di pag. 10.)

L'egregio Autore raccoglie in queste brevi pagine le notizie più rilevanti sui fatti dell'Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti dal 1584, anno in cui col nome di *Accademia degli Oscuri* fu istituita, fino ad ora.

AMBROSI (Felice). *Il Circolo Filologico di Firenze nell'anno 1879-80.* Firenze, Succ. Le Monnier. (Opusc. di pag. 117.)

Il Circolo Filologico non è propriamente un'Accademia, ma come la *Società Filotecnica* di Torino, e la *Società di Letture e Conversazioni* di Genova, un luogo geniale di riunione, ove si leggono riviste e giornali, ove si fanno letture e si tengono piacevoli convegni e conversazioni. Sotto la direzione di un amabile e dotto presidente, che se ne occupa assai, il march. Matteo Ricci, assistito dal segretario, uomo di grande coltura e cortesia, l'avv. Augusto Franchetti, esso ricevette nell'anno scorso un nuovo impulso che lo ravvivò. Di questa nuova vita del Circolo Filologico di Firenze diede ora ampio e minuto ragguaglio il prof. Felice Ambrosi, offrendoci pure un sunto delle principali conferenze tenute nell'anno 1879-80.

Osservazioni generali.

Noi non abbiamo qui potuto, nella brevità dello spazio e del tempo, render conto di tutti i lavori letterari delle principali Accademie del Regno; ma quello che ne abbiamo visto, basta a persuaderci che a quel modo in cui l'università italiana s'è venuta da venti anni in qua trasformando, per progredire col suo tempo, in modo che la scienza e la letteratura servano anche esse, per quanto è possibile, alla vita, così dalle Accademie italiane si va di giorno in giorno allontanando la rettorica che, nel passato, salvo rare eccezioni, vi

dominava quasi sovrana. Il buon senso si è fatto un po' di strada; la lingua, che usano ne' loro discorsi i nuovi Accademici, si è piegata a maggior naturalezza; e i discorsi stessi si fanno sempre più rari, per cedere il campo ad utili investigazioni di fatti e cose singolari ed importanti. Or sono poco più che vent' anni, quando si diceva di uno che egli scriveva in istile accademico, se ai retori pareva questa gran lode, ai non retori sapeva di biasimo. Lo stile piano e naturale che piaceva tanto al Manzoni, a un po' per volta penetrerà in tutte le scuole superiori e in tutte le Accademie, com' è già penetrato in parecchie; e piano e naturale non vuol dire negletto e triviale, ma soltanto privo di pompa, e non inane, e non gonfio e ventoso, come soleva adoperarsi in passato nelle orazioni accademiche. Lo stile così detto accademico che si adagiava in un lungo e lento periodare reboante, rispondeva alla vita oziosa degl' Italiani d' una volta; ma ora che non si vuole oziar più, come le opere nostre, così le nostre parole debbono procedere, e già procedono, molto più agili e spedite. Di questa verità già siamo persuasi in molti; ma è necessario che ci persuadiamo tutti, perchè non rimanga nelle forme più alte della nostra letteratura alcuna stonatura troppo evidente.

BIBLIOGRAFIA, PROPRIETÀ LETTERARIA E BIBLIOTECHE.

La Cronaca della *Bibliografia Italiana*, del 15 agosto 1880, conteneva le seguenti note statistiche sulle Tipografie italiane:

Nel 1859 le Tipografie esistenti nei varii Stati italiani erano all'incirca 600 con 2000 torchi a mano, e pochissime macchine celeri; esse occupavano non più di 10,000 operai. Nel 1879 erano aumentate, sempre s'intende in cifre approssimative, fino a 1300, e vi funzionavano 800 macchine celeri, occupando almeno 25,000 operai. Raddoppiate in questo ventennio le officine, la produzione si accrebbe in proporzioni ben maggiori, com'è facile convincersene, ove si rifletta che le macchine celeri, quasi ignote prima del 1859 in molte provincie d'Italia, vennero, da quell'epoca, man mano introducendosi ovunque, fino a raggiungere la cifra testè accennata. Ora, calcolando in media la produzione di una macchina a cinque volte quella di un torchio (ed è ancora poco), si capisce come la produzione della Tipografia italiana debba esser oggi da cinque a sei volte maggiore di quella del 1859. Infatti, da una statistica del dottor Pietro Maestri sappiamo che le opere pubblicate nel Regno l'anno 1863 sommavano complessivamente a 4243 (non si hanno dati statistici dal 59 al 63, ma in proporzione non dovevano, nel 1859, esser più di 2000); nel 1873 erano salite a 6798, e raggiunsero nel 1879 la cifra di 7164, come si rileva dall'*Elenco delle pubblicazioni nel Regno* datoci dalla *Bibliografia Italiana*, nel quale però non sono registrati gli

Statuti, i Regolamenti, i Bilanci, ec., che ascendono da soli a 1200 numeri. Questo fu il movimento per le opere; ma per le pubblicazioni periodiche politiche (Giornali), scientifiche e letterarie (Riviste) si ebbe, come era prevedibile, un aumento assai più rapido, così che, nello stesso ventennio, il loro numero si ingrandì da sette ad otto volte; lo si deduce dai dati raccolti nell'opuscolo: *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, compilato dal cav. G. OTTINO, secondo i quali nel 1861 le pubblicazioni periodiche sommavano in tutto a 450 (mancano anche qui i dati del 1859, ma certo non erano di più della metà); nel 1873 erano già salite a 1127, e possono oggi valutarsi, senza pericolo di andar molto lontano dal vero, a 1300.

Nella notte dal 25 al 26 gennaio 1881 fu distrutta intieramente dalle fiamme la Stamperia Reale di Firenze. Si dice che in quell'incendio, di cui si valuta il danno a 600,000 lire, siano andate consunte, fra le altre, le collezioni delle Leggi medicee, lorenesi e del primo Regno d'Italia.

Una Circolare del Ministro di grazia e giustizia del luglio 1880 rimise in vigore la facoltà, già stata tolta al Pubblico Ministero nel 1876, di sequestrare stampati, senza concorso di giudice istruttore od altra garanzia per l'autore, tipografo, od altro cittadino eventualmente responsabile.

Nella Cronaca della *Bibliografia Italiana*, del 30 novembre 1880, si leggeva quanto segue:

Da Parigi, ov'è in gran voga il giornalismo pornografico, si tentò di trapiantarlo in Italia; ma il *Nanà* prima, e poi il *Piacere*, che ne furono dati per saggio a Torino, vennero da quell'Autorità giudiziaria sequestrati. In questa occasione Milano dette un bell'esempio: tutti i venditori di giornali nelle edicole si obbligarono unitamente a non vendere il *Piacere*, foglio che era annunziato da Torino, ma che si sapeva scritto appunto a Milano. Sennonchè la sozza

pubblicazione non andò oltre al secondo numero; il gerente fu condannato a tre mesi di carcere ed a 300 lire di multa, oltre le spese processuali. La procedura fu speditissima ed a porte chiuse.

All' Esposizione nazionale di Belle Arti in Torino, ottennero medaglia d' argento, l' editore Francesco Casanova di Torino, per la importanza ed accuratezza delle sue edizioni, ed i fratelli Treves di Milano, editori, per l' impulso dato all' arte della xilografia mediante le loro pubblicazioni illustrate.

La Cronaca della *Bibliografia Italiana*, del 15 ottobre 1880, conteneva la seguente notizia sulla edizione papale delle Opere di San Tommaso:

Il giorno 6 settembre prossimo passato, nella insigne tipografia di *Propaganda Fide* a Roma, fu incominciata la composizione della grande edizione, prima, di tutte le Opere di San Tommaso d' Aquino, commentate; edizione intrapresa per iniziativa e sotto gli auspicii di S. S. papa Leone XIII, il quale elargì per essa del suo privato peculio 300 mila lire. Per questa colossale impresa fu costruita un'apposita sala (battezzata col nome appunto di San Tommaso) nel vasto cortile adiacente alla grande tipografia. La direzione tecnica ne è affidata al cav. Federico Melandri, direttore di essa tipografia e della libreria pure di Propaganda. La splendida edizione sarà in caratteri elzeviriani, fusi appositamente a Vienna dalla fonderia Carlo Brendler, e impressa con una stupenda macchina espressamente commessa alla officina Koenig e Bauer di Wurzburg (Baviera). Sarà distinta in edizione *papale*, in foglio, ed *economica*, in-4° grande, mantenendo per ambedue i medesimi tipi; la economica è suddistinta in due qualità, cioè su carta a mano e su carta a macchina. La carta per l' edizione papale e quella a mano per l' edizione economica vengono fabbricate, esse pure espressamente, a Fabriano; quella a macchina è somministrata dal Binda di Milano. Si calcola che riusciranno in tutto circa trenta volumi, di almeno 800 pagine l' uno; nè basterà, crediamo, un decennio a compirli.

La Tipografia del Senato di Roma pubblicò in un grosso ed elegante volume la *Strenna dell'Associazione della stampa.*

Tra i lavori bibliografici del 1880 vuol esser notato il volume di Camillo Raineri-Biscia, intitolato: *Opere della Biblioteca Nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier,* Catalogo ragionato di un gran numero di pubblicazioni del Le Monnier.

Tra le curiosità bibliografiche dell'anno 1880 vogliono essere segnalati i giornali unici, pubblicati in Italia ad imitazione del *Paris-Murcie.* Tali *Milan-Milan, Udine-Cussignacco, Italia Savoia* di Bologna, *Turin-Turin, Turin-Bertola, La Margherita,* comparso a Palermo per la festa dello Statuto, *Il Giornale dei Giornali,* uscito a Milano a cura del *Corriere della Sera.*

Nel 1881 apparvero in parecchie città d'Italia altri giornali unici a beneficio dei danneggiati di Reggio Calabria e di Casamicciola.

Per l'Esposizione di Milano verrà pubblicato il Catalogo generale della *Bibliografia Italiana,* ossia la Raccolta generale de' varii cataloghi, compilati singolarmente da tutti gli editori. Tra i saggi di cataloghi che ci sono fin quì pervenuti, segnaliamo per la sua eleganza quello dell'Hoepli, intitolato: *Pubblicazioni di Ulrico Hoepli in Milano* (Milano, 1881). Fu stampato in Firenze coi tipi dell'Arte della Stampa, in un volume di pag. 140. Le belle e svariate edizioni dell'Hoepli, alcune delle quali, come, per esempio, le dantesche, hanno per i bibliofili un pregio singolarissimo, meritavano bene l'onore d'uno splendido catalogo.

Tra i giornali bibliografici italiani segnaliamo la *Bibliografia Italiana*, giornale dell' Associazione tipografico-libraria italiana, compilato sui documenti comunicati dal Ministero della pubblica istruzione. Esce in Milano il 15 e l' ultimo d' ogni mese, in fascicoli di 16 pagine in-8° a due colonne, più i fogli d' annunzi. Conta ormai quindici anni di vita.

È uscita una nuova *Rivista Bibliografica Italiana*, periodico bimensile, pubblicato dagli editori G. Ambrosoli e Comp. di Milano. Ci ha l'aria di un duplicato della *Bibliografia Italiana*, e costa solo tre lire di abbonamento, avendo diritto gli abbonati editori all' inserzione gratuita di tutte le loro novità. La *Rivista* promette non solo di annunziare « ogni libro, opera, opuscolo, » ma di aggiungervi « quelle migliori dilucidazioni e raccomandazioni, che i signori editori, autori e librai reputeranno del caso. » Ci pare che il giornale prometta un poco troppo. Per ottenere l' annunzio particolareggiato basta mandare al libraio editore G. Ambrosoli due copie d' ogni pubblicazione, « una delle quali, è detto, disponibile per il giornale, l' altra tenuta in deposito e vendibile per conto e nell' interesse dell' autore, o dell' editore, che ne ha fatta la spedizione. »

È entrato felicemente nel suo secondo anno di vita l' importante periodico mensile, intitolato : *Il Bibliofilo*, diretto e pubblicato in Firenze da quel chiaro magistrato, letterato e bibliofilo ch' è l' avv. CARLO LOZZI, marchigiano. In 16 pagine fitte, in-8° a due colonne, il Lozzi offre ogni mese ai bibliofili una erudita lettura, trattando, con l' aiuto di valenti collaboratori, tutti gli argomenti più importanti che possono destare la curiosità de' suoi confratelli in bibliofilia. Il *Bibliofilo* promette pel fine dell' anno una *Strenna*. Diamo

qui il sommario del fascicolo di marzo 1881, che abbiamo sott' occhio:

De' segni distintivi delle antiche edizioni e stampe (C. Lozzi); Di un manoscritto miscellaneo del principio del secolo XVI, con accenno ad un istrumento stipulato per la proprietà del libro (F. Fiorenzi); Restauratori di libri, imitatori di caratteri e fregi antichi (Il Bibliofilo); Appunti di bibliografia musicale (Fr. Roediger); Notizie bibliografiche da lettere autografe inedite di Jacopo Morelli, possedute dal march. Giuseppe Campori; Giurisprudenza libraria; Bibliografia bibliografica; Notizie bibliografiche; Notizie varie.

Tra le *Notizie varie* del *Bibliofilo* si legge:

Il bibliotecario Narducci ci fa notare l'utilità di due grandiosi lavori: Bibliografia degli scrittori d'Italia. Rivolgersi a tutte le Biblioteche italiane per avere l'elenco di tutte le pubblicazioni che hanno di autori italiani, e quindi redigerne alfabeticamente un solo catalogo colla indicazione, mediante numeri corrispondenti, delle Biblioteche, nelle quali si trovano le opere e indicazione della patria degli autori. A complemento del suddetto lavoro, un indice generale alfabetico per autore di tutti gli scritti d'autori italiani inseriti in Atti, Memorie di Accademie, giornali scientifici e letterari italiani dalle prime effemeridi del secolo XVII fino a noi. Ma è proprio il caso *in magnis voluisse resat est*, perchè questi servirebbero come cataloghi di biblioteche, repertorii di scrittori, illustrazioni di luoghi, ec. Ma per la lettera *A* mi ci voglio provare.

Fino a tutto il 1880 chi voleva garantirsi i diritti di proprietà letteraria doveva presentarne domanda in duplo alla Prefettura locale su foglio bollato di lire 0, 60, depositare due copie e pagare una tassa di lire 10.

Dal 2 gennaio 1881 non si richiede il deposito che di una copia sola e la tassa è ridotta a lire 2.

Il 28 giugno 1880 fra l'Italia e la Spagna fu fermata una convenzione letteraria, la quale corrisponde ai desiderii più volte espressi dagli autori e dagli editori, pei quali è troppo gravoso il dover compiere altrettante formalità, quante sono le convenzioni con gli Stati esteri pei diritti d'autore. Nella convenzione con la Spagna è infatti sancito che basti a un editore o autore italiano, per esempio, di avere compiuto le formalità richieste dalla nostra legge sulla proprietà letteraria, perchè *ipso facto et ipso jure* si sia assicurata la tutela dei suoi diritti anche in Ispagna. Eccone gli otto articoli:

Art. 1. A cominciare dall'epoca in cui, giusta le disposizioni dell'art. 7, la presente convenzione sarà messa in vigore, gli autori, gli editori ed i traduttori di opere scientifiche, letterarie ed artistiche, o loro aventi causa, che avranno assicurato con le formalità prescritte dalla legge il loro diritto di proprietà o di riproduzione in uno dei due paesi contraenti, godranno nell'altro paese dei diritti accordati agli autori od editori o traduttori delle opere stesse, o loro aventi causa, dalla legge locale, senza che sia necessario di compiere le formalità prescritte dalla legge medesima.

Ciò non di meno, questi diritti, che non dovranno avere una durata maggiore di quella accordata agli autori, editori, traduttori, o loro aventi causa, nazionali, non potranno in ogni caso eccedere la durata stabilita dalla legge del paese di origine.

L'espressione: « opere scientifiche letterarie ed artistiche, » usata al principio di quest'articolo, comprende la pubblicazione di libri, d'opere drammatiche, composizioni musicali, disegni, pitture, sculture, incisioni, litografie e fotografie, le carte, i piani, i disegni scientifici od ogni altra produzione scientifica, letteraria od artistica, che si possa pubblicare coi varii sistemi di stampa e con tutti i mezzi di riproduzione ora conosciuti o che potranno essere inventati in avvenire.

I procuratori o gli aventi causa degli autori, tradut-

tori, compositori, pittori, scultori, incisori e fotografi godranno dei medesimi diritti accordati dalla presente convenzione agli autori, traduttori, compositori, pittori, scultori, incisori e fotografi.

Art. 2. Quando l'autore, l'editore o il traduttore di una delle opere specificate all'art. 1 abbia ceduto il suo diritto di pubblicazione o di riproduzione ad un editore di uno dei due paesi o di un paese straniero, sotto la condizione che gli esemplari di quest'opera o di queste edizioni non possano essere venduti nell'altro paese, questi esemplari o edizioni saranno considerati e trattati come contraffazioni.

Questa disposizione non si applica agli esemplari o edizioni in transito pel territorio a destinazione di un terzo paese.

Art. 3. In caso di contravvenzione si applicheranno in ciascun paese le regole di competenza e di procedura, come pure le pene determinate dalle leggi rispettive, come se la contravvenzione fosse stata commessa in pregiudizio di un'opera o di una produzione d'origine nazionale.

I caratteri costitutivi della contraffazione, come pure di qualsiasi contravvenzione, saranno stabiliti dai tribunali di ciascun paese, in conformità delle leggi locali.

Quando in uno dei due paesi si dovrà dare giudizialmente la prova che l'autore, editore o traduttore abbia assicurato il proprio diritto mediante le formalità prescritte dalla legge nel paese d'origine, basterà, per quanto concerne le formalità prescritte dalla legge italiana, un certificato rilasciato dalla Prefettura presso la quale è stata fatta la dichiarazione e depositata l'opera, legalizzato dai Ministeri d'agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri in Roma, e dal Ministro d'Italia in Madrid; e per ciò che concerne le formalità prescritte dalla legge spagnuola, basterà un certificato rilasciato dal Ministero del *Fomento* e legalizzato dal Ministero degli affari esteri in Madrid, e dal Ministro di Spagna in Roma.

Art. 4. Rimane inteso che, se una delle alte parti contraenti venisse a stipulare con una terza potenza una convenzione sulla proprietà intellettuale e ad accordarle maggiori vantaggi, l'altra godrebbe degli stessi vantaggi nelle medesime condizioni.

Art. 5. Al fine di facilitare l'esecuzione della presente

convenzione, le due alte parti contraenti si obbligano a rimettersi reciprocamente, ogni trimestre, una lista delle opere, per le quali gli autori, editori e traduttori hanno assicurato, mediante le formalità prescritte dalla legge, i propri diritti nel paese rispettivo, e a comunicarsi regolarmente le leggi ed i regolamenti che saranno d'ora innanzi pubblicati nel loro rispettivo paese circa il diritto di proprietà intellettuale sulle opere e produzioni comprese nella presente convenzione.

Art. 6. Le stipulazioni della presente convenzione non potranno portare pregiudizio al diritto che ognuna delle due parti contraenti si riserva espressamente di sorvegliare o di interdire, con provvedimenti legislativi o di polizia interna, la vendita, la circolazione, rappresentazione o esposizione di qualunque opera o produzione, a riguardo della quale uno dei due paesi stimerà conveniente di esercitare questo diritto.

Art. 7. La presente convenzione sarà messa in vigore nel più breve termine possibile dopo lo scambio delle ratifiche.

Il Governo di ciascuno dei due paesi farà sapere anticipatamente il giorno fissato per l'andata in vigore di questa convenzione, e le sue disposizioni non saranno applicabili che alle opere od articoli pubblicati dopo l'epoca fissata.

La presente convenzione sarà obbligatoria per sei anni a cominciare dal giorno della sua andata in vigore, e nel caso in cui niuna delle parti contraenti avesse notificato all'altra un anno prima della fine del detto periodo la sua intenzione di farne cessare gli effetti, essa resterà obbligatoria per un altro anno, e così di seguito di anno in anno sino a dodici mesi, dopo che una delle due parti l'avrà denunziata.

Le alte parti contraenti si riservano tuttavia la facoltà di introdurre, di comune accordo, nella presente convenzione le modificazioni che l'esperienza dimostrasse convenienti e che fossero compatibili con lo spirito e i principii della convenzione stessa.

Art. 8. La presente convenzione sarà ratificata ed il cambio delle ratifiche avrà luogo in Roma nel termine di quaranta giorni a partire da quello in cui sarà firmata, o prima se sarà possibile.

Dal 1° agosto 1865, giorno in cui entrò in vigore nel Regno d'Italia la legge sui diritti degli autori, fino al principio del 1880, furono presentate al Ministero di agricoltura e commercio, per la proprietà letteraria, 13,280 opere italiane, 144 opere tradotte e 12,033 opere straniere. Nella prima di queste cifre si contano 8948 opere musicali e 1147 opere drammatiche; poi vengono 1831 libri letterari, 177 scientifici, 566 didattici, 525 lavori artistici e 86 scritti religiosi.

Addì 27 febbraio scorso, il R. Commissariato per la liquidazione dell'asse ecclesiastico in Roma fece consegna al Ministero dell'istruzione pubblica della Biblioteca di *Aracœli*, già appartenente alla soppressa corporazione religiosa dei PP. Francescani. Fu provveduto immediatamente alla compilazione di un esatto catalogo di tutti i libri e manoscritti che in essa si trovano.

Verificatisi disordini e malversazioni nella Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, con decreto del 20 giugno 1880 il senatore prof. Luigi Cremona venne nominato commissario regio nella stessa Biblioteca.

Con decreto del settembre 1880, il prof. Italo Pizzi venne nominato vice-bibliotecario della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, e il dott. Olindo Guerrini assistente nella Biblioteca universitaria di Bologna; con decreto dell'ottobre vennero nominati assistenti di primo grado nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma i dottori Guido Biagi ed Edoardo Alvisi. Con decreto del novembre 1880, il cav. Antonio Picozzi venne nominato bibliotecario della Nazionale di Milano.

Il ministro De Sanctis fece pratiche, perchè « anche alla Libreria Vaticana, come a tutte quelle del Regno, debbano essere spedite gratuitamente le pubblicazioni dagli editori, secondo le norme vigenti nello Stato. » Non crediamo, tuttavia, che il tentativo abbia avuto seguito; o, almeno, non ci consta.

Dalla Relazione dell'inaugurazione del *Nuovo Museo Civico* di Padova, fattasi in principio di quest'anno, si rileva che la Biblioteca municipale di quella città, specialmente per i doni de' cittadini Piazza, Palesa e De Visiani, possiede ora oltre a 150 mila volumi.

Nella Cronaca della *Bibliografia Italiana*, del 31 maggio, leggiamo:

Papa Leone-XIII, seguendo le tradizioni della Corte romana ai tempi del Rinascimento, si occupa del riordinamento del servizio della Biblioteca del Vaticano; vi fu aumentato il numero delle ore e dei giorni di lavoro; ed è già costituita una Giunta per la pubblicazione del Catalogo dei manoscritti. Un'altra Giunta, d'ordine del Pontefice, accudisce alla pubblicazione dei più importanti documenti contenuti negli Archivi pontificii; la medesima Giunta autorizzerà la comunicazione dei documenti agli studiosi esterni, pei quali sarà destinato un locale apposito. Il Papa stesso, non ha guari, acquistava per gli Archivi del Vaticano buon numero di lettere dei secoli XVI, XVII e XVIII, particolarmente dei cardinali Farnese, Sfondrati, Polo e di parecchi Padri del Concilio di Trento.

Nella Cronaca dello stesso periodico, del 15 aprile 1880, si leggeva:

Nell'abbazia di Subiaco si scopersero molti manoscritti preziosissimi, fra i quali alcuni di San Tommaso d'Aquino. Il padre benedettino Paolino Manciano, autore di questa scoperta, trovò anche parecchi manoscritti de' discepoli di

San Tommaso, scritti sotto dettatura del maestro. L'autenticità di quelli di San Tommaso fu constatata ed affermata dai migliori paleografi, essendo stata fotografata la scrittura del santo Dottore, e paragonata agli autografi della Biblioteca Nazionale di Napoli e di quella di Montecassino. Ora i Benedettini di Subiaco fecero fotografare alcuni dei manoscritti scoperti dal padre Manciano, e li riunirono in un *Album* da offrirsi al Papa.

Il Governo inglese donò alla Biblioteca di Brera di Milano tre preziose collezioni, divise in 353 volumi, pubblicate dal *Public Record Office*, e contenenti: 1° *Rerum Britannicarum Medii-Ævi scriptores*; 2° *I Documenti ed Atti del Governo inglese*; 3° *I Registri di Documenti*.

Leggiamo nella Cronaca della *Bibliografia Italiana*, del 15 giugno 1880:

La Biblioteca di Brera s'è in questi giorni arricchita della preziosissima Collezione d'autografi raccolta in Torino dall'abate Carlo Cameroni, il quale l'aveva prima destinata ad una lotteria a pro dell'emigrazione italiana; ma non essendosi fatta questa, la lasciò poscia in testamento alla Biblioteca Ambrosiana, e più tardi a quella di Brera. Se non che il Governo, dubitando di non poterne disporre a piacer suo, perchè già destinati ad altro scopo, decretò che fossero depositati nell'Archivio di Stato di Torino, dal quale tutti quelli che li avevano offerti avrebbero potuto riaverli. Di 1300 che erano, ne vennero ritirati 500; e gli altri rimasero sempre dimenticati nell'Archivio torinese. Il Prefetto della Braidense, saputo, nello scorso anno, della esistenza loro e del testamento del Cameroni, si adoperò tanto che venne a scoprire dove si trovavano. Informatone da lui il Ministero dell'istruzione pubblica, questi ottenne dal suo collega dell'interno il permesso di mandare alla nostra Biblioteca quegli 800 autografi rimasti della Collezione Cameroni; e infatti essi vi pervennero da circa un mese.

Tra i molti sono notevolissimi quelli di Alfonso II d'Este,

di Vittorio Amedeo II, di Carlo Alberto, del Magalotti, dello Zeno, di Eustachio Zanotti, del Mascheroni, del Magliabechi, del Malacarne, del Rosellini, del Marsand, dell'Humboldt, del Volta, del Frugoni, del Foscolo, del Giordani, del Pellico, dell'Esquirol, del Cousin, del Condillac, del Chevalier, del Proudhon, del De Sacy, della Sand, del Thiers, del Parini, del Paer, del Mayr, del Bellini, del Paganini. V'ha eziandio, con due lettere di Vincenzo Gioberti, una di lui opera teologica che credesi inedita. La raccolta si sta ordinando e scegliendo.

Il libraio antiquario, Luigi Arrigoni di Milano, donò alla Biblioteca di Brera parecchi autografi, tra i quali si notano quelli dei principi Gonzaga, Estensi, Farnesi, di Cicco Simonetta, di Gaetana Agnesi, del Firmian, del Voltaire, del Lafayette, di Carlo Porta, ec.

Catalogo della Libreria Legislativa e di Amministrazione. Venezia, Naratovich, 1880. (Opusc. di pag. 160.)

La Libreria legislativa e amministrativa, di cui ci si offre il catalogo, in parte esisteva già nell'Archivio veneto, ma nella maggior parte si viene ordinando e compiendo ora, con grande profitto dei frequentatori e studiosi di quell'illustre Archivio che penseranno a servirsene. Chi voglia pertanto fare studi di legislazione comparata in Italia, dal 1797 in qua, dovrà ormai far capo all'Archivio veneto, ove si troveranno i maggiori aiuti.

LUZZATTO (Isaia). *Catalogo ragionato degli scritti sparsi di S. D. Luzzatto,* con riferimenti agli altri suoi scritti editi ed inediti. Padova, tip. Sacchetto. (Un vol. di pag. 488. Prezzo: L. 5.)

È un monumento d'amore eretto dal figlio all'illustre ebraicista suo padre; il volume, oltre il Proemio, contiene varii elenchi descrittivi degli scritti del Luzzatto contenuti in periodici ebraici, tedeschi, francesi, inglesi ed italiani.

MANNO (Antonio). *Alcuni Cataloghi di antiche Librerie piemontesi.* Edizione di sole cinquanta copie: Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana.* Torino, Paravia, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 35.)

L'illustre Autore scrive: «So che questi registri sono cosa magra ed asciutta. Eppure, a mio giudizio, danno, meglio che altre testimonianze, l'inventario degli studi di un tempo e quasi quasi la misura delle idee e delle cognizioni.» I Cataloghi pubblicati qui per la prima volta dal barone Manno son quattro: I. Quello de' libri donati nel 1262 al convento de' Domenicani di Torino da frate Giovanni da Torino; II. De' libri donati nel 1475 all' ospedale di Borgo d' Ale sua patria dal prete Antonio Rovaria; III. Delle carte d'archivio curiosissime conservate nel 1539 presso il Re d'Armi del grand' Ordine di Savoia; IV. De' libri che nel 1561 si conservavano nella Libreria ducale del castello di Rivoli.

Museo paleografico della Regione veneta. Venezia, Naratovich. (Opusc. di pag. 16.)

Anche questo *Museo* fu iniziato provvidamente dal direttore dell'Archivio veneto, perchè agevoli le ricerche ed i riscontri agli studiosi della paleografia. Il titolo di *Museo* è forse troppo solenne per la modestia della raccolta che per ora si offre allo studioso; ma non tarderà, adesso ch' è bene avviato, ad arricchirsi.

PERREAU (Pietro). *Catalogo dei Codici ebraici della Biblioteca di Parma,* non descritti dal De Rossi. Firenze, Succ. Le Monnier. (Opusc. di pag. 88.)

L'indefesso e dotto Bibliotecario di Parma ha reso con questo lavoro diligente un non piccolo servigio, compiendo l'opera intrapresa dal celebre orientalista Gian Bernardo De Rossi. I nuovi codici da lui descritti sono centoventi.

PEYRON (Bernardino). *Codices hebraici manu exarati Regiæ Bibliothecæ quæ in Taurinensi Athenæo asservatur.* Torino, Bocca, 1880. (Elegante vol. in-8° massimo di pag. XLVIII-325. Prezzo: L. 28.)

I Codici ebraici della Biblioteca universitaria di Torino sono 274. Il chiaro Orientalista, che imprese con ardua e

lunga fatica a descriverli, incomincia con un elegante Proemio latino, ove ci fa la storia di que' codici preziosi, degli indici e cataloghi precedenti, de' quali proferisce giusto giudizio quantunque severo, e mostra l'opportunità del nuovo catalogo, ch' egli condusse a felice compimento. Segue una *Concordantia notarum,* pel riscontro de' numeri attribuiti ne' varii cataloghi ai codici, una descrizione minuziosa de' singoli codici ed alcuni indici utilissimi.

RICOTTI (Ercole). *Sulla Biblioteca Corvina:* Spigolature. (Estratto dagli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino,* vol. XV.)

La Biblioteca Corvina del Marsigli occupò di recente un chiaro storico ungherese, l'ab. Fraknoi, che intraprese per essa appositamente un viaggio in Italia; era giusto e conveniente che ne rendesse pur conto un illustre storico nostro. Se il Fraknoi abbia già risolto il dubbio qui proposto dal Ricotti, ignoriamo; ad ogni modo, riferiamo il dubbio, nel desiderio che esso venga chiarito Notata la contraddizione fra l'affermazione del Marsigli intorno ai «pochi» libri da lui raccolti a Buda, e il numero «cospicuo di 274 libri Corvini consegnati al generale Rabatta,» il Ricotti avverte: «Si potrebbe spiegare forse la cosa, dicendo ch' egli lì per lì portasse via soltanto codesti pochi, e poscia avesse i 274 dalla cortesia del Rabatta, che lo amava e stimava assai ed era stato da lui avvertito del ritrovamento delle dieci casse. A chiarire la materia occorre primieramente distinguere i volumi recati da Buda da tutti gli altri che il Marsigli donò all' Istituto di Bologna; in secondo luogo riconoscere quali di essi abbiano veramente appartenuto al re Mattia Corvino. Lascerò questa cura a' dotti che illustrano quella città. Mi basti d'aver destata questa questione storica, che tocca la memoria gloriosa d'un patrizio bolognese. Soggiungerò che da Bologna è certamente uscito un Codice stupendamente miniato nella seconda metà del XV secolo, il quale si conserva in Torino nella ricca Biblioteca di S. M., e si ritiene che abbia ornato la biblioteca del re Mattia Corvino.»

TIRABOSCHI (Antonio). *Notizie storiche intorno alla Civica Biblioteca di Bergamo.* Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880. (Opusc. di pag. 34.)

È una buona fortuna per la Biblioteca di Bergamo l'avere per suo direttore un uomo non pure erudito, ma amante delle cose bergamasche come il Tiraboschi. Egli incominciò ad occuparsene col farne la storia, ch'è un modo efficace di crescere stima ed amore ne' Bergamaschi alla loro bella Biblioteca, farla frequentare con più assiduità e profitto, e invogliare altri concittadini ad arricchirla de' loro doni. La Biblioteca di Bergamo ebbe principio nel 1764 con la donazione alla città della sua ricca libreria, fatta dal cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, e si è venuta d'allora in poi d'anno in anno facendo più ricca per cospicue donazioni.

STORIA E BIOGRAFIA.

ADAMI-TENDERINI (Maria Felice). *Cronaca di Fivizzano dal 1799 al 1833*, pubblicata da GIOVANNI SFORZA, per nozze Gaggioli-Furia. Lucca, tip. del Serchio, 1880. (Opusc. di pag. 39.)

AGOSTINI DELLA SETA (Ferdinando). *Le Milizie toscane alla guerra del Quarantotto:* Lettere. Pisa, Mariotti e C., 1880. (Opusc. in-8° di pag. 114.)

Bella, commovente e importante pubblicazione; il conte Alfredo Agostini Venerosi Della Seta dedica, alla memoria dei Toscani morti a Curtatone e Montanara, queste pagine postume di storia contemporanea che il capitano suo padre, Ferdinando, uno degli eroi toscani nella campagna lombarda del 1848, morto a Pisa nel 1852, diresse dal campo a suo fratello il conte Andrea. Lo storico futuro dovrà servirsene per modificare più d'un giudizio, ed aggiungere parecchie notizie alla storia della campagna toscana in Lombardia. Lo scrittore scrive con cara semplicità; al fratello egli non nasconde nulla di ciò che vede, di ciò che intende, di ciò che fa; modesto non è: a volte si direbbe anche un po' spavaldo; ma bisogna riportarsi a quel tempo per capire e compatire; la compiacenza ch' egli prova, del resto, alcuna volta per quello che ha fatto egli stesso, non esclude punto ch'ei si rallegri delle nobili azioni altrui e che le magnifichi. Del resto, l'Agostini Della Seta non iscriveva pel pubblico e per la storia, ma confidava le notizie del campo a suo fratello; nel campo aveva fatto egli pure il dover suo,

e ne sentiva un legittimo orgoglio. Quale Toscano di cuore non avrebbe voluto trovarsi al posto de' superstiti eroi di Curtatone e di Montanara?

AGRELLI (Luigi). *Onoranza a Gaetano Filangieri*, nella sala provinciale di Santa Maria la Nova, a nome de' giovani studenti della R. Università, nel giorno XXVII giugno MDCCCLXXX. Napoli, Giannini, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 28.)

AMARI (Michele). *Biblioteca Arabo-Sicula*, ossia Raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia, raccolti e tradotti in italiano: Vol. I. Torino e Roma, E. Loescher, 1880. (Un vol. in-8° di pag. LXXXIII-568. Prezzo: L. 15.)

Già il gran Muratori aveva sentita la necessità di comprendere nella sua celebre raccolta dei *Rerum Italicarum Scriptores* anche gli *Historiæ Saracenico-Siculæ Varia monumenta* del Caruso; ma il Caruso aveva solo potuto fare alcuni passi molto incerti in un terreno inesplorato; e fino al tempo nostro le fonti musulmane della storia italiana, e specialmente siciliana, rimasero quasi intieramente occulte agli studiosi; fu primo l'illustre storico de' *Vespri Siciliani* a concepire l'idea di una *Storia de' Musulmani in Sicilia,* e raccogliere con diligenza grandissima tutte le fonti arabiche di storia italiana, le quali pubblicò dapprima nel testo originale a Lipsia, adoperò pure largamente nella sua lodata *Storia dei Musulmani in Sicilia,* ed ora ci offre tradotte in italiano per uso di tutti gli studiosi, prezioso complemento all' opera immortale del Muratori, e degno veramente di essa. Il dottissimo uomo dà in un' ampia ed erudita Prefazione, ove si trovano preziose notizie di storia letteraria arabica, nobile esempio di modestia ai giovani orientalisti, mostrando egli stesso le difficoltà incontrate nell' arduo lavoro e le imperfezioni dell' opera sua. Egli ha così prevenuto qualsiasi giudizio contrario della critica più schifiltosa, alla quale non rimane pertanto altro obbligo se non quello di lodare senza alcuna riserva un' opera di tanta mole e di tanta difficoltà, compiuta, con grande perseveranza ed amore,

privatamente, da un solo dotto, senza alcuna speranza di premio. L'opera è tale da far veramente onore alla scienza italiana; nè vi ha dubbio che, ove l'Amari, invece di sedere tra i giudici, potesse ancora prender posto fra i candidati, il primo gran premio reale de' Lincei per la filologia e linguistica, o per la storia e geografia, avrebbe dovuto spettare a questa sua gloriosa *Biblioteca Arabo-Sicula*. Merita intanto singolar lode l'editore cav. Ermanno Loescher, che ne curò una bella e convenientissima edizione.

Annuario della Nobiltà italiana: Anno III, 1881. Pisa, Libreria Galileo, 1880. (Un vol. di pag. 645, rilegato in tela. Prezzo: L. 6.)

Questo *Annuario*, fatto ad imitazione dell'Annuario nobiliare di Gotha, è destinato alla sola nobiltà italiana ed alle famiglie regnanti europee. Esso è ancora ben lontano dal potersi dire compiuto; ma i lodevoli propositi che manifestano i compilatori nella Prefazione, lasciano sperare che a un po' per volta le più notevoli lacune si riempiranno, e che le genealogie di alcune famiglie ora un po' leggendarie saranno nelle future edizioni ripassate a più severo esame. L'araldica può fornire non poco lume alla storia, solamente a condizione che le sue notizie siano tutte fondate su documenti storici bene accertati; in questo *Annuario* si vede ancora qualche compiacenza soverchia per accogliere le leggende di alcune famiglie d'incerta nobiltà, e di molte famiglie invece che ebbero una parte insigne nella storia italiana si desiderano qui invano le notizie. Così, per ricordare alcune famiglie illustri fiorentine, si cercherebbero qui invano le genealogie degli Alberti, degli Aldobrandini, degli Alfi-Maccarani, degli Altoviti, degli Antinori, dei Baldelli, dei Baldini, dei Bargagli, dei Bartolommei, dei Capponi, dei Covoni, dei Fransoni, dei Farinola, dei Mozzi, dei Niccolini, dei Panciatichi, dei Pandolfini, dei Peruzzi, dei Pucci, dei Quaratesi, dei Ridolfi, per citare soltanto alcune delle famiglie fiorentine più conosciute, delle quali ci sovviene il nome. Le stesse lacune si potrebbero rilevare per le genealogie delle famiglie piemontesi, liguri, lombarde, venete e romane; onde ci dobbiamo persuadere che il volume dell'*Annuario* potrebbe facilmente essere raddoppiato, anche accogliendo soltanto le genealogie delle famiglie principali.

Per ora si nota un po' di sproporzione fra le varie notizie; nelle future edizioni che l'*Annuario* merita d'avere, potranno abbreviarsi alcune genealogie e alcuni cenni storici di poco rilievo; qualche lieve errore meriterà di esser tolto via; così, per esempio, *Pastoris di Saluzzo,* ove dovrebbe dire: *Pastoris di Saluggia*; e tutta la parte leggendaria delle genealogie omettendosi, crescerà non poco il credito di questa compilazione, che ha la sua ragione di essere non solo nella giusta compiacenza delle famiglie nobili, che la mantiene, ma anche nell'utilità che la storia ritrae dal concorso che può venirle da tutti gli archivi gentilizi delle varie famiglie italiane.

Archivio Storico Lombardo: Giornale della Società Storica Lombarda, cogli Atti della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità della provincia di Milano, e la Rivista archeologica della provincia di Como. (Anno VII, fasc. III e IV: 30 settembre e 31 dicembre 1880.) Milano, Brigola, 1880.

Il terzo fascicolo assai voluminoso comprende gli scritti seguenti: « La Società palatina di Milano (Luigi Vieschi); L'obituario della cattedrale di Cremona (F. Novati); Arte antica lombarda; Orificeria (M. Caffi); Onofrio Bevilacqua e Onofrio Anguissola (P. Ghinzoni); Necrologie (G. B. Intra, F. Robolotti); Atti della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte e di antichità della provincia di Milano (occupano essi soli ben 151 pagine); Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci in Val d'Intelvi (V. Barelli); Ultimi scavi ad Angera e vicinanze (A. Garovaglio); Scoperta a Brebba (A. Garovaglio). » — Il quarto fascicolo contiene: « Gli Atti del II Congresso delle Deputazioni e Società italiane di storia patria. » Questo bellissimo Congresso fu di una singolare importanza, avendo largamente discussa la proposta fatta dal professor Ascoli per uno « Spoglio sistematico delle fonti storiche d'Italia, dalla caduta dell'Impero romano a' giorni nostri » (la proposta dell'Ascoli riguarda per ora le sole fonti edite, e il modo di regolarne la pubblicazione), e quella del professor Del Giudice per una ordinata e sistematica pubblicazione dei

principali statuti comunali d' Italia. Anche la Relazione sui lavori delle varie Società storiche e Deputazioni di storia patria che si fecero nel Congresso di Milano, ov' erano presenti storici come l' Amari, presidente, il Cantù, il Ricotti, il Manno, il Banchi, il Fulin, il Belgrano, è un indizio consolantissimo del grande favore che incontrano fra noi gli studi storici. Ciò che ora importa, sopra ogni cosa, è che tanto lavoro si coordini, perchè si faccia tutto con un solo intento e possibilmente con un metodo solo.

Archivio Storico Marchigiano, diretto dal prof. CESARE ROSA: Vol. I, disp. 3ª. Ancona, Aureli, 1880. (Un fasc. in-8° di pag. 238). — Vol. I, disp. 4ª. Ancona, Aureli, 1881. (Un fasc. in-8° di pag. 270.)

Pubblicazione notevole non solo per l' eleganza dell' edizione, ma anche per l' importanza di alcuni scritti inediti. Nel terzo fascicolo abbiamo: *Gli Statuti inediti di Rimini dell' anno 1334,* illustrati dal dottor GIUSEPPE SALVIOLI (il Direttore si scusa d' avere accolto uno scritto che riguarda una città romagnola anzi che marchigiana); il seguito delle importanti Memorie di V. CURI: *Università degli Studi in Fermo,* e di A. RUBBIANI: *Le cospirazioni imperiali di Romagna e Toscana contro la Lega lombarda.* A questi tre scritti, de' quali uno solo riguarda le Marche, tien dietro una copiosa bibliografia di tredici pubblicazioni, non tutte strettamente storiche, non tutte recenti, non tutte marchigiane, del signor prof. Rosa; dello stesso sono pure le notizie storiche e bibliografiche che chiudono il fascicolo. Il quarto fascicolo singolarmente importante, con cui si termina il primo volume, contiene gli scritti seguenti: Cenni del nobile Collegio ed Università Nolfi in Fano (Luigi Masetti); I primitivi capitoli del Monte di Pietà in Fano (Lo stesso); Antico Codice delle Gabelle in Fano (Lo stesso); Chronicon Pisauri (G. Vanzolini); Capitoli degli Ebrei di Camerino (Q. Colocci e M. Santoni); Appendice alla Storia dell' antica Pitulo (A. Monti); Secondo Congresso delle Società storiche italiane; Rassegna bibliografica; Notizie storiche.

ASCHINASI (Michele). *Ferdinando Lassalle:* Studio biografico. Milano, Bignami, 1880. (Opusc. di pag. 48.)

Scritto tutto ammirativo, senza alcuna critica, compilato frettolosamente, stampato con pari fretta, di che fanno fede alcuni svarioni che vorremmo chiamar tipografici; così per un esempio *Varnhagen von Ense* diventa ora *Bornkogen van Euse,* ora *Bornkogen,* ora *Bornhogen,* ora *Barnhagen;* la nota montagna che sovrasta al lago de' quattro Cantoni suonà qui col nome di *Righi-Culmo; Manteufel* divien *Manteifel,* ec.

Atti della R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria, per le antiche provincie e la Lombardia, dalla sua fondazione (20 aprile 1833) al 1° agosto 1880. Torino, Paravia, 1880. (Opusc. di pag. 94.)

I chiari autori barone Antonio Manno e cav. Vincenzo Promis, in nome della Deputazione torinese, dedicarono questa monografia al secondo Congresso storico italiano che si adunò a Milano nello scorso settembre. La R. Deputazione di Torino è così benemerita degli studi storici, che una storia de' suoi atti equivale press' a poco alla storia degli studi storici piemontesi da un mezzo secolo in qua; ora tutti sanno quale ampio svolgimento abbiano preso nel secolo nostro gli studi storici in Piemonte. Il senatore Ricotti, presidente dell' Accademia delle Scienze di Torino, ebbe occasione di ricordare al Congresso di Milano che alcune cose, le quali vi si proponevano come nuove, erano già state praticate da parecchi anni dalla Deputazione piemontese; tale, per esempio, la pubblicazione ufficiale di Statuti municipali. Questo ricordo dell' illustre storico non sarebbe stato necessario, ove tutti i membri del Congresso avessero esaminato questa monografia storica sopra i lavori di quella Deputazione, in cui si pubblicanó tutti gli ordinamenti relativi all' Accademia, il sommario particolareggiato dei diciotto volumi in foglio di *Monumenta historiæ patriæ,* e della *Miscellanea di Storia italiana* in due serie, delle quali la prima dal 1860 al 1877 compresa in sedici volumi, la seconda dal 1877 a tutto il 1880 in cinque volumi. I due volumi dell' anno 1880 contengono gli scritti seguenti: Tomo IV, Monografie novaresi: Sigilli e medaglie (P. Caire); Dell' an-

tica legislazione italiana sulle manimorte (C. I. Montagnini); Due inventarii del secolo XVII (Vinc. Promis); Lettere inedite di Pasquale Paoli, con avvertenze e note (Nic. Bianchi); Su un soffitto antico nel palazzo di San Giovanni in Torino (Vinc. Promis); Di uno Statuto concesso dal duca Ludovico di Savoia alla città di Susa nel 2 luglio 1462 (Felice Chiapusso); Alcuni cataloghi di antiche librerie piemontesi (Ant. Manno); Lettere di Antonio Perrenot di Granuela (Erc. Ricotti); Sull'assedio di Torino nel 1706: Ricerche seconde (Ant. Manno). — Tomo V, Regesto dei Principi di Savoia-Acaja dal 1295 al 1418 (Fil. Saraceno); Un episodio della storia dei Papi (Bar. Federigo Emm. Bollati); Pietro Micca ed il generale Solaro della Margarita: Ricerche terze sull'assedio di Torino del 1706 (Ant. Manno); e si annunzia la pubblicazione, a spese della Deputazione, di una nuova *Biblioteca Storica Italiana,* i primi due volumi della quale comprenderanno la *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia,* lavoro importantissimo, al quale intendono con dotta solerzia il barone Manno ed il cavaliere Promis.

Atti e Memorie della R. Deputazione modenese di Storia patria. Modena, 1880.

1° *Monumenti di Storia patria delle provincie modenesi:* Cronaca modenese di Tomasino de' Bianchi detto de' Lancellotti. Vol. XII, fascicoli I e II (1553-54). Parma, Pietro Fiaccadori, 1880. (Un vol. in-4° a cura del socio cav. Luigi Lodi.)

2° *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell'Emilia.* Nuova serie, vol. I, parte I. Modena, tip. di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1880. (Un vol. in-8°.) — Contiene: Di alcuni monumenti che ricordano i Conti di Panico, cenni del conte senatore Giovanni Gozzadini (Deputazione romagnola); Il Palazzo dell'Arena in Parma, memoria del prof. comm. Amadio Ronchini (Deputazione parmense); Marzaglia, nota storica del prof. cav. Pietro Riccardi (Deputazione modenese); Il cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo, memoria del canonico teologo cav. Luigi Balduzzi (Deputazione romagnola); La Cappella Estense del Duomo di Modena, memoria del march. cav. Giuseppe Campori (Deputazione modenese); Di Bellerofonte Castaldi

e per incidenza di altri Musicisti modenesi dei secoli XVI e XVII, annotazioni biobibliografiche del conte L. F. Valdrighi (Deputazione modenese); Le edizioni modenesi del secolo XV ordinate cronologicamente e descritte da Ercole Sola (Deputazione modenese).

3° *Atti e Memorie*, come sopra. Vol. V, parte II. Modena, Vincenzi, 1880. — Contiene: Ulisse Aldrovandi e i Farnesi, memoria del comm. prof. Amadio Ronchini (Deputazione parmense); Dei Musicisti bolognesi al XVII secolo e delle loro opere a stampa, ragguagli biografici e bibliografici del cav. prof. Gaetano Gaspari (Deputazione romagnola); Di alcune differenze per ragioni di confini tosco-modenesi composte dal duca Emanuele Filiberto, memoria del march. commendatore Cesare Campori (Deputazione modenese); Francesca Trivulzio, memoria del cav. sac. Felice Ceretti (Deputazione modenese); Comunicazioni sopra una scoperta paleografica dell'abate Girolamo Amati ed illustrazione di un filatterio esorcistico, del comm. prof. Gaetano Pelliccioni (Deputazione romagnola); Il violoncellista Tonelli e Suor Maria Illuminata corista ed organista delle Clarisse di Carpi nel secolo XVIII, monografia del conte L. F. Valdrighi (Deputazione modenese); Controversie fra la Corte di Parma e la Santa Sede nel secolo XVIII, studio storico del cav. dottore Emilio Casa. Parte prima, 1754-1766 (Deputazione parmense).

Nella tornata del 26 dicembre 1880 della R. Deputazione di Storia patria di Bologna, il dottor Carlo Malagola fece un'importante lettura, sulla quale riferiva così il segretario dell'Accademia conte Albicini:

« Il socio effettivo cav. dottore Carlo Malagola legge una Memoria, che ha per titolo: *Galileo Galilei e l'Università di Bologna;* alla quale fa seguito un'appendice di documenti inediti intorno all'astronomo Magini.

» È soggetto principale della Memoria un documento, non solo inedito, ma sconosciuto, che il chiarissimo socio ha trovato nel nostro Archivio di Stato, e che riguarda la prima cattedra universitaria domandata dal Galilei.

» Premesso un cenno sugli studi e le scoperte da lui fatte innanzi il 1587, anno in cui domandò la cattedra di matematica nello Studio di Bologna, e toccato delle condizioni

di esso Studio in quel tempo, il nostro socio riporta per intero la supplica sovraccennata, e ne illustra il valore storico, diffondendosi particolarmente su ciò che di più importante vi si contiene, indagando altresì il fine del primo viaggio del Galilei a Roma. Mostrato quindi come qui fosse a lui negata la cattedra, ed in sua vece si chiamasse Giannantonio Magini, narra che da principio questi fu mal veduto, e, contro l' asserzione del Tiraboschi e appoggiandosi a lettere del Magini e del Keplero, conservate nell' Archivio Malvezzi de' Medici, prova che il Magini non abbandonò mai, fin che visse, la cattedra di Bologna, e che perciò fu chiuso l' adito al Galilei di chiederla di nuovo, come potrebbe supporsi da una lettera di Guidobaldo Del Monte.

» Esamina finalmente le poche ed incerte notizie che corrono circa le pratiche fatte per ottenere al Galilei la cattedra sopraddetta, che non hanno altro fondamento che la lettera accennata del Del Monte, scritta nel 1590. Le quali pratiche sono evidentemente tutt' altra cosa, nè hanno che fare colla supplica del Galilei, che porta la data del 1587.

» La cattedra non concessa al Galilei e da lui domandata a ventitrè anni, fu poi conferita al suo celebre discepolo Bonaventura Cavalieri qualche tempo dopo la morte del Magini. »

BACHI (Felice, rabbino). *I mesi dell'anno ebraico,* con brevi nozioni di Archeologia biblica. Torino, Locatelli e C., 1880. (Un vol. di pag. 232. Prezzo: L. 2, 50.)

È un trattato d' antica storia ebraica insegnata elementarmente con la guida del Calendario israelitico; modo ingegnoso di fare imparare ai giovinetti ebrei la storia, le istituzioni e la geografia della Palestina, senza che pur se ne accorgano, prendendo occasione dalle varie feste e commemorazioni dell' anno ebraico.

BARATONO (Pietro). *Nella solenne inaugurazione del monumento eretto in Ivrea ad Ettore Perrone di San Martino:* Discorso commemorativo. Ivrea, Curbis, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 48.)

L' Autore si valse specialmente nel suo Discorso della *Storia documentata della Diplomazia europea in Italia* di Ni-

COMEDE BIANCHI e dei *Cenni sulla vita del barone Perrone di San Martino* offerti agl' Italiani da G. B., capitano nelle truppe lombarde durante le due campagne 1848-49. Il Discorso riuscì, com' era giusto e naturale in simile occasione, un elogio; il Perrone fu uno tra i più valorosi campioni del risorgimento italiano; prode generale, uomo integro, patriotta ardente; tutto ciò che lo ricorda risveglia nobili sentimenti e propositi. La pubblicazione dell' avv. Baratono, che raccolse pertanto i principali ricordi del generoso patrizio canavesano, merita che se ne tenga conto speciale, pochi essendo gli uomini d' arme italiani che nel tempo nostro abbiano vissuto con pari nobiltà e grandezza.

BATTAGLINI (Niccolò). *Fogli volanti di Storia veneta per ogni giorno dell' anno.* Venezia, tip. del Giornale *Il Tempo*, 1880. (Un vol. di pag. 626.)

Questo diario di storia veneta vide già la luce giorno per giorno nel giornale di Venezia *Il Tempo*, dai lettori del quale, come pare, fu molto gradito. Ma i fogli volanti sarebbero andati dispersi, e non potendosi ogni anno, nello stesso giornale, ripetere il racconto degli stessi fatti, ben provvide l' Autore a raccoglierli in un volume. Ai Veneziani amatori delle memorie patrie, il libro, consultato ogni giorno, sveglierà nella mente un ricordo, lieto o triste, ma sempre caro. L' Autore non si contentò di semplici accenni fugaci; egli ebbe cura invece di riferire di giorno in giorno il fatto storico commemorato con quella maggiore ampiezza che lo spazio gli consentiva. Il lavoro non dovette costare piccola fatica al signor Battaglini, che per trovare ad ogni giorno la sua nota commemorativa ebbe a far molte e non facili ricerche. Inelegante l' edizione come lo scritto; ma il contenuto è tale che i Veneziani non mancheranno di fargli buon viso.

BÉRENGIER (P. Teofilo). *Vita del cardinale Carlo Odescalchi*, morto religioso della Compagnia di Gesù; tradotta dal francese. Venezia, tip. Emiliana, 1880. (Un vol. in-16° di pag. 480. Prezzo: L. 2, 20.)

L' opera originale è dovuta alla penna di un monaco benedettino francese, che la pubblicò a Parigi nel 1876; nel-

l'Odescalchi si riconoscono i caratteri della santità; e la biografia è scritta allo scopo principalmente di divulgarla. L'edizione è accurata, come sono tutte le stampe della Tipografia Emiliana.

Presso la stessa Tipografia venne pure pubblicata la versione che l'ab. BRUNETTI fece, ornandola di copiose note ed appendici, dell'opera importante dell'ab. EDOUARD, missionario, intitolata: *Della Vita e delle opere del nuovo dottore della Chiesa, San Francesco di Sales*. (Un vol in-8° di pag. 562. Prezzo: L. 7,50.)

BERLAN (Francesco). *Lettera di Galileo Galilei sull'azione dei remi, e Risposta di Giacomo Contarini*, giuntovi uno scritto.

BERNARDI (Jacopo). *Aldo Manuzio e le condizioni passate e presenti della stampa in Venezia:* Discorso estratto dagli *Atti dell' Istituto Veneto*. Venezia, Antonelli, 1880. (Opusc. di pag. 32.)

BERTANZA (Enrico). *De Græcorum chronologia antiquissima et De temporibus prætorianis*. (Opusc. di pag. 40. Erudita dissertazione di laurea.)

BERTI (Domenico). *Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola*. Roma, Salviucci, 1880. (Opusc. di pag. 115.)

Il Berti è benemerito fra tutti gli Italiani della fama del Bruno; dopo averne scritto, in modo esemplare, la vita, ci mette ora sott'occhi i varii documenti che già ebbe a esaminare, dai quali egli primo derivò luce ed altri biografi potranno ancora derivarne in seguito. Precedono i documenti trascritti dagli archivi veneti; seguono quelli intorno alla prigionía del Bruno in Roma, trascritti dagli archivi dell'Inquisizione romana; i documenti intorno alla morte del Bruno; i documenti attinenti al Bruno in Ginevra; e una descrizione eruditissima dei documenti relativi allo stesso che ancora si desiderano, e che bisogna ritrovare. Questo ricco e prezioso volumetto fu dal Berti dedicato, « come testimonianza di alta stima, a Isidoro Del Lungo, che nel libro testè pubblicato,

Dino Compagni e la sua Cronica, dimostrò, congiunta a singolare giudizio critico, vasta, sicura e pellegrina erudizione.»

BERTI (Domenico): *Di Vincenzo Gioberti, Riformatore politico e Ministro,* con sue lettere inedite a Pietro Riberi e Gio. Baracco. Firenze, G. Barbèra, 1881. (Eleg. vol. di pag. XCI-260. Prezzo: L. 3, 50.)

Un filosofo e politico riformatore come il Gioberti meritava l'onore che di lui scrivesse e si facesse suo biografo il Berti, già biografo illustre d'un altro filosofo riformatore. L'idea riformatrice che il Berti riconosce nel Gioberti come potente e caratteristica, gli fece scrivere intorno al filosofo e politico torinese pagine di critica, che quantunque ora si rivelino giuste e persuasive, non erano venute ancora in mente ad alcuno fra i tanti che impresero a discorrere del Gioberti. Il Berti non si dissimula alcuno dei difetti dell'uomo pubblico, che pure egli ammira tanto; quando lo chiama cesareo e dittatorio, egli scolpisce con una parola il filosofo diventato politico in azione. Come quasi tutti gli uomini di grande ingegno, il Gioberti era uomo poco disciplinabile. Questo difetto di disciplina, giunto al potere, gli nocque assai e fu cagione della sua pronta rovina. Il Gioberti non ha tuttavia, fin qui, trovato in Italia giustizia; acclamatissimo nel 1848, anno in cui, come dice bene il Berti, tutta l'Italia lo riconosceva come suo dittatore morale, è troppo dimenticato adesso, e merita che si riprendano in mano le sue opere, e tra queste, specialmente, a motivo del suo concetto fondamentale: *Il Rinnovamento,* che precorre di parecchi anni il motto dell'Azeglio: « Fatta l'Italia, ora bisogna far gli Italiani. » L'Introduzione del Berti avrebbe potuto star bene da sè. È uno studio largo e profondo sopra l'ingegno, l'animo, il carattere, la vita e le opere del Gioberti. Le cento lettere che seguono, sono tra le più belle e nobili lettere famigliari che siansi scritte in Italia; eleganti e piene di quella espansiva abbondanza che fan così simpatico il Gioberti come scrittore; di quelle lettere che si scrivono, e che si ricevono sempre con piacere, perchè calde, affettuose, scritte senza pretesa, e però tanto più care ai posteri, ai quali, non destinate, può toccare la buona fortuna di leggerle. Queste lettere poi del prete li-

berale Gioberti ai preti liberali Riberi e Baracco non sono soltanto preziose per la biografia giobertiana, ma anche per intender meglio le condizioni del Piemonte tra il 1833 e il 1848, anni ne' quali le cento lettere giobertiane che abbiamo sott' occhi furono scritte.

BIANCHI (Nicomede). *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861.* Parte I. Torino, Bocca. (Tre vol. in-8°. Prezzo: L. 10 l'uno.)

La prima parte, la meno gloriosa forse di questa *Storia,* va dal 1773 al 1802, e comprende i regni travagliati di Vittorio Amedeo III e di Carlo Emanuele IV. Il Bianchi ci promette ancora altri cinque volumi, due de' quali esporranno la storia de' regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, tre il regno di Carlo Alberto e il principio di quello di Vittorio Emanuele II. Il Bianchi si rivela narratore indipendente ed imparziale; attinge a sicure fonti le sue notizie; e le coordina in un racconto piano, cui converrebbe pure il nuovo appellativo trovato da Cesare Cantù di *Cronistoria.* Non discute i documenti; se ne giova; il racconto procede lento, ma ordinato e pieno di notizie; un po' freddo; ma ne' libri storici una tale qualità oggi è più lodata che biasimata. L' Autore scorre rapidamente sulle vicende militari; si diffonde invece sopra le istituzioni, le quali sembrano a lui con ragione dare più evidente la fisionomia del tempo. Desideriamo vivamente veder compiuta questa storia importante; ma comprendiamo le difficoltà che l' Autore incontra, le quali dovranno crescere in ragione diretta del suo progredire nell' opera; chè quanto più i tempi sono vicini a noi, e più i documenti storici s' accrescono, la scelta loro diviene più difficile; e riesce più arduo e pericoloso l' ufficio di storico imparziale.

BIRAGHI (mons. Luigi). *Vita della vergine romano-milanese Santa Marcellina, sorella di Sant' Ambrogio,* compilata sui documenti antichi. Terza edizione italiana con aggiunte e correzioni. Milano, Boniardi-Pogliani, 1880. (Opusc. di pag. 160.)

L' Autore è morto; la prima edizione apparve nel 1863 e nel 1867 fu tradotta in francese; nel 1868 apparve la se-

conda, che fu tradotta in tedesco. A questa furono fatte lievi modificazioni indicate dagli stessi autografi dell' Autore defunto.

BOLLATI (F. E.). *Gestez et chroniques de la Mayson de Savoye par Jehan Servion,* publiées d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque Nationale de Turin et enrichies d'un glossaire, avec des Fac-simile en chromolithographie et à l'eau-forte. Turin, F. Casanova, éditeur. (Due vol. in-8° elegantissimi. Prezzo: L. 45.)

Questa pubblicazione fa onore a molte persone insieme, al barone Bollati anzitutto che la preparò e la diresse con quell'amore e con quella diligenza ch'egli pone in tutte le ricerche di storia subalpina; all'editore Casanova, l'intelligente fondatore de' nuovi Elzeviri italiani, il quale volle che un libro, in cui si celebra la gloria della più illustre ed antica dinastia di Principi, uscisse in edizione principesca; al tipografo Bona che concesse i suoi tipi più belli. Precede una riverente ed ingegnosa dedica del Bollati alla « treshaulte treseuxcellente et tresredoubtee dame Marguerite de Sauoye royne d'Italie, » scritta, con felice imitazione, in antico stile francese, ed una erudita Prefazione del medesimo sopra le cronache dei Sabaudi ed i loro Autori, e specialmente sopra le cronache del Servion, scrittore della seconda metà del secolo XV, che si pubblicano ora per la seconda volta, la prima edizione essendo apparsa nel 1840. « Dans l'édition que nous en donnons aujourd'hui (scrive il Bollati), nous nous sommes appliqués, par une étude attentive du manuscrit, à corriger les inexactitudes et à combler quelques unes des lacunes inévitables dans un premier travail de ce genre; nous avons tâché en outre d'en rendre l'intelligence plus facile en ajoutant un Glossaire qui explique les vieux mots moins connus et donne la véritable lecture des noms propres ou de lieu, indiquant pour ceux-ci la dénomination, la position géographique et la circonscription actuellement en usage. » Il lavoro è tale da poter destare la curiosità e offrir materia importante di studio al filologo ed allo storico, ma specialmente allo storico dell' antica letteratura francese e piemontese. Il ricco Glossario che chiude il secondo volume, cresce notevolmente il pregio di questa pubblicazione.

BONAZZI (Francesco). *La Cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari*, scritta nell'anno 1567 e ora per la prima volta pubblicata con note, giunte e documenti. Napoli, Stab. Unione, 1881. (Eleg. vol. di pag. 124. Importante contribuzione alla storia araldica.)

BOSIO (C. T. Antonio). *Memorie storico-religiose e di belle arti, del Duomo e delle altre chiese di Chieri*, con alcuni disegni. Torino, tip. Artigianelli, 1880. (Un vol. di pag. 428.)

La città di Chieri è illustre per nobiltà di fatti, d'uomini e di monumenti. Le vicende storiche di Chieri furono ben narrate dal Cibrario; rimaneva ora a ricercarsi la storia civile e religiosa della città ne' suoi numerosi ed importanti monumenti; questo libro erudito supplisce ottimamente allo scopo. Non vi è monumento di qualche rilievo che il compianto teol. Bosio non abbia diligentemente ricercato ed illustrato. A pag. 336 troviamo riferita la seguente iscrizione, che si trova sulla porta della Prepositura dello Spirito Santo di Chieri:

ARAM HANC JAM PENITUS DIRUTAM
RESTAURAVIT REV. D. FR. CLEMENS
DE GUBERNATIS INQUISITOR GENERALIS TAURINI
ANNO DOM. 1600 DIE 9 AUGUSTI.

Deve leggersi *1700*, poichè in quell'anno appunto era inquisitore generale a Torino il Padre Clemente, fratello del conte Gerolamo Marcello De Gubernatis, già ambasciatore a Roma, poi Gran Cancelliere di Casa Savoia. La chiesa fu distrutta nel 1851.

BOSIO (Ferdinando). *F. D. Guerrazzi e l'"Asino" suo*: Lettura alla Società per la coltura scientifica, letteraria e morale della donna. Roma, tip. Armanni, 1881. (Opusc. di pag. 44.)

Nessuno conobbe, nessuno amò F. D. Guerrazzi quanto Ferdinando Bosio; nessuno ne scrisse con maggiore costanza d'affetto. Si direbbe che il Bosio, con la sua naturale bontà e soavità, era solo destinato a temprare l'austera fierezza del Livornese, ed a farne stillare invece del fiele un

po' d'ambrosia. Si ammirava il Guerrazzi da tutti: quando il Bosio ne discorre, bisogna anche amarlo; e questa volta, favellandone innanzi ad un eletto uditorio di colte signore, egli usò pure un garbo speciale.

BOTTÈA (Tommaso Vig.). *Memorie di Pergine e del Perginese.* Trento, tip. Monauni, 1880. (Opusc. di pag. 91. Storia compendiosa di quel nobile castello del Trentino.)

BOVIO (Giovanni). *Uomini e tempi.* Seconda edizione riveduta ed ampliata dall' Autore. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 162. Prezzo: L. 3.)

Sono bozzetti e ritratti in iscorcio de' nostri principali uomini politici: l'Autore è repubblicano; ma, per fortuna dello storico che si vorrà un giorno servire di queste note biografiche del tempo nostro, egli è pure uomo di molto ingegno ed artista, e, per amore dell'arte, dà, se pure intemperante, rilievo imparziale a tutte le figure ch'egli presenta, tagliandole sul vivo, fra i nostri deputati di destra e di sinistra.

BRIGNARDELLO (G. B.). *Un' aggiunta necessaria alla biografia del dott. Carlo Bagnis.* Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

BRUNIALTI (Attilio). *Gli eredi della Turchia:* Studi di Geografia politica ed economica sulla questione di Oriente. Parte I: *La Turchia, La Grecia, I Bulgari, La Serbia e il Montenegro, L' Austria-Ungheria nella Bosnia.* Milano, Fratelli Treves. (Un vol. di pag. 333. Prezzo: L. 3, 50.)

Quantunque il libro sia detto di geografia politica, importa più agli storici che ai geografi, o, per dir meglio, deve premere ai politici, che molte volte dimenticano troppo, quando non l'ignorano, la storia e la geografia dei popoli, de' quali hanno la pretesa di governare i destini. Il Brunialti dedicò il suo volume a due uomini politici, il Gladstone ed il Cairoli: « Perchè (scrive egli) al nome di W. Gladstone io abbia voluto associare quello di Benedetto Cairoli, si vedrà nel corso dell'opera. L'Inghilterra e l'Italia dovrebbero

procedere d'accordo nelle questioni orientali, così come si accordano negl' impeti generosi, nel senso di giustizia, nelle larghe vedute d'umanità le anime di quei due grandi. » La maggior parte degli scritti qui riuniti furono già letti con molta attenzione e con plauso nella *Nuova Antologia.* Ripubblicati insieme, mostrano l'unità di concetto politico alto e imparzialmente liberale che muove il dotto scrittore, il quale rivelasi pure (cosa non solo in Italia, ma in ogni paese rarissima) bene informato intorno all'essere e alle condizioni materiali e morali dei popoli dell'Oriente europeo. Dichiarando la geografia politica, il professor Brunialti insegna pure in modo efficace la storia contemporanea, pieno di entusiasmo ad un tempo e di buon senso, due qualità che si trovano di rado insieme. La lunga Introduzione non solo non è oziosa, ma quasi necessaria a bene intendere il libro.

CACCIANIGA (Antonio). *Reminiscenze dell' esiglio:* Per nozze Zava-Bastanzi. Treviso, Zoppelli, 1880. (Opusc. di pag. 31).

I ricordi si riferiscono al soggiorno del geniale scrittore emigrato in Parigi, negli ultimi mesi dell'anno 1848; descrivono vivacemente alcune scene della vita parigina di quegli anni, passano una rapida rassegna de' giornali parigini del 1848, e ci fanno assistere ad un allegro banchetto di Natale di venti esuli italiani, beventi alla salute e indipendenza d'Italia, fra i quali era pure il Caccianiga.

CAIRE (P. L.). *I Comuni della Valle di Roia e di Bevera:* Notizie corografico-storiche. Torino, tip. della *Gazzetta del Popolo*, 1880. (Opusc. di pag. 60.)

Preziose notizie di una cara regione che ora non è più nostra, ma di cui tutte le memorie richiamano alla vita fatta in comune col Piemonte, italiana tuttora di cuore come di postura geografica, ma pur troppo dimenticata in Italia più che non meriterebbe, ed in Francia miseramente negletta. I luoghi, de' quali il Caire ci narra le vicende storiche, sono la Valle della Roia, Fontano, Saorgio, Breglio, Sospello, Molinetto, Castiglione. L'egregio Autore lamenta con ragione che i punti più strategici, per la difesa del Piemonte da quella parte, siano rimasti in potere della Francia.

Capecelatro (Alfonso). *Il XIV Centenario di San Benedetto:* Discorso recitato a Montecassino. Seconda edizione. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 20.)

È un elegantissimo inno in prosa a glorificazione del santo Fondatore dell'Ordine così antico e così benemerito de' Benedettini. Il Capecelatro è scrittore vigoroso, pieno di una fede poetica ed ardente che trasporta facilmente chi lo ascolta. Lamenta egli pure la nequizia de' tempi; ma ha fiducia nel trionfo della religione, ad assicurare il quale raccomanda ai Benedettini di essere « perfetti, com'è perfetto il loro Padre Celeste. »

Capellini (Carlo). *Sordello:* Memoria, estratta dagli *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana.* Mantova, tip. Mondovi, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

Carnazza (Giuseppe). *Sul Nichilismo.* Messina, De Stefano, 1880. (Opusc. di pag. 27.)

Carraro (Giuseppe). *Commemorazione del prof. Francesco Marzolo,* letta all'Ateneo Veneto. Venezia, Cecchini, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 16.)

Carutti (Domenico). *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia.* Torino, Fratelli Bocca. (Tre vol. in-8°. Prezzo: L. 8 l'uno.)

L'opera è sempre in corso di pubblicazione; l'Autore riuscì col terzo volume all'anno 1730, avendo, nel primo, preso le mosse dall'anno 1494. La Casa di Savoia non è meno famosa forse per le sue gesta diplomatiche che per quelle militari; i suoi trattati diplomatici meritavano quindi un illustratore, e nessuno era più adatto a scrivere una storia così fatta che il barone Carutti, il quale, molti anni prima che incominciasse a scrivere quest'opera, avea fatto dei negoziati e dei trattati di pace sabaudi oggetto speciale de' suoi dotti studi. Con grande arte di storico il barone Carutti seppe raccogliere le varie fila de' molteplici negoziati in una sola bene ordinata, tranquilla ed evidente narrazione, svolta in uno stile pieno di dignità e di efficacia, e non di rado elegante.

CASTROMEDIANO (duca Sigismondo). *Da Procida a Montefusco:* Ricordo degli anni di prigionía. Estratto dalla Raccolta *Lecce.* Lecce, tip. Salentina, 1881. (Opusc. di pag. 24.)

CECCHETTI (B.). *Sala diplomatica Regina Margherita.* Venezia, tip. Naratovich, 1880. (Un vol. di pag. XXIV-174.)

Descrive la Sala degli autografi e degli oggetti preziosi, nuovamente creata nell' Archivio di Stato in Venezia.

CERESOLE (Victor). *Di alcune relazioni tra la Casa degli Aldobrandini e la Repubblica di Venezia:* Documenti inediti dei R. Archivi di Stato di Venezia (1588-1617). Per nozze Papadopoli-Hellenbach. Venezia, tip. Antonelli, 1880. (Opusc. di pag. 80.)

Cerimoniale per l' ingresso in Palazzo della dogaressa Zilia Dandolo, moglie del doge Lorenzo Priuli, addì 19 settembre 1557. Per nozze Papadopoli-Hellenbach. Padova, tip. Prosperini.

CESTARO (F. P.). *Giuseppe Avezzana:* Parole dette il 4 gennaio 1880 nella sala del Palazzo comunale in Eboli. Estratto dal *Miglioramento.* Eboli, Sparano, 1880. (Opusc. di pag. 12.)

CHIALA (Luigi). *Ricordi della giovinezza di Alfonso La Marmora.* Roma, tip. Botta, 1880. (Opusc. di pag. 128. Prezzo: L. 2.)

Con quell' affetto che in più occasioni ha dimostrato all' illustre Generale piemontese, il capitano Chiala raccolse quanti più ricordi potè intorno alla *gioventù* (non precisamente *giovinezza*) del La Marmora. Questi *Ricordi,* presi ciascuno per sè, non dicono forse molto; ma uniti ci presentano un giovane La Marmora simpaticissimo, degno in tutto di quello glorioso che abbiamo amato ed ammirato, e rimpiangiamo ancora.

CLARETTA (bar. Gaudence). *La Mission du Seigneur de Barres*, envoyé extraordinaire de François I roi de France à la Cour de Charles III duc de Savoie, d'après des documents inédits. Chambéry, imp. Chatelain, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 32.)

Lo scritto fu estratto dai *Mémoires de l'Académie de Savoie*. I documenti relativi alla missione del Barres si trovano negli Archivi di Torino, e confermano l'opinione che s'aveva intorno alla bontà e debolezza del duca Carlo III, e alla temerità invadente del suo nipote il re di Francia Francesco I, che pretendeva con un collare di san Michele obbligare alla servitù francese Carlo III ed il Piemonte. I documenti, che risalgono all'anno 1527, sono preceduti da una notizia storica del Claretta.

— *Roberto di Durazzo dei Reali di Napoli e la Famiglia di Jacopo di Savoia principe d'Acaia:* Dissertazione storico-critica, compilata su documenti inediti. Estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. di pag. 30. Prezzo: L. 1, 60.)

Questa Memoria corregge alcuni errori e riempie alcune lacune del Datta e del Cibrario, intorno alle relazioni fra il principe d'Acaja e il principe Roberto Durazzo, e specialmente sopra la prigionía di quest'ultimo nel castello di Pinerolo, e sopra la sua rumorosa liberazione; scrittura ove il chiaro Autore fa prova, se non di una grande eleganza e disinvoltura di linguaggio, sicuramente di singolare acume critico.

COMBA (Emilio). *Valdo ed i Valdesi avanti la Riforma:* Cenno storico. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 61.)

Oscurissima tuttora e sempre molto discussa la prima origine de' Valdesi. Lo stesso nuovo erudito lavoro del Comba non riesce ad alcuna prova sicura intorno alla diretta provenienza de' Valdesi e della loro dottrina da Valdo, e lascia nella nostra mente molta incertezza intorno al vero carattere specifico della dottrina valdese, che si è sempre

venuta ne' secoli modificando. « È pur visibile, (scrive il prof. Comba) che scaturita dalle alture della tradizione cattolica, dalla roccia delle Sacre Scritture, per mezzo di Valdo, vediamo affluire in essa rivoli da ogni parte: di qua, dottrine cristiane miste di errori romani; di là, ascetiche usanze e forme ecclesiastiche già professate dai Catari, ma però monde di lor pagane superstizioni; più oltre, nuove nozioni derivate dalle reazioni di Huss e de' Fratelli di Boemia. Infine, si allarga e mette al mare della Riforma. Tra la Chiesa degenere di Roma e la Riforma, segna, al punto di vista dommatico, morale e perfino ecclesiastico, un periodo di transizione che ricorda quello di trapasso fra la Sinagoga e la Chiesa apostolica. »

Curiosità e ricerche di Storia subalpina, pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie. Puntate XIV, XV e XVI. Torino, Fratelli Bocca, 1880. (Tre fasc. di oltre 200 pag. Prezzo: L. 5 l'uno.)

Questa bella raccolta storica fondata da Nicomede Bianchi prosegue felicemente le sue pubblicazioni. Gli ultimi fascicoli sono occupati, per la maggior parte, dall'importante illustrazione del *Museo storico della Casa di Savoia,* che ora trovasi già pubblicata in volume separato; ma, oltre di questo, essi ci offrono pregevoli scritture storiche del Promis, del Manno, del Perrero, del Saraceno e dell'Occella; cioè del primo: *La Nobiltà d'Alessandria, del conte Cesare Canefri,* e *Medaglia di Cesare di Lichtenstein;* del secondo: una breve informazione sopra *Cesare Balbo ed il traforo delle Alpi;* del terzo: *Le lettere inedite di Madama di Lafayette e sue relazioni colla Corte di Torino,* e *Una pagina d'aggiungersi alla Storia della Biblioteca Civica di Torino;* del quarto: *Giunta ai Giullari e Menestrelli, Viaggi, Imprese guerresche dei Principi d'Acaja;* dell'ultimo: *Alcune lettere inedite di Maria Clotilde di Francia principessa di Piemonte.*

DE AMICIS (Edmondo). *Ritratti letterari.* Milano, Treves, 1881. (Un vol. di pag. 338. Prezzo: L. 4.)

Il volume comprende i ritratti seguenti: Alfonso Daudet; Emilio Zola pessimista; Emilio Augier e Alessandro Dumas; L'attore Coquelin; Paolo Déroulède. Ritratti tutti simpatici,

s'intende; sono del De Amicis e basta; fedeli anche, pur che il lettore abbia giudizio e intenda con un po' di discrezione. Del resto, in casa dell'Augier il De Amicis, al solito, piange ad occhi asciutti, e in casa del Déroulède fa il medesimo. Il ritratto dell'Augier termina con queste parole: « Amabile e ammirabile famiglia davvero, *la quale vi fa benedire mille volte quelle poche pagine bagnate di sudore e di pianto,* che vi fruttarono la gioia d'esservi ricevuto come un amico. » Il ritratto del Déroulède termina così: « Amabile e gloriosa casa! Non vi si può entrare senza inchinarsi, *non si può lasciare senza piangere,* non si può ricordare senza benedirla. » Possibile che il De Amicis, che, a volte, si rivela così buon critico, non si sia ancora accorto che il pubblico, quando egli piange, non può più credergli? È la stessa ragione, per cui il De Amicis stesso con una schiettezza che l'onora confessa che egli non osa più parlare delle due bambine del Daudet, perchè, or sono tre anni, descrivendo una sua visita al realista Zola, accese per modo la sua immaginazione da scrivere che egli avea inteso coi propri orecchi le grida di due bambini del romanziere, che non ha figli e vive solo con sua moglie *en bon camarade.* Il De Amicis osserva bene; ma s'accosta per lo più all'oggetto con un suo particolare preconcetto; le sue visite agli uomini illustri si somigliano, perchè egli non lascia venire l'impressione a sè, ma la cerca ad ogni costo. Nel ritratto del Daudet egli ci ha rivelato una parte del suo segreto: « Si vorrebbe (egli scrive) frugare per tutto e fiutare ogni cosa. Il visitatore piglia l'aspetto di un ladro domestico che cerchi intorno su che cosa ha da fare il suo colpo. » Bisogna convenire che il De Amicis è un bel ladro, e che egli ruba con molto garbo. Ma, se fosse possibile lo sperare ch'egli visitasse amici e colleghi altrimenti che per un secondo fine artistico, ci sembra che gli riuscirebbe di ritrarre l'uomo più vivo. Egli ha scoperto, nella sua seconda visita allo Zola, una certa diffidenza del romanziere pel suo visitatore, e crede che lo Zola sia diffidente del pari per quanti lo visitano; ma l'idea di servire di modello ad un bozzettista, e di aprirgli la casa, non perchè se la goda nel santuario dell'amicizia, ma perchè la studii e ne prepari un bozzetto, non può portare una grande disinvoltura e cordialità nelle relazioni; e l'arte stessa, obbligata a ritrarre figure non più

al naturale, ma in atto di posa, ne risente danno. A malgrado di questi errori di metodo che guastano un poco l'arte del De Amicis, gli scappano via anche in questi *Ritratti letterari* pagine bellissime, che obbligano anche il lettore meno contentabile all'ammirazione.

DE GUBERNATIS (Angelo). *Dizionario biografico degli Scrittori contemporanei,* ornato di 346 ritratti. Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Un vol. in-8° gr. a due col. di pag. XXXII-1276. Prezzo: L. 25.)

Il *Dizionario* contiene 4525 notizie relative a scrittori viventi; di questi scrittori 1842 sono italiani e 2683 stranieri, distribuiti fra le seguenti nazionalità: Tedeschi 523; Francesi 487; Inglesi 264; Russi 243; Polacchi 221; Americani 161; Spagnuoli 119; Boemi 91; Ungheresi 85; Svizzeri 71; Svedesi 59; Greci 59; Olandesi 55; Norvegiani 41; Rumani 40; Portoghesi 39; Belgi 36; Danesi 33; Slavi meridionali 19; Finlandesi 14; Serbi 9; Indiani 4; Armeni 3; Bulgari 3; Albanesi 2; Islandese 1; Turco 1.

Della Vita e delle Opere di Edoardo Fusco, professore di antropologia e pedagogia nella R. Università di Napoli: Notizie e Documenti raccolti dalla vedova di lui. Napoli, tip. Italiana: Vol. I, 1880; vol. II, 1881. (Pag. 336-472. Prezzo: L. 8. Rivolgere le domande alla vedova del comm. Fusco, Napoli, Discesa della Sanità, N. 20.)

Le vedove indiane solevano gittarsi sul rogo dopo la morte de' loro mariti; la vedova Fusco fa di meglio; essa vuole che il suo Fusco, egregio cittadino, marito, pedagogista riviva ne' nostri ricordi; e però raccoglie con grande amore ogni memoria di lui, e scrive di esso con affetto che sopravvive spesso alla tomba, ma di rado diviene così eloquente ed espansivo. I ricordi personali della vedova di Edoardo Fusco si alternano col carteggio di lui, che lo rivela eccellente patriotta, educatore, amico, parente affettuosissimo e uomo pieno di nobiltà. Il ritratto poi che ne fa la vedova è seducente. La egregia donna, che inalzò questo bel monumento funebre al comm. Fusco, annunzia pure che si trovano presso di lei inedite: « Le lezioni sull'Antropo-

logia e Pedagogia » del Fusco, e che formeranno, stampate, un' opera dalle 1300 alle 1400 pagine. Gli editori possono rivolgere alla vedova le loro proposte. Il Fusco era nato in Trani al 23 settembre 1824, e morì in Napoli il 28 dicembre 1873.

DE LEVA (Giuseppe). *Storia documentata di Carlo V in correlazione all' Italia.* Vol. IV. Padova, tip. Sacchetto, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 460. Prezzo: L. 8.)

Questo volume comprende la storia di soli quattro anni, dal 1545 al 1548, assai particolareggiata. Carlo V imperatore ebbe una tal parte nella storia del suo tempo, che non se ne possono studiare le vicende senza tener dietro ai principali avvenimenti che segnalarono il suo impero. L'illustre professore dell'Ateneo padovano si valse specialmente nelle sue dotte indagini degli Archivi veneti e tedeschi, oltre che egli si mostra pienamente erudito in tutta la letteratura che si riferisce alla storia europea del secolo XVI. Il racconto procede uguale, ma con incesso grave, conforme alla dignità della storia italiana, che ha per lo più aspetto matronale, quantunque, pel metodo, questo libro di storia potrebbe anche essere stato composto da un professore tedesco. Qui si parla specialmente del governo e della morte del Farnese, del Concilio di Trento, della Congiura del Fiesco, e de' contrasti fra Paolo III e Carlo V.

DEL LUNGO (Isidoro). *Ritratti fiorentini: Un Don Chisciotte fiorentino del secolo XVI; Un Gentiluomo erudito del secolo XVII; I Corrispondenti fiorentini del Muratori.* Estratto dalla *Nuova Antologia* del 15 ottobre 1880.

È un capitolo degnissimo dell' Autore della dotta Monografia storica e letteraria in due grossi volumi, intitolata: *Dino Compagni e la sua Cronica,* pubblicata dai Successori Le Monnier negli anni 1879-80.

DE RISO (Ippolito). *Geremiade inutile per Destri e Sinistri del Regno d' Italia; La situazione d' Italia nell' anno 1879; L' acquisto di Roma dal 1867 al 1870.* Catanzaro, Dastoli, 1880. (Opusc. di pag. XXXIV-40.)

DI GIOVANNI (Gaetano). *Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio.* Girgenti, Stamp. prov., 1880. (Due vol. in-8°. Prezzo: L. 13, 70.)

Quantunque la copertina di quest' opera, frutto di molta pazienza ed erudizione, rechi la data del 1880, l' opera stessa incominciò a pubblicarsi nel 1869 e si finì di stampare nel 1873.

DI GIOVANNI (Vincenzo). *Severino Boezio filosofo e i suoi Imitatori:* Studi. Palermo, Pedone-Lauriel, 1880. (Un vol. di pag. LX-194. Prezzo: L. 3, 50.)

È una raccolta di scritti varii già sparsamente pubblicati; il chiaro filosofo, ch' ebbe il raro onore d' esser nominato tra i corrispondenti dell' Istituto di Francia, dedica il suo libro al filosofo Franck, membro di quell' Istituto. Benemeritissimo già della storia della filosofia siciliana, il Di Giovanni in questo volume fornisce ottimi documenti alla storia della filosofia italiana, illustrando la vita e le opere di Severino Boezio. Il volume comprende gli scritti seguenti: « La Logica e la Metafisica rispetto alla scienza positiva; Il libro *De Consolatione Philosophiæ;* Le opere minori di Severino Boezio; La Introduzione ai Dialoghi sull' Isagoge di Porfirio; *De Hebdomadibus;* Del libro *De Trinitate;* Il trattato *De Disciplina Scholarium;* Degl' Imitatori del libro *De Consolatione Philosophiæ;* Di un Codice palermitano del libro *De Consolatione Philosophiæ* e della traduzione di Tommaso Tamburini siciliano. »

DONEAUD (Giovanni). *Porto Maurizio sotto i monaci di San Benedetto.* Porto Maurizio, tip. Sociale, 1880. (Opusc. di pag. 94.)

Porto Maurizio fu per alcun tempo sotto il patronato dei monaci di San Benedetto. Il loro stabilimento a San Maurizio è così spiegato dall' avvocato Doneaud: « L' anno dell' èra cristiana 1028, il pio marchese Olderico Manfredi e Berta sua moglie erigevano una loro Basilica, sita in Caramagna di Piemonte, in monastero di vergini professanti la Regola di San Benedetto; e, per il mantenimento ed uso del detto monastero, donavano allo stesso, in fondo,

molti luoghi e paesi della loro Marca, tra cui una metà del castello di Porto Maurizio, coll'annessa *corte*, la quale chiamavasi col doppio nome di Prino o di Caramagna, dai due fiumi omonimi che ne irrigano le valli. Adelaide, figlia del marchese Manfredi, imitando l'esempio del padre, e mossa dallo spirito religioso di quell'età, nell'anno 1064 fondava essa pure un nuovo monastero di monaci benedettini in Pinerolo, e donava allo stesso, in feudo, l'altra metà che ancora le rimaneva della corte e castello di Porto Maurizio. In cotal guisa, questi nostri luoghi si trovarono, nell'undicesimo secolo, ad essere divisi per una metà tra i monaci di San Benedetto, e per l'altra metà tra le monache professanti la stessa Regola. » Ogni storia municipale italiana ha una propria fisionomia; e originalissima, tra le altre, ci si presenta quella di Porto Maurizio, la città che fu nella signoria di monaci e monache. L'avvocato Doneaud, soddisfacendo con questo libretto al suo amore del luogo nativo, appagò pure la nostra curiosità narrandoci una pagina di storia assai curiosa.

DONNINI (Piero). *Nella inaugurazione del busto dedicato alla memoria del re Vittorio Emanuele II*, dagli Istituti tecnico e nautico di Livorno. Livorno, Meucci, 1880. (Opusc. di pag. 17.)

DOTTO DE DAULI (Carlo). *L'Italia dai primordi all'evo antico*. Vol. II. Forlì, tip. Democratica, 1880. (Un vol. di pag. 536. Prezzo: L. 3.)

Opera di molta e sana erudizione; dagli scrittori classici l'Autore raccoglie le notizie che ci furono tramandate intorno agli antichi popoli italici ed alle città più antiche d'Italia; solamente non si comprende troppo la distinzione che egli fa, nel titolo del libro, tra *primordi* ed *evo antico*, l'evo antico incominciando appunto con la notizia stessa di quei popoli che l'Autore ci ricorda. Ma il libro stesso è utilissimo, accogliendovisi in un solo volume tutto quello che si è scritto di più notevole intorno ai popoli seguenti: Apuli, Campani, Lucani, Italo-Elleni od Italioti, popolazioni della Magna Grecia, popoli Alpini (cioè Carni ed antichi popoli del Cadore).

EMBDEN-HEINE (Maria). *Ricordi della vita intima di Enrico Heine.* Firenze, G. Barbèra, 1880. (Un vol. di pag. 135. Prezzo: L. 2.)

ERRERA (Alberto). *Monografia sulle dottrine di Giordano Bruno di Nola.* Estratta dal *Giornale Napoletano di Filosofia*, ec. Napoli, tip. Perrotti, 1880. (Opusc. di pag. 44.)

— *Commemorazione a Francesco Del Giudice*, preside del R. Istituto tecnico. Napoli, 1880 (?).

FAGAN (Luigi). *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-70).* Firenze, G. Barbèra, 1880. (Elegante vol. in-8° di pag. 500, con ritratto. Prezzo: L. 6.)

Comprendiamo fra i libri storici le lettere dirette al Panizzi, perchè la loro principale importanza non deriva tanto dall'essere, per la massima parte, scritte bene da valenti uomini di penna, quanto dalla copia di notizie storiche e di apprezzamenti sopra gli avvenimenti politici del nostro paese dal 1823 al 1870. I corrispondenti italiani del Panizzi, di cui si danno qui parecchie lettere, sono Michele Amari, Francesco Arese, Giovanni Garibaldi, Giovanni D'Avossa, Massimo D'Azeglio, Roberto D'Azeglio, Giovanni Berchet, Agostino Bertani, Carlo Lodovico di Borbone, Benigno Bossi, Giulio Bossi, Gabrio Casati, Michelangelo Castelli, Camillo Cavour, Giovanni De Falco, Luigi Carlo Farini, Luigi Crisostomo Ferrucci, Ugo Foscolo, Giuseppe Garibaldi, Lord Holland, Giacomo Lacaita, Claudio Linati, Emanuele Marliani, Giuseppe Massari, Giuseppe Mazzini, Giacomo Medici, Marco Minghetti, Costantino Nigra, Felice Orsini, Valentino Pasini, Giuseppe Pasolini, Giuseppe Pecchio, Carlo Poerio, Ferdinando Dal Pozzo, A. De Revel, Bettino Ricasoli, Vincenzo Salvagnoli, Santorre Santa Rosa, Antonio Scialoia, Federigo Sclopis, Luigi Settembrini, Silvio Spaventa, Vincenzo Torrearsa, Piero Torrigiani, Paolo Toschi, Filippo Ugoni. Quanta varietà di corrispondenti, quasi tutti politici! e questa varietà è sommamente istruttiva, come quella che prova l'Italia non essere stata l'opera

di una sola parte, di una sola setta, ma di tutti gli Italiani. Le lettere più importanti sono anche le più numerose, come quelle dell' Amari, dell' Azeglio, del Bertani, del Casati, del Cavour, del Farini, del Foscolo, del Massari, del Minghetti, del Pecchio, del Poerio, del Salvagnoli e del Settembrini. Lo storico della moderna Italia non può trascurare questi nuovi documenti, i quali dimostrano come una gran parte dell' indipendenza italiana fu preparata in Francia e in Inghilterra. Udiamo che l' Epistolario era molto più numeroso; ignoriamo quello che fu lasciato in disparte; ma quanto ne abbiamo ora sott' occhio mostra in ogni modo una scelta molto giudiziosa. La figura del Panizzi poi è da tutte queste lettere illuminata d' una luce molto simpatica.

Famiglia Maggi di Milano. Milano, 1880.

Di questa nobile antica famiglia milanese venne compilato su documenti un albero genealogico particolareggiato sopra un solo foglio, ove si trovano alcune notizie che possono offrire, sia pur lieve, qualche interesse per la storia milanese dal secolo XIV al XIX.

FANTI (Innocent). *Du mouvement législatif en Italie sous le premier roi Victor Emmanuel II (1859-78)*, avec notes comparatives : Rapport fait à l'Académie de législation et de jurisprudence de Madrid. Imola, Galeati, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 400. Prezzo : L. 5.)

Quantunque l' Autore abbia scritto in francese il suo libro, ove egli dà una nozione compendiosa di tutte le principali leggi italiane, in servizio degli stranieri, questo può essere utilmente consultato anche da Italiani per la parte comparativa con le principali leggi straniere, quantunque certe informazioni prese di seconda e terza mano abbiano forse ancora bisogno di passare un nuovo esame. Quanto alla lingua in cui il libro fu scritto, essa è tanto più intelligibile ai lettori italiani, avendole l'Autore, senza avvedersene, serbata quasi sempre la sintassi italiana.

FARLATTI (Luigi). *La Brigata Lobbia nella Campagna di Francia:* Appunti. Venezia, tip. del Giornale *Il Tempo*, 1880. (Opusc. di pag. 33.)

FAVARO (Antonio). *Inedita Galileiana:* Frammenti tratti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, pubblicati ed illustrati. Estratti dal vol. XXI delle *Memorie del R. Istituto Veneto.* Venezia, Antonelli, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 43.)

— *Galileo Galilei ed il Dialogo De Cecco Di Ronchitti da Bruzene: In perpuosito de la Stella Nuova:* Studi e ricerche. Venezia, tip. Antonelli, 1881. (Opusc. di pag. 86.)

Questa Monografia può valere come un saggio ingegnoso ed erudito del maggior lavoro che il chiaro Autore da alcuni anni prepara, e che s' intitolerà: *Galileo Galilei e lo Studio di Padova.* « Uno scritto (avverte il professor Favaro) che poco promette per il titolo, nulla affatto col nome dell' Autore, totalmente sconosciuto nella scienza, messo al mondo con veste burlesca, non aveva finora, almeno pubblicamente, richiamata l' attenzione di alcuno; appena due o tre scrittori ne avevano fatta menzione, o come elemento di polemica, o per debito di cronisti e nulla più. Or bene, credo di esser giunto a dimostrare che questo scritto, se non in via assoluta e completa, opera di Galileo, fu per lo meno da lui ispirato, che forse egli ebbe parte nello stenderlo, e che oltre a ciò lo scritto medesimo riveste per sè stesso caratteri di eccezionale importanza. » Il dotto opuscolo è dedicato: « A Domenico Berti, negli studi Galileiani maestro. »

FERRAZZI (Giuseppe Jacopo). *Torquato Tasso:* Studi biografici, critici, bibliografici. Bassano, Sante Pozzato, 1880. (Un vol. di pag. 493. Prezzo: L. 6.)

Il Ferrazzi ha reso alla fama del Tasso quello stesso prezioso servizio ch' egli avea reso alla fama dell' Allighieri e del Petrarca. Con la guida di questo suo lavoro, tutta la letteratura ormai copiosissima relativa al Tasso ci si rende palese. La biografia e la bibliografia del grande Poeta fino ai nostri giorni sono compendiate in questo volume, ch' è un vero monumento di pazienza e diligenza letteraria. Il Ferrazzi soddisfa qui tutte le nostre curiosità che possono riferirsi al Tasso, risparmiandoci un tempo prezioso in ricer-

che ch' egli ha fatte per noi in molti anni, con acume e costanza singolari. L' opera è dedicata alla Maestà della Regina d' Italia Margherita di Savoia, continuatrice gloriosa di quella dinastia Sabauda, presso la quale il Tasso ramingo trovò non solo rifugio, ma anche le più liete onoranze ed il maggior conforto.

FERRERO (Ermanno). *La Rivoluzione inglese del 1688 e l' Inviato di Savoia a Londra.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 46.)

Questa Monografia fu estratta dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino* (serie II, tomo XXXII). Il conte Roero, inviato di Savoia a Londra, se non fu un diplomatico molto previdente, poichè egli non sembra aver compresa punto la rivoluzione, per cui il trono d' Inghilterra passò dagli Stuardi agli Orange, fu almeno un nobilissimo gentiluomo. Il modo col quale egli lasciò l'Inghilterra dopo la caduta di Giacomo II, lo onora; egli non mirò soltanto a salvare sè stesso, ma a procurare la salvezza del nunzio del Papa e di altri ecclesiastici, del quale atto sappiamo per le lettere del conte Gerolamo Marcello De Gubernatis, ambasciatore di Savoia a Roma, che la Santa Sede fu riconoscente a Vittorio Amedeo. La relazione della sua partenza dall' Inghilterra fatta dal conte Roero al Duca di Savoia è attraente e spiritosa; le dodici lettere che il Conte scrisse da Londra sui preliminari e sintomi della rivoluzione dinastica, hanno importanza in quanto mostrano in quale illusione si trovava fino all'ultim'ora il re Giacomo II, l' Inviato di Savoia avendo interamente partecipato ad essa. Con opportuni schiarimenti e con note, il signor Ermanno Ferrero, al quale dobbiamo la presente pubblicazione, ne crebbe il pregio e l' utilità.

FRANCESIA (G. B.). *Vita di Santa Caterina da Siena,* raccontata al popolo. Seconda edizione. Torino, tip. Salesiana, 1880. (Un volumetto di pag. 190.)

FRATTINI (Giuseppe). *Spello; Una seconda pagina di Storia patria.* Assisi, Sensi, 1880. (Opusc. di pàg. 16.)

Spello è piccola città dell' Umbria, illustre per nobili cospicue famiglie e per monumenti; non conosciamo la prima

pagina dell' Autore; in questa seconda s' indicano « quali ed ove fossero le abitazioni » di varie « antiche e cospicue famiglie ispellesi. » I collettori di storie municipali italiane faranno loro pro anche di questa tenue Monografia fatta con grande amore del luogo nativo.

Funeraria. Rosa De Toth-Fambri. Venezia, tip. Cecchini. (Opusc. di pag. 40.)

Raccolta di scritti varii in onore della degna e compianta moglie di Paulo Fambri.

GARELLI DELLA MOREA (G. E.). *Michelangiolo Tonello:* Commemorazione. Estratta dall' *Annuario della R. Università di Torino.* Torino, Stamperia Reale, 1881.

GIODA (Carlo). *Guicciardini e le sue Opere inedite.* Edizione di soli 300 esempl. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 676. Prezzo: L. 10.)

« Le *Opere inedite* (conchiude l'Autore) dimostrano chiaramente quanto fosse vivo e sincero l' amore che alla libertà portava in cuor suo Francesco Guicciardini, per il quale è argomento di onore grandissimo l' ufficio di scrittore civile esercitato con mirabile dignità. » Il Gioda, già noto favorevolmente per un diligente lavoro sul Machiavelli, riconobbe che come scrittore e come uomo il Guicciardini era stato fin qui giudicato imperfettamente, e però ingiustamente, perchè studiato soltanto in alcuni fatti della sua vita pubblica e nella *Storia d' Italia;* egli volle quindi leggerne anche le *Opere inedite,* dalle quali se non vien fuori un uomo simpatico, emerge almeno una figura più nobile che non ci apparisse fin qui il Guicciardini. Il Gioda si persuase pure che non solo le *Opere inedite* sono scritte con uno stile più disinvolto e naturale della *Storia,* ma che anche l'uomo vi appare migliore. L' Autore legge minutamente e quindi riflette; le sue riflessioni non piaceranno forse tutte a tutti, ed alcuno potrà trovarle alquanto prolisse; a noi paiono, per lo più, assai giudiziose, e in ogni modo aiutano a intendere assai meglio le opere, l' animo, la vita, i tempi del Guicciardini.

GIURA (Saverio). *Alla memoria di Alessandro Giura,* maestro di lettere e filosofia. Potenza, tip. Santanello. (Opusc. di pag. 72.)

GRADENIGO (Pietro). *Notizie del passaggio per lo Stato veneto di Enrico III re di Francia nell' anno 1574.* Estratto da un Codice Marciano dal dott. ANTONIO ANGELI, per nozze Buvoli-Tedeschi. Venezia, Società di Mutuo soccorso fra' compositori, 1880.

GUARINI (Filippo.) *I terremoti a Forlì in varie epoche:* Memorie cronologiche. Forlì, Croppi, 1880. (Opusc. di pag. 160.)

I terremoti hanno visitato così frequentemente la città di Forlì da meritare una cronaca speciale, che il conte Guarini formò, consultando tutti i documenti storici editi ed inediti dal 1087 all' anno 1879 che si conservano a Forlì. Lavoro di pazienza, non gaio, e pure frutto di singolare amore per la città nativa. Seguono la cronaca minuta e singolarissima alcune pregevoli notizie erudite di storia locale.

Il Casanostra. Piccola Strenna Recanatese. Recanati, tip. Simboli, 1879 e 1880.

La Strenna pel 1880 conteneva cenni biografici sui Recanatesi illustri nella milizia. Quella per l'anno 1881: Una notizia sui Recanatesi illustri per cariche, magistrature, onori civili.

Il quinto Centenario di San Bernardino da Siena nel Seminario arcivescovile di Udine. Udine, tip. del Patronato, 1880. (Opusc. di pag. 150.)

Comprende questa raccolta una pregevole Monografia storica sopra San Bernardino da Siena e il culto della sua memoria nel Friuli, e parecchie poesie più o manco d'occasione che furono recitate in due accademie del Seminario.

In memoria di Emanuele Giaracà: Raccolta varia di prose in suo onore. Siracusa, 1881. (Opusc. di pag. 40.)

In morte dell' avv. Pietro Talini. Lodi, tip. Cattolica della Pace, 1880. (Opusc. di pag. 40.)

Raccolta di scritti varii in onore di questo colto e giovane scrittore, che apparteneva al partito conservatore.

JOPPI (Vincenzo). *Mortegliano e la sua Pieve:* Cenni storici. Udine, tip. del Patronato, 1880. (Opusc. di pag. 28.)

In occasione dell' ingresso del nuovo parroco, i sacerdoti della parrocchia di Mortegliano fecero stampare a loro spese questo opuscolo storico, ove si trovano cronologicamente segnati i principali avvenimenti che segnalarono il grosso villaggio di Mortegliano posto a nove miglia da Udine nel Friuli; si notano le vicende di quella antica pieve dal 1246 fino ai nostri giorni, con cenni de' varii pievani fino all'ultimo che ora si festeggia, Don Pietro Italiano, già professore di studi biblici nell' Università di Padova. Nella medesima occasione, Antonio Taddio, parroco di Pozzuolo, pubblicò con gli stessi tipi udinesi le memorie storiche di Flambro, luogo nativo dell' Italiano, scritte dall' abate Giovanni Collini, e che risalgono anch' esse alla metà del secolo XIII.

— *Statuta Collegii Doctorum Patriæ Forijulii.* Udine, tip. del Patronato. (Opusc. in-8° di pag. 50.)

Per la laurea in giurisprudenza del friulano dottor Luigi Rossi, con gentile ed opportuno pensiero, gli amici G. Loschi e L. Riva di Udine, ottennero dal bibliotecario comunale dottor Vincenzo Joppi copia degli Statuti notevolissimi del Collegio degli Avvocati di Udine, fondato nel secolo decimoquinto, e li pubblicarono a loro spese, sotto la direzione del dottor Joppi.

L. G. De Simone: Notizie biografiche raccolte da alcuni amici. Lecce, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

La Rivoluzione a Modena (1831-48-59): Memorie illustrate dalla storia e dall'arte per cura del Convegno Artistico modenese. Modena, tip. Moneti e Namias, 1880. (È un numero unico ed elegante di giör-

nale illustrato in 16 pag. in foglio a tre colonne. Prezzo: L. 1, 50.)

Contiene memorie storiche del Silingardi e del Bianchi, documenti, facsimili d'autografi, ritratti, prospettive, disegni, medaglie, ec.; venne pubblicato in occasione dell'inaugurazione del monumento a Ciro Menotti.

LATTES (Alessandro). *Il fallimento nel diritto comune e nella legislazione bancaria della Repubblica di Venezia.* Venezia, tip. Visentini, 1880. (Opusc. di pag. 60.)

LEONETTI (A. d. s. p.). *Papa Alessandro VI, secondo documenti e carteggi del tempo.* Bologna, Mareggiani, 1880. Tre vol. in-16°. Prezzo: L. 4 ciascuno.)

Dopo la rivendicazione della Lucrezia Borgia fatta dal Gregorovius, del Valentino fatta in parte dall'Alvisi, era naturale che anche il papa Alessandro VI trovasse il suo storico benigno; e il padre scolopio Leonetti volle essere quello storico. L'Autore aveva già, per esplorare il terreno, in una delle tornate della Pontificia Accademia Tiberina di Roma, tentata « Una parola sopra di Alessandro VI, » fondandosi principalmente sopra il *Diario* del Burcardo. La dissertazione avendo ottenuta buona accoglienza, l'Autore andò innanzi alla ricerca di tutti quegli autori e documenti che potessero restaurare, a parer suo, il nome di quello che fu tenuto pessimo tra i Papi. Tutta una storia scritta con intendimento apologetico non può essere sicura e definitiva: come l'orazione dell'avvocato difensore in tribunale nasconde, a studio, una parte di ciò che sa, ed amplifica le buone qualità del suo cliente, il padre Leonetti ha messo un grande impegno nell'erudirci sopra i meriti di Alessandro VI. Questa sua industria non è punto inutile; gli storici devono sapergliene ottimo grado. Com'erano stati prodotti finqui tutti gli elementi dell'accusa, così ora abbiamo sott'occhi, ricercati con molta diligenza, editi ed inediti, tutti gli elementi della difesa. Il processo storico di Alessandro VI può ora essere istruito con miglior fondamento; ma al Leonetti, pregiudicato nelle sue simpatie

d'autore, non ispetta il diritto di proferir la sentenza finale. L'opera, ricca di molta erudizione, è scritta in lingua povera e con uno stile negletto e scolorito.

LOMBARDI (Antonio). *Santa Caterina da Siena:* Parole lette nella solenne Accademia del 6 maggio 1880. Estratto dalle Prose e Poesie lette nella solenne Accademia fatta in Siena il 6 di maggio del 1880 in onore di Santa Caterina Benincasa nel quinto Centenario dalla sua morte. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

LUCCHINI (sac. Luigi). *Memorie del Santuario di Sant' Osvaldo in Sauris, arcidiocesi di Udine.* Udine, tip. del Patronato, 1880. (Opusc. di pag. 51.)

Questo scritto si pubblicò in occasione della prima Messa di Don Pietro Plozzer. In Sauris si venera ancora una reliquia del santo re della Brettagna Osvaldo: nientemeno che il suo dito pollice. Quel dito fece già miracoli molti che resero frequentatissimo il santuario eretto al nome di Sant'Osvaldo. Chi visita quel santuario ottiene ancora molte indulgenze; ed al Santo che si va a supplicare sulle alture si fece specialmente un merito nei tempi di pestilenza di aver liberato dalla peste i devoti che si recavano in pellegrinaggio al suo santuario; miracolo facilmente credibile, come ne fa molti consimili l'aria delle montagne. L'Autore, oltre le sue considerazioni, ci regala i documenti storici « che si riferiscono alla chiesa ed al santuario di Sauris; » e vanno dal 1354 al 1750.

MAINERI (B. E.). *Giuseppe Rovani:* Note biografiche, con ritratto disegnato da V. Bignami. Estratte dal giornale *La Vita Italiana.* Torino, 1880. (Opusc. di pag. 29.)

MALAGOLA (Carlo). *Di Virgilio Malvezzi e della sua missione al duca di Milano nel 1462.* Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1880. (Opusc. di pag. 47.)

Importante scrittura pubblicata in occasione delle nozze del conte Nerio Malvezzi de'Medici di Bologna con Donna Costanza dei marchesi Trotti-Bentivoglio di Milano.

MANNO (Antonio). *Carattere e religiosità, a proposito di alcune Memorie intime del conte Federico Sclopis:* Notizie, Documenti, Osservazioni, coll' aggiunta di Memorie estratte dal *Giornale dei viaggi* del conte Sclopis. Elegante edizione privata. Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. in-8° mass. di pag. 88.)

Avremmo dovuto comprendere questa preziosa operetta fra i migliori libri educativi per la grande efficacia morale che hanno sul lettore buono le osservazioni del Manno sul carattere e sulla religione; ma il libro è di uno storico e tratta di uno storico; degno il lodato del lodatore; vediamo, in esso, lo Sclopis vivo vivo in tutta la sua bontà e sapienza, e presso di lui, compagna necessaria a complemento di una vita esemplare, una donna rara, la contessa Isabella Sclopis, bel tipo di gentildonna piemontese, di cui tutti i biografi dello Sclopis dovettero dire, ad una voce, le lodi, tanto era il conto che ne faceva il conte Sclopis, tanta la intelligenza amorosa e sapiente, con la quale l'egregia donna contribuì a far grande e felice la vita dell' illustre uomo di Stato, cittadino e scrittore piemontese.

— *Sull' Assedio di Torino nel 1706:* Ricerche seconde. Edizione di sole cinquanta copie, con la medaglia in fototipia per la liberazione di Torino, che fu coniata a Vienna nel 1706. Estratto dalla *Miscellanea di Storia italiana.* Torino, Paravia, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 70.)

Il barone Manno pubblicando una nuova importante Relazione d' un testimonio contemporaneo dell'assedio di Torino del 1706, la fa precedere da promesse rallegranti intorno a' suoi lavori futuri sullo stesso argomento, e da correzioni imparziali ed aggiunte notevoli a quanto già scrisse egli medesimo sul celebre assedio. Da questa Relazione appare che gli atti eroici de' Torinesi assediati dovettero essere assai numerosi, e che il glorioso Pietro Micca ebbe, in quel memorabile assedio, molti degni compagni.

MANZONE (Beniamino). *La Città di Bra dall' anno 1789 al 1814:* Notizie storiche. Bra, Casalis, 1880. (Un volumetto di pag. 200.)

L' Autore compilò questa diligente ed accurata Monografia sopra i documenti ch' egli trovò nell' Archivio di Stato di Torino e nell' Archivio comunale di Bra. Il buon saggio di storia municipale, studiata non solo negli avvenimenti politici e guerreschi, ma nelle istituzioni, nello stato della coltura paesana, rende molto desiderabile che l'egregio Autore estenda a tutta la storia della sua città la stessa diligenza d' indagini che mostrò nell' illustrare i due periodi della storia di Bra repubblicana ed imperiale. Il modo largo col quale l' Autore, educato evidentemente ad ottima scuola, intende la storia, ci permette d' entrare pienamente nella vita e nel carattere del tempo di cui narra le vicende, con lingua e stile convenienti. Chi legga intanto questo saggio sopra la storia di Bra dal 1789 al 1814, dalle condizioni di quella città può formarsi un' idea di quelle d' ogni altra città piemontese di provincia in quegli anni non troppo gloriosi.

MARIANI (Luigi). *Filippo Filippi, canonico e professore marchigiano:* Commemorazione. Camerino, Savini, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 16, con ritratto.)

MARSELLI (Niccola). *Le grandi razze dell' umanità.* Torino e Roma, Loescher, 1880. (Un vol. di pag. 297. Prezzo: L. 4.)

La originalità di questo libro consiste più tosto nella forma spigliata, con la quale l' illustre Autore espone i principii dell' etnografia, che nel suo contenuto stesso. Il Marselli è un lettore coltissimo, che legge bene, che s' assimila molto, e la materia appresa comunica quindi, quasi dall' alto, come per propria naturale ispirazione. Basta leggere i due paragrafi che riguardano le origini e migrazioni ariane, e la divisione de' popoli indo-europei, per accorgersi che sue guide furono due soli libri, quello del Pictet sulle origini europee, ricco di vedute nuove, ma anche di molti errori, per la soverchia disinvoltura con la quale il Filologo e linguista ginevrino scambiò spesso il senso ipotetico col

senso reale delle parole, e la monografia del Müller sulla classificazione del linguaggio. Ritenuti ottimi i suoi due autori, il Marselli con una genialità e facondia che si potrebbe chiamar giobertiana, spiega il nascere e il propagarsi degli Arii. Nello stesso modo procede pure con gli altri capitoli; leggendo e meditando due o tre libri ch'egli stima eccellenti sull'argomento, ne trae il succo, e così compone un libro solo, armonico, pieno di dottrina, ed animato da una idealità che consola.

MASSARI (Giuseppe). *Il Generale Alfonso La Marmora:* Ricordi biografici. Firenze, G. Barbèra, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 448, con ritratto inciso in rame. Prezzo: L. 6.)

Dopo il conte di Cavour, nessuno ebbe forse maggior merito a costituire l'egemonia piemontese, che dovea farsi iniziatrice del risorgimento italiano nel 1859, che il generale La Marmora, figura cavalleresca come l'Azeglio, gran soldato, grande amatore del suo paese, galantuomo e gentiluomo raro, ed ordinatore dell'esercito piemontese. Narrare la vita di un tanto Italiano, è scrivere alcune delle pagine più simpatiche e più gloriose della moderna storia d'Italia. Il biografo di Vincenzo Gioberti, di Camillo Cavour, di Vittorio Emanuele II, usò la stessa diligenza nello scrivere di Alfonso La Marmora. Quando libri simili che mettono in evidenza i meriti de' nostri grandi Italiani veggono la luce, bisogna rallegrarsene; oltre che la gloria loro si riversa su tutto il nostro paese, gli esempi di una nobile vita moltiplicandosi, deve pure accrescersi nella nostra gioventù il cuore per imitarli. E il La Marmora è tal figura che conviene augurarsi davvero che ogni soldato, ogni cittadino italiano l'abbia lungamente presente.

MASSERANO (Giovanni). *Pietro Micca da Sagliano d'Andorno:* Ricordanze storiche. Biella, Amosso, 1880. (Opusc. di pag. 73.)

L'Autore dice che questo studio fa parte di un suo più ampio lavoro dedicato agli *Uomini illustri della Valle d'Andorno,* che sarà presto, com' egli spera, licenziato alle stampe. Speriamolo noi pure, dopo aver letto il saggio presente,

pieno di notizie relative alle onoranze concesse al nome del Micca. La biografia del Micca non può esser lunga; un oscuro minatore che è reso glorioso dalla sola sua morte, e che muore a ventinove anni, non può offrir materia a lungo discorso biografico; per mettere insieme 73 pagine, l'Autore dovette pertanto far molte digressioni; la fronda riuscì un po' soverchia, ma non tutta inutile; così le biografie del marchese di Parella, l'illustre generale feudatario di Andorno, e quelle del Levera, contemporanei del Micca, che forse accesero in lui l'amore della gloria militare, non mancano d'opportunità. Utile poi sempre il ricordo delle onoranze, con le quali nel secolo nostro s'è proseguita in Piemonte la fama dell'eroico popolano.

MAZZONI (Guido). *Le idee politiche di Melchiorre Cesarotti.* Estratto dalla *Nuova Rivista Internazionale.* Firenze, tip. del Vocabolario, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

Memorie su Baldassarre Ansidei: Per nozze Ansidei e Bandini-Piccolomini. Perugia, Bartelli, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

L'Ansidei era, quando morì nel 1614, bibliotecario della Vaticana.

MOLMENTI (P. G.). *La Storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della Repubblica:* Opera premiata dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Seconda edizione riveduta e ampliata dall'Autore. Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 616.)

L'essere stata premiata dall'Istituto Veneto, l'averne in pochi giorni gli editori esaurita la prima edizione, sono due titoli che raccomandano assai bene l'opera del Molmenti, ricca di particolari scelti con molto giudizio fra que' documenti più atti a render palese la vita privata di un popolo originale come il Veneziano. Il Molmenti mostrò in questo libro riunite le migliori facoltà del suo elegante ed erudito ingegno; scrittore spigliato, seppe avvivare tutto il suo racconto e tutta la sua esposizione con uno stile rapido ed evidente. Talora forse si vedono un po' troppo le commet-

titure; l'opera non appare fusa d'un pezzo; l'Autore ebbe alle mani una gran copia di materiali; e nell'ordinarli, ora corse via, per impazienza, sopra alcuni fatti che meritavano più ampio svolgimento; ora invece si dilungò, avendo forse note più copiose, oltre la misura ordinaria. Il lavoro ci sembra ancora capace di una terza edizione migliorata, ove senza alterar nulla alla condotta generale e al contenuto stesso dell'opera, il libro si riscriva per acquistar maggiore euritmia e, nelle parti che più importano, un maggior rilievo; un buon lavoro storico merita l'onore di rimaner pure nelle nostre lettere come un lavoro d'arte; ed il Molmenti, che ha dell'arte un sentimento squisito, non dovrà durar troppa fatica a perfezionare l'opera erudita in opera artistica. Essa appaga ora molte curiosità, e per questo motivo principalmente, e perchè il Molmenti è scrittore che sa render piacevoli gli argomenti che tratta, si legge pure senza alcuno sforzo; ma qua e là si notano sbalzi, o discorsi in tronco, che mostrano il bisogno di un ingegno paziente che, dominato da un solo pensiero armonico, ne proporzioni meglio e ne armonizzi tutte le parti, secondo la loro relativa importanza.

MONTIERI (mons. Giuseppe). *Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie,* compilata da' processi ordinari per la sua beatificazione e canonizzazione. Seconda edizione. Venezia, tip. Emiliana, 1880. (Un vol. di pag. 134.)

La pia figlia di Vittorio Emanuele I, la moglie di Ferdinando, la madre di Francesco II Borbone, morta nell'anno 1836, è destinata a pigliar posto fra le sante del Calendario romano. Il papa Pio IX ne accolse già la candidatura per la futura beatificazione; e ad assicurarla fu pure scritta la presente biografia, dalla quale la storia potrà cavare assai poco lume; ma per compenso si può vedere, in flagrante, come dalla storia si svolga la leggenda.

MOROSI (Giuseppe). *Intorno al motivo dell' abdicazione dell' imperatore Diocleziano.* Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 125.)

Eccellente saggio di critica storica; il professor Morosi ci dimostra che il motivo principale, il quale mosse il grande

Imperatore ad abdicare, fu il desiderio di assicurare nello Stato la elettività degl'imperatori. Se non abdicava egli stesso, non poteva indurre allo stesso passo il suo collega Massimiano; ed a lui premeva escludere dalla successione Costantino e Massenzio, per rimuovere il pericolo dell'impero ereditario, che con la istituzione della tetrarchia egli avea voluto evitare. L'idea di Diocleziano può parere ai politici una vera utopía, poichè suppone ottimi i cooptatori all'impero e non soggetta a gravi inganni la scelta de' futuri imperatori fatta da imperatori; ma prova pure un grande amore per lo Stato, per la cosa pubblica, ed un grande disinteresse personale. Tutto questo pose in ottima evidenza nella sua dotta e persuasiva scrittura il professor Morosi.

MORSOLIN (Bernardo). *Lettere di Principi e Capitani del secolo XVI a Giangiorgio Trissino*: Per nozze Rossi-Gengia. Schio, Marin, 1880. (Opusc. di pag. 25.)

L'importanza di queste lettere è minima; il Trissino fu poeta, letterato e gentiluomo di grande considerazione nel Veneto; le lettere qui pubblicate gli furono dirette da Gianfrancesco Gambara, il padre della Veronica, dal capitano Marcantonio Colonna morto nel 1522, da Federigo duca di Mantova e da Francesco suo figlio, da Guidobaldo II duca d'Urbino, dal procuratore Francesco Donado che fu poi doge, dal capitano e diplomatico sanese Mario Bandini, dall'imperatore Massimiliano II e dal capitano Valerio Orsini, tutti uomini nel loro tempo insigni; ma avendo essi scritto al Trissino intorno a cose di lieve importanza, le loro lettere offrono soltanto qualche pascolo alla curiosità degli eruditi e non aggiungono alla storia alcuna notizia che importi.

MOZZI (Michelangelo). *Giovanni Daneo*: Note. Genova, tip. dei Sordomuti. (Opusc. di pag. 29.)

MURATORI (Ludovico Antonio). *Scritti inediti*. Seconda edizione coll'aggiunta di LXIV Lettere. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. in-8° gr. in due parti: I, pag. XI-329; II, pag. 448. Prezzo: L. 8.)

A questa importante raccolta, alla quale collaborarono parecchi valenti letterati modenesi, viene ad aggiungersi in

questa edizione una raccoltina fatta da Corrado Ricci di 64 lettere inedite muratoriane, le quali, cercando nelle Biblioteche italiane, potrebbero ancora moltiplicarsi assai, essendo stato il carteggio del Muratori copiosissimo; nella massima parte poi riferendosi agli studi storici, si giustifica pienamente il voto che fa il Ricci, affinchè, per cura delle Deputazioni di storia patria, si procuri la stampa del carteggio compiuto del Muratori, dal quale si potranno cavare non poche notizie di bibliografia storica. Intanto questo volume intento particolarmente allo spoglio dell'Archivio muratoriano ed a quello degli scritti inediti del Muratori, due de' quali anzi vengono pubblicati: *Rudimenti di filosofia morale* ad uso del principe ereditario; e la *Risposta di Lamindo Pritanio per la diminuzione delle feste,* ci danno un'idea non solo di quanto abbia lavorato il Muratori, ciò che si sapeva, ma di quanto resti ancora a lavorare sul Muratori stesso.

MUZZI (Salvatore). *Vite d' Italiani illustri da Pitagora a Vittorio Emanuele II.* Terza edizione con aggiunte. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 1016. Prezzo: L. 3, 50.)

Libro tutto istruttivo, fatto con amore intelligente e con molta diligenza dallo scrittore venerando, che già da gran tempo si rese benemerito dell'istruzione ed educazione giovanile con le sue famose *Cento Novelline.* Quantunque numerosissime, le biografie hanno sufficiente estensione per poter essere lette dai giovani con profitto; e molte di esse non sono delle solite, ma ricercate con particolare diligenza dall' Autore per rimettere in onore alcuni nomi immeritamente negletti. Il Muzzi ricorse sempre nel compilare le proprie compendiose biografie alle più estese e sicure esistenti. In alcuni casi tuttavia si fidò forse troppo al biografo apologista. Così nella biografia di Pietro Martini, che era un valentuomo, ma troppo credulo, egli ripetè le lodi date per le famose Carte d'Arborea che gli scemarono innanzi ai dotti fama, anzi che accrescerla. Il Muzzi sembra egli pure prenderle sul serio, e può così nella mente de' giovani far entrare idee storte sulle origini della nostra letteratura, che le carte d' Arborea fecero nascere in Sardegna. Ma

queste sono inezie; il libro com' è, ci pare prezioso, e conviene augurare lunga vita all' Autore, perchè in ogni edizione egli saprà farlo migliore. Le molte edizioni non possono mancare d' un libro così ricco di nozioni utili, e che si vende a un prezzo che non potrebbe, invero, esser più vile in proporzione della copia di biografie che offre in gradita lettura ai giovani. Alla terza edizione, l' Editore mandò innanzi queste poche e veridiche parole: « Senza tema di dare nell' esagerato, vi mettiamo innanzi il più copioso ed uniforme libro di Biografia italiana che siasi compilato fino ad ora per uso del popolo e delle scuole, così pe' concetti come per lo stile delle narrazioni. Lo dettò con singolare pazienza quell' indefesso operaio del pensiero che è Salvatore Muzzi, il quale, quantunque occupato in pubblici uffizi, trova pur sempre un po' di tempo per applicare l' animo a' suoi studi prediletti di educatore. In questa terza edizione l' Autore ha aggiunto tre vite: quelle di Erminia Fuà-Fusinato, del generale Alfonso La Marmora, di Vittorio Emanuele II. »

NANI (Cesare). *Gli Statuti di Pietro II conte di Savoia.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 56.)

Il dotto lavoro fu estratto dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino.* Lo Statuto di Pietro II è uno de' più venerabili che si conoscano; emanato dal 1263 al 1268 nella Valle d' Aosta, è un monumento legislativo notevolissimo. Meritava l' onore d' un commento speciale che non ebbe finquì, e che il Nani fece ora diligente ed amplissimo. Secondo l' Autore, gli Statuti si fondano principalmente sul diritto longobardico che vigeva tuttora nella Valle d' Aosta; quindi egli soggiunge: « Che questo Statuto non fosse puramente l' espressione della volontà del Principe, ma che concorressero invece a deliberarlo nobili e non nobili delle terre da lui dipendenti e fosse col loro consenso pubblicato, è detto esplicitamente nel prologo. Che anzi questa dichiarazione può indurre a credere non senza fondamento che fino da quell' epoca esistessero in Savoia e Vaud vere e proprie congregazioni di Stati. Come legge generale lo Statuto si rivolge alle singole classi di persone che si trovano per l' appunto enumerate nel prologo, ed

alle quali se ne impone l'osservanza. Così pure esso avrebbe dovuto entrare in vigore in tutti i paesi che formavano i dominii di Pietro II, sebbene, a dir vero, non vi si accenni che ai sudditi delle contee di Savoia e di Vaud; ma è più probabile supporre che questo sia avvenuto soltanto nella parte oltramontana del suo Stato. » Il Nani imprende quindi una minuta analisi degli Stati, i quali « toccano essenzialmente quattro punti, cioè il processo, il diritto criminale, l'arte notarile ed il diritto civile. » Egli conosce bene la legislazione statutaria medioevale e se ne serve per gli opportuni riscontri. L'Autore conchiude intorno allo Statuto di Pietro II: « È notevole per lo spirito di equità, l'amore della giustizia e la saggezza del consiglio che traluce nelle disposizioni con cui è abbreviato il corso delle liti, sono tutelate le ragioni dei deboli, è posto un freno alla violenza privata. Ma è più notevole ancora se lo si consideri in relazione allo stato del diritto italiano in quell'epoca, poichè esso dimostra che la corrente delle idee giuridiche, che muovevano dal centro d'Italia, si era fatta strada ed era penetrata fino in Savoia. » Gli Statuti di Pietro II constano di ventidue articoli fondamentali e di sette articoli addizionali.

OTTOLENGHI (Leone). *La Vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione:* Studio. Torino e Roma, Ermanno Loescher. (Un vol. di pag. 230. Prezzo: L. 3.)

L'Ottolenghi avea già dato un bel saggio della sua felice attitudine alla monografia biografica nel volume pubblicato nell'anno 1878, che s'intitola: *Vita, Studii e Lettere inedite di Luigi Ornato.* Il Provana era esso pure ben degno di trovare un biografo altrettanto diligente. Uomo intemerato, cittadino esemplare, storico illustre, amico virtuoso, costante, fedelissimo, è un bel tipo di gentiluomo e di scrittore piemontese. L'Ottolenghi fece le sue ricerche con molto amore e con evidente simpatia pel suo soggetto; questa simpatia ora egli la comunica facilmente a' suoi lettori, per i quali compose non soltanto un libro di buona erudizione, ma, come ci sembra, anche un buon libro educativo, proponendo come modello ai giovani la vita nobilissima del Provana; e, in vero, fin che i giovani italiani si terranno sott'occhi un tale modello, col fermo proposito d'imitarlo,

il popolo nostro non solo non cadrà in basso stato, ma darà segni visibili di quella grandezza che il Gioberti vedeva in potenza nella stirpe italiana, e che dovremmo tutti concorrere, secondo il poter nostro, tenue o grande che sia, a tradurre in atto.

PAGLIA (Enrico). *Virgilio scienziato:* Lettura accademica nella solenne adunanza commemorativa del Centenario dell'Accademia Virgiliana di Mantova, 25 settembre 1878. Mantova, tip. Mondovi, 1880. (Opusc. di pag. 35.)

— *Commemorandosi in Mantova dagl' insegnanti pubblici e privati il 435° anniversario della morte di Vittorino da Feltre nel 2 febbraio 1881:* Discorso, 1881. (Opusc. di pag. 16.)

PEPOLI (Carlo). *Ricordanze municipali:* Discorsi. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1880. (Opusc. di pag. 12.)

PERSANO (CARLO). *Campagna navale degli anni 1860 e 1861:* Diario privato-politico-militare. Quarta edizione, accuratamente riveduta ed accresciuta di varie preziose lettere inedite del conte di Cavour e di note dello scrittore. Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 470. Prezzo: L. 5.)

L'Azeglio, amico del conte Persano, fu costantemente di parere che questo *Diario* non si dovesse pubblicare, perchè esso avrebbe fornito in mano della Diplomazia europea le prove più evidenti che quella piemontese ne' casi di Sicilia e delle Marche avea ricorso a mezzi alquanto subdoli per riuscire nel suo generoso intento. Ma, poichè la pubblicazione del Bianchi ha già scoperto il mistero della partecipazione diretta del conte di Cavour alla campagna di Sicilia, ed altre pubblicazioni successive sono venute a confermarla, non vi è più per l'illustre Ammiraglio, che in quelle due campagne fece valere la sua devozione, il suo valore e la sua destrezza nelle cose di mare, alcuna ragione di nascondere il vero intorno a que' fatti, ne' quali egli ebbe parte essenziale. Se l'Azeglio fosse vivo, egli forse

darebbe la sua assoluzione, come l'avrebbe data al La Marmora, salvo qualche eccezione, quando pubblicò il suo libro: *Un po' più di luce.* Il La Marmora ed il Persano furono le due vittime insigni de' nostri insuccessi nella campagna del 1866; a Custoza rimanemmo padroni del campo, a Lissa padroni delle acque; invece d'inseguire il nemico, che non era punto sicuro d'aver vinto, ci ritirammo e ci dichiarammo perdenti. Questi due errori, non commessi veramente da essi, furono fatali al La Marmora ed al Persano; si osò da prima, pel conte di Persano, parlare di tradimento, poi di viltà; lo stesso Ammiraglio che s'applaudiva nel 1860, si espulse dal Senato, si dimise, si disonorò nel 1867; si punì uno per tutti, mentre che la colpa era di molti; e s'arrivò fino al segno di privarlo non solo del suo stipendio, ma di negargli anche i suoi diritti alla pensione, a malgrado delle ritenute fattegli in vista della pensione per molti anni d'onorati servigi. Un uomo così perseguitato, così sfortunato, che pubblica, con molta sobrietà e moderazione di linguaggio, il *Diario* di ciò ch'egli fece a pro della sua patria nel 1860, non può essere accusato di vanità; un sentimento di legittima difesa lo fece parlare; e la storia gli sarà, senza dubbio, più equa che non gli siano stati i suoi contemporanei.

PICCINI (Giulio). *Adolfo Gutmann*: Ricordi biografici. Firenze, G. Polverini, 1881. (Opusc. di pag. 23.)

PIETROGRANDE (Giacomo). *Giambattista Ferrari, scrittore estense:* Per nozze Mattioli-Piranesi. Este, Stratico, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

POZZI (Ernesto). *La libertà combattuta.* Quarta edizione. Milano, Bignami, 1880. (Opusc. di pag. 60. Prezzo: L. 1.)

L'Autore è socialista; egli, nella sua *spassionata imparzialità,* trova che è stato fatto male in Italia tutto quanto fecero i monarchici, e però scrive la storia « della libertà combattuta, » dal 1789 fino ad ora, diminuendo la gloria di tutti i successi monarchici per chiamare invece « omerica » la difesa garibaldina di Mentana. L'opuscolo ebbe molte lodi dai giornali democratici e repubblicani; esso conchiude

col proporre l'«abolizione della monarchia,» che è il «più alto fra i privilegi» — «l'abolizione d'ogni culto ufficialmente riconosciuto, l'unità politica col discentramento amministrativo, la suddivisione della proprietà resa mobile, l'eguaglianza ec.» Si capisce che, con simili ideali, tutto quello che i monarchici hanno fatto finquì per l'Italia sembri all'Autore che siasi fatto così male.

Politica segreta italiana (*1863-70*). Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 450. Prezzo: L. 5.)

Questa pubblicazione è stata assai troppo prematura. Si può capire e scusare fino ad un certo segno la impazienza che ebbe il signor ingegnere Diamilla Müller di far conoscere che egli avea servito qual mediatore fra Giuseppe Mazzini e il re Vittorio Emanuele; ma la carità di patria, il riguardo stesso dovuto alla memoria del Principe, che gli aveva per qualche tempo accordata fiducia, essendo ancora felicemente sul trono la dinastia Sabauda che regge i destini d'Italia, doveano fare il Müller meno impaziente di tradire il segreto del Re, che da soli tre anni è sceso nella tomba. Certo non v'è, in queste pagine, nulla che alla storia si debba assolutamente celare; ma trattandosi di cose e uomini contemporanei, queste rivelazioni appaiono vere e proprie indiscrezioni. *Le secret du roi* del DUCA DI BROGLIE mostrò che il re Luigi XV cospirava contro i suoi ministri; *Le Lettere* del MÉRIMÉE al Panizzi mostrano che Napoleone III si serviva dell'Autore di *Colombe*, per fare un po' di politica personale in Inghilterra, senza che i suoi ministri ne avessero alcun sentore; così il re Vittorio Emanuele permise che si trattasse col Mazzini e col Garibaldi, per impedirne le imprudenze e possibilmente amicarseli; la politica del Re fu salutare all'Italia; ma, se tale politica fu fatta veramente dal Re in segreto (nel che non sappiam quanto il Visconti Venosta sia disposto a convenire), noi domandiamo se potesse il Müller rivelar così presto il segreto di quello che, or sono poco più che tre anni, era ancora il suo Re. Quali siano le idee e simpatie politiche del signor Müller, non s'arriva troppo a capire leggendo queste pagine; ora egli piega verso il Re, ora verso il Mazzini; il Sovrano e l'Agitatore si valsero di lui; ed ora egli

si leva quasi arbitro fra i due, esponendo i due personaggi che gli fecero l'onore di servirsi di lui al giudizio della storia. Ma alla storia egli avrebbe, se gli premeva tanto, provveduto egualmente, confidando il suo carteggio ad un Archivio di Stato, ove si sarebbe assai ben conservato, per pubblicarsi soltanto quando ne fosse venuto il tempo.

POLIZZI (Giuseppe). *Ricordi Trapanesi.* Trapani, tip. Gio. Modica-Romano, 1880. (Opusc. di pag. 142. Prezzo: L. 1, 50.)

Il modesto libretto contiene i seguenti ricordi storici, raccolti a fine d'istruire e dilettare il popolo trapanese, e d'innamorarlo sempre più del luogo nativo: Tonni e tonnare; I monumenti di Trapani; Coralli e corallari; I dintorni di Trapani; Il tesoro della Madonna di Trapani; Palmerio Abbate e la guerra dei Vespri Siciliani.

PORTIOLI (Attilio). *La Zecca di Mantova.* Parte II: *La Zecca dei Capitani (1328-1432).* Mantova, tip. Mondovi, 1880. (Opusc. di pag. 74.)

La seconda parte di questo lavoro eruditissimo tratta gli argomenti seguenti: La storia di Mantova avanti il dominio dei Gonzaga; I Bonacolsi ed i Gonzaga; I capitani Gonzaga; La legislazione monetaria; Il mercato monetario di questo periodo; Condizioni politiche della zecca; Condizioni amministrative; Principio ed importanza della sua attività; Monete battute in questo periodo; Le gride.

RAGGI (Oreste). *Di due estremi affetti e due estremi dolori:* Commemorazione intima. Roma, tip. Armanni, 1881. (Opusc. di pag. 19.)

In forma di lettera a Ferdinando Santini, il Raggi ricorda in modo commovente le virtù e la vita della propria moglie estinta.

REUMONT (Alfredo). *Gino Capponi e il suo secolo:* Quadro storico-biografico. Milano, Ulrico Hoepli, 1881. (Due vol. in-16°. Prezzo: L. 8.)

Il libro del Tabarrini sul Capponi precedette di quasi due anni questo del Reumont, che se ne valse; e pure,

quantunque il Tabarrini ed il Reumont fossero egualmente famigliari del Capponi, quantunque l'uno e l'altro ci rappresentino un Capponi grande, quantunque siano entrambi storici coscienziosi e veridici, dai due libri vengono fuori due Capponi alquanto dissimili, del che conviene lo stesso Reumont nelle seguenti parole della sua Prefazione: « I giudizi da me pronunziati sui personaggi e sulle vicende degli ultimi trent'anni nacquero quasi tutti da personale conoscenza e da propri apprezzamenti. Per quanto mi fu possibile dipinsi Gino Capponi colle sue lettere, le sue memorie e le sue conversazioni alla mano; nè per altro mi astenni dall'esprimere le mie proprie idee con franchezza, senza prevenzione e senza impugnare nè biasimare le sue. La mia penna non fu guidata che da sincera affezione al nobile cittadino ed alla sua patria, e dalla viva riconoscenza che ad entrambi mi lega. Il mio lavoro era condotto a buon punto, quando fu pubblicato quello del Tabarrini, basato su carte di famiglia e notizie d'ogni fatta. Ognuno intende come io dovessi far tesoro di tal libro che presuppone la conoscenza degli scritti del Capponi, sebbene io non sia d'accordo su tutti i punti col suo illustre Autore. Desidero che l'opera mia giovi a far viemeglio apprezzare a' miei connazionali un uomo che sotto molti aspetti fu modello de' patrizi italiani, ed a far più intimamente conoscere le vicende e le aspirazioni di un'epoca, i cui testimoni quasi tutti disparvero, mentre l'ultimo ventennio più che ogni altro tempo fu di mutamenti fecondo. » Il Reumont, come straniero, trovasi per giudicare il Capponi in una condizione più indipendente e favorevole che non fosse quella del Tabarrini, fiorentino che scriveva in Firenze, o almeno con notizie raccolte in Firenze, le quali in qualche modo lo obbligavano. Il Tabarrini prese parte egli stesso a parecchi avvenimenti politici, ne' quali figurò il Capponi; le idee politiche del Tabarrini e del Reumont essendo un po' diverse, si capisce pure che venga fuori dai due libri un giudizio alquanto diverso sull'uomo politico. Ma le linee essenziali del duplice ritratto si corrispondono ed anzi può dirsi con ragione che i due ritratti si compiono a vicenda: più solenne, più alto, più artistico il lavoro del Tabarrini; più vivo forse, più semplice, più schietto quello del Reumont, che ha voluto, più che altro, offrirci un libro di ricordi per-

sonali; entrambe le monografie preziose a conoscere non solo la vita e i meriti del Capponi, ma, se non addirittura i *tempi* ed il *secolo*,[1] di certo a comprendere la vita civile e letteraria della Toscana nel tempo nostro.

Ricordi autobiografici del senatore Giovanni Arrivabene. Estratti dagli *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana.* Mantova, tip. Mondovi, 1880. (Opusc. di pag. 17.)

RICOTTI (Ercole). *Lettere di Antonio Perrenot di Granuela, vescovo d'Arras e poi cardinale, al duca di Savoia Emanuele Filiberto.* Estratte dalla *Miscellanea di Storia Italiana.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. di pag. 110.)

Lettere importanti non solo per la qualità del personaggio originale e intraprendente che le scriveva, ma molto più per la nuova luce che gettano su quella nobile, maschia e veramente grande figura del duca Emanuele Filiberto, secondo fondatore del Principato sabaudo e degnissimo d'essere citato come modello di un gran principe. Il Ricotti, nel pubblicare queste lettere, con alcuno di que' tocchi vigorosi e potenti che gli sono propri, tratteggiò, per la parte che riguarda il Granuela, l'eroe sabaudo, ma facendo voti affinchè tutte le memorie relative al gran Principe si raccolgano e un vero libro di storia ne racconti la vita e le

---

[1] Per debito d'imparzialità riportiamo qui una dichiarazione del signor Reumont che si legge nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico Italiano* (1881, disp. II):

Dichiarazione. — L'Autore del volume uscito a Gota nel 1880 col titolo: GINO CAPPONI *Ein Zeit-und Lebensbild,* di cui si è tenuto discorso, con modo molto benevolo, nel tomo VII di quest'*Archivio Storico*, giudica necessario di dichiarare, che la traduzione italiana pubblicata a Milano, e intitolata: *Gino Capponi e il suo secolo,* (!) si è fatta contro al suo desiderio e consiglio, e in certo modo all'insaputa sua, quantunque col consenso dell'Editore tedesco. Non avendola nè anche veduta l'Autore, non è menomamente responsabile della versione, nè quanto al testo, nè quanto alle lettere ritradotte in italiano, e non può fare a meno di ripetere ciò che dichiarò nel preambolo al suo qualunque siasi lavoro, che dettandolo cioè non ha preso di mira se non i propri connazionali, l'Italia avendo di già il pregevole volume del comm. Marco Tabarrini, col quale non gli è venuto in idea di competere. — Aquisgrana, aprile 1881. — ALFREDO REUMONT.

gesta. Nessuno meglio di lui e de' suoi dotti colleghi dell'Accademia delle scienze di Torino potendo sciogliere un tal voto, auguriamoci che lo stupendo e nuovissimo tèma lo tenti forte e presto.

ROBUSTELLI (G.). *Francesco Puccinotti:* Dal suo Epistolario scientifico e famigliare. Roma, Libreria *Manzoni*, 1880. (Opusc. di pag. 48.)

ROCCO (Lorenzo). *La Vita di Vittorio Emanuele primo Re d' Italia*, raccontata agli alunni delle Scuole popolari ed agli operai. Napoli, presso l'Autore. (Opusc. di pag. 50. Prezzo: cent. 30.)

Meritava di esser compresa fra i buoni libretti educativi da mettersi nelle mani del popolo.

ROSA (Cesare). *Della Vita e delle Opere di Giacomo Leopardi:* Cenni biografici e critici. Ancona, Aureli, 1880. (Un vol. di pag. 111. Prezzo: L. 2.)

ROSA (Gabriele). *Storia naturale della civiltà:* Saggio. Brescia, Malaguzzi, 1880. (Un vol. di pag. 334. Prezzo: L. 3.)

Libro più filosofico che storico; la storia vi è studiata a sbalzi; i fatti, prima d'accettarsi per discuterli, non vi sono esaminati criticamente; le fonti proprie della storia neglette; ma l'illustre Autore della *Storia generale delle Storie* sale da essi ad alte considerazioni generali. Il metodo è quello che nel ragionare dell'India tenne il Romagnosi, seguíto dal Cattaneo e dal Ferrari; il Rosa appartiene alla stessa scuola. Il titolo del libro promette una *Storia naturale;* potrebbe meglio intitolarsi: « Divagazioni filosofiche di un nobile ingegno sopra alcuni dati storici o supposti tali. »

SALA (Aristide). *La lotta tra Carlo III di Durazzo e Luigi I della seconda Casa d'Angiò coll' intervento del conte Verde.* Napoli, Antonio Morano, 1880. (Opusc. di pag. 46.)

Fa parte della *Cronaca del Liceo « Giordano Bruno »* in Maddaloni.

SALOMONE-MARINO (Salvatore). *Dei famosi uomini d' arme siciliani fioriti nel secolo XVI:* Notizie. Palermo, Virzì, 1880. (Opusc. di pag. 45, con una tavola di stemmi.)

Importante Monografia estratta dall'*Archivio Storico Siciliano.*

SALTINI (Guglielmo Enrico). *Istoria del granduca Ferdinando I de' Medici,* scritta da PIETRO USIMBARDI. Firenze, Cellini, 1880.

Importante scrittura che vide la luce nell'*Archivio Storico Italiano.*

SAMPOLO (Luigi). *Di Giuseppe Ugdulena e di Emidio Pacifici-Mazzoni:* Commemorazione letta nella R. Università di Palermo. Palermo, Montaina, 1881. (Opusc. in-8° di pag. 32.)

— *Giuseppe Pisanelli:* Commemorazione. Palermo, Virzì, 1881. (Opusc. di pag. 38.)

Questo Discorso biografico, che fu letto nella sala grande dell' Università di Palermo, venne estratto dal *Circolo Giuridico* che toglie nome dalla istituzione fondata da undici anni in quella città. Pronunciato, dovette sui giovani studenti palermitani produrre ottimo effetto; ora che si può leggere, è desiderabile che tutti i giovani giureconsulti italiani ne facciano il loro pro.

— *Poche parole pel comm. avv. Vincenzo Di Marco.* Palermo, Virzì. (Opusc. di pag. 7.)

SANGIORGIO (Gaetano). *Le Colonie italiane in Africa nel passato e nel presente.* Milano, Ambrosoli e C., 1880. (Opusc. di pag. 24.)

— *Biografia di Gaetano Branca.* Milano, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

SCHIAPARELLI (Luigi). *Le stirpi ibero-liguri nell' Occidente e nell' Italia antica.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 112.)

Questo lavoro eruditissimo fu estratto dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino.* Arduo, intricatissimo il problema intorno alle origini e al carattere etnico degl'Iberi e dei Liguri, sui quali fu già scritto tanto, conchiudendo pure così poco. Dopo avere sostenuto come probabile la provenienza americana degl'Iberi, de' quali i Baschi sono i più puri rappresentanti, escludendo la loro origine ariana, semitica, turanica ed anche l'africana, sebbene non neghi che gli Iberi nell'entrare in Europa abbiano potuto passare nella Spagna in un tempo, in cui il continente africano non era ancora diviso dal continente europeo, l'illustre Autore propugna l'origine iberica dei Liguri e formula le seguenti conclusioni: « 1ª I Liguri furono il popolo storico più antico d'Italia, di cui ci rimangono memorie sicure; 2ª Essi vennero da Occidente, dove già compaiono nell'interno e sulle coste orientali dell'Iberia meridionale in un periodo, non posteriore al secolo XVI avanti Cristo, mentre nella nostra Penisola erano stabiliti prima del XIV; 3ª I Liguri non erano di origine celtica, nè ariana, nè turanica; ma appartenevano alla famiglia delle genti iberiche, rappresentate specialmente ancora dai Baschi e che non hanno fratelli di stirpe nè di lingua sul continente europeo; 4ª L'individualità dei Liguri, spiccatissima in antico fra le stirpi italiche, non è intieramente cancellata neppure ai dì nostri nei loro più o meno legittimi discendenti, i Liguri-Subalpini; e i più nobili caratteri della medesima, affermati da una serie di circostanze speciali ad essi e corretti dall'unione di uomini di altro tipo e dai progressi dell'incivilimento, esercitarono un'azione benefica ed efficace nel risorgimento nazionale e nella ricostituzione dell'unità politica dell'Italia nel presente secolo XIX. »

SCHIPA (Michelangelo). *Alfano I arcivescovo di Salerno:* Studio storico-letterario. Estratto dalla *Cronaca del Liceo di Salerno.* Salerno, Stabilimento tip. naz. (Opusc. di pag. 45.)

Alfano, allievo di Salerno e di Montecassino, fiorì tra i dotti e poeti del secolo XI; questa è la prima estesa biografia che siasi scritta di lui.

SIMONI (Giuseppe). *Cronistoria del Comune di Medicina.* Bologna, Società tipografica 1880. (Un vol. di pag. 502. Prezzo: L. 3.)

L'Autore piglia le mosse da molto lontano, e salendo sui trampoli, con bizzarra solennità, incomincia così: « Qualsia parte del nostro globo non tocca da orma d'uomo, rimarrà sempre un punto ignoto nella storia dell'umanità. Fu per l'opera di quell'animale ragionevole, il quale in sè compendia tutto il nostro mondo fisico e morale, e perciò detto microcosmo, che molte località della terra ebbero importanza storica, mentre altre non ne ebbero alcuna. » Per fortuna, l'Autore, incominciando a narrare la storia del suo luogo nativo, abbandona lo stile della Prefazione, e scrive non meglio, ma in modo più piano. Che la storia di Medicina si trovi ora composta con ordine perfetto, e con miglior metodo critico, non diremmo; ma avendo pur messo insieme copiosissime notizie storiche fondate su documenti autentici ch'egli stesso ebbe modo di consultare, l'Autore, molto erudito nelle storie locali, ci offerse un libro che gli storici delle Romagne consulteranno sempre con utilità, anche se dovranno valersene talora con prudenza, ossia con beneficio d'inventario. La storia di Medicina incominciata dal Medio Evo viene condotta fino ai nostri giorni, ossia, come dice l'Autore, fino a « questo secolo di verbosa umanità, ma di non consonanti fatti. »

STOCCHI (Luigi). *Fior di Brezia:* Almanacco cronistorico delle Calabrie, e seconda Strenna del giornale *Il Calabrese.* Castrovillari, tip. del *Calabrese.* (Opusc. di pag. 76.)

TEDESCHI (Paolo). *Del decadimento dell' Istria.* Estratto dalla *Provincia dell' Istria.* Capodistria, tip. Priora e Pisani, 1880. (Opusc. di pag. 104.)

— *Macchiette della emigrazione veneta (1859-66).* Lodi, tip. Dell' Avo, 1880. (Un vol. di pag. 282. Prezzo: L. 3.)

L'Autore ha davvero il *riso mesto,* come dice egli stesso, citando il Giusti, nella Prefazione un po' atrabiliare; i suoi bozzetti, sotto l' apparenza di scritti quasi giocosi, riescono spesso malinconici; egli ha la patria lontana in cuore, la patria per la quale ha già molto patito e scritto; egli è triestino. Più che della storia, queste pagine hanno l' andatura del romanzo umoristico; ma le scene che vi si descrivono sono vere, e ci mostrano le condizioni di una parte dell' emigrazione veneta dalla pace di Villafranca alla cessione della Venezia all'Italia. Lo storico futuro potrà cavare un po' di colore del tempo e del luogo anche da queste *Macchiette,* scritte al modo che si usava ne' giornali del Lombardo-Veneto tra il 1835 e il 1859; i bozzettisti odierni hanno mutato stile; quello stile si trova ora soltanto nei giornali provinciali e teatrali; questo è forse il motivo per cui Paolo Tedeschi, che pur ci ricorda i migliori scrittori dell'antica *Favilla* triestina, non è oggi più in Italia scrittore popolare. Come sulla scena il *brillante* obbligato della commedia non attrae più, e si viene trasformando in un personaggio più naturale e più verosimile, così si richiede oggi dal bozzettista un umorismo più scorrevole, meno saltellante, meno bizzarro, vorremmo dire meno grottesco, se alla parola non si fosse dato un senso di dileggio che non converrebbe punto al giudizio intorno ad un modo di scrivere che ci pare soltanto un po' antiquato; tanto che, se il Gozzi in persona rivivesse e continuasse a scrivere con lo stile, sia pure elegante e vivacissimo, ch' egli trovò nel secolo passato, correrebbe il rischio di non aver più la metà del favore che giustamente gli concessero i Veneziani del suo tempo.

TESSIER (Andrea). *Alcuni documenti de' magistrati della Repubblica veneta in materia di seta, carta e vini,*

ora per la prima volta pubblicati. Venezia, Cecchini, 1880. (Un vol. in-4° di pag. 148.)

Questi documenti molto importanti per la storia delle nostre industrie furono pubblicati a spese de' fratelli Bernardo ed Antonio Nodari, ragguardevoli fabbricanti di carta del Veneto, per le nozze del conte deputato Niccolò Papadopoli con la baronessa Elena di Hellenbach per cura del signor Tessier, che ne levò copia dagli Archivi veneti e li fece precedere da una sua Prefazione. Il Tessier non è scrittore troppo felice; ma chi cerchi nella Prefazione l'erudizione storica veneziana e non l'eleganza e disinvoltura dello stile, troverà in essa un' ottima guida per leggere con maggior profitto i successivi svariati documenti, alcuni dei quali singolarissimi.

Testamento politico di Carlo Pisacane, con l'aggiunta di alcuni cenni biografici. Ancona, tip. Sociale, 1880. (Opusc. di pag. 15.)

Tornata pubblica solenne dell' Accademia Dafnica di Acireale, in commemorazione degli estinti soci attivi Giuseppe Seminara-Scullica e Vincenzo Fiorini-Meli. Acireale, 1880. (Opusc. di pag. 48.)

VACCÀ (Luigi). *Il marchese Cesare Campori:* Commemorazione. Modena, tip. Vincenzi, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 166.)

Questo nobile omaggio reso alla memoria d'un chiaro patrizio e letterato, è diviso in tre parti: 1ª Commemorazione; 2ª Catalogo delle opere e degli opuscoli del marchese Cesare Campori; 3ª Alcune lettere estratte dal carteggio del medesimo. (Si leggono qui lettere dell'Azeglio, del Pellico, del Paravia, del Tenerani, del Pedretti e di altri valentuomini.)

VALDRIGHI (Luigi Francesco). *Il violoncellista Tonelli e Suor Maria Illuminata,* corista ed organista delle Clarisse di Carpi nel secolo XVIII. Modena, tip. Vincenzi, 1880. (Un vol. di pag. 541.)

VALLADA (D.), BASSI (R.) e BERTACCHI (D.). *Per l'inaugurazione del monumento a Francesco Papa.* Torino, Candeletti, 1880. (Opusc. di pag. 29.)

VAYRA (P.). *Il Museo storico della Casa di Savoia, nell'Archivio di Stato in Torino:* Disegni e miniature con numerosi fac-simili. Torino, Fratelli Bocca, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 563. Prezzo: L. 30.)

L'opera è dedicata a Nicomede Bianchi, sovrintendente degli Archivi di Stato piemontesi, al quale si deve l'idea di ordinare ne' grandi Archivi piemontesi uno speciale Museo storico sabaudo. L'illustrazione è fatta con quella diligenza veramente piemontese che il cavalier Pietro Vayra mette in ogni sua investigazione storica, e con quell'affetto per la Dinastia da tanti secoli regnante, che in Piemonte è tradizione ed eredità domestica di ogni famiglia. Il Vayra incomincia a descrivere i manoscritti miniati e i libri preziosi delle antiche librerie palatine dei Principi di Savoia, incominciando dal *Roy Modus et la Reine Racio,* romanzo allegorico e primo libro francese di caccia del secolo XIV; segue l'illustrazione dei manoscritti dei varii Principi di Casa Savoia che furono autori, incominciando da Beatrice di Savoia, rimatrice del secolo XIII celebrata dai Trovatori del suo tempo, e dalla *Canzone* di Filippo di Savoia, conte di Bressa, detto *Senza Terra,* e dai *Diarii* del gloriosissimo Emanuele Filiberto, e venendo fino ai *Giornali* di Carlo Felice, di Maria Cristina e del conte di Moriana, Giuseppe Benedetto. Questa illustrazione, che occupa oltre cento pagine, è forse la parte più attraente e più importante del libro. Seguono i documenti più antichi degli Archivi piemontesi e della Casa sabauda; i primi documenti sabaudi sono due carte di donazione, fatte la prima con l'assistenza, la seconda per iniziativa di Umberto I Biancamano. La quinta parte del *Museo storico* comprende la descrizione dei successivi ingrandimenti dello Stato di Savoia per via di dedizioni, annessioni, plebisciti, incominciando da Mirandolo presso Pinerolo nel 1198, venendo fino all'atto del plebiscito romano. Si aggiungono alcuni de' trattati internazionali di Casa Savoia, e l'illustrazione de' principali autografi diretti ai Principi sabaudi e conservati nella sala degli autografi del Museo storico della Casa di Savoia.

VILLARI (Pasquale). *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi,* illustrati con nuovi documenti. Vol. II. Firenze, Succ. Le Monnier. (Un vol. di pag. 592. Prezzo: L. 7,50.)

Dire di quest' opera, ch' è il miglior lavoro che siasi pubblicato in Italia sul Machiavelli, è dire assai poco; il Machiavelli è tal figura non pure nel Rinascimento, ma in tutta la storia civile e politica italiana, e il Villari lo ha così profondamente scrutato, che uno studio sul Machiavelli fatto con tanta ampiezza da un tal critico ci permette di penetrare a fondo nel segreto di una gran parte della nostra vita e della nostra storia. Quando apparve il primo volume di quest' opera cospicua, fu rimproverato all' Autore il difetto di proporzioni; la Introduzione soverchiava il libro; il Discorso sul Rinascimento che dovea servire di base al monumento, riuscì tanto grande, che pareva volerlo nascondere piuttosto che mettere in evidenza. Il Villari avea, senza dubbio, pronti due lavori, e ne volle fare uno solo, con qualche danno per l'unità armonica e fusione di tutta l'opera. Di questo difetto d' origine si risente pure il secondo volume, ove il capo nono del primo libro, e il capo primo del secondo libro riuscirono un fuor d' opera. Il Villari, per esempio, entra in certi particolari minuti sulla vita dell' Ariosto, che nessuno s' immaginerebbe, di certo, d' andare a cercare in un libro dedicato al Machiavelli, sia pure che s' intitoli dal Machiavelli e da' *suoi tempi,* parola elastica che permette, senza dubbio, molte digressioni, ma non già intiere monografie digressive, secondo l' economia che l' arte italiana richiede ne' libri di storia. Ma questo po' di pletora erudita è, per fortuna, così bene distinto dal racconto riguardante il Machiavelli, che facilmente in una nuova edizione può esser tolto via, e il lettore odierno stesso, fatto accorto del difetto, se gli preme sovra tutto entrare in argomento, può lasciare da parte i capitoli digressivi che il Villari credette utili e forse necessarî a spiegar meglio il Segretario fiorentino, e a noi paiono invece inserti nel libro perchè il Villari li avea pronti e credette opportuna l' occasione di far pure valere i dotti ed originali suoi studi sul Rinascimento. Ma l'importanza singolarissima di questo volume è nell' analisi profonda che il Villari ha fatta in esso de' *Discorsi* e del *Principe,* dopo

averci mostrato le condizioni speciali storiche e biografiche, nelle quali l'Autore li compose. Il Villari non si dissimula punto i difetti gravissimi del Machiavelli; ma alcuni egli giustifica per la ragione de' tempi ne' quali il Machiavelli scrisse, altri per la dottrina stessa machiavellica del fine che giustifica i mezzi. In ogni modo, egli attribuisce al genio del Machiavelli tanta parte di merito nell' odierna costituzione civile del nostro paese, che la figura del Machiavelli innanzi ai nostri occhi ora viene a grandeggiare singolarmente. Il Villari poi quando entra in un soggetto che lo interessa vivamente, diviene quasi sempre scrittore efficace e persuasivo; anzi, talora, sfiora persino l'eleganza, quando meno ci pensa, scaldato e sollevato dall' argomento stesso.

VIRGILI (Antonio). *Francesco Berni:* Con documenti inediti. Firenze, Succ. Le Monnier, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 625. Prezzo: L. 7, 50.)

Fin qui degli scritti dell' avvocato Antonio Virgili si poteva dire: « pochi e buoni, » come de' versi del Torti; ma egli avea in serbo un lavoro grave e di gran mole, che attendeva solamente l' occasione di veder la luce. E quest'opera abbiamo ora stampata in nobile edizione; tutti parlano del Berni e della letteratura bernesca; pochi sanno quanto agitata e piena sia stata la vita brevissima del Poeta « delle baie, » come egli stesso chiamava i suoi propri componimenti faceti. Il Virgili credette pregio dell' opera studiare minutamente il Berni; per quanto, alla prima, possa apparire umile il tèma, sviscerato al modo con cui seppe farlo il Virgili, esploratore diligentissimo di documenti editi ed inediti, critico arguto e giudizioso, acquista subito una importanza inattesa; tanto che il Berni in queste pagine quasi grandeggia, e non per le parole laudative del Virgili, che ne è parco, ma per la serie dei casi che compongono la vita del poeta da Lamporecchio, fino al giorno in cui egli morì, che fu certamente il giorno più nobile della sua vita, poichè egli preferì la morte ad un atto di grande viltà che gli avevano, come sembra, comandato. L' Autore, dopo aver detto come anche questa bella morte del Berni fu occultata alla storia, soggiunge: « La mala sorte del Berni doveva proprio perseguitarlo,

come ognun vede, lunghi anni, e speriamo che d' ora innanzi non lo perseguiti più. » La speranza del Virgili è ben fondata; il perseguitare il Berni non è più possibile, dopo ch' egli ebbe la fortuna di trovare, quasi tre secoli e mezzo dopo la sua morte, un biografo paziente, arguto e coscienzioso, che ci ha detto ogni cosa di lui, e che ce lo fece, ne' suoi difetti, che erano pure del tempo, compatire, e in molte delle buone qualità che gli erano proprie, amare e quasi ammirare. La storia letteraria italiana del Cinquecento poi da questa monografia del Virgili sul Berni, i suoi compagni, amici, imitatori, rivali, nemici, trarrà gran luce, e, per fortuna, tutta luce chiara e serena, nessuna luce falsa, nessuna luce abbagliante. Il Virgili avea fin qui dato del suo ingegno originale e dei suoi studi letterari alcuni brevi saggi soltanto; questo è il primo libro ch' egli mette fuori, e come il suo amico Isidoro Del Lungo che scrisse di Dino Compagni e del suo tempo in modo durevole, volle che diventasse un librone. Benedetta la sua pazienza che gli fece ritardare tanto la pubblicazione di un' opera, che è ora felice indizio del risorgere in Italia della miglior forma di critica letteraria che si possa desiderare, dotta e veridica pel contenuto, piana, agevole, garbata e vivace nella esposizione. — Lo stesso Autore, dopo questa eccellente preparazione critica, procederà, in breve, ad una edizione accurata di tutte le opere edite ed inedite del Berni.

WOENA. *I Comprachicos nel secolo XIX*, ovvero *La tratta dei fanciulli italiani all' estero.* Modena, tip. Cappelli. (Opusc. di pag. 48.)

ZACCARIA (Antonio). *Mesto tributo di affetto sulla tomba di Mauro Macchi.* Fermo, Mecchi, 1881. (Opusc. di pag. 8.)

ZANELLA (G. B.). *Santa Maria di Trento:* Cenni storici. Trento, Monauni. (Opusc. in-8° mass. di pag. 104.)

È la storia d' una nobile chiesa con le sue *sudditanze,* fatta con grande amore e con l' aiuto di copiosi documenti autentici diligentemente ricercati. Illustrando la chiesa, l' Au-

tore raccoglie molte altre notizie topografiche, archeologiche, letterarie, bibliografiche, relative all' illustre, ed a noi, perchè esule, più cara città di Trento.

ZANIBONI (Pietro). *Nicola Sole:* Conferenza tenuta nella Sala della Gran Guardia in Padova il 7 aprile 1880 a beneficio del Giardino d' infanzia. Estratta dal *Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere.* Napoli, Perrotti. (Opusc. di pag. 30.)

ZECCHINI (Pierviviano). *Galleria Triestina di persone illustri.* San Vito al Tagliamento, tip. Polo, 1880. (Opusc. di pag. 52. Prezzo: L. 1.)

Il chiaro ed onesto scrittore ricorda in queste pagine con affetto alcuni illustri Friulani ed Istriani, o vissuti nell' Istria, cioè: Pacifico Valussi, Francesco Dall' Ongaro, Antonio Somma, Antonio Gazzoletti, Giulio Solitro, Giuseppe Revere, Carlo Combi ed altri più che furono o sono cari al suo cuore di generoso patriotta.

ZERBI (Luigi). *Il Cronista Monzese:* Album di réminiscenze patrie della città di Monza ed antica sua Corte. Monza, Corbetta, 1880.

Monza fu già contea; conti di Monza nel secolo XVI erano i De Leyva, dai quali discese la celebre monaca conosciuta, dopo i romanzi del Manzoni e del Rosini, col nome di *Signora di Monza.* Il signor Zerbi fa precedere le sue notizie storiche da un suo così detto *programma monografico,* onde leviamo il seguente brano, che basterà pure qual saggio del suo modo di scrivere: « Nostro divisamento si è quello di partire dall'epoca fatale dell' infeudazione De Leyva, per correre il secolo XVI, e la prima metà del XVII, raccogliendo notizie e documenti inediti, per coordinarli alla meglio in modo sincrono e deduttivo. Se qualche volta poi l' opinione nostra volesse farsi strada e concludere per quell' istante che i documenti tacciono, speriamo vorrà essere perdonata la presunzione, giacchè, come ben disse il Dozio nelle sue *Memorie di Vimercati,* in questo genere di studi e di ricerche non è possibile cogliere sempre nel segno. Finalmente se è vero che non sempre gli uomini savi discer-

nono o giudicano perfettamente, a noi sarà concessa più facile indulgenza, poichè viviamo rannicchiati, nè mai aspirammo ad essere creduti della schiera dei dotti. »

ZINI (Luigi). *Dei criterii e dei modi di governo della Sinistra nel Regno d' Italia:* Lettere e Note. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 254. Prezzo: L. 3.)

L' illustre Autore, che fu prefetto, consigliere di Stato ed è senatore, ha fama di storico valente; di politica contemporanea egli scrive dunque per la storia. Dopo avere composto un volume per dimostrare i criterii e modi di governo sbagliati, seguíti dalla Destra in sedici anni di amministrazione, volume pel quale fu molto lodato dai giornali di Sinistra, compose un libro che, ove il vero si volesse ascoltare, com' è sapiente e bene informato, dovrebbe riuscire efficacissimo, per provare che da quattro anni che governa la Sinistra ha commesso molti sbagli della Destra e parecchi nuovi sbagli che le sono propri, di che i giornali di Sinistra castigarono l'Autore col silenzio o con le contumelie, e i giornali di Destra, memori delle verità già dette alla Destra dall' illustre Senatore, pure valendosene, non vollero dare all' Autore la lode ch' egli meritava di giudice esperto, imparziale, coraggioso delle nostre condizioni politiche; dei due libri dello Zini lo storico futuro si gioverà pur troppo e non sarà per lodare il nostro tempo; lo Zini non declama, quantunque lo stile di lui classicheggi; osservò, amministrando egli stesso e prendendo una parte operosa alla nostra vita politica, molte cose non rette, non lodevoli, anzi tristi, e le rivelò, sdegnandosi. Lo sdegno non parve ai politiconi del Parlamento e de' Ministeri prova di buon gusto; lo Zini poi avea mancato alla disciplina politica de' partiti; ma vi è un gran partito, a cui egli non mancò; questo partito è il paese stesso, di cui egli si fece, in alcun modo, la coscienza, segnalando alla Destra e alla Sinistra governanti i loro errori, perchè ne approfittino; se non lo hanno fatto ancora, non possiamo dir rassegnati: peggio per loro; perchè dicendo: peggio pel Governo, diciamo ad un tempo peggio per noi che lo inalziamo, e che lo manteniamo cosiffatto.

Osservazioni generali.

A giudicare dal solo gran numero di *Archivi storici* che, da alcuni anni in qua, pullularono in Italia, vi è motivo di credere che gli studi storici godano in Italia di un grande favore; oltre il venerato babbo di tutti questi *Archivi*, ch' è l' *Archivio Storico Italiano*, il quale sotto la direzione e per opera di Marco Tabarrini e di Agenore Gelli continua a pubblicarsi in Firenze dall' editore Eugenio Vieusseux, abbiamo veduto sorgere l' *Archivio Storico Lombardo*, l' *Archivio Veneto*, l' *Archivio Storico Siciliano*, le *Nuove Effemeridi Siciliane*, l' *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, il *Giornale Storico Ligustico*, l'*Archivio Storico Marchigiano*, l' *Archivio Storico Veronese*, l' *Archivio Storico-artistico-letterario di Roma*, gli *Atti della Società Storica di Como*, le *Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina*, gli *Atti* delle varie *Deputazioni di Storia Patria*, ed altre pubblicazioni locali, che attestano, in ogni modo, un gran fervore di ricerche storiche. Nè si tien conto qui del gran numero di Memorie storiche che si trovano disperse negli *Atti* e nelle *Memorie* delle numerose Accademie italiane, dei Giornali di scavi, numismatici, araldici, ec. Quanta dispersione di forze preziose! quanto spreco improvvido di danaro! quanto danno recato agli stessi studi storici che si vogliono promuovere, da questo moltiplicarsi infinito di periodici storici locali! Nessuno studioso può tener più dietro a tutto quel che si pubblica: 1° per ragioni d' economia, chè l' associarsi a tutte le pubblicazioni storiche locali importerebbe per ciascuno studioso una spesa annua eccessiva; 2° perchè manca il tempo e la voglia di ricercare in pubblicazioni diverse Memorie e documenti, che se fossero raccolti in un solo periodico, il quale uscisse regolarmente, si leggerebbero con molto piacere e con molto profitto. Si pensi poi

quanto danaro si getta inutilmente in spese di posta, d'amministrazione, di compilazione, di stampa, fatte dieci volte, quando basterebbe e si potrebbe farle una volta sola. La critica bibliografica storica non basterebbe poi che fosse fatta in un solo *Archivio*, ma in modo compiuto, severo, sapiente e definitivo? È poi molto probabile che ciascuna di queste pubblicazioni periodiche locali riceva dal Governo o da Società ed Accademie direttamente o indirettamente notevoli sussidi annui, i quali accumulati farebbero ogni anno un sussidio rilevantissimo, con l'aiuto del quale si potrebbe facilmente trasformare il presente *Archivio Storico Italiano*, in un solo *Archivio generale d'Italia*, che si pubblicasse mensilmente non più in semplici fascicoli, ma addirittura in volumi, al quale concorrerebbero in modo coordinato tutte le varie Società storiche, tutti i cultori degli studi storici delle varie provincie, coi migliori frutti delle loro solerti indagini. Varie provincie sono ancora con molta ragione gelose della loro piccola gloria locale, e alcune negherebbero forse all'*Archivio generale* quell'incoraggiamento ch'esse concedono ora volentieri all'*Archivio* locale; ma, come ci pare, esse s'ingannerebbero: credendo di volere il più, esse vorrebbero certamente il meno; invece di far più gloriosa la loro provincia storica, la isolerebbero. Nulla impedirebbe di distinguer bene in un solo *Archivio generale* tutta la materia storica, preparata singolarmente, ma con fine armonico e metodo conforme, nelle provincie, per sezioni provinciali; da questo avvicinamento delle varie provincie storiche italiane in uno stesso volume, si vedrebbe maggiormente il concorso relativo di ciascuna nobile provincia italiana all'incremento degli studi storici nazionali. Le Società storiche locali sono preziose ed utilissime; esse perciò non solo non ci paiono troppe, ma sembra anzi desiderabile che se ne accresca il numero, e che ogni città e provincia, la quale abbia avuta alcuna

importanza storica, costituisca un proprio nucleo di solerti investigatori; ma il frutto de' loro lavori più notevoli dovrebbe, in servizio della storia d' Italia, deporsi in un solo periodico generale. S' intende bene che nell' *Archivio Storico generale Italiano* non si potrebbe fare una parte eguale alle singole provincie o regioni d' Italia. Il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Toscana, la Sicilia, la Liguria, per esempio, che hanno, nel secolo nostro, conseguíta la palma per gli studi storici, meriterebbero e continuerebbero naturalmente ad occupare per un pezzo il primo posto. Ma in questa gara per ottenere i primi posti si accenderebbe un nobile zelo che ridonderebbe tutto a vantaggio degli studi. Questo bisogno di dare una sola direzione generale agli studi storici italiani è sentito da molti; i due Congressi storici, napoletano e milanese, sono nati dall' aver sentito fortemente un tale bisogno; il timore d' offendere l' amor proprio provinciale di molti studiosi, impedì forse ai Toscani, benemeriti compilatori dell' *Archivio Storico Italiano*, di farsi essi stessi iniziatori di una proposta, che presentiamo qui dunque noi, non Toscani, per conto nostro, augurandoci che alcun Ministro della pubblica istruzione la raccolga. Esprimiamo soltanto un voto e lo formuliamo; se alcun Ministro della pubblica istruzione lo vorrà raccogliere per tradurlo in atto, confidiamo che qualche buon frutto ne risentiranno in breve gli studi nazionali, alla grandezza de' quali dobbiamo intender tutti:

1° Il Ministero della pubblica istruzione costituisce una sola grande Società Storica Nazionale promotrice degli studi storici italiani, con l' incarico specialissimo di pubblicare un solo *Archivio Storico generale Italiano*;

2° Un Comitato permanente di questa Società dovrebbe promuovere in ogni provincia italiana, ove ancora non esiste, l' istituzione di una Società Storica provinciale;

3° Compilatori speciali dell' *Archivio Storico generale Italiano* dovrebbero essere per la storia fiorentina gli odierni compilatori dell' *Archivio Storico Italiano*, per le altre provincie italiane i presidenti delle singole Società storiche, insieme coi direttori de' presenti *Archivi storici* locali, quando il presidente della Società storica e il direttore dell' *Archivio* locale fossero due persone distinte. Oltre queste contribuzioni speciali delle singole Società Storiche italiane, la direzione generale dell' *Archivio* spetterebbe ai compilatori presenti dell' *Archivio Storico Italiano*, ai quali dovrebbe aggregarsi il Comitato permanente della Società Nazionale, composto degli storici italiani più illustri che il Ministro stesso eleggerebbe;

4° Cesserebbe la pubblicazione degli *Archivi storici* locali, e i fondi destinati fin qui ad essi dovrebbero continuare a versarsi, ed anzi accrescersi considerevolmente dal Governo per la pubblicazione dell' unico *Archivio Storico generale Italiano*;

5° Ogni Società Storica provinciale avrebbe diritto a ricevere un determinato numero d' estratti di quegli scritti che riguarderebbero la sua provincia, pagandone le spese;

6° L' *Archivio Storico generale Italiano* pubblicherebbe un volume ogni mese.

Poichè non è dubbio che un simile *Archivio* potrebbe riuscire cosa ottima, esso non mancherebbe neppure di trovare l'editore che se ne incaricherebbe, retribuendo convenientemente, come sarebbe giusto, tutta la collaborazione. Ciò che gli studiosi spendono ora per associarsi a due o tre giornali storici imperfetti, lasciando, per ragioni economiche e risparmio di tempo, gli altri ne' quali potrebbero pure trovar pascolo alla loro erudita curiosità, lo spenderebbero forse molto più volentieri per avere una sola ottima pubblicazione nazionale, nella quale, facendosi ragione ai diritti di tutte le storie provinciali, non si perdesse mai d' oc-

chio la storia generale. Noi esponiamo qui una semplice idea, che ci parve buona; se tale parrà pure a chi sa e può, la raccolga, la modifichi, la trasformi e l'attui con que' mezzi che stimerà più opportuni; nostro ufficio qui è di concorrere, secondo il poter nostro, a tener desti e promuovere a maggior grandezza gli studi nazionali. Chi ha credito, autorità, forza per mettere in opera ciò che giova agli studi, adoperi tutta questa ricchezza di mezzi, per trovare il modo che diventi proficuo al maggior numero di persone il fervore mirabile che si spiega da alcuni anni in Italia per gli studi storici, fervore ch'è indizio prezioso della nobiltà e serietà del nostro popolo; chè il ricercare con diligenza ed amore nelle storie i titoli di nobiltà civica o provinciale, può essere ai Municipi o alle Provincie come agl'individui virtuoso eccitamento ad acquistare, nel tempo nostro, nobiltà maggiore. Secondiamo dunque queste investigazioni nobilissime; non vi è ramo della letteratura più fecondo e ricco di frutti più belli che la storia; coltiviamolo con predilezione; ma, nel tempo stesso, ordiniamo il nostro lavoro perchè non riesca arruffato, e, per dispersione, quasi sterile: noi richiediamo tanta disciplina burocratica nelle cose indifferenti, della quale si potrebbe davvero fare a meno; e nelle cose più rilevanti, ove una mente sovrana e intelligente che dirigesse gli studi ad un fine più alto sarebbe una benedizione, lasciamo invece che regni, col pretesto della libertà, il disordine. Se non ci fossero nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione fondi notevoli spesi alla spicciolata per l' incoraggiamento degli studi, noi avremmo rinunciato a questo discorso, lasciando che anche in Italia si facessero le cose all'americana. Ma poichè ogni anno si spende dal Ministero un centomila lire, importa che si spendano bene, cioè, senza riguardo alcuno alle persone, pel maggiore beneficio degli studi. Ora i sussidi si concedono per lo più, secondo la più o

meno forte pressione che fa questo o quel deputato o senatore, secondo il maggiore o minor favore che possono i varii richiedenti trovare presso questo o quell'impiegato autorevole del Ministero. Qualche volta accade che le ragioni private dell'individuo si trovino d'accordo con l'interesse degli studi; ma, per lo più, succede il caso contrario: ed il paese non ha verun modo di sindacare elargizioni, dalle quali alcuni privati possono bensì sentir beneficio, ma quasi nessun profitto ridonda agli studi. Sarebbe, invece, molto desiderabile che i Ministri della pubblica istruzione prendessero essi stessi nelle mani il loro bilancio; e prima che si votasse, prima che le persone interessate sollecitassero, destinassero essi stessi le somme più cospicue a promuovere nel modo più largo quegli studi più atti ad innalzare la nostra coltura, senza considerazione alcuna per le persone. Il Ministro della pubblica istruzione deve essere qualche cosa di più alto che un semplice elemosiniere di scrittori; deve vedere esso stesso quali studi meritano maggiormente di venir promossi, e promuoverli dall' alto con larghezza. I piccoli Sovrani d' Italia aiutarono nel tempo loro pubblicazioni monumentali; in più di vent' anni, il Regno d' Italia, all' infuori del Vocabolario della Crusca, non ha ancora sostenuta esso stesso alcuna nuova grande intrapresa letteraria; e pure i fondi destinati all'incoraggiamento sono molto superiori a quelli, dei quali disponevano i singoli Principi. Ma i Principi non avevano la noia di quotidiane sollecitazioni di deputati, senatori, alti funzionari, elettori influenti che raccomandassero lo scrittore *A*, lo scrittore *B* per particolari sussidi; al Principe si osava soltanto domandare l'alto patronato di utili e grandi pubblicazioni; ai Ministri invece ora si domanda, con democratica pretesa, ogni cosa; e il più delle volte il Ministro non fa altro se non mettere un po' di polverino sopra lo scritto de' suoi impiegati amministratori de' fondi, i

quali hanno spesso occasione di far vedere agli scrittori il loro buon cuore, ma non provvedono sempre, nelle loro parziali e numerose concessioni, secondo i principii di una perfetta giustizia distributiva, tanto meno secondo il vantaggio sicuro della coltura nazionale. La nostra inerzia ha fatto sì che, deplorando forse tutti un tal modo d'amministrare i fondi pubblici, nessuno s'adoperi efficacemente perchè si provveda ad amministrarli altrimenti; si segue ne' Ministeri la regola della consuetudine, anche riconoscendo che la consuetudine è pessima, e così l'azione del Governo sopra gli studi nazionali riesce minima. E pure, se venisse un Ministro animoso, che, esaminando il proprio bilancio, trovasse, per esempio, che ogni anno in parziali sussidi a pubblicazioni storiche periodiche, o a studiosi di storia, si spende una somma grossa, e se questo Ministro dicesse: Io non accorderò più nessun sussidio parziale, ma io sono convinto che gli studi storici meritano in Italia di venire particolarmente incoraggiati; destino pertanto centomila lire all'anno sul mio bilancio per promuovere gli studi storici nazionali, e queste centomila lire voglio che le amministri la Società Storica Nazionale, costituita di tutte le Società e Deputazioni Storiche Provinciali, affinchè una metà di questa somma serva d'ora in poi a promuovere un solo grande *Archivio Storico generale Italiano*, al quale collaborino tutte le Società storiche d'Italia, e l'altra metà serva a ricominciare e continuare l'opera monumentale del Muratori: *Rerum Italicarum Scriptores*, pubblicandosi di essa ogni anno almeno due volumi in foglio; o a preparare lo *Spoglio* proposto dall'Ascoli,[1] stampandosi e premiandosi nel tempo stesso il libro di storia che d'anno in anno

[1] Questa proposta è concorde a quella fatta nel Congresso Storico di Milano dal prof. Ascoli, per uno *Spoglio sistematico delle fonti storiche d'Italia dalla caduta dell'Impero Romano ai giorni nostri*, ed accettata dal Congresso.

fosse giudicato migliore; chi non vede l'incremento mirabile che da un solo così semplice provvedimento, ma degno di una grande nazione, riceverebbero in Italia gli studi nazionali? Questo disegno dovrebbe parere un'utopía, ove non fosse vero che in Italia il Governo spende in sussidi sparsi a Società e pubblicazioni e per incarichi straordinari una somma non molto lontana da queste centomila lire; ma, poichè un tal danaro, pur troppo, si spende, dobbiamo desiderar tutti che si spenda, d'ora in poi, nel miglior modo e con animo grande, pari alla grandezza che auguriamo sinceramente tutti al nostro paese. Quel Ministero della pubblica istruzione che fece votare la spesa annua di centomila lire per l'Accademia de'Lincei, la spesa annua di centomila lire per la Biblioteca Vittorio Emanuele, con la stessa liberalità sapiente voti la spesa annua di centomila lire per promuovere in Italia gli studi storici; ma nel tempo stesso provveda, affinchè queste centomila lire siano tutte spese a beneficio degli studi e nel modo che può loro tornar più proficuo.

ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI.

CRONACA.

Con la data del 10 agosto 1880, il Ministro della pubblica istruzione diramava la seguente Circolare ai signori Prefetti presidenti delle Commissioni conservatrici di belle arti:

Ai signori Prefetti presidenti delle Commissioni conservatrici di belle arti.

Colla Circolare 11 giugno 1875, fu trasmessa alla S. V. la nota degli edifizi medioevali e moderni di cotesta provincia, che per i pregi artistici e storici meritano una speciale cura per la loro conservazione, e che perciò furono dichiarati d'importanza nazionale. Ma la corrispondenza di cinque anni ha provàto che i detti elenchi non sono esatti, perchè o non contengono tutti gli edifizi che sono degni di speciale riguardo, o contengono invece edifizi di poca o nessuna importanza riguardo all'arte od alla storia.

Perciò questo Ministero ha determinato di venire ad una revisione generale degli elenchi dei monumenti, che debbono riguardarsi come degni di speciale considerazione.

Io prego pertanto la S. V. a voler invitare cotesta Commissione conservatrice dei monumenti a voler prendere in esame gli elenchi trasmessi dal Ministero e farvi quelle aggiunte o correzioni che si reputassero necessarie. E poichè gli elenchi così modificati debbono essere sottoposti al parere della Giunta superiore di belle arti per la loro definitiva approvazione, è necessario che essi siano accompa-

gnati da una succinta Relazione storico-artistica, dalla quale si possano rilevare i seguenti punti principali:

1° Epoca della loro fondazione (che deve esse posteriore alla caduta dell'Impero romano);

2° Importanza storica;

3° Importanza artistica;

4° Se contengono dipinti o monumenti d'arte importanti;

5° Proprietario attuale;

6° Disegni o fotografie, se è possibile, tenendo conto delle massime dettate colla Circolare 11 giugno 1875, della quale ad ogni buon fine le trasmetto un altro esemplare.

Il Ministero ha continuamente a lodarsi dello zelo e dell'amore dimostrato dai signori componenti le Commissioni conservatrici di belle arti e dai signori Ispettori provinciali e di circondario per gli scavi e monumenti; ma tuttavia debbo fare una speciale raccomandazione per la compilazione di tali elenchi, imperocchè è continuo l'uso di essi nella trattazione degli affari che ai monumenti si riferiscono. Infatti essi servono all'applicazione dell'art. 6 della legge 11 agosto 1870, allegato *P*, alla concessione di sussidi per la conservazione di edifizi e delle opere d'arte, al loro restauro coi fondi del Governo, all'impedire che dal Demanio siano venduti, ed alla loro conservazione totale a spese dello Stato.

Quindi è che io raccomando alla S. V. di porre speciale considerazione su questa Circolare, alla quale desidererei che fosse data una sollecita risposta.

Per il Ministro: F. Tenerelli.

Nell'anno passato, per decreto firmato De Sanctis, il prof. Adamo Rossi venne nominato ispettore degli scavi e monumenti in Perugia; il prof. Iginio Gentile, ispettore degli scavi e monumenti di Pavia; il prof. Pellegrino Strobel, ispettore degli scavi e monumenti in Borgo San Donnino.

L'avvenimento artistico italiano più importante dell'anno 1880 essendo stata la Mostra Nazionale di Belle Arti di Torino, riferiamo per intiero la dotta ed eloquente Relazione della Commissione giudicatrice al Ministro, per i premi alle migliori opere d'arte esposte a quella Mostra.

Relazione della Commissione giudicatrice
a S. E. il Ministro della pubblica istruzione.

Eccellenza!

La prova fatta dall'arte patria in questa quarta sua Mostra consente che gli animi degl' Italiani si aprano a liete speranze. Un alito potente di vita circola nella giovane generazione; si direbbe che, punta dal rammarico di non aver fatto intero sperimento di sè, quando, or sono due anni, una nazione amica la invitava ad una delle moderne olimpiadi del pensiero, essa abbia giurato a sè medesima di lanciarsi oramai più animosa a maggiori cimenti; e, ritornando un po' compunta dalla terra straniera, abbia attinto nuova lena e nuove forze al materno seno della propria terra.

A coloro che scambiarono la sosta per istanchezza e il raccoglimento per accasciamento, l'arte ha risposto con una nuova, rapida e vigorosa fioritura. Certo, quel correre verso svariati obbiettivi, quel dividersi secondo molteplici indirizzi, quello smarrirsi anche talvolta nell'affannosa ricerca del nuovo, del peregrino, dell'imprevisto, che sono caratteri più del tempo nostro che del nostro paese, non hanno potuto di subito dileguarsi; nè forse il disparir loro e il confluire in una sola corrente sarebbe fenomeno desiderabile; perchè, in un periodo di formazione come il nostro, il fermentare di disparati elementi è promessa di futura fecondità, laddove il quietare in un solo simbolo e l'accalcarsi tutti su d'una via potrebbe significare depressione d'animo e di pensiero. Ma un fatto nuovo e un nuovo augurio di cose più felici e maggiori emerge pur dal tumulto delle idee, dal cozzo delle opinioni, dalla ressa dei tentativi impensati ed audaci: gli è la volontà manifesta di assurgere

dall' imitazione alla personalità, dalla ripetizione all' indagine, e, quello che più ci rassicura e conforta, dalla produzione minuta, sgranata e quasi fabbrile, a una operosità condensata in non volgari propositi e in isforzi virili e gagliardi.

Questa evoluzione non è ancora abbastanza percettibile nell' architettura, soprattutto perchè le forze vere e vive giacciouvi per gran parte ancora latenti, e ancora le sopraffà l' affarismo, l' utilitarismo, il mestiere; ma nelle arti figurative nessuno può omai disconoscerne le traccie, evidenti soprattutto oggi nella pittura. La coscienza pubblica non ha esitato a capacitarsene, e, respinte da sè le prefiche lamentose, o costrette a smettere la vecchia nenia, ha levato fin con troppo repentina fiducia l' inno della vittoria. Se non che il giudizio, che può, per la coscienza pubblica, essere rapido come la percezione sintetica delle moltitudini, e, in complesso, abbastanza sicuro come l' intuito pressochè istintivo che esse hanno del vero, si fa invece irto delle più spinose difficoltà e affannoso come il tormento del dubbio, quando chi scende nell' agone della critica ha un mandato d' analisi, il quale viepiù si aggrava e si complica di tutte quante le angustie della interpretazione legale.

Non si fu quindi che colla certezza di muovere verso i triboli d' uno spontaneo calvario, che gli eletti dalla fiducia dell' E. V. e dal suffragio dei colleghi si rassegnarono, per un senso profondo di abnegazione e di dovere, all' onore perigliosissimo, ed a nessuno augurabile, di entrar giudici in tanta competizione di opere, di meriti, di trepide e ansiose speranze.

A far più dura l' intrinseca difficoltà del loro mandato concorrevano assai circostanze, superiori ed inespugnabili alla loro volontà. Non sia grave all' E. V. che avanti tutto qui si ricordi come il concorso, indetto agli artisti a titolo di un proprio e speciale sperimento delle loro forze per contendersi entro determinate categorie i premi governativi, sovrapponendosi alla congerie di una Mostra Nazionale, e quasi con questa confondendosi, rendesse più arduo il confronto, grazie al numero, alla molteplicità ed alla disparità delle opere. Piaccia anche all' E. V. di recarsi a mente come la sosta dal concorso subíta producesse il cumulo di due premi rispetto a ciascuna categoria ; onde avvenne che, alla

malagevolezza estrema dello scegliere, s' aggiungesse la necessità di dover porre a riscontro per un premio pari più opere, le quali, informandosi ciascuna a un diverso modo d' intendere e di fare, difficilissimamente possono ragguagliarsi alla stregua degli stessi criterii. Nè vuole essere infine pretermesso, e questa è anzi la considerazione di maggiore momento, come sia toccato ai membri della Commissione giudicatrice di accettare, interpretare ed applicare per impreteribili delle regole, alla compilazione delle quali essi erano rimasti affatto estranei; e talune delle quali (conceda l' E. V. che si dica anche questo) non s' accordavano affatto e non s' accordano coi loro convincimenti.

A una mente poderosa e pronta come quella dell' E. V. nel risalire dagli effetti alle cause attraverso i più sottili meandri dell' indagine critica, non parrà fuor di proposito che la Commissione giudicatrice tocchi, a mano a mano che sia per offrirsene l' opportunità, di coteste regole che governano la materia dei concorsi; e, prima di esporre le sentenze alle quali dovette scendere, pur consapevole della loro inevitabile imperfezione, venga ricercando le cagioni che ne aggravarono le difficoltà siffattamente da parerle singolare vittoria l' esserne uscita a bene. Nè vorrà di certo l' E. V. appuntare d' arroganza quella onesta e pur riverente schiettezza, quel sincero e profondo desiderio del meglio, che soli incuorano e spronano la Commissione giudicatrice a rassegnare all' E. V. il frutto, quale che esso pur sia, della propria laboriosa esperienza.

Convocata per il giorno 12 di questo mese, la Commissione giudicatrice si raccoglieva completa in Torino, nella grande aula della Esposizione Nazionale, all' ora stabilita. Erano presenti tutti i commissari nominati dall' E. V., signori Varni Santo, Fedi Pio, Ferrari Luigi, Cassioli Amos, Bertini Giuseppe, Azzurri Francesco, Scala Andrea, Micheli Vincenzo; e tutti quelli eletti dal suffragio degli artisti, signori Vela Vincenzo, Rosa Ercole, Gastaldi Andrea, Vertunni Achille, Cammarano Michele, Antonelli Alessandro, Massarani Tullo.

La Commissione veniva quivi accolta ed insediata dall' illustre presidente del Comitato esecutivo della Esposizione, con quella squisita cortesia che fa del conte Ernesto Bertone di Sambuy un sì degno interprete della buona e

leale ospitalità torinese. Nè tardò lo stesso primo e illustre magistrato di questa magnanima città, senatore Ferraris, a onorare la Commissione di una sua visita, ad offrirle tutte le agevolezze più desiderabili, ed a riservarle puranco per più ore in taluni giorni l'accesso al palazzo dell'Esposizione Nazionale, rimovendone il pubblico, sì che le delicate sue operazioni potessero senza inciampo compirsi. Delle quali cortesie la Commissione è lieta di rinnovargli vive grazie, insieme coi sensi più cordiali di riverenza e di ammirazione per la patriottica città di Torino, che, in questa occasione della Mostra Nazionale di Belle Arti, ha, come in ogni occasione, degnamente e valorosamente rappresentato l'Italia.

La Commissione giudicatrice, insediata appena, si costituì, chiamando per votazione a scrutinio segreto chi scrive all'immeritato ed arduo onore della presidenza, ed il chiarissimo signor architetto Scala alle funzioni di segretario.

E qui la Commissione fu tosto nella necessità di porre a sè stessa una norma di procedimento, che non le era altrimenti fornita dal Regolamento 22 marzo 1877. Informandosi alla partizione che scaturiva spontanea dalla natura stessa delle cose, essa attribuì a tre sezioni, architettura, scultura e pittura, composte rispettivamente dei cultori di ciascuna di queste arti, i lavori preparatorii che a ciascuna rispettivamente si riferivano. Ogni sezione poi, per la direzione di codesti lavori, ebbe ad eleggere dal proprio grembo un presidente ed un segretario. La sezione di architettura, composta dei signori comm. Antonelli, cav. Scala, cav. Azzurri e prof. Micheli, elesse per acclamazione a suo presidente onorario il venerando decano d'età comm. Antonelli, illustrazione della sua nativa Torino e d'Italia; indi, nelle forme consuete dello scrutinio segreto, a presidente effettivo il signor cav. Azzurri e a segretario il signor prof. Micheli. Nelle stesse forme la sezione di scultura, composta dei signori comm. Vela, comm. Ferrari, comm. Varni, prof. Fedi e cav. Rosa, elesse a presidente il signor professore Ferrari e a segretario il signor prof. Fedi; e la sezione di pittura, composta dei signori comm. Bertini, prof. Gastaldi, prof. Cassioli, comm. Vertunni e cav. Cammarano, elesse a presidente il signor prof. Bertini ed a segretario il signor prof. Gastaldi. Nè vuol essere qui pretermesso che il sena-

tore Massarani, cortesemente invitato dai colleghi a partecipare ai lavori della sezione di pittura, dichiarò che intendeva astenersene, onde serbarsi perfettamente impregiudicato ai doveri del suo ufficio, avendo a dirigere, come presidente, le discussioni della Commissione generale.

Era però necessario di determinare un modo acconcio, con cui i lavori delle sezioni si avessero a ingranare con quelli della detta Commissione giudicatrice generale. Importava di rispettare il carattere di collegialità impresso alla Commissione dal decreto medesimo che la costituisce, e insieme di non obliare quella maggiore autorevolezza, che i cultori di ciascun' arte recano nella propria materia. Bisognava da una parte provvedere perchè nessuna proposta potesse essere sottratta alla discussione e deliberazione collegiale, la quale ha la sua ragione di essere, oltrechè nel decreto d' istituzione, in quella stessa intrinseca solidarietà che unisce insieme tutte le arti; e, d' altra parte, bisognava ovviare al pericolo che la rappresentanza di ciascun'arte speciale potesse essere per avventura sopraffatta dalla preponderanza numerica delle altre due insieme unite e meno direttamente in causa. La Commissione giudicatrice dopo maturo esame si accordò unanime in una soluzione, suffragata anche dall' esempio del procedimento affatto analogo che la Giuría internazionale di belle arti aveva, con soddisfazione di tutti, seguíto nel 1878 a Parigi. Stabilì pertanto che le proposte per la premiazione, previamente discusse e deliberate a scrutinio segreto in seno a ciascuna sezione, fossero poi rassegnate alla libera ed ampla discussione della intiera Commissione giudicatrice; nella quale infine, passandosi ai voti a scrutinio segreto, la sezione riferente votasse *in pleno* con tanti voti quanti i suoi componenti, e le altre due sezioni votassero ciascuna con un voto collettivo. Il quale voto collettivo, risultante da una previa votazione segreta interna di ciascuna delle dette due sezioni non direttamente in causa, dovesse essere dal rispettivo presidente significato e deposto in forma palese.

Questo modo di discussione e di votazione fece in tutto il corso dei lavori della Giuría prova sì perfetta, che la Commissione non dubita di riferire in gran parte ad esso il merito di averla felicemente tratta fuori dai passi più ardui e dalle più spinose complicazioni.

Se non che il Regolamento 22 marzo 1877, il quale tace su tutto il procedimento interno della Commissione giudicatrice, le impone invece una restrizione gravissima, della quale non parve alla Commissione di poter bastantemente afferrare la ragione intima e logica. Vogliam parlare dell'art. 27, che esclude dal concorso tutte le opere, le quali, avanti l'apertura di esso, sieno state esposte pubblicamente, foss'anche nello studio dell'artista. Che si eviti il pericolo di veder cumularsi più rimunerazioni su un solo capo, a detrimento delle legittime aspettative d'altrui, bene sta. Ma se questa cautela giustificherebbe l'esclusione delle opere già premiate in altre Mostre nazionali, non si sa veder poi che danno verrebbe dall'ammettere al concorso quelle, le quali, avanti l'apertura del medesimo, non avessero ottenuto altri premi dal Governo del Re. Meno poi si saprebbe intendere l'ostracismo inflitto alle opere già esposte (se anche premiate) all'estero, o negli studi degli artisti: la Mostra estera valendo anzi a mettere in risalto il merito dei connazionali e a ripercoterne il lustro sulla intiera nazione; e la Mostra, dirò così, domestica ed intima negli studi degli artisti, valendo ad alimentare fra essi e le moltitudini quella corrispondenza di sentimenti e d'idee, quel mutuo commercio intellettivo e morale, grazie al quale soltanto l'artista s'inspira dal popolo e si affina alla cote delle sue censure, mentre questo attinge da quello la consuetudine, l'esempio e la passione dell'arte.

Che se già per sè non bastassero siffatte considerazioni a consigliare di toglier via quelle che a noi sembrano inutili, anzi dannose pastoie, dovrebbe bastare quest'altro riflesso, essere troppo più facile proclamare simili divieti, che non attuarli. La Commissione giudicatrice, fedele nell'applicare le norme impostele, quanto è schietta ed aperta qui nel discuterle, dovette fare di cosiffatta difficoltà durissimo sperimento; e, inutilmente agitate parecchie maniere d'indagine, o troppo inquisitive, o troppo poco efficaci, venne ad unanimità, meno un voto,[1] nella sentenza di rimettersene,

---

[1] Il commissario che dette il vóto negativo su questo punto, desiderò fosse constatato essere ragione unica del suo dissenso questa: che, a suo avviso, l'indagine intorno al fatto, se le opere dei concorrenti fossero o non fossero state già prima esposte, spettava al Comi-

come ad unica fonte d'informazione possibile e autentica, alla testimonianza medesima dell'artista. Ma, oltrechè è questa una nuova maniera di tortura inflitta alle coscienze, la diversità e la delicatezza dei casi ingenera questioni sottilissime e di spinosissima soluzione.

È esposizione pubblica quella delle botteghe? È nella vendita implicita l'esposizione? La riproduzione, in materia e dimensioni diverse, di un'opera che fu esposta, è dessa accettabile o non è? L'esposizione preventiva del bozzetto o del modello vieta o no l'accettazione del quadro o della statua? Ecco una casuistica intiera, a cui la Commissione giudicatrice dovette affacciarsi; nè l'avèr essa, per debito d'interpretazione fedele, inclinato alla severità sempre, esclude punto, anzi giustifica viepiù, che essa qui perori per la emancipazione.

Checchè ne sia, la Commissione giudicatrice applicò la legge scritta con altrettanto scrupolo, quanto è l'ardore con cui ne reclama la riforma per i casi futuri. Tostochè le varie sezioni ebbero delibato ciascuna il proprio campo, e compilato una prima e larga tessera di candidature alla premiazione, la Commissione giudicatrice le invitò a comunicare i nomi degli artisti, all'onoratezza dei quali era da chiedere (per conformarsi all'art. 27) una spontanea dichiarazione intorno all'essere state, o no, le loro opere, in qualsiasi dimensione e materia, pubblicamente esposte, foss'anche nel loro studio. Ed a ciascuno degli artisti designati dalle sezioni, per ciascun'opera da esse sezioni indicata, fu trasmessa telegraficamente siffatta domanda, chiedendo che si rispondesse, non soltanto per telegramma, ma altresì, a cagione di maggiore autenticità, per lettera raccomandata. La Commissione giudicatrice tenne a debito di aspettare telegrammi e lettere per tutto il tempo che, giusta informazioni espressamente chieste alla Regia Direzione delle poste, era necessario onde le risposte arrivassero anche dai punti estremi del paese; e tutte arrivarono in breve termine; nè occorre soggiungere che tutte furono

---

tato esecutivo dell'Esposizione. Gli altri colleghi non vennero in questa sentenza, reputando estraneo il Comitato esecutivo, il quale è parte di una Commissione di nomina municipale, ad un mandato che emana dal Governo del Re.

improntate di quella lealtà che a perfetto onest' uomo si addice. Ma la franchezza con cui l' artista, in ogni caso appena dubbio, fu primo a mutilare di propria mano le proprie speranze, non ci tolse d' intendere il tormento a cui soggiaceva; e ci rinfervora nel chiedere che ne sia liberato per l' avvenire.

Vogliamo invece, per debito d' imparzialità, encomiare la disposizione dell' Avviso di concorso 22 luglio 1878, la quale implicitamente assolveva gli artisti dall' obbligo di dichiararsi concorrenti ai premi, determinando che si avrebbe per concorrente qualsiasi espositore, il quale non avesse fatto dichiarazione in contrario. Non è chi non sappia come la modestia, anzi persino la ritrosía, rare volte si scompagni dal merito; e non è chi non vegga quanto più grato e più agevole sia per ogni indole modesta il tacere di sè, piuttosto che l' asserirsi; onde, assai più del doversi dichiarare da sè concorrenti, convenga a molti il sapersi tacitamente compresi nel novero.

Altre questioni avevano dovuto sin dalle prime adunanze occupare la Commissione giudicatrice, ed erano state necessariamente promosse dal tenore delle disposizioni contenute nel prefato Avviso di concorso 22 luglio 1878. In quel documento le opere di pittura da premiarsi sono ripartite in tre classi: pittura storica, pittura di genere e paesaggio; e le opere di scultura pure in tre: busti in marmo, statue in marmo e gruppi in gesso; una sola classe è serbata all' architettura con le parole: « Il miglior progetto. » Sorgevano spontanee, quanto alla pittura, diverse domande. Possono mai essere escluse dalla considerazione della Giuría quelle invenzioni che per altezza e dignità di concetto, per profondità di significanza e per valore, a dir così, di poetico intuito, tengono il primo posto, vogliamo dire i soggetti religiosi, leggendari e mitici di qualunque sorta? E che sede è a darsi a quelle opere, le quali, pur senza designare a nome questo o quel fatto, questo o quel personaggio, raffigurano episodi caratteristici di una ben definita e propria età storica? In che categoria è da collocare la pittura di costumanze contemporanee attinenti a viaggi ed a reminiscenze di remote contrade? In che categoria le marine?

A queste due ultime domande fu agevole, del pari che

unanime, la risposta: le marine col paese, le costumanze contemporanee di qualunque contrada col genere. Nè meno pronta ed unanime fu l'ammissione dei soggetti religiosi, leggendari e mitici di qualunque sorta nella categoria della pittura di storia. Più incerta era di necessità la collocazione di quella maniera di soggetti che si attengono alla storia per i tempi che rappresentano, e al genere per l'indeterminatezza dei fatti o dei personaggi. La Commissione unanime li addisse anch'essi alla storia: ma giova qui dichiarare che essa non avrebbe tenuto in conto di legge assoluta cosiffatta assimilazione, se il giudizio recato sulle opere di questa, tra le quali più d'una assai commendevole, vuoi per vastità di concepimento vuoi per evidenza di tipi e di caratteri, avesse condotto la sezione di pittura a presentare intorno ad esse alcuna formale proposta.

Più gravi considerazioni provocava la classificazione ufficiale della scultura; avvegnachè in quella non si trovi menzione alcuna delle opere in bronzo, le quali tuttavia costituiscono una importantissima parte della statuaria. Chè anzi il magistero dell'arte è chiamato a spiegare rispetto al bronzo accorgimenti speciali; e la virtù dello statuario assai bene si rileva nell'appropriare alle invenzioni sue, secondo che sieno destinate a vivere nel metallo o nel marmo, particolari avvedutezze, così rispetto agli aggetti ed agli stacchi, come all'agilità e compostezza delle movenze, ed al loro più cauto o più ardito equilibrio. Veniva pertanto la Commissione unanime nella sentenza, che dovesse essere caldamente raccomandato al Governo del Re il provvedere, affinchè anche questa notevolissima specie della statuaria, che è costituita dalle opere in bronzo, non sia pretermessa nei futuri programmi. Fu altresì chi osservò doversi qualche considerazione ai modelli in gesso, se anche non siano di gruppi, ma di statue sole. E, tuttochè da altri saviamente si rispondesse che parità di merito fra il modello e la statua in marmo non esiste, avvegnachè questa prevalga a quello per tutta la bravura e la finitezza del lavorío, non resta però che in una categoria inferiore non possa essere desiderabile di vedere accolto anche il semplice modello di statua: per questa ragione, che troppo spesso la povertà, tarpando le ali all'artista, gli toglie di poter incarnare il suo concetto nel marmo; e, neppure in

creta, non gli concede di plasmar cosa che arrivi all'importanza ed alla complicazione del gruppo.

La sezione d'architettura più vivamente anche si dolse di non essere fatta argomento di alcuna classazione nell'Avviso di concorso. Vi è un danno, di cui essa, in comune con le altre arti, accagiona l'art. 27: vogliam dire l'ostracismo inflitto alle opere già prima pubblicamente esposte, ostracismo il quale per essa arriva fino ad escludere anche le opere già costrutte o in corso di costruzione. Ma vi è poi un altro danno che è tutto suo, il danno, cioè, di non veder presi in considerazione quei saggi minori, i quali, pur senza attingere a tanta altezza di soggetto ed eccellenza d'arte da meritare la massima ricompensa, potrebbero tuttavia essere degni di una ricompensa, più modesta, per l'acconcezza agli svariati servigi edilizi, domestici e pubblici, che pure sono tanta parte del vivere civile.

Mentre queste gravissime tèsi si agitavano con volonterosa assiduità e con ampio dibattito nelle quotidiane adunanze plenarie della Commissione giudicatrice, le singole sezioni alacremente procedevano nella loro disamina e nei loro giudizi. E, a mano a mano che le proposte loro furono in pronto, piacque alle rispettive presidenze di rassegnarle alla intera Commissione giudicatrice, non soltanto colla scorta di accurati verbali, ma con quella altresì di particolareggiate e dotte relazioni; le quali, insieme con alcune considerazioni allegate in foglio separato dal prof. Pio Fedi, acconciamente servirono di base alla discussione generale.

Venne per prima la sezione di architettura; e, con nobile esempio di coscienziosa austerità, e diciam pure di coraggio, poi ch'ebbe esposti quegli appunti alle discipline dell'Avviso di concorso che dianzi abbiamo riprodotti, e in tutti i colleghi delle altre sezioni convennero, non si peritò di dichiarare unanime che, nel campo circoscritto dalle restrizioni dell'art. 27, mancava un'opera, la quale, per la importanza del soggetto e l'eccellenza dell'arte, assolutamente e non relativamente, secondo i termini con cui fu indetto il concorso, potesse ritenersi meritevole del prefisso premio. A mitigare il senso doloroso di questa confessione, notò come lampi d'ingegno tralucano anche da opere non abbastanza corrette; riconobbe come di molti traviamenti voglia accagionarsi la smania d'inconsulta novità, onde, tra-

scurando i nobilissimi esemplari patrii, troppo sovente si abbandona l'oro per l'orpello; e raccomandò infine che, pur rispettando la libertà dell'arte, non le si lasci mancare la guida sicura di un insegnamento, il quale la ravvii verso il subbiettivo, l'ammaestri a volgere in servigio di nuovi bisogni i materiali nuovi che il progresso dell'industria fornisce, la difenda dall'andare confusa ed asservita all'arida scienza dell'ingegnere, e le restituisca il fervido amore ed il culto riverente di quel nostro antico e mirabile patrimonio artistico, che oramai gli stranieri sembrano più di noi tenere in pregio. Queste conclusioni fece proprie a pieni voti la intiera Commissione giudicatrice, che le trasmette al Governo del Re. Però nell'adempiere il grave quanto doveroso ufficio, sia lecito a chi scrive il ricordare come di questi giorni e in terra straniera un architetto riportasse, terzo fra ventuno premiati francesi, un ragguardevole premio: quasi a provare, per conforto nostro,

. . . . . che l'antico valore
Negli italici cor non è ancor morto.

Venne poscia al giudizio la sezione della scultura. E, se non potè in tutto affermare scevro di pericoli l'odierno indirizzo dell'arte sua, vi riconobbe almeno il fervore della gioventù e della lotta; compiacendosi di scorgere che, in mezzo a troppi soggettucci di scarso concetto, e in mezzo ad opere notevoli bensì per bravura di fare, ma impresse di una volontaria e quasi cercata volgarità, pur si levano valorosi saggi d'artisti, devoti ad una verità non abbietta e ad un pensiero che dentro la forma palpita e vive. Unanime reputò eccellenti e degni di premiazione, per intelligenza e larghezza di piani e per carattere veramente scultorio, due busti: *Vieta,* di Francesco Jerace di Napoli, e *Aspasia,* di Eugenio Maccagnani di Roma. E per un terzo busto, *Senatore romano,* di Adolfo Laurenti, escluso dalla premiazione solo in virtù dell'art. 27 del Regolamento, propose un diploma di premio.

A grande maggioranza poi propose per il premio la statua in marmo *Rebecca,* di Girolamo Masini, di Roma, commendandone la savia compostezza, il grazioso insieme e la morbida esecuzione; e, a maggioranze pari, propose alla scelta della Commissione giudicatrice le statue in marmo

Eulalia cristiana, di Emilio Franceschi, di Napoli, e *Innocenza,* di Francesco Barzaghi, di Milano; chè, se in questa va lodata la bontà della forma, in quella prevale l'efficacia del sentimento, ancora che un pochetto le nuoca l'analogia del soggetto, più pittorico per verità che scultorio, con un noto quadro di artista monacense. Da ultimo, passando ai gruppi, a unanimità reputò degni di premio *I Romani,* di Francesco Jerace sopraddetto, benissimo vedendovi ritratte la gagliardía e la fierezza di quei legionari, che, con la breve spada, incisero nel monte e nel macigno il nome dell'alma loro madre, da un capo all'altro del mondo. E, a maggioranza, propose l'altro gruppo *Cum Spartaco pugnavit,* di Ettore Ferrari, di Roma; parendole che qualche somiglianza di tèma e di composizione con un lodato gruppo d'autore francese non bastasse ad offuscarvi i pregi della valorosa condotta e della intensa espressione. Tuttavia presentò alla votazione della Commissione generale anche gli altri due gruppi: *Combattimento del Mirmillone col Reziario,* di Eugenio Maccagnani già citato di sopra, notevole per singolare vigoría e dottrina del muscoleggiare, tuttochè già preceduto nel tèma da opera straniera; e *Ciceruacchio,* di Ettore Ximenes, di Palermo, bene impresso, massime nella figura del martire popolano, di non ostentata e veramente romana energia. E in fine, considerata l'eccellenza del bronzo *A Posilipo,* di Achille D'Orsi, di Napoli, e deplorata la mancanza di una categoria dove i bronzi trovino sede, propose unanime anche per questa egregia opera il diploma di premio.

La Commissione generale approvò a unanimità le proposte relative ai busti ed al bronzo, a maggioranza quelle relative alle statue ed ai gruppi. Se non che in pari tempo, e a suffragi unanimi, accedendo cioè alla sua deliberazione la stessa sezione di scultura riferente, volle che fosse significato al Governo del Re come essa, pure avendo dovuto ottemperare al rigore del Regolamento, il quale imponeva la scelta di sole due opere per ciascuna categoria, formulasse voto solenne di pareggiamento nella premiazione fra le tre statue: *Rebecca, Eulalia* e *Innocenza,* non meno che fra i quattro gruppi: *I Romani, Cum Spartaco, Combattimento* e *Ciceruacchio,* sì che nelle rispettive categorie queste opere tocchino parte eguale di premio, potendo consi-

derarsi equivalente, ancora che per titoli diversi, il loro merito.

Il campo della pittura, come era il più vasto, così fu il più agitato da lungo e vivo dibattito; il quale però felicemente si risolse con una serie di deliberazioni, che tutte vennero formulate a suffragio unanime dalla sezione in causa, e tutte con pari unanimità vennero dalle altre due sezioni approvate. Questo esempio di concordia, piuttosto unico che raro in così palpitante materia, incuora chi scrive a bene augurarne per la sanzione che codeste terminative deliberazioni aspettano, prima dall'autorità che presiede alle cose d'arte, poscia, e non meno validamente, dal pubblico suffragio.

Nobilissima, per vero, e al disopra di ogni aspettazione fu la gara dei pittori di storia. L'illustre iniziatore di quella rinnovazione artistica, che da circa un ventennio parve infondere alla pittura italiana un novello sangue, vivido e caldo come il sole del Mezzodì che l'accese, Domenico Morelli, non si stette dallo scendere anch'egli nella lizza, meglio che alle angustie legali del concorso, mirando, si vede, al verdetto della coscienza pubblica. Nè mai, per verità, fu tanto lamentato il vincolo che il Regolamento ha inflitto ai convincimenti della Giuría, quanto allora che quella mirabile opera, che è il *Sant'Antonio,* piena di un così nuovo e potente intuito del mito, così traboccante di tutte le seduzioni della carne, e insieme così dominata dall'ascetico sforzo della volontà, fu malauguratamente sottratta alla premiazione per questo solo, che un pubblico straniero avesse potuto prima di noi sbramarvi lo sguardo.

Altrettanta vigoría di pensiero e di pennello, altrettanta se non maggiore divinazione dell'intimo senso della leggenda, e vorremmo quasi dire del midollo evangelico, traluce dall'altra tela morelliana, *Gli Ossessi.* Se non che parve alla sezione di pittura decoroso e degno il serbare a questa sommaria impronta di uno spirito strapotente, rimpetto alle prove laboriosissime di altri valorosi, quel posto che tiene sopra l'impeto dei combattenti il pensiero del capitano; e stimò che, per eccellenza superiore all'effettivo concorso, si addicesse all'artista un diploma d'onore, che le altre due sezioni per acclamazione assentirono.

Nella schiera dei più giovani, i quali si contendono quel

campo che il Morelli ha già traversato, quattro fra tutti si segnalarono per opere, diversamente, ma non disugualmente insigni: anzi tanto fra sè prossime e pari, vuoi per il pregio della condotta, o per la nobiltà dell'invenzione, o per l'efficacia del chiaroscuro, o infine per la potenza del dramma, che nessuna risolutezza di giudizio poteva non esserne arrestata e sospesa. Discorse lungamente e dottamente la sezione di pittura intorno al *Galileo in Arcetri,* di Nicolò Barabino, da Genova; al *Venti ottobre a Colombey,* di Ettore Ferrari, da Roma; alla *Deposizione di papa Silverio,* di Cesare Maccari, senese; e al *Michelangelo presso alla salma di Vittoria Colonna,* di Francesco Jacovacci, romano: artisti e lavori tutti, che a grado pari abbiam nominati. Lodò nell'opera dell'Jacovacci l'intensa e mesta dignità, non inferiore all'altezza del tèma; in quella del Maccari lo storico accento dei caratteri e l'ariosissimo ambiente; nel *Colombey* la varia, vera, palpitante espressione; nel *Galileo,* la dottrina, la sicurezza, la coscienza del rendere; e, pur appuntando qualche menda in ciascuno, a parità assoluta li pose in linea per la premiazione. Nè valsero istanze nè ammonizioni presidenziali, quando la proposta fu recata in Commissione plenaria a far che la sezione riferente, prima di raccomandare il pareggiamento, ottemperasse, almeno *pro forma,* al precetto della scelta. Fermissimamente ella si protestò di non potere, senza dare mentita alla coscienza, dichiarar gradi dove sentiva parità; e fu la protestazione tanto ricisa, che, invitati i presidenti delle altre due sezioni a conferirne separatamente coi propri colleghi, poscia ch'essi n'ebbero recata l'unanime adesione, il presidente generale provvide alla propria responsabilità coll'inserire in atti il triplice documento di così pervicace concordia, e si piegò a trasmetterne senz'altro il voto al Governo del Re.

Il quale è da credere che non vorrà punire questa colpa felice, anzi dovrà rallegrarsene, e coronarla con un'equa ripartizione di premio fra i quattro degnissimi emuli. Ripartizione tanto più raccomandabile, in quanto che la ricompensa di ciascuno sarà tuttavia abbastanza condegna, grazie al provvido zelo del Comitato esecutivo, il quale ne conquistò all'artista tutto quanto il profitto, ottenendo che la proprietà dell'opera gli si riservasse indivisa.

Usciti da questo tempestoso, ma glorioso mare alla riva, ci affacciamo alle altre due categorie della pittura, il genere ed il paese. Qui la bisogna corse più facile: perchè la sezione unanime propose, e la Commissione plenaria unanime confermò, risoluzioni scrupolosamente regolamentari. Molteplice e doviziosa è la mèsse anche della pittura di genere; però le opere di due artisti agevolmente emersero fra tutte: nè in verità si potrebbe a meno di essere conquisi da quella nova e giovanile evidenza di Francesco Paolo Michetti, da Napoli, tutta lieta di belle audacie e lietamente circonfusa di luce; e da quella succosa, intensa e pur leggiadramente rapida e nitida fisiologia popolare di Giacomo Favretto, che tanto bene ci rende i tipi della sua Venezia. Del Michetti fu scelta per la premiazione l'*Ottava;* del Favretto, quel gioiello a cui egli ha posto nome *Stampe e libri.* Dopo dei quali, perchè apparisse manifesta l'imparzialità della lode, si vollero lodati artisti valorosissimi in diverse, anzi opposte maniere; ed ebbero diplomi di premio Giuseppe De Nittis, napoletano, per le sue vigorose e fiere *Fanciulle di Mergellina,* non meno che Giambattista Quadrone, torinese, per un *Giudizio di Paride,* che è uno dei suoi microscopici miracoli di fattura.

Restava, abbiam detto, il paese. Qui fece strage l'articolo 27; perchè una lodatissima *Laguna in burrasca,* di Mosè Bianchi, da Monza, e un *Bosco,* di Federico Cortese, da Napoli, già proposti per la premiazione, furono da quel malaugurato articolo rimossi, e dovettero contentarsi del diploma di premio. Il quale anche toccò a un'altra, ma tutta placida e ridente *Spiaggia,* di Rubens Santoro, da Napoli, e ad un dolcissimo e placidissimo *Ottobre,* di Guglielmo Ciardi, veneziano; serbati i due premi a pittori che, da men pittoresche regioni della Penisola, pur seppero trarre effetti nella loro semplicità deliziosi: a Filippo Carcano, da Milano, per il suo *Pescarenico in allegria,* e a Marco Calderini, torinese, per il suo *Mattino di luglio,* smaltato del più bel verde e consolato di rara frescura.

La premiazione si chiuse con un omaggio ai lontani che onorano l'Italia, ed ai morti che l'hanno onorata: perchè fu dichiarato che, se l'illustre Pasini non si fosse voluto mettere spontaneamente fuor di concorso, gli sarebbe spettato un diploma d'onore; e un diploma d'onore si decretò

alla memoria di quel Fracassini, che è morto troppo presto per il paese, ma non per la fama.

Così, dopo dieci giorni di assiduo lavoro, parecchi dei quali da mattina a sera vissuti all' Esposizione, tra l'ardua intensità dei confronti e la indefessa ginnastica delle discussioni, la Commissione giudicatrice suggellò, con pace della propria coscienza, se non con sicurezza dell' altrui venia, il suo ufficio, del quale giova qui riassumere le conclusioni.

CATEGORIA.	RICOMPENSA.		N° di Catalogo.	TITOLO DELL' OPERA.	COGNOME E NOME DELL' AUTORE.
Architettura.	Nessuna proposta di premio.				
Scultura.					
Busti in marmo	Premio. . . . . . . L.	3000	190	Victa	Jerace Francesco.
	Premio	3000	214	Aspasia	Maccagnani Eugenio.
	Diploma di premio		203	Senatore romano	Laurenti Adolfo.
Statue in marmo	Proposta di pareggiamento nella premiazione.	6666	225	Rebecca	Masini Girolamo.
		6666	152	Eulalia cristiana	Franceschi Emilio.
		6666	44	Innocenza	Barzaghi Francesco.
Bronzo	Diploma di premio		140	A Posilipo	D' Orsi Achille.
Gruppi in gesso	Proposta di pareggiamento nella premiazione.	5000	194	I Romani	Jerace Francesco.
		5000	149	*Cum Spartaco pugnavit*	Ferrari Ettore.
		5000	213	Combattimento	Maccagnani Eugenio.
		5000	333	Ciceruacchio	Ximenes Ettore.
Pittura.	*Diploma d' onore:* all' illustre comm. Domenico Morelli.				
	Diploma d' onore: alla memoria del compianto Fracassini.				
Storia	Proposta di pareggiamento nella premiazione.	7000	38	Galileo	Barabino Nicolò.
		7000	312	Colombey	Ferrari Giuseppe.
		7000	428	Michelangelo	Jacovacci Francesco.
		7000	477	Papa Silverio	Maccari Cesare.
Genere	Premio	5000	521	L' Ottava	Michetti F. Paolo.
	Premio	5000	303	Stampe e libri	Favretto Giacomo.
	Diploma di premio		272	Tipi napoletani	De Nittis Giuseppe.
	Diploma di premio		663	Giudizio di Paride	Quadrone Gio. Batt.
Paese	Diploma di premio		94	Laguna in burrasca	Bianchi Mosè (di Monza).
	Diploma di premio		236	Capodimonte	Cortese Federico.
	Premio	5000	178	Pescarenico, allegria	Carcano Filippo.
	Premio.	5000	145	Mattino di luglio	Calderini Marco.
	Diploma di premio		218	Ottobre	Ciardi Guglielmo.
	Diploma di premio.		731	Pozzo a Capri	Santoro Rubens.

Tutto il copioso volume di dieci verbali di adunanze plenarie, di tre relazioni di sezione, e di allegati non facilmente numerabili, noi deponiamo, insieme con questa epitome, per angustia estrema di tempo piuttosto improvvisata che scritta, nelle mani della Giunta superiore di Belle Arti; augurando che un benigno salvacondotto l'accompagni all'E. V., presso la quale siamo sicuri di trovare quella indulgenza che gli alti ingegni facilmente consentono a chi ama, vuole e lavora. E noi sappiamo d'aver lavorato con devozione, di aver voluto sinceramente la verità e la giustizia, e di svisceratamente amare quest'arte, che fa tutt'uno per noi con la grandezza, con l'onore e con la prosperità dell'Italia.

Gradite, Eccellenza, i nostri augurii di salute, e gli atti del nostro maggiore ossequio.

Torino, 22 giugno 1880.

Firmati: Tullo Massarani, *presidente della Commissione giudicatrice.* — A. Scala, *segretario.*
Per omologazione, firmati: Alessandro Antonelli, *presidente onorario della sezione di architettura.* — Francesco Azzurri, *presidente effettivo della sezione di architettura.* — Luigi Ferrari, *presidente della sezione di scultura.* — Giuseppe Bertini, *presidente della sezione di pittura.*

Acciaresi (Primo). *I Greci antichi, Manuale di usi e costumi:* Operetta dedicata ai giovani studenti nei Ginnasi e Licei. Roma, Müller, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 151. Prezzo: L. 2, 50.)

Armellini (Mariano). *Il Cimitero di Sant'Agnese sulla via Nomentana,* descritto ed illustrato; con 16 tavole in fotolitografia e due piante dell'antico Cimitero. Roma, tip. Poliglotta, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 424.)

Noi dobbiamo vivamente rallegrarci ogniqualvolta un Italiano viene primo ad illustrar bene un nostro monumento

nazionale, prima che vengano gli stranieri ad illuminarci intorno ad esso; nè ci rallegriamo per semplice vanità nazionale, ma perchè ci pare consolante ogni indizio del mantenersi in onore presso di noi gli studi archeologici, nei quali gli Italiani ebbero in passato fama d'eccellenti. L'Armellini, illustrando il Cimitero di Sant'Agnese da pochi anni scoperto, diè prova di tutta quella diligenza e pazienza che in simili investigazioni e illustrazioni si può desiderare, onde con l'eruditissimo suo libro fra le mani si ha ora una rappresentazione compiuta di quell'importante monumento di archeologia cristiana.

BARZELLOTTI (Giacomo). *La Tentazione di Sant'Antonio:* Quadro di Domenico Morelli. Firenze, tip. G. Barbèra. (Opusc. di pag. 41.)

L'egregio Autore, dopo un'importante discussione artistica, arriva alla conclusione che « noi oggi, volendo far fare alla pittura e alla scultura l'ufficio della poesia e a questa l'ufficio della pittura e della scultura, guastiamo un tantino così l'una come le altre. »

BELGIOIOSO. *Brera:* Studi e bozzetti artistici. Milano, Hoepli, 1881. (Un vol. di pag. 480. Prezzo: L. 5.)

L'illustre Autore pose per motto al suo volume le seguenti semplici parole del Joubert: *L'art est la morale en action.* Il libro è riuscito una bella storia di Brera, una bella guida artistica in Brera, una eccellente guida educativa al giovine artista di Brera. Ma non è il solo artista di Brera che deve e può approfittarne. L'Autore mescola il ricordo, il racconto col buon consiglio, e discute alla buona tutte le questioni più vitali dell'arte contemporanea, col desiderio specialmente di venire ascoltato dai giovani, ai quali è maestro sapiente e consigliere affettuoso ed esperimentato.

BENVENUTI (Leo). *Il Museo Euganeo-Romano di Este.* Bologna, Zanichelli, 1880.

BERTOLOTTI (Antonino). *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII:* Notizie e documenti

raccolti negli Archivi romani. Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1880. (Un vol. di pag. 430.)

Se in tutti gli archivi si trovassero investigatori solerti come il cavalier Bertolotti, in pochi anni tutto il tesoro che in essi si accoglie, circolando nel pubblico, diventerebbe benefico. Confinato ad uno dei più poveri archivi d'Italia, in breve, il Bertolotti ne avrà cavato tutto ciò che merita la luce; intanto egli fa escursioni frequenti e spigolature copiose in tutti gli altri archivi, ai quali la sua curiosità e la sua erudizione lo spingono. Ora egli ebbe il felice pensiero di frugare negli archivi criminali con la speranza di trovar notizie abbondanti sopra gli artisti italiani e stranieri, i quali diedero sempre molto da fare al Fisco. Le sue ricerche furono quasi sempre coronate di un ottimo successo; ed ecco ora venirci innanzi un gran numero di artisti fiamminghi, in piccola parte già noti alla storia dell'arte, nella massima parte, invece sconosciuti, e che d'ora in poi per i documenti pubblicati dal Bertolotti vi entreranno senza dubbio.

BOITO (Camillo). *Architettura del Medio Evo in Italia*, con una Introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana: Ricerche. Opera illustrata da 32 xilografie. Milano, Hoepli, 1880. (Eleg. vol. in-8° di pag. XLVI-331. Prezzo: L. 10.)

Nell'arguta e vivace, quantunque un po' scapigliata, Introduzione, il Boito fa una confessione dolorosa, che convien qui riprodurre, poichè deve pungere l'amor proprio degli studiosi italiani: « Se di architetti che studino davvero non c'è dovizia in Italia, neanche c'è dovizia di libri. Per le opere architettoniche, massime le recenti, splendide di tavole cromolitografate, di fotografie, d'ogni bellezza di figure, la borsa d'un architetto nostro non è, per solito, pingue abbastanza, tanto più che l'avere pochi libri, anche belli, è quasi come non averne nessuno. Nè le pubbliche Biblioteche, alle quali lo Stato assegna una dotazione pitocca da sparpagliarsi in tutto l'umano scibile, possono riescire per questo conto di largo vantaggio. Un libro d'arte ruberebbe i quattrini a venti di letteratura, di storia o di

scienza. E se in Italia si può studiare l'architettura italiana, chi n'ha il merito principale, se non gli stranieri? Gli edifici dell'arte lombarda si guardavano già nel volume dell'Osten, che ci era venuto da Darmstadt l'anno 1846, ed ora è tolto di seggio da un'opera copiosissima, ammirabile per ogni verso, la quale ci è mandata da un alsaziano, il Dartein, e resterà sempre, di certo, il più ricco lavoro su quel periodo prolifico, tutto nostro, dell'architettura d'Italia. La più accurata ed abbondante raccolta di monumenti del Medio Evo toscani fu pubblicata in Parigi, non è molto, dal signor Rohault de Fleury; la più accurata ed abbondante raccolta di monumenti medioevali dell'Italia meridionale fu pubblicata in Dresda dallo Schulze. E sull'architettura nostra delle Terre cotte ecco il Runge, ecco il Gruner; e sulle Catacombe di Roma ecco i volumi enormi del Perret; ed ecco le monografie del Duomo di Orvieto, della Cappella del Palazzo pubblico di Siena, e trenta e quaranta altre, che muterebbero queste pagine in un indice bibliografico. Molti anni addietro un buon Tedesco vecchiotto e piccolo, Giovanni Kreutz, aiutato da una sua figlia bionda, svelta, flessuosa, tanto carina, che si chiamava Luigia, misurava e disegnava in Venezia la basilica di San Marco; e pubblicò poco dopo con molto amore una parte dell'opera, che poi, non sappiamo il perchè, lasciò in tronco. Il monumento miracoloso aspetta da poco men di trent'anni un altro Tedesco. E il Rinascimento? Senza il Letaroully chi conoscerebbe con precisione fuori di Roma gli edifici romani del XV e del XVI secolo, di quei due secoli gloriosi, che sono il nostro vanto supremo? E il palazzo di Urbino, chi saprebbe le sue gentilezze ornamentali senza l'Arnold? E la sagrestia di Santa Maria delle Grazie chi la conoscerebbe fuori di Milano, se non ci fosse stata la passione artistica o la benefica bizzarría d'un Inglese? Ma ecco 160 tavole sul Rinascimento in Toscana dateci dal Gnauth, dal Ritter, dal Paulus; ecco che si ristampano le 134 del Granjean de Montigny e del Famin; ecco che lo Schulze ed il Barth, insieme al figliuolo del Semper, scoprono Carpi, la città di Carpi, che sta fra Modena e Mantova, e già ci annunziano da Dresda come intendano in una splendida edizione, ricca di fedeli disegni, mostrare al mondo quelle rarità ignorate: *Carpi: ein ver-*

gessener Fürstensitz der Renaissance. La puntura si sente. E basta. Il lettore è stanco; è un tantino vergognoso forse. Solo vogliamo rammentare che Alfredo di Reumont, console di Prussia a Firenze,[1] amico di Gian Pietro Vieusseux, stampò a Berlino quindici anni addietro un volume di 467 pagine, una *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia;* e il volume si divideva in due parti: la prima risguardava la storia ecclesiastica, politica e letteraria; la seconda risguardava la storia delle arti belle. Un altro volume, simile a quello, non riescirebbe soverchio per contenere i titoli delle pubblicazioni date fuori nuovamente dai soli Tedeschi, in questi quindici anni, sulla storia d'Italia. Ma noi potremmo, rialzando il capo, aggiungere a tali cenni delle cose straniere un decoroso elenco di recenti volumi italiani sull'architettura, massime di alcune sontuose monografie pubblicate nell'Italia meridionale; e non ostante l'Italia ci sembra ancora inclinata a sfuggire le noie e le fatiche di certi parziali studi. Brama abbracciare con lo sguardo ambizioso i secoli, sentenziare sui fatti, spaziare in aperta campagna, dove l'ostacolo di un documento o i pruneti dell'incertezza non vengano a interrompere il corso rapido del pensiero. Ma il fatto è che nell'arte la storia intoppa sovente. Ci sono degli edifici di somma importanza, sull'età dei quali i dubbi non istanno in decine d'anni, ma in secoli. Il Sant'Abbondio di Como, creduto del V o del VI secolo, si scopre posteriore al Mille. Le chiese di Sicilia c'è chi non le vuole più dell'età normanna, ma giura che son più antiche della dominazione degli Arabi. Nè intorno alla genealogia dei Cosmati marmorari romani, creatori d'uno stile singolarissimo, pare tuttavia svanita ogni perplessità. E la chiesa di Santa Maria del Fiore, attribuita ad Arnolfo di Cambio, non è sua se non nel primo e incompiuto concetto; ma è invece in buona parte di un certo Francesco Talenti, che tutte le storie dell'arte nostra dimenticano. » Il libro del Boito, composto di cinque distinte monografie, si propone per l'appunto di risolvere questi dubbi speciali, e vi riesce col brio, con l'ingegno, con la dottrina che tutti gli riconoscono.

---

[1] Non Console, ma Ministro incaricato d'affari fu il barone Reumont presso il Granduca di Toscana.

BOSI (Augusto). *Guida artistica, commerciale ed amministrativa di tutte le città, borgate, paesi e villaggi situati sulla linea ferroviaria da Milano a Bologna.* Codogno, tip. Cairo, 1880. (Un vol. di pag. 108.)

BUSIRI (Andrea). *La casa di Santa Caterina in Siena ed il nuovo prospetto della chiesa di Santa Maria sopra Minerva in Roma:* Studi e disegni con note illustranti la suddetta Casa scritte dal parroco D. ALESSANDRO TOTI, sanese. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. in-4° gr. di pag. 64.)

CALANDRA (Claudio ed Edoardo). *Di una necropoli barbarica scoperta a Testona:* Estratto dagli *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 40.)

Gli scavi di Testona incominciarono nel 1878; li diresse Edoardo Calandra; il padre di lui Claudio accompagna le descrizioni degli oggetti archeologici del figlio con alcune sue congetture storiche, per le quali conchiude intorno all' origine della necropoli che « *forse* le maggiori *probabilità* sono per i Sarmati (Slavi-Polacchi), per i Franchi-Merovingi e per i Longobardi. »

CASTIGLIONI (Ippolito, pseud.). *I critici profani all' Esposizione Nazionale di Torino.* Firenze, tip. del Vocabolario, 1880. (Opusc. di pag. 46.)

— *La premiazione all' Esposizione Nazionale di Torino.* Firenze, tip. del Vocabolario, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

CATERINETTI FRANCO (G.). *L' Età presente:* Riflessioni sopra la scienza moderna e le arti. Verona, Drucker e Tedeschi, 1880. (Un vol. di pag. 150.)

CECCHETTI (Bartol.). *Inaugurazione di un busto in marmo di Sua Maestà Umberto I re d'Italia,* nell' Archivio di Stato in Venezia, fatta ai 23 agosto 1880. Venezia, tip. Naratovich, 1880. (Opusc. di pag. 24.)

FRATI (Luigi). *Le Memorie storiche sulle maioliche di Faenza;* Estratto dalla *Nuova Antologia.* Roma, Barbèra.

Articolo severo, anche troppo, sul libro del Malagola; di cui parliamo alla pagina seguente. Ad esso il Malagola stesso rispose con un opuscolo intitolato: *Risposta ad un articolo bibliografico.* Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia. (Pag. 12 in-8°.)

GARRUCCI (Raffaele). *Storia dell'Arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa,* corredata della collezione di tutti i monumenti di pittura e scultura incisi in rame su 500 tavole ed illustrati. Fasc. 107, 108. Prato, Gaetano Guasti edit., tip. Giachetti, 1880. (Prezzo dei due fascicoli riuniti: L. 10.)

L'opera monumentale, arrivata al suo sesto volume ed alla tavola 490, volge ormai al suo fine, gloriosa per l'Autore e per la città di Prato, ove tanto lavoro tipografico avrà avuto il suo felice compimento. Erudito all'antica, il Padre Garrucci non troverà spesso consenzienti i nuovi dotti in alcune delle sue interpretazioni e congetture; alcuni dei documenti da lui illustrati sono alquanto sospetti; e i disegni alcuna volta, quando non sono bene evidenti, vengono dall'Autore combinati secondo il suo preconcetto, il che lascia ancora desiderare anche dopo questa ricca pubblicazione di tavole incise, l'opera molto più fedele della fotografia. Ma questo discorso può cadere sopra una sola parte della immensa mole dei monumenti cristiani illustrati dal dotto Gesuita, di cui non si può non ammirare il destro ingegno, il vasto sapere e la pazienza benedettina.

GIUSTI (Giusto). *L'Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino:* Lettere. Torino, Bona, 1880. (Opusc. di pag. 96.)

Il Giusti è un giovine scultore, allievo del Sarrocchi di Siena.

LOCCATELLI - PAOLUCCI (Tommaso). *Dell'antica Badia di San Benedetto al monte Subasio.* Assisi, Sensi, 1880. (Opusc. di pag. 46.)

LOVATELLI (contessa Ersilia). *Di una testa marmorea di fanciullo, Auriga; Le nozze di Elena e Paride,* rappresentate da bassorilievo in un cratere dell'Esquilino; *Di un' antica base marmorea con rappresentanze del Nilo.* Roma, tip. Salviucci, 1880.

Queste tre dotte dissertazioni archeologiche della contessa Ersilia Caetani-Lovatelli furono estratte dal *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* dell'anno 1880. Esse confermano la molta e sicura erudizione, e l'acume singolare dell'unica Lincea italiana, in tutto ciò che riguarda l'archeologia classica.

MALAGOLA (Carlo). *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza:* Studi e ricerche. Bologna, Romagnoli, 1880. (Un elegante vol. di pag. 544. Prezzo: L. 6, 32.)

Il dottor Malagola è un mirabile esempio di operosità erudita; investigatore instancabile d'archivi e biblioteche, trovatore di documenti storici preziosi, non ne è poi geloso; ma egli si mostra anzi impaziente di comunicarli al pubblico. Sopra le maioliche faentine esistevano solo fin qui poche Memorie sparse ed alcune imperfette; il Malagola volle regalare alla città di Faenza una storia compiuta della sua industria più fiorente e più illustre. Quanta copia di documenti e di notizie raccolta; quanta nuova luce aperta alla storia delle nostre arti e delle nostre industrie! Col suo *Urceo,* il Malagola avea mostrato, giovanissimo, di poter fare, volendo, un lavoro erudito alla tedesca; il lavoro presente è degno di quello che l'ha preceduto; tuttavia in una futura edizione qualche sfrondatura, che ne levi via tutta la parte superflua e digressiva, la quale rimpinza più che non arricchisca il volume, e che proporzioni meglio il discorso fra le cose importanti e quelle che non sono tali, lo vantaggierà non poco, e ne renderà la lettura più facilmente digestiva; la parte artistica delle maioliche meriterà poi una illustrazione più diligente e meno precipitata.

MILANESI (Gaetano). *Le opere di Giorgio Vasari,* con nuove annotazioni e commenti, tomi IV e V. Fi-

renze, Sansoni, 1880. (Due eleg. vol. di pag. 654-660. Prezzo: L. 8 il vol.)

L'edizione del Vasari curata dal Milanesi non ha più bisogno di commendatizie; non vi è storico e studioso della storia dell'arte che possa farne a meno. Noi udimmo qualche critico d'arte lamentare che il Milanesi avesse serbate intatte le note della prima edizione, anche dove egli fa poi nuove aggiunte correttive, quando invece sarebbe stato più semplice il rifondere le note stesse. Ma tali critici sono i medesimi che trovano non valer più la pena di ristampare con aggiunte il Vasari; essi crederebbero invece che sarebbe assai meglio riscrivere da capo le Vite dei pittori. A che pro, dicono, ristampare un Autore soltanto per correggerlo? Ma questi critici intolleranti furono dapprima molto ingiusti al Vasari che può avere errato per alcune notizie relative a pittori da lui non conosciuti e praticati, ma non ha fatto di certo opera nè piccola nè vana. Per quante aggiunte si debbano fare alle Vite dei pittori, per quanto non sia da accettarsi in modo assoluto ed esclusivo ogni verdetto artistico di Giorgio Vasari, i nomi da lui celebrati rimangono celebri, e i nomi da lui o per brevità, o per ignoranza, o per piccola stima dimenticati, restano, pur troppo, oscuri, e rimarranno, finchè un altro grande scrittore d'arte non li levi dalla loro oscurità per renderli popolari. Il Milanesi intraprese non poche ricerche sulla storia dell'arte dall'edizione ormai classica del Le Monnier a questa del Sansoni, che, all'infuori dei ritratti, i quali qui mancano, la uguaglia, se pur non la vince, per bellezza tipografica; onde alle già ricche note storiche, genealogiche, biografiche ne aggiunse parecchie nuove rilevantissime, tenendo pur conto delle migliori fra le recenti pubblicazioni artistiche. Ogni Vita è accompagnata da note e quasi ogni Vita seguíta da un largo commentario biografico, onde ne vien fuori un Vasari non pur riveduto e corretto, ma raddoppiato. Il quarto volume comprende le Vite di Leonardo da Vinci, Giorgione, il Correggio, Piero di Cosimo, Bramante, Fra Bartolomeo, Mariotto Albertinelli, Raffaellino Del Garbo, Torrigiano, Giuliano ed Antonio da San Gallo, Raffaello da Urbino, Guglielmo da Marcilla, Simone detto *il Cronaca,* Domenico Puligo, Andrea da Fiesole, Vincenzo da San Gi-

mignano e Timoteo da Urbino, Andrea dal Monte Sansavino, Benedetto da Rovezzano, Baccio e Raffaello da Montelupo, Lorenzo di Credi, Lorenzetto e Boccaccino, Baldassarre Peruzzi, Giovanni Francesco detto *il Fattore* e Pellegrino da Modena. Il quinto volume tratta di Andrea Del Sarto, Properzia De Rossi, degli Artisti ferraresi, di Gio. Antonio Licinio da Pordenone, Giovanni Antonio Sogliani, Girolamo da Trevigi, Polidoro da Caravaggio e Maturino fiorentino, il Rosso, Bartolomeo da Bagnacavallo, Francia Bigio, Morto da Feltro, Andrea di Cosimo Feltrini, Marco Calavrese, Francesco Mazzuoli, Jacomo Palma e Lorenzo Lotto, Fra Giocondo e Liberale ed altri Veronesi, Francesco Granacci, Baccio d'Agnolo, Valerio Vicentino, Giovanni da Castel Bolognese, Matteo del Nasaro veronese, Marcantonio Bolognese e altri intagliatori di stampe, Antonio da San Gallo, Giulio Romano, Sebastian Viniziano, Perino del Vaga e Domenico Beccafumi.

MILANI (Luigi Adriano). *Il Ripostiglio della Venèra:* Monete romane della seconda metà del terzo secolo, ordinate e descritte, con tre tavole eliotipiche. Roma, Salviucci, 1880. (Un vol. in-4° di pag. 213.)

L'arduo lavoro del giovine e valente numismatico veronese fa parte delle *Memorie della Reale Accademia de' Lincei.* Un simile onore ottenuto dal dottor Milani attesta la bontà dell'opera sua destinata a gettare non poca luce sopra una parte della numismatica romana. « *Il Ripostiglio della Venèra,* conservato quasi per intero nel civico Museo di Verona (annunzia il suo dotto illustratore), costituisce il più grande ammasso di monete romane del terzo secolo dell'êra volgare che sia mai venuto in luce. La scoperta si fece nella provincia di Verona in una località denominata *Venèra,* posta sulla strada che da Cerea mena a Sanguinetto, lungi quattro chilometri da Cerea e circa dieci metri a sinistra di detta strada, ed avvenne verso la fine di dicembre 1876 nella circostanza che il piccolo proprietario di un campo faceva scavare il terreno per costruirvi una ghiacciaia. » Sono le monete di venticinque imperatori e di cinque imperatrici, delle quali il Milani ci offre un catalogo compiuto e criticamente illustrato.

MUSSINI (Luigi). *Scritti d' arte.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Un vol. di pag. 226. Prezzo: L. 2, 50.)

L' arte gentile, l' eleganza, il buon gusto, la finezza che segnalano l' opera dell' illustre Pittore senese, si rivelano pure in questo volume di prose, ove il Mussini raccoglie i principali suoi scritti d' arte pubblicati dal 1847 fino ad ora, secondo le opportunità, difendendo, con profondo convincimento e con tutta l' autorità che gli compete, le ragioni più alte dell' arte, contro ogni maniera d' invasione barbarica. Il geniale volume, scritto con garbo perfetto, è dedicato a Cesare Guasti.

ORIANI (Girolamo). *Illustrazione nuova dell' Urna Contarena:* Saggio di paleografia reto-euganea. Venezia, Kirchmayrs e Scozzi, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 24.)

PIGORINI (Luigi). *Il Museo Nazionale preistorico ed etnografico di Roma:* Prima Relazione a S. E. il Ministro della pubblica istruzione. Roma, Botta, 1881. (Opusc. di pag. 14.)

Prato e la sua Esposizione artistica-industriale del 1880: Bollettino ufficiale dell' Esposizione. Supplemento al periodico *La Toscana Industriale.* 14 fasc. con illustrazioni. Prato, Americo Lici edit., 1880. (Prezzo d' ogni fascicolo: L. 1.)

In questi quattordici fascicoli è compresa la prima parte di tutta l' opera, ossia una guida artistica e storica saltuaria della città di Prato e dei suoi dintorni, contenente articoli varii relativi ai principali monumenti e istituti, alle arti, alla storia pratese e ad alcune tra le cose più notevoli dei vicini Comuni; la parte seconda e la terza, che non abbiamo sott' occhi, dovendo, secondo il programma, contenere gli atti ufficiali della Mostra ed estese relazioni sopra gli oggetti esposti.

PRIMO. *L' Arte a Torino:* Lettere agli artisti italiani. Roma, Stab. tip. italiano Perelli, 1880. (Eleg. vol. di pag. 308. Prezzo: L. 1, 50.)

QUARENGHI (Cesare). *Le mura di Roma,* con una pianta direttiva alle cinte Serviana ed Aureliana ed alla città Leonina. Roma, Ermanno Loescher, 1880. (Un vol. di pag. 210. Prezzo: L. 2.)

« La presente illustrazione (scrive l'Editore) non è opera di un archeologo, ma di un intelligente amatore delle cose patrie. Il signor Cesare Quarenghi ha in essa raccolto, senza alcuna pretesa, tutto ciò che di meglio e più completo fu studiato e scritto sull'argomento, comprese le recenti scoperte fatte negli scavi dell'Esquilino, che portarono tanta luce nelle questioni controverse della cinta Serviana. Questo lavoro, in cui la forma dilettevole è felicemente accoppiata alla ricchezza ed esattezza delle notizie e osservazioni, torna utile ed interessante nel tempo stesso al viaggiatore che visita i monumenti dell'eterna città e allo studioso del grande passato di essa sotto il complesso rapporto storico, topografico e militare. » L'Autore insiste specialmente sopra la opportunità e la possibilità della difesa militare di Roma.

RAFFO (Pier Battista). *Lo stile e la maniera del Correggio.* Genova, tip. del Commercio, 1880. (Opusc. di pag. 74. Prezzo: L. 1, 50.)

Relazione ed Atti del Terzo Congresso Artistico e dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti in Napoli 1877. Napoli, Castaldi, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 107.)

SCHIAPARELLI (Ernesto). *Il Libro dei Funerali degli antichi Egiziani,* ricavato da monumenti inediti e pubblicato. Tavole: I. Il sarcofago dello scriba Butehaámon; II. Il papiro della Hathor Saïs; III. Testo monumentale di Seti I. Torino, Ermanno Loescher editore, 1881. (Tre vol. in-folio. Prezzo: L. 100.)

Questa splendida pubblicazione fa veramente onore alla scienza italiana, ed annunzia all'Italia un grande egittologo. Già la fama de' suoi rapidi progressi negli studi si era divulgata, quando la *Relazione sul Libro dei Funerali degli antichi Egiziani,* letta da Ernesto Schiaparelli in Firenze al

quarto Congresso degli Orientalisti, persuase i dotti egittologhi ch'essi aveano ormai diritto di contare sopra un collega poderoso. Ed eccoci ora sott' occhi, compiuto per merito dell'editore Ermanno Loescher, al quale si perviene non poca lode per la splendida veste che egli volle dargli, questo lavoro monumentale del giovine Orientalista piemontese. Segnalato appena dal visconte De Rougé il sarcofago dello scriba Butehaámon, ch'è nel Museo di Torino, lo Schiaparelli fu primo a farne conoscere ai dotti non solo il contenuto, ma a metterlo in stretta relazione col papiro della Hathor Saïs nel Museo del Louvre, e con le iscrizioni del corridoio di entrata della tomba di Seti I. Il documento più prezioso dei tre era sempre inedito; lo Schiaparelli ce lo dà ora fotografato, riveduto e stampato con quella diligenza ch'egli mette in ogni cosa sua, della quali i dotti egittologhi gli hanno già data gran lode. Da un lucido ch'egli fece del papiro del Louvre destinato alla defunta Saïs, del quale il Deveria avea primo segnalata l'importanza, ricavò lo Schiaparelli tutti i frammenti che se ne conservano. « Questo papiro, egli scrive, è scritto in ieratico, di un tipo paleografico speciale; l'enorme abbondanza di segni espletivi, la frequenza di segni o quasi demotici, o quasi geroglifici, la sottigliezza di tutti e l'incertezza con cui furono tracciati, sono altrettanti caratteri del tipo ieratico del periodo esclusivamente romano, a cui il nostro papiro appartiene senza alcun documento. » Per le iscrizioni della tomba di Seti I che si vanno sempre più deteriorando nella valle che gli Arabi chiamano *Biban-el-Moluk,* il dottor Schiaparelli si valse di due « preziosi documenti: il primo, egli scrive, è una copia esattissima delle iscrizioni fatta dal Rosellini (alla memoria del quale l'Autore volle dedicata l'opera sua), quando quelle erano in perfetto stato di conservazione, e lasciata inedita tra i suoi manoscritti; il secondo è una copia dello stesso monumento fatta dal Naville con norme scientifiche e riproducente le scene e le iscrizioni nella loro posizione reale. » Noi proviamo ora il più vivo conforto nel potere annunziare compiuta questa edizione con soli mezzi privati e con una esattezza che difficilmente potrebbe esser superata. Sappiamo intanto essere in corso di stampa la traduzione con commento del *Libro de' Funerali,* curata dallo stesso valoroso giovine, al quale, come si può predire

la gloria, rimane soltanto da augurarsi la salute che basti a sostenere lungamente le sue nobili fatiche.

SEMERARO (Gaetano). *La sentenza del Tribunale di Roma nella causa del Museo Kircheriano:* Estratto dall' *Opinione.* Roma, tip. dell' *Opinione,* 1881. (Opusc. di pag. 44.)

SOMMA (Antonino). *Sulle armi di pietra e di bronzo rinvenute in varii siti dell' Etna:* Memoria letta il 27 settembre 1875 all' Accademia Gioenia. Catania, Galatola. (Opusc. in-4° di pag. 14.)

VALDRIGHI (L. F.). *Musurgiana; Di una busta di antichi e rari strumenti da fiato.* Firenze, Guidi edit. di musica, 1880. (Opusc. di pag. 22.)

ZANELLA (Giacomo). *Vita di Andrea Palladio,* con ritratto e quattro tavole in fotolitografia; pubblicata per cura dell' Accademia Olimpica e del Municipio di Vicenza, inaugurandosi il monumento al Palladio. Milano, Hoepli, 1880. (Eleg. vol. in-8° di pag. 110.)

L' illustre Autore fa precedere il suo lavoro biografico dalle seguenti modeste parole: « Ho scritto questa *Vita* pei lettori comuni più che pegli studiosi dell' arte. Dichiaro parimenti che non mi sarei posto ad un lavoro così poco conforme alla qualità de' miei studi, se nella voluminosa raccolta dell' abate ANTONIO MAGRINI (*Memorie intorno la Vita e le Opere di Andrea Palladio*) io non avessi trovato più che abbondante materia, alla quale mi sono studiato di dare qualche forma. » L' abate Zanella animò veramente questa materia col soffio dell' arte sua gentile. La vita del Palladio, come del maggior numero dei grandi artisti, fu originalissima; ma fu pure esempio unico il caso che un poeta, un letterato, un nobile, il Trissino insomma, si facesse maestro d' architettura ad un oscuro artigiano e lo aiutasse così a divenire quel gran maestro che fu il Palladio. Questa bella gloria vale forse più al Trissino che quella di avere scritto l' erudito, ma noioso e sfiaccolato poema dell' *Italia liberata dai Goti* e la *Sofonisba.* Ma gli studi sul

Volgare Eloquio, la Tragedia, il Poema, la riforma dell'architettura, tutte le opere insomma del Trissino provano che, se egli non ebbe potenza uguale all'ardimento del suo ingegno, vago di belle novità, questo stesso amor grande di originalità può costituirgli nella storia dell'arte nostra come della nostra letteratura una pagina gloriosa. Un letterato come lo Zanella dovendo scrivere d'un grande artista come il Palladio, fece benissimo a rendere il dovuto omaggio alla memoria del patrizio letterato che ne promosse gli studi. Del Palladio stesso il biografo discorse con abbondanza, rilevandone ad uno ad uno tutti i meriti singolari e segnalandone le principali opere architettoniche. Artista di un gusto perfetto, innamorato dell'arte classica, meritava il Palladio d'avere per suo lodatore un poeta suo concittadino che per l'arte degli antichi ha un vero culto, onde si spiega come lo Zanella conchiuda la bellissima biografia col seguente fervorino: « Se l'arte vuol riprendere l'antico suo regno, se non vuole che i grossolani piaceri dell'utile soffochino quei delicati sentimenti che in altri secoli destava la manifestazione del bello, è necessario tornare agli esempi antichi ch'è come dire agl'insegnamenti della ragione. È stoltezza il credere che in arte la novità sia progresso; il più delle volte non è che orgoglio d'ingegni mezzani, i quali inetti a battere le strade regali, gettandosi per obliqui sentieri, puerilmente s'immaginano di toccare le somme altezze dell'arte. »

LINGUISTICA, FILOLOGIA, DIALETTOLOGIA, ETOLOGIA E LETTERATURA POPOLARE.

ARBOIT (Angelo). *Dei Dialetti italiani.* Parma, Battei, 1880. (Opusc. di pag. 88. Prezzo: L. 1.)

L'Autore è un apostolo dei dialetti, de' quali dimostra l'importanza, per conchiudere « che, se il Governo sosterrà con forti sussidi la pubblicazione di buoni dizionari vernacoli, compilati a guisa di glossari, e delle rispettive grammatiche; se si porrà per base allo studio della lingua comune, il dialetto; se si rafforzerà con missioni d'Ispettori straordinari l'organico del personale scolastico; se si seguirà, insomma, un metodo più razionale che non sia il presente, nell'insegnamento della lingua letteraria; non passeranno *quindici* anni che nessuno avrà più ragione di domandarsi coll'ex-ministro Ruggiero Bonghi: *Perchè la letteratura non sia popolare in Italia.* L'Arboit ci sembra prometter troppo, e questo è uno de' motivi, per i quali la sua proposta, apparentemente così semplice e pure così bizzarra, non potrà forse esser presa in considerazione.

ASCOLI (G. I.). *Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche di antichi sepolcri giudaici del Napolitano,* con otto tavole fotolitografiche. Torino e Roma, Loescher. (Un vol. di pag. 120. Prezzo: L. 12.)

Dottissimo lavoro pieno di vedute originali, estratto dagli Atti del Congresso degli Orientalisti.

Atti del IV Congresso internazionale degli Orientalisti, tenuto in Firenze nel settembre 1878. Vol. I, con nove tavole. Firenze, Le Monnier, 1880. (Eleg. vol. in-8° di pag. 468. Prezzo: L. 25.)

Comprende i lavori delle tre prime sezioni del Congresso di Firenze, relativi agli studi di Egittologia e Lingue africane, alle Lingue semitiche e all'Assiriologia, e agli studi arabici; importanti, fra gli altri, gli scritti seguenti: Il Libro dei Funerali in Egitto (Ernesto Schiaparelli); Sur une stèle du Musée de Boulaq (G. Maspero); Du Déchiffrement des Inscriptions Libyco-Berbères (A. Letourneux); Il mito di Adone-Tammuz (Fr. Lenormant); Dei presenti studi sul Talmud (Salv. De Benedetti); De Eusebianæ historiæ ecclesiasticæ versionibus, Syriaca et Armeniaca (Ad. Merx); Della Medicina teorico-pratica del Rabbi Natan ben Joel Palquera (P. Perreau); Sur un Graffito d'Abydos (Ern. Renan); Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano, edite e illustrate (G. I. Ascoli; lavoro di capitale importanza); Mahomet savait-il lire et écrire? (G. Weil); Correspondance philosophique d'Ibn Sabin avec l'empereur Frédéric II (A. F. Mehren); Sur les études philosphiques des Arabes au X^me^ siècle (F. Dieterici); Ueber die Sage von der Verbrennung der Alexandrinischen Bibliothek durch die Araber (L. Krehl); Del metodo da tenersi nelle ricerche sulla Metrica araba. (L. Buonazia).— Il volume reca un'avvertenza del Segretario generale del Congresso di Firenze, ov'è detto che si deve principalmente alla revisione diligente del dotto prof. Fausto Lasinio la stampa degli Atti delle tre prime sezioni. Il secondo volume è in corso di stampa e sarà pubblicato innanzi il mese di settembre.

BORATTI (Angelo). *Per 'l Banchëtt dii bué e agricoltur d' Pivrun, 16 magg 1880; L' Util dl' Agricoltura:* Sestine. Ivrea, Curbis, 1880. (Quattro pag. in-4° a due colonne.)

BOUCHERON (Carlo). *Iscrizioni latine,* tradotte in versi italiani col testo a fronte da FRANCESCO PASQUALIGO, con Prefazione e note di G. S. PEROSINO.

Nuova edizione con aggiunte di iscrizioni latine inedite dello stesso Autore. Torino, G. Scioldo, 1880. (Un vol. di pag. 214.)

L' idea di tradurre in poesia italiana le elegantissime iscrizioni latine del Boucheron era già venuta a Felice Romani, che ne aveva pure pubblicati alcuni saggi assai felici; fu ripresa ora dall' avvocato Pasqualigo, che, superando non poche difficoltà, ne terminò tutta la versione metrica. Il Perosino ristampò ora, con tale versione, le iscrizioni di colui che nel suo tempo era tenuto arbitro delle latine eleganze, vi premise una propria Introduzione, e fece ai buongustai di latino una grata sorpresa offrendo loro un bel manipolo d' iscrizioni inedite boucheroniane, o per dir meglio non istate fin qui raccolte, poichè parecchie di esse si leggono ancora in opere pubbliche monumentali.

BUSSI (Federigo). *Giugador!:* Commedia in un atto; *El sur Squilletta:* Scherzo comico in un atto. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 64. Prezzo: cent. 35.)

— *Ona Perla!:* Commedia in due atti. Milano, Barbini, 1879. (Opusc. di pag. 64.)

CAIX (Napoleone). *Le origini della Lingua poetica italiana:* Principii di Grammatica storica italiana ricavati dallo studio dei manoscritti, con una Introduzione sulla formazione degli antichi Canzonieri italiani. Fa parte delle pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento. Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Eleg. vol. in-4° di pag. 284.)

I Lincei hanno già segnalato questa dotta pubblicazione, che fa tanto onore all' Istituto di Studi Superiori ed alla linguistica italiana; in essa il prof. Caix ha stabilite le principali leggi grammaticali dell' antica lingua poetica italiana. Fissar tali leggi importava non soltanto per lo scopo puramente grammaticale e per poter quindi intraprendere edizioni critiche degli antichi poeti, che finquì non esistono e non potevano esistere, ma ancora per istudiare più profondamente nelle sue forme originarie la genesi della nostra lingua letteraria, che tolse parecchie delle sue forme

e delle sue espressioni dalla lingua poetica. L'ingegno acuto del Caix arrivò ad una prima classificazione scientifica dei suoni e delle forme di quella lingua, ricercata ne' più antichi manoscritti fra loro diligentemente raffrontati. « Questa ricerca (promette il chiaro Autore) sarà continuata da un' altra che si spingerà oltre le prime origini, ed avrà per iscopo la lingua dei grandi poeti fiorentini, rispetto ai quali abbiamo qui dovuto limitarci a notare le più ovvie relazioni coi poeti anteriori. La lingua poetica dopo Dante si trova così connessa con quella della prosa, che mal riuscirebbe studiarle separatamente. In altro lavoro, che seguirà a questo, sulla formazione della prosa, verranno con ben più ricco e largo materiale svolte molte questioni che qui abbiamo dovuto lasciare nell' ombra. »

CECI (Luigi). *La Mitologia comparata,* a proposito di una pubblicazione recente: Estratto dalla *Nuova Antologia.* Roma, tip. Barbèra. (Opusc. di pag. 11.)

CORTESE (Giacomo). *Grammatologia Catoniana.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Opusc. di pag. 18.)

Questo saggio di classica erudizione fu scritto dal giovine Autore in elegante latino.

CREMASCHI (Gianstefano). *'L Bagul dl donn in dla Stala* (Le Chiacchiere delle donne nella stalla): Dialogo in vernacolo del contado codognese. Codogno, tip. Cairo, 1880. (Opusc. di pag. 32. Prezzo: cent. 20.)

— *'L Marcà dla Cara Vû* (Il Mercato della Cara Voi): Dialogo umoristico in vernacolo del contado codognese. Codogno, tip. Cairo, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

DELLA BARBA. *Sul parlare dei Sardi e la derivazione dell' articolo determinativo nelle lingue neolatine:* Saggio. Reggio d' Emilia, Calderini. (Opusc. in-8° di pag. 55.)

DEMATTIO (Fortunato). *Grammatica della lingua provenzale,* con un Discorso preliminare sulla Storia della lingua e della poesia dei Trovatori, un saggio di

componimenti lirici provenzali, con note per la traduzione in italiano e col rispettivo Vocabolario provenzale-italiano. Innsbruck, Wagner, 1880. (Un vol. di pag. 152.)

È il primo lavoro congenere che si pubblica in italiano; nel sorgere presente degli studi di lingua e letteratura romanza fra noi, opportunissimo; il metodo è quello eccellente del Diez. Qualunque studioso, col solo aiuto di questo manuale, può arrivare in breve tempo ad una sufficiente conoscenza della lingua provenzale, tale insomma da poter intendere la maggior parte dei testi. Il professor Demattio, cattedratico dell'Università d'Innsbruck, ha usato in questo lavoro quella diligenza e quel senso pratico, per cui si raccomanda pure la sua *Grammatica storica della lingua italiana.*

De Spuches (Giuseppe). *Alcuni scritti.* Edizione accresciuta e ricorretta. Palermo, Montaina, 1881. (Un vol. di pag. 320. Prezzo: L. 3.)

Il De Spuches è ben noto come elegante traduttore dal greco ed erudito archeologo; in questo suo volume che si ristampa, abbiamo tradotti gli *Idilli* di Mosco e di Bione, i *Frammenti* d'Ibico, il *Poemetto sugli amori di Ero e Leandro,* attribuito a Museo, l'*Edipo Re* di Sofocle, il *Discorso d'Isocrate per gli Esuli di Platea,* e una serie di dotti articoli archeologici sopra oggetti di scavo ed iscrizioni recentemente scoperte in Sicilia.

Ferravilla (Edoardo). *La Class di Asen:* Scherzo comico con cori; *Massinelli in vacanza:* Scene famigliari in due atti, in dialetto milanese. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 63. Prezzo: cent. 35.)

— *On Brûs democratich:* Commedia in un atto, in dialetto milanese. Duroni (Giovanni). *Dop el matrimoni:* Commedia in un atto, in dialetto milanese. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 64. Prezzo: cent. 35.)

FINAMORE (Gennaro). *Vocabolario dell'uso abruzzese.* Lanciano, presso Rocco Carabba, 1880. (Un vol. di pag. 336. Prezzo: L. 5.)

Lodiamo anzitutto la stampa, che per essere di una piccola città degli Abruzzi mostrasi più accurata ed artistica che non parrebbe da aspettarsi, venendo di là. Il Finamore abbandona saviamente al prof. D'Ovidio la cura d'illustrare la fonetica del dialetto abruzzese, limitandosi egli qui a fornire a lui e a tutti gli studiosi di dialettologia italiana ricchi e preziosi materiali di studio, cioè un lessico, ed una scelta di proverbi e canti popolari abruzzesi. È bensì vero che egli pure tentò il campo etimologico, e più d'una volta trovò l'etimologia vera; ma, troppo spesso ancora, egli andò a cercare l'etimologia assai lontano e si smarrì, come gli accadde, per un esempio, fin dalla prima pagina, ove potendo comodamente richiamare l'abruzzese *abberrutà* (avvolgere) alla forma vicina *advolutare,* preferì accogliere il riscontro propostogli da un amico con l'ungherese *borìtani.* Ma se alcune delle etimologie del Finamore meritano di esser vagliate, i vocaboli da lui raccolti e spiegati costituiscono una nuova miniera linguistica preziosa, a motivo del carattere originale che offre l'abruzzese fra gli stessi dialetti meridionali.

FLECHIA (Giovanni). *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. di pag. 24.)

Questa originale e dottissima Memoria venne estratta dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.*

FRACCAROLI (G.). *Saggio sopra la Genesi della Metrica classica:* Estratto dalla *Rivista Europea-Internazionale.* Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1881. (Opusc. in-8° di pag. 66. Prezzo: L. 2.)

FRANCO (Antonio). *I frammenti di Mimnermo,* volgarizzati. Mantova, tip. Belfiore. (Opusc. di pag. 24.)

GAMBINI (Carlo). *Vocabolario pavese-italiano,* con una serie di vocaboli italiani-pavesi; assegnato come

libro di premio dal Consiglio provinciale scolastico di Pavia. Milano, Agnelli; Pavia, Bizzoni. (Un vol. di pag. 283.)

La prima edizione di questo *Dizionario* apparve nell'anno 1829, la seconda nel 1850, la terza nel 1879, che è la presente, ricorretta ed ampliata, in conformità del nuovo criterio che si formò l'Autore sopra lo studio della lingua nazionale, dopo i nuovi lavori relativi del Manzoni e le discussioni da essi sollevate in Italia.

GIAMBELLI (Carlo). *De Fontibus orationis Q. Fufii Caleni apud Dionem Cassium.* Torino, Loescher, 1881. (Opusc. di pag. 36.)

Contribuzione dottissima alla biografia ciceroniana, studiata specialmente nell'orazione attribuita da Dione Cassio a Fufio Caleno; l'Autore esamina le fonti che dovettero servire allo storico romano per comporre quella orazione, e conchiude che Dione Cassio si servì specialmente degli scritti di Antonio e di Asinio Pollione.

GORRESIO (Gaspare). *I climi e le condizioni naturali dell'India:* Sunto d'una lettura. Estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. di pag. 11.)

GROSSO (Stefano) e NEGRONI (Carlo). *L'Avverbio « Parte » e i Commentatori di Dante:* Lettere. Novara, Miglio, 1880. (Opusc. di pag. 56.)

KERBAKER (Michele). *Saggio d'Inni vedici* (Agni, Indra, I Maruti, Varuna). Edizione di XXX esemplari fuori commercio. Napoli, Perrotti, 1880. (Opusc. di pag. 46.)

Nobile saggio di ardui studi. Del *Rigveda* abbiamo oramai parecchie traduzioni straniere compiute, e tra l'altre, quella del Grassmann che può dirsi soddisfacente; ma la discordia che esiste pur sempre fra i dotti interpreti, è prova della difficoltà del testo, sia per quanto spetta il lessico, sia pure per le forme grammaticali vediche che non sono

tutte ancora bene accertate. Il Kerbaker, volendo fare conoscere agl' Italiani le bellezze della poesia vedica, elesse i testi de' quali l' interpretazione è più sicura: quelli su cui meglio s' accordano gl' interpreti; e valendosi pure della propria dottrina, la quale è maggiore di quella che la sua modestia vorrebbe palesare, e del sentimento vivo ch' egli stesso ha della poesia, ci offre tradotti quattordici Inni vedici. Il testo è reso con fedeltà, non diremmo ancora peraltro con tutta la semplicità possibile e desiderabile. Negli Inni vedici la lingua è quasi tutta schietta e popolaresca; il Kerbaker si ricorda talora troppo d' esser letterato; e invece di pigliare, come ci pare si dovrebbe sempre in simili tentativi, per modelli i canti popolari, accoglie ancora alcune voci che il popolo ricusa; così nel primo inno tradotto, le forme *cercâro, uniro;* nel terzo inno, *possa, l' etra, ascosaglia, aïtante;* e così di seguito. Alcuni versi meriterebbero invece qualche maggior carezza: questo, per un esempio,

Tu, Agni, gli Dei porta tra noi,

che non pare un verso. Ma sono inezie, che il Kerbaker stesso rileggendo ora le sue versioni potrà facilmente levar via da sè. Il modo con cui egli tradusse il secondo inno, ov' è rapidità e snellezza, ci lascia sperare dal Kerbaker la miglior traduzione, se non di tutto, almeno delle parti più belle e più poetiche del *Rigveda.*

MANDALARI (Mario). *Canti del popolo Reggino,* con Prefazione di ALESSANDRO D'ANCONA: *Lessico* delle parole più notevoli del dialetto, e scritti del CAIX, MOROSI, IMBRIANI, PELLEGRINI ed ARONE. A beneficio dei danneggiati di Reggio di Calabria. Napoli, Antonio Morano, 1881. (Un vol. di pag. 426. Prezzo: L. 4.)

Non di rado accade che la carità serva di coperta e pretesto a meschine pubblicazioni, le quali non potrebbero altrimenti divulgarsi. Questo non è proprio il caso. L' avvocato Mandalari volendo, con animo generoso, venire in soccorso dei danneggiati reggini, provvide a preparare una degna illustrazione della poesia popolare di quella provincia d' Italia, raccogliendo i canti già pubblicati dal Canale,

dall'Imbriani e dal Casetti, dal Morosi, dal Pellegrini ed alcuni altri raccolti a Melito-Porto-Salvo; invitò il D'Ancona, il Camarda, il Morosi, il Caix, il Pellegrini ed il professore Eugenio Arone (*sic; non è Arnone?*) a fornire le loro osservazioni sulla provenienza originaria dei canti popolari reggini (il professor D'Ancona è d' opinione che quasi tutta la poesia popolare italiana fino al Po, compresa la toscana, sia di provenienza siciliana, e trova una nuova conferma a questa sua opinione nella più stretta somiglianza che si nota fra i canti calabresi ed i siciliani), una nota alla versione grecanica di Bova, dotte riflessioni sui canti greco-calabri di Boghudi, note etimologiche, osservazioni sulla poesia di Bova, studio sul latinismo vivente e nel dialetto calabro-reggino. L'avvocato Mandalari aggiunse di suo un « Lessico delle parole più notevoli del dialetto calabro-reggino. » Il bel volume è dedicato a S. M. il Re Umberto I.

MAZZONI (Guido). *Epigrammi di Meleagro da Gadara.* Firenze, Sansoni, 1880. (Opusc. di pag. 58; Prezzo: L. 1.)

Il dottor Mazzoni si presenta nel campo delle lettere nel modo più geniale, armato di gentilezza, dottrina e valore; i suoi bei saggi sulla vita e le opere del Cesarotti, e questa sua versione degli Epigrammi greci di Meleagro, con note erudite e con una Introduzione eccellente, lo palesano. Dell'antico egli ha colto il fiore; sente la grecità in modo singolare, e come ci pare, la rende. « Tradussi, egli scrive, soli sessanta dei centoventinove epigrammi che abbiamo di Meleagro, perchè molti de' rimanenti, o per oscenità o per gioco di parole o per futilità d' argomento, non mi parvero traducibili; e gli altri stimai inutili come variazioni, più o meno buone, d'un medesimo tèma. Prescelsi a metro il distico, quale, non è molto, fu rinnovato da Giosuè Carducci; non perchè io creda che non si debba prima o poi venire al sistema più razionale delle arsi e delle tesi, rese italianamente con sillabe mute ed accentate; ma perchè non seppi vincere quell'ostacolo gravissimo delle due cesure nel pentametro. Auguro ad altri, e di gran cuore, miglior fortuna. A ogni modo, tradussi verso per verso più

letteralmente che mi fu possibile; cercando di non rivolger troppo a sguaiataggini di lingua e di frase la raffinata eleganza del testo. E premisi poche pagine a raccogliere quanto di più sicuro sia stato scritto finora intorno alla vita e alle opere del poeta; perchè il nome di Meleagro da Gadara è pochissimo noto fra noi, e perchè insieme possano i suoi Epigrammi esser più agevolmente intesi e gustati. » Se molti giovani letterati italiani somigliassero a Guido Mazzoni, che bella, anzi che bellissima cosa potrebbe divenire la repubblica letteraria italiana!

MERLO (Pietro). *Sulla necessaria dipendenza della Sintassi dalla dottrina delle forme.* Torino, Roma, Loescher, 1880.

Abbiamo di questo dotto studio sott'occhi la seconda e la terza parte, estratta dall'importante *Rivista di Filologia ed istruzione classica* che si pubblica da dieci anni a Torino.

NERUCCI (Gherardo). *Sessanta Novelle popolari montalesi.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Un vol. di pag. 506. Prezzo: L. 4.)

La serie delle Novelline popolari raccolte dal Nerucci è singolarmente importante, non solo per la copia, e perchè le novelline sono raccontate con garbo e per disteso, ma perchè evidentemente stampate a quel modo medesimo con cui il popolo le narra, e nel suo proprio nativo e vivace dialetto. Il dialetto del Montale è quello dell'Agro Pistoiese; ma il Nerucci ci vede un sotto-dialetto pistoiese. Checchè ne sia, è utile aver sott'occhi un saggio così abbondante della parlata del Montale, e soltanto è rincrescevole che l'Autore, il quale si diede tanta briga nel raccoglier le novelline e nel trascriverle come le ha intese, non abbia pure pensato che non sarebbe stata superflua qualche noterella a piè di pagina, la quale dichiarasse le forme locali più singolari, a fine che per alcune voci non ancora registrate nel Dizionario della lingua non accadesse di pigliar equivoco. Il Nerucci si ridusse ad offrire un nuovo copioso materiale alla novellistica popolare; chè, se non tutte le sue novelline hanno origine popolare, le letterarie mostrandoci pure come il popolo ha saputo trasformarle, adottandole,

diventano alla loro volta opera di popolo, su per giù come que' canti popolari toscani che l'ottimo Tigri, seguendo l'esempio del Tommaseo, ha raccolti.

OLIVIERI (Giuseppe). *Una lite di lingua fra amici di cuore.* Salerno, tip. Nazionale, 1880. (Opusc. di pag. 85.)

La questione è nata sull'avverbio dantesco *parte;* gli amici sono Stefano Grosso e Carlo Negroni; l'autore il valente Olivieri, direttore del *Nuovo Istitutore* di Salerno; il libro è dedicato al prof. Francesco Acri. Questione degna d'antica Accademia letteraria, ma sostenuta dall'Olivieri con vivacità e con garbo.

PELLEGRINI (Astorre). *Il Dialetto greco-calabro di Bova:* Studio. Vol. I. Torino e Roma, Loescher. (Un vol. in-8° di pag. LI-270. Prezzo: L. 10.)

Questo importante lavoro che l'Autore modestamente intitolò *Studio,* comparve già, a spizzico, nella *Rivista di Filologia e d'istruzione classica* di Torino, dall'anno 1873 al 1879. Esso viene o compiere l'illustrazione dei dialetti greci dell'Italia meridionale già dottamente intrapresa dal Comparetti e dal Morosi, con un'ampia Monografia sopra il dialetto greco, o per dir meglio greco-calabro, di Bova, presso Reggio di Calabria. Queste isole linguistiche sono tanto più notevoli, in quanto che sembrano destinate a scomparire; chè le scarse colonie di Greci nella Terra d'Otranto ed in Calabria sono sempre più strette, invase e minacciate dall'elemento latino che le avvolge e finirà per assimilarsele. Le note che si prendono ora su quel linguaggio già ibrido, non saranno più possibili fra qualche secolo; ed è probabile che, se questo stesso linguaggio fosse stato studiato nel secolo XVI anzi che ora, esso avrebbe presentato un carattere greco molto più puro. Il prof. Pellegrini, dopo avere nell'Introduzione riunite tutte le notizie scritte ed orali che potè raccogliere intorno al dialetto greco-calabro di Bova, pubblica con note dichiarative e traduzione letterale settantacinque canti greco-calabri, dieci proverbi, le orazioni cristiane, e saggi di traduzioni bibliche. Da tutto questo materiale diligentemente raccolto da lui e dal Mo-

rosi, il Pellegrini stesso compose il primo lessico del dialetto di Bova, nel quale diè prova di una singolare erudizione. Udiamo che ci si prepara un secondo volume, il quale conterrà *La Fonologia e la Morfologia del dialetto di Bova.*

PERREAU (Pietro). *Comento sopra il Libro di Ester,* del Rabbi IMMANUEL BEN SALOMO romano, inedito ed unico, trascritto e pubblicato secondo il Codice ebreo-rabbinico Derossiano N° 615: Autografia. Edizione di 60 esemplari; proprietà riservata. Parma, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 70.)

— *Educazione e coltura degl' Israeliti in Francia e in Germania:* Relazione. Estratto dal *Mosè,* Antologia israelitica di Corfù. Corfù, Nacamulli, 1880. (Opusc. di pag. 15.)

— *Intorno alle esposizioni mistiche in lingua ebreo-rabbinica,* del R. NATHAN BEN ABIGDOR: Relazione. Estratto dal *Mosè,* Antologia israelitica di Corfù. Padova, Crescini, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 48.)

PEYRON (Bernardino). *Di due frammenti greci delle Epistole di San Paolo,* che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Torino: Notizia. Estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Torino, Stamperia Reale, 1880.

PEZZI (Domenico). *Nuovi Studi intorno al dialetto dell' Elide:* Dotto compimento alla recente Dissertazione dello stesso Autore, intitolata: *Il dialetto della Elide nelle iscrizioni testè scoperte,* che fa parte delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Torino, Loescher, 1881.

PITRÈ (Giuseppe). *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane.* Vol. VIII-XI: *Proverbi;* vol. XII: *Spettacoli e feste.* Palermo, Pedone-Lauriel, 1880-81. (Cinque bei vol. in-16°. Prezzo: L. 5 ogni vol.)

Non vi è forse alcuna regione in Europa che possa vantare una tradizione popolare più abbondante che la Sicilia;

ma, se questo ora ci appare, il merito lo dobbiamo tutto al dottor Giuseppe Pitré, che entrò da quasi vent' anni animoso in questo campo, ove ha raccolto tesori. Quattro volumi di proverbi siciliani, due volumi di canti popolari, quattro volumi di fiabe e novelline popolari, un volume di studi sulla poesia popolare siciliana, un volume di usi natalizi, nuziali e funebri del popolo siciliano, un volume illustrativo degli spettacoli popolari siciliani e delle varie feste dell' anno in Sicilia, costituiscono già un patrimonio tradizionale quale si cercherebbe invano non pure in altra provincia italiana, ma in nessuna parte della Germania, ove tali studi hanno trovato tanto favore e tanti appassionati cultori. L' Autore non ha ancora finito e continua a cercare, e vi è ragione di prevedere ch' egli arriverà, fra pochi anni, con la sua monumentale Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, ai venti volumi. Bell' esempio di operosità scientifica; nè si creda che il dottor Pitré, raccogliendo e pubblicando tanto, trascuri alcuna diligenza; egli è ormai non pure nella regione delle tradizioni siciliane, ma in quelle della letteratura popolare in genere un vero dotto; e però s' approfitta della sua larga erudizione per esplorare ed illustrare con metodo critico sempre più alto e sicuro i monumenti popolari ch' egli ci fa conoscere. Le sue larghe e dotte introduzioni ai *Proverbi,* alle *Novelline,* i suoi *Studi di poesia popolare,* dimostrano ch' egli s' è impadronito così bene del proprio soggetto, quantunque vastissimo, da poterlo sviscerare minutamente. Quando si pensi poi che, aiutato soltanto dalla fiducia disinteressata di un solerte ed animoso editore, egli, senza incoraggiamenti governativi di sorta, da solo, contro mille difficoltà, sostenne per tanti anni tanta mole di lavoro, c' è da rallegrarsi e da sperare bene pel nostro paese, ove tali lavoratori sono ancora possibili. L' esempio del Pitré e la lode ch' egli n' ebbe, non già dal Governo nostro, il quale non sembra avere compreso per nulla fin qui l' importanza di tali indagini, ma dagli studiosi e dai dotti d' ogni paese, valsero poi ad incoraggiare questi studi anche in altre parti d' Italia, ove parecchi investigatori si misero con fervore alla ricerca di canti, novelline, tradizioni popolari. Questo è il miglior conforto che deve aver provato il dottor Pitré, dopo tante sue diligenti fatiche; il che non toglie tuttavia l' obbligo ai

nostri Ministri della pubblica istruzione di riconoscere pubblicamente le benemerenze d'un Siciliano, che ha fatto tanto per rivelarci la parte più poetica e più vivace della sua Isola nativa.

PRATO (Stanislao). *Quattro Novelline popolari livornesi*, accompagnate da varianti umbre. Spoleto, Bassoni. (Un vol. in-4° di pag. 168.)

Quest'opera è dedicata a Reinhold Kohler, di cui il prof. Prato, dopo questo erudito saggio, può dirsi il felice imitatore in Italia, in quanto riguarda l'erudizione nella novellistica popolare comparata. Le quattro Novelline popolari livornesi con le copiose varianti umbre sarebbero già per sè stesse un notevole contributo alla letteratura popolare; ma l'Autore, seguendo il suo dotto maestro tedesco, ne tolse motivo per raggruppare intorno ad esse tutte le copiose novelline che in una lunga serie di letture trovò consimili alle inedite italiane da lui primo fatte conoscere. Il prof. Prato non entra ancora nel gran ginepraio della genealogia delle novelline; ma, avvicinando fra loro in gran numero tutte le varianti delle novelline venute a sua conoscenza, prepara il materiale allo storico futuro che potrà, avendolo tutto riunito, con l'aiuto di esso, distinguere meglio le forme antiche dalle moderne, le nazionali dalle universali, e arrivare a conclusioni probabili intorno alla provenienza delle novelline.

PRECA (Annibale). *Saggio intorno alla Lingua maltese come affine dell'Ebraico*, con Appendice. Malta, Zefirino Micafell, 1880. (Un vol. di pag. 118.)

« Il lavoro che io presento al pubblico (scrive l'Autore), fu stampato a brani nel periodico nostrale *Fede ed Azione* nei mesi estivi del 1879. Messomi, or fa pochi anni, a studiare per vaghezza l'Ebraico, nacque in me il pensiero, sin da' primi passi, d'istituire un confronto fra quella nobile lingua e la nostra maltese, che fosse però d'aiuto a me solo, come colui che senza maestro m'era accinto a percorrere la *sudata mèta*. Avendo manifestato cotal mio pensiero a qualche benevolo, ei mi arrise, e mi confortò a renderlo di pubblica ragione in forma popolare, perchè servisse

di sprone ad altri a cimentarvisi con pari amore. » Lo studio del maltese era stato finquì trascurato dai Maltesi stessi; gli Orientalisti europei, che se ne occuparono, furono tutti d'accordo nel riconoscere l'importanza della lingua maltese per la storia delle lingue semitiche, con le quali si connette intimamente; un lavoro comparativo con l'Ebraico intrapreso da un Maltese, se pure intenda provar troppo, offre ai dotti semitisti schiarimenti preziosi, de' quali non si potrà non tener conto.

RAFFAELLI (march. Filippo). *Saggio di mattinate, nel parlare di Cingoli nelle Marche, provincia di Macerata.* Fano, Pasqualis, 1880. (Opusc. di pag. 32.)

RAMORINO (Felice). *Filologia e Letteratura latina:* Prolusione alla cattedra di Letteratura latina nell'Università di Palermo. Torino, Stabilimento artistico-letterario, 1881. (Opusc. di pag. 15.)

— *De Singulari Sallustii stilo:* Dialogus. Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. di pag. 46.)

RICCI (Matteo). *Delle Istorie di Erodoto d'Alicarnasso:* Volgarizzamento con note. Indice generale. Roma, Torino e Firenze, Loescher. (Un vol. di pag. 165. Prezzo: L. 2. Prezzo complessivo di tutta l'opera in quattro vol.: L. 20.)

Compiuto dal dotto patrizio marchigiano l'elegante e fedele Volgarizzamento, ed accompagnato da note, alcune delle quali riuscirono vere monografie erudite, se ne rende ora più profittevole l'uso con un duplice indice particolareggiato di tutte le cose più notevoli contenute nel testo erodoteo e nelle note del valente Traduttore, a cui le lettere nostre debbono sincera gratitudine per avere dedicato i più begli anni della sua vita a vestire di una conveniente forma italiana il più venerando e più geniale forse di tutti gli storici antichi.

RONCALLI (Alessandro). *Dudes Argomencc,* in rime bortoliniane. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880. (Opusc. di pag. 69.)

ROSA (Gabriele). *Stregonerie:* Estratto dalla *Rivista repubblicana.* Bergamo, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

SABATINI (Francesco). *Abelardo ed Eloisa, secondo la tradizione popolare:* Ricerche. Roma, Müller, 1881. (Un vol. di pag. 126.)

Quando uno studioso mette nelle sue ricerche l'ardore, lo zelo, la costanza, di cui fa prova nello studio delle tradizioni popolari il giovine romano Francesco Sabatini, conviene far plauso, in ogni modo, ad un tale nobile esercizio dell'ingegno. Con la sua *Rivista di Letteratura popolare* e con parecchi saggi propri di ricerche sulle tradizioni del popolo italiano, il signor Sabatini si è già reso benemerito di un ordine di studi in apparenza molto umile, ma pur grandemente importante per la storia della psicologia e mitologia popolare, e, nel caso di Abelardo, anche per la storia della religione cattolica; poichè, se Abelardo diventò un mago nella tradizione popolare, questo si dovette principalmente alla Corte di Roma, che, lui vivo, lo condannava come eretico, e dopo la morte del dotto maestro ne perseguitava la memoria! Il Sabatini studiò la tradizione popolare relativa ad Abelardo nei canti della Bretagna, nel poemetto popolare italiano in ottava rima intitolato: *Vita, conversione e morte di Pietro Barliario nobile salernitano e famosissimo,* nella commedia relativa napoletana con Pulcinella, nella novellina popolare su Pietro Bailliardo raccolta e pubblicata dalla signora Busk, e in un canto popolare francese.

— *Le Costumanze di Natale.* Roma, Müller, 1880.

In sole 20 pagine l'erudito Autore raccolse una larga copia di notizie preziose, contributo, in parte inedito, alla storia degli usi natalizi.

SALOMONE-MARINO (Salvatore). *Leggende popolari siciliane in poesia,* raccolte ed annotate. Palermo, Pedone-Lauriel, 1880. (Un vol. di pag. 432. Prezzo: L. 4.)

Fino a pochi anni innanzi si credeva che le ballate storiche, le leggende storiche in versi, i poemi popolari nar-

rativi, fossero privilegio di una speciale regione d'Italia. I lavori del Salomone-Marino sulle leggende siciliane ci hanno provato non solo che la Sicilia n'è ricca, ma che sarebbe cosa imprudente l'affermare che alcuna provincia d'Italia n'è priva, fin che nelle indagini sopra la letteratura popolare non siasi esplorata ogni provincia italiana con la diligenza che usarono i dottori Pitrè e Salomone-Marino, per rivelarci tutta la letteratura popolare siciliana. Le leggende siciliane in versi raccolte dal Salomone-Marino sono sessantuna, che muovono dal tempo de' Vespri Siciliani e vengono fino alla morte del re Vittorio Emanuele e a quella del papa Pio Nono, avvenimenti che qualche poeta di popolo ha cantato, onde il canto ora suona già popolare per le bocche siciliane. Il Salomone-Marino pubblica la leggenda poetica, con le sue varianti, ove ne trova delle importanti; l'annota, per la interpretazione delle parole più difficili ad intendersi dai non Siciliani, e soggiunge ad ogni leggenda una nota storica e letteraria con tutti i riscontri che sovvengono alla sua mente erudita. Il libro è dedicato ad Alessandro D'Ancona, singolare estimatore de' lavori di Salomone-Marino sulla poesia popolare, negli studi della quale è «maestro, come ben dice il Salomone-Marino, espertissimo.»

SAVINI (Giuseppe). *La Grammatica ed il Lessico del Dialetto teramano:* Due saggi, aggiuntevi poche notizie sugli usi, i costumi, le fiabe, le leggende del medesimo popolo teramano. Torino, Loescher, 1881. (Eleg. vol. di pag. 206. Prezzo: L. 4.)

Nell'anno 1879 Antonio De Nino pubblicava un suo volume descrivente gli usi popolari abruzzesi; nel 1880 il professor Finamore ci offriva il lessico del dialetto, o piuttosto dei dialetti abruzzesi; ora viene il signor Savini a compire l'opera con una importante e speciale Monografia sul dialetto di Teramo negli Abruzzi fin qui rimasto quasi intieramente inesplorato. Se ogni provincia d'Italia potesse trovare simili illustratori, ci sarebbe veramente da sperar bene per i nostri studi di dialettologia e di letteratura popolare; consoliamoci intanto che siano assai bene avviati. Il signor Savini ama il suo Abruzzo, e lo studia e lo serve con una modestia ed un fervore che devono conciliargli

ogni simpatia; l'ingegno suo studioso non è forse ancora perfettamente disciplinato; ma poichè egli ha preso per suoi maestri il Diez, l'Ascoli, il D'Ovidio, non tarderà a proceder franco e sicuro, anche camminando poi sempre, come egli ha fatto fin ora, con le proprie gambe, e con mosse più che una volta originali; così, per un esempio, i suoi riscontri fra il dialetto teramano ed il rumano sono novissimi e degni di venir considerati. Le notizie sugli usi abruzzesi assai notevoli fanno parte integrale del lessico.

SEVERINI (Antelmo). *Il Taketori Monogatari*, ossia *La fiaba del nonno Tagliabambù:* Testo di lingua giapponese del IX secolo, tradotto, annotato e pubblicato per la prima volta in Europa. Parte I: *Traduzione.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1881. (Opusc. in-8° di pag. 88.)

La miglior parte di questa fiaba con le dotte osservazioni preliminari del Severini fu letta in una riunione dell'Accademia orientale, ove, oltre all'importanza della fiaba stessa per la novellistica, fu pure ammirata la singolare eleganza della traduzione. Venne lasciato supporre al Traduttore che la fiaba giapponese sia stata levata di pianta dall'India; di che egli sembra lagnarsi in un foglietto volante che accompagna il nostro esemplare: che molte parti della fiaba abbiano stretta analogia non con una sola, ma con parecchie novelle indiane, si può facilmente provare, ma anche meglio, crediamo, che la nuova elaborazione ne fu tutta giapponese, e che molti accessorii hanno un carattere locale, il quale non potrebbe di certo essere stato fornito dall'India; il finale, per esempio, ha un colorito tutto giapponese.

SPOTO (Marcantonio). *Thomæ Grossi De Longobardis Crucesignatis in expeditione contra Turcas et Josephi De Spuches De Adele Burguniensis aut Berengarii excidio italica poemata Latine reddita.* Palermo, tip. Barcellona, 1880. (Un vol. di pag. 570. Prezzo: L. 3.)

Il poema de' *Lombardi alla prima Crociata,* con l'aiuto degli amici del Grossi, fu molto venduto quando apparve, ma poco letto. Esso mancava d'attrattiva. Se ad alcun bel-

lumore fosse tuttavia venuto in mente allora di farne un poema burlesco in istile maccaronico, il poema non avrebbe tardato a trovar copiosi lettori. Ma che dire di un buon prete siciliano, il quale, dopo più che mezzo secolo, può segregarsi per modo dai rumori del mondo da rivolgere tutto il suo tempo a voltare in esametri latini tutto il dimenticato poema italiano? È vero che allo Spoto gli esametri costano poco; se ne giudichi da questo principio del secondo canto:

Argumenta iræ, veluti argumenta pudoris
Tempore ab antiquo credentum in corde manebant
Quæ gens immitis violabat more nefando, etc.

poco manca a questi e consimili versi per divenir maccaronici; ma bisogna invidiar la pace, ammirar la costanza e l'intrepidezza del Traduttore, che gli permisero di condurre a compimento così lungo lavoro, che a qualsiasi altro sarebbe tornato penoso ed ingrato e di nessun allettamento, anche perchè privo d'ogni soddisfazione e d'ogni compenso.

STAMPINI (Ettore). *La Poesia romana e la Metrica:* Prolusione ad un corso libero con effetti legali di letteratura e metrica latina, letta addì 17 novembre 1880 nella R. Università di Torino. Torino Loescher, 1881. (Opusc. in-8° di pag. 43. Prezzo: L. 1.)

TEZA (Emilio). *Intorno agli studi del Thavenet sulla lingua algonchina:* Estratto dagli *Annali delle Università toscane.* Pisa, Nistri, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 22.)

— *Sul Lokanîti:* Studi sulla gnomologia buddiana: Estratto dalle *Memorie dell' Istituto Lombardo.* Milano, 1880.

VALLAURI (Tommaso). *Inscriptiones,* accedit OSVALDI BERRINII Appendix *De stilo inscriptionum.* Augustæ Taurinorum, ed. Laurentius Romanus, 1880. (Eleg. vol. in-8° gr. di pag. 638.)

Sono settecento trentuna iscrizioni che il Principe dei nostri viventi latinisti compose in un mezzo secolo di vita operosa; elegantissime tutte, e, trattando argomenti sva-

riatissimi, mostrano pure con la profonda dottrina delle romane eleganze, la destrezza e l'agilità dell'ingegno vallauriano ad esprimere con parole antiche cose ed idee moderne. Segue un compendio diligente del secondo libro dell'opera del Morcelli sulle iscrizioni latine fatto dal professor Berrini.

Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione: Manifesto di associazione, al quale si aggiungono la Prefazione degli Accademici e un Saggio dell'Opera messa a confronto col Vocabolario ristampato dall'ab. MANUZZI. Firenze, Succ. Le Monnier, 1881.

Il Vocabolario, di cui i Successori Le Monnier intrapresero la stampa, cesserà ora finalmente di rimanere con grave danno degli studi un libro quasi clandestino. D'ora in poi il Vocabolario si pubblicherà a fascicoli di 40 pagine ciascuno con copertina. Ogni fascicolo costa lire 1, 50. I fascicoli della parte fin qui edita verranno distribuiti regolarmente per decadi, cioè il 5, il 15 e il 25 d'ogni mese. Ogni volume consterà, in media, di circa 26 fascicoli. Secondo la proporzione che corre fra la parte già stampata di questa quinta edizione, e la corrispondente dell'ultima edizione fatta nel 1729-38, si può calcolare approssimativamente che tutto il Vocabolario sarà costituito di 12 volumi, compreso il Glossario. Opera nazionale è questo Vocabolario, pel concetto in cui si fonda e pel fine a cui tende; e bene sta che il pubblico Erario ne sostenga la massima spesa. Ma tocca agl'Italiani di fare che la spesa non sia perduta, e che l'opera dia tutti quei frutti che a buon diritto la Nazione può ripromettersi.

Osservazioni generali.

Oltre gli scritti filologici e linguistici sparsi negli *Atti* e nelle *Memorie* delle varie Accademie, nelle pubblicazioni universitarie e liceali, nell' *Archivio Glottologico* dell' Ascoli, nel *Giornale di Filologia Romanza*

del Monaci, nella *Rivista d' Istruzione classica* del Müller, del Flechia e del Comparetti, e in altri periodici speciali, gli annunziati qui ci paiono già un indizio sufficiente del rapido progredire che fecero in questi ultimi anni i nostri studi di filologia e di glottologia. Se ne' primi anni del Regno d'Italia si poteva temere che il nostro paese si mostrasse troppo umilmente pedissequo della dotta Germania, della quale, da principio, traduceva ed adottava un po' servilmente qualsiasi testo, esso va, invece, mostrando ora una solerzia d' indagini proprie ed una indipendenza di critica che l' onora. I lavori del Flechia, dell' Ascoli, del Caix, del D' Ovidio, del Rajna, del Monaci e d' altri valorosi nel campo della filologia romanza, studio in Italia novissimo; quelli del Comparetti, del Vitelli, del Piccolomini, del Merlo, del Morosi, del Pellegrini, del Pezzi e di altri più nel campo della filologia classica, gli importanti lavori di filologia orientale, i numerosi materiali raccolti per la letteratura popolare, attestano un risveglio d' indagini singolarissime fatte in Italia con una sicurezza e una penetrazione che conciliò in pochi anni ai nostri studiosi la stima ed il rispetto di tutti i dotti stranieri. Se tutto questo lavoro scientifico italiano non figura ora quanto potrebbe, e non si palesa al paese stesso proficuo quanto dovrebbe, n' è cagione principale, a senso nostro, la dispersione delle forze, il carattere quasi clandestino di un gran numero di pubblicazioni scientifiche italiane, il numero soverchio di piccoli laboratorii, di piccole raccolte, di piccole riviste, dove molte forze, che unite compirebbero lavori mirabili e utilmente durevoli, si disperdono in tentativi non vani, ma, per essere isolati, perduti pel maggior numero degli studiosi. Un po' di disciplina superiore anche in questo ordine di studi, che governasse più economicamente l' opera solerte e vigorosa dell' ingegno italiano, e la ricompensasse pure in modo più degno, non ci parrebbe superflua; osiamo dunque

raccomandarla ai futuri rettori della pubblica istruzione, nella mente de' quali le idee larghe entrino più presto che le strette. Noi non dobbiamo temere di perdere la nostra originalità, la nostra individualità, lavorando insieme ad uno stesso fine; essa verrà sempre fuori, in ogni modo, dall' opera nostra; ma importa che mostriamo da prima negli studi quell' accordo, al quale intendiamo nella politica, e che facciamo, sopra tutto, una buona economia di tutte le nostre forze intellettuali.

GEOGRAFIA E VIAGGI.

ANSALDI (Giuseppe). *La Valdinievole illustrata, nella storia naturale, civile ed ecclesiastica, dell' agricoltura, delle industrie e delle arti belle:* Opera postuma pubblicata per cura della famiglia, e preceduta da un Discorso sulla Vita e sulle Opere dell' Autore scritto dal dott. ANGIOLO BERTACCHI. Pescia, Vannini. (Due vol. in-8°, Prezzo: L. 6.)

È una Guida storica e geografica fatta con molto amore.

BARELLI (C. V.). *Le Pietre cupelliformi del « Piano delle Noci » in Val d' Intelvi:* Estratto dalla *Rivista archeologica di Como.* Milano, tip. Bernardoni, 1880. (Opusc. di pag. 15.)

BECCARI (G. B.). *In Mar Rosso.* Montevarchi, tip. Galassi, 1880. (Opusc. di pag. 180. Prezzo: L. 3.)

Il secondo titolo dell' opera è questo: *Guida descrittiva economica e commerciale dei Porti più ragguardevoli del Mar Rosso; Il pellegrinaggio mussulmano ed il Canale di Suez.* Il titolo dice il contenuto del libro, dedicato « Al comm. Raffaele Rubattino, l' ardito e intelligente armatore, alla di cui nobile iniziativa deve in gran parte l' Italia il cresciuto sviluppo della marina a vapore mercantile, e se la nostra bandiera giunse quest' oggi a mostrarsi con regolare frequenza nei mari indo-orientali a vigoroso incremento dei commerciali rapporti e di nazionale considerazione. » Il

Beccari, fratello dell'illustre botanico e viaggiatore nella Nuova Guinea, ha già fatto moltissimo « per eccitare il commercio italiano ad espandersi nella zona del Mar Rosso. » Dapprima egli eccitava gli Italiani per una specie d'intuito felice; ora, dopo aver visitato i porti principali del Mar Rosso, torna per esperienza pratica a raccomandare al nostro traffico quella via. L'Autore non è scrittore; ma ha idee pratiche eccellenti che meritano di venir secondate non meno delle grandi spedizioni scientifiche, per le quali si profondono spesso ingenti somme senza alcun frutto. Dopo la pubblicazione del signor Beccari, nessun Italiano potrà, in ogni modo, confessare di non conoscere quali commerci si potrebbero avviare nel Mar Rosso, trovandosi qui tutte le notizie statistiche desiderabili.

BERTACCHI (Cosimo). *L'Afganistan nel conflitto eventuale fra l'Inghilterra e la Russia,* a proposito del recente libro dell'onorevole Baratieri: Bozzetti geografici. Torino, Candeletti, 1880. (Un vol. di pag. 142. Prezzo: L. 2.)

Buon saggio di geografia storica, pel quale l'Autore mostra come lo stato politico di quel paese risponda perfettamente alla sua condizione fisica.

— *La Geografia nell'insegnamento secondario:* Osservazioni ed appunti. Torino, tip. Candeletti, 1880. (Opusc. di pag. 29.)

Bollettino Consolare pubblicato per cura del Ministero per gli Affari Esteri di S. M. il Re d'Italia. Vol. XVI, fasc. 4°. Roma, Bocca, 1880. (Dalla pag. 285 alla pag. 395.)

Contiene quattro Relazioni di consoli: 1ª Emigrazione italiana agli Stati Uniti, del cav. G. B. Raffo, console generale a Nuova York; 2ª La situazione commerciale in Germania, i ferri, i cereali, il movimento commerciale, del marchese E. Centurione, console generale a Francoforte; 3ª Il movimento generale della navigazione nel porto di Cronstadt nel corso dell'anno 1879, del cav. M. Pinto, console a Pietroburgo; 4ª Il movimento commerciale e navale nel porto di Reval nel corso dell'anno 1879, del medesimo.

CAREGA DI MURICCE (F.). *Cutigliano pistoiese:* Estratto dalla *Rassegna di Alpinismo.* Rocca San Casciano, tip. Cappelli, 1880.

— *Rassegna di Alpinismo.* Rocca San Casciano, tip. Cappelli, 1880.

Si pubblica due volte al mese, in fascicoli di trentadue pagine; la dirige da Picerno in Basilicata il benemerito ed intrepido alpinista marchese Carega di Muricce, al quale devono rivolgersi le domande d'associazione. La *Rassegna* nel 1880 era nel suo secondo anno di vita.

CARNEVALI (Luigi). *Il Golfo di Napoli:* Ricordi (versi). Ferrara, Taddei, 1880. (Opusc. di pag. 43. Prezzo: cent. 50.)

CASTELLI (Giuseppe). *Le olive bianche ascolane nell'Antichità:* Notizie. Forlì, tip. Gherardi, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

CAVALIERI (Enea). *In giro pel mondo:* Osservazioni ed appunti. Vol. I. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 556. Prezzo: L. 5.)

Il signor Cavalieri ha viaggiato con serietà, e con la stessa serietà con cui egli viaggiò, ci descrive ora i viaggi ricchi d'istruzione e di episodi, ch'egli intraprese nel Canadà e negli Stati Uniti, col proposito di vedere ogni cosa da sè e giudicar tutto secondo le proprie impressioni.

CORONA (Giuseppe). *Monte Bianco e Sempione.* Roma, tip. Civelli, 1880. (Opusc. di pag. 32.)

L'intrepido ed appassionato Alpinista propugna in questo scritto in modo vigoroso il traforo del Monte Bianco.

D'ALBERTIS (Luigi Maria). *Alla Nuova Guinea; Ciò che ho veduto e ciò che ho fatto.* Torino, Roma, Firenze, Bocca; Londra, Sampson Low, ec., 1880. (Eleg. vol. in-8°, con numerose incisioni. Prezzo: L. 25; legato: L. 30.)

Questo libro è un vero emporio di nuove cognizioni di storia naturale, etnografia, antropologia, acquistate alla

scienza dall'appassionato naturalista e intrepido Viaggiatore genovese. Il Beccari ed il D'Albertis mostrarono come viaggiatori l'animo e la forza fisica e morale dei Livingstone, degli Stanley e degli altri poderosi viaggiatori di razza anglo-sassone; di più, aggiunsero la dottrina e l'entusiasmo dello scenziato, che resero i loro viaggi molto più proficui alla scienza e all'umanità. Il D'Albertis fece viaggi molto avventurosi, e li descrive con evidenza; le sue scoperte furono numerose. Il volume da lui composto riuscì un intiero ed originalissimo museo illustrato. L'opera fu stampata, con lusso, al tempo stesso, in inglese e in italiano; e merita di prender posto fra le più importanti relazioni di viaggio che siano state scritte da Marco Polo in poi.

DE GUBERNATIS (Enrico). *Carta d'Epiro.* Roma, tip. Capaccini e Ripamonti. (Oltre la carta, 11 pag. in foglio.)

È questa la prima carta scientifica, disegnata sui luoghi, della regione epirotica; se questa carta si fosse potuta prendere in considerazione al Congresso di Berlino, si sarebbe fin dall'ora venuti a quel tracciato per la cessione di territorio ottomano alla Grecia, al quale, dopo molto tergiversare, s'è venuti finalmente, ma per stabilire alla Grecia condizioni molto meno favorevoli di quelle che proponeva l'antico ed esperto Console di Giannina. La dotta illustrazione che accompagna la carta già lodatissima, ne rende molto più proficuo l'uso.

DELL'ACQUA (Carlo). *Cristoforo Colombo studente all'Università di Pavia e le sue spoglie mortali scoperte a San Domingo nel 1877.* Seconda edizione accresciuta. Pavia, Bizzoni, 1880.

DONÀ (Pietro). *Tunisi.* Padova, tip. del Seminario, 1880. (Un vol. di pag. 138. Prezzo: L. 2.)

Oltre il valore che può sempre avere la relazione di un viaggio in Tunisia fatto da uno scrittore colto, questo volumetto del professor Donà ne ha uno specialissimo per la sua opportunità politica, come quello che un anno innanzi che la questione di Tunisi s'inasprisse, mostrava già da qual

parte fossero i veri provocatori in Tunisi. Descrivendo una sua visita al console italiano Macciò, l'Autore scrive: « La nostra conversazione, dopo le cose generali e preliminari, sdrucciolò sulla politica e sulle cose del Consolato, tanto più che il nostro Consolato di Tunisi avea dato pascolo, qualche mese prima, ai giornali francesi ed al nostro Parlamento. Le idee del commendatore Macciò sulla politica, sulle condizioni della Reggenza, sul passato e sulle difficoltà del presente mi persuasero che, se la Colonia, dopo la venuta di lui, ebbe a compiere le più liete speranze, ne avea tutta la ragione; e già le cose ora piegate a più felice avviamento, malgrado qualche sinistra apparenza, confermano che la mano che le dirige non può esser più destra, nè la mente più sagace. L'influenza sebbene moderata che egli esercita sul Governo è tale, che parecchi, anche di altre nazioni, ricorrono a lui. L'influenza del nostro Console è nobile nello scopo, è generosa nei mezzi; non è egoistica, prepotente come quella che pretende di esercitare qualche altra nazione; ma alla sua operosità è grave ostacolo la mussulmana insolenza, e la timidità di uno Stato che deriva dalla coscienza della propria debolezza. »

FALDELLA (Giovanni). *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa.* Torino, tip. Casanova, 1880. (Un vol. di pag. 142. Prezzo: L. 1, 50.)

Tutti conoscono il Faldella come scrittore bizzarro, ameno, vivacissimo; un viaggio a Roma fatto da lui non può somigliare alle altre descrizioni solite; ed anche il sommario de' capitoli basterebbe a farcelo indovinare. Eccone i titoli: I. *Introibo,* Partenza, Milano. — II. Venezia. — III. Imitazione dell' addio di un signore, La campagna romana, I bufali. — IV. La bellezza romana e il cielo di Roma. — V. San Pietro, Il Papa, Musei, Gallerie. — VI. Catalogo di un museo fantastico con intramesse moderne, da ridere. — VII. La Regina del mio museo, Un evviva al genere, Un pensiero da Erostrato. — VIII. Incomincia la storia di un ciociaro e di una ciociara. — IX. Seguita la storia di un ciociaro e di una ciociara e termina con una predica. — X. Proposta per l'instituzione di un Dickens o di Auerbach romanesco nazionale. — XI. Le antichità, Le ville principesche. — XII. Nostalgia

piemontese, Guarigione per grazia di una cuoca. — XIII. Morte e funerali del presidente Des-Ambrois. — XIV. Minuzie di Roma, Veduta compendiosa del Monte Pincio. — XV. Seguita la veduta del Pincio. — XVI. Attraverso la Toscana, Ritorno a Monticello. — XVII. Il pranzo dei Capi. — XVIII. Uno sciopero in Cantoría, *Finis.*

FAMBRI (Paulo). *La Venezia Giulia:* Studi politico-militari, con Prefazione di RUGGIERO BONGHI, aggiuntevi note e carta geografica. Venezia, tip. Naratovich, 1880.

La lettera del Bonghi preposta al libro del Fambri può fare in taluno l'effetto d'una doccia fredda; ma chi ben ragioni non potrà non consentire nella ragionevolezza d'un uomo politico, che tante volte scrivendo di politica ha preveduto giusto. Egli trova che la Venezia Giulia è geograficamente italiana, etnograficamente e politicamente in progresso per divenirla; ma che sarebbe un errore il pretendere di strapparla, di rapirla all'Austria, un errore anche maggiore il credere che l'Italia, distrutta l'Austria, si troverebbe più forte. L'Austria per noi è un prezioso contrafforte, un baluardo necessario contro la Germania e la Russia che, ove fossero nostre confinanti, farebbero sentire la nostra debolezza e c'invaderebbero. Noi abbiamo bisogno ancora dell'Austria, come n'ebbe bisogno Casa Savoia, la quale ha sempre dato prova di grande accorgimento politico, valendosi, nell'ora del pericolo, posta tra due fuochi, com'era in suo diritto per difendersi, dell'Austria contro la Francia, della Francia contro l'Austria. A noi pare che il Bonghi dica benissimo, e non contradica in alcun modo alle conclusioni che vengono fuori dal libro erudito, anzi eruditissimo, col quale il Fambri dimostra non pur la italianità della Venezia Giulia, ma la convenienza di farne il confine militare d'Italia. Al Fambri non è sfuggito nulla di quanto fu scritto dagli antichi fino a noi sopra i confini orientali d'Italia; ogni notizia geografica, storica, etnografica, linguistica che possa dar luce alla questione, è qui raccolta e trova il suo posto; la critica può ancora discutere sopra alcuna di esse, ma non isconoscere la grande destrezza con cui l'Autore seppe valersene; le notizie topografiche e militari, venendoci da uno de' nostri

primi ingegneri militari, non dovrebbero lasciare alcun dubbio; e il buon senso politico, che governa tutto il libro, lo rende anche piu raccomandabile.

GABELLI (Aristide). *Roma e i Romani:* Prefazione alla Monografia statistica di *Roma e Campagna romana*, pubblicata dalla Direzione della Statistica generale del Regno. Roma, tip. Elzeviriana, 1881. (Opusc. in-8° massimo di pag. 77.)

Bellissimo atrio d'un grandioso edifizio patriotticamente eretto dal Ministero d'agricoltura e commercio, auspici il Correnti ed il Bodio, alla moderna Roma, alla Roma vivente, a Roma che è e vuol rimanere capitale del Regno d'Italia. Le pagine eloquenti del Gabelli spirano una grandezza romana. Quanto ai lavori contenuti nell'opera monumentale, ne abbiamo la enumerazione nella stessa Prefazione. « Volendo far conoscere la vita di una grande città (scrive il Gabelli), era necessario premettere la descrizione delle condizioni fisiche, le grandi modificatrici della vita umana. A queste furono dedicati cinque lavori: quello dell'ingegnere G. GIORDANO sulle *Condizioni topografiche e fisiche di Roma e della Campagna romana,* quello dell'ingegnere BETOCCHI sul *Tevere,* quello sulla *Costituzione geologica del suolo romano* del professor MANTOVANI, e quello sulla *Meteorologia romana* del professor FERRARI; ai quali, ove il lettore non sentisse appagata la sua curiosità, fu aggiunto un copioso indice bibliografico raccolto dall'ingegnere ZEZI sulle pubblicazioni italiane e straniere intorno alla *Mineralogia, alla geologia, alla paleontologia della provincia di Roma.* Alla descrizione dell'ambiente succede uno studio statistico sulla *Popolazione,* dalle origini della città eterna fino al 1877, del compianto dottor CASTIGLIONI. A uno studio sulla popolazione di Roma sarebbe venuto dietro opportunamente il racconto delle sue gesta; un racconto impossibile a fare distesamente, ma inutile, quando fosse stato ridotto a un compendio, e a cui perciò fu sostituita una bibliografia storica di Roma antica, messa insieme dall'onorevole Bonghi. Ma che fa e come vive questa popolazione, di cui già si suppongono conosciute l'entità numerica e la storia? E prima di tutto, come sta di salute? Domanda

necessaria dopo che tanti le si affollarono intorno a tastarle il polso, benchè a vederla non sembri male. Due scritti rispondono a questa domanda, quello del prof. G. Baccelli sulla *Malaria di Roma* e quello dei dottori Rey e Sormani sulla *Statistica delle cause di morte.* Ma alla conservazione della salute conferiscono grandemente l'acqua e i mezzi di sussistenza. Ai due lavori precedenti si collegano quindi assai strettamente quello dell'ingegnere Betocchi: *Le acque e gli acquedotti di Roma antica e di Roma moderna,* e quello sul *Movimento dei prezzi delle derrate alimentari,* una raccolta di documenti fatta per cura della Direzione di statistica e stato civile del Municipio romano. Quest'ultimo lavoro trae con sè naturalmente un esame delle condizioni dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano, delle ragioni che servono a spiegarle e delle speranze di vederle migliorate, Memoria compilata dal Ministero di agricoltura. E con questo verrebbe a chiudersi la descrizione delle condizioni materiali. Quella delle condizioni morali incomincia assai bene col lavoro del signor Q. Querini sulla *Beneficenza romana,* a cui tien dietro naturalmente quello del comm. E. Morpurgo sulle *Istituzioni di previdenza.* — Il signor Garrigos esaminò l'*Industria ed il commercio,* e il signor A. Castellani l'*Arte nell'industria.* Per ultimo una serie di Memorie mira a far conoscere le condizioni della pubblica amministrazione. Il signor E. Masotti fornì le *Notizie sull'applicazione della legge 19 giugno 1873,* riguardante la conversione in rendita dei beni di manomorta, e il signor F. Morelli quelle sulle *Finanze del Comune;* il Gabelli cercò di far conoscere le condizioni dell'*Istruzione primaria e secondaria nella città e nella provincia;* l'istruzione superiore fu descritta dal signor E. Morpurgo nella memoria *Roma e la Sapienza,* lavoro a cui servono di complemento le notizie dell'ingegnere Caselli sugl'*Istituti universitari* aperti di recente dal Governo italiano. *Delle Accademie scientifiche, letterarie e artistiche* scrisse sotto l'aspetto storico il signor G. Uzielli. Infine, a dare un'idea dell'operosità intellettuale, si è cercato di metter insieme un catalogo di tutte le opere pubblicate in Roma dal 1870 al 1877, lavoro di esito un po' incerto e quindi anche di incerta utilità, senza la diligenza mirabile postavi dall'Autore. »

GAMBILLO (C.). *Il Trentino:* Appunti e impressioni di viaggio, con illustrazioni ed una carta. Firenze, Barbèra, 1880. (Un vol. di pag. 278. Prezzo: L. 3, 50.)

La *Statistica del Trentino* del PERINI invogliò l'Autore a visitare questa cara terra italiana e, dopo averla visitata, a descriverla. L'oggetto del suo libro ce lo dice l'Autore stesso nella Prefazione: « Il desiderio di meglio conoscere questo paese, che può in avvenire non lontano esser argomento di una questione politica, mi spinse a percorrerlo tutto, a studiarne la storia, gli svariati costumi popolari, i paesaggi; e la convinzione sortami nello scorrere il Perini, venne vieppiù ad avvalorarsi, anzi un'altra la seguiva e più forte, esser buona cosa far conoscere agl'Italiani, ai quali è poco e mal nota, una contrada *italiana* e sotto tutti gli aspetti interessantissima. Non essendomi messo allo studio del Trentino con veruno scopo politico o scientifico, egli è certo che queste mie *Impressioni* non hanno veruna pretesa nè di politica nè di scienza. La beltà sovrana della natura che dispiega in quest'ultimo lembo d'Italia tutte le seduzioni dei suoi splendori, la varietà pittoresca dei paesaggi, l'interesse drammatico degli avvenimenti storici, la profonda poesia della tradizione e del costume popolare, mi hanno soprattutto attirato. Non ebbi che uno scopo: far meglio conoscere il Trentino; non ho che un desiderio: comunicare a qualcuno, cui a differenza di me non difettino forze e sapere, l'amore e l'ammirazione per questo sventuratissimo paese, onde ne faccia tèma di illustrazioni più serie che non sieno le modeste note di un giornale di viaggio o gli abbozzi dell'*album* di un dilettante. » Onesto e gentile intendimento, che raccomanda il libro e l'Autore, di cui, per quanto conosciamo il Trentino, tutte le descrizioni ci parvero diligenti e fedelissime, quantunque lo scrittore non ci appaia poi sempre molto felice nelle sue espressioni.

GATTI (Vittorio). *All'ombra delle Aguglie:* Ricordanze ambrosiane. Milano, Brigola, 1880. (Opusc. di pag. 83. Prezzo: L. 1, 20.)

È un bozzetto d'impressioni su l'aspetto e la vita di Milano, visitato da un Milanese che conosce l'Inghilterra, e descritto con intendimento verista.

GIANNITRAPANI (Domenico). *A Castiglion de' Pepoli per Val di Setta e Val di Brasimone:* Ricordi alpini. Bologna, tip. Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 110. Prezzo: L. 1, 50.)

È una conferenza che il capitano del genio Giannitrapani tenne nel marzo del 1880 alla Sezione alpina di Bologna. Ottima la minuta e dotta descrizione di questo paesaggio dell' Appennino bolognese, che può divenire un passaggio commerciale e militare importante; puerile, invece, l' etimologia che l'Autore propone o più tosto accetta dal volgo, per la parola *Castiglione* detta in dialetto *Castion.* « La voce originaria, egli scrive, pare sia *Castione,* come tuttora si pronuncia da quelli abitanti; il suo significato è: *Castello principale* o *Signore del bosco,* dal celtico *Cast,* castello; *Ion,* signore; *Gat,* bosco. »

GUIDI (Alessandro). *I paesi dei Colli Albani,* descritti ed illustrati: Con Appendice, nella quale si tratta delle città di Frascati e di Palestrina. Roma, tip. Propaganda. (Un vol. di pag. 186.)

Guida erudita, nella quale si descrivono i seguenti luoghi: Rocca di Papa, Monte Albano o Cavo, Palazzola, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, Nemi, Frascati (con le sue numerose e storiche ville, e con le ruine di Tusculo) e Palestrina.

HUGUES (Luigi). *A. E. Nordenskiöld e le Spedizioni polari svedesi dal 1858 al 1879.* Casale, tip. del *Monferrato,* 1880. (Opusc. di pag. 68.)

Bella pagina di storia geografica, scritta da un uomo che sa e che segue con singolare amore, quantunque confinato in una città di provincia, tutto l' odierno movimento degli studi geografici.

LAZZARO (Niccola). *Napoli, A zonzo per il golfo.* Napoli, Detken, 1880. (Un vol. di pag. 146. Prezzo: L. 2.)

Abbiamo qui raccolta una serie di bozzetti che l'Autore avea pubblicati nella *Gazzetta Letteraria piemontese.* Destinati ad un giornale, ne hanno la spigliatezza ed anche un po' lo

sprezzo e la leggerezza. L'Autore napoletano non vi adula i suoi concittadini. Promette di dirci soltanto il vero. Ma il vero è per lui alcuna volta quello che appare alla sua fantasia; e si sa quale e quanta può essere la fantasia di un Meridionale.

LESSONA (Michele). *I Babi.* Torino, Loescher, 1881. (Opusc. di pag. 66. Prezzo: L. 1.)

Briosa conferenza fatta a Torino sopra i seguaci del Bab Mirza Alì Mohammed, missionario maomettano, fondatore in Persia di una nuova setta religiosa. Il Lessona visitò la Persia dieci anni dopo la morte del Bab, che avvenne nel 1852.

LIBRI (Alberto). *Una visita a Tebe:* Ricordi di un viaggio in Egitto. Estratto dalla Strenna *La Speranza.* Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Opusc. di pag. 31.)

LIOY (Paolo). *In Montagna.* Bologna, Zanichelli, 1880. (Eleg. vol. elzeviriano di pag. 421. Prezzo: L. 3.)

È un inno scientifico alla montagna, specialmente alle Alpi, alle quali l'Autore, con magica e dotta parola, c'invita, dopo averle animate con l'idillio della vita vegetale e col dramma della vita animale.

MALFATTI (B.). *Atlante geografico universale,* del dott. R. KIEPERT, con testo. Terza edizione. Milano, Hoepli, 1881. (24 tavole del Kiepert, 36 pag. di testo fitto del prof. Malfatti. Prezzo: L. 2.)

Le carte del Kiepert hanno una fama mondiale; il professore Malfatti le ha fatte parlare, raccogliendo in poche pagine con una diligenza insuperabile tutte le notizie geografiche e statistiche, per le quali ciascuna delle ventiquattro carte geografiche si anima e si compie. Lavoro non solo utile, ma necessario; ed accolto dall'Hoepli in uno dei suoi preziosi *Manuali,* riesce anco più facilmente divulgabile.

MANTEGAZZA (Paolo). *Un viaggio in Lapponia coll'amico Stephen Sommier.* Milano, Brigola, 1881. (Un vol. di pag. 328. Prezzo: L. 5.)

Il Mantegazza ha viaggiato in fretta; questo è verissimo. Ma prima di viaggiare ha letto; dopo il viaggio, ha

letto ancora; nel viaggio, aperse gli occhi e tese gli orecchi; e ciò che non vide e non intese, quasi indovinò; così egli ci potè mettere insieme un libro vivo sopra gli Scandinavi e i Lapponi, de' quali per la prima volta egli fece pure conoscere in Italia i miti, le tradizioni, i canti popolari. L'etnografo e l'antropologo fecero poi osservazioni dotte ed originali, delle quali anche gli scienziati della Scandinavia sapranno tener conto.

MARCONE (Antonio). *Se Cristoforo Colombo abbia studiato in Pavia:* Osservazioni sopra un opuscolo del Rev. ab. ANGELO SANGUINETI, pubblicate nel *Pensiero Cattolico.* Genova, tip. delle Lettere cattoliche, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

Si combattono le conclusioni del Sanguineti, ma con parole anzi che con fatti.

MARCONI (Adolfo). *La Filosofia dei viaggi:* Discorso letto nella solenne distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole classiche e tecniche in Venezia. Venezia, tip. Cecchini, 1880. (Opusc. di pag. 27.)

MARTELLI (A. E.) e VACCARONE (L.). *Guida delle Alpi occidentali del Piemonte, dal Colle dell'Argentera, Valle della Stura di Cuneo, al Colle Girard, Valle della Stura di Lanzo,* con carta topografica ed illustrazioni: Pubblicazione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. di pag. 480. Prezzo: L. 5.)

Il libro è dedicato alla Maestà di Umberto I re d'Italia, presidente onorario del Club Alpino Italiano, socio perpetuo della Sezione torinese. Se il Club Alpino Italiano non ci avesse fatto altro bene che quello di invitarci a studiar meglio le nostre montagne, in ispecie le montagne che sono le nostre fortezze, che ci difenderanno nel giorno di una invasione straniera, meriterebbe per questo solo beneficio d'essere amato e benedetto da tutti gli Italiani. Fra tutte le Guide già pubblicate per cura dell'operosa Sezione torinese, questa è, senza dubbio, la più importante e la più opportuna. Il nostro Ministro della guerra dovrebbe prov-

vedere, perchè ogni ufficiale dell'esercito l'avesse nelle mani per leggerla e far piena conoscenza di que' luoghi, che il valore italiano può essere chiamato un giorno a difendere. Gli egregi Autori fanno voti, perchè chi legge il loro volume, e vi scorga lacune e inesattezze, ne dia notizia alla sede della Sezione torinese; noi aggiungiamo ai loro voti un altro: che nella futura edizione venga pure studiato con la stessa diligenza il versante alpino meridionale della Contea di Nizza, ossia le valli della Roja e della Bevera; l'opuscolo del Caire può fornire utili schiarimenti, e nuove indagini fatte sul luogo dai nostri valenti Alpinisti compieranno, nel modo desiderabile, la nostra istruzione su quell' importante regione topografica.

MATTEUCCI (Pellegrino). *In Abissinia:* Viaggio, con tre carte geografiche. Milano, Treves, 1880. (Un vol. di pag. 316. Prezzo: L. 3, 50.)

Due descrizioni di un viaggio in Abissinia fatte da due Italiani in un anno medesimo ci sembrano provare un bel risveglio degli studi geografici in Italia e della nostra antica passione per i viaggi. I viaggi in Affrica del Matteucci fecero già molto rumore in Italia; ma questo in Abissinia, fatto per iscopo commerciale, merita specialmente di venir considerato non già perchè l'Autore sia entusiasta per l'Abissinia, tutt'altro; ma perchè, trattandosi di tentare le regioni africane più atte a divenir colonie, ci giova udire tutte le opinioni delle persone che hanno visitato quei paesi per non far nulla di vano, non sprecar tempo, fatiche, danaro. « Mantenere (scrive il Matteucci) l'Italia in illusione sopra le ricchezze di un paese, se queste non esistono, mi sembra opera antipatriotica. È meglio non perdere la fiducia e ritentare la prova su nuove e lontane plaghe, ove, non ottenendo altro, faremo conoscere la bandiera nostra, che, auspice e compagno un generoso Principe romano, spero presto di fare sventolare al Bornu ed al Wadai, due regni quasi ignoti e misteriosi. » Pur che qui ancora non si contenga una grande illusione. Il Principe romano che comanda la spedizione affricana si raccomanda alla simpatia di tutti gli Italiani; tuttavia, se si trattasse di occupare un territorio affricano col solo scopo di farne una colonia agricola senza alcun motivo politico, si potrebbe e si dovrebbe sap-

plicare il munifico Principe di destinare tutto ciò che spende nella spedizione affricana a dissodare, coltivare, rendere abitabile e salubre quella vasta parte incolta della Campagna romana che è di suo privato possesso. Se i Principi romani hanno la passione delle grandi intraprese agricole, la più bella, la più nobile, la più proficua delle intraprese sarebbe quella che ravvivassero la campagna di Roma, così che intorno al cuore d'Italia si muovesse un po' di sangue, un po' di vita italiana. Ma, per tornare al libro del Matteucci, tutti questi viaggi d'Affrica descritti dai loro protagonisti sembrano vere epopee; e questo del Matteucci, a malgrado del modo alquanto incolto di scrivere del suo Autore, è tra i più attraenti ed istruttivi che si possano leggere. In Abissinia si trovarono al tempo stesso il Bianchi, il Vigoni ed il Matteucci; i due ultimi descrissero già, come la videro, l'Abissinia; aspettiamo ora la Relazione del Bianchi, che compierà la bella trilogia geografica, tanto onorevole pel nome italiano.

MODONI (Antonio). *Una escursione al Montefeltro.* Quarta edizione. Rocca San Casciano, tip. Cappelli, 1880. (Opusc. di pag. 22.)

MORANDI (Felicita). *Da Torino a Napoli:* Descrizioni aneddotiche. Milano, Gnocchi, 1880. (Un vol. di pag. 462, con alcune incisioni in legno. Prezzo: L. 4.)

È una guida d'Italia ad uso delle scuole; o, per dir meglio, fatta sulle Guide, in istile da componimento scolastico. L'egregia Autrice, che ha fama tra le prime istitutrici d'Italia, vi rivela molte buone qualità didattiche; ma essa ha lo svantaggio di pubblicare il proprio libro nello stesso anno in cui è uscito il *Viaggio di Giannettino* di COLLODI che descrisse lo stesso itinerario, ma più al vivo e con una lingua che innamora.

NEGRI (Cristoforo). *I passati viaggi antartici e l'ideata Spedizione italiana:* Riflessi. Genova, tip. dei Sordomuti. (Opusc. di pag. 30.)

PAROLA (Giuseppe). *Saggio di climatologia e di geografia nosologica dell'Italia:* Memoria onorata di pre-

mio d'incoraggiamento dall'Istituto Lombardo. Roma, Firenze, Torino, Bocca, 1881. (Un bel vol. in-8° di pag. 816. Prezzo: L. 12.)

Le prime due parti del dotto lavoro sono dedicate alla geografia fisica e alla climatologia dell'Italia, la terza alla demografia, la quarta alla nosologia geografica della Penisola. In un capitolo di conclusione, l'egregio Autore compendia le sue idee nel concetto per lui fondamentale che « analogamente a quanto si osserva per le diverse nazioni, così pure in Italia, le malattie si manifestano nelle varie sue regioni a seconda dei *mezzi*, fra i quali i loro abitanti vivono. »

PAULUCCI (M.). *Comunicazioni malacologiche;* Articolo quinto: Rivista delle specie appartenenti ai generi *Sphærium Scopoli, Calyculina Clessin, Pisidium Pfeiffer,* e loro distribuzione geografica. Estratto dal *Bollettino della Società Malacologica Italiana.* Siena, tip. Bargellini, 1880.

— *Fauna malacologica:* Specie terrestri e fluviatili enumerate e descritte, con nove tavole illustrative. Roma, Firenze, Torino, Bocca, 1880. (Eleg. vol. in-8° di pag. 223. Prezzo: L. 20.)

La marchesa Paulucci è oggi in Italia una delle autorità per la malacologia. Nessuno si accorgerebbe nel leggere i suoi lavori che una donna li abbia scritti. È pur vero che nessuno s'immaginerebbe mai che una gentile signora potesse eleggere fra tutte le forme zoologiche, come oggetto di predilezione, le più umili, e che al volgo paiono meno attraenti. Ma non solo i cieli *enarrant gloriam Dei;* tutta la natura nei suoi misteri fa sentire il nume; e la vita stessa delle chiocciole può divenire una poesia per lo scienziato. La marchesa Paulucci è un vero scienziato; essa non s'appaga di raccogliere molluschi e di conoscere quello che se n'è scritto fin qui; ma compara fra loro, corregge, compie i suoi predecessori, discutendo, con una libertà di critica che l'onora, coi più esperti malacologi, allargando pure con la copia dei nuovi materiali da lei ritrovati il campo delle altrui indagini, e inco-

raggiando altri studiosi a seguire il suo nobile esempio. « Mi terrò contenta, ella scrive, e non stimerò perduto il mio lavoro, che raccomando alla benevolenza di tutti i cultori della malacologia, quando con esso io sia riuscita a dissipare qualche dubbio, a rettificare qualche errore o qualche inesattezza scientifica, e a far meglio conoscere quanto sia ricca e variata la Fauna di questa contrada quasi fin qui inesplorata. E mi reputerò felice, se questo mio libro potrà far nascere in alcuno l'amore delle scienze naturali e più particolarmente della malacologia, perchè non temo di affermare che fra tutti i paesi di Europa l'Italia è ricchissima in bella specie e in forme varie, e perciò al pari di ogni altra regione merita di essere studiata anche da questo lato; poichè non è da dubitarsi che molte e numerose scoperte sono riservate a coloro, i quali vorranno dedicarsi a questo dilettevole studio. »

PAULUCCI (M.). *Replica alle osservazioni critiche dei signori Pini, De Stefani e Tiberi sopra alcune recenti pubblicazioni malacologiche.* Siena, tip. Bargellini, 1880. (Opusc. di pag. 37.)

PELLESCHI (Giovanni). *Otto mesi nel Gran Ciacco:* Viaggio lungo il fiume Vermiglio (Repubblica Argentina); Mendoza, Tucuman. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1881. (Eleg. vol. in-8° di pag. 428. Prezzo: L. 5.)

Anche dopo il bel libro del Mantegazza, che ne descrisse una parte, la Repubblica Argentina è sempre per noi una terra incognita. Ogni notizia che ci arrivi di una regione geografica ed etnografica così importante, è la benvenuta. Il Pelleschi vive a Buenos-Ayres, onde fece già parecchie e non brevi escursioni fra i Toba e i Mattacchi, dei quali rese conto nei giornali locali (*L'Operaio Italiano* e *La Patria*). Il frutto delle sue varie e ripetute osservazioni egli raccolse ora in un ricco volume un po' disuguale e saltellante per la forma, ma serio e pieno di fatti per noi intieramente nuovi sopra una regione, che il Pelleschi ha, come pare, bene esplorata sotto i suoi principali aspetti: particolarmente importanti e nuove poi ci parvero le singolari os-

servazioni che fa l'Autore sulla lingua degli indiani Mattacchi del Gran Ciacco, che occupano la terza parte dell'opera. La prima parte descrive il paese da Corrientes alla Frontiera; la seconda dalla Frontiera a Oran. Il Pèlleschi percorse un campo quasi ignoto all'Europa, e ce lo dice egli stesso nella Prefazione: « Chi legge tenga presente la vastità del teatro e la sua novità. Dico novità, perchè gli stessi viaggiatori e scrittori di viaggi in questa parte del Sud-America si sono finora occupati quasi esclusivamente dei territori australi della Repubblica Argentina. Si sono occupati, cioè, della porzione di Pampa sino a poco fa in mano degl'Indiani e della Patagonia che lo è tuttora, e che se la disputano, l'Argentina e il Chilì, essendo ciò appunto la causa delle molteplici esplorazioni ultimamente tentate. Dall'altro lato poi pochissimi si sono occupati, e poco, del Gran Ciacco, ch'è il territorio settentrionale della stessa Repubblica, di immensa estensione, la maggior parte ancora in possesso degl'Indiani indipendenti e selvaggi, e che io ho attraversato da un estremo all'altro per incarico dell'Uffizio del Genio civile della Repubblica Argentina. Benchè nel corso del libro lo ponga in rilievo, mi preme nondimeno fin d'ora ricordare che non si giudichi la Repubblica Argentina da ciò che è il Ciacco. Si pensi perciò che in questo paese, grande tredici volte l'Italia e con $^1/_{13}$ di popolazione, vi sono gli estremi i più opposti; da città litoranee opulenti come Buenos-Ayres, in cui si gode una vita molto più grandiosa che nella maggior parte delle capitali italiane, alle *Estancias* e ai *Ranchos* sulla linea di frontiera coi selvaggi e alle *Tolderie* indiane. »

POZZOLINI-SICILIANI (Cesira). *Napoli e dintorni:* Impressioni e Ricordi. Napoli, Vincenzo Morano, 1880. (Un vol. di pag. 334. Prezzo: L. 3.)

Facciamo nostre le parole dell'Editore: « In questo libro non s'incontrano le solite esagerazioni, nè le solite inesattezze sui costumi dei Napoletani; e le impressioni dell'Autrice si distinguono sì per la grazia della lingua viva toscana nella quale sono manifestate, sì per la singolare semplicità e snellezza dello stile, come per la finezza di certe osservazioni e sopratutto per la verità, evidenza e fedeltà delle descrizioni. » Parecchi di questi bozzetti videro la luce nella

Nuova Antologia, nell'*Illustrazione Italiana,* nel *Museo di Famiglia* ed in altri giornali; alcuni furono tradotti in francese dal giovine letterato Julien Lugol. L'Autrice dedicò il suo libro ad Ippolito Amicarelli, col quale visitò i luoghi che ha con tanta vivacità d'ingegno e con fior di lingua viva descritti.

REZZADORE (Piero). *I Viaggi polari:* Sunto storico delle Spedizioni intraprese nei mari glaciali, da quelle iniziate nel secolo XV fino all'ultima compiuta colla *Vega,* illustrato con carte corrette secondo gli ultimi studi geografici fatti dalla Spedizione svedese, aggiuntovi il disegno di una Spedizione italiana al Polo australe. Quarta edizione. Roma, Barbèra, 1880. (Eleg. vol. in-8° di pag. 133. Prezzo: L. 5.)

Il lungo titolo del libro ci dispensa dall'annunziarne il contenuto; esso è dedicato a Giacomo Bove, di cui si offre un bel ritratto litografato. Di lui sono le belle carte; e con lo scopo evidente d'incoraggiare la Spedizione antartica proposta da Cristoforo Negri e dal Bove il libro fu scritto e pubblicato. Per le notizie relative alle Spedizioni polari anteriori all'anno 1855, oltre varie pubblicazioni sparse, fu buona guida all'Autore l'opera pubblicata in quell'anno dal conte MINISCALCHI ERIZZO, *Le scoperte artiche;* per la spedizione della *Vega,* fornì le notizie lo stesso tenente Bove che vi prese parte gloriosa.

RINALDI (Francesco Saverio). *Il Soratte illustrato:* Cantica ristampata a spese e cura del marchese Luigi Canali, con note storiche e geografiche. Rieti, tip. Faraoni, 1880. (Opusc. di pag. 61.)

ROCCA (Luigi). *Guida:* Ricordo della IV Esposizione Nazionale di Belle Arti nel 1880. Torino, tip. Camilla e Bertolero, 1880. (Pag. 172.)

È una storia compendiosa ed una Guida schietta, semplice, alla mano, che deve invogliare a veder Torino chi non lo conosce e di rivederlo chi conoscendolo lo ricorda con affetto. Il Rocca non ha tralasciato nulla di ciò che un visitatore colto può ricercare in una grande città, aiutan-

dosi con altre Guide più ampie, monografie e storie, ma sovra tutto con la gran pratica che vi ha fatto da tanti anni che vi passeggia, osserva e scrive.

SANGUINETI (Angelo). *Se Cristoforo Colombo abbia studiato all' Università di Pavia:* Memoria letta alla Società Ligure di Storia patria il 16 di aprile 1880. Genova, Schenone, 1880. (Opusc. di pag. 17.)

L'Autore sostiene come l' opinione che il Colombo abbia studiato a Pavia sia nata da un semplice equivoco, essendosi, nella più antica biografia del Colombo, sopra la quale si riposarono tutte le altre, letto *Pavia* invece di *patria*.

— *Appendice alla Memoria: Se Cristoforo Colombo abbia studiato a Pavia.* Genova, Schenone, 1880. (Opusc. di pag. 17.)

Continua la polemica contro il Dell'Acqua, autore dell' opuscolo: *Nuove osservazioni confermano che Cristoforo Colombo studiò in Pavia.*

TOMÈ (Giuseppe). *Geografia del presente e dell' avvenire* ossia *Etnografia e Geografia politica del mondo civile giusta i principii della Etnicarchia:* Studi e proposte. *Opera utile per gli alunni di Scuole secondarie e superiori, ai pubblicisti, ai politici ed ai diplomatici, amanti del vero progresso.* Torino e Roma, Loescher, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 112. Prezzo: L. 2.)

Torino. Seconda edizione. Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 1000. Prezzo: L. 5.)

Il volume contiene gli scritti seguenti: Torino (V. Bersezio); La Città (E. De Amicis); Storia ed arte (N. Bianchi); La Mecca d' Italia (R. Sacchetti); Vita torinese (A. Arnulfi); Giardini e viali (S. Carlevaris); High-Life (D. Busi-Aime); I Circoli (G. Gloria); Il Circolo degli Artisti (G. Giacosa); I Caffè (V. Carrera); Istituti scientifici e Scuole (M. Lessona); Torino letteraria (L. Marenco); I Teatri (G. C. Molineri); Il Popolo torinese ne' suoi canti (Corrado Corradino); L'Arte antica in Piemonte (F. Gamba); Arte moderna (M. Michela); L' Architettura (G. C. Ferrante); Vita musicale

(G. Bercanovich); Torino meteorologica (P. F. Denza); Torino militare (V. Turletti); Torino industriale (C. Anfosso); Torino benefica (N. Pettinati); Igiene di Torino (C. Pacchiotti); Torino nella vita pubblica (G. B. Arnaudo); Torino che sciama (G. Faldella); I Dintorni di Torino (L. Roux).

Gli scritti compresi in questa curiosa ed, in ogni modo, importante raccolta, sono variamente intonati ed hanno un merito molto diverso; buoni la massima parte, non riescono tuttavia nel loro insieme, per la varietà degli umori, de' giudizi e del sapere degli scrittori a fornirci un'idea giusta e compiuta di quello che fosse veramente la città di Torino nell'anno 1880. L'uno predica, l'altro insegna; l'uno racconta o descrive sul serio, un altro scherza e divaga. Per riuscire ottimo un libro simile, a noi parrebbe necessario che avesse molti collaboratori preliminari; che a ciascuno d'essi, nella sua specialità, l'Editore ponesse innanzi quello che si dice un *questionario;* raccolte tutte le notizie particolareggiate che si desiderano, un solo scrittore che sapesse, scrivendo con serietà, farsi leggere, dovrebbe metterle in ordine, con uno stile vivace, ma uniforme; è solo in tal modo che potremo avere monografie compiute e sicure sulle varie città italiane; e sarà soltanto quando avremo fatte tutte queste belle e necessarie monografie, che noi potremo pensare a raccoglierle e condensarle in una sola elegante e popolare monografia italiana.

VIGONI (Pippo). *Abissinia:* Giornale di un viaggio, con tre panorami, 33 tavole illustrative, un facsimile di una lettera del Re Giovanni ed una carta itineraria, eseguita per cura della R. Società Geografica italiana. Milano, Hoepli, 1881. (Eleg. vol. in-8° di pag. 246. Prezzo: L. 8.)

Il signor Vigoni ha viaggiato e scrive al modo dei nostri antichi viaggiatori con molta curiosità e con molta semplicità; quindi il fáscino principale di questo suo racconto, fatto in forma di cronaca, e pieno di notizie istruttive. Il Vigoni non è scrittore elegante; tutt'altro; ma si fa leggere e credere; non picciol merito per chi viene di lontano e può, tornato in patria, aver la tentazione di compiere con l'aiuto di una fervida immaginazione o di altri

libri la descrizione delle cose che non ha potuto vedere. Di viaggiatori simili ne conosciamo parecchi; molti ne ha la Francia; e la specie si trova pure, quantunque molto più rara, in Italia. Del Vigoni appare invece evidente ch'egli narra e descrive solo ciò che ha veduto coi propri occhi, inteso coi propri orecchi, non a Como o Milano onde partì, ma in Abissinia.

Osservazioni generali.

Quantunque siamo persuasi di non avere avuto sott' occhi molti de' libri geografici e de' racconti di viaggio pubblicatisi in Italia in questi ultimi sedici mesi, e ci convenga perciò rinviare il lettore, che desideri procacciarsi maggiori notizie, all' abbondante Relazione geografica contenuta nell' *Annuario Scientifico-industriale,* ci pare che sia lecito, anche dalla rassegna dei libri da noi qui esaminati, confortarsi nel vedere che anche l' Italiano ritorna a muoversi, e de' suoi viaggi a recar frutto alla patria. Il viaggiatore italiano ha qualità eccellenti, ardimento quanto basta, accorgimento, ostinazione e virtù grande di destar simpatie presso i popoli che visita; in Tunisia, in Abissinia, ovunque l' Italiano si mostra ed avvia i suoi commerci, si fa stimare ed amare; le sue Relazioni di viaggio per lo più non sono vane; raro è che un Italiano descriva i suoi viaggi per semplice vanità. Bisognerebbe ora, come a noi sembra, trarre maggiore profitto da queste ottime qualità del nostro viaggiatore; coordinarne meglio i movimenti e creare una specie d' Istituto di propaganda civile italiana, come vi è un Istituto di propaganda religiosa. L' Italiano ha in sè tanta forza da poter sostenere ne' paesi lontani il confronto di qualsiasi altro colono; ma bisogna pure ch' egli sia diretto e protetto da un grande Istituto patrio. Quando

un tale Istituto si fondasse, una delle prime intraprese da promuoversi ci parrebbe questa: Come si raccolgono ora 600,000 lire per un viaggio al Polo australe, nobilissimo tentativo, del quale è dubbio tuttavia, non il buon successo, ma il valore pratico, se ne dovrebbero raccogliere altre centomila soltanto, che basterebbero, per fare la più utile, la più bella, la più urgente di tutte le esplorazioni: un gran viaggio in Italia, con lo scopo di pubblicare una *Descrizione monumentale* di tutto il nostro paese, illustrativa della nostra Carta topografica, ove nulla di notevole fosse tralasciato. Il primo dovere che un paese ha, per farsi rispettare, è, prima di tutto, quello di conoscersi.

FILOSOFIA E TEOLOGIA.

ALBANESE (Francesco). *Valore sociale delle grandi religioni.* II. *Maometto e il Corano:* Estratto dagli *Atti dell' Ateneo Veneto.* Venezia, Cecchini, 1881. (Opusc. di pag. 27.)

In una Memoria precedente, l'anno innanzi, l'egregio Autore avea trattato il tèma seguente: *Lo Chau-King* o *Libro sacro per eccellenza dei Cinesi.*

Albo Ateo. Venezia, tip. della Soc. dei Comp., 1880. (Giornale unico in 16 pag. in-4° a 2 col., col ritratto del generale Garibaldi, al quale l' *Albo Ateo* è dedicato dal barone Ferdinando Swift, presidente della Società Atea di Venezia.)

Pare incredibile che gli Atei, i quali dichiarano unica loro guida la Ragione, possano poi sragionare in modo così grottesco, come quello che appare da questo *Albo.* Fra i documenti pubblicati, i più significativi ci paiono una lettera dell'onorevole Bertani al Presidente della Società Atea, in cui egli dichiara di durar « qualche pena a concepire l'azione ed il profitto di un' Associazione che si propone una negazione per oggetto ultimo, » e le belle lettere del conte Aurelio Saffi che vede in Dio l'espressione più alta e più pura della coscienza umana e che però non desidera, quantunque repubblicano, esser confuso con gli Atei. Il generale Garibaldi scrive che non è Dio che ha fatto l'uomo,

ma l'uomo che ha fatto Dio; il conte Eugenio Floritta invita a detronizzar Dio e, per un compenso, a confinarlo in cielo « stella o pianeta presso il suo collega Giove. » Dalla Sicilia il signor Biagio Cagliola scrive che per l'esistenza di una *Società Atea* egli « d'oggi in poi sentirà più lievi le amarezze della vita e sopporterà rassegnato i disinganni di essa. » Il signor Melchiorre Lagarese di Napoli dichiara che co'suoi principii non « può sposarsi quella rettoricata, che è il Vangelo di ogni religione rivelata e rivelabile. » Il signor Francesco Zambelli-Barbagliotti, direttore del giornale *L'Ateo* in Livorno, scrive che l'ateismo « dovrà essere il propugnacolo della emancipazione del mondo. » Le stranezze contenute in questo *Albo* sono molte più; ma rettorica per rettorica, quella degli Atei ci pare, fra tutte, la più disgustosa e la più sazievole; onde, come ci è mancato l'animo di legger tutto, così crediamo averne pur detto abbastanza.

Almanacco del libero Muratore: Anno IX, 1880. Pubblicazione delle Loggie *La Ragione* e *La Cisalpina* all'oriente di Milano. Milano, Battezzati. (Un vol. di pag. 135. Prezzo: cent. 60.)

Contiene l'Elenco dei Corpi massonici componenti la comunione, ed i seguenti scritti anti-religiosi: L'Upas (Pirro Aporti); Clericalismo e libertà, racconto (avv. Luigi Viola); L'inquisitore e l'eretica, poesie (Scipione Salvotti); Appunti di storia massonica (Ampelio Magni), e le Necrologie dei Massoni morti nell'anno 1879. Alcuno degli autori fa pure sfoggio d'erudizione; il signor Magni, tra gli altri, si slancia nell'India e scrive queste tre righe, ove gli errori sono quanti le parole: « *Heva,* in *sancritto* vuol dire *ciò che completa la vita,* ed è *nei sacri libri indiani il nome della prima donna,* e tale ammesso nel Genesi ebraico. » La grande autorità de' *liberi pensatori* o *liberi muratori* per le cose dell'India, il loro gran testo, sono, com'è naturale, i libri del signor *Jacolliot!*

ANTONIO MARIA DA VICENZA e GIOVANNI DA RUBINO. *Lexicon Bonaventurianum philosophico-theologicum in quo termini theologici distinctiones et effata præcipua scholasticorum a Seraphico Doctore declaran-*

tur. Venezia, tip. Emiliana, 1880. (Un vol. in-4° di pag. 337. Prezzo: L. 5, 50.)

Il titolo dice tutto; l' opera è un dizionario teologico estratto dalle opere di San Bonaventura, che si ricominciano da alcuni anni con nuovo fervore a studiare, specialmente dai monaci della Germania cattolica.

ATTARDI (Francesco). *La perenne vitalità dell' organismo umano.* Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1880. (Un vol. in-8° di pag. 118. Prezzo: L. 2.)

Curioso il titolo ed il libro, ove l' Autore tenta dimostrare che non pur l' anima umana è immortale, ma che si può anche effettuare la perenne vitalità del nostro organismo, negando l' Autore che il periodo di morte valga a « danneggiare e distruggere una vitalità naturalmente perenne. » L' Autore spera indulgenza da quelli che l' avranno capito. « Ma da coloro, egli soggiunge (e noi ci troviamo in questo numero), che non diedero segno di aver capito nulla di quel che abbiam detto, e che non seppero scorgere come abbiamo atteso ripetutamente a parlare della vita perenne della carne e dell' organismo umano, come potremmo accettare o lodi non meritate, ovvero critiche, correzioni ed avvisi? A costoro diremmo soltanto, che noi viviamo, e, non ostante le nostre mende, vivremo; e non solo personalmente, ma anche organicamente e colla nostra carne vivremo; e che non è mancato da noi di dare, colle umili forme del nostro ragionamento, e come meglio abbiam saputo e potuto farlo, agli scienziati, ai letterati, agli scrittori, a tutti i nostri simili, quel che ancora loro incontrastabilmente manca, la perenne vitalità, cioè, e l' immortalità del loro organismo. »

BALSANO (Ferdinando) e JULIA (Vincenzo). *Delle dottrine filosofiche e civili di G. V. Gravina,* con un *Saggio sulla Vita e sulle Opere del Gravina.* Cosenza, Migliaccio, 1880. (Un vol. di pag. CIV-410.)

Il lavoro del Balsano, diviso in due libri (il più importante che siasi scritto fin qui sulla mente dell' illustre Giureconsulto e uomo di lettere calabrese), rimase interrotto

presso il suo compimento per la morte dell'Autore vilmente assassinato. Il nipote di esso, prof. Vincenzo Julia, letterato egregio, ne curò la pubblicazione, ed a renderla più compiuta e profittevole, premise un suo Discorso biografico, nel quale ci dice intorno alla vita del Gravina tutto ciò che ci importava conoscere e che se ne poteva raccogliere in Calabria, ove nacque l'insigne Critico e giureconsulto, patrono del giovinetto Metastasio.

BERNOCCO (S.). *I Misteri Eleusini.* Torino e Roma, Loescher, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 126. Prezzo: L. 3.)

La parte nuova di questo lavoro è la meno sicura, la meno criticamente provata; l'Autore nel riferire i Misteri Eleusini al culto brahmanico indiano non si è formato, a quanto pare, un'idea giusta della cronologia religiosa indiana; egli attribuisce a quel culto e alla *Trimûrti* indiana un'antichità assai maggiore di quella che gli odierni Indianisti possano loro riconoscere; e i contatti col Cristianesimo, quantunque probabilissimi, vorrebbero pure esser dimostrati con prove più dirette ed immediate. Il dottor Bernocco ha tuttavia trattato il suo soggetto con amore intelligente, e mostrato una felice attitudine a questa maniera d'indagini; quando egli si trattiene nel campo puramente storico, espone con evidenza e mostra un ingegno colto, erudito e già bene addestrato alla critica.

BOCCARDO (Gerolamo). *La Sociologia nella storia, nelle scienze, nella religione e nel cosmo:* Saggio filosofico. Prefazione al vol. VIII della *Biblioteca dell' Economista,* 3ª serie, contenente la *Sociologia* di ERBERTO SPENCER. Torino, Unione tipografico-editrice, 1880. (Un vol. di pag. CXIX.)

Il Boccardo è economista, finanziere, giureconsulto, naturalista, e, in queste pagine, ci si rivela pure filosofo; egli passa in rapida rassegna, ma sempre dall' alto come chi sa e domina il suo argomento, gran parte della filosofia contemporanea: lo scritto è diviso ne' seguenti sei paragrafi o capitoli: L'ottimismo sociale; Il pessimismo sociale; La dottrina del progresso; Il positivismo sociale; La sociologia sperimentale.

BONGHI. *Dialoghi di Platone.* Tomo I. Torino, Roma e Firenze, Bocca. (Un vol. di pag. 348. Prezzo: L. 4, 60.)

Lodiamo anzi tutto l'elegante edizione elzeviriana in carta a mano, curata dal cav. Vigo di Livorno, e facciamo voto perchè a questo importante primo volume seguano presto i rimanenti. Nessuno meglio adatto a tradur Platone che il Bonghi, il quale sostiene, a volte, la polemica a modo dei Greci, talora de' Sofisti greci; ma nelle ore buone egli ricorda più facilmente il lungo studio fatto sulle opere di Platone; dotto di greco quanto basta per tradurre con fedeltà, argutissimo nel penetrare il senso riposto del suo testo, agile, svelto e pieno di destrezza nell' interpretarlo. Il primo volume contiene gli argomenti che seguono: A S. M. Margherita di Savoia regina d' Italia (dedicatoria che poteva, come ci sembra, riuscire alquanto più garbata); L' Ironia di Socrate, lettera a Donna Mariquita d' Adda; Del Concetto e fine dell' Eutifrone; Proemio; Sommario; Eutifrone o Della Santità; Del segno demonico in Socrate, lettera a Donna Emilia Peruzzi; Proemio; Ordinamento e procedura dei giudizi in Atene; Sommario; Apologia di Socrate; Il Dovere e il piacere, lettera a mia moglie; Concetto e fine del Critone; Sommario; Critone o Del Dovere. Così il Traduttore viene accompagnando man mano con un commento originalissimo, e facendolo rivivere, più o meno autentico, a' nostri tempi, il vecchio Platone. Dico più o meno autentico, poichè alcuna volta, nelle dedicatorie almeno, di sotto al filosofo ellenista scattano fuori il Bonghi sofista ed il Bonghi deputato.

CAIVANO (Tommaso). *Religione e Filosofia; I destini umani:* Ricerche e studi. Milano, Giuseppe Ottino editore, 1881. (Elegante vol. in-8° di pag. 426. Prezzo: L. 5.)

L' Autore, credente in Dio e nella immortalità, tentò l' esposizione di alcuni dei principali sistemi religiosi, l' indiano, il persiano, l' ebraico, il cristiano primitivo, il cattolico; ha molta lettura, ma le sue fonti non sono sempre buone; onde le informazioni del libro riescono di rado esatte, e, come si dice, attendibili. Tutta l' opera mostra che, se l'Autore non manca d' inspirazione poetica, difetta di

quelle conoscenze fondamentali storiche e filologiche, che sono tanto necessarie all' esercizio della critica nella storia delle religioni.

CAPECELATRO (mons. Alfonso). *Il Natale di Gesù Cristo e la Letteratura cristiana:* Discorso recitato nel-l' Arcadia di Roma il dì 8 gennaio 1880. Siena, al-l' insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 18.)

CATTANEO (Giacomo). *Darwinismo:* Saggio sulla evoluzione degli organismi. Milano, Treves, 1880. (Un vol. di pag. 112. Prezzo: L. 1.)

Tutti parlano od almeno odono parlare di Darwinismo; pochi sanno veramente ciò che la parola e la cosa vogliano dire; un intelligente e studioso cultore di scienze naturali si propose di scrivere un trattatello elementare sul-l' argomento, offrendo pure alcuni cenni storici e bibliografici al lettore desideroso di una istruzione più vasta e più compiuta. « Scopo (scrive il dottor Cattaneo) è d'esporre assai concisamente i fatti e i ragionamenti fondamentali, su cui si basa *la teoria della trasformazione e della discendenza degli organismi,* tanto che chi non s' occupi *ex professo* di scienze naturali, e pur abbia vaghezza d' informarsene, senza aver agio di darsi a estese letture, possa farsene una sommaria idea; ben s' intende senza entrare in controversie e in discussioni, che non converrebbero nè alla piccola mole dell' opuscolo, nè al poverissimo nome del poco più che ventenne Autore. »

CHIAPELLI (Alessandro). *Del vero senso dell' αἰτία* (Causa) *nel Filebo platonico:* Estratto dalla *Filosofia delle Scuole italiane.* Roma, 1880. (Opusc. di pag. 29.)

Questo dotto saggio di un alunno del nostro Istituto di Studi Superiori fa parte di un maggior lavoro che s'annunzia sotto il titolo: *Sull' interpretazione panteistica di Platone.*

CIOLLI (Alessandro). *Commentario pratico delle censure « latæ sententiæ, » oggidì in vigore nella Chiesa.* Terza edizione. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 244. Prezzo: L. 1.)

CORSETTO (padre Tommaso). *Conferenze tenute in Nostra Donna di Parigi* dal padre ENRICO DOMENICO LACORDAIRE, dell'Ordine dei Padri Predicatori; precedute da una bella Biografia del *Lacordaire*, fatta dal padre LORAIN. Seconda edizione, vol. I. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. XL-500. Prezzo: L. 3.)

DE CRESCENZIO (Cesare). *Discussioni di Filosofia.* 1ª dispensa. Siracusa, tip. Trombatore e Senia, 1881 (opusc. in-8° di pag. 16. Prezzo: cent. 20); 2ª dispensa (dalla pag. 17 alla pag. 32. Prezzo: cent. 20).

— *L' insegnamento della morale.* Siracusa, Trombatore e Senia. (Opusc. di pag. 8.)

— *L' origine del Dovere nell' etica di Francesco Fiorentino.* Siracusa, Trombatore e Senia, 1880. (Opusc. di pag. 8. Prezzo: cent. 30.)

D' ERCOLE (Pasquale). *Delle idee e propriamente della lor natura, classificazione e relazione:* Estratto dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino.* Torino, Stamperia Reale, 1880. (Opusc. di pag. 37.)

L'Autore intende a conciliare, con questa sua dotta disquisizione, i principii della filosofia trascendentale con quelli della filosofia positiva, per arrivare a quattro considerazioni finali che potrebbero dirsi quattro apoftegmi fondamentali d'ogni alta filosofia: 1ª La filosofia è in ispecialissimo senso la dottrina delle idee, e come le idee sono i principii essenziali della realtà, così la filosofia non è scienza di qualche cosa di astratto e di astrattamente ideale, ma de' principii reali delle cose istesse; 2ª La filosofia altro non è se non la sistemazione delle idee tutte nelle loro tre categorie di idee universali, naturali e spirituali, le quali tre categorie costituiscono il contenuto di tre corrispondenti discipline filosofiche, nelle quali si divide la filosofia istessa, cioè la disciplina logico-metafisica che è la dottrina delle idee universali, la disciplina filosofico-naturale che è la filosofia della natura, e però delle idee naturali, e finalmente

la disciplina filosofico-spirituale che è la filosofia dello spirito, ossia delle idee spirituali; 3ª Il metodo filosofico non è e non può esser altro che il modo di connessità delle idee, che sono i principii del pensare e dell' essere ad un tempo. Intanto, come il metodo deve connettere le idee, ossia i principii della realtà secondo i rapporti più stretti e più diretti, così ne viene di necessaria conseguenza, che esso si basi sul rapporto di opposizione e conciliazione delle idee, il qual rapporto è il più vicino e diretto rapporto de' principii e delle cose; 4ª Una filosofia, la quale si fonda sulla opposizione e conciliazione delle idee e delle cose, non è e non può essere esclusiva nel suo indirizzo, cioè o materialistica, o astrattamente spiritualistica ed idealistica, ovvero emanatistica, panteistica, positivistica, scettica, ateista e così via via; ma, riconoscendo ad ognuno di questi indirizzi filosofici quel tanto di vero che hanno, accoglie questo vero nel proprio seno come uno de' momenti delle idee e della realtà. »

D' ERCOLE (Pasquale). *Le idee cosmologiche positive di Roberto Ardigò:* Estratto dalla *Filosofia delle Scuole italiane.* Roma, 1880. (Opusc. di pag. 50.)

DE VIT (padre Vincenzo). *L' ottava della solennità del Corpo del Signore,* meditata in preparazione della festa del Sacro Cuore di Gesù. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 110. Prezzo: cent. 50.)

DI BERNARDO (Domenico). *Il Darwinismo e le specie animali.* Siena, all'insegna di San Bernardino, 1881. (Un vol. di pag. 732. Prezzo: L. 6.)

« La teorica del grande Naturalista inglese (scrive l'Autore nell' ultima pagina del suo libro) è affogata a forza di baci; lo zelo degl' incauti suoi adoratori ha dissipato tutte le illusioni ed è riuscito fatale ai credenti nel Darwinismo. » La sentenza è un po' assoluta; ma non si può negare che vi sia in essa un gran fondo di vero. Le nuove teorie del Darwin furono accettate con entusiasmo senza discutersi; e su quella base creduta solida, invulnerabile, intangibile, si inalzarono gli splendidi edifizi di una scienza nuova. Così accadde che i Darwinisti, correndo molto più in là di Carlo

Darwin, lo abbiano un poco compromesso, rendendo sospetta anche quella parte del suo sistema che si fonda sul vero. Il signor Di Bernardo ebbe il coraggio di venire dalla Sicilia in mezzo alla Società Antropologica di Firenze, in mezzo a Darwinisti, a spezzare una lunga lancia contro il Darwinismo. Il libro che abbiamo ora sott' occhi è il compimento di quelle letture alla Società Antropologica, nella quale il Di Bernardo fu strenuo, ma isolato campione d' una causa impopolare. Precede un capitolo d' introduzione; seguono sei capitoli, che trattano gli argomenti seguenti: La lotta per l' esistenza; L' elezione; L' eredità; L' influenza degli agenti fisici; La legge del tempo; Le leggi darwiniane; Una conclusione; Un' appendice sopra la generazione spontanea. Il Di Bernardo si rivela scrittore dotto, e di buon gusto; scrive in modo spigliato, chiaro, e non privo di una certa simpatica eleganza.

FICAI (Girolamo). *Orazione latina, detta da Pio II Pontefice Massimo nella solenne canonizzazione di Santa Caterina da Siena,* recata in lingua italiana, e *Massime* della medesima raccolte dalle sue opere per cura del Traduttore. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 32.)

FILOPANTI (Quirico). *Dio Liberale:* Sintesi scientifica ed istorica. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 500. Prezzo: L. 6.)

Audaci fantasie di un dotto credente, che lo fecero gridar pazzo; fantasie sulla mitologia, sulla storia, sul cosmos, sulla morale, su tutto. È il libro de' sogni di Quirico Filopanti; egli crede alla metempsicosi pitagorica, e stabilisce con la guida della dottrina pitagorica gli Alberi genealogici della Psiche umana: così il Lavoisier discende in linea retta da Sem; il Cuvier da Melchisedec; il Lamennais da Adonai; Victor Hugo da Ismaele, passando per Eschilo, Ennio, Tacito, Fingal padre di Ossian, Francesco I re di Francia e Corneille; Lamartine da Lot, passando per Paride, Esiodo, Geremia, Erodoto, Ovidio, Adriano, Latanzio, Montanabbi poeta arabo e Carlo VIII; Thiers da Tiresia, passando per Senofonte, Filippo il Bello, Copernico,

Vauban; Gambetta da Belloveso, passando per Paolo Emilio, papa Leone III, il Guercino, il Mongolfier; il Castelar da Femio padrigno e maestro d'Omero, passando per Valmiki, Anacreonte, Calidasa, Vasco di Gama, Murillo, Schiller; ma crediamo che basti: gli amici dell'Autore sanno del resto ch' egli stesso si reputa un' incarnazione di Gesù Cristo; e come tale può certamente rivelare misteri che al nostro occhio profano sfuggono.

FRANCO (Antonio). *Un frammento di Senofane*, recato in versi italiani. Mantova, tip. Mondovi, 1881. (Opusc. in-8° di pag. 8.)

GIARDINA (Nicola). *Il Proselitismo della Chiesa:* Conferenza recitata nella R. Cattedrale di Patti addì 12 dicembre 1879. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880.

GIORDANO (Michele). *Le singole forze della natura fisiche, chimiche, vitali, siccome un semplice effetto di moti speciali dell' etere.* Torino, Speirani, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 197. Prezzo: L. 2, 50.)

Il Popolano divoto: Manuale di istruzioni religiose e di preghiere. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 419. Prezzo: L. 1.)

LABANCA (Baldassarre). *Intorno alla Scuola padovana e alla Filosofia morale:* Prelezione letta il dì 4 dicembre 1879 nella R. Università di Padova. Verona, Drucker e Tedeschi, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 34. Prezzo: L. 1.)

LA GRECA (padre Giacinto). *Sulla Eloquenza sacra:* Giudizi e precetti. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 196. Prezzo: L. 1, 50.)

L' operetta vide la luce, da prima, in una serie d' articoli, nell' *Ateneo Religioso* di Torino, e forma una specie d' Introduzione ad un Corso di sacra Eloquenza, che l' Autore, cappuccino siciliano, intende pubblicare fra breve. Uno de' saggi descrive le condizioni dell' eloquenza sacra con-

temporanea, la quale l'Autore trova in decadimento per « mancanza di spirito apostolico, » perchè « non si trattano argomenti d'interesse » per « mancanza di convinzione, » per l'abuso che si fa di « argomenti apologetici, » per la « profanità della moderna predicazione, » per la « mancanza di un dire chiaro e popolare, » per la « trascuratezza dell'arte, » e dice d'avere accennato soltanto alle cause principali. « Oggi in Italia (conchiude l'Autore) ne convengo che in questa e quella parte si ascolta buona eloquenza; ma più spesso qua vi tocca udire un'eloquenza debole, leggiera e languente, che al peso soggiace del suo soggetto, che alle cose supplisce colle arguzie dello spirito e le frivolezze della dizione; essa è uno scheletro bizzarramente ornato, ma senza vita. Là un'eloquenza superficiale d'illusione e di artificio, che sfiora il soggetto e non lo penetra; svaga la mente e non la convince, sembra di luce rivestita e non illumina; simile ad una prospettiva di panorama, inganna i primi sguardi, ed è buona solamente a divertire l'immaginazione. Dove un'eloquenza astratta, misteriosa, ideale, che s'inviluppa in un oscuro velo, s'innalza sulle nubi, e non si lascia vedere che per metà; desta meraviglia nei semplici col dire inintelligibili cose; e come i giocolieri di destrezza attrae le moltitudini, stuzzicandone la curiosità e lasciandole illuse. Finalmente altrove un'eloquenza ingegnosa, delicata e alla moda, che tratta frivoli ma geniali soggetti, e li abbellisce con arguzie dilettevoli, con sottili ragionamenti, con massime epigrammatiche, con frasi armoniosissime, con vocaboli pellegrini; essa è una gemma di pochissimo prezzo, ma di sorprendente lavoro. Tutte queste moderne specie di eloquenza, per quanto appariscenti e lusinghiere, non possono essere gradite da nessun savio, ed io le riprovo. »

MAMMOLI (Tito). *Cristo*. Rocca San Casciano, Cappelli, 1880. (Opusc. di pag. 26.)

Dopo avere magnificato la gloria di Gesù Cristo, il giovine Autore entusiasta conchiude con un inno al nuovo Cristo, che è per lui Giuseppe Mazzini: « Tu saggio come Ulisse, profeta come Dante, tenace come Annibale, ardito come Catilina, temuto come Cimone, esule come Temisto-

cle, calunniato come Socrate, tribuno come i Gracchi, patriotta come Washington, umanitario come Cristo, tu sei la sintesi dei secoli passati, e in te solo or si riverbera il pensiero di Dio e del popolo suo!! »

MARELLA (sac. Giuseppe Maria). *La purità della Vergine Immacolata:* Primo discorso recitato nella chiesa del suo Seminario il dì 28 febbraio 1870, e dedicato a S. S. Leone XIII nell'omaggio dei Predicatori italiani, il 29 giugno 1880. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 31.)

MASCI (Filippo). *Le forme dell' intuizione:* Estratto dalla *Cronaca del Liceo Vico* in Chieti. Chieti, Del Vecchio, 1881. (Un vol. in-4° di pag. 120.)

MASETTI (Pio Tommaso). *Fr. Tholomæi De Luca* Ord. præd. Sancti Thomæ Aquinatis olim discipuli deinde episcopi Torcellani *Exæmeron* seu de opere sex dierum tractatus quem ex vetusto Codice Bibliothecæ Casanatensis in lucem protulit, notisque illustravit P. F. PIUS THOMAS MASETTI, addita auctoris vita. È il primo volume di una nuova *Biblioteca Tomistica.* Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 239. Prezzo: L. 3.)

MIGNARDI (G.). *Herbert Spencer e la sua scuola, condannati nella R. Università di Genova.* Elegante edizione. Macerata, Mancini, 1881. (Opusc. di pag. 32.)

È una polemica in difesa della filosofia dello Spencer scritta contro la prolusione del prof. Delpino, della quale è parola tra i libri scolastici in questo *Annuario* stesso; l'Autore conchiude che la scienza dello Spencer non è contraria all'ideale.

MURENA (Giacomo). *Vita di San Paolo Apostolo:* Opera premiata. Seconda edizione riveduta ed aumentata dall'Autore. Ferrara, Taddei, 1880. (Un vol. di pag. 350. Prezzo: L. 2.)

L'opera è dedicata dall'editore canonico Franchini al teologo Giacomo Margotti, direttore dell' *Unità Cattolica,*

che avea aperto un concorso per un premio alla miglior *Vita di San Paolo,* premio che un devoto anonimo avea fondato, e che fu vinto dal sacerdote Murena. Scopo dell'Autore è scrivere «una vita facile e popolare dell'apostolo San Paolo» per uso de' devoti, per «aiutare i fedeli a conoscere, ad apprezzare, ad imitare San Paolo.» Inutile dunque cercare in questo lavoro alcuna critica storica; ma è sempre utile anche allo storico il conoscere quale forma prese un fatto storico nella leggenda popolare che il sacerdote Murena narrò distesamente. L'opera, preceduta da una Introduzione, è divisa in quattro libri: I. Storia dell'Apostolato di San Paolo; II. San Paolo considerato come martire di Gesù Cristo; III. San Paolo considerato come dottore delle genti; IV. Supplemento.

PALLAVERI (Daniele). *Prelezione a un corso di Storia della filosofia.* Treviso, Zoppelli, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 200.)

PAOLI (Alessandro). *Hume e il principio di causa.* Parte I. Firenze, Succ. Le Monnier. (Un vol. di pag. 307. Prezzo: L. 3, 50.)

Dopo avere approfondito lo studio del *Trattato della Natura umana,* il prof. Paoli s'affezionò vivamente al suo Autore, e si propose di sviscerarlo, per farlo conoscere ne' suoi pregi più intrinseci che gli sembrano stati trascurati dalla critica, o per lo meno, non considerati con sufficiente equità. Intanto che il Valdarnini ha rivolta specialmente la sua attenzione al Bacone, il Barzellotti allo Spencer, e coi loro scritti questi due giovani filosofi toscani gettarono nuova luce sulla filosofia inglese, il Paoli, toscano egli pure, viene a rivelarci nella sua profondità il genio speculativo dell' Hume. Si direbbe poi che, studiando l'Autore inglese, il Paoli s'avvezzò pure a quel modo piano e semplice di filosofare, o, per dir meglio, di esporre le più alte speculazioni filosofiche; si direbbe, s'egli non fosse pure elegante e garbato scrittore toscano, e non potesse perciò trovare negli stessi filosofi platonici toscani e nelle opere del toscano Galileo i modelli d'uno stile filosofico chiaro ed evidente, e però intelligibile anche ai profani che hanno famigliarità col linguaggio filosofico. Non è qualità rara, del resto, ne' filo-

sofi toscani, ed Augusto Conti, e i suoi giovani discepoli Vincenzo Sartini, Silvio Cecchi, Augusto Alfani, hanno fatto prova più volte che si può filosofare anche in Italia famigliarmente all' uso inglese, ch' è un uso pratico, e dà indizio felice al tempo stesso di una singolare compostezza civile.

PATRONI (mons. Giuseppe). *Dei recenti progressi del Cattolicismo:* Discorso letto alla pontificia Accademia Tiberina il 17 maggio 1880. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1881. (Opusc. di pag. 35.)

— *Il Papato e gli Stati.* Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 400. Prezzo: L. 3.)

Il libro invoca il braccio secolare, l' intervento dello Stato per eseguire i precetti della Chiesa; in questo modo semplicissimo si definisce e risolve la questione del *modus vivendi* fra la Chiesa e lo Stato; ma l' Autore non si fa certamente l' illusione che un tale Stato possa essere mai il Regno costituzionale sabaudo, di cui anzi deplora tutta l' *empietà liberalesca.*

TALAMO (Salvatore). *L' odierna scuola Tomistica e i suoi avversari:* Discorso letto all' adunanza dei Cattolici cultori delle scienze il 6 marzo 1880 nel palazzo Altemps di Roma. Terza edizione. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. in-4° di pag. 118.)

VALDARNINI (Angelo). *Esposizione critica del sistema filosofico di Marco Wahltuch.* Firenze, Cellini. (Opusc. di pag. 31.)

L' Autore, giudice competente in materia filosofica, conchiude intorno al sistema del Wahltuch: « Quest' ultimo lavoro dell' egregio Marco Wahltuch (cioè l' *Antropobiotica generale*) ci testimonia in modo anche più chiaro quanto v' abbia di peregrino nel suo sistema filosofico, che intimamente collega le discipline metafisiche, psicologiche e fisiche, e come l' Autore abbia saputo dal medesimo sistema trarre feconde, rigorose ed ingegnose applicazioni nello studio dei fenomeni spirituali e sensibili della vita umana. »

VALDARNINI (Angelo). *Principio, intendimento e storia delle umane conoscenze secondo Francesco Bacone.* Seconda edizione riveduta ed ampliata notabilmente dall'Autore. Firenze, Cellini, 1880. (Un vol. di pag. 272. Prezzo: L. 3.)

Quando apparve, nel 1870, come tèsi di laurea, questo saggio critico sulle dottrine di Bacone intorno alle conoscenze umane, fu assai lodato; ma intanto l'ingegno critico e gli studi del Valdarnini si allargarono, ed eccoci ora, dopo dieci anni, sott' occhi lo stesso lavoro più maturo, più ricco e migliorato. L'opera non è solo importante per l'analisi e la discussione minuta che intraprende sulle dottrine baconiane, intorno alle conoscenze umane, oggetto delle prime 112 pagine del libro, ma per le copiose notizie critiche che ci offre in compendio intorno all'ordinamento delle conoscenze da Platone ed Aristotele a Bacone, e da Bacone ai viventi Cantoni, Labanca, Conti e Corleo, notevole contributo alla storia della filosofia.

VICENTINI (mons. Augusto Antonio). *Il Clero e la scienza:* Prolusione letta nella solenne Accademia di San Tommaso d'Aquino il 7 marzo 1880 nell'Aula episcopale di Conversano. Bari, tip. Cannone, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

L'Autore di quest'opuscolo, vescovo di Conversano nelle Puglie, desidera riconciliare la fede con la scienza, ma a patto che la scienza riconosca l'autorità suprema della fede, e che s'attenda dal tempio la restaurazione della scienza, della quale il più alto e più degno rappresentante gli sembra l'Aquinate.

— *L'Accademia di San Tommaso d'Aquino,* istituita in Conversano: Programma al Clero della sua Diocesi. Bari, tip. Cannone, 1880. (Opusc. di pag. 8.)

Osservazioni generali.

Noi non crediamo aver ricevute tutte le più notevoli pubblicazioni filosofiche che si pubblicarono in questi ultimi sedici mesi in Italia; nè abbiamo potuto tener dietro ai lavori sparsi nella *Filosofia delle Scuole italiane*, giornale filosofico diretto dal Mamiani, dal Ferri e da Sebastiano Turbiglio, e in altre rassegne filosofiche o letterarie; onde le nostre impressioni potrebbero essere fallaci per ignoranza delle migliori opere speculative sfuggite al nostro esame. Qui non s'incontrano, invero, i nomi de' nostri primari viventi scrittori di filosofia: Bertrando Spaventa e Augusto Vera, Terenzio Mamiani e Luigi Ferri, Augusto Conti e Giuseppe Allievo, Domenico Berti e Francesco Fiorentino, Ausonio Franchi e Roberto Ardigò, Carlo Cantoni e Giacomo Barzellotti (di cui furono pubblicati alcuni bei saggi sulla vita e sulla filosofia dello Schopenhauer), Francesco Bonatelli e Francesco Bertinaria, Andrea Angiulli e Felice Tocco, Pietro Siciliani e Raffaele Mariano, bella schiera di professori e scrittori, che non è stata certamente in ozio. Tuttavia, se si faccia una eccezione per l'Ardigò, novatore audace, nessuno di questi chiari scrittori trasse dietro di sè, per alcun ardimento speculativo, l'attenzione del nostro pubblico; onde la loro speculazione, quando non si portò nel campo sempre istruttivo e fecondo della storia della filosofia, rimase infruttifera e senza alcuna efficacia sopra la nostra società. E pure, se vi è alcuna disciplina che dovrebbe esercitare un'azione potente sul consorzio civile, quella disciplina è certamente la filosofia. Ma i Socrati ed i Platoni sono rari; e la lezione fatta ad ora fissa dalla cattedra in conformità d'un programma ufficiale non può produrre nell'animo de' giovani la metà dell'effetto che produ-

ceva un ragionamento alla buona, fatto spesso all'aperto e improvviso, dagli antichi filosofi. Ma oggi abbiamo molti professori di filosofia e pochissimi filosofi; anzi l'ufficio de' professori universitari di filosofia non è più quello di educare la gioventù ad una vita sapiente, ma sì bene soltanto di preparare, di fabbricare, a termine fisso, altri professori di filosofia destinati a spiegare il trattatello filosofico ne' licei. Noi veneriamo profondamente la filosofia, come amiamo vivamente la poesia: ma, come non intenderemmo che in ogni scuola ci fosse un professore di poesia, perchè *poeta nascitur*, e al più si possono fabbricare soltanto de' maestri di prosodia; così non intendiamo l'utilità delle cattedre universitarie di filosofia, quando non si limitino a insegnare la storia della filosofia e, dove vi è un vero filosofo eloquente, a innamorare i giovani della sapienza; ma questo può fare egualmente lo storico della letteratura. La ginnastica filosofica si può far bene dal filosofo mescolandosi alla vita, ma non già da una cattedra, ove nel giro d'un'ora il filosofo deve insegnare tanta materia scolastica a lui prescritta, togliendo alla natura inventrice che aiuta il filosofo come il poeta ogni ispirazione ed ogni spontaneità di moto. Le scienze storiche e positive si possono benissimo insegnar da una cattedra, le scienze morali non ci pare; anzi non vi può essere, a senso nostro, professore di morale, di logica, di metafisica, ma solamente un gran galantuomo, un gran ragionatore, un grande speculatore d'idee, in una parola, un grande filosofo, *rara avis*, che abbia molto meditato sulla vita, che ami gli uomini, e che si mescoli fra gli uomini per raddrizzarne i sentimenti, i ragionamenti, le speculazioni e le azioni che ne conseguono. Dopo di ciò è superfluo l'aggiungere che siamo noi pure contrarissimi all'insegnamento metodico della filosofia ne' licei, e che lo crediamo destinato a scomparire, non potendosi pretendere che siano tanti i

buoni filosofi, quanti sono i licei dello Stato; e senza buoni filosofi non vi può essere buon insegnamento di filosofia. Ai professori di filosofia parrà forse che vaneggiamo; ma se tra essi s'incontrano, come devono incontrarsi, alcuni veri filosofi, e però amici del vero, siamo persuasi che, giudicando pure dagli scarsi frutti morali e civili dell' insegnamento filosofico delle scuole italiane, dopo averci pensato un pochino su, finiranno col darci ragione, e per rispetto della stessa filosofia, si augureranno con noi che l'alto esercizio della speculazione filosofica cessi ormai dall' essere un semplice esercizio meccanico delle scuole, per tornare un nobile privilegio dei più alti intelletti, e supremo e libero ufficio de' più sapienti educatori del popolo.

LETTERATURA.

I.

DRAMMATICA.

CRONACA.

Col 1° gennaio 1881 l'editore Edoardo Sonzogno intraprese in Milano un nuovo elegante giornale mensile, intitolato: *Il Teatro Illustrato*. Lo dirige il prof. Amintore Galli. (16 pag. in-4° a due col., con illustrazioni.)

Tra le novità drammatiche dell'anno 1880 diedero specialmente occasione a molta discussione: *Un giovane Ufficiale* e l'*Alberto Pregalli* di PAOLO FERRARI; i *Napoletani* del COSSA, e il *Conte Rosso* del GIACOSA.

Il Giurì drammatico di Torino (lo componevano il sindaco di Torino conte Ferraris, il comm. Desiderato Chiaves, il prof. Arturo Graf, il prof. Malvano e l'avv. Roux) diede il suo verdetto sui migliori lavori drammatici rappresentati al *Teatro Carignano* di Torino dall'ottobre del 1879 al 1° novembre 1880. Esso avea tre premi da conferire: il primo di lire 2200, il secondo di lire 1100, il terzo di lire 700. Il terzo premio non fu destinato ad alcuno e riunito al primo e al secondo premio, che formarono con quell'aggiunta un solo pre-

mio, che si divise in due parti eguali, l'una delle quali è stata assegnata a GIUSEPPE GIACOSA pel suo *Conte Rosso* (il quale venne nello scorso anno accolto nelle eleganti edizioni elzeviriane del Casanova), e l'altra a FELICE CAVALLOTTI per la sua *Sposa di Menecle.*

Con l'anagramma di *Fulberto Alarni*, il signor ALBERTO ARNULFI, dopo aver dato un bel saggio come poeta epigrammatico in vernacolo piemontese con un grazioso libriccino di *Macchiette torinesi*, si rivelò pure nello scorso anno, ed in questo, valente commediografo nel suo nativo dialetto.

VALENTINO CARRERA, il popolarissimo commediografo, diede nello scorso anno alla scena italiana una commedia aristofanesca, dal titolo: *Il Denaro del Comune;* e in quest'anno due commedie storiche: *Le ultime ore di Carlo Goldoni* e *La preghiera di Marcello.*

BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON. *Sposi novelli:* Commedia in due atti, tradotta dal norvegiano da MARGARETHE GLÖERSEN. Milano, Barbini, 1881. (Opusc. di pag. 56. Prezzo: cent. 30.)

BRUSA (Giuseppe). *Una notte fatale,* ovvero *Il ritorno dell' Esiliato:* Dramma storico in cinque atti e sette quadri, con Prologo in due atti e cinque quadri, tolto da un bozzetto milanese di R. A. PORATI. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 88. Prezzo: cent. 30.)

CARCANO (Giulio). *Opere di Shakespeare,* tradotte. Vol. IX e X. Milano, Hoepli. (Eleg. vol. in-16° illustrati. Prezzo: L. 4, 50 il vol.)

Intanto che i Successori Le Monnier hanno intrapresa una prima elegantissima edizione illustrata italiana del Teatro dello Schiller tradotto da Andrea Maffei, l'editore Hoepli è prossimo a terminare la bella prima edizione illustrata

del Teatro dello Shakespeare tradotto da Giulio Carcano; con altri due volumi che si pubblicheranno dentro l'anno, questo splendido lavoro letterario arriverà al suo felice compimento. Tradurre lo Shakespeare e tradurlo bene è impresa molto più ardua che tradur bene lo Schiller; ma giustizia vuole che si dica non essere stato ultimo eccitamento al giovine amico e discepolo del Manzoni l'esempio luminoso che avea dato come felice traduttore di drammi stranieri il giovine amico e discepolo di Vincenzo Monti.

Il Carcano ebbe, nella sua vita omai lunga e gloriosa, tre grandi amori letterari, Dante, Shakespeare e Manzoni; educato da questi tre sommi poeti, l'arte sua, naturalmente gentile, si fece anche, a tempo, robusta. A tradurre lo Shakespeare non occorre soltanto una profonda conoscenza della lingua inglese, ma un forte intelletto atto a comprendere e a rendere la potente varietà delle bellezze poetiche e drammatiche di quel grande. Il Carcano, che in Italia è conosciuto specialmente come il poeta gentile, il novelliere patetico, misurandosi con l'ingegno smisurato del Poeta britanno, sentì crescere le ali del proprio; egli riuscì pertanto ad adattare, per quanto era conciliabile colla nostra poesia, il vario stile ora tragico, ora comico, ora patetico, ora umoristico dello Shakespeare, mantenendo pure ad ogni versione un'aria di nobile eleganza. Ma l'eleganza non offende la verità; il Carcano ha sempre evitato di sostituire un proprio stile uniforme a quello del suo poeta, e però abbiamo ora lo Shakespeare più fedelmente e più nobilmente italiano che si potesse desiderare. Ogni versione è accompagnata da una bella dedica e da una importante nota storica o critica. Il nono volume contiene la versione dell'*Arrigo sesto*, del *Riccardo terzo* e dell'*Arrigo ottavo*; il decimo volume: *Le donne allegre di Windsor, La notte dell'Epifania o quel che volete,* la *Commedia d'equivoci* e *Molto romore per nulla.*

CIARDONI (Carlo). *Primo e forse ultimo passo:* Scritti. Sanseverino-Marche, Corradetti, 1880. (Due vol. in-8° di pag. 265 e 196, con *Miscellanea letteraria* di pag. 102. Prezzo: L. 2,50 ogni vol.)

Il primo passo, quantunque assai lungo, non promette gran cosa; nelle arti meccaniche prima di esercitar l'arte,

occorre impararla; per l'arte dello scrivere non accade, come sembra, il medesimo; il signor Ciardoni ci dà saggio abbondante delle sue prose e de' suoi versi, quattro commedie con prefazioni grottesche, una tragedia e parecchie liriche; dall'accoglienza che il pubblico avrà fatto a questi suoi due volumi, il signor Ciardoni, se ha giudizio, si sarà, speriamo, persuaso che è meglio non tentare altri passi, prima di tornare un altro poco a scuola.

CISOTTI (Giambattista). *Gaspara Stampa:* Poesia drammatica in due atti, con Prefazione e note. Este, Stratico, 1880. (Opusc. di pag. 71. Prezzo: L. 1.)

Versi più elegiaci che drammatici, spesso languidi e flosci; alcuni anche duri; per esempio:

S'inebriarien. Fra lagrime e sospiri....
....Per chi arde d'amore egli è il silenzio....
....Non dèi ignorar che moderati sensi.... ec.

L'ultimo verso suona così:

I grandi! i cavalieri!.... È lui! Ah! È morta!

DE SANCTIS (Giustino). *Dottor Anacleto:* Commedia. Milano, Barbini, 1881. (Opusc. di pag. 102. Prezzo: cent. 60.)

— *Per Miseria:* Dramma in tre atti. Milano, Barbini. (Opusc. di pag. 86. Prezzo: cent. 86.)

FERA (Beniamino). *Speranze sfumate:* Farsa in un atto. *Povero Cristoforo!:* Farsa in un atto. Catanzaro, Dastoli, 1880.

Scempiaggini.

FRASCHETTI (Scipione). *Perdono e oblio; Lealtà ed intrigo:* Due bozzetti in versi martelliani. Roma, tip. di Propaganda, 1880. (Opusc. di pag. 57.)

Drammetto tenebroso con tinte religiose il primo; il secondo sceneggia un episodio della vita di Carlo Goldoni a Livorno; versi trascurati; alcuni impossibili; ne giudichi

il lettore dai primi quattro del secondo bozzetto; è Carlo Goldoni in persona che parla:

> E come già vi dissi, carissimi miei amici,
> Gli anni della mia vita trascorsero felici;
> Però, e chi l'ignora? Certo che l'avvenire
> Non possiamo conoscerlo; non ho più altro a dire.

GATTESCHI (Gattesco). *Falso in scrittura:* Commedia in un atto. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 68. Prezzo: cent. 60.)

La ben intrecciata commedia è dedicata all'attrice Pierina Giagnoni, « del lavoro inspiratrice, interprete insuperabile; » fortunata sulle scene, la commedia mostra nel giovine Autore riunito un sentimento delicato e fine, che la rende pure commovente alla lettura.

GENTILLI (Alberto). *Fior di serra e fior di campo:* Dramma in quattro atti in versi. Milano, Barbini. (Un vol. di pag. 102. Prezzo: cent. 60.)

Più che i drammi leggendari medievali del Giacosa e del Marenco, ricorda le tragedie di Silvio Pellico; più lirico che drammatico, e qua e là melodrammatico; versi armoniosi, ma flosci, privi di nerbo e di rilievo.

GNAGNATTI (Alessandro). *La Roba d'altri:* Commedia in tre atti. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 89. Prezzo: cent. 60.)

La commedia fu ripetuta otto sere al *Teatro Valle* di Roma. Essa ci appare scritta col miglior garbo toscano e con intrigo goldoniano; il buonumore è quello dell'antica novella fiorentina; avanti dunque, signor Gnagnatti. Non conosciamo gli altri lavori suoi già dati alle stampe: *Telemaco il disordinato, Un suicidio di nuovo genere, Il signor Preciso, Dalla padella nella brace, L'inferno in casa, Un uomo di spirito.* Ma se somigliano a questa commedia, il Gherardi Del Testa della prima maniera avrà trovato un degno successore.

GRASSI (Giuseppe). *Stefania:* Dramma storico in cinque atti in versi, con prologo. Monza, Corbetta, 1880. (Opusc. di pag. 60. Prezzo: L. 1,50.)

Puerile; cosa pesante, mal versificata; l'ultimo atto, melodrammatico; Prefazione grave e pretenziosa.

MARENCO (Leopoldo). *Saffo:* Tragedia in cinque atti. Terza edizione. Milano, 1880. (Opusc. di pag. 96. Prezzo: cent. 60.)

Lavoro giovanile, che udimmo rappresentare con plauso nell'anno 1858 a Torino dalla signora Giuseppina Casali Pieri; più letterario che drammatico, ma non privo tuttavia di qualche effetto scenico; molti de' versi, quantunque un po' rettorici, eleganti e felici; melodici tutti.

— *Silvana:* Commedia in tre atti. Milano, Barbini, 1880. (Un vol. di pag. 135. Prezzo: L. 1,20.)

Del teatro di Leopoldo Marenco è il vol. 32°. Gli altri volumetti recano i lavori drammatici seguenti: *Celeste; Marcellina; Una fortunata imprudenza; Giorgio Gandi; L'eredità dello Zio; Tecla; Sant'Antonio mediatore al matrimonio; Un mal' esempio in famiglia; Speronella; Saffo; Piccarda Donati; Lo spiritismo; Letture ed esempi; Il ghiacciaio del Monte Bianco; Il Falconiere di Pietra Ardena; Perchè al cavallo gli si guarda in bocca; La famiglia; Nozze; Carmela; Raffaello Sanzio; Arimanna; Corrado; Deserto; I figli di Aleramo; Supplizio di Tantalo; Gelosie; Trappole d'oro; Gli amori del Nonno; Il conte Glauco; Quel che nostro non è; Valentina; Speroni d'oro; La scommessa di Riccardo; Capricci del caso; Tramonti.* Teatro un po' manierato, ma onesto e simpatico. *Silvana* è un dramma, non una commedia; ma un dramma romantico, poetico e commoventissimo; l'Autore vi prosegue la ricerca dell'ideale, cioè di quel mondo migliore che sarebbe possibile, se tutti ci mettessimo nell'impegno di vivere da galantuomini.

MENOCCI (Pilade). *Eugenia:* Commedia in quattro atti. Pisa, Citi, 1880. (Opusc. di pag. 91.)

Puerile.

MURATORI (Lodovico). *Un segreto:* Dramma in due atti. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 64. Prezzo: cent. 60.)

Dramma di maniera all' antica, non privo d' effetto teatrale. Il vecchio Federici e, fino ad un certo segno, Alberto Nota, avrebbero potuto scrivere un dramma simile.

PICONE (avv. Giuseppe). *Tragedie.* Girgenti, Carini, 1880. (Opusc. in-4° di pag. 19 a due col.)

Abbiamo finquì sott' occhi una sola tragedia: *Lucrezia.* Per la tessitura, appartiene al genere alfieriano; ma un po' più dimessa e diffusa nello stile, con alcune volate che tradiscono l' ingenuità loquace ed immaginosa dell' Autore siciliano. Ecco, per esempio, in qual modo Lucrezia romana poco spartanamente congeda i servi e le ancelle nella vigilia della notte, in cui Sesto Tarquinio dovea farle oltraggio:

> Udiste; ognuno
> Torni all'usato suo servigio, e posi
> Indi dal suo lavoro. Su di voi
> Scenda cheta la notte, e vi dipinga
> Lieti sogni, qual suole a chi a virtude
> Dorme educato. Adunque a tutti un vale!
> Nessuno meco stia! Presente ognora
> È Collatino a me, chè lui fra' sogni
> Ognor rivedo, e ognor desío che notte
> Sopra di me discenda, ond' ella possa
> Alla mia mente rinnovar l' immago!

SALMINI (Vittorio). *Madama Roland:* Scene della Rivoluzione francese. Milano, Battezzati, 1880. (Un vol. di pag. 113. Prezzo: L. 1, 50.)

Dramma dotto, ove la storia della Rivoluzione ci pare egregiamente interpretata, e sufficientemente animata; non destinato dall' Autore stesso alla scena.

SEGRAMORA (Vittorio). *Candida:* Drammetto in un atto, scritto per la piccola attrice Gemma Cuniberti. *Ninì:* Scherzo in un atto. Milano, Barbini, 1880. (Opusc. di pag. 62. Prezzo: cent. 30.)

La Gemma Cuniberti è un piccolo prodigio; recita, alla sua età, con una intelligenza quasi spaventosa; ma è pure ben

servita dall'eletta corte di autori che lavorano per essa. Questo drammetto è commovente fino allo strazio, anche alla lettura; figurarsi poi alla rappresentazione. Ma l'Autore ha forse ecceduto il segno; e l'effetto morale sarebbe forse stato maggiore se invece di lasciar morire la bambina, di cui il babbo e la mamma vivono separati, la faceva invece guarire nell'ora in cui gli sposi si riconciliano.

TORELLI (Achille). *I Rosellana* o *L'Amore che dura:* Commedia in quattro atti. *La Margravia:* Commedia in tre atti in versi, da una Cronaca del 500. Bologna, Zanichelli. (Due vol. di pag. 198 e 150. Prezzo: L. 2 ogni vol.)

Commedia veramente *I Rosellana* non sono, ma dramma a tinte abbastanza oscure. Il soggetto è quello d'un romanzo francese; la baronessa Carmen ha un marito imbecille; ama riamata il conte Gerardo di Rosellana; il conte Gerardo di Rosellana ha un figlio di nome Mario; la baronessa Carmen una figlia di nome Lucia; Lucia e Mario s'amerebbero, ma Lucia un giorno sospetta che Mario possa essere suo fratello, e s'allontana da lui, sposando il marchese Edmondo di Cellariva. Nell'assenza del conte Gerardo la baronessa Carmen ha una figlia e muore di parto; nel giorno stesso, assente il marchese Edmondo, Lucia ha una figlia che le muore subito. Morendo di parto, la baronessa Carmen raccomanda alla figlia Lucia di adottare come sua propria figlia la sua sorellina minore, cui è pure imposto il nome di Carmen. La fanciulla cresce, e crescendo, come figlia del conte Gerardo, offre una grande somiglianza col conte Mario; il marchese Edmondo a quella somiglianza s'insospettisce, teme un tradimento, poichè sa che la sua Lucia nell'infanzia aveva amato Mario, e che la nuova Carmen era nata in sua assenza. Carmen è presa di una vera passione per Mario, che la ricambia; Mario domanda la mano di Lucia; Lucia freme, contrastata da un doppio dovere, quello di non tradire il segreto di sua madre morta, e quello di non permettere un matrimonio tra fratello e sorella, come sono Carmen e Mario. Questa situazione drammatica diede occasione al Torelli di scrivere un bellissimo terz'atto pieno di passione, espressa poetica-

mente e con una vivacità e intensità tutta meridionale, che forma la caratteristica principale dei lavori drammatici del Torelli. Ma il dramma così bene avviato al suo scioglimento, s' arruffa e finisce poi in nulla.

La *Margravia* è un dramma leggendario medievale, fatto ad imitazione di quelli congeneri del Giaçosa e del Marenco, ma con mano non troppo felice.

Osservazioni generali.

I pochi lavori drammatici stampati nell' anno 1880 che abbiamo potuto avere sott' occhi non bastano, senza dubbio, a darci un' idea giusta del movimento drammatico de' nostri teatri; ma, se si consideri che molti de' lavori stampati non ci sono pervenuti, molti, anche degli applauditi, non furono stampati, e molti si rappresentarono in scene provinciali, de' quali non giunse alle grandi città alcuna notizia; se si aggiunga che il Teatro piemontese, il milanese, il veneziano ebbero ciascuno per sè un piccolo nucleo di valenti scrittori che li alimentarono, e non tenendo pur conto alcuno de' raffazzonamenti drammatici che si fecero per uso e consumo degli Stenterelli toscani e de' Pulcinelli napoletani, si vedrebbe nell' insieme un moto scenico molto considerevole. Il gran numero di Compagnie drammatiche o filodrammatiche e di teatri così detti di prosa fanno sì che si disperda una gran parte della fama de' nostri autori drammatici. In Francia tutti gli autori drammatici fanno capo a Parigi, in Ispagna a Madrid, in Inghilterra a Londra, in Germania a Vienna o a Berlino, in Grecia ad Atene, in Russia a Pietroburgo od a Mosca; in Italia soltanto gli autori drammatici si trovano dispersi. Vittorio Bersezio, Leopoldo Marenco, Giuseppe Giacosa, Valentino Carrera, Desiderato Chiaves, Luigi Pietracqua e altri *Dii minores* (una bella

pleiade, insomma, pel solo Piemonte), lavorano a Torino; Paolo Ferrari, Felice Cavallotti, Cletto Arrighi, Riccardo Castelvecchio, Leo Castelnovo (senza parlare de' veterani Carcano e Fortis), scrivono a Milano, circondati da una schiera di valenti giovanotti; il Gallina è a Venezia, il Barrili a Genova, il Torelli a Napoli, il Cossa col Muratori, col Giovagnoli, col Costetti, col De Renzis, col Martini (senza parlare del veterano Giuseppe Revere), a Roma; il Gherardi Del Testa, co' suoi giovani imitatori, il Montecorboli, il Calenzuoli ed altri, vivono e scrivono in Toscana. Ma, se tutti insieme potessero ritrovarsi riuniti in una sola città, non diciamo per viverci, ma per farvisi rappresentare ufficialmente, per aver diritto di cittadinanza in una sola grande città italiana, nella Capitale, per ottenervi il battesimo e tutte le cresime possibili in un teatro veramente nazionale, servito dalla miglior Compagnia drammatica possibile, con tutto il decoro degno di una gran scena, di un gran pubblico, di un grande avvenimento artistico, noi daremmo già, quali siamo nell' ora presente, tal saggio del nostro ingegno drammatico, e una produzione collettiva così abbondante da non dovere arrossire nel confronto con alcun' altra nazione ove il Teatro drammatico fiorisca. Ma è troppo evidente che, quando un tale Teatro nazionale, per opera del Governo stesso, sorgesse, l' amor proprio degli autori e il loro interesse meglio soddisfatto, crescerebbe, in breve, il numero de' concorrenti e gli autori gareggerebbero tutti a far meglio. Diciamo che non sarebbe necessario che questi vivessero tutti a Roma; aggiungiamo che non sarebbe neppure desiderabile; la commedia italiana deve rappresentare i nostri costumi; ma i costumi sono così varii e caratteristici e spiccati in Italia, che, ove potesse sorgere, per un miracolo, ogni generazione in ogni provincia italiana un Carlo Goldoni, ogni provincia nostra basterebbe ad alimentarne l'ingegno. Chi abbia genio comico e studi i co-

stumi romani in Roma può cavarne un partito mirabile; ed è cosa strana e per noi quasi inspiegabile che nessuno, dal vecchio Giraud in poi, ci si sia più provato; quante caricature si potrebbero fare del gran mondo spagnuolesco che vive ancora in Roma, quante graziose macchiette del popolano romano; e a Napoli, un Napoletano che avesse vero ingegno comico e satirico, quanti curiosi tipi potrebbe rilevare! in Toscana il Carrera ritrasse al vivo il tipo di Bobi; ma quanti altri tipi comici potrebbero ancora venir fuori, se un arguto commediografo li cercasse per ritrarli. La dispersione degli autori giova grandemente alla varietà, ricchezza, originalità della nostra commedia; e noi non diremo mai abbastanza, che, se l'ideale supremo dell'arte di ogni scrittore dev'essere nazionale, anzi umano, la prima e più forte e più viva inspirazione muove da un mondo vicino, famigliare, caldo, di cui si conosca tutta la vita intima e secreta. È solo in tal modo che può venir fuori una commedia vivacemente colorita ed originale, che non somigli a questo o a quel dramma francese, non pallida, non vana, non pretenziosa, ma vivace, semplice, casalinga. È un errore il credere che la commedia di un Milanese o di un Napoletano, perchè deve essere rappresentata a Roma e divenir nazionale, abbia a perdere ogni carattere locale; così si porta in teatro la filosofia, la politica, la rettorica, la pedantería, ma non già la commedia viva. E pure l'esempio del *Signor Travetti*, di Vittorio Bersezio, avrebbe dovuto aprir gli occhi a tutti i nostri commediografi, e indicar loro la vera via da seguirsi; la commedia era nata a Torino, anzi in dialetto piemontese; ma aveva scoperto e scolpito un tipo vero; quel tipo trasportato sulle scene italiane rimase ancora vivo e diventò proverbiale. Noi facciamo dunque voti vivissimi, perchè la commedia italiana ritorni su quella buona via, e perchè si lascino le commedie a tesi ed i drammi di convenzione, per ritrovar la buona commedia

italiana di caratteri e di costumi, la quale può trovare tra noi una fonte varia ed inesauribile di inspirazione. Ma è poi necessario anche, a migliorare le condizioni materiali ed anche le morali del nostro teatro, che Roma capitale, per mezzo del teatro, si faccia educatrice della nazione; la piccola Compagnia Reale Sarda, nel vecchio *Teatro Carignano* di Torino, creò una scuola di grandi attori; su quelle scene i nostri vecchi ricordano avere ammirato Gaetano Vestri e Carlotta Marchionni; su quelle scene si educarono Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Cesare Dondini ed altri più che acquistarono quindi come attori bellissima fama; la Compagnia Reale Sarda avea tra gli obblighi suoi di recitare ogni settimana una nuova tragedia o una nuova commedia; così furono incoraggiati, tra gli altri, a scrivere pel teatro, Silvio Pellico ed Alberto Nota, Carlo Marenco ed Angelo Brofferio; la Reale Compagnia Sarda era sussidiata, prima del 1848, dal re Carlo Alberto, poi dal Governo costituzionale; un giorno il Parlamento subalpino, per ragioni di economia, soppresse quel sussidio tanto benefico; se ne mosse grave lamento, ma fu vano, e ne dura ancora il rimpianto. Sarebbe ora opera degna di un Ministro romano della pubblica istruzione la fondazione in Roma, d'accordo col Municipio romano, di un grande Teatro drammatico nazionale, che provvedesse, col mezzo di una Compagnia stabile, alla miglior recitazione possibile del dramma e della commedia, con tutto il decoro desiderabile, assicurando i diritti degli autori drammatici, primo de' quali dovrebbe esser quello di veder convenientemente rappresentata, innanzi ad un gran pubblico che non potrebbe mancare, l'opera del loro ingegno.

II.

ROMANZI, NOVELLE, BOZZETTI.

—

ABBA (Giuseppe Cesare). *Noterelle d' uno dei Mille,* edite dopo vent' anni. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 166. Prezzo: L. 3.)

Sono impressioni di viaggio e di guerra prese alla sfuggita; alcune di queste *Note* riuscirono vivaci bozzetti.

ALLARA-NIGRA (Maria). *Psiche; Amore pazzo.* Torino, F. Casanova editore, 1880. (Eleg. vol. di pag. 263. Prezzo: L. 3.)

Psiche è il nome di una cortigiana che si concede agli ozi de' patrizi romani; le scene della vita imperiale romana sono qui con dotta evidenza naturalistica descritte; anzi, per essere uscita da una mano gentile, la descrizione ci pare qua e là anche troppo evidente.

ARRIGHI (Cletto). *Gli ultimi Coriandoli:* Romanzo contemporaneo. Edizione espressamente corretta dall' Autore. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880. (Un vol. di pag. 468. Prezzo: L. 3.)

— *La Scapigliatura:* Romanzo sociale contemporaneo. Edizione espressamente riveduta e ritoccata dall' Autore. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880. (Un vol. di pag. 446. Prezzo: L. 3.)

BACCAREDDA (Ottone). *Bozzetti sardi.* Milano, Dumolard, 1881. (Eleg. vol. di pag. 178. Prezzo: L. 4.)

Veri bozzetti, semplici ma graziosi; il giovine Autore ci sembra avere in questi ultimi suoi lavoretti perfezionato l' arte sua. Forse si sente ancora troppo che i *Bozzetti,* prima di venir riuniti in un libro, furono pubblicati in ap-

pendice di qualche giornale: e però tradiscono ancora un po' quella maniera convenzionale, con la quale il giornalista *brillante* suole presentarsi al pubblico.

BALBIANI (Antonio). *I Gioielli di due madri.* Milano, tip. degli Operai, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

È un bozzetto sopra la Cornelia italiana Adelaide Cairoli.

BARATTANI (Augusto). *Ambascie crudeli:* Fisiologia di un cittadino-giurato. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880. (Opusc. di pag. 55. Prezzo: L. 1.)

BARRILI (Anton Giulio). *La Donna di Picche:* Romanzo. Milano, Fratelli Treves, 1880. (Un vol. di pag. 387. Prezzo: L. 4.)

Un lettore delle opere di Alessandro Pushkin potrebbe credere all' annunzio di questo libro che si trattasse di una semplice traduzione della *Pikóvaia Dama* del grande scrittore russo. Non vi è invece nel romanzo del Barrili nulla di somigliante. Il Barrili è de' nostri romanzieri quello che scrive più dottamente; nel suo umorismo vi è sempre qualche cosa di scelto, di elevato, di non comune, che se non alletta il volgo può appagare ogni lettore serio, a condizione, tuttavia, che il lettore sia egli stesso un poco artista, condizione inevitabile per comprendere tutte le bizzarre ed eleganti malizie del Barrili.

— *L' undecimo Comandamento.* Milano, Treves, 1881. (Un vol. di pag. 322. Prezzo: L. 3.)

Romanzo satirico; il cavalier Tiraquelli, sottoprefetto di Castelnuovo Bedonia, si fa sensale di matrimoni per far piacere al suo ministro; vuol combinare il matrimonio di un bel duca di Francavilla spiantato con la nipote di un Prospero Gentili borghese milionario, cui promette una commenda; la morale della favola piena di spirito è in queste modeste e ragionevoli parole che Prospero dice a sè stesso: « Amico Prospero, chi sei tu, di grazia, e che cosa hai fatto, per diventare ambizioso? Non sei già tra i felici della terra? Arrivato ai cinquantacinque, senza acciacchi, senza bisogni, senza moglie, e senza associazioni in

corso, che cosa desideri di più, che cos' altro chiedi alla fortuna? Essere tra i felici non val meglio che essere annoverato tra i potenti? Vai, stai, ti muovi e ti fermi a tua posta; i danari che spendi sono tuoi; nè di danari spesi, nè di capricci soddisfatti, devi render conto a nessuno. No, Prospero, amico mio, tu non hai diritto a lagnarti della sorte e molto meno di aspettarti onorificenze, pel solo fatto che Iddio t' ha posto in condizione di vivere senza difficoltà in questa valle di lacrime. »

BEDUZZI (Luigi). *La miglior vendetta:* Racconto popolare. Parma, Libr. Ferrari e Pellegrini, 1880. (Opusc. di pag. 92. Prezzo: cent. 50.)

BERSEZIO (Vittorio). *Il debito paterno:* Romanzo. Milano, Treves, 1880. (Un vol. di pag. 279. Prezzo: L. 2, 50.)

Pochi romanzieri italiani hanno studiato il cuore umano quanto il Bersezio; pochi, merito più raro, hanno l' arte d' innamorarvi del bene, di farvi antipatici i cattivi e simpatici i buoni. In questo romanzo son quasi tutti buoni; ma anche i buoni, senza volerlo, possono talora esser l' uno all' altro cagione di dolore; di qui i drammi più dolorosi della vita: ed uno di questi drammi osservò il Bersezio e lo svolse in un racconto drammatico, che ha più d' una pagina commovente.

BERTHOUD (Eugenio). *Un bacio mortale:* Traduzione dal francese di G. BERRI. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1881. (Un vol. di pag. 388. Prezzo: L. 2.)

BERTINI (Pietro). *Tutto pel meglio:* Racconto. Verona e Padova, Drucker e Tedeschi, 1880. (Un vol. di pag. 315. Prezzo: L. 3.)

Il Bertini è professore, e il professore vien fuori qua e là con frasi e sentenze da letterato; il racconto è interrotto spesso, forse troppo spesso, dal dialogo; ma il dialogo riesce per lo più freddo e scolorito, a volte pesante; il soggetto del racconto meschino.

BOCCARDI (Alberto). *Ebbrezza mortale:* Romanzo. Milano, G. Pavia e C., 1880. (Un vol. di pag. 244. Prezzo: L. 2, 50.)

Romanzo tetro; dicono che d'amore non si muoia; ma in questo romanzo pel tradimento di una donna si muore; e chi muore è poi meno infelice di chi sopravvive, per amar quella stessa donna che non può stimare.

BOSIO (Ferdinando). *Popolano arricchito: Storia e massime dell' altro mondo,* riferite e postillate. Seconda edizione. Roma, Libr. Manzoni, 1881. (Un vol. di pag. 218. Prezzo: L. 2, 50.)

Quest' ottimo libro educativo, di cui la prima edizione fu così bene accolta, meritava esser compreso nel novero de' nostri migliori libri pel popolo.

BOUCICAULT (Dion.). *Le Contrade di Londra:* Scene della vita inglese contemporanea. Traduzione di G. BERRI. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880. (Un vol. di pag. 573. Prezzo: L. 3.)

CACCIANIGA (Antonio). *Il Roccolo di Sant' Alipio:* Racconto. Milano, Treves, 1881. (Un vol. di pag. 358. Prezzo: L. 3, 50).

Il Roccolo di Sant' Alipio è un romitaggio del Montericco, nel Cadore; la difesa del Cadore, fatta dal capitano Fortunato Calvi, nella storia delle guerre della nostra indipendenza rimase memorabile; intorno a quel riparo alpestre si svolge questo racconto, che rappresenta al vivo le vicende politiche e militari di que' luoghi nell' anno 1848; il paesaggio pittoresco del Cadore è animato in queste pagine dalle scene della vita di una simpatica famiglia che fu mescolata in que' casi patriottici. Quel po' di umorismo che condisce il racconto non solo non lo guasta, ma lo ravviva.

CAPRILE (Domenico). *Lo spirito del viatore:* Bozzetti educativi. Opera premiata con medaglia di bronzo all' Esposizione didattica di Roma 1880. Genova, tip. dei Sordomuti. (Eleg. vol. di pag. 388. Prezzo: L. 4.)

CAPUANA (Luigi). *Un bacio*, ed altri racconti. Milano, Giuseppe Ottino, 1881. (Eleg. vol. di pag. 167. Prezzo: L. 2.)

Il *Bacio* che serve di copertina al libro, è un bacio elegante, fatto in condizioni singolarissime; il racconto lieve e grazioso occupa sole dieci pagine. Seguono altre cinque novelle: *Contrasto, L' ideale di Piùla; Storia fosca; Un caso di sonnambulismo; Il dottor Cymbalus.*

CARINI (Alfonso). *Ricordi di mare; Povero Michele; Un primo passo in carriera; Uno sguardo in Giappone:* Bozzetti. Torino, Loescher, 1881. (Un vol. di pag. 221. Prezzo: L. 2, 50.)

CARLEVARIS (Stanislao). *L' ultima rondine.* Milano, G. Brigola e C., 1880. (Un vol. di pag. 312. Prezzo: L. 4.)

Sono scene della vita borghese in Piemonte, piene di verità; qualche maggior carezza concessa alla forma, qualche maggior rilievo dato ai personaggi che ci sfilano e si muovono innanzi a noi, darebbe a tutto il libro una impronta più artistica, che gioverebbe a conservarlo, fissando maggiormente l' attenzione del lettore. Il libro è dedicato al pittore caricaturista Casimiro Teia.

CASORETTI (Claudia). *Troppo tardi.* Milano, G. Civelli, 1880. (Un vol. di pag. 213.)

CASTELLAZZO (Luigi). *Tito Vezio* ovvero *Roma cento anni avanti l' Era cristiana:* Racconto storico. Milano, Sonzogno, 1880. (Due vol. di pag. 292-361. Prezzo: L. 1 il vol.)

CIÀMPOLI (D.). *Racconti abruzzesi.* Milano, G. Brigola e C., 1880. (Eleg. vol. di pag. 270. Prezzo: L. 3.)

Pittoreschi; rappresentano al vivo il paesaggio, i costumi, il modo di vivere, di sentire e di esprimersi del contado abruzzese.

COLUCCI (Raffaele). *Il Commendatore De Stelli:* Racconto. Napoli, tip. del Vaglio, 1880. (Due vol. Prezzo: L. 7, 50.)

Il Colucci è ormai un veterano della stampa napoletana; ma nello scriver molto abbandonò lo stile, che ora gli divenne assai povero e negletto, e tradisce più che una volta il giornalista affrettato. Ecco in qual modo inameno il racconto principia: « Ci permetteremo di penetrare nella casa in parola e propriamente nel suo salotto, prescegliendo una serata della prima metà di novembre; quando cioè il finir della villeggiatura ha tornato a riunirvi i consueti frequentatori. Ed infatti, nel momento in cui vi mettiam piede, se n'era già formato un nucleo sufficiente. »

CORDELIA. *Prime battaglie; Villa Eugenia.* Milano, Fratelli Treves, 1880. (Un vol. di pag. 191. Prezzo: L. 2.)

Cordelia si compiace evidentemente e con ragione d'essere la donna che è, e però destina pure una parte eroica alle donne nelle sue due novelle. In due campi diversi, l'uno modesto, l'altro splendido, due donne vivono beneficando. Perciò le due novelle si conchiudono in modo analogo. La seconda novella termina così: « Se mai, mie gentili lettrici, vi accadesse di passare da una bella villa che avesse qualche rassomiglianza con quella che vi ho descritta nel primo capitolo, se vedeste sulle verdi zolle trastullarsi uno *sciame* di vispi fanciulletti sotto la custodia di alcune signore dall'aspetto simpatico e dallo sguardo attento, se vi raccontassero che quella villa avea una volta una storia di morti e di disgrazie, che portava sventura a tutti quelli che le si avvicinavano, ch'era sfuggita come la peste, finchè venne una donna, quasi mandata dal cielo, una vera santa, e fece il miracolo che la villa non fosse più perseguitata, ed anzi che da quel giorno divenisse un asilo di pace e di felicità, pensate alla storia di Villa Eugenia. » La prima novella finiva con l'augurio della piccola Lina di riuscire simile in tutto alla sua mamma esemplare. Cordelia sente delicatamente; qualche maggior rilievo, qualche maggiore studio per rendere più toscana, più elegante e meno comune l'espressione, perfezionerebbe l'arte sua di scrittrice.

CORNIANI (Roberto). *Novelle e Reminiscenze.* Brescia, Malaguzzi, 1880. (Eleg. vol. di pag. 256. Prezzo: L. 3.)

Graziosi e spiritosi bozzetti, su argomenti svariatissimi, scene domestiche, ricordi di Russia, impressioni della campagna del 1866, ec. Il Corniani ci sembra avere fatto in modo splendido il suo noviziato come novelliere; speriamo che il *Romanzo di Clotilde,* che vediamo annunziato sulla copertina del presente volume, confermi ed accresca il primo buon successo.

DE AMICIS (Edmondo). *La Vita militare:* Bozzetti. Nuova edizione riveduta e completamente rifusa dall'Autore, con l'aggiunta di due Bozzetti. Milano, Treves editore. (Un vol. di pag. 475. Prezzo: L. 4.)

« Questo libro (avvertono gli Editori) uscì nel 1868, ed ebbe da allora numerose ristampe e traduzioni. Dire della grande popolarità raggiunta in un subito da quest'opera, sarebbe superfluo, e poco conveniente ad editori; noi vogliamo qui avvertire semplicemente che l'Autore ha creduto bene, dopo undici anni, rivedere l'opera sua; e l'ha ritoccata in ogni parte, in ciascun bozzetto. Ogni linea per così dire porta le traccie della correzione dell'Autore, e le sue modificazioni non si sono ristrette alla lingua; spesso, ha cambiato concetti, conclusioni, intreccio del racconto. Due dei suoi Bozzetti non gli piacevano più e li ha tolti; ne ha invece aggiunti due che non si trovano nell'altre edizioni: *Una ordinanza originale; A vent' anni.* Questa nuova edizione, così rimaneggiata dall'Autore in tutte le parti, è veramente *nuova,* ed annulla le precedenti; si potrebbe dire un nuovo libro. È molto probabile che il libro così ringiovanito avrà un rifiorimento di popolarità. »

DICKENS (Carlo). *Sotto il terrore.* Prima traduzione italiana dall' inglese. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880.

DOSSI (Carlo). *Goccie d' inchiostro.* Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880. (Un vol. di pag. 294. Prezzo: L. 2.)

L' editore Perelli avverte: « I bozzetti, di cui si compone il presente volume, ricevettero già, in parte, il loro batte-

simo tipografico nei varii libri che l'Autore sparse fra i suoi amici dal 1866 al 78. Ma altro è stampare, altro è pubblicare. Gli scarsi esemplari, impressi dall'economia, rimasero sequestrati dall'amicizia; e però questi bozzetti, spannati, per così dire, dagli scritti del Dossi, quantunque tengano più di un anno di vita, pônno chiamarsi ancor nuovi. Pur, se tali per qualche rado lettore non sono, meglio per lui e per noi, poichè le opere del nostro Autore non leggonsi veramente che nel rileggerle. »

Il Perelli dice benissimo: gli scritti del Dossi bisogna rileggerli; perchè alla prima lettura, arrestati da una lingua irta di parole bizzarre, s'afferra male il senso; superato il primo ostacolo, si scopre un ingegno vivace, ed originalmente plastico.

EDOARDO. *Guerra in famiglia.* Milano, Giuseppe Ottino, 1881. (Eleg. vol. in-8° di pag. 286. Prezzo: L. 4.)

Sono scene della vita principesca romana, drammaticamente animate; lingua povera: stile un po' negletto.

FALDELLA (Giovanni). *Idillio a tavola.* Torino, Roux e Favale, 1881. (Un vol. di pag. 226. Prezzo: L. 2.)

Graziosissime scene della vita di un resto di villaggio feudale in Piemonte, sbozzate sul vero con molta bravura, con molto buonumore, con molta malizia. Il Faldella ci pare, sovra ogni cosa, un valente pittore umoristico. L'*Idillio a tavola* lascia in tronco una storiella, che aveva incominciato a destar curiosità; l'Autore promette regalarci il seguito in un secondo volume.

FAPANNI (Francesco). *La Festa nuziale del villaggio:* Estratto dall'opera inedita *Le Feste religiose campestri,* del medesimo Autore. Per nozze Candiani-Castagna. Venezia, Ant. Filippi, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 16.)

Questo bozzetto, contenendo notizie relative agli usi nuziali del Veneto, poteva più opportunamente comprendersi fra le pubblicazioni di etologia.

FARINA (Salvatore). *Mio figlio s' innamora; Coraggio e avanti!; Il marito di Laurina:* Novelle. Torino,

Roux e Favale. (Tre eleganti volumetti rilegati alla bodoniana. Prezzo di ciascun vol.: L. 1, 50.)

Quantunque pubblicate separatamente, queste tre novelle si legano l'una coll'altra e fanno seguito ad altre tre novelle, intitolate: *Prima che nascesse — Le tre nutrici — Mio figlio studia;* si annunzia ancora di prossima pubblicazione una settima novella che si intitolerà: *Nonno!* Il Farina, da quel babbo d'oro ch'egli è, si trova bene in mezzo ai bimbi, e conoscendone tutte le grazie e tutte le malizie, ce ne fa un ritratto che riesce d'una simpatia irresistibile. Chi non ama la famiglia, chi non vive di essa e per essa troverà forse scipita questa piccola epopea domestica; ma, per poco che s'abbia pratica e amore alla casa, si deve amar l'Autore che ce la mette sott'occhi, con un buonumore così attraente, quale essa è, le nove volte su dieci. Ogni babbo su per giù potrebbe ripetere: sì, in questo o in quel caso, ho fatto o farei, ho detto o direi così anch'io, salva la varietà de' casi e de' temperamenti; il babbo che parla nelle novelle del Farina riesce tipico, poichè fa l'umorista per conto di tutti i babbi, ne scopre le debolezze, le vanità, le ambizioni. Forse quando l'Autore riunirà tutte queste novelle insieme, per legarle anco meglio, egli troverà opportuna qualche lieve sfrondatura; ma intanto, presa ogni novella per sè, riesce un piccolo gioiello.

FOGAZZARO (A.). *Malombra.* Milano, Brigola, 1881. (Un vol. di pag. 530. Prezzo: L. 5.)

È il primo romanzo dell'Autore, già noto come robusto ed originale poeta. Il Fogazzaro rispetta l'arte. Questo suo volume è frutto certamente di un lungo studio e di un grande amore. Il Fogazzaro poeta ci ha date descrizioni mirabili della natura; qui ancora il meglio sta nelle descrizioni vive, originali, fresche e parlanti. Come novelliere, il Fogazzaro non ha fretta di raccontare; egli si ferma invece volentieri a descrivere, e descrive minutamente e da vero pittore. Se non ci fosse dentro la poesia drammatica di un Italiano, il suo romanzo si direbbe scritto con la pazienza d'un Tedesco; e se il Fogazzaro non avesse, come scrittore, meriti propri molto spiccati, si potrebbe affermare, leggendo *Malombra,* che Anton Giulio Barrili ha trovato a Vicenza un rivale.

FOLCHETTO. *Là, là, e là!* Milano, Giuseppe Ottino, 1881. (Eleg. vol. di pag. 349. Prezzo: L. 4.)

Titolo bizzarro che, insieme coi tre monosillabi sacramentali de' *clowns,* annunzia pure il vago disordine del libro, ove il buon gusto lascia più che una volta a desiderare, ove lo spirito è raramente di buona lega, e grande, come ci sembra, lo sforzo per farne. Racconta gli amori del gentiluomo Carlo Ardolini, diventato *clown,* con Lidia Thomson, che si fa anch' essa acrobata per amore.

FULLERTON (Lady Giorgina). *Lady Bird:* Racconto. Prima versione italiana di FRANCESCHINA SOFIO. Estratto dalla *Voce della Verità.* Roma, Tip. di Roma, 1880. (Un vol. di pag. 586. Prezzo: L. 2, 70.)

GAZZINO (Giuseppe). *Il quadro della vita e l' istoria di due amanti:* Pagine estratte dalla *Hypnerotomachia* di FRANCESCO COLONNA, volgarizzate dal francese. Estratto dalla *Strenna della Donna e Famiglia.* Genova, tip. della Gioventù, 1880. (Opusc. di pag. 22.)

Questa elegante versione è preceduta da poche notizie sopra l' Autore e la sua opera.

GOZZADINI (Giovanni). *Nanne Gozzadini e Baldassarre Cossa poi Giovanni XXIII:* Racconto storico. Bologna, Romagnoli, 1880. (Un vol. di pag. 602. Prezzo: L. 6, 50.)

È storia e non romanzo, e di ciò sappiam grado all'illustre Archeologo e storico bolognese. Ingannati dal titolo di *racconto storico* che fu dato, com' è noto, a molti romanzi, aspettammo fin qui ad esaminarlo e a darne annunzio; ora, con nostra meraviglia e compiacenza, rileviamo che si tratta di un bello e buon libro eruditissimo di storia bolognese e romagnuola della prima metà del secolo XV. Per quanto la monografia riguardi un solo personaggio ed una sola famiglia, il personaggio è così notevole, la famiglia così illustre, i suoi casi così intimamente collegati con la storia di Bologna e d' Italia, che i nostri storici dovranno più che una volta consultarla. Il libro è dedicato al « senatore Michele Amari, illustre storiografo e orientalista. »

GRANDI (Orazio). *Nina della casa bianca*: Novella fiorentina. Ancona, Aureli, 1880. (Opusc. di pag. 27. Prezzo: cent. 60.)

Poco gaia, ma scritta poeticamente.

Il Vino: Undici conferenze fatte nell'inverno dell'anno 1880 da ARTURO GRAF, ALFONSO COSSA, CORRADO CORRADINO, MICHELE LESSONA, S. COGNETTI DE MARTIIS, GIOVANNI ARCANGELO, ANGELO MOSSO, GIUSEPPE GIACOSA, GIULIO BIZZOZERO, CESARE LOMBROSO, EDMONDO DE AMICIS. Torino e Roma, Loescher, 1880. (Eleg. vol. di pag. 501. Prezzo: L. 5.)

Curiose le une, importanti le altre (in specie quelle del Mosso, del Lessona, del Lombroso), attraenti tutte, ci offrono sul vino il libro più ameno e più ricco che sia stato scritto finquì; bella gara d'ingegno, di spirito, di elegante coltura fra scienziati e letterati. È desiderabile che l'esempio non vada perduto, e che altri tèmi sociali vengano trattati dagli stessi valenti Autori al modo medesimo, cioè per associazione. Perchè intanto non s'inaugurerebbe una serie di conferenze congeneri sopra *la Donna?*

JACK LA BOLINA. *Preboggion.* Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 291. Prezzo: L. 3.)

Preboggion è parola genovese che si dà ad una certa minestra d'erbe da quaresima, nella quale entrano parecchi ingredienti; anche in questo libro elegantemente stampato Jack la Bolina ha voluto far entrare un po' di tutto; ma il tutto, schizzi a penna, leggende, novelle, scene della vita navale, vien fuori condito di molto spirito.

JOBI. *Iridescenze:* Bozzetti di viaggio. Seconda edizione. Torino, G. Tarizzo editore. (Un vol. di pag. 480. Prezzo: L. 3.)

LA MARCHESA COLOMBI. *La Cartella N. 4.* Cesena, Libr. Gargano, 1880. (Eleg. vol. elzeviriano di pag. 269. Prezzo: L. 2, 50.)

Precede una Prefazione briosa ed originale. Seguono cinque novelle: *Chi lascia la via vecchia per la nova; I morti*

parlano; Riccardo Cuor di Leone; Storia di una Viola; Una piccola vendetta. Ardita la prima, tetra e bizzarra la seconda; la terza ci narra le prodezze d' un cuore di quindici anni innamorato; la quarta fa insegnare da una viola del pensiero « alle giovinette a non lasciarsi abbagliare dalle qualità apparenti; a tener conto delle virtù serie e degli affetti provati, quando debbono fare una scelta. »

LA MARCHESA COLOMBI. *Troppo tardi!:* Racconto. Cesena, Libr. Gargano, 1880. (Eleg. vol. elzeviriano di pag. 212. Prezzo: L. 2.)

Sono le confidenze di una zittellona, fatte da una signora ben maritata che sa l'arte e conosce il mondo. La zittellona, quantunque buona e bella, non è destinata ad avere alcuna consolazione d' amore, e racconta i suoi casi malinconici in modo rassegnato, ma che ci fa sentire tanto più quanto essa ha dovuto patire dell' ingiusto abbandono degli uomini e della sorte che le fu matrigna.

LAURA. *Caro nodo:* Consigli ed augurii. *Caro nido:* Semplici voti. Milano, A. Brigola, 1881. (Due graziosi volumetti. Prezzo di ciascun vol.: L. 2.)

Una Laura fu certamente l'ispiratrice di questi due bei libriccini; ma chi tenne la penna in mano fu un egregio letterato lombardo, il professor Giovanni De Castro. Sono bozzetti educativi di ottimo effetto, aneddoti, ricordi storici, voti, proverbi, consigli, esposti in uno stile chiaro e spigliato.

LERMONTOFF-POLEVOI-TURGUENEF. *Racconti russi: La principessa Mary; Sokhaty; L' avventura del luogotenente Yergounof.* Traduzione di G. BERRI. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880. (Un vol. di pag. 351. Prezzo: L. 3.)

MAINERI (B. E.). *Il viaggio della vita* (visione); *Il Patrigno e il Figliastro; Una madre; La zia Marta; La vera ruota della Fortuna; Dio non paga il sabato; I tre Baggei; Il vecchio Paolo; Un romanzo nell'Appennino toscano; L'ultimo Veglione; Lo scoglio di Mombrino; Rinaldo Serra; I veri eroi; Il Gatto nero* (ver-

sione): Nuovi racconti. Milano, Tipografia editrice lombarda, 1880. (Un vol. di pag. 388. Prezzo: L. 4.)

L'egregio Autore avverte: « Il presente volume può riguardarsi come continuazione dell'altro *I verdi anni,* raccolta di racconti che fa parte della *Biblioteca ricreativa* del Carrara, pubblicato a Milano nel 1875; e questo, come quello, comprende le novelle o racconti venuti alla luce da quell'anno in poi nelle mie strenne, *Adolescenza* e *Giovinezza,* eccettuati l'*Ultimo Veglione* e i *Veri Eroi.* In tale ristampa ho però cercato d'approfittare, il meglio che sapevo, dei giudizi imparziali della critica sia rispetto alla forma che alla sostanza de' fatti; e quindi non omisi di rivedere, correggere e variare ove mi parea conveniente, come, ad esempio, nell'*Ultimo Veglione,* cui venne mutato affatto lo scioglimento con la giunta della seconda parte. Ne' *Veri Eroi,* anzi che racconto o novella, nota biografica stampata primamente dalla *Vita italiana,* e poi da altri periodici, onorando due virtuosi popolani, volli mostrare il bisogno, così a dire, d'un *libro d'oro,* delle classi lavoratrici; e nella versione del *Gatto nero,* dare una pur debole idea del genere o maniera del famoso novellatore americano (Edgardo Poe). »

MAINERI (B. E.). *L'Orfana della stella:* Racconto milanese contemporaneo. Ancona, Aureli, 1880. (Eleg. vol. di pag. 420. Prezzo: L. 4.)

Romanzo morale, come tutto ciò che scrive il Maineri; inteso al perfezionamento e al miglioramento delle condizioni sociali delle orfane. Lo stile vario, anche troppo, ora commovente, ora scherzoso, ora tetro, ora gaio, ora poetico, ora pittoresco, ora cattedratico, ora giornalistico, ora manzoniano, ora guerrazziano: alcune scene della vita milanese ci parverò ritratte al vivo; tutto il libro poi rivela un onest'uomo e un ingegno vivacissimo, ma non ancora perfettamente disciplinato; troppo spesso il Maineri, temperamento nervosissimo, si ricorda d'aver letto il Poe, o pure inconsapevolmente lo arieggia.

MAMMOLI (Tito). *Amore e Lavoro:* Pensieri. Rocca San Casciano, Cappelli, 1880. (Opusc. di pag. 54.)

MARAZZI (A.). *Emigrati: I. Dall' Europa in America; II. In America; III. Dall' America in Europa:* Studi e racconti. Milano, Fratelli Dumolard, 1880-81. (Tre vol. Prezzo: L. 11.)

Questo libro avrebbe trovato più opportuno ricordo fra le pubblicazioni geografiche; ma contenendo pure numerosi e vivaci bozzetti, tolti dalla vita degli emigranti italiani nell' America Spagnuola, che l'Autore ha seguíti e diligentemente studiati, può ancora trovar posto qui, fra i lavori di finzione; la conclusione e la morale di queste avventure americane trovansi riferite in queste briose parole finali, alla Manzoniana, di uno degli emigrati in risposta ad un tale che gli domandò se convenga o no recarsi in America: «*Ecco,* vi dirò, di terra là ce n' è per dar da mangiare, non solo ai cristiani, ma a tutte le bestie del mondo; ma la è una terra diversa da quella delle nostre parti, e poi l'acqua nelle campagne ve n' è piuttosto niente, che poco. Insomma, a dirvela tutta, la *Merica,* la è come il giuoco del lotto; quei che ci guadagnano son pochi, ma tutti li conoscono e li vedono; e quelli che ci perdono son tanti, ma nessuno ne parla o sa cosa sia successo di loro. Quelli a cui le cose sono andate male, non tornano a raccontarle, perchè son morti o non hanno i soldi per fare il viaggio, e noialtri di solito non vediamo tornar qui che quelli ai quali la è andata bene, o così così. In conclusione, io, *nel mio poco saper di me che sono un ignorante,* dico che, chi appena può campar la vita, è meglio stia a casa sua; chi poi è giovine e non ha mezzo d' ingannare l' appetito, può tentare la fortuna. Se l' indovina, tanto meglio; se no, si romperà il collo in *Merica,* come poteva romperselo qua, che è lo stesso! Di guai ce n' è in in tutti i paesi del mondo.»

MARTINETTI-CARDONI (Gaspero). *Gli amori di Cecilia e di Giorgione pittore famoso.* Faenza, tip. Conti, 1881. (Pag. 70; pr. L. 1.)

MILANI (Luisa). *I due matrimoni:* Racconto. Pisa, tip. Mariotti e Soci, 1880. (Un vol. di pag. 208.)

Racconto morale-religioso, il contrapposto di quello della signora Mulazzi, per la conclusione, che vuol provare la necessità del matrimonio religioso; stile grave che par piombo.

MONALDI (march. Gino). *Le nozze d'oro:* Fantasia campestre. Perugia, tip. Boncompagni, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 15.)

MULAZZI (Virginia). *Un Matrimonio religioso.* Milano, Civelli. (Un vol. in-4° di pag. 159 a due col.)

Romanzo giudiziario pieno d'effetto; l'Autrice dimostra le conseguenze fatali del matrimonio religioso che precede il matrimonio civile, e crede di poterne far senza.

NARDI (Giovanni). *Olga:* Estratto dal giornale *Il Tempo.* Venezia, 1880. (Opusc. di pag. 28.)

NEERA. *Iride:* Nuove novelle. Milano, Giuseppe Ottino editore, 1881. (Eleg. vol. di pag. 390. Prezzo: L. 4.)

L'Autrice dice al lettore che le sue dodici Novelle sono « variopinte come l'iride, com'esso leggiere e fugaci, semplice promessa di tempo migliore. Alcune vi faranno piangere, altre vi faranno ridere o sorridere; tutte furono scritte coll'intenzione di non annoiarvi. » E l'intenzione non fu, di certo, vana.

— *Un nido.* Milano, G. Brigola, 1880. (Un vol. di pag. 197. Prezzo: L. 2.)

La Prefazione dice semplicemente così: « Ragazze, questa volta scrivo per voi. » Bisogna dire che Neera le vuol molto istruite le ragazze, almeno nella dottrina dell'amore poetico, alla quale tutto il libro è dedicato.

— *Vecchie catene.* Seconda edizione. Milano, G. Brigola, 1880. (Un vol. di pag. 151. Prezzo: L. 2.)

Quante cose graziose, delicate, finissime in queste pagine; quanta malizia senza parere; e come si sente che è una donna che scrive, ma una donna di animo gentilissimo. Un uomo sarebbe forse stato meno indulgente alla zia Cristina, che perseguita ancora il già suo amante Luigi divenuto suo nipote pel matrimonio del seducente giovane con Diana. Neera trova il modo non già di scusarla, ma di non accusarla troppo. Si possono riscontrare *Le vecchie catene* col geniale *Roman de Gabrielle* uscito a questi giorni (1881) presso l'editore Lévy, e probabile lavoro anch'esso di una

donna; ma la scrittrice italiana si è mostrata, come ci sembra, più ricca di espedienti poetici e d'immaginazione inventiva ne' particolari. Ma nel romanzo di Neera, se si capisce fino ad un certo segno la insistenza della baronessa Cristina che, dominata dalla passione, continua a perseguitare Luigi, non si comprende troppo e diviene antipatico Luigi, che per debolezza tollera per tanto tempo di vivere sotto il medesimo tetto con la moglie che egli ama e con l'antica concubina, da cui si lasciò amare; è vero che all'ultimo egli si rialza, ma, come ci pare, un po' troppo tardi, e quando ebbe tutto il tempo di indisporci contro di lui. Che peccato!

PALUMBO (P.). *Il tesoro di San Giovanni; Cuor di donna:* Racconti. Lecce, 1880. (Un vol. di pag. 153.)

Vivaci pitture della vita contemporanea in Terra d'Otranto.

PARIGI (Enrico). *La famiglia Sismond:* Romanzo religioso. Versione dal francese, che fa parte delle *Letture per le Famiglie cristiane.* Torino, Speirani, 1880. (Un vol. di pag. 127. Prezzo: L. 1.)

PARISET (Carlo). *Dolori e conforti:* Bozzetto popolare. Parma, Ferrari e Pellegrini, 1881. (Opusc. di pag. 68. Prezzo: cent. 60.)

PATIRI (Giuseppe). *Majone:* Racconto storico. Palermo, tip. del giornale *Lo Statuto,* 1880. (Un vol. di pag. 298. Prezzo: L. 1, 50.)

PELLICANI (Antonio). *Tre Bianchi fra i selvaggi:* Racconto. Seconda edizione illustrata. Torino, tip. Artigianelli, 1881. (Un vol. di pag. 388. Prezzo: L. 2, 50.)

Fa parte della Biblioteca di *Racconti per la Gioventù cattolica.*

PIERANTONI-MANCINI (Grazia). *Lidia:* Racconto. Milano, Giuseppe Ottino, 1880. (Eleg. vol. di pag. 189. Prezzo: L. 2.)

Graziosa novella di tipo inglese, riscaldata dal cuore di una donna italiana.

PRESTA (Salvatore). *Pier delle Vigne.* Milano, Bignami, 1880. (Un vol. di pag. 206. Prezzo: L. 2, 50.)

A proposito di Pier delle Vigne, l'Autore nella sua Prefazione ci espone i suoi principii socialistici, e conchiude: « La ragione sociale è il novello fiore che spunta la nostra età, profumato di gioia e d'amore per i poveri mortali. Aspiri il misero gli effluvi della salute, e i giovani generosi aprano i loro cupidi ingegni per raccoglierne il polline fecondo; anch'essi educhino nel pensiero di questi fiori. Io ho soltanto questo; se non è molto bello, la colpa non è certo del giardiniere. » Queste poche linee possono bastare come saggio del modo di scrivere e di ragionare dell'Autore. Nel romanzo stesso la storia vi è bistrattata allegramente; l'Autore sembra ignorare, anche dopo la pubblicazione fatta in Francia delle Carte diplomatiche relative a Federico II, i particolari della disgrazia e morte del Cancelliere. Ma, in compenso, egli ci mette di suo molte finzioni e descrizioni, ed anche intiere poesie proprie che gli piace attribuire a Pier delle Vigne; tutti i personaggi parlano in modo modernissimo.

RONCHETTI (Carlo Maria). *Forza e Diritto,* ossia *Papa Alessandro III e il Barbarossa:* Racconto storico del secolo XII. Venezia, tip. Emiliana, 1880. (Un vol. di pag. 310.)

Romanzo storico scritto con intendimento guelfo, per esaltare Alessandro III sopra l'imperatore Federico Barbarossa; se invece di pubblicarsi ora fosse uscito in Italia prima dell'anno 1848, essendo pure scritto assai vivacemente, sarebbe con molta probabilità divenuto un libro popolare.

ROVANI (G.). *La Libia d'oro:* Scene storico-politiche. Roma, Stab. tip. ital. diretto da L. Perelli, 1880. (Un vol. di pag. 528. Prezzo: L. 3.)

Primo scrisse la Prefazione, ov'è detto: « Delle opere di Giuseppe Rovani la *Libia d'oro* è fra le meno conosciute e le più degne di esserlo. Ed è questa una delle ragioni che inducono oggi l'Editore a pubblicarla. »

SAMARELLI (Pasquale). *Tra veglia e sonno:* Bozzetti. Bologna, Zanichelli, 1881. (Un vol. di pag. 416. Prezzo: L. 3.)

Chi cerchi in questi Bozzetti non tanto l'arte dello scrittore, quanto il carattere del Mezzogiorno d'Italia, lo sorprenderà in parecchi di essi. I Bozzetti sono dodici. Seguono, sotto il titolo: *Nuove pitture a guazzo,* parecchie liriche.

SARA. *I due Castelli:* Racconto tratto da una leggenda del Reno. Milano, Ottino, 1881. (Eleg. vol. di pag. 294. Prezzo: L. 3, 50.)

Romanzo *romanzesco,* storico, medievale, come se ne scrissero molti in Italia, e si dimenticarono, fra il 1827 e il 1848.

SARTORI (ab. Francesco). *Fra Gontarino,* ovvero *Monselice nel secolo XIII:* Racconto. Monselice, Grassi, 1881. (Un vol. di pag. 316. Prezzo: L. 4.)

I primi sette capitoli, che occupano 103 pagine, sono dedicati alla storia di Monselice antica; gli ultimi, dalla pagina 256 alla pagina 314, riguardano la storia di Monselice moderna; fra queste due monografie storiche sta un romanzetto storico. Il libro avrebbe guadagnato rimanendo storico, e riserbando il romanzo per un'altra occasione. Della lingua e dello stile ci parla l'Autore stesso nel suo commiato, e noi sottoscriviamo le sue parole patriottiche: « Se la lingua e lo stile del mio racconto sono al disotto, ma molto al disotto, della lingua e dello stile dei nostri celebri romanzieri, saranno almeno pari alla lingua e allo stile di cent'altri che allagano da un capo all'altro l'Italia, e specialmente alla lingua e allo stile che ci ammanniscono molti traduttori di quei volumi che a braccetto di madama Filossera ci càpitano dal buco del Cenisio a pervertirci la mente e a corromperci il cuore, come quella microscopica signorina ci guasta le viti. »

SERRAVALLE (Camillo). *Il signor Carlo:* Racconto. Estratto dalla *Rassegna Nazionale.* Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. di pag. 41.)

Sotto il nome di *Camillo Serravalle* si cela l'egregio pedagogista dottor Arturo Linaker.

STAZZONE (Cecilia). *Lettere di Lady Montagu:* Traduzione libera con Prefazione di PAOLO LIOY. Palermo, Montaina, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 128, rilegato in cartone.)

Comprendiamo questa bella parafrasi di parecchie *Lettere di Lady Montagu* fra i libri di lettura piacevole, perchè, quantunque scritte un secolo e mezzo fa, sono sempre fresche e vive, e si leggono con l'attrattiva d'un romanzo.

VALERA (Paolo). *Milano sconosciuta.* Quarta edizione. Milano, Ambrosoli, 1880. (Un vol. di pag. 245. Prezzo: L. 1.)

— *Gli Scamiciati,* seguito alla *Milano sconosciuta.* Milano, Ambrosoli, 1881. (Un vol. di pag. 103 con appendice. Prezzo: L. 1.)

I due volumetti fanno parte di una nuova *Biblioteca naturalista.* L'Autore è *naturalista,* al modo Zolistico, e *socialista* radicale. Precede a mo' di prefazione una prolissa, grave, pretenziosa lettera di F. Giarelli all'Autore, cui l'Autore risponde. Il Giarelli espone i suoi principii politici, sociali, artistici, e intorno al libro dell'amico conchiude con questo giudizio istruttivo: « Prima di tutto, m'è caro renderti piena giustizia, affermando che pochi, forse nessuno, hanno lavorato con tanto entusiasmo di volontà e tanta profonda convinzione d'essere nel vero e di fare un po' di bene, come tu hai lavorato a questa tua *Milano sconosciuta,* per la quale nè studi pazienti, nè fatiche interminabili, nè spese non indifferenti hai risparmiato, pur di incarnare il tuo scopo di lasciare al pubblico un libro *sui generis,* che corrispondesse ad una vera battaglia dei pochi contro i molti, dell'avvenire contro il presente. Hai stancati gli addetti alle biblioteche per avere sott'occhi tutti i volumi che o trattassero o lambissero il bruciante argomento; hai girato sotto Milano, ne hai sfondate le fogne, ti sei aggirato ne' suoi anfratti più bui, insomma, nulla hai tralasciato, affinchè il tuo libro riuscisse un vero e completo *album* di fotografie. E per questo lato hai raggiunta la mèta. Come campione di *verismo,* la tua *Milano* non subisce confronti con tutto quanto di più realista si possa

immaginare e scrivere. Il che però non vuol dire che tu abbia fatto di quel verismo che piace anche a me; cioè di quel *verismo artistico* che si impone colla maestà, coll'eleganza, col buon gusto, con tutto insomma quel corteggio di grazie e di venustà, onde erompe stupenda e divina la dea *forma*, quella forma che basta ad innalzare sopra gli ingegni i genii. » *On n'est jamais trahi que par les siens;* il Giarelli dice, in somma, pubblicamente all'amico, che egli scrive senz'arte, ma che, in compenso, egli si è cacciato nelle fogne più di qualsiasi altro verista. Un libro che non ci parla d'altro se non della Milano pezzente e della Milano sporca, non può riuscire un libro molto pulito; ma c'è da scommettere che Emilio Zola ne profitterà per levarne di pianta parecchie scene per qualche suo romanzo futuro; tuttavia se, come pare, a dispetto delle tinte esagerate e delle finzioni, le miserie milanesi che il signor Valera descrive son vere, c'è da augurarsi davvero che il libro sia letto e meditato, non già dal popolo, presso il quale si volle dannosamente divulgarlo col buon mercato, ma dai ricchi, dai potenti che dovrebbero occuparsi ad estirpare o rimediare quella parte di male che esiste realmente e che può ancora trovar rimedio.

VERGA (G.). *Eros*. Terza edizione. Milano, Giuseppe Ottino, 1880. (Eleg. vol. di pag. 461.)

— *I Malavoglia:* Romanzo. Milano. Treves, 1881. (Un vol. di pag. 465. Prezzo: L. 5.)

Dopo essersi felicemente provato nelle novelle siciliane, il Verga tenta il romanzo siciliano. È il primo d'una serie; poichè dal Balzac e dal Dumas padre fino allo Zola, invalse l'uso d'incatenare i romanzi fra loro. La serie del Verga s'intitola: *I Vinti*. È già alle viste un secondo romanzo del Verga, che s'intitolerà: *Il marito di Elena;* ma esso non farà parte dei *Vinti;* in questa serie entreranno invece altri romanzi già fin d'ora promessi. « Questo racconto (scrive l'Autore) è lo studio sincero e spassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola vissuta sino allora relativamente felice, la vaga bramosia del-

l'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio. Il movente dell'attività umana che produce la fiumana del progresso è preso qui, alle sue sorgenti, nelle proporzioni più modeste e materiali. Il meccanismo delle passioni che la determinano in quelle basse sfere è meno complicato, e potrà quindi osservarsi con maggior precisione. Basta lasciare al quadro le sue tinte schiette e tranquille e il suo disegno semplice. Man mano che cotesta ricerca del meglio, di cui l'uomo è travagliato, cresce e si dilata, tende anche ad elevarsi, e segue il suo moto ascendente nelle classi sociali. Nei *Malavoglia* non è ancora che la lotta pei bisogni materiali. Soddisfatti questi, la ricerca diviene avidità di ricchezze, e s'incarnerà in un tipo borghese, *Mastro don Gesualdo,* incorniciato nel quadro ancora ristretto di una piccola città di provincia, ma del quale i colori cominceranno ad essere più vivaci, e il disegno a farsi più ampio e variato. Poi diventerà vanità aristocratica nella *Duchessa De Leyra,* e ambizione nell'onorevole *Scipioni,* per arrivare all'*Uomo di lusso,* il quale riunisce tutte coteste bramosie, tutte coteste vanità, tutte coteste ambizioni, per comprenderli e soffrirne: se le sente nel sangue, e ne è consunto. » Di queste grandi miserie sociali il Verga sente pietà più che disprezzo; si propone, come artista, di esaminarle ad una ad una per farne un quadro, sperando che riesca istruttivo, apra gli occhi ad alcuno e moderi ciò che vi può essere d'eccessivo nella tendenza dell'uomo a salire. La scena è in Sicilia, patria dell'Autore, campo che egli conosce bene, e può quindi, col suo fecondo e potente ingegno, rappresentare e colorire con efficacia. Le scene della vita popolare e marinaresca di una costa della Sicilia riescono animatissime; il racconto vien fuori dal dialogo, che è frequente, svariato, vivace, e preso evidentemente sul vero. Fu rimproverato al Verga di avere in alcuno de'suoi romanzi preteso di rappresentare l'alta società delle grandi città, la quale egli non aveva ancora abbastanza frequentato: con uno stile nervosissimo che fu detto realistico egli ci pose un giorno sott'occhi tipi, de'quali la realtà è dubbia; ma in questi *Malavoglia* il Verga ci sembra essersi messo sulla via buona e retta, nella quale, per la varietà dei nostri paesaggi e costumi, ogni nostro valente romanziere potrebbe facilmente trionfare. Già una signora veneziana, Luigia Codemo,

da parecchi anni, prima che si facesse rumore intorno allo Zola, figlio d'un Veneto, avea tentato felicemente il romanzo a scene e bozzetti su costumi locali del Veneto, che poteva esso pure, fino ad un certo segno, chiamarsi romanzo *realistico* o *naturalistico,* posto che le due brutte parole abbiano proprio a trovare ospitalità nella lingua nostra. Ma il Verga ritenta la via sulla vita siciliana, con un piano più vasto e con un concetto più alto. Si dirà da alcuno ch' egli segue la maniera dello Zola; ma gli esempi li avevamo già in casa nostra; e se il Verga ha veramente pensato, come alcuna volta parrebbe, allo Zola, l'inspirazione del nostro è assai più spontanea, la sua rappresentazione molto più ricca e più vera; ma ciò che fa schifo è lasciato da parte dal Verga, perchè egli ha dell'arte un' idea molto più nobile e delicata, che non sia quella così spesso grossolana e brutale dell'Autore dell' *Assomoir.* Intanto, per mezzo dei *Malavoglia,* impareremo a conoscere meglio una parte del popolo nostro, nei quadri della vita siciliana in Trezza.

VERGA (G.). *Novelle.* Nuova edizione riveduta dall'Autore. Milano, Treves, 1880. (Un vol. di pag. 240. Prezzo: L. 2, 50.)

Comprende i seguenti racconti e bozzetti: *Nedda; Primavera; La coda del Diavolo; X; Certi argomenti; Le storie del castello di Trezza.*

— *Vita dei campi:* Nuove novelle. Milano, Treves, 1880. (Un vol. di pag. 208. Prezzo: L. 3.)

Novelle drammatiche; scena siciliana; genere nuovo per la nostra letteratura e pel Verga stesso; quasi tutte lasciano nell' animo un'impressione di disgusto e di terrore. Si direbbe che il Verga volle mostrare il contrasto fra quegli uomini torbidi e quel paesaggio sempre sereno.

ZOLFANELLI (Cesare). *Bozzetti popolari di Letteratura e di scienza.* Città di Castello, S. Lupi, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

Osservazioni generali.

La mole delle Novelle italiane qui annunciate è buon segno del risveglio che s'è fatto in Italia anche in questo genere di letteratura. L'Italia che volea legger romanzi senza annoiarsi troppo, fino ad alcuni anni fa, dovea rivolgersi necessariamente ai Francesi ed agl' Inglesi. I nostri erano, nel massimo numero, componimenti letterari, fatti da letterati, senza alcun senso della realtà, e privi di qualsiasi attrattiva. Da qualche anno in qua, non solo si nota un grande progresso rispetto a noi stessi, ma il romanzo italiano ci si mostra pure superiore ad un gran numero di romanzi francesi, perchè più serio e più artistico. Il senso del decoro artistico trattiene i nostri migliori romanzieri dallo scrivere il romanzo con troppa furia; il che non toglie che siasi imparato a scrivere con molta maggiòr naturalezza e disinvoltura anche fra noi. I magici operatori di questo miracolo furono, soprattutto, i vecchi *Promessi Sposi*, studiati meglio e ravvivati come esempio vivo dalla rinnovata questione intorno all'unità della lingua; le *Lettere* del Bonghi sulle ragioni per le quali non abbiamo in Italia una letteratura popolare, e i *Miei Ricordi* di Massimo D'Azeglio, i quali ci hanno insegnato a scrivere come si parla, od almeno come si dovrebbe parlare. Le donne specialmente ne hanno approfittato; fino a pochi anni fa le nostre donne scrittrici erano di una pedantería insopportabile; tutte, dovendo scrivere, ci regalavano il loro eterno trattato di morale, o il trattato sui doveri della donna, o il trattato d'educazione, e non se ne usciva; i libri di tali donne saccenti ottenevano le lodi di qualche scrittore letteratissimo; ma non si potevano poi leggere. Ora entrarono anche le nostre donne nella via del buon senso, per la quale il Manzoni ci ha primo in Italia avviati. Còrdula (contessa Della Rocca),

Giovanni Rizzi; nuoce lo stile querulo e da sermone; nuocciono le figure rettoriche, il difetto di vero calore ed alcuna volgarità che gli toglie quella efficacia che è possibile soltanto quando il poeta combatte gli avversari non solo con buone ragioni, ma anche con una maggior nobiltà di linguaggio. Nè basta che il cavalier Alberti stesso chiami il proprio canto « poema severo; » la posa divien grottesca, quando l'Autore nel congedarlo si esprime così:

Va, senza tema di maligno oltraggio,
Dove ti porta il caso;
E se qualcun ti fa tanto di naso
Continua il tuo viaggio;
Ti sarà scudo la onestà del vero,
La fede, e il tuo coraggio.

ALFA ed OMEGA. *Sale e pepe:* Guida lirica all' Esposizione nazionale di Belle Arti 1880, per ordine di collocazione. Seconda ediz. Torino, Candeletti, 1880. (Un vol. di pag. 284. Prezzo: L. 2.)

I due Autori dichiarano che il loro libro non è « una raccolta di epigrammi, » ma un « rosario di strofe e di appunti lirici » sui quadri e le statue della Mostra torinese; il pepe, tuttavia, vi soverchia il sale.

AMARETTI (Francesco). *L'ultimo dramma della vita:* Carme letto alla *Società Filotecnica.* Torino, Derossi, 1881. (Opusc. di pag. 38.)

Pieno di ricordi dolorosi e di alte aspirazioni; conchiude:

Non a molli e turpi
Lascivie, ma temprato ad alti sensi
Voli fecondo de' poeti il canto.

AMBROSOLI (Solone). *Buona notte:* Dal danese di GIAMPIETRO HOLST. Traduzione. Como, Franchi, 1880. (Opusc. di pag. 7.)

— *Dalle lingue del Nord:* Versioni poetiche col testo a fronte. Como, 1880. (Opusc. di pag. 93. Prezzo: L. 2.)

Sono versioni dallo svedese di Sjöberg, Grafström, Nicander, Topelius, S. M. il re Oscar II, Daniele Klockhoff,

Teodoro Lind, Carlo Gio. Gust. Snoilski; dal norvegiano di Hansen e di Munch; dal danese di Holst. La traduzione appare fedelissima, e conserva anche nell'italiano gran parte della sua efficacia primitiva.

AMBROSOLI (Solone). *Poesie.* Como, Franchi, 1880. (Un volumetto di pag. 37 legato alla bodoniana.)

ARANGIO RUIZ (G.). *In morte dello tzar Alessandro II:* Versi. Napoli, tip. Carluccio, 1881. (Opusc. di pag. 7.)

ARDIZZONE (Girolamo). *I nostri tempi:* Sermone; e *Nuove liriche.* Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1880. (Opusc. di pag. 45. Prezzo: L. 1.)

— *Versi.* Vol. I: Liriche, Carmi, Novelle poetiche, Epigrammi, Frammenti, Juvenilia; Vol. II: Il Cantico dei Cantici, Carme nuziale di Catullo, Un Canto arabo, Frammenti del Childe-Harold, Un'Ode barbara, Le Odi di Anacreonte e di Saffo tradotte in dialetto siciliano. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia.* (Due eleg. vol. Prezzo: L. 3 ciascuno.)

ARDIZZONE (Matteo). *Versi.* Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1881. (Un vol. di pag. 133.)

BABILONESE NACHOR. *Insalata:* Sonetti. Babilonia, 1880. (Opusc. di pag. 41.)

Ognuno capisce che *Nachor* come *Babilonia* sono una finzione, per nascondere il poeta e la sua satira che coglie un po' tutti; ma la satira, essendo riuscita alquanto insipida, rimase pure innocente.

BARBAROTTA (Giacinto). *Iscrizioni italiane.* Napoli, tip. di San Pietro a Maiella, 1879-80. (Due vol.; il secondo è diviso in due parti.)

BERNABÒ-SILORATA (Pietro). *La Sacra Bibbia,* tradotta in versi italiani. Dispensa 79ª e 80ª. Roma, tip. dell' *Opinione.*

BETTELONI (Vittorio). *Don Giovanni*, di GIORGIO BYRON: Traduzione. Milano, Giuseppe Ottino, 1880. (Un vol. di pag. 354. Prezzo: L. 4.)

Finquì abbiamo tradotti i soli primi sei canti; ma possiamo ormai tenerci sicuri che il Betteloni compirà l'arduo lavoro; poeta egli stesso, traduce con intelligenza da poeta, e snoda le sue ottave ariostesche in modo mirabile, piegandole a tutto il vario e capriccioso movimento dell'originale, così elegantemente agile e disinvolto.

— *Nuovi Versi*, con prefazione di GIOSUÈ CARDUCCI. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 182. Prezzo: L. 3.)

La Prefazione del Carducci riuscì un brioso capitolo di storia letteraria italiana contemporanea, fatta a tocchi rapidi, vivaci, scultorii, quantunque non tutti i giudizi suoi siano precisamente i nostri. Ed è proprio quasi necessario, per la fretta stessa con cui, come osserva il Carducci, in Italia si cammina, anzi si corre oggi, fare ogni tanto un po' di sosta, per tirar su i nostri conti letterari; ogni decennio, anzi ogni quinquennio forse della nostra letteratura contemporanea ha una propria fase ben distinta; onde chi dovrà fare la storia letteraria della seconda metà di questo secolo si troverà in un bell'imbroglio, se non avrà modo di comprendere tutte le molteplici e varie evoluzioni che fece il nostro gusto in questi anni. Chi pensi a quel che era il poeta Aleardi per i giovani italiani prima del 1865, a quel che divenne per i nostri giovani dopo quell'anno, potrebbe confondersi, quando non avesse studiato nelle nostre lettere il successivo trasformarsi degl'ideali e dei gusti. Il Carducci ridesta il ricordo de' versi giovanili del Betteloni, intitolati *Primavera,* mostrando come siano stati ingiustamente negletti; quindi raccomanda la lettura de' *Nuovi Versi*, raccomandazione tanto più generosa nel Carducci, in quanto egli apre, insomma, la via della fama all'opera di un gentile idealista, chè tale è il Betteloni, idealista temperato, ragionevole, che cerca il suo ideale nella vita, ma costante e simpatico; anzi ne' pochi casi, ne' quali egli sembra dimenticarlo, per consentire a forme più volgari di poesia, egli offende, sovra ogni cosa, l'arte propria. Questo, del re-

sto, potrebbe ripetersi del Carducci stesso, che grandeggia allora soltanto ch'egli si lascia trasportare da qualche alto ideale poetico, e non cede alle seduzioni di una musa più grossolana e discinta che qualche volta gli s'è messa al fianco, per farlo discendere dalle sue altezze olimpiche.

BON (G.). *Pulvis et umbra:* Canzoniere. Foggia, Pascarelli, 1880. (Opusc. di pag. 60.)

BONACCI-BRUNAMONTI (Alinda). *Carme clitunnale:* Per nozze Ansidei-Piccolomini. Perugia, Boncompagni, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

Poesia dottamente descrittiva.

BONARETTI (Adriano). *I Lusiadi* di LUIGI CAMOENS, colla vita dell'Autore. Livorno, Vannini, 1880. (Un vol. di pag. 327. Prezzo: L. 4.)

Bel modo di festeggiare il centenario del Camoens, per un Italiano: leggerne il poema. Quanto al voltarlo in lingua nostra, dopo averne letta l'elegante versione del Nervi, potevasi in buona fede credere che non ve ne fosse necessità; ma il Bonaretti non è stato, come sembra evidente, di questa opinione: « Quantunque, egli scrive, molte traduzioni *di una medesima opera* sieno già state fatte, parmi sempre lecito ritentare la prova, quando nessuna di quelle occupi un posto eminente nella letteratura. *Sembrandomi questo appunto il caso dei Lusiadi,* spero non esser tacciato di sfacciataggine nel dare alla luce la presente versione. Forse invece di far meglio avrò fatto peggio degli altri traduttori di Camoens; ma se niuno tentasse, non si vedrebbero, è vero, tante opere cattive o mediocri, *ma non esisterebbero nemmeno tanti immortali capilavori.* Ho creduto bene tradurre *i Lusiadi* in versi sciolti, mentre tutte le altre traduzioni sono in ottave; e l'ho fatto per esser più libero e perchè nell'epica poesia, dopo le ottave dell'Ariosto e del Tasso, si richiederebbe l'ingegno di quei due sommi per potere sperar di piacere. » I *Lusiadi* sono un gran poema, ma non un poema divertente; se si tolga loro ancora l'ornamento melodico della rima, perdono troppo; è poi vera ingenuità nel Bonaretti credere facile lo sciolto; certo, a farlo pur che sia, non occorre alcuna difficoltà; gli sciolti del Bona-

retti riuscirono flaccidi e prolissi; nè egli dovette, senza dubbio, faticar molto per mettere insieme versi di tal fattura:

E tu ben nata prole in cui riposa
L'antica libertà di Lusitania,
E la speranza che ha la Fè di Cristo
Ne' futuri trofei, tu del moresco
Brando terror, di nostra età prodigio,
Prodigio che alla terra Iddio concede
Perchè d'essa gran parte a Lui tu renda,
Tenero, nuovo e florido germoglio
D'arbore eccelsa che diletta è a Cristo
Più assai d'ogni altra in Occidente nata,
Sia pur detta cesarea o cristianissima,
Miralo nel tuo scudo, che presente
Ti mostra la vittoria omai passata,
In cui ti diede, e ti lasciò per armi
Quelle ch'ei già si tolse in sulla croce.

Perchè non tradurre addirittura in buona prosa?

BORGHI (Carlo). *In cammino:* Fantasie di viaggio. Torino e Roma, Loescher, 1880. (Eleg. vol. di pag. 171. Prezzo: L. 3, 50.)

Grottesche; l' Autore è ateo e realista, quantunque nel suo addio alla musa ci si rappresenti ancora malato di ideale.

E noi, figli del dubbio, cui la culla
Ch'empiron gli avi sa di funerale,
Noi siam malati del terror del nulla,
Siamo malati noi, noi d' ideale.

. . . .

E se la voce m'esce fessa e roca....

In tal caso il miglior consiglio, se possiamo darne uno, ci parrebbe tacere.

BOSSETTI (Giovanni). *Alcune Liriche.* Torino, tip. Botta, 1880. (Opusc. di pag. 34.)

BOTTONI (Costantino). *L' Eneide* di VIRGILIO, tradotta. Ferrara, Taddei, 1881. (Un vol. di pag. 590. Prezzo: L. 4.)

BUSATO (Luigi). *Museo Patavino:* Illustrazione in versi. Padova, Salmin, 1880. (Opusc. di pag. 15.)

CAMAITI (V.). *A Lorenzo Stecchetti*, in risposta al *Grido di guerra* di LUIGI ALBERTI: Versi. Firenze, tip. *Il Giusti*, 1880. (Opusc. di pag. 7.)

CANELLO (U. A.). *Fiorita di Liriche provenzali*, con Prefazione di GIOSUÈ CARDUCCI. Bologna, Zanichelli, 1881. (Un vol. di pag. 182. Prezzo: L. 3.)

Per far conoscere veramente il carattere nativo della poesia provenzale, non potendosi leggere nell'originale, il metodo più sicuro ci parrebbe quello di tradurlo in buona prosa; chè a tradur bene in poesia non basterebbe neppure l'esser grande poeta; ma, poichè il prof. Canello, egregio romanista, vincendo molte difficoltà, tradusse in versi, ci giova sul valore di questa versione riferire il giudizio del Carducci: « Il Canello, prima di tutto, ha scelto bene; ha scelto di tutti i generi gli esemplari migliori e i più accessibili ai lettori moderni e mèn restii ad acconciarsi ai gusti e nelle forme della moderna poesia; come altri non potea scegliere che un franco conoscitore di quella letteratura. E, tale essendo il Canello, non ci sarebbe bisogno d'aggiungere ch'egli è traduttore sicuro. Ch'ei capisca bene i suoi originali, s'intende, è il dovere suo; ma più d'una volta la sua versione è una spiegazione, un'illustrazione. E questo è, per traduttore d'una poesia oramai così lontana dal nostro sentimento, il suo pregio; e sarà forse, per alcuni, un difetto. Insomma, il Canello tiene un po' del modo di tradurre del suo concittadino Cesarotti; ma il modo di tradurre del Cesarotti, sacrilegio goffo nell'*Iliade,* è carezza di mano maestra al Macpherson Ossian. Che dunque il Canello abbia resi un po' troppo moderni i trovatori, non si potrà facilmente negare; ma come altrimenti farli leggere ai lettori degli elzeviriani? Nè dissimulerò che egli con un po' più di pazienza e di lima avrebbe potuto appianare certe ineguaglianze di stile, ammorbidire certi stridenti contrasti di forme antiche e classiche con altre neologiche o popolari troppo, e toglier via certe durezze e ineleganze. Ma nel più le versioni del Canello mi paiono molto felici; e credo che egli, così franco e animoso verseggiatore del sirventese guerresco di Bertran del Born, egli che ha così animosamente affrontato e superato le incredibili difficoltà della sestina

d' Arnaldo Daniello, potrà facilmente, seguitando e volendo, toglier via dal suo lavoro quel po' che vi possa essere o parere meno eguale e forbito. »

CANINI (Marco Antonio). *Amore e dolore:* Versi. Torino e Roma, 1880. (Un vol. di pag. 343.)

Musa nervosamente gagliarda quella del Canini, non pure quando canta la patria, ma quando sente ed esprime l' amore. Il sonetto specialmente è trattato dal Canini con singolare maestría, se pure a volte un po' negletto e a volte soverchiamente classicheggiante.

CANNIZZARO (Tommaso). *In solitudine:* Carmina. Vol. I. Messina, tip. Via le Mura, 1880. (Un vol. di pag. 488.)

Gran varietà di metri e d' ispirazione, che l' ingegno del Cannizzaro si rivela potente a rappresentare. Pieno di sentimento proprio, meditabondo, il Poeta messinese va per vie insolite, schivo del plauso volgare e più delle adulazioni della repubblica letteratesca. Forse non è arrivato con l' arte sua a quella perfezione classica che fa, per una forte impressione, durevoli e vivaci le opere d' arte; la sua musa è talora prolissa: nella stessa impazienza che muove l' Autore a tentar generi diversi, noi abbiamo una prova dell' inquietudine del genio poetico del Messinese, che non s' è ancora formato uno stile vigoroso unico e proprio, e pel quale sia facile riconoscerlo e designarlo. Indipendente quanto alla vita, nell' arte corse tentando stili troppo diversi, nessuno de' quali gli è proprio, onde, avendo ingegno, fantasia, dottrina in una misura singolarissima, egli non ha la soddisfazione di vedere in Italia divenir popolare alcuno de' numerosi suoi canti.

CARDAMONE (Raffaello). *Nuove traduzioni dall' inglese di* HEMANS, LONGFELLOW, ANONIMO, SHELLEY, HEBER, WORDSWORTH, MONTGOMERY, GRANT. Torino e Roma, Loescher, 1880. (Opusc. di pag. 33. Prezzo: L. 1, 50.)

CARDUCCI (Giosuè). *Juvenilia*. Edizione definitiva. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 273. Prezzo: L. 4.)

L'importanza di questa nuova edizione de' versi giovanili di Giosuè Carducci consiste specialmente nella Prefazione che le va innanzi, nella quale il poeta racconta alcuni casi della sua gioventù per difendersi contro gli assalti personali di alcuni suoi critici, e dall'aggiunta che l'Autore vi fece di alcuni componimenti scritti innanzi all'anno 1861. « Il signor Nicola Zanichelli editore, egli scrive, mi chiese facoltà di ripubblicare i miei *Juvenilia* quali stanno nell'ultima edizione delle *Poesie* fatta da G. Barbèra, e di aggiungere la canzone *A Vittorio Emanuele* e le due Odi *Alla Croce di Savoia* e *Il Plebiscito*. Io assentii non solo, ma riordinai per questa stampa parecchi altri versi da me scritti dentro i termini del 1860. Se i *Juvenilia* dovessi risolvermi a lasciarli pubblicare oggi per la prima volta, io, dopo averci pensato su molto o poco, non ne farei probabilmente nulla; tanto essi mi appaiono non pure inferiori, ma per gran parte contrari al concetto che ora ho dell'arte di poetare, tanto questo concetto mi cresce sempre più sublime innanzi con gli anni, tanto compiango e sdegno la vergogna di tutta questa rimería italiana.... Ma io sento che il dover mio è di combattere, nella parte che mi toccò, e non di pensare a me; e quei versi attestano che a combattere cominciai presto. »

— *Un'Ode*, con la traduzione latina di GIOVANNI MESTICA. Bologna, Zanichelli, 1880. (Opusc. di pag. 13. Prezzo: cent. 50.)

Bell'esercizio di due nobili ingegni; il Carducci staccò da un lauro sulla Via Appia un ramoscello per offrirlo con un'ode saffica, inspirata da un sentimento poetico e gentile, alla signora Dafne N. G., che lo invitava a trascriverla sopra un suo albo; il Mestica, invitato quindi a scrivere per lo stesso albo, traduceva quell'ode in altra ode latina composta di versi tutti elegantissimi, ad eccezione forse di uno: *Prospiciebam,* con cui egli ci sembra aver troppo comodamente tradotto il saffico carducciano: *E riguardava.*

CASSI (conte Francesco). *La Farsaglia* di M. ANNEO LUCANO, volgarizzata e nuovamente pubblicata a cura di CARLO GARGIOLLI. Firenze, G. Barbèra, 1881. (Un vol. di pag. 641. Prezzo: L. 2, 25.)

Dell' aver scelto fra l' altre numerose versioni della *Farsaglia* questa del conte Cassi ormai diventata classica nella nostra letteratura, Carlo Gargiolli reca le ragioni seguenti: « Mi è sembrata non solo la più elegante e la più artistica, che non sarebbe tutto quel che si deve desiderare in una traduzione, ma anche quella che meglio ritrae la verbosità retorica e la ricca sonorità del Poeta latino, i quali pregi mi hanno fatto passar sopra al non raro difetto di esattezza e di parsimonia che si riscontra nel Cassi, che troppo spesso mostrò di ambire alla fama di amplificatore e di abbellitore, piuttosto che a quella di traduttore fedele. »

CASTELLINI (Camillo). *Canti e Traduzioni poetiche dal tedesco.* Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Un vol. di pag. 168. Prezzo: L. 2, 50.)

Oltre ai Canti originali che attestano il sempre vivo entusiasmo poetico del provetto poeta, abbiamo qui pregevoli versioni di liriche dello Schiller, dell' Uhland e del Geibel.

CAVALLOTTI (Felice). *La Marcia di Leonida,* nella inaugurazione del monumento ai martiri di Mentana. Milano, Civelli, 1880. (Opusc. di pag. 16. Prezzo: cent. 50.)

Bizzarra fantasia classica; dalle Termopili s' alza l' ombra di Leonida, e dopo essersi negata a tutti gli altri morti eroi che le fanno invito a dormire con essi, s' arrende all' invito de' morti di Mentana:

> L' ombra inchinando l' asta, grida: Stanotte vuole
> Coi morti di Mentana Leonida dormir!

CERRITELLI (Pietro). *Agli Augusti Sovrani d' Italia:* Carme. Melfi, Ercolani, 1881. (Opusc. di pag. 8.)

CHIARELLA (Filippo). *Le tenebre:* Visione di LORD BYRON. Versione, Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Opusc. di pag. 15.)

CONCATO (Salvatore). *Verismo:* Versi. Torino, Candeletti, 1880. (Opusc. di pag. 50. Prezzo: cent. 80.)

Versi mediocri per la fattura e deplorevoli per l'intendimento, dedicati al padre « in segno d'immenso affetto; » l'Autore fa del *verismo,* e nella sua qualità di *verista* conchiude un sonetto così:

> La poesia è un'arte, o in buon volgare,
> Essa consiste nel mentire il vero;

ed un altro:

> Ma il nostro Padre Eterno rimbambito,
> Questo vecchio barbogio ed impotente
> Io lo ripudio; è un mito idealista
> Che il suo regno inglorioso ha già finito.
> Tu, Giove, sol mi piaci veramente,
> Perchè in te riconosco il Dio verista.

Ad un quadro rappresentante San Giuseppe il poeta monello dirige questi bei versi, ove dopo aver detto che i preti saranno cacciati dal tempio e San Giuseppe con essi, soggiunge:

> .... e vi porremo in cambio
> Come insegna alla porta di un bordello....
> Oh! perchè andate in collera?
> Se vi conviene un posto è certo quello.

Povero Stecchetti, tu non t'immaginavi di certo, quando, in un' ora d' oblío, bevendo in fresco, bestemmiavi Cristo, che la tua bestemmia sarebbe rifiorita così pronta e così abbondante sulle labbra degli studenti italiani!

CONTINI (P.). *I Bambini alla regina Margherita.* Milano, tip. Agnelli, 1880.

COZZA (Giovanni). *Santa Caterina e il suo secolo:* Inno. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Opusc. di pag. 10.)

DA COMO (G.). *In memoria di Pio Zuccheri-Tosio:* Polimetro letto all' Ateneo di Brescia. Brescia, Stab. Sociale *La Sentinella Bresciana.* (Opusc. di pag. 8.)

D' ANNUNZIO (Gabriele). *In memoriam:* Versi. Pistoia, Niccolai, 1880. (Opusc. di pag. 29.)

Sentimento delicato; versi scritti per ricordo della vecchia nonna molto amata; qua e là un po' di sforzo e di ma-

nierismo; ma il vero affetto del poeta finalmente prorompe; parecchi versi, tuttavia, poveri e negletti; questi poi che chiudono l'ultimo sonetto non sono versi affatto:

> Ma io son qui con il cuore spezzato,
> Io l'ho finite tutte le mie lacrime,
> Io non ho più che dolore, dolore!

DE AMICIS (Edmondo). *Poesie.* Milano, Treves, 1881. (Un vol. di pag. 275. Prezzo: L. 4.)

Il loro danno è d'esser troppe, così che le spontanee, le calde, le sentite, le simpatiche, si trovano presso troppe altre manierate, artificiose e stiracchiate. Il De Amicis accostò e mise a riscontro per lo più l'ideale ed il reale, ma senza fonderli insieme, non isfuggendo, in alcuni de' suoi componimenti, alla taccia di scrittore un po' grottesco. Ma dove il De Amicis non è preoccupato da alcuna pretesa di riforma letteraria, dove egli seconda l'ispirazione, dove sente la natura e la famiglia e le rappresenta, senza pensare a quel che ne diranno i critici, dove egli non ride de' propri sentimenti, divien pittore mirabile col verso veloce e colorito, come nella prosa. L'umorismo del De Amicis, in generale, non è di buona lega; anzi tutto, esso manca di naturalezza quanto più vi si adopera stile dimesso e volgare; e poi di rado esso coglie nel segno, e va a ferire dove poteva essere opportuno. Quando invece il poeta s'attiene allo stile nobile, la sua poesia s'inalza, ed inalza quasi sempre l'animo nostro, anche dove, rileggendo, il lettore deve accorgersi che l'Autore lo fece volare sull'ali di un'iperbole.

DE MARCHI (Giovanni). *Fiori di rupe:* Versi. San Daniele nel Friuli, Pellarini, 1880. (Opusc. di pag. 29. Prezzo: L. 1.)

DENARO-PANDOLFINI (F.). *Tibullo e Properzio:* Traduzioni. Termini-Imerese, tip. Amore, 1880. (Opusc. di pag. 68.)

Questo saggio è tale da farci augurare che l'esperto Poeta traduttore compia l'opera. Anche il breve componimento di Catullo tradotto sembra contenere una lieta promessa.

DE SPUCHES (Giuseppe). *Tragedie d' Euripide*, volgarizzate. Palermo, Virzì, 1880. (Un vol. di pag. 495. Prezzo: L. 5.)

Precede una Prefazione di Francesco Prudenzano sui meriti di questa lodata versione, che ora si ristampa con l'aggiunta dell' *Ifigenia* e degli *Eraclidi.* Il Prudenzano ci annunzia che la prima edizione fu ampiamente lodata « in alcuni dotti ed eruditi discorsi dall' egregio Morpurgo e dal professore Giosuè Carducci, non meno che da Paolo Emiliani-Giudici, da Salvatore Muzzi, da Pietro Fanfani, da Luigi Savorini, da Francesco Ambrosoli e da Niccolò Tommaseo, senza tacere i giudizi favorevoli che ne dettero Riviste di molta autorità di Germania, del Belgio e di Francia. »

DI PIETRO (Giovanni). *Sonetti in emozioni poetiche e Omaggi per autori.* Palermo, tip. Nocera. (Vol. unico di pag. 62. Prezzo: L. 1, 25.)

FACCIOLI (Dario Napoleone). *Nel sesto Anniversario della morte di Alessandro Manzoni.* Milano, Wilmant, 1880.

FATTA (Adele). *Ad Ebe e Ada Benini:* Stanze. Palermo, Virzì, 1880. (Opusc. di pag. 7.)

FERRETTI (Luigi). *Sansone:* Ottave in vernacolo romanesco. Roma, tip. Forzani, 1880. (Opusc. di pag. 49. Prezzo: L. 1.)

Amenissima e graziosa parodía della storia di Sansone fatta da un uomo di spirito che conosce tutte le finezze e tutte le malizie del parlar romanesco.

FONTANA (Michelangelo). *Pirausta.* Firenze, Cellini, 1881. (Un vol. di pag. 110.)

Bizzarro e dotto poemetto, fantastico, orientale, mitologico, panteistico, mitriaco, cosmogonico, antropogonico, babelico, caotico, scientifico. *Pirausta,* scrive l'Autore, citando il Vocabolario, è la « farfalletta che si dice nasca e viva nelle ardenti fornaci dove si fondono i metalli. »

FORATTINI (Gherardo). *Ada ed Enrico* o *La Lega Lombarda e la Battaglia di Legnano*: Poemetto. Stradella, Perea, 1880. (Opusc. di pag. 78.)

FORCIGNANÒ (Fortunato). *Reggium*: Canti. Reggio-Calabria, 1881. (Opusc. di pag. 20. Prezzo: L. 1.)

— *Al Re d' Italia*: Inno. Reggio-Calabria, Ceruso, 1881. (Opusc. di pag. 10. Prezzo: cent. 50.)

FOULQUES (E. W.) e CIAMPOLI (D.). *Melodie russe*: Leggende, liriche e poemetti. Prima versione italiana col testo russo a fronte, con Prefazione del prof. ANGELO DE GUBERNATIS. Lipsia, Gerhard, 1881. (Un vol. di pag. 304.)

FRANCESCHI - PIGNOCCHI (Teodolinda). *Careggi*: Canto. Bologna, Fava e Garagnani, 1880. (Opusc. di pag. 8.)

FRANCESCONI (P. E.). *A sipario calato*: Prologo in versi, recitato per l' inaugurazione dell' anno drammatico al *Teatro Leo Castelnuovo*. Seconda edizione. Verona, Civelli, 1880. (Opusc. di pag. 11.)

FRANCIOSI (Giovanni). *La parola del cosmo*: Carme. Modena, tip. della Società tip., 1880. (Opusc. in-4° di pag. 14.) — *Gli amori dell' idea*: Carme. Modena, tip. della Società tip., 1881. (Opusc. in-4° di pag. 15.) — *Duodecima Raccoltina di poesie*. Modena, tip. della Concezione. (Opusc. di pag. 32.)

Pensieri elevati, forma elegantissima, classicheggiante.

FRANSONI (march. Domingo). *Sogni*. Chianciano, tip. dell' Unione, 1880. — *Per nozze Masetti e Durazzo-Pallavicini*: *Indefinito*; *Vero*. Firenze, tip. Giuliani, 1880. — *Alla nobile signorina Fiorenza Giorgi De Pons*, in occasione del suo giorno natalizio. Firenze, tip. Cooperativa, 1880. — *Evelina*: *Signorina Lucia Giffard*, per onomastico; *Alla nobile signorina Elisa dei conti Dusmani*, per natalizio; *Alla signorina Federica Poz-*

zoli, per natalizio. Firenze, tip. dell' Arte della Stampa, 1881.

Quantunque sian poesie d'occasione, e di soggetto analogo, il Fransoni ha saputo trovare nel suo delicato sentimento del bello molta varietà d'inspirazione: educato a buona scuola letteraria, sceglie bene i vocaboli poetici, ed ha un senso costante e squisito della melodía, così che tutti i suoi versi potrebbero essere facilmente cantati.

FRIGERI (Innocenzo). *Saggio di Canti e di Epigrafi.* Viadana, Remagni, 1880. (Opusc. di pag. 62.)

FRIZZO (G. F. De Giovanni). *Libro in versi.* Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Opusc. di pag. 47. Prezzo: L. 1.)

Grande sforzo per volare; ma l'ala è poca.

GALASSINI (Adolfo). *Passeggiata invernale.* Edizione di soli 26 esemplari in carta Filadelfia. Modena, Toschi, 1880. (Opusc. di pag. 30. Prezzo: L. 5.)

È una dotta parodía degli elzeviriani e dell' Ode barbara carducciana.

GANDO (Giuseppe). *Poesie*, con Prefazione dell'abate JACOPO BERNARDI. Torino, Candeletti, 1881. (Un vol. di pag. 214.)

Questa simpatica e desiderata pubblicazione si deve alle cure solerti del professor Gian Severino Perosino che, vivo ancora l'abate Gando, la promosse efficacemente nel suo *Baretti.* Il Gando morì senza aver la consolazione di veder stampato il suo volume, con le nobili, affettuose parole che di lui scrisse in fronte ad esso il chiaro Bernardi. Poesie tutte d'occasione latine ed italiane; ma se l'occasione scelta fa prova della gentilezza costante dell'animo del Gando, l'eleganza con cui egli scrisse sempre gli meritò un posto onorevole fra i più eletti cultori della poesia classica.

GARGIOLLI (Corrado). *Il mio Ritratto:* Ode barbara, dedicata a Giosuè Carducci. Firenze, tip. dell' Arte della Stampa. (Opusc. di pag. 7.)

L'Autore vi mostra la sua compiacenza per la elegante edizione, per la propria dedica al Carducci, e pel ritratto

in cui vede effigiato, eternato in marmo, sè stesso. Egli esclama dunque:

Pensiero e affetto cotanto immergere
Volli nei feri dell'esser baratri,
Ch'ora m'è gran gioia vedermi
Da te scôlto, e quasi salvo emerso!

GEMMA (Adolfo). *Canti neo-ellenici:* Traduzioni, con Prefazione sulla Letteratura greco-moderna. Verona, Carlo Kayser, 1881. (Eleg. vol. di pag. XLV-223. Prezzo: L. 3.)

Libro prezioso; della poesia greca moderna noi sapevamo fin qui quasi che nulla; il Gemma ne ha fatto oggetto di lungo studio, e, per suo merito, ora ne sappiamo qualche cosa anche noi. I poeti greci tradotti sono i seguenti: Cleone Rangabé, G. Maurojanni, J. Carassutsas, Achille Paraschos, A. Staurides, Angelo Vlachos, N. Saltelis, Demetrio Bernardakis, Demetrio Paparigopulos, Elia Tantalides, Anastasio Levkias, Dionigi Solomos, A. R. Rangabé, Atanasio Cristopulos, Teodoro Afendulis, Aritotile Valaoritis, Giorgio Zalacostas, Demetrio Kampuroglus; perchè nulla di Giulio Tipaldo ch'è uno de' più squisiti e popolari poeti della Grecia moderna? Il Gemma stesso nella sua istruttiva Prefazione ne scrive così dopo avere parlato del Riga: « Nè meno cari sono alle gentili fanciulle i dolcissimi carmi di Giulio Tipaldo che nell'*Ideale* e nel *Fanciullo e la Morte,* inavvertite vi spreme le lagrime dal core, colla soave passione delle sue note. Quelle poesie scritte in una lingua facile, armoniosa, penetrante, volano di bocca in bocca, sicchè a poco a poco diventano quasi popolari; la voluttà e il dolore, i sospiri, i sorrisi e i baci si fondono in quelle delicate melodíe, di maniera che l'improvvisa risultanza è un magico susurro che affascina lo spirito e seco il trae. » Come mai il valoroso Gemma, dopo avere così ben lodato il Tipaldo, non ci diede alcun saggio del suo poetare? Ci riserba egli forse codesta grata sorpresa per un'altra pubblicazione? Chi legge il presente volume deve desiderarlo, non tanto perchè il dottor Gemma ci sembra riuscito a conservare ad ogni poeta greco il suo carattere specifico, ma perchè, in ogni modo, ci par conveniente che chi primo ci rivelò una parte della poesia greca contemporanea ci fac-

cia pure, se non gustare intieramente, almeno delibare il gentilissimo tra i poeti ionii. Ogni poeta greco tradotto dal Gemma ha la sua piccola preziosa nota biografica che lo riguarda.

GIACHI (Valentino). *La Suocera al Genero:* Ode saffica, per nozze Tesio-Bertolotti. Roma, tip. Elzeviriana, 1880.

GRAF (Arturo). *Medusa:* Raccolta di versi. Torino e Roma, Loescher, 1880. (Eleg. vol. di pag. 100. Prezzo: L. 2.)

Poesia severa, misteriosamente malinconica; si direbbe che l'Autore portò nel campo del sentimento lo stesso ingegno profondamente scrutatore che fece di lui uno dei nostri migliori critici. Egli aveva la poesia dentro di sè; osservando, la versò sopra le cose, animandole d'una vita che sfugge all'occhio volgare, e ch'egli ora analizza nelle cose stesse pazientemente, pure tormentandosi.

GRANDI (Orazio). *Battiti d'ale.* Roma, Forzani, 1880. (Opusc. di pag. 50.)

I *Battiti d'ale* accennano a vivo desiderio del volo; il signor Grandi s'inspira pure a sentimenti gentili; ma gli manca, nell'arte sua, ogni spontaneità; si sente lo sforzo della mente vaga di produrre un effetto che concilii simpatia al suo Autore, non mai impeto vero di un affetto caldo. Alcune di queste sue poesie avean trovata ospitalità nella *Gazzetta Letteraria* di Torino; dell'averle ristampate l'Autore ci dà queste ragioni: « Mi tornarono in mente le premure degli amici (benedetti amici!); qualche giudizio autorevole; l'impressione che fece alcuno di quei componimenti; a tutto questo si aggiunse il pensiero, che la seconda delle tre parti dell'*opera romantica*, da me ideata e iniziata coll'*Abbandono*, dovrà andare un po' per le lunghe!.... E così, eccovi intanto questa *raccolta*, e, con essa, cento ragioni di conchiudere che io non sono nè migliore, nè più modesto degli altri. »

GUARNERIO (Pier Enea). *Rime.* Torino, Candeletti, 1881. (Un vol. di pag. 151. Prezzo: L. 2.)

Il giovine Autore canta:

E l'arte pure, la ritrosa Dea,
Che, nei giorni dell'estasi e del pianto,
In ginocchio a' suoi piedi ci vedea
Ad invocarle un canto,
Pur l'arte, amico, le virginee bende
Strappa dal capo, e silfide da piazza,
Come il pubblico vuole, oggi si vende
E tra i morti gavazza.

L'Autore rivolse la sfuriata contro l'arte funebre monumentale; ma essa potrebbe pure benissimo applicarsi al genere di poesia ch'egli, in parte, coltiva. È questo, per quel che ne sappiamo, il primo libro dell'Autore ribelle; ed egli si confessa già stanco della lotta e sfibrato:

Ed anche il dì che, dolorando, gli occhi
Nel ver ficcai
E vidi in alto troneggiar gli sciocchi,
Ancor sperai,
Sperai strappar l'ipocrite camuffe
Onde son belli,
E dire aperto a quali turpi zuffe
Corran quei felli.
Oh degli anni nel fior molto ho sofferto
Pel buono e il vero,
Ed or consunti già mi sento, o Alberto,
Braccio e pensiero!

C'è dunque da augurarsi che il signor Guarnerio attenda a qualche esercizio più utile. Con l'*alma invecchiuzzita* si canta male l'*inno alla vita;* e l'invito di un tal capitano alla pugna, più che l'entusiasmo può destare il riso de'*vili,* ai quali egli, eroe, prodiga il vituperio. Il Guarnerio ha scritto più d'un verso soave e che spira gentilezza; ma divien grottesco, quando, scimmieggiando, anch'esso esclama:

All'odio affilo, come lama, il verso;

e, pur sorridendo, lo troviamo più simile a sè stesso, quando alla vista di una *pallida bellezza,* di un *capo biondo,* confessa:

Il ferreo giambo dalla man mi cade.

Del resto che i suoi giambi fossero di ferro, nessuno in Italia s' era accorto. Egli dipinge invece al vero sè stesso in queste due terzine ingenue e dolenti:

> Oh l'esser soli, sempre soli e soli
> Senza la donna, un dì sognata, al fianco,
> Che di baci e carezze ne consoli!
> Come vela sul mar, sfuman lontano
> Anche i ricordi, ed io deserto e stanco
> Per richiamarli stendo invan la mano.

Quantunque poi nella poesia così detta verista egli abbia studiato forse più che ne' classici l'arte del poetare, si sfoga così, contro di essa, nell' *ultima pagina,* rivolgendosi alle proprie rime:

> Che se il tumulto delle Muse oscene,
> Che gabellando il ver gridan dai trivî,
> Le vostre coprirà voci serene....

GUERRINI (Domenico). *Cose vecchie:* Liriche. Pisa, Macario, 1880. (Opusc. di pag. 74. Prezzo: L. 1, 50.)

L' Autore è giovanissimo, ha sentimento poetico della natura e non ama le vie solite; teniamo conto di questi primi versi come d' una lieta e abbondante promessa.

IZZERA-COLONNA (Santi Messina). *Matilde:* Novella. Napoli, stamp. già Fibreno, 1880. (Opusc. di pag. 61.)

Sono tre canti in ottava rima; l' Autore li giudicò egli stesso molto severamente, con queste parole che sottoscriviamo: « A me oramai sembra un componimento da scolaretto ginnasiale. »

LANDI (Carlo). *Poesie inedite,* raccolte e pubblicate dai fratelli CARLO e GIOVAN BATTISTA LANDI. Firenze, tip. del Vocabolario, 1880. (Un vol. di pag. 224. Prezzo: L. 2, 50).

Il frontespizio stesso ci fa sapere che il pievano Carlo Landi fu ascritto all' Accademia de' Forzati d' Arezzo col titolo di *Dameta;* ma non sono suoi fratelli Carlo e Gio. Battista che ne pubblicano ora i versi, come si può ben credere quando si pensi che il pievano Landi morì nell' anno 1794.

Si tratta dunque d'un loro antenato che fu contemporaneo e rivale, nella poesia faceta, del Pananti. Alcuni de' componimenti sono anche sozzi, e, se poco edificanti per la storia della nostra poesia, ingrosseranno nella nostra storia letteraria il brutto capitolo de' religiosi scrittori d'oscenità.

LEONE (Luigi). *Per il XII Anniversario del martirio di Mentana:* Esercitazione metrica, con una dedica a Giosuè Carducci. Napoli, Carluccio, 1880. (Opusc. di pag. 11.)

Imitazione della lirica carducciana.

LEVANTINI-PIERONI (G. *Ausonio Liberto*). *Le selections.* Seconda edizione con correzioni e aggiunte. Livorno, Giusti, 1880. (Un vol. di pag. 232. Prezzo: L. 2.)

Il Levantini-Pieroni fu Darwiniano prima che in Italia si parlasse del Darwin, o prima almeno che le teorie del grande Naturalista divenissero popolari; egli applicò primo il Darwinismo alla poesia, e questa come poeta è la sua *originalità.*

LEVI (David). *Il femminile eterno:* Cantico dei cantici; *La Donna nella civiltà dei popoli.* Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. legato alla bodoniana di pag. 182. Prezzo: L. 3.)

Precede una eloquente Introduzione sulla parte eminente che ebbe la donna nella civiltà de' popoli; quindi segue ben concatenata una serie di piccoli Inni glorificatori della donna sotto tutte le sue forme, dalla Venere Pandemia alla Vergine ed alle Sante del Cielo cristiano, fino al concepimento dell'amor perfetto; la stessa voluttà de' sensi assume nella lirica del Levi una leggerezza che la rende quasi ideale.

LUCIFERO (Antonio). *Stonature.* Napoli, Carluccio, 1880. (Un vol. di pag. 322. Prezzo: L. 4, 50.)

L'Autore dedica la raccolta de' suoi versi *a certi morti,* e ne invoca la benedizione:

> Voi benedite all'ardimento ond'io
> Da' novi abborro e i vecchi venerando,
> Come dentro mi detta 'l pensier mio
> Vo le mie pene e i sogni miei cantando.

Ma i versi sono molli e languidi per la maggior parte; monotoni anche a dispetto delle stonature che provengono dai varii modelli di poesia che il giovine Autore sembra essersi proposto; uno dei componimenti termina con questo supposto verso:

Trovo puerili i desiderii miei.

Altri, sebbene l'Autore dichiari d'abborrirne, sentono la lettura dello Stecchetti e delle *Odi barbare.* Troppi de' versi riuscirono scolareschi, e non meritavano l'onore d'ingrossare questo volume che avrebbe invece guadagnato assai a presentarsi più sottile. Gli ultimi versi del Lucifero, intitolati: *La mia Scuola,* si conchiudono così:

E salì d'un postribolo vicino
Sdegnosamente le putenti scale.
Lettor, il tanto consigliar che vale?
Incerto del cammino
Non so verso che ciel sciogliere l'ale,
E resto un poetino.

Nessuno ha l'obbligo di volare e di essere un gran poeta; ma perchè dare così lungo spettacolo di sè al pubblico per mostrare soltanto che non si sa volare?

LUNARI (Girolamo). *Giunone placata:* Epitalamio. Recanati, Simboli, 1880. (Opusc. di pag. 15.)

Ristampa per nozze Ciccolini-Sansi di questa obliata canzone pubblicata la prima volta in Loreto nel 1649, per nozze Antici-Massucci.

MAFFEI (Andrea). *Bianca Cappello:* Dramma di E. CONRAD. Traduzione in versi. Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Un vol. di pag. 183. Prezzo: L. 2.)

E. Conrad è il pseudonimo del principe Giorgio di Prussia, cugino dell'Imperatore di Germania. Il venerando e solerte Traduttore ci dice in una nota che egli tradusse, pregato, ma che fu pure tentato dalla « bellezza dell'opera originale, in cui si manifesta quanta sia nell'Autore la potenza dello stile, la maestría del dialogo, la conoscenza profonda dei grandi tragici ed una tal quale dimestichezza con quella Corte di Toscana, dove al bagliore delle feste, alla spensierata allegria dei cortigiani, alla smania dei sol-

lazzi carnevaleschi, facevano contrasto le cupe macchinazioni degli ambiziosi, il pugnale del sicario e la coppa dell'avvelenatore. Mirabile fra tutte è certamente la scena ultima del dramma, in cui l'Autore seppe felicemente maritare la forza tragica con l'impeto lirico. » La catastrofe è contraria alla storia, ma poeticamente e drammaticamente immaginati; quanto alla traduzione, basta sapere ch' è opera del Traduttore del Teatro dello Schiller.

MARRADI (Giovanni-*Labronio*). *Fantasie marine*. Pistoia, Bracali, 1880. (Eleg. vol. elzeviriano di pag. 116. Prezzo: L. 2.)

Poesia descrittiva elegantissima; peccato che un po' di posa di ribelle guasti una parte della buona impressione, e che l'amore non sia concepito dall' Autore quasi altrimenti che come una sfrenata snervatrice voluttà de' sensi.

MARTINOZZI (G.). *A Paolo Gorini:* Inno sacro, per solenne cremazione nel Cimitero di Riolo. Lodi, Dell' Avo, 1880. (Opusc. di pag. 6.)

Non manca d'inspirazione, ed ha questo ritornello lirico:

> Ardi, fiamma benefica, e tergi
> Della morte l'impuro contatto;
> Questo fral che il suo bacio ha disfatto
> Tu ritempra ed eterno lo fa!

— *A Paolo Gorini:* Versi. Lodi, Dell'Avo, 1881. (Opusc. di pag. 20. Prezzo: L. 1.)

MASPERO (Paolo). *Odissea* di OMERO: Traduzione. Quarta edizione. Milano, Ricordi, 1880. (Magnifico vol. in-4° con incisioni.)

La traduzione dell' *Odissea* fatta dal Maspero diventò ormai classica nella nostra letteratura, e la Prefazione dello Zoncada la consacrava già come tale fin dall'anno 1874; ma il Maspero è venuto perfezionando sempre l' opera sua, così che anche questa nuova edizione ci si presenta migliorata; oltre che lo splendore di tipi onde venne rivestita, varrà anche meglio, se non a renderla più popolare, almeno ad accrescerle quella nobiltà che conviene agli scrittori degni d' essere annoverati tra i classici.

MASSARANI (Tullo). *Sermoni.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Un vol. di pag. 300. Prezzo: L. 3.)

Vi sono libri destinati ad esser citati nelle Antologie e nelle storie letterarie e a divenir classici a dispetto della moda; e questi *Sermoni* saranno, un giorno, certamente nel numero. I poeti pittori sono così pochi e nei *Sermoni* del Massarani è pur tanta la poesia descrittiva, e così nuova e delicata, e insieme (cosa rara in un poeta) così dotta! Il frizzo e il motto arguto lasciano quasi sempre dietro di sè uno stráscico di malinconía severa; molte volte si ride per non piangere, e questi *Sermoni* se non fanno piangere addirittura obbligano però spesso a pensare, perchè rivelano patimenti oscuri al volgo o negletti; il poeta passeggia per la casa, per la città e per i campi, osservando insieme come artista, e come uomo; e l'uno aiutando l'altro, ne vien fuori una poesia al tempo stesso leggiadra ed umana, a cui il brio non toglie serietà. I brani citabili poi sono numerosissimi.

MAZZONI (Guido). *Versi.* Edizione non venale di 100 esemplari. Livorno, Vigo, 1880. (Opusc. di pag. 31.)

Il caro libriccino è dedicato a Giuseppe Chiarini, e riserbato dall'Autore a sè stesso, alle muse, agli amici. Il gusto suo è aristocratico; e il Mazzoni è infatti tutt'altro che poeta volgare. Egli ci sembra felicemente armonizzare lo studio delle bellezze antiche con un sentimento fresco e profondo della natura e della vita che gli è proprio, simpatico e poeticissimo. Vorremmo citar molto, citar tutto, sicuri che l'Italia si persuaderebbe tosto d'avere in Guido Mazzoni un nuovo poeta non pur gentilissimo, ma vigorosamente plastico. Ne diamo, almeno per saggio, un sonetto che colorisce una sensazione, rapida, improvvisa, fuggevole, che si perde in un sentimento vago, indistinto, ma ricevuta ed espressa nel modo più semplice e più vivo:

Calava il giorno, e pur sempre il vapore
Tempestando con sibili fuggía;
Quando m'arrise ne la fantasía,
La sua fulgida immagine d'amore.
Io la baciavo, e come rose in fiore
Fremer su' labbri i baci ne sentía;

Traboccava d'amor l'anima mia,
Di voluttà mi si spezzava il core;
E in piè d'un tratto mi levai, sporgendo
Le tempie fuor della carrozza bruna,
A bever l'aria fresca della sera.
Mi salutaron i pioppi fuggendo;
E bianco via nel lume de la luna
Solveasi il fumo de la vaporiera.

MENASCI (Salomone). *L' Intermezzo* di ENRICO HEINE: Versione. Imola, Galeati, 1880. (Opusc. di pag. 47. Prezzo: L. 1.)

È un Heine smorzato e impallidito; ma, in somma, un Heine ancora; e solo chi s'è provato a tradurre l'*Intermezzo,* conoscendone le difficoltà, può mostrarsi indulgente al nuovo suo traduttore.

MENGHI (Ciro). *Saggio di versioni poetiche.* Mantova, tip. Mondovi. (Opusc. di pag. 32.)

Sono versioni da Teocrito, Anacreonte, Catullo ed Orazio; ma il saggio non promette molto.

MICHELANGELI (L. A.). *Le Odi di Anacreonte:* Versione metrica. Seconda edizione. Bologna, Zanichelli, 1880. (Opusc. di pag. 99. Prezzo: L. 2.)

Se non è delle più classicamente eleganti, questa versione conterà, senza dubbio, tra le più fedeli. L'Autore ci promette pure una recensione del testo, condotta sul codice unico palatino, vaticano, parigino, e su tutte le edizioni critiche, da quella dello Stefano (ediz. *princeps:* Parigi, 1554) a quella del Rose (Lipsia, 1876), con esame delle correzioni più notevoli fatte sinora alla lezione del codice e nuovi emendamenti; ed una monografia sopra Anacreonte e i suoi imitatori e traduttori italiani.

NAMIAS (Angelo). *Parnaso modenese:* Liriche scelte di Poeti modenesi contemporanei. Seconda edizione con aggiunte. Modena, Moneti e Namias. (Un volume di pag. 348. Prezzo: L. 3, 50.)

Pregevole contribuzione alla storia della nostra poesia contemporanea, offrendoci, con succinte relative notizie bio-

grafiche, saggi del poetare de' seguenti valorosi scrittori modenesi, alcuni de' quali viventi: Antonio Peretti, Giovanni Raffaelli, Marc' Antonio Parenti, Paolo Abbati-Marescotti, Giovanni Vecchi, Giuseppe Basini, Luigi Vaccà, Girolamo Galassini, Paolo Ferrari, Emilio Roncaglia, Pietro Giannone, Domenico Gazzadi, Guglielmo Raisini, Cesare Campori, Alfonso Miotti, Giuseppe Brugnoli, Giuseppe Campi, Israele Namias.

NANNARELLI (Fabio). *Nuove Liriche.* Imola, Galeati, 1881. (Opusc. di pag. 93. Prezzo: L. 1,50.)

Nuove, perchè forse non mai stampate; ma alcune di esse rimontano all' anno 1856; tutte portano una data diversa, ed alcune poche soltanto sono dell' anno 1880; la musa del Nannarelli si è conservata sempre fresca e gentile.

NARDINI-DESPOTTI-MOSPIGNOTTI (Aristide). *I Faneromeni d' Omero,* di ARISTARCO SCANNACIUCO. Livorno, 1880. (Un vol. di pag. 480. Prezzo: L. 5.)

Le Storie letterarie italiane, accanto all'*Eneide travestita* del LALLI, daranno, senza dubbio, un posto anche a questa *Iliade travestita,* ossia parodiata dal Nardini-Despotti-Mospignotti. Lepido giuoco di un ingegno bizzarro che avrebbe un giorno fatto rumore tra i letterati, ma che ora passerà probabilmente inosservato; al giuoco nuoce l'esser protratto per ben diciassette canti in ottava rima; i pochi letterati di professione ne faranno tuttavia sempre loro lieto pascolo, se anche il pubblico, quel pubblico stesso che legge di poesia, non potrà appassionarcisi. La parodía è più buffonesca che satirica; questa prevalenza della celia, non sempre vereconda, sopra la satira, toglie al poema una parte di quella importanza che avrebbe potuto avere, quando l' Autore avesse rivolto lo scherzo, come il Leopardi nella *Batracomiomachia,* ad un fine politico o morale. Il poema si può invece leggere ora soltanto per passatempo; e come passatempo ci pare che si prolunghi un po' troppo.

NENCIONI (Enrico). *Poesie.* Bologna, Zanichelli, 1880.

NINO (G.). *La Strada ferrata di Sardegna:* Ode. Cagliari, tip. del Commercio, 1881.

NOVELLI (Ettore). *Cromi.* Roma, Forzani, 1881. (Un vol. di pag. 230. Prezzo: L. 4.)

L'Autore del *Grifo,* il traduttore dell' *Ero e Leandro,* ci avea fatto sperare di lui come poeta meglio ch' ei non si riveli in questi versi, assai troppo negletti, a incominciar dal primo ch' è questo:

Spegnesi *il dì là oltre* Anzio nel gorgo,

e, nella massima parte, insipidi. Poichè il Novelli è egli stesso diligente scrutator di piccolezze negli altri, rilegga con pace questa sua troppo affrettata raccolta di versi, e si persuaderà che al suo bel nome avrebbe meglio provveduto ritardandone la pubblicazione. Molti versi somigliano troppo a prosa; in altri vi sono negligenze ch' è incredibile abbiano potuto sfuggire a un orecchio delicato come il suo; per esempio, nel componimento intitolato *In Maremma:*

Oh lei *me*schi*na,*
A *morte*.... a *mo*rte l' uo*mo* suo decli*na*!
Tre*mò mo*lle di bri*na,*
St*amane; al sol poi ar*se; *ora che il* ci*elo*
A*li*ta *li*eve, *li*eve.... ecco è di ge*lo*!

la strofa è fatta di *ma, mo, na, ne, al, il, li, lo, ar, or;* non c' è altro; e questi incontri monotoni toglierebbero, se pure ne avesse alcuno, ogni rilievo al verso.

— *Ero e Leandro:* Elegante versione preceduta da una erudita Introduzione. Ristampa. Imola, Galeati, 1880. (Un vol. di pag. 125. Prezzo: L. 3.)

NURISIO (Saverio). *Poesie ed Epigrafi.* Torino, Vincenzo Bona, 1880. (Un vol. di pag. 195. Prezzo: L. 3,50.)

« Cantai (scrive l'Autore) l'amore, che è la santificazione delle madri, la dignità delle mogli, la poesia delle fanciulle. Scrissi come dettava il cuore, a sfogo dei suoi affetti, occupato dal solo pensiero di far conoscere alla donna da me amata le ispirazioni che mi venivano da lei. E come nella Maria che io presi a cantare, vidi riunite tutte le virtù e le grazie di quell'amore e di quella fede che sono luce all'intelletto, religione del cuore, conforto, speranza a premio delle anime gentili, così confido che i miei versi trovino eco in coloro, che, guidati dai medesimi sentimenti, non calpestano

i pochi fiori, di cui si rallegra il sentiero della vita. » Il Nurisio non può essersi ingannato; i suoi versi sono così sinceri e delicati, e rivelano un affetto così puro, che tutti i buoni debbono sentir simpatia pel loro Autore. Delle Epigrafi, efficacissime le quattro poste ai quattro lati del feretro ne' solenni funerali a Vittorio Emanuele II che si celebrarono nella Chiesa Metropolitana di Torino il dì 9 febbraio 1878.

PANZACCHI (Enrico). *Un Centauro:* Ode. Bologna, Zanichelli, 1880.

Evidente ipotiposi poetica di una statua rappresentante un Centauro.

PAPILIUNCULUS (Cesario Testa). *Primi ed ultimi.* Seconda edizione. Cagliari, tip. del Commercio, 1880. (Eleg. vol. di pag. 109 legato in pergamena.)

Forte e colto ingegno, animo indipendente, poeta repubblicano, socialista, ateo, pieno di nervi, flagellatore, bestemmiatore audacissimo; così termina, per esempio, un canto a Gaetano Trezza:

E volgeranno i secoli
Menzogne eterne ed ire,
Finchè del sol morente il disco pallido
Folle pel ciel s' aggira
Fra le gelide stelle?
Sia pur. Restiamo soli. E tu il ribelle,
Trezza, ed io l' implacato....
Passiam sul corpo a Dio! Cozziam col fato!

Uomo di profondi convincimenti, è poi spietato fino alla violenza nell' assalire tutta la società che coltiva e tiene desti altri ideali; l' energumeno diminuisce troppo spesso il poeta, e lo fa grottesco; così quest'ultimo saluto del poeta, quanto più terribile vuole apparire, tanto più provoca involontario sulle labbra il riso:

Muoio: e a tutti i tiranni, in faccia a tutto
L' ebete mondo, io nulla,
Io dispregiabil anima citrulla,
Una manata butto
Del fango ove piombai salvando gli occhi,
Onde vi guardo fiso
Ancora morto.... io derisor deriso,
Bersaglio vostro, o sciocchi!

PARDINI (Francesco). *La Petreide:* Canti tre del cardinale arcivescovo CARLO LUIGI MORICHINI, di latino recata in italiano. Sanminiato, Ristori, 1880. (Un vol. di pag. 134. Prezzo: L. 2, 50.)

PAVAN (Antonio). *A Terenzio Mamiani Della Rovere:* Iscrizioni, Pesaro, 1880.

PENCI (Emilio). *Aspirazioni.* Milano, Dumolard, 1880. (Un vol. di pag. 319. Prezzo, L. 3.)

Pel signor Penci tutto ciò ch' egli vede, sente, ricorda, legge, diventa poesia facile, abbondante, armoniosa, che non s' alza troppo, ma che ci avvolge in un' onda melodica simpatica e carezzante.

PENNACCHI (Giovanni). *La prima gioventù di Raffaello Sanzio in Perugia:* Novella poetica. Perugia, Santucci, 1880. (Opusc. di pag. 96. Prezzo: L. 1, 25.)

Sono quattro canti in ottava rima di classica ed elegante fattura.

PENNESI (Orazio). *Poesie.* Roma, Libreria Manzoni, 1880. (Un eleg. vol. elzeviriano di pag. 126. Prezzo: L. 2, 50.)

PEPOLI (Carlo). *Quattro centurie delle Iscrizioni italiane.* Bologna, Fava e Garagnani, 1881. (Un vol. di pag. 388.)

L' iscrizione è prosa o poesia? Essa è l' una o l' altra cosa, secondo che l' epigrafista sia o non sia poeta; poeta s' intende, non versaiolo; chè al Giordani non fu necessario per diventare *principe,* come allora si diceva, dell' epigrafia italiana, l' avere scritto alcun verso. Del venerando conte Pepoli alcune iscrizioni sono veri ed efficacissimi epigrammi. Citiamo qui, per un saggio, l' iscrizione satirica per Checco Pagnotta, presidente della Tenebrosa Alleanza:

In questa tomba scura, scura, scura
Giace, non posa, e pur è in sepultura,
Checco Pagnotta; e la sua tomba nera
È l' immagine vera, vera, vera
Ch' ci serbò vivo e morto in buia stanza
L' immacolato fior dell' ignoranza.

N. XII febbraio MDCCLXVIII, M. II marzo MDCCCXXXV.

L'elegante volume è diviso in quattro Centurie; la quarta centuria comprende: epitaffi giocosi, epigrammatici, iscrizioni iconografiche, iscrizioni funebri onorarie, iscrizioni sepolcrali politiche, iscrizioni onorarie nuziali, iscrizioni onorarie dedicatorie. Parecchie di queste iscrizioni hanno pure importanza per la storia del nostro civile e politico risorgimento.

Per la laurea in leggi del dott. Dante Vedovi: Ricordo. Epigrafi e versi. Mantova, tip. Mondovi, 1880. (Opusc. di pag. 8.)

PETRICCIOLI (Giuseppe). *L'aiuto dei morti:* Inno. Treviso, Zoppelli, 1880. (Opusc. di pag. 12.)

PINELLI (Luigi). *Poesie minime,* con alcune traduzioni. Bologna, Zanichelli, 1880. (Opusc. di pag. 135.)

Il sentimento che muove ciascuno di questi brevi canti d'amore e paesaggi è delicato, poetico, soavemente malinconico; peccato che in alcuno dei componimenti ci offenda qualche verso negletto. Le impressioni del paesaggio, come lo vede e sente il Pinelli, sonó vivissime. Il volumetto contiene pure alcune traduzioni dal greco di Bacchilide, dei supposti Arifrone ed Aristotile, e dal tedesco di Geibel e di Goethe.

PINTACUDA (G. A.). *Ombra:* Raccolta di versi. Palermo, Virzì, 1880. (Eleg. vol. elzeviriano di pag. 144. Prezzo: L. 2, 50.)

POSOCCO (C. U.). *Scintille:* Sonetti. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 104. Prezzo: L. 2.)

L'Autore dedica questi Sonetti al proprio cuore, « perchè da lui sono usciti e a lui certamente torneranno cari come a padre amoroso i figliuoli anche deformi. » Segue egli pure la scuola nuovissima, e però, quando è triste, impreca, *bestemmiando a Dio;* in un sonetto a Lorenzo Stecchetti par che voglia dire, sebbene poi veramente non lo dica, che la prima inspirazione gli è venuta da lui; ma, in compenso, egli ci spiega perchè l'arte nuova deve trionfare:

> Come se l'arte non andasse avanti,
> Come se non dovesse *ad ogni costo*
> Lasciare i vecchi per i nuovi incanti.

Ci perdoni il signor Posocco, ma lo udimmo ragionar molto meglio in prosa che in poesia, per la quale, se è lecito il dirlo, ci sembra pure che gli manchi un po' d'ala.

PRAMPOLINI (Pellegrino). *Ore di svago:* Versi. Roma, Botta. (Opusc. di pag. 67.)

Nobili aspirazioni, scene delicate, espresse e rappresentate in una forma conveniente, se non peregrina.

Prose e Poesie, lette nella solenne Accademia fatta in Siena il 6 di maggio del 1880 in onore di Santa Caterina Benincasa, nel quinto Centenario dalla sua morte, pubblicate per cura dei Deputati alle feste. Siena, all'insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 120.)

PUPPO (Antonio). *Oasi:* Versi, con Prefazione del dott. GIUSEPPE CHINAZZI. Genova, Schenone, 1880. (Un vol. di pag. 229. Prezzo: L. 2, 50.)

« Modesto poeta, il Puppo, i cui versi presento ai miei concittadini, mi pare s'inspiri a quell'armonia dell'ideale e del reale che è il bisogno dell'arte moderna. Il Puppo non è di quelli che si vantano di non credere ai principii regolatori della vita umana, raccolti nella parola tradizionale antica e riconosciuti e dimostrati dalla scienza presente. Egli non si vergogna di credere in Dio. Le ispirazioni dell'anima sua non sono strette nella vita cosmica, ma anelano ad una palingenesi, la quale si inizia nel tempo e nello spazio e si compie fuori della cerchia del mondo terrestre. E questi principii che l'egregio Autore va propagando dalla cattedra, donde ammaestra i giovinetti nella scienza che insegna l'eternarsi dell'uomo, volle, in una placida poesia, qua e là velata di una soave mestizia, coraggiosamente suggellare. » Così il dottor Chinazzi. La poesia del Puppo non ha molto rilievo, ma è corretta, melodica, delicata e sinceramente affettuosa.

RAPISARDI (F.). *Scarabocchi.* Milano, Giuseppe Ottino, 1881. (Un vol. di pag. 210. Prezzo: L. 2, 50.)

L'Autore è un egregio matematico, ed ebbe la malinconía di pubblicare un volume di versi; si sente l'imita-

zione del fare guadagnolesco in più d'un componimento; ma più ancora si sente che mancano la vera festività e la vera grazia per riuscire all'intento.

RAPISARDI (Mario). *Lucifero:* Poema. Terza edizione, con l'epistola al Maffei e il ritratto dell'Autore inciso da F. Di Bartolo. Milano, G. Brigola e C., 1880. (Un vol. di pag. 419. Prezzo: L. 4.)

— *La Natura:* Libri VI di T. LUCREZIO CARO, tradotti. Milano, Brigola, 1880. (Un vol. di pag. 407. Prezzo: L. 4.)

Questa nuova versione del poema lucreziano fu molto lodata, anzi inneggiata dal professor Gaetano Trezza, e punto punto da Giosuè Carducci che la trovò ampollosa e frugoniana; la verità deve trovarsi tra i due critici.

— *Ricordanze:* Versi. Terza edizione accresciuta e corretta dall'Autore. Torino, Loescher, 1881. (Eleg. vol. di pag. 285. Prezzo: L. 4.)

RASI (Luigi). *Jacchus:* Canto antico. Bologna, Zanichelli, 1880. (Opusc. di pag. 40.)

Imitazione dell'antico esametro in onore di Bacco; seguono in appendice distici italiani *per la grotta di Pozzuoli.* Cui piace il genere, non dispiaceranno questi versi del Rasi, giovane artista drammatico, che rivelano, in ogni modo, ingegno e buoni studi.

REGGIANI (Alessandro). *Per l'inaugurazione del monumento ad Antonio Allegri:* Carme. Correggio, Palazzi, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

RICCI (Corrado). *I miei Canti.* Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 114. Prezzo: L. 3.)

RICCIARDI (Giuseppe). *Poesie scelte.* Napoli, Stamp. del Vaglio, 1880. (Un vol. di pag. 300. Prezzo: L. 2.)

L'Autore sente egli stesso che i suoi componimenti, « spiranti amore di patria e di libertà, parranno forse roba stantía, » si lagna del trionfo poetico dei Carducci, dei Guerrini,

e dei Cossa, e dichiara ch' egli stesso non dona i suoi versi « al vulgo, » ma bensì

Ai magnanimi pochi a chi il ben piace.

Ma, piacciano o non piacciano, essi sono in ogni modo un eco fedele degli anni più gloriosi del risorgimento, al quale il venerando patriotta napoletano prese una parte cospicua; così il documento poetico, riuscendo, al tempo stesso, documento storico, merita ricordo.

RIEPPI (Antonio). *Esametri latini*, letti nel trattenimento musicale letterario e scientifico che fu tenuto nel Convitto nazionale di Campobasso a beneficio dei poveri, addì 25 gennaio 1880. Campobasso, 1880. (Opusc. di pag. 7.)

RIZZI (Giovanni). *Un Grido:* Versi. Quinta edizione, con appendice, note e ritratto dell' Autore. Milano, G. Brigola e C., 1880. (Un vol. di pag. 108. Prezzo: L. 1, 50.)

Fu un grido potente che andò lontano e produsse già una parte del buon effetto sperato dal suo Autore, che, manzoniano devoto, ma indipendente, combatte, prima d' ogni cosa, pel buon senso, e poi per la pubblica morale offesa. Gli amici applaudirono; alcuni degli avversari, o almeno i loro spadaccini, non risposero con ragioni, ma con ingiurie grossolane, talora anche con calunnie all' Autore che essi non aveano la fortuna di conoscere; ma il *Grido* stesso ebbe forse per effetto di persuadere gli stessi avversari sinceri che il loro *verismo,* oltre all' essere un nuovo *manierismo* letterario, era anche un grosso malanno per la nostra gioventù, la quale corse tosto all' amo di quella poesia sensuale e monella; nel vero, lo stesso Lorenzo Stecchetti che avea primo, sfogando il suo splendido ingegno giovanile, aperto il fuoco, lo stesso Stecchetti, che, con la *Nuova polemica,* avea certamente accresciuto lo scandalo, deve essersi fermato un po' sgomento, per rivolgersi quindi a più gravi e più nobili studi, e si dolse, crediamo, egli stesso di aver servito di pretesto ai giovani, che, correndo dietro alle loro fantasie postribolari, aveano a un tratto preso in uggia la scuola. Il volumetto del Rizzi è composto di prosa critica ed apologetica

e di sonetti satirici efficacissimi. Gli avversari possono benissimo riderne, chè di tutto in questo gaio mondo si ride, ma non già, per quanto poeti essi stessi originali e potenti, farne de' migliori di quelli che il Rizzi dedicò, per esempio, a Messer Pietro Aretino ed al maiale. L'amore dell'arte dovrebbe farne convenir gli stessi avversari, così che tenendo ciascuno le sue idee sul modo di sentire ed esprimere la poesia, si rendesse almeno nelle polemiche sempre giustizia all'avversario, come si usa tra gentiluomini, che vuol poi sempre dire, o almeno dovrebbe, tra galantuomini. Nella lotta si diedero, da una parte e dall'altra, aspri colpi; i gregari invelenirono la zuffa, così che furono talora deposte le armi lecite per gettar manate di fango in viso all'avversario. Il tempo farà giustizia di ogni cosa, e si vedrà solamente più da una parte il bene che avrà fatto lo Stecchetti snodando maggiormente la nostra lingua poetica, il Carducci sposando, in un superbo afflato lirico, le grazie classiche col vigore del pensiero moderno, e dall'altra l'eloquenza dell'onesto grido poetico del Rizzi, il quale non vuole che l'arte, per riuscir disinvolta, abbia poi a divenire impura.

ROCCA (Luigi). *Frate Celso:* Frammento di una leggenda della Novalesa, per nozze Molinatti-Prandi. Torino, Bona, 1881. (Opusc. di pag. 22.)

ROMAGNOLI (Antonio). *L'Apoteosi di Vittorio Emanuele II:* Terza rima, e versione in poesia latina di SETTIMIO AUGUSTO TRILLINI. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1880. (Opusc. di pag. 80.)

Questo poemetto ebbe pure l'onore d'una versione tedesca per opera di Emilio Suter e Teodoro Abenheim di Lausenburg in Svizzera; pubblicata a Lipsia.

SALVOTTI (Scipione). *Da tenebre luce!* Romanze e ballate, con due traduzioni in versi dall'inglese e dal latino. Milano, Barbini, 1881. (Un vol. di pag. 105. Prezzo: L. 1,50.)

SAMARELLI. *Pitture a guazzo:* Canzoniere. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 184. Prezzo: L. 3.)

L'Autore mette per motto al suo libro: *Vulgus me sibilat: at mihi plaudo;* e parafrasa il motto in questa strofa saffica:

Il vulgo ignavo mi dirà: che pazzo!
Son versi, versi.... son ciance canore!
Io tiro dritto, e fo pitture a guazzo,
M'applaude il core.

SANTANGELO (Giuseppe). *Racconti in versi.* Napoli, Stab. A. Morano, 1880. (Opusc. di pag. 56. Prezzo: L. 1.)

SISSA (Luciano). *Alla Regina risanata:* Ode. Treviso, Zoppelli, 1880. (Opusc. di pag. 8.)

— *Poesie.* Treviso, Zoppelli, 1880. (Un vol. di pag. 240.)

Il volume è diviso in due parti: l'una comprende le poesie originali scritte dal 1842 fino al 1880 (poesia più erudita che inspirata) distribuite in quattro libri: *Iuvenilia. Sequentia, Postrema,* e *Scene drammatiche*; la seconda versione di alcuni brani importanti del poema *San Minas* in quattro canti di T. Orfanide, e di alcuni canti popolari della Grecia, che il chiaro Professore tradusse sull'*Antologia* del Kind.

SOLINAS (Luigi). *Prima polemica:* Versi: *Preludio, Risveglio, Azzurro, Arpeggi.* Cagliari, Timon, 1880. (Un vol. di pag. 391. Prezzo: L. 4.)

Per incominciar bene, l'Autore dichiara subito: « Non ci dissimuliamo che, pubblicando questi poveri versi, andremo ad affrontare i dardi dei *miopi della critica* e della infinita falange degl'illustri mangia-pani, cui una buona parte di essi è dedicata, » ed apre il volume con questa strofa espressiva: « Non ho ciondoli, no; non ho, per Dio, — Greppia nel Parlamento o nel Senato, — Ma della penna libero son io — Giovin soldato. » In Italia tutti quelli che del loro lavoro campano, sono, secondo l'Autore, asini, ladri e scrocconi; il solo che abbia le mani pulite è il poeta che

rimane, perciò, *arcispiantato;* da questa idea fissa fondamentale è inspirata la maggior parte di questa *Polemica* in versi, interrotta soltanto da qualche ebbrezza erotica; e allora si scrivono strofe come questa:

> Teco così le lunghe ore del pianto
> *Voglio, o fanciulla, fra i tuoi baci obliar;*
> Così m'inspiro, son poeta e canto,
> Così ti voglio eternamente amar;

o come quest' altre:

> All' aperta finestra io mi sto assiso,
> E vedo intorno a me
> Rider la terra come un paradiso:
> E sapete perchè?
> Perchè leggiadra tanto una donnina
> Che sulla via passò
> Mi sorrise d' amore; era Peppina,
> *L' una cui i baci io do.*

E simili perle nel volume abbondano.

STIAVELLI (Giacinto). *Versi.* Milano, Perussia e Quadrio, 1880. (Un vol. di pag. 300. Prezzo: L. 3.)

L' Autore è *verista;* e ripetendo in versi sibillini ciò che lo Stecchetti ha almeno scritto in chiara prosa, congeda le sue strofe così:

> Cantate il Vero, a i retori sgradito,
> Cantate l' arte che dal Vero emana,
> L'Arte che sorge a battagliar col mito
> E vincitrice si proclama umana.
> Inneggiate a l'Amor che ne i profondi
> Grembi della Natura ha eterna sede,
> A l'Amor che governa uomini e mondi,
> Che tutti unisce in una sola fede.
> La crociata del Vero e de l' Amore
> Bandite contro il secol barattiere,
> E dal tron decaduto ogni oppressore
> Gridate, e frante le umane barriere.
> A chi di me vi chiede, rispondete:
> Vive, e ansioso i suoi destini aspetta;
> Ben d'altre pugne nostro padre ha sete,
> E non di strofe si vuol tôr vendetta.

Per oggi poesie, diman ben altro
Pensa di far, nè lo vuol dire adesso;
È nostro Padre un pocolino scaltro,
E non si fida omai che di sè stesso.

E dopo tutte queste belle raccomandazioni, l'Autore conchiude:

A voi l'onor de la mia casa affido,
Il puro onor del mio lignaggio antico!

SUZZARA-VERDI (Paride). *Poesie.* Mantova, tip. Mondovì, 1880. (Un vol. di pag. 142. Prezzo: L. 2.)

Poesie patriottiche, civili, d'occasione, scritte dal 1848 al 1850.

T. M. *Beatrice Cenci e Guido Reni:* Eroida. Rieti, tip. Faraoni, 1880. (Opusc. di pag. 24. Prezzo: L. 1.)

TIGRI (Giuseppe). *Versi:* Per nozze Bracci e Digerini-Nuti. Pistoia, Niccolai, 1880.

— *Matilde:* Novella storica in versi. Pistoia, Niccolai. (Eleg. volumetto di pag. 73.)

Lavoro giovanile in ottava rima dell'anno 1828.

TONTI (Vito). *Al Padre della Patria,* il 9 gennaio: Canzone. Firenze, tip. Barbèra, 1881. (Opusc. di pag. 6.)

TURATI (Pietro). *Fiori del Nord e Leggende.* Milano, Battezzati, 1881. (Un vol. di pag. 188.)

Sono versioni dal tedesco di Chamisso, Heine, Platen, Freiligrath, Rückert, Uhland, Lenau, Claus, Storm, Grün, Eichendorf, Ulrich, Heyse e di un anonimo; dall'inglese di Burns, Percy, Wolfe, Crabbe, Hemans, Campbell, Wordsworth, Moore, Bowles, Browning, Procter, Sigourney, Mackay, Bailey, Tennyson, Longfellow, Cibber, Hervey, Hood; la scelta delle poesie ci sembra ottima per dare un'idea del sentimento profondo e del mistero che domina la poesia nordica, sentimento e mistero che ci sembrano ben resi nella versione italiana. Le Leggende originali del Turati che s'aggiungono alla versione, imitano felicemente la poesia leggendaria tedesca.

UN CATTOLICO (Giovanni Zappini di Paternò). *Il Mostro della Natura* ossia *Il Lucrezio Caro redivivo di Mario Rapisardi:* Carme. Noto, Zammit, 1880.

L'Autore rende omaggio, in versi da *sermone,* al traduttore, pur deplorando le dottrine epicuree del poeta.

VOLPE-RINONAPOLI (Luigi). *Notti d'inverno,* di HENRI MÜRGER: Versione. Milano, Bignami, 1880. (Un vol. di pag. 160. Prezzo: L. 2.)

Il Traduttore, che ora vive in Atessa, vuole che si sappia qualmente egli sia stato « il primo, e i giornali son là a provarlo, a tentare di popolarizzare la poesia della *vera Bohème parigina* e segnatamente del Mürger, » e che per lui « tradurre non vuol dire imitare più o meno liberamente un lavoro straniero, sibbene immedesimarsi all'indole dell' Autore e renderne, per quanto è possibile, non solo il concetto e l'intimo significato, ma benanche la forma esterna, l'artifizio, lo stile, senza però alterare la purità di nostra favella e ricorrendo più spesso alla logica che al dizionario. » Con queste libertà che il Traduttore s'è prese, c'entra pur quella di far brevi o lunghi a sua posta i versi, ed ecco per esempio fin dal *Sonetto al lettore* ch'è il primo, come si fa passare per un endecasillabo il verso seguente, posto che sia un verso:

Pagò uno scudo un libro di poesia!

Gli Editori, dandone intanto un piccolo saggio, promettono che « sotto il titolo *Perle della Bohème,* il Volpe Rinonapoli prepara una raccolta di versioni poetiche scelte da Gautier, Musset, Banville, Baudelaire, Nerval, Moreau, ec. » Il Traduttore aggiunge una sua poesia al Mürger, ove sono strofe della bellezza di questa:

In te c'è il ver. — L'analisi
Della psiche umana
Così com' è; coi nobili
Sensi e la forza insana;
Entusiasmi rapidi,
Rapide dubitanze,
Le paure, le speranze,
La verità, l'error.

X. Y. *Nubiculina:* Frammento di epopea preistorica. Torino, Loescher, 1880. (Opusc. di pag. 36. Prezzo: cent. 60.)

— *Poesie.* Imola, Galeati, 1880. (Un vol. di pag. 105.)

ZANELLA (Giacomo). *Astichello:* Sonetti, per nozze Povoleri-Gaianigo. Vicenza, tip. Paroni, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

Sono dodici Sonetti, e non tutti d'uno stesso merito; miniature descrittive gli uni, altri fiacchi e scoloriti. L'Autore ha sul fiumiciattolo Astichello la sua villa, e di là canta e sogna, ora lieto, ora malinconico, per dolorosi ricordi.

— *Edvige:* Racconto. Firenze, Barbèra, 1881. (Opusc. di pag. 45. Prezzo: L. 1.)

Sciolti elegantissimi; è un piccolo e non gaio romanzo contemporaneo in versi; lo stile, quello dimesso, ma simpatico, che il Goethe mise in voga con l'*Ermanno e Dorotea;* la scena è nel Veronese.

ZARDO (Antonio). *Destino dell'uomo:* Versione dal tedesco di FRANKL, per nozze Reichlin-Gassis. Padova, Prosperini, 1880.

— *Liriche tedesche,* recate in versi italiani. Padova, Draghi, 1880. (Un vol. di pag. 308. Prezzo: L. 3, 50.)

Buon saggio e copioso; i poeti Kleist, Gleim, Herder, Goethe, Schiller, Lübeck, Salis-Seevis, Krummacker, Chamisso, Kerner, Uhland, Eichendorff, Rückert, Zedlitz, Körner, Müller, Platen, Fallersleben, Heine, Lenau, Reinick, Grün, Frankl, Freiligrath, Sallet, Geibel, V. Müller, Sturm, Gottschall, Hamerling non potranno ora più essere intieramente ignoti in Italia. Ogni poeta tradotto ha una breve notizia biografica che lo riguarda. Difficile riuscire a dare il proprio carattere in altra lingua a poeti tanto diversi fra loro; il prof. Zardo li tradusse quindi tutti ad un modo, ornandoli tutti d'una veste malinconica, priva di sfarzo, ma non di grazia, talora un po' molle, prolissa e cadente, ma pur sempre simpatica.

Zoncada (Antonio). *Pasqua di Ceppo* o *La Riconciliazione:* Novella in versi. Estratta dalle *Letture di Famiglia* di Firenze, N° 29.

Zunino (Matteo). *Palingenesi:* Ode. Seconda edizione. Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Opusc. di pag. 14.)

Osservazioni generali.

L'ultimo triennio nella storia della nostra poesia si segnalò per un grande battagliare che si fece in Italia intorno a due nomi, cui si vollero far rappresentare due scuole distinte di poesia, il *verismo* e l'*idealismo,* denominazioni che si fondano sopra un inganno; poichè nè i migliori di quelli che si chiamarono veristi hanno, in fin dei conti, rinunciato all' ideale, nè i così detti idealisti, che non sono retori, hanno mai rinunciato al vero. La distinzione nacque piuttosto dalla polemica, che sorse a motivo delle persone, anzichè dalla sostanza stessa delle questioni agitate. Gli uni fecero la caricatura agli altri, per mostrar reciprocamente, per un verso, che il trovar nel mondo soltanto fiori profumati, concenti melodici, gorgheggi d' uccelli, sorrisi, zeffiretti, raggi di sole e di luna, è un' esagerazione dannosa all' arte, e che potrebbe minacciarci di una nuova Arcadia ideale; per l' altro, che l' abbassar la poesia fino alla rappresentazione degli atti più grossolani, più brutali della vita umana, fino alla rappresentazione sistematica e quasi lusinghiera del sudicio, è un negarla e distruggerla. Da una parte non si vuole che la poesia si perda nel vuoto e nelle nuvole, dall' altra che si voltoli nel fango; ma quando dall' una parte o dall' altra esce un grido magnanimo, o si esprime con naturalezza e con vivezza un affetto gentile, se pure, per un resto di amor partigiano della

scuola, non si applaude pubblicamente, nel segreto dell'animo di ogni onesto e vero poeta si consente simpaticamente. Quale idealista, per un esempio, non s'è commosso alle *Lachrymæ* vere versate da Giuseppe Chiarini per la morte di suo figlio Dante, da Giuseppe Chiarini che passa egli pure per un verista? E non si volle neppur più cercare ne' suoi versi se la nuova metrica carducciana dal Chiarini adottata fosse conforme all'indole della nostra poesia; anche adoperando un metro meno ritmico all'orecchio italiano, il Chiarini seppe trovare le vie del cuore e intenerirci tutti; in quel punto fra Giovanni Rizzi, di cui fecero il caposcuola de'nuovi idealisti, e Giuseppe Chiarini non si vide alcuna distanza. Così pure crediamo che se il Rizzi ed il Carducci, il Rizzi e lo Stecchetti potessero parlarsi a quattr'occhi e non solo per le stampe da Milano a Bologna, vedrebbero diminuire la distanza che ora li separa, e cui fecero più grande le animosità personali, delle quali i piccoli settarii invelenirono, mescolandovi, all'occasione, anche un po' di calunnia, la discussione de' capi. Gli uni e gli altri amano finalmente l'arte ed hanno animo ed ingegno per servirla degnamente: il Rizzi la vorrebbe più alta e più rispettosa alla monarchia, alla religione, alla famiglia, e noi siamo con lui; il Carducci e lo Stecchetti alcuna volta l'hanno lasciata cadere un po' troppo in basso; e diedero un po' di scandalo che ora dovrebbe dispiacere più a loro stessi che ai loro avversari, a motivo delle numerose piccole scimmie di poesia ultra-realistica e nichilistica che pullularono dai Licei d'Italia in questi ultimi tre anni, e che compromisero un poco il decoro della nostra scuola. Intanto, presso il danno cagionato alla poesia italiana dall'alluvione di sonetti pornografici nauseabondi e di odi barbare riscalducciate, danno che il Carducci e lo Stecchetti dall'alto della loro fama e pel sentimento profondo ch'essi hanno dell'arte saranno

primi a deplorare, perchè non pretesero che qualchè loro scappatella artistica dovesse diventar fondamento di nuovi dommi artistici, conviene mettere in conto e farne un merito singolare ai capiscuola, la scossa formidabile che essi diedero col loro esempio alla nostra rettorica poetica; qualunque sia il giudizio che si possa fare di alcune parti dei *Postuma*, della *Nuova Polemica* dello Stecchetti e delle *Odi Barbare*, bisogna confessare che un certo genere di poesia accademica e rettorica, già così in voga nelle nostre scuole, non è più leggibile, dopo la pubblicazione di que' volumi, ne' quali noi non riconosciamo ancora alcuna perfezione, e di rado sentiamo palpitare un' arte grande, ma vediamo intanto iniziarsi una feconda rivoluzione del nostro linguaggio poetico, nel *senso del buon senso.*

CRITICA, EDIZIONI DI TESTI, STORIA LETTERARIA.

ANGELONI-BARBIANI (Antonio). *Fausto e Margherita nel dramma di Goethe:* Osservazioni. Venezia, Naratovich, 1881. (Opusc. di pag. 27, fuori di commercio.)

È un' analisi simpaticamente ammirativa della parte più drammatica del poema di Goethe.

ARDITO (Pietro). *Artista e critico:* Corso di studi letterari. Napoli, Domenico Morano, 1880. (Un vol. di pag. 480. Prezzo: L. 4, 50.)

Trattato pieno di vedute elevate ed originali, il più largo forse fra i trattati che conosciamo di estetica letteraria teorica ed applicata, che si fonda su tre principii così compendiati dallo stesso egregio Autore nella Conclusione: « Lo studio della letteratura diviene pieno e compiuto, quando se ne saranno riconosciuti i principii che sono espressi nella prima parte di questo libro, cioè nell' Estetica; la loro attuazione, di che si è trattato nella seconda, cioè nell' arte propriamente detta; e finalmente il giudizio, che se n' ha a dedurre, come abbiamo indicato nella terza, ossia Critica, la quale si mostra una conseguenza razionale nata dall' applicare i principii alle opere d' arte. »

ARDIZZONE (Girolamo). *Studi letterari e critici.* Prima serie: *Studi danteschi; Giuseppina Turrisi-Colonna; Luigi Camoens; Il secolo; L' antica e la mo-*

derna civiltà; Alcune note al Fauriel; Il mito di Polifemo, secondo Grimm; Un pellegrinaggio al paese del Cid, di Ozanam; Scritti critici. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1880. (Eleg. vol. di pag. 314. Prezzo: L. 4.)

Scritti giovanili.

ARDIZZONE (Matteo). *Letteratura, arte e poesia:* Saggi critici. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1880. (Un vol. di pag. 590. Prezzo: L. 5).

Abbiamo qui una triplice serie di studi sopra la poesia latina (specialmente sopra Virgilio ed i Lirici); sopra la *Divina Commedia,* il Petrarca, il Boccaccio, l'*Orlando Furioso,* la *Gerusalemme Liberata* e l'arte tragica dell'Alfieri; e sopra l'estetica per riguardo alla poesia. L'Ardizzone intende a cavar dai singoli poeti tutto ciò che può conferire a rivelarne l'indole e la vita; più che un critico, egli è un lettore attento e delicato che si ferma sulle bellezze vere, le gusta e le fa gustare, non già discorrendone, ma ponendole nuovamente sott'occhi, e facendo parlare così i poeti stessi.

— *Studi sulla Letteratura italiana: Il secolo XVII.* Parte I: *Poesia.* Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia,* 1881. (Un vol. di pag. 114.)

Trattatello d'indole intieramente scolastica.

ARICI (Cesare). *Poemetti ed Inni sacri,* con Prefazione di FANCESCO COSTÈRO. Milano, Sonzogno, 1880. (Un vol. di pag. 368. Prezzo: L. 1.)

Il nome dell'Arici fu particolarmente fortunato innanzi alla repubblica letteraria; questo poeta didascalico classicheggiante che pochi leggono, tutte le storie letterarie amplificano, facendosi scrupolo di non lasciarlo dimenticare. Strano capriccio della sorte, tanto più strano nel secolo che vide nascere i *Promessi Sposi.* Ma le storie letterarie le fanno per lo più i maestri di scuola, e nella scuola ove si raccomanda la lettura de' classici, onde si proscrive la lettura del Foscolo, del Manzoni, del Pellico, del De Amicis, perchè

non abbastanza castigati, si fanno ancora leggere i poemi didascalici di Cesare Arici, ove non si può negare che non si trovino descrizioni ben modellate su altre consimili dei vecchi classici, ma raramente si esce dalla rettorica. Durando questa condizione letteraria delle nostre scuole, è naturale che per esse si ristampino le poesie dell' Arici in edizione economica, e che l' ottimo Costèro scriva per esse una Prefazione intieramente conforme ai vieti insegnamenti scolastici, come si puo argomentare anche dal solo esordio: « Vi hanno certuni, massime a' dì nostri, i quali considerano la poesia didascalica non solo tediosa, ma come un perditempo. Eppure se costoro pensassero agli uomini insigni che, dalla più remota antichità fino al presente secolo, intorno ad essa adoprarono il loro ingegno, e al tempo in cui presero a svolgere poeticamente un tale soggetto, forse converrebbero anch' eglino che quei poeti avevano un fine laudevole e santo a cantar cose d' agricoltura e pastorizia, anzi che le conseguenze spesso funeste di violente e talvolta esageratissime passioni. Infatti, incominciando da Esiodo, ec. »

AULISIO (Giuseppe). *Una smentita e plagio del libro del Descuret.* Napoli, Jovene, 1880. (Opusc. di pag. 31.)

L' Autore nel rispondere alle accuse che il signor Giuseppe Mastriani fa alla sua *Fisiologia dei sentimenti e delle passioni,* vuol dimostrare che la *Notomia morale* è un plagio della *Medicina delle passioni* del DESCURET.

BARAGIOLA (Aristide). *Crestomazia italiana ortofonica.* Prosa: 1° *Lingua letteraria antica e moderna, Imitazioni trecentistiche;* 2° *Lingua parlata toscana delle genti civili;* 3° *Dialetti.* Strasburgo, Trübner, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 490.)

Sarebbesi più opportunamente rammentata fra i libri scolastici; ma ricevuta in ritardo l' annunziamo qui come un' accolta di testi, fatta con nuovo criterio didattico. Il Baragiola ha cura anzi tutto di segnare gli accenti; poi distribuisce la materia antologica in modo insolito, distinguendo la lingua letteraria d' Italia dalla parlata toscana e dai dialetti, comprendendo fra gli scrittori anche parecchi tra i viventi, e tra gli scritti anche molta materia fin-

quì esclusa dalle Antologie. Fra gli scrittori viventi troviamo compresi: Giulio Carcano, Caterina Percoto, Iacopo Bernardi, Ercole Luigi Marinesi, Francesco De Sanctis, Tommaso Luciani, Nicola Castagna, Antonio Stoppani, Paolo Emilio Castagnola, Giovanni Daneo, Fabio Nannarelli, Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Francesco Linguiti, Gherardo Nerucci, G. Trezza, Rodolfo Parravicini, Gerolamo Boccardo, Lorenzo Agnelli, Vittorio Bersezio, Giuseppe Allievo, Ippolito Isola, Paolo Mantegazza, Vincenzo Di Giovanni, Ugo Antonio Amico, Domenico Comparetti, Alessandro D' Ancona, Piero Ferrigni, Antonio De Nino, Antonio Bertolotti, Anton Giulio Barrili, Vincenzo Julia, Angelo De Gubernatis, Giovanni Bovio, Bonaventura Zumbini, G. Verga, Giuseppe Pitrè, Mario Pratesi, Renato Fucini, Giovanni Franciosi, Salvatore Farina, Edmondo De Amicis, Pio Rajna, P. G. Molmenti. Si annunzia in preparazione un secondo volume che comprenderà la poesia.

BARATTANI (Augusto). *Della Nanà di Émile Zola:* Appunti e note. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880. (Opusc. di pag. 41.)

L'Autore pensa che i critici della *Nanà* da una parte e dall' altra siano andati agli estremi, e che biasimino od esaltino lo Zola, senza più darsi briga di meditarne e analizzarne i lavori, che per gli uni hanno tutte le perfezioni possibili, per gli altri sono soltanto un cumulo d' immondizie; il signor Barattani si mette prudentemente fra le due parti, e fa un minuto esame dell' ultimo romanzo dello Zola.

BARTOLI (Adolfo). *Storia della Letteratura italiana.* Vol. III: *La Prosa italiana nel periodo delle origini.* Firenze, Sansoni, 1880. (Un vol. di pag. 350. Prezzo: L. 3, 50.)

Intanto che il prof. Bartoli prosegue il suo importante Catalogo illustrato dei Manoscritti delle Biblioteche di Firenze; intanto che egli pubblica presso l'editore Sansoni un curioso volume di *Scenari inediti della Commedia dell' Arte,* molto importante per la storia del nostro teatro; intanto che dirige gli studi e i primi lavori critici de' suoi disce-

poli nell' Istituto di Studi superiori, egli prosegue la pubblicazione di quella che sarà la prima storia scientificamente condotta della nostra letteratura. L' opera procede lenta; del che, per quanto sia grande il desiderio e il bisogno di vederla presto compiuta, bisogna confortarsi, perchè ogni ritardo è cagionato da qualche maggior diligenza che il dotto Professore ha posto nelle sue ricerche, e dal desiderio suo di dire in ogni questione l'ultima parola, come accade per la polemica letteraria che il Bartoli sostiene in questo volume stesso col professor D' Ancona sulla questione del *Novellino*. Nel capitolo VIII, che tratta delle *Cronache,* viene discussa e negata l'autenticità delle Cronache dello Spinelli e dei Malaspini; e così in ogni questione che riguarda la nostra storia letteraria del secolo XIII l' eruditissimo Professore ci fornisce le notizie più sicure. Il terzo volume contiene i capitoli seguenti: Primi tentativi di prosa; Gl'Italiani scrittori di prosa francese; Le traduzioni dal francese: leggende religiose; Le traduzioni dal francese: leggende eroiche; Altre traduzioni dal francese; Traduzioni dal latino: opere morali ed ascetiche; Traduzioni dal latino: opere storiche, retoriche, oratorie e d' altro genere; Le cronache; I trattati; Le novelle; Le lettere; Appendici; Rusticiano da Pisa; Ristoro d'Arezzo: *La composizione del mondo; Il fiore di virtù.*

BEMBO (Pietro). *Prose scelte: Degli Asolani; Della Volgar Lingua; Lettere scelte,* con Prefazione di FRANCESCO COSTÈRO. Milano, Sonzogno, 1880. (Un vol. di pag. 352. Prezzo: L. 1.)

Alle Prefazioni spiritose ed erudite del Camerini sottentrarono nella *Biblioteca Classica economica* del Sonzogno le scolastiche di Francesco Costèro. Anche le *Prose* del BEMBO hanno trovato nel Costèro un introduttore prudente, intento ad insegnare pianamente, piuttosto che a stordire il suo lettore con volate eleganti che provino l' ingegno del critico piuttosto che la sua pazienza didattica. Il Costèro si contenta dell' ufficio di maestro ch' egli esercita umilmente, ma non senza dignità e con vantaggio sicuro della gioventù studiosa, per le mani della quale va la *Biblioteca Classica economica.*

BERTOCCHI (Cesare Valentino). *Studio bibliografico sulla Storia della Letteratura italiana del R. P. Raffaele Notari, barnabita.* Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1880. (Opusc. di pag. 31.)

BIAGI (Guido). *Le Novelle antiche dei codici Panciatichiano-palatino 138 e Laurenziano-gaddiano 193,* con una Introduzione sulla storia esterna del testo del *Novellino.* Firenze, Sansoni, 1880. (Eleg. vol. in-8° di pag. CCVI-248. Prezzo: L. 10.)

Il libro è dedicato dal Biagi al suo maestro Adolfo Bartoli, alla buona scuola critica del quale egli si è educato, e per consiglio del quale intraprese e condusse a felice compimento questo lavoro diligentissimo, che intorno al *Novellino* ed alle sue vicende letterarie ci narra tutto quello che si poteva desiderare di conoscere, e al di là; saggio importante di studi letterari ottimamente diretti e compiuti nel nostro Istituto di Studi superiori, e riprova di singolare ingegno critico. Se di ogni nostro libro classico si potesse avere una storia critica simile a quella che il Biagi ci diede nella Introduzione a questa edizione critica delle *Novelle antiche,* in breve la nostra storia letteraria troverebbe quella base scientifica che ancora per molte parti le manca.

BURSOTTI (Federico). *Del Triregno di Pietro Giannone:* Breve discorso. Seconda edizione. Napoli, Testa. (Opusc. di pag. 16. Prezzo: cent. 50.)

CAMAITI (Venturino). *Polemica letteraria.* Firenze e Roma, tip. Bencini. (Opusc. di pag. 10.)

CAMARDA (Niccolò). *Gerone I o la Prima Olimpica e le tre prime Pizie di Pindaro,* con un' appendice. Palermo, Virzì, 1880. (Opusc. di pag. 69.)

Importante studio critico, degno d' esser considerato anche dagli ellenisti che seguono metodi diversi da quello un po' vieto, in cui l'Autore si compiace.

CANINI (Marco Antonio). *Il Sonetticre italiano:* Raccolta di Sonetti di tutti i secoli della Letteratura

italiana, editi o inediti, divisa in sezioni e centurie, con una Storia del Sonetto in Italia e un Dizionario biografico dei sonettisti. Sezione V: *Secentisti.* Centuria I e II. Torino, Candeletti, 1880. (Opusc. di pag. 116. Prezzo: cent. 50.)

Comprende sonetti del Marini, del Guarini, dell' Achillini, del Preti, di Ciro Di Pers, Giuseppe Battista, Claudio Trivulzio, Antonio Bruni, del Testi, dello Stigliani, di Michelangelo Romagnesi, Francesco Carrara, Vincenzo Narducci, Girolamo Moricucci, Giuseppe Artale, Gio. De Donno, Giovanni Casaburi, Giuseppe Paoli, Giuseppe Melosio, Tommaso Campanella, Maffeo Barberini (che fu poi papa Urbano VIII), G. Leone Sempronio, Fabio Leonida, Giuseppe Balducci, tutti secentisti, nella massima parte dimenticati. Buon sonettista egli stesso, il Canini era molto adatto alla pubblicazione ch' egli ci promette e di cui manda fuori un saggio. L' opera dovrebbe constare di trenta volumetti simili a questo, e comprendere seimila sonetti italiani da Federico II e Pier Delle Vigne sino al Carducci ed allo Stecchetti. Se il saggio presente si venderà, promette l'Autore, seguiranno le altre centurie; « se no, no. » Auguriamo al Canini di poter compiere la pubblicazione di tutto il *Sonettiere*, al quale sappiamo ch' ei lavora da parecchi anni.

CAPECELATRO (Enrichetta). *Diario dantesco* tratto dalla *Divina Commedia.* Roma, Tip. Elzeviriana, 1881. (Eleg. vol. rilegato in tela.)

La Dedica al prof. Giuliani spiega pure il motivo e lo scopo di questo simpatico libriccino: « Illustre e venerato Maestro, Mi ricordo sempre alcune sue parole, per me preziose: — Non lasciate passare un giorno senza rileggere qualche verso di Dante. — Questo suo consiglio io l' ho seguíto; ma non basta; vorrei farlo seguire anche agli altri. Con tale intendimento ho compilato questo *Diario dantesco,* ove ogni giorno ho posto un concetto tolto dalla *Divina Commedia.* Accanto ai versi del sommo Poeta vi hanno spazi bianchi, che saranno riempiti dalle firme di persone amiche, come è uso in Inghilterra, dove già sono introdotti simili libri, oppure accoglieranno note, pensieri, o ricordi di date memorevoli. »

CAPELLETTI (Licurgo). *Studi sul Decamerone.* Edizione di 300 esemplari. Parma, Battei, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 440. Prezzo: L. 7.)

È un compiuto commento generale a dieci novelle del *Decamerone,* cioè: « Melchisedech Giudeo; Rinaldo d'Asti; Andreuccio da Perugia; Madonna Beritola; Gismonda e Guiscardo; Nastagio degli Onesti; Federico degli Alberighi; Guido Cavalcanti; Il Geloso di Rimini; La Lisa e il re Piero d'Aragona; e alcune aggiunte alla *Storia del Decamerone* di DOMENICO MARIA MANNI, che cadono sugli argomenti seguenti: Ser Ciappelletto; Abraam Giudeo; Un Monaco caduto in peccato; La Marchesana di Monferrato; Confonde un valente uomo, ec.; Il Re di Cipri; Stecchi e Martellino; Il Soldano di Babilonia; Il Conte d'Anguersa; Bernabò da Genova; Masetto da Lamporecchio; Un palafreniere; Giretta di Nerbona; Gerbino; I fratelli dell' Isabetta; Messer Guglielmo Rossiglione; La moglie di un Medico; Ricciardo Manardi; Guidotto da Cremona; Peronella; Tofano e Monna Ghita; Madonna Isabella. » Sebbene l' Autore dichiari che il *Decamerone* non è un libro da ragazzi, egli scrive talora il suo commento in modo così elementare che parrebbe dover servire a ragazzi; ma esso è, in ogni modo, notevole, come quello che continua le curiose indagini sulle fonti e i riscontri del *Decamerone,* condotte già così innanzi da Marco Landau, al quale il presente volume è dedicato.

CAPUANA (Luigi). *Studi di Letteratura contemporanea:* Prima serie. Milano, G. Brigola e C., 1880. (Un vol. di pag. 307. Prezzo: L. 4.)

Troviamo soverchia l' impazienza de' nostri giovani critici a raccogliere in un volume i loro *Saggi* o *Studi critici* sull' esempio del Sainte-Beuve e del De Sanctis. Il critico francese e l' italiano acquistarono prima fama di principi della critica, e poi permisero, quando incominciavano a raccoglier le vele, che gli editori riunissero le fronde sparte del loro albero. Da noi ogni appendicista di giornale ha furia di pubblicare il suo volume di saggi critici; l' esempio è contagioso; onde non è meraviglia che anche il Capuana, ch' è pur de' migliori fra i nostri giovani critici, l' abbia seguíto anch' esso. In verità la sua Prefa-

zione è scoraggiante; per dare un' idea del suo sistema critico, egli raccoglie soltanto due sentenze del De Sanctis e del De Meis, niente limpide, niente chiare, per conchiudere: « Il mio credo critico è tutto in queste parole di così grandi maestri. » Per fortuna, il Capuana, scrivendo le sue appendici, si dimenticò del suo *credo,* del *contenente e contenuto* del De Sanctis e della *serie regressiva e discendente* del De Meis, per dirci quasi sempre alla buona ciò che pensa e sente egli stesso dei libri che ha letto; diciam *quasi sempre,* perchè alcune volte egli si piglia veramente troppo sul serio, e s' immagina d' essere non più il critico disinvolto che confida le sue impressioni al pubblico, ma addirittura il maestro della critica, obbligato a parlar solenne e pretenzioso, a inventar nuove parole, o almeno a far credere d' averle inventate: e allora accade a lui pure di scriver cose che non hanno senso, come per esempio: « In che modo il poema epico è diventato prima tragedia e poi commedia? in che modo le vediamo oggi assolutamente lirica e romanzo? Ecco alcuni dei problemi che la *scienza della letteratura* (e più sotto dice *quella che io chiamo la scienza della letteratura*) si è proposti ed ha sciolti con una precisione di metodo da non invidiar nulla a quello delle scienze naturali, ec. » Poichè non solo il signor Capuana crede posseder questa scienza, ma egli l' ha anche battezzata, saremmo curiosi di sapere che cosa risponderebbe, se invitato egli stesso ad un esame di *scienza letteraria,* un professore della nuova scienza lo invitasse a dimostrargli *precisamente,* anzi con la precisione che si richiede *nelle scienze naturali,* in che modo *il poema epico è diventato commedia;* in che modo *noi vediamo la commedia diventata assolutamente lirica e romanzo.* Meglio pel signor Capuana compromettersi meno, e tornare alla critica piana e schietta d' una volta, ov' era minore forse lo spolvero, ma si capiva meglio quello che il critico aveva voluto dire. Gli autori, de' quali il Capuana discorre in questo volume, sono: il Michelet, il Gautier, lo Zola, il Goncourt, Pierre Leroux, il Vigo, il Prati, il Rapisardi, il Fontana, lo Stecchetti, il Gualdo, il Sacchetti, il Navarro, il Pitrè, l'Aleardi, il Settembrini, il Galateo, il Salmini, autore di *Madama Roland;* il De Renzis, autore della commedia *Il Dio Milione,* ed il Canello.

CASTAGNA (Niccola). *Assavèro.* Napoli, Nobile, 1880. (Opusc. di pag. 52. Prezzo: L. 1.)

Felice imitazione dello stile del Trecento, per la quale si narra la leggenda dell' Ebreo Errante.

CAVALCANTI (Giovanni). *Novelle,* pubblicate per nozze Raffaelli-Papanti da GIOVANNI PAPANTI. Edizione non venale di CXX esemplari. Livorno, Meucci, 1880. (Opusc. di pag. 23.)

Sono tratte dalle *Storie fiorentine* e dal *Trattato di politica* dello stesso Autore fiorentino.

COCCHETTI. *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri:* Memorie. Terza edizione riveduta e aumentata dall' Autore. Brescia, Libr. antica e moderna, 1880. (Un vol. di pag. 157.)

COEN (Giuseppe). *La revisione delle stampe.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Opusc. di pag. 24.)

D' ANCONA (Alessandro). *Studi di critica e storia letteraria.* Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 504. Prezzo: L. 5.)

Il volume è dedicato « ad Atto Vannucci, esempio di virtù civile, di operosità nelle lettere, di senno nella critica, con reverenza come a maestro ed affetto verace di amico, » e contiene i seguenti scritti: *Il concetto dell' unità politica nei poeti italiani, Discorso inaugurale recitato all' Università di Pisa nel 1875; Cecco Angiolieri da Siena, poeta umoristico del secolo XIII; Del Novellino e delle sue Fonti; La Leggenda d'Attila flagellum Dei in Italia.* Nel Discorso la parte più importante è forse quella che non potè essere recitata, cioè la serie di note erudite che lo puntellano. Lo studio sull' Angiolieri, poeta epicureo di Siena, è stata una vera rivelazione per la storia della nostra antica poesia; lo studio sul *Novellino* precedette di sei anni la pubblicazione del libro di Guido Biagi, al quale giovò non poco, e di cui si vale pure esso stesso per correggere in questa seconda edizione alcune inesattezze della prima; i dotti raffronti letterari che si trovano in questa monografia sono

assai preziosi per la storia delle tradizioni popolari. Lo studio finalmente sulla leggenda d'Attila in Italia è definitivo sull'argomento.

DE GUBERNATIS (Angelo). *Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro carteggio inedito.* Seconda edizione con l'aggiunta del testo francese delle lettere del MANZONI e dei ritratti incisi di Alessandro Manzoni e di Claudio Fauriel. Roma, Barbèra, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 357. Prezzo: L. 6.)

DE LEONARDIS (Giuseppe). *L'arte e la vita dello spirito:* Studio. Prolusione: *La mia scuola.* Parte I: *Principii fondamentali dell' opera ed applicazione sommaria alle tre Letterature sorelle.* Genova, tip. dei Sordomuti, 1880. (Un vol. di pag. XL-296. Prezzo: L. 3.)

Opera che non somiglia ad alcun'altra; una specie di divinazione critica fatta a traverso le tre letterature classiche, ma più specialmente a traverso la nostra letteratura contemporanea, di cui il De Leonardis sente bensì palpitare la vita, ma deplora ogni forma artistica che sia contraria alla nozione del bello ed al sentimento dell'ideale, il quale ei vuol bene che si fondi sul reale, ma per elevarlo, non per abbassarlo, per nobilitarci, non per avvilirci. Il libro alterna le citazioni, gli esempi, i consigli, le volate liriche; l'Autore combatte egli stesso la rettorica, ed ammira molti ardimenti dell'arte nuova; non è dunque intollerante; ma sente l'entusiasmo, e anche, se non insegni troppo metodicamente, ma a slanci, e se egli adopera sulla cattedra lo stile di questo libro, l'entusiasmo ch'egli ha lo comunica, senza dubbio, con beneficio evidente della gioventù che deve commuoversi alla sua parola.

DE ZERBI (Rocco). *Amleto:* Studio psicologico. Conferenza fatta alla *Società Filotecnica di Torino.* Torino, Casanova, 1880. (Opusc. di pag. 80. Prezzo: L. 1.)

DONI (Anton Francesco). *La Sibilla,* pubblicata, o piuttosto ripubblicata, per nozze Viterbo-Bolaffi da PINO VANZOLINI. Pesaro, Federici, 1880. (Eleg. volumetto di pag. 45.)

FEA (Pietro). *Lettere di Cesare Balbo a Massimo d'Azeglio*, con introduzione e note. Firenze, Cellini, 1880. (Opusc. di pag. 56.)

Questa preziosa raccolta di lettere con le sue opportune illustrazioni vide già la luce nella *Rassegna Nazionale*, alla quale la comunicò il dotto marchese Matteo Ricci, genero dell'Azeglio; molto importanti per la biografia del Balbo e per la storia del nostro risorgimento.

FEDERZONI (Giovanni). *Le Odi di Anacreonte: Versione metrica di L. A. Michelangeli.* Articolo molto laudativo estratto dal giornale *Il Propugnatore.* Bologna, 1880. (Opusc. di pag. 6.)

FIORETTO (Giovanni). *Gli umanisti e lo studio del latino e del greco nel secolo XV in Italia:* Appunti. Verona, Kayser, 1881. (Un vol. di pag. 169. Prezzo: L. 2,50.)

Bellissimo têma, insufficientemente trattato, ma che meriterà d'esser ripreso dallo stesso egregio Autore, allargato e meglio approfondito.

— *L'amore nella vita e nella lirica italiana nei primi secoli dopo il 1000:* Note. Estratto dalla *Cronaca del Liceo Stellini.* Udine, Doretti, 1880. (Opusc. di pag. 39.)

FORLANI (F.). *Sulla pazzia di Lear:* Studio psicologico seguíto da uno schizzo storico *Sulla Vita e sulle Opere di Diocleziano,* scritto per circostanza. Spalato, Zannoni, 1880. (Opusc. di pag. 71).

La *circostanza* era l'inaugurazione dell'acquedotto di Diocleziano ricostrutto per cura del dottor Baiamonti, podestà di Spalato, al quale i due ingegnosi e profondi studi critici dell'avv. Forlani sono meritamente dedicati.

GALANTI (Carmine). *Al chiarissimo D. Luigi Benassuti, Lettera XXXII su Dante Alighieri: Gli angeli buoni e gli angeli rei nella Trilogia dantesca, e la mancanza de' custodi nel primo cerchio dell' Inferno.* Ripatransone, Jaffei, 1880. (Opusc. di pag. 36.)

GALANTI (Carmine). *Al chiarissimo D. Luigi Benassuti, Lettera XXXIII su Dante Alighieri: L'Inferno dantesco è il regno dell'umiliazione della Superbia.* Ripatransone, Jaffei, 1881. (Opusc. di pag. 24.)

— *Al chiarissimo D. Luigi Benassuti, Lett. XXXIV su Dante Alighieri: Il Purgatorio dantesco è il regno della purificazione della Superbia.* Ripatransone, Jaffei, 1881. (Opusc. di pag. 31.)

GARBEROGLIO (G. A.). *La Littérature italienne au Congrès Littéraire international de Lisbonne.* Session, 1880. Turin, Imprim. de l'Union Typographique éditr., 1880. (Opusc. di pag. 20.)

L' Italia letteraria era stranamente rappresentata al Congresso letterario internazionale di Lisbona da Alessandro Kraus, professore di musica tedesco, e dal signor Garberoglio, vecchio filodrammatico di Torino, gioviale compagno, ma che nessuno s' immaginava potesse avere la malinconía di recarsi un giorno a sedere come delegato del suo paese in un Congresso letterario internazionale; e pure fu proprio così; e non solo egli sedette, ma parlò, e quel ch' è peggio, dopo aver parlato, stampò. A farlo a posta non si sarebbe potuto immaginare sopra la letteratura italiana uno sproloquio più spropositato; le pagine 14, 15, 16, 17, ove si fanno molti nomi, per ogni nome infilzano un errore; c' è anche il nome nostro due volte citato con benevolenza e simpatia: chi scrive queste parole è grato, come amico, all' ottimo Garberoglio del buon ricordo che egli serba di lui; il Garberoglio attribuisce al suo « illustre ami une si docte traduction des vers de Calidâsa, » ch' egli non ha mai scritta; e le altre informazioni hanno tutte lo stesso valore. Chi è che incaricò il Garberoglio e il Kraus di rappresentare a Lisbona la letteratura italiana? I Congressi letterari internazionali finquì non ebbero serietà alcuna; i Governi li hanno tollerati, ma non ancora riconosciuti ufficialmente; a Lisbona il Governo italiano non designò alcuno; se avesse avuto da scegliere, per quanta stima meritino per altri titoli personali, non poteva scegliere in alcun modo i due così detti *délégués d'Italie,* uno de' quali

fu anzi improvvisato Vice-Presidente del Congresso. Essi furon *delegati per l' Italia dal Comitato del Congresso,* che risiede in Parigi, il che ci pare tutt' altra cosa; ma l' Italia letteraria finquì non prese alcuna parte ai Congressi letterari internazionali; questo è necessario, quantunque lo scriverlo ci costi assai, è necessario che si dica, perchè è necessario che si sappia, affinchè nessuno resti ingannato all' estero sul conto del nostro paese. E il Governo, per sua parte, dovrebbe intervenire, non già per mandare suoi propri delegati a Congressi che per ora non possono pigliarsi sul serio, ma perchè nessuno osi più in avvenire farsi passare per *delegato d' Italia,* qualifica che all' estero si crede valere quanto delegato del Governo italiano. Noi vogliamo bene al signor Garberoglio, e lodiamo l' operosità instancabile del signor Kraus; ma amiamo troppo il nostro paese, perchè, dove tutti tacciono, non crediamo obbligo nostro avvertire gli stranieri che, come membri del Comitato del Congresso letterario, que' due ottimi signori avranno avuto da Parigi tutte le delegazioni possibili, ma che i letterati italiani non diedero loro mandati di sorta, e ch' essi per noi non rappresentano e non possono rappresentare in alcun modo la nostra letteratura.

GENTILE (Luigi). *Cinque rispetti inediti del secolo XV,* pubblicati per le nozze del dott. Guido Biagi. Firenze, tip. dell' Arte della Stampa, 1881. (Opusc. di pag. 14.)

GIULIANI (Giambattista). *Delizie del parlare toscano:* Lettere e ricreazioni. Vol. I: *Lettere.* Quarta edizione, con l' aggiunta del racconto: *Una sordomuta di Cozzile in Valdinievole e la sua famiglia.* Vol. II: *Ricreazioni.* Quarta edizione, con l' aggiunta del discorso di EDMONDO DE AMICIS: *Sul vivente linguaggio toscano.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1880. (Due vol. di pag. 534-456. Prezzo: L. 4 il vol.)

Questa nuova edizione è dedicata al comm. Antonio Crocco, presidente della Società di Storia patria in Genova, amico del cuore e *trionfator dell' ottantesim' anno.* Ogni ristampa di queste *Lettere e ricreazioni* s' accresce e rifiorisce di nuove inaspettate bellezze, che la diligenza e l' acume e

l'amor grande per la favella toscana di Giambattista Giuliani ha saputo scovrire. Nell'anno stesso in cui, frutto di lunghe e dotte veglie, il Giuliani dava all'Italia, per i tipi Le Monnier, il testo riveduto del suo *Dante* in quarantottesimo, egli raccoglieva in questi due bei volumi la ricca mèsse di trent'anni di studio indefesso, fatto in modo genialissimo, sopra la lingua parlata del popolo toscano, così meravigliosamente poetica, della quale egli ha sentito più d'ogni altro Italiano e riprodotte vive vive le più riposte bellezze. Il saggio d'un *Dizionario del Volgare toscano* meriterebbe di servire di modello al futuro *Vocabolario dell'uso toscano,* ancora sempre desiderabile anche dopo quello utilissimo, senza dubbio, ma troppo incompleto e non tutto pulito, di Pietro Fanfani da varii anni esaurito. I numerosi dialoghi, le lettere di popolani toscani, che s'accolgono in questi volumi, sono esempi di lingua perfetta; i racconti efficacissimi dal Giuliani con arte mirabile messi insieme da varie espressioni vive, ma sconnesse di popolani, mostrano con piena evidenza quanto potrebbero vantaggiarsi direttamente i nostri scrittori dallo studio delle fonti popolari della lingua, come già fece nel suo tempo l'Allighieri in modo insuperabile; i discorsi poi del Giuliani stesso sopra la lingua toscana, il modo di studiarla e di trarne profitto accrescono l'importanza di questi due volumi così ricchi di materia nuova ed originale e di consigli sapienti. Noi non conosciamo libro dove uno scrittore potrebbe aiutarsi meglio che in questo a scrivere con efficace potenza e varietà la nostra lingua; il De Amicis, scrivendo dello stupendo racconto: *Le tre vittime del lavoro,* osserva giustamente: « Certuni (non Toscani s'intende) leggendo questo libro sono stati presi qua e là dal dubbio *che non fosse tutta farina dei contadini.* Certe idee, dissero, certe frasi son troppo belle, troppo poetiche per dei contadini. Io penso invece che sono tanto poetiche e tanto belle da non poter sospettare che siano di Giambattista Giuliani, per quanto egli abbia ingegno e buon gusto. E dico il vero; se fossi sicuro che il racconto intitolato: *Le tre vittime del lavoro,* compreso nel libro di cui parliamo, non è stato scritto quasi sotto dettatura della contadina *Teresa* e del pastore *Domenico Nesti,* ma steso per intero e per sola forza d'immaginazione dal signor Giuliani, piglierei questa sera il treno diretto di Firenze

per andare ad abbracciare il degno abate e gridargli ch'è il primo scrittore d' Italia; tanto io credo che quel meraviglioso racconto sia al disopra delle forze di qualunque ingegno, anche toscano, e che la natura sola l'abbia potuto dettare. »

GLADSTONE (W. E.). *Omero:* Traduzione di R. PALUMBO e G. FIORILLI. Fa parte della pregiata raccolta de' *Manuali Hoepli*. Milano, Hoepli, 1881. (Un vol. di pag. 196. Prezzo: L. 1, 50.)

GOLDONI (Carlo). *Lettere*, con Proemio e note di ERNESTO MASI. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 314. Prezzo: L. 3, 50.)

Bellissima pubblicazione, fatta con amore evidente, con buon gusto e discernimento; il Proemio, che occupa una terza parte del libro, è un capitolo importante di storia letteraria italiana. Le *Lettere* stesse, che vanno dal 1741 al 1792 e sono in numero di settantatrè, semplici e schiette, rivelano un animo buono e a volte un animo grande, e gettano non poca luce sopra la vita del Goldoni e sopra il suo teatro.

GRAF (Arturo). *Prometeo nella poesia.* Torino e Roma, Loescher, 1880. (Eleg. volumetto di pag. XII-194. Prezzo: L. 3.)

Quando un vero poeta come il Graf si accinge a fare il critico, ne deve venir fuori una critica alta ed inspirata. Questo suo studio sul *Prometeo,* il più umano fra i tipi ideali, riuscì di una eloquenza affascinante. La scienza passando per la mente del Graf si trasforma in una splendida poesia, coloritrice elegante del vero.

GUERRAZZI (F. D.). *Lettere,* a cura di GIOSUÈ CARDUCCI. Prima serie: 1827-53. Livorno, Vigo, 1880. (Un vol. di pag. 500. Prezzo: L. 5.)

L' epistolario del Guerrazzi, importantissimo per la qualità dell' uomo e dello scrittore e per la luce che può venirne alla storia politica e letteraria contemporanea, pubblicato per cura del Carducci, avrebbe, ci pare, meritato da lui l'onore di una larga Prefazione e non di una sem-

plice avvertenza. Il Carducci scrive: « A me le note negli epistolari degli scrittori d' eloquenza e di sentimento non piacciono; mi pare villanía e scempiezza inframmetter chiose e sentenze al confidente soliloquio o colloquio d' un uomo illustre, solo perchè si rivela al pubblico. » Il Sainte-Beuve era di un' opinione diversa; e poichè i commenti se li fa, in ogni maniera, a modo suo, il pubblico, un commento del critico che ne drizzi talora i torti giudizi possibili, specialmente quando il critico sia un uomo dell' ingegno del Carducci, non sarebbe stato, di certo, soverchio. Il Carducci preferì invece nel pubblicar le *Lettere* guerrazziane, ridursi al modesto e pio ufficio di un diligente revisor di stampe; il che è molto, ma qualche cosa meno di quello che l' importanza ed originalità di queste *Lettere* avrebbe meritato da lui.

GUERRINI (Olindo) e RICCI (Corrado). *Studi e Polemiche dantesche.* Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 135. Prezzo: L. 3.)

Ci piace vedere entrato il Guerrini (alias Stecchetti) in questo nobile arringo. In grazia sua e del suo amico Corrado Ricci abbiamo ora notizia di un discepolo di Dante in Ravenna, Menghino Mezzani, e di un notaio che era de' suoi amici, Pietro Giardini. La polemica è sostenuta con dottrina, buon umore e col garbo desiderabile in ogni sorta di polemiche, contro un polemista formidabile, ma questa volta poco fortunato, il signor Vittorio Imbriani, il quale aveva impugnata l' esistenza del Giardini, e fatto supporre che il Boccaccio se lo fosse inventato per fissare, col pretesto di un Giardini immaginario, l' anno di nascita di Dante, che, secondo l' Imbriani, non sarebbe più il 1265, ma il 1268. La polemica del Guerrini e del Ricci riesce tanto più trionfale su tutti i punti, quanto maggiore è la loro calma, nella certezza in cui sono i due egregi combattenti romagnuoli d' essersi prima assicurata la vittoria.

IMBRIANI (Vittorio). *Testamento della suocera di Dante, del 17 febbraio 1315,* illustrato. Esemplari 197, de' quali 10 su carte colorate. Pomigliano d' Arco, 1880. (Opusc. di pag. 15, fuori commercio.)

Preziosa, erudita contribuzione alla Biografia dantesca.

L'Aristodemo e il Caio Gracco di Vincenzo Monti, giudicati da CLEMENTINO VANNETTI e MELCHIOR CESAROTTI. Edizione di soli 85 esemplari, pubblicata per nozze Nencioni-Amerighi da GUIDO MAZZONI e GIUSEPPE PICCIOLA. Firenze, tip. del Vocabolario, 1880. (Opusc. di pag. XL.)

Precede una notizia erudita del Mazzoni, fatta con molto garbo, sopra varii giudizi che vennero proferiti o stampati intorno alle tragedie del Monti. Seguono due lettere del Vannetti sull'*Aristodemo* e una lunga analisi critica che il vecchio Cesarotti scrisse sul *Caio Gracco* del MONTI, per compiacere a Mario Pieri, letterato seccatore, più cercatore di fama che famoso, che ne lo aveva richiesto con molta insistenza. « Le sue nuove e critiche osservazioni, *sebbene gittate giù alla buona,* mostrano di essere uscite dalla penna del più gran critico dell'Europa, » scriveva, ringraziando, il Pieri il 2 ottobre 1803 (l'invio era stato il 21 agosto); e il Mazzoni giudiziosamente soggiunge: « Io non dirò tanto; ma così come sono mi sembrarono non indegne d'essere conosciute dagli studiosi del Monti. »

LEMBO (Serafino). *Studio critico sul "Fra Galdino" di F. D'Ovidio.* Napoli, N. Jovene, 1880. (Opusc. di pag. 41.)

Rivela un discepolo poco riverente, ma un ingegno critico che promette assai.

LEOPARDI (Giacomo). *Appressamento della morte:* Cantica inedita, pubblicata con uno studio illustrativo dall'avv. ZANINO VOLTA. Milano, Hoepli, 1880. (Un vol. di pag. 163. Prezzo: L. 3.)

Lungamente aspettata e desiderata, quando vide la luce questa Cantica giovanile del Leopardi, gelosamente custodita dall'avv. Volta, fu un avvenimento per la nostra piccola repubblica letteraria; ma la curiosità e l'aspettativa erano così grandi, che la lettura stessa della Cantica riuscì ad una delusione. Quando nel 1816 il Leopardi componeva la sua Cantica, aveva appena diciott'anni; nè era ancora intieramente padrone del suo stile poetico; quindi fece più

che altro un lavoro d'intarsio, freddamente imitativo; qua e là tuttavia, vien già fuori il Leopardi che conosciamo ed ammiriamo, e sotto questo aspetto la Cantica ha, più che altro, un valore psicologico singolarissimo. Al proemio del Volta nuoce non poco la prolissità.

Lettera d'Anonimo senese, scritta nel 1555 agli Ambasciatori della Repubblica in Francia, e *Terzine di amore,* di GAMBINO d'Arezzo quattrocentista: Pubblicazione per nozze Lunghetti-Mazzi, fatta da ORAZIO MARINELLI. Siena, Lazzeri, 1880. (Opusc. di pag. 18.)

Lettere di illustri scrittori a Tommaso Vallauri. Torino, Roux e Favale, 1880. (Un vol. in-8°. di pag. 516. Prezzo: L. 6.)

Sono trecento sessantacinque lettere che per la nostra storia letteraria potranno un giorno essere di qualche utilità; forse sarebbe stato più conveniente non comprendervi le lettere degli scrittori viventi ed aspettare a pubblicar tutto il carteggio ai primi anni del secolo venturo; finchè il Vallauri è vivo, molte delle lettere essendo di complimento dovrebbero offenderne la modestia più che compiacerne la vanità. Del resto siamo d'accordo col professor Berrini, il quale nella Prefazione scrive: « I giudizi e i sentimenti espressi nelle varie epistole, le quistioni che vi si rivelano, tutto concorre a codesto effetto. Aggiungi l'attrattiva della forma che quasi mai non fa difetto, e comprenderai l'interesse di un epistolario che contiene *roba* del Fanfani, dello Spezi, del Fracassetti, del Ronchini, di Salvatore Betti, del Morichini, di Mauro Ricci, di Cesare Guasti, dell'Egger, del Renier, del Quicherat di Parigi, del Fritsche di Lipsia, del Geppert di Berlino, del Boot di Amsterdam, per non dir nulla dei più antichi, del Boucheron, del Paravia, del Peyron, dei Romani, del Manno e di tanti altri operosi e rinomati cultori delle lettere. »

MAFFEI (Scipione). *Lettere inedite,* pubblicate per nozze da GIUSEPPE BIADEGO. Verona, Franchini, 1881. (Opusc. di pag. 33.)

MANZONI (Alessandro). *Cori delle tragedie; Strofe per una prima comunione; Canti politici; In morte di C. Imbonati; Urania; Sermoni; Frammenti d'Inni; Versi e Sonetti*, dichiarati e illustrati da LUIGI VENTURI. Firenze, Sansoni, 1880. (Un vol. di pag. 172. Prezzo: L. 1, 50.)

Il miglior modo di ammirare il Manzoni è studiarlo, per rendersi minuta ragione del contenuto morale delle sue opere e dell'arte sua meravigliosa; ma i giovani non possono da sè stessi penetrar facilmente nelle bellezze riposte della prosa e poesia manzoniana: perciò il Manzoni si spiega e si deve spiegare nelle scuole; ma a render meno capriccioso, meno superficiale, meno affrettato questo insegnamento, giova che alcuno, il quale abbia sviscerato profondamente tutti gli scritti del Manzoni, si accinga ad illustrarli. In questo proposito venuto il cav. Venturi, dopo aver ristampati co' suoi commenti gl' *Inni Sacri* ed il *Cinque Maggio,* ci rimette sott' occhi con le sue giudiziose e opportunissime illustrazioni, fatte in modo limpido e piano, le altre liriche manzoniane. Noi speriamo vivamente ch' egli compia l'opera illustrando il gran capolavoro del Manzoni, che manca pur sempre di un buon commento pratico per le scuole.

— *Lettera inedita alla figlia Vittoria,* pubblicata da GIOVANNI SFORZA per nozze Giorgini-Schiff. Lucca, 1880. (Opusc. di pag. 8.)

MARIOTTI (Filippo). *Dante e la Statistica delle lingue,* con la raccolta dei versi della *Divina Commedia* messi in musica da G. ROSSINI, G. DONIZETTI, F. MARCHETTI e R. SCHUMANN, con una fotografia d'un quadro del prof. Bellucci. Firenze, Barbèra editore, 1880. (Un vol. di pag. 191. Prezzo: L. 3.)

Il titolo promette un libro curioso; ma nessuno potrebbe indovinare da esso tutto ciò che di nuovo, e, a volte, di bizzarro l' onorevole Mariotti vi ha messo dentro. « La Rettorica (scrive egli, rivolgendosi a Giuseppe Mantellini, cui il libro è dedicato) ha detto tanto bene di Dante, che io ebbi vaghezza di sapere che cosa ne pensasse l'Aritme-

tica, chiamata con verità dal Gibbon la nemica naturale della Rettorica. E l'Aritmetica ne dice meglio che mai. » Con l'aiuto della statistica il Mariotti ha potuto scoprire la legge meccanica, con la quale le parole e le sillabe si sono collocate e distribuite sistematicamente nel poema di Dante, di cui il Mariotti numerò e classificò tutti i versi, le parole, le varie parti del discorso; e non è poco istruttivo davvero per i nostri poeti questo raffronto: nel più sublime, per esempio, de' poemi umani, l'aver trovato soli diciassette superlativi è grande avvertimento agli odierni scrittori italiani che ne abusano tanto. Il Mariotti poi passa da un raffronto all'altro e studia il numero relativo di parole adoperate da Dante e da altri scrittori, per arrivare ad una statistica singolarissima ed in parte esilarante sul numero di parole che si pronunciano dagli oratori odierni in Parlamento. Ma a noverare ad una ad una le cose nuove che s'incontrano nel libro del Mariotti, bisognerebbe citarlo quasi tutto; e la mole del libro è così piccola, che crediamo meglio raccomandarne senz'altro la lettura. La forma schietta e disinvolta che adoperò il Mariotti in questo libro, non è poi la minore delle sue attrattive.

MARTINENGO (F.). *Introduzione allo studio della Poesia italiana.* Torino, tip. Salesiana, 1880. (Un vol. di pag. 224. Prezzo: L. 1.)

Trattatello scolastico, ricco d'esempi, ma più facilmente atto forse a moderare che ad eccitare la fantasia poetica.

MASTRIANI (Giuseppe). *Un plagio: " La Notomia morale " dell'Autore e La Fisiologia dei sentimenti e delle passioni di Giuseppe Aulisio.* Napoli, Giannini, 1880. (Opusc. di pag. 28, fuori commercio.)

Il Mastriani vuol provare che il libro dell'Aulisio pubblicato nel 1878 è calcato pedestremente sopra la *Notomia morale,* lodato libro suo, di cui la prima edizione uscì nel 1855, la seconda nel 1871.

MAZZONE (Antonino). *Sullo stile:* Note critiche. Catania, Battiato, 1880. (Opusc. di pag. 32.)

L'opuscolo è dedicato al prof. Pietro Siciliani.

MAZZONI (Guido). *Della Gerusalemme conquistata di T. Tasso.* Firenze, 1880.

Articolo ove si dimostra come il Tasso non riconobbe mai come lavoro finito la *Gerusalemme Liberata*, e che egli la condannò prima de' suoi critici.

— *Il Saggio sulla filosofia delle lingue di Melchiorre Cesarotti.* Firenze, tip. del Vocabolario, 1880. (Opusc. di pag. 42. Prezzo: L. 1.)

Bel saggio e lieta promessa di un' ampia e dotta monografia sul Cesarotti.

MESTICA (Giovanni). *Il verismo nella Poesia di Giacomo Leopardi:* Estratto dalla *Nuova Antologia.* Roma, tip. Barbèra, 1880. (Opusc. di pag. 24.)

— *La conversione letteraria di G. Leopardi e la sua Cantica giovanile:* Estratto dalla *Nuova Antologia.* Roma, tip. Barbèra, 1880. (Opusc. di pag. 72.)

MIRABELLI (mons. Antonio). *Storia del pensiero romano da Romolo a Costantino,* studiato nella lingua e nelle lettere: Lezioni. Vol. I: *La Roma latina;* vol. II: *La Roma latino-ellenica.* Roma, tip. dell'Unione, 1879-80. (S' annunziano il Vol. III che tratterà ancora della *Roma latino-ellenica,* e il vol. IV che tratterà della *Roma latino-ellenica-semitico-cristiana.*)

Uomo eruditissimo ed ottimo, monsignor Mirabelli, profondo conoscitore della lingua latina, dell'antica civiltà italo-greca grande ammiratore ed amplificatore; parlando ai giovani raccomanda loro di guardarsi dalle « invasioni di nebbia forestiera » che « minacciano oscurare il senso della Roma latina che le cattive assuetudini di un lungo dispotismo indebolirono. » La storia civile, la politica, la militare, la letteraria e le discussioni filologiche erudite alla Gellio, si alternano in quest' opera singolarissima, ove s' affacciano molte idee nuove e si discute, oppure si spiega, il senso di molte parole latine, ora pedestremente in modo elementarissimo, ora, in modo quasi inspirato, dall' alto, secondo la varia op-

portunità che se ne presentava a monsignor Mirabelli. Quindi quel disordine che può forse apparire al critico lettore in questo libro di *Storia*, non sarà parso tale all'erudito Professore napoletano, al quale bastava seguire l'ordine stesso non perfettamente scientifico de' propri pensieri, ma attestanti un cumulo di dottrina non ordinario.

MONTEFREDINI (Francesco). *Orribili fantasie di Antonio Ranieri:* Estratto dalla *Rivista Minima*. Milano, 1880. (Opusc. di pag. 19.)

Vi si accusa, senza recare tuttavia alcuna prova convincente, il Ranieri d'avere esagerato i propri meriti verso il Leopardi.

MONTI (Vincenzo). *Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina Commedia.* Ferrara, Taddei, 1880. (Un vol. in-8° di pag. 509. Prezzo: L. 10.)

Se è troppo l'attribuire col Manzoni al Monti *il cor di Dante;* e se fu una insolenza l'affermazione di qualche letterato ammiratore che la tumida terzina del Monti abbia perfezionata la rozza terzina dantesca, non vi ha dubbio che il Monti dovette molto allo studio dell'Allighieri. Un commento alla *Divina Commedia* fatto dal Monti è per noi particolarmente istruttivo; rimasto inedito finquì, il compianto Achille Monti pronipote del poeta e Giovanni Monti nel 1878 si accinsero a pubblicarlo; e nel 1880 vide la luce. Nella Prefazione i due pii editori danno queste notizie: « Lo studio ch'egli avea posto incessante nell'Allighieri, meglio che in ogni altro scritto suo, si fa manifesto nelle abbondanti, dotte e argute Postille o chiose che volle fare a due dei più valenti de' moderni commentatori di Dante, al padre Baldassarre Lombardi ed a Giosafat Biagioli, nel compilare le quali pose cura e amore infiniti. Quelle al Lombardi le abbiamo potute ricavare da un codice vaticano segnato co' numeri 9253, 9254 e 9255, ove in un esemplare della edizione di Roma fatta in tre volumi nel 1791 da Antonio Fulgoni le ha scritte il Monti di suo pugno in margine colla usata sua lucidità e diligenza. Le Postille al Biagioli le abbiamo tratte anch'esse dall'autografo stesso del Monti nitidamente scritto ne' margini della edizione fatta in

Parigi dal Dondey-Duprè in tre volumi, nel 1818 e 1819, della quale è felice possessore il nostro cugino avvocato Cesare Monti di Ferrara, che la tien cara come si dee fare di cosa rarissima. E qui non ci pare fuor di proposito avvertire che le Postille al Biagioli furono per li primi ventitrè canti del *Purgatorio* pubblicate dal Le Monnier nel IV volume delle *Prose e Poesie* di VINCENZO MONTI edite in Firenze nel 1847; noi non sappiamo dire d'onde se le avesse, ma certo, qual che ne fosse la cagione, furono pubblicate per modo diverso in alcune cose dal nostro e non molto corretto. Ora tutte queste Postille al Lombardi e al Biagioli noi appunto abbiamo risoluto di pubblicare e non frodare più a lungo le lettere degl' importanti studi d'un così insigne scrittore; e però le abbiamo insieme raccolte, ponendo ognuna di esse sotto il passo di Dante sul quale cade l'osservazione; il che facendo, ci sembra aver reso semplice e chiaro tutto il lavoro, perchè, dopo citati i versi del poeta, poniamo subito la nota del Lombardi, e poi quella del Biagioli, contrapponendo loro la contronota del Monti. » Il commento del Monti ha, più che altro, un carattere polemico, non di rado un po' rabbioso, specialmente contro il Biagioli, ch' egli davvero non risparmia.

PAPA (Dario). *Il Giornalismo.* Verona, Franchini, 1880. (Un vol. di pag. 411. Prezzo: L. 4.)

L'Autore s'accorge da sè stesso che le notizie e note sul giornalismo, da lui raccolte in questo volume, si risentono, come *cosa poco adorna, dell' assai modesta forma d' origine.* Furono in origine discorsi fatti al pubblico di Verona, intesi pertanto a trattenere piacevolmente l'uditorio, più che ad istruirlo minutamente. Chi ascolta desidera udire una parola larga, calda, rapida, elevata; vuole ammirare, commuoversi, esaltarsi, non già lasciarsi riempire il capo di un mondo di notizie accumulate: chi legge, invece, è meno impaziente; e non solo non si lagna delle ricerche più minute, ma le desidera, ed è grato a chi gliele somministra. Queste non mancano nel libro del Papa, diviso in due parti, l'una delle quali riguarda la stampa estera, l'altra la stampa italiana, ma sono comunicate saltuariamente, ora ad uso giornalistico, in forma vivace, atta, senza dubbio, a tener desta l'attenzione del lettore; ora in quel modo

largo ed un po' vago che si suol tenere nelle pubbliche conferenze; ma s'ingannerebbe chi sperasse di trovare in questo libro appagate tutte le sue curiosità intorno ai giornali; per compenso, vi si trovano notizie inattese; istruttivo, per un esempio, e curiosissimo, quantunque poco edificante per la moralità di certe provincie italiane, il capitolo sui « Giornali che non esistono. » Il Papa ci sembra con questo libro essersi ben preparato ad una compiuta storia e statistica del giornalismo italiano, della quale, leggendo il suo presente volume, cresce il desiderio e la speranza che l'Autore stesso si risolva a compierla.

PIERETTI (Licurgo). *L'Infinito di Giacomo Leopardi.* Ancona, Civelli, 1880. (Opusc. di pag. 13.)

POLETTO (ab. G.). *Intorno all'ultimo lavoro di G. B. Giuliani:* Estratto dall'*Archivio Veneto.* Venezia, 1880. (Opusc. di pag. 19.)

L'ultimo lavoro del Giuliani che si esamina in questo articolo è la nuova edizione critica in piccolo formato Le Monnier, che inaugurò propizia con Dante l'anno 1880, cioè *La Commedia di Dante Alighieri raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'Autore.* Questo lavoro di grande acume e di grande pazienza che valse al suo illustre Editore fra un concerto di lodi simpatiche qualche indegno rabbuffo, fu degnamente e minutamente esaminato dal canonico Carlo Vassallo in Piemonte e dall'abate Poletto nel Veneto. Quest'ultimo tuttavia, dopo avere ampiamente al dotto e venerando Duca di Sermoneta, cui si rivolge, dichiarata la sua riverenza alla dottrina dantesca del Giuliani, espone rispettosamente come in alcuni luoghi egli non possa accettare le varianti proposte.

PRATO (Stanislao). *Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare:* Estratto dal *Preludio.* Ancona, tip. dell'*Ordine,* 1881. (Opusc. di pag. 14.)

Vi è un po' di confusione; qualche nome fu stampato male, così *Tehandramas* invece di *Ciandramas* (che i Francesi scrivono *Ttchandramas*), *ene* invece di *ena, Sâska* invece di *Yâska, Manou* invece di *Manu,* ec. L'Autore ha ordinato poco criticamente il suo materiale, che pure è abbondante,

e può ancora essere moltiplicato, intorno alla tradizione che vede nelle macchie della luna ora un ladro, ora Caino con le spine, ora una bestia.

RANIERI (Antonio). *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi.* Napoli, Giannini, 1880. (Un vol. di pag. 126.)

Libro doloroso per chi si credette obbligato a scriverlo e per chi ora lo legge. Quantunque paia cosa incredibile, è pur vero che il Ranieri non lesse fino all' anno scorso gli epistolari del suo grande amico che vennero pubblicati in Italia. Da alcune parole gli parve che si ponesse in dubbio il suo disinteresse nell' amicizia di lui, che finquì parve eroica, per l' infelicissimo Leopardi, e invece di lasciare che altri pigliasse le sue difese stimò conveniente pubblicare una specie d' apologia, la quale difendendo il Ranieri viene a gettare un po' d' ombra sopra il poeta di Recanati. Certo le pagine del Ranieri sono utili per una biografia minuziosa, spigolistra del Leopardi, che in questo libro non appare intieramente simpatico; ma fa pure gran pena il dover riconoscere che la presente diminuzione di simpatia gli viene dall' amico stesso che, in vita, lo avea meglio servito ed onorato.

RASI (Luigi). *Clodia.* Seconda edizione, con emendazioni ed aggiunte. Milano, Bignami, 1880. (Un vol. di pag. 128. Prezzo: L. 2.)

Contiene una briosa conferenza fatta a Torino su « Catullo amante e poeta, » un supposto romanzetto autobiografico di Catullo e una nuova fedele versione del poemetto sulle *Nozze di Peleo e Teti.*

REUMONT (Alfredo). *Saggi di storia e letteratura.* Firenze, Barbèra editore, 1880. (Un vol. di pag. 443. Prezzo: L. 4.)

Il Reumont vanta due patrie ch' egli ha servito del pari ed onorate. Conosce, anzi scrive, la lingua nostra in modo da aver meritato l' onore di venire aggregato come socio straniero all' Accademia della Crusca, la storia nostra come e quanto forse nessun Italiano di più. Nel volume di *Saggi*

che abbiamo sott'occhi, e che furono scritti in vario tempo e dispersi in varii giornali, attrae anzitutto la varietà e singolarità degli argomenti che il Reumont imprese a trattare con grande amore delle cose nostre, alle quali son tutti, in alcun modo, attinenti, e con quella curiosità, diligenza ed esattezza erudita che gli è propria, e che lo raccomanda. Ne diamo qui i titoli: Il principe e la principessa di Craon e i primi tempi della Reggenza lorenese in Toscana; Pietro Leopoldo, Giuseppe II e la Toscana; Federigo Manfredini e la politica toscana dei primi anni di Ferdinando III; Dei *Commentari* di Carlo V imperatore; Il cardinale Wolsey e la Santa Sede; Gregorio Correr, Commentario alla vita di Vespasiano da Bisticci; Le Iscrizioni cristiane di Roma dei primi sei secoli; Dell'introduzione del Cristianesimo in Prussia e della parte presavi dalla Santa Sede; Dei tre Prelati ungheresi menzionati da Vespasiano da Bisticci, Commentario; Un'Ambasciata veneziana in Ungheria (1500-1503); Il Monte di Venere in Italia (contribuzione alla storia mitica; l'Autore ritrova una variante della leggenda germanica del Tannhäuser nelle grotte di Norcia); Milton e Galileo; Delle relazioni fra la Letteratura italiana e quella di Germania nel seicento; Dei soci esteri dell'Accademia della Crusca; Elogio di Giovanni re di Sassonia; Roma e la Germania.

RICCIARDI (Giuseppe). *Saggio intorno ai proverbi, ed Osservazioni morali:* Libretto di lettura pel popolo. Milano, Battezzati, 1881. (Opusc. di pag. 73. Prezzo: L. 1.)

Buon libretto educativo che meritava ricordo nella serie de' libri popolari, ma ricevuto in ritardo, citiamo qui almeno perchè non rimanga dimenticato.

ROBUSTELLI (G.). *Rizzi e Cavallotti.* Milano, G. Brigola e C., 1880. (Opusc. di pag. 45. Prezzo: cent. 60.)

È un riscontro critico fra il *Grido* del RIZZI e il volume di prosa del CAVALLOTTI intitolato *Anticaglie,* e vi si mostra l'inconseguenza del Cavallotti che, dopo d'avere combattuta la scuola carducciana, mette alla berlina il Rizzi, pel quale il critico professa, invece, il maggior rispetto.

ROSA (Cesare). *Pensieri sull' insegnamento della Letteratura italiana; Passione dell'arte:* Estratto dalla *Giovinezza*, Strenna di B. E. MAINERI. Roma, Civelli, 1880. (Opusc. di pag. 31.)

ROVETTA (Gerolamo). *Gli Zulù nell' arte, nella letteratura e nella politica.* Milano, G. Brigola e C., 1880. (Opusc. di pag. 68.)

Briosa, e a volte tagliente ed efficace satira. Pel giovine critico sono Zulù tutti gli odierni selvaggi, demolitori di ogni arte, di ogni cosa gentile, che non fanno o fanno male, o non permettono che altri faccia. Tra i peggiori Zulù egli mette gli imitatori, i quali non permettono ad alcun uomo d'ingegno d'aprirsi una via e di seguirla costante e gloriosa; si mettono invece sulle sue orme, esagerano, compromettono, e l'obbligano a cercare un'altra via che non è più la propria tanto per non trovarsi in compagnia degli Zulù. Il libretto animoso è qualche volta paradossale; ma obbliga a pensare; e non è poco nella fretta con cui oggi si legge e si dimentica quanto si è letto.

SAILER (Luigi). *Introduzione allo studio della letteratura.* Milano, Agnelli, 1880. (Un vol. di pag. 436. Prezzo: L. 3.)

« Non intendiamo (scrive il valente Autore) offrire un' amena lettura al pubblico, ma proporre un testo scolastico a quegl' Istituti, ove agli studi letterari manca, nel maggior numero degli studenti, il fondamento del latino e del greco. Anzichè a dare precetti, il testo mira ad esercitare l' osservazione e la riflessione dei giovani intorno alle ragioni della letteratura, in modo ch' essi, da sè medesimi, si formino dei criterii sufficienti a giudicare rettamente di ogni opera letteraria, a qualunque letteratura appartenga. E però il testo ha due parti. Nella prima si desumono i criterii letterari dalle leggi naturali che governano il nascere, il fiorire, lo scadere della letteratura. Nella seconda si addestrano i giovani ad applicarli, esercitandoli intorno all' epopea in generale, ed alla greca in particolare. Il testo è dunque tutto un ragionamento, in cui s' è procurata la maggior sobrietà conciliabile colla chiarezza, per non

invadere il campo dell' insegnamento orale, a cui spetta avvivare questo studio di tutte le attrattive che gli convengono, mediante le spiegazioni, gli esempi, la dimostrazione delle corrispondenze fra esso e gli altri studi. Ma, per agevolare l' insegnamento orale, v' è aggiunta al testo un' Appendice copiosa: schiarimenti, citazioni d' autori, confronti, giustificazioni. Quivi si troveranno le ragioni dell' ipotesi, da cui prende le mosse il ragionamento. » L'Appendice soverchia di molto il testo; questo invero occupa sole 159 pagine, l' Appendice ne comprende 277; ma è sicuramente importante quanto il testo, piena di alti insegnamenti, degna insomma delle scuole di un popolo che tende a conseguire un' alta civiltà. Il modo largo con cui il Sailer concepì la letteratura, il modo dotto con cui egli ne tratta, collocano il suo trattato fra le migliori nostre istituzioni letterarie.

SAN BERNARDINO DA SIENA. *Le Prediche volgari*, dette nella Piazza del Campo l' anno 1427, ora primamente edite da LUCIANO BANCHI: Vol. I. Siena, all' insegna di San Bernardino, 1880. (Un vol. di pag. 388. Prezzo: L. 3.)

Siena ebbe la fortuna di dare successivamente una gran santa ed un gran santo, non solo al Calendario romano, ma alla nostra letteratura; nel 1380 moriva Santa Caterina da Siena e nasceva San Bernardino, detto esso pure da Siena (quantunque nato a Massa Marittima, egli era di famiglia sanese e passò in Siena la sua fanciullezza e una parte della sua gioventù e vecchiaia). « Sebbene ecclesiastico e frate (scrive il benemeritissimo Banchi), meglio che al vivere ascetico, o ad un assoluto dispregio del mondo, (Bernardino) eccitava gli animi de' suoi numerosi uditori alla riforma dei costumi che viziosissimi erano, alla moralità delle leggi, all' acquisto della virtù, acciocchè ne derivasse uno stabile e salutare miglioramento alla società. Perciò nelle sue *Prediche*, ancorchè se pronunziate in chiesa, preferisce gli argomenti morali; e dove sa che più un vizio predomina, ed egli con più ardimento e vigore che mai lo svela e lo combatte. » Il Banchi, da quello storico valente ch' egli è, non vede soltanto nelle *Prediche volgari* del sant' uomo un documento schietto della miglior lingua paesana, ma un prezioso mo-

numento storico. « Come illustrazione di opinioni e costumanze, egli osserva, come specchio di un'età ch'era stata l'erede delle maggiori creazioni letterarie ed artistiche del nostro paese, poche scritture possono gareggiare con queste *Prediche.* Nelle quali poi chi ha serbato ancora ombra di gusto in mezzo al folleggiare odierno di strani cervelli, troverà, come dice l'Autore del *Prologo,* nuovo stile e regola, e grandissimi i pregi della lingua, che è pur quella aurea del Trecento, non come negli scrittori si legge, ma come si continuava a parlare dal popolo sanese. » Le *Prediche* raccolte, trascritte e diligentemente riscontrate su quattro codici, sono quarantacinque; questo primo volume ne contiene intanto quindici, con brevi note a piè di pagina, e precedute dalla *Vita* del Santo scritta da Vespasiano da Bisticci.

SCARTAZZINI (G. A.). *Dante in Germania; Storia letteraria e bibliografia dantesca alemanna.* Parte I: *Storia critica della Letteratura dantesca alemanna dal secolo XIV sino ai nostri giorni.* Milano, Hoepli, 1881. (Un vol. in-4° di pag. 312. Prezzo: L. 10.)

Nel titolo sovra riferito vi è di troppo la parola *critica;* ma il libro è un emporio di notizie utilissime agli studiosi di cose dantesche. « È desiderio dell' Autore (scrive l' editore cav. Hoepli) dare in certo modo anticipatamente ragione al pubblico del modo col quale fu fatto il suo lavoro. Da principio ne fu pubblicata una piccola parte nella *Rivista Europea* (1876-77), e ciò spiega perchè sia fatto in ordine cronologico, anzichè sistematico, quale meglio forse sarebbe convenuto ad un libro. Ragioni private fecero sospendere la pubblicazione nella *Rivista Europea* e l'Autore non si occupò più di tal lavoro, finchè io non l' ebbi indotto a condurlo a termine. Ora, per non ingrossare di troppo il volume e soprattutto per affrettarne la pubblicazione, ne diamo in luce la parte prima: *Storia letteraria,* alla quale possibilmente aggiungeremo l' anno prossimo come complemento la parte propriamente *bibliografica.* »

SGULMÈRO (Pietro). *Di una Elegia di Ugo Foscolo, affatto sconosciuta:* Pubblicata per nozze Kayser-Gasperini. Verona, Civelli, 1880. (Opusc. di pag. 16.)

Ristampa di una poesia giovanile del Foscolo, pubblicata a Venezia nel 1796 dallo stampatore Fazio, *In Morte di Amaritte,* con altri versi, la quale, portando le semplici iniziali N. U. F. (Niccolò Ugo Foscolo), passò intieramente inosservata. *Amaritte* è l'anagramma di *Marietta,* figlia del conte Gasparo de' Medici e della contessa Chiarastella da Persico, morta sposa al conte Luigi Balladoro il giorno 12 dicembre 1794 in età di 22 anni. Terzine mediocri. Le note ed illustrazioni del signor Sgulmèro molto istruttive.

SIMIANI (Carlo). *Bozzetti critici.* Milano, Battezzati, 1880. (Opusc. di pag. 70. Prezzo: L. 1, 50.)

Sono articoli critici abbastanza estesi sopra l'*Orlandino* di Pietro Aretino, Mariannina Coffa-Caruso, Gius. De Spuches, i Versi di Ugo Antonio Amico, Claudiano, Isidoro La Lumìa, Giuseppe Di Napoli.

STOPPANI (Antonio). *Trovanti: Il sentimento della natura e la Divina Commedia; Discorsi accademici; Necrologie.* Milano, Agnelli, 1881. (Un vol. di pag. 324. Prezzo: L. 2.)

Bizzarro titolo, che l'illustre geologo, il quale è pure scrittore insigne, ci dichiara così: « Non in *morene* soltanto s'imbatte chi cammina per la pesta d'un ghiacciaio; mentre gli accadrà pur non di rado di incontrare come sbrancato e ramingo, vuoi solitario nel bosco, o a cavaliere di un burrone, o a ridosso d'un poggio, o appollaiato sulla cima di una rupe, alcuno di quei massi che il ghiacciaio ha come smarriti lungo la via; minori, ma non men veraci documenti della sua faticosa esistenza. Il geologo li distingue d'ordinario col nome di *massi erratici;* ma chi scrive queste linee s'ostina ancora, colla parola viva de' suoi monti (l'Autore è nato a Lecco), a chiamarli *Trovanti;* sembrandogli che la parlata toscana non possa offrirgli di proprio il nome d'un fenomeno che può dirsi alla Toscana totalmente straniero. L'Autore crede d'aver detto abbastanza,

se non per giustificare, almeno per ispiegare il titolo di questo libro. De' suoi *Trovanti* ha fatto una scelta, lasciando i molti d'argomento scientifico, per dar luogo ai pochi d'interesse più generale; a quelli specialmente che gli sembrano consentanei allo scopo educativo d' altri suoi libri, verso i quali il pubblico s' è già mostrato indulgente. » Lo scritto sul sentimento della natura nella *Divina Commedia* uscì la prima volta nel 1865 pel centenario di Dante, e si ristampa ora « assai emendato. » Tra i discorsi accademici, fanno parte una bella prolusione recitata nel 1861 a Pavia: « Della priorità e preminenza degl' Italiani negli studi geologici; » l' Elogio del Brocchi recitato a Bassano nel 1872 pel suo primo centenario; il simpatico ed eloquente Discorso d'inaugurazione recitato nel 1877 nell' Istituto di Studi superiori di Firenze sopra « L' unità dello scibile; » un discorso fatto nel 1878 all' Istituto dell' Annunziata in Firenze sopra « Lo studio della natura come elemento educativo, » e le parole di congedo dette nello stesso anno a Bergamo agli allievi del Collegio Colleoni. Seguono le necrologie di Giorgio Tan, Giuseppe Stabile, Palmira Melzi D'Eril, Carlo Rovere. Con nostra meraviglia non abbiamo trovato qui riprodotta la bella ed affettuosa commemorazione che il prof. Stoppani scrisse dell' amico suo e del Manzoni, Natale Ceroli.

STRACCALI (Alfredo). *I Goliardi,* ovvero *I « clerici vagantes » delle Università medievali:* Estratto dalla *Rivista Europea.* Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia, 1880. (Opusc. in-8° di pag. 96.)

Lavoro di molta erudizione, capitolo importante di storia letteraria medievale.

Strenna-Album dell' Associazione della Stampa periodica in Italia, pubblicata per cura della Commissione esecutiva per l' aumento del patrimonio sociale. Roma, tip. Forzani, 1881. (Un vol. in-8° di pag. 344. Prezzo: L. 5.)

Senza far torto ad alcuno degli egregi collaboratori di questa *Strenna,* le prose e poesie che vi si leggono ci appaiono nell'insieme assai misera cosa; ma il volume termina con una serie di scritti varii sui Giornali e Giornalisti,

molto istruttiva, e che può essere utilmente consultata, e con una statistica dei giornali che si compendia così: « Alla fine del 1880 esistevano in Italia 1454 periodici, di cui 149 quotidiani e 1305 di varia periodicità. Il che vuol dire che in meno di cinquant'anni il loro numero si è fatto otto volte maggiore. Infatti nel 1836 si pubblicavano soltanto 185 giornali. Nel 1845 questo numero era salito a 220, nel 1857 a 311, nel 1864 a 450, nel 1870 a 723, nel 1871 a 765 e nel 1873 a 1127. Alla fine del 1875 si ha una sensibile diminuzione, però, e l'*Annuario del Ministero dell'interno* non ne segna che 914. Dopo d'allora nessun'altra statistica venne eseguita; ma secondo indagini fatte, il loro numero è nuovamente salito e si contano ora in Italia 1454 periodici. Resulta che il maggior numero di giornali viene pubblicato nella provincia di Milano, la quale ne conta 216; mentre quelle di Trapani, Massa, Grosseto, Rovigo ne hanno uno solo, e Sassari non ne ha più alcuno. Per i politici quotidiani primeggia anzitutto Roma con 18; Bari, Caserta, Alessandria, Cuneo, Como, Cremona, Vicenza, Ferrara, Ravenna, Reggio-Emilia ne contano uno soltanto. In 34 provincie non ve ne ha alcuno. Il maggior numero di periodici del gruppo letterari-artistici-scientifici-teatrali si pubblica a Milano, che ne ha 14. Pel gruppo scientifici-amministrativi-giudiziari-tecnici il primato spettò a Roma con 45. Roma ha pure il maggior numero di giornali religiosi o politico-religiosi (18) e di educativi e didattici (8). Milano trovasi nuovamente in prima linea pei periodici agricoli-industriali-commerciali (40) e per quelli umoristici, illustrati o di moda (36). Esaminando il numero dei giornali in rapporto alla popolazione, vediamo che si ha in Italia un giornale per ogni 19,281 abitanti. »

TREZZA (Gaetano). *La Critica moderna.* Seconda edizione corretta ed ampliata dall'Autore. Bologna, Zanichelli, 1880. (Un vol. di pag. 338. Prezzo: L. 4.)

L'opera, una delle più originali che siansi scritte in questo decennio in Italia, è già popolare; non le occorrono dunque altri passaporti; lo stesso illustre Autore ne scrive: « Il concetto di *relazione,* sul quale punta la mia *Critica moderna,* è un concetto scettico, giacchè manifesta la totalità dei fe-

nomeni in cui e per cui l'essere migra, ascendendo a forme più alte e più idealmente vere di sè. L'unità del mio libro è qui tutta. Non sarei giusto se mi lamentassi d'averlo scritto or fa cinque anni, gittandolo in mezzo ai bollori filosofici del mio paese. E affermerò colla santa baldanza che sdegna le ipocrisie del sentimento, al mio paese non ispiacque un libro ribelle ad ogni giogo di scuole e di chiese. Io volli aprire una via alla circolazione intellettuale, volli restaurare in Italia quella critica che si fondasse sopra un concetto scientifico, dimostrare la connessione di tutti i problemi storici, educare nella gioventù il senso moderno, e le mie idee non rimasero inefficaci. I vecchi archimandriti, chiusi nel loro poliponio medievale, continuarono gli anatemi incruenti, ma i migliori intelletti della gioventù contemporanea mi salutarono come fratello, e da ogni parte dell'Italia mi arrivarono le loro voci che a me parevano il concento dell'avvenire. Fu questa redenzione degli spiriti che m'infiammò il desiderio, mi consolò nella solitudine, mi sostenne contro la guerra impenitente delle sètte, e mi fece tetragono ai colpi d'avversari o ignoranti o perfidi o sciocchi. » Non è mai entrato nell'animo del professor Trezza il timore che quello ch'egli pone e predica per vero possa essere un inganno? E che quando egli ha menato i giovani con tanta eloquenza alla conquista di quel vero ch'egli crede così assoluto, corra rischio soltanto di accrescere intorno a sè il numero degl'infelici? Non ha mai sentito una specie di sacro terrore innanzi alla profonda *ignoranza della così detta scienza*, innanzi al problema supremo della vita? No, la scienza fino ad ora non ha provato nulla; e finchè non può provare, il che forse non potrà mai, l'anatema scagliato contro l'uomo religioso che inchina la fronte innanzi al mistero, può ai giovani essere fatale, a que' giovani che il Trezza ama pur tanto e dai quali egli è tanto ammirato.

TREZZA (Gaetano). *Nuovi studi critici.* Verona, Drucker e Tedeschi, 1881. (Un vol. di pag. 296. Prezzo: L. 4.)

Un altro volume di studi critici, in parte giovanili, dello stesso Autore, s'era pubblicato a Verona dagli stessi editori nel 1877; i volume seguente raccoglie gli ultimi arti-

coli dello stesso illustre Critico; ma l'articolo del Trezza non somiglia a quello d'alcun altro scrittore italiano, non tanto per lo stile che di rado è schietto e naturale, e in cui si direbbe quasi che l'ingegno del Trezza meni una danza bizzarra sui tropi; ma per la potenza con la quale egli ritrae da ogni libro che ha letto attentamente non sempre l'essenziale, ma più spesso ciò che gli ha fatto particolare impressione, per sollevarlo quindi più in alto, con un impeto gagliardo che trascina con sè il lettore, rapito all'ammirazione dov'egli ammira, persuaso dov'egli col dotto e penetrante ingegno scopre e denuncia l'errore. Ma egli è per lo più benevolo agli scrittori de' quali parla, e ai quali soltanto si accosta perchè li crede valorosi; anzi la sua benevolenza è tanta che, talora, dimenticandosi d'esser critico, diventa poeta, e canta il ditirambo; un ditirambo *sui generis*, s'intende, quale uno spirito ribelle « ai gioghi osceni dell'intelletto » può solo immaginarlo e cantarlo.

VIVARELLI-COLONNA (Luigi). *Lorenzo Stecchetti* o *Il Verismo nella letteratura e nell'arte.* Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1879. (Opusc. di pag. 31.)

ZUMBINI (B.). *Il Bruto Minore* e *L'ultimo Canto di Saffo*: Canzoni estratte dal *Giornale Napoletano.* Napoli, Perotti, 1880. (Opusc. di pag. 32.)

Questo eccellente studio critico fa parte di un'ampia monografia critica sul Leopardi che lo Zumbini ci prepara da parecchi anni e si annunzia e si desidera di prossima pubblicazione.

Osservazioni generali.

Giunti al fine della nostra Bibliografia de' libri scelti italiani pubblicati nell'anno 1880 e ne' primi mesi dell'anno presente, dovremmo ritornare indietro per ritrovare i dimenticati involontariamente, che saranno forse più numerosi che non vorremmo; ma ci

consoliamo, dicendoci che, per quelli pubblicati nell'anno presente, se gli autori e gli editori, incoraggiati da questo primo saggio, avranno la cortesia di metterceli prontamente sott'occhi, saremo assai lieti di rimediare nell'anno prossimo; per gli altri, non ci rallegriamo di certo, ma abbiamo pure la nostra scusa nel pubblico appello da noi fatto ad autori ed editori, i quali, non corrispondendo al nostro invito, dovranno accorgersi, pur troppo, d'aver fatto più il loro danno che il nostro; poichè, anche senza le loro pubblicazioni, ci fu possibile dar qui notizia d'un movimento letterario abbastanza cospicuo, ed al nostro paese onorevole. Una tale opinione s'accrescerebbe in noi, se avessimo ancora potuto qui tener conto di un gran numero di scritti importanti che videro la luce nella più splendida delle nostre Riviste, *La Nuova Antologia,* che il professor Francesco Protonotari pubblica in Roma il primo e il quindici d'ogni mese; nella egregia *Rassegna Nazionale,* diretta e pubblicata mensualmente in Firenze dal marchese Manfredo da Passano e sostenuta dai Cattolici liberali; nella vecchia *Rivista Europea ed Internazionale,* che esce in Firenze due volte al mese sotto la direzione di Carlo Pancrazi; nel *Giornale Napoletano,* che dirigono in Napoli i professori Tallarigo, Fiorentino ed Imbriani; nella *Rivista Nuova di scienze, lettere ed arti,* diretta in Napoli da Carlo Del Balzo; nella nuova *Rassegna Critica,* diretta da Andrea Angiulli; nella *Minerva,* rassegna mensuale che il signor Pericle Tzikos pubblica a Roma in inglese; nella simpatica *Rivista Minima,* che Salvatore Farina prosegue a pubblicare in Milano; nella bellissima *Illustrazione Italiana* dei Fratelli Treves; nella grave *Rassegna Settimanale* del barone Sonnino; nella *Rivista Nuova,* che vede la luce ogni settimana in Torino; nel *Preludio,* importante rivista in foglio di 12 pagine in 4° che esce due volte al mese in Ancona e Bologna, a cura dei signori A. Gustavo Morelli, Arturo Vecchini, Fran-

cesco Saverio Felici; nell'*Ateneo Romagnolo*, periodico mensuale in foglio, letterario, artistico, scientifico, fondato e diretto da Tito Mammoli; nel *Calabrese* di Rossano-Castrovillari, edito dal professor Luigi Stocchi; nella *Vita Italiana*, rivista contemporanea illustrata, pubblicata settimanalmente a Torino da Ignazio De Bottazzi; nel *Movimento letterario*, che il professor Ugo Rosa pubblica due volte al mese in Torino; nell'*Intermezzo*, rivista settimanale già pubblicata a Genova, ora a Napoli dal valente poeta calabrese Domenico Milelli; ne' *Supplementi* letterari, che pubblicano alcuni giornali politici, come la *Gazzetta Letteraria*, che esce settimanalmente a Torino in appendice alla *Gazzetta Piemontese*, il *Fanfulla della Domenica* in appendice al *Fanfulla*, la *Gazzetta della Domenica*, appendice settimanale della *Gazzetta d'Italia*; negli stessi giornali politici, come, per esempio, la *Perseveranza*, il *Corriere della Sera* di Milano, la *Nazione* di Firenze, l' *Opinione*, il *Diritto*, la *Gazzetta Ufficiale* (che nell' anno decorso pubblicò in varii articoli un notevole studio del signor G. Leopoldo Piccardi sul Romanzo e i Romanzieri contemporanei), la *Riforma*, e specialmente *Il Capitan Fracassa*, ove si pubblicano spesso importanti articoli letterari, il *Corriere del Mattino* di Napoli, ove la parte letteraria è egregiamente diretta da Federico Verdinois, la *Gazzetta di Venezia* diretta da Paride Zaiotti, la *Gazzetta Livornese* diretta da Giuseppe Bandi, il *Caffaro* diretto da Anton Giulio Barrili, ed altri più, ove, per avere un pubblico più pronto e più numeroso, gli scrittori spesso si rifugiano, preferendo un buon successo immediato ad un successo durevole.

È raro tuttavia che alcuno scrittore arrivi, per questa via, a conseguire in Italia fama universale; lo stesso giornale politico che dovrebbe, come pare, rappresentare gli interessi generali d' Italia, ha un pubblico, per lo più, circoscritto alla città, alla provincia,

nella migliore ipotesi, alla regione in cui si pubblica. Per questo riguardo la dispersione di forze letterarie paesane, che si fa ne' giornali politici, è più dannosa che utile alla nostra letteratura. Anzitutto, una parte di quella beata serenità così necessaria all' arte, se ne va, quando lo scrittore parla ad un pubblico ch' egli sa preoccupato da un' opinione politica. Un tale articolo è sempre un poco simile ad un sonetto a rime obbligate; e la libertà che dovrebbe essere il primo diritto d' ogni scrittore mancando, anche l' inspirazione spesso vien meno, e si cade, pur troppo, nella letteratura industriale, la quale se profitta, talora, alla borsa dello scrittore, nuoce il più delle volte alla sua fama. Sarebbe dunque, come ci pare, molto desiderabile che i migliori scrittori almeno fossero liberati dalla pericolosa necessità di scrivere ne' giornali politici per raccogliersi tutti intorno ad una sola grande Rivista letteraria, e che il pubblico ad una tale Rivista accordasse tutto il favore possibile, perchè nulla più di una grande e bella Rivista potrebbe ora concorrere in Italia ad innalzare e far vigorosa e popolare la nostra letteratura. Per mezzo di una tale Rivista che si risentisse veramente di tutta la nostra vita letteraria, che ne rendesse tutti i palpiti generosi, che le segnasse, in qualche modo, una via più alta, più respirabile, più artistica, sarebbe ancora possibile, crediamo, fra noi un potente risveglio d' arte e di civiltà. La individualità potente degl' Italiani potrebbe divenire una gran forza, se tutta questa nostra varietà si raccogliesse intorno ad una splendida unità ideale. Di giornali che fanno ridere, di giornali che divertono, di giornali che istruiscono, di giornali innocenti, ed anche di giornali all' arte dannosi, non si patisce difetto in Italia; ma un po' per colpa del pubblico che non sa incoraggiare, un po' per colpa degli scrittori che non sanno unirsi, un po' per colpa degli editori che non sanno osare, un po' per colpa de' direttori che, quando

hanno messo insieme il fascicolo o il numero di giornale, non si curano d'altro, e non sentono alcun bisogno di soffiarvi dentro un po' di vita nazionale, l'efficacia delle nostre riviste e de' nostri giornali e la loro popolarità sono assai minori di quel che potrebbero e dovrebbero essere. Auguriamoci dunque che alcun animoso editore s'inspiri al più alto concetto possibile del nostro giornalismo letterario, e raccolga intorno a sè le sparse forze del nostro paese, che non sono poche, come ormai questo *Annuario* stesso, per quanto imperfetto, ha già potuto evidentemente dimostrare.

E qui ritornano ancora opportune le parole che scriveva Cesare Correnti nell'*Annuario statistico italiano*, fino dall'anno 1858: « L'Italia non sarebbe veramente altro che un'espressione di geografia, s'ella non fosse anche una delle più splendide forme del pensiero umano. Nessuno può contendere agl'Italiani la patria spirituale, dove essi convivono sotto il governo de' più gloriosi precursori della civiltà europea. Quest'impero intellettivo, che dura da sei secoli, prepara alle genti italiche la consanguineità logica, l'unità della complessione mentale, senza però soffocare sotto il peso di una materia uniforme le naturali diversità. La lingua illustre e i dialetti, la letteratura nazionale e le letterature vernacole, sono gli estremi termini fra i quali vengonsi alternando le mirabili rispondenze dell'unità e della varietà italiana. In nessun paese del mondo l'antitesi fra l'idealità e la realtà riesce più spiccata e più profonda; onde l'arte, la vita pratica e la stessa scienza, almeno rispetto a' suoi processi occasionali, pigliarono in Italia un proprio e singolare carattere. Ma qui basti aver toccato questo têma. La manifestazione della vita italiana non è ancora uscita, per usurpare una frase tedesca, dal momento lirico e profetico; nè può ora farsene alcun giudizio conclusivo, e meno ancora recarla a valore storico e statistico,

prima della riprova dei fatti. Niuno, sia uomo, sia popolo, può giungere alla conoscenza di sè medesimo, solo ponderando i propri pensieri, e giudicandosi dalle intenzioni, le quali sono nella vita quello che nella scienza le ipotesi. Il paragone e l'esperienza del pensiero e di tutte le opere del pensiero è l'azione. Di qui può comprendersi perchè manchi in Italia l'autorità e la dignità della critica, e perchè quasi tutto quello che vi si pubblica ci paia, per una cotal divinazione di cui indarno ci sdegnamo con noi medesimi, render il suono noioso o maniaco d'un soliloquio. Dalla Bibliografia italiana mal potrebbesi argomentare il presente stato delle nostre lettere: essendo molti i libri che si stampano e non si vendono; moltissimi quei che si vendono e non si leggono; infiniti quei che si leggono come si guardano passar le nubi pel cielo, e che appena letti si dimenticano. Poche, che si conterebbero sulle dita, furono in questi anni le parole stampate, che passarono la pelle e penetrarono all'anima. » Questo è vero, in parte, anche oggi; ma la colpa è pure, in parte, degli autori, pochi de' quali hanno ancora un' ideale in mente e si scaldano per esso: condizione troppo necessaria per arrivare a commuovere altrui. Il pubblico oggi è più divertito dai nostri scrittori che non lo fosse in passato; alcuni lo stordiscono; altri più lo istruiscono; gli scrittori che lo inalzino moralmente sono pochi. E noi abbiamo, pur troppo, grande bisogno d' essere moralmente inalzati. Tutti i grandi sentimenti si direbbero infiacchiti in noi: il sentimento religioso, il sentimento della patria, il sentimento della famiglia, il sentimento del dovere, il sentimento stesso dell'amore; noi siamo diventati, in ogni cosa, più freddi, più scettici, più indifferenti; abbiamo acquistato forse maggiore buon senso, maggior prudenza, maggiore esperienza; passiamo anche per gente spiritosa ed amabile; ma non sappiamo più amare, e vi è pure cagione di temere

che siamo divenuti da vent'anni in qua, moralmente parlando, un poco meno rispettabili. Quando eravamo più ingenui e più semplici, ci mostravamo forse anche più schietti e migliori; ed anche la letteratura se ne risentiva; essa era forse alquanto più goffa, ma molto più spontanea, e a volte, ne' suoi impeti, più originale che non si riveli nel tempo nostro, in cui gl' impeti generosi sono tanto rari. L'Azeglio voleva che, fatta l' Italia, si formassero gli Italiani; ci sarebbe quasi da contentarsi, dopo l' esperienza dolorosa che s' è fatta nelle nostre vicende politiche del carattere degl' Italiani, che il carattere fosse almeno rimasto ancora in Italia qual era prima dell' anno 1860. Almeno si vedeva allora un po' di coraggio nel sostenere un' opinione diversa dalla volgare od ufficiale, che ormai è tutt' uno; poichè l' opinione del governo è diventata quella del volgo, e volgo può dirsi ormai siamo noi tutti, umiliati al basso livello della nostra presente vita politica. I soli che ne stanno fuori, che non furono ancora menati nella baraonda infernale, conservano un po' di libertà e d' indipendenza e vivono ancora per l' arte; poniamo, invece, a mo' d' esempio, che, per una malinconica ipotesi, Giosuè Carducci ed Edmondo De Amicis andassero domani a sedere deputati in Parlamento o diventassero giornalisti politici, ed anche la loro spiccata individualità artistica svanirebbe in breve nella presente Babilonia costituzionale del Regno d' Italia, la quale durerà pur troppo fin che non verrà desiderato e necessario, fra noi, un castigamatti, un disciplinatore forte e sapiente non tanto dei partiti, quanto degli uomini che li compongono.

Dunque?

Dunque, noi scrittori che dobbiamo pure rammentarci essere stata opera principale della letteratura la presente rigenerazione politica italiana, a dispetto de' Governi corruttori che tendevano a farla umile e bassa, se anche il Governo presente non risponda in-

tieramente al nostro ideale, se la vita parlamentare, che assorbe inutilmente tanta parte delle nostre forze, ci snerva e ci corrompe più che non ci ravvivi, non rinunciamo alla speranza di preparare, con l' aiuto pur sempre efficacissimo delle lettere, la rigenerazione morale e civile del nostro paese. Poeti, filosofi, storici, critici, quanti sentiamo il decoro dell' arte, facciamoci dunque animosamente pubblici educatori. Che importa a noi che in Francia, in Germania, in Russia la letteratura non abbia di questi particolari intendimenti? Ogni popolo ha la letteratura che gli conviene, e noi abbiamo bisogno di una letteratura ideale, il che non vuol già dire una letteratura, la quale si fondi sul falso o sulle nuvole, ma che dalla terra abbracci il cielo, e che sia animata dal senso divino della perfezione. La vecchia rettorica è morta per sempre; ma è un grave errore il credere che retore ed idealista voglia dire lo stesso; no: idealista in letteratura vuol dire soltanto, e non può voler dire altro per noi, fuor che uno scrittore, il quale, per mezzo dell' arte, dono divino fatto dalla natura all' uomo, contribuisca a render migliore, ossia più nobile, il suo lettore.

Firenze, 14 giugno 1881.

ANGELO DE GUBERNATIS.

TAVOLE NECROLOGICHE.[1]

* Arrivabene (conte Giovanni), economista, pubblicista, patriotta mantovano, senatore del Regno, nato a Mantova nel 1787, morto nella sua città nativa nel gennaio di quest' anno (1881).

* Barbèra (Gaspero), editore, nato in Torino il 12 gennaio 1818, morto in Firenze il 13 marzo 1880.

Cfr. i Discorsi funebri pronunciati nel cimitero di San Miniato al Monte il 14 marzo 1880 da Cirillo Ceruti, operaio tipografo, e il 13 marzo 1881 da Antonio Guidi, anch'esso operaio. — L' Associazione Libraria italiana collocò nella sala della Tipografia e Libreria all' Esposizione di Milano il busto del benemerito Editore, eseguito dal Duprè, a lato di quello dell' editore Giuseppe Pomba.

* Bertini (Giacomo), ellenista, traduttore di *Erodoto* e di *Teocrito*, preside del Liceo di San Remo, nato nel 1824 a Marene presso Savigliano, morto il 24 agosto 1880.

* Bolognese (Domenico), autore drammatico e poeta lirico napoletano, membro dell' Accademia Pontaniana, nato l'11 febbraio 1819, morto il 3 gennaio 1881.

[1] Segniamo con un asterisco tutti quei nomi, di cui si trovano le notizie biografiche presso De Gubernatis, *Dizionario Bibliografico*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1880.

* Boncompagni di Mombello, conte di Lamporo (Carlo), insigne uomo politico, giureconsulto, pubblicista piemontese, cavaliere del Merito civile, accademico linceo, nato il 25 luglio 1804 in Saluggia, morto a Torino il 14 dicembre 1880.

Brambilla (G. B.), poeta vernacolo, ricco negoziante e mecenate d'artisti, nato nell'anno 1809, morto nel febbraio 1881 a Milano.

Calma (Emanuele), pubblicista lombardo, collaboratore del *Pungolo*, nato nel 1826, morto a Milano nel febbraio 1881.

* Casella (Giacinto), letterato toscano, accademico della Crusca, uno dei compilatori del *Vocabolario*, nato a Filettole, nel contado di Pisa, ai 12 settembre 1817, morto in Firenze ai 18 gennaio 1880.

La sua vedova, donna assai colta, sta preparando presso l'editore Barbèra due volumi di scritti postumi in prosa e in versi; fra questi ultimi si annunziano nuove e bellissime versioni da Lord Byron.

* Cavara (Cesare), poeta, letterato, patriotta romagnuolo, provveditore agli studi a Brescia, morì l'8 aprile 1880.

* Centofanti (Silvestro), letterato, filosofo, poeta, patriotta toscano, senatore del Regno, nato a Pisa l'8 dicembre del 1794, morto ivi il 6 gennaio del 1880.

* Ciampi (Ignazio), storico, poeta, giureconsulto, letterato romano, professore di storia moderna nell'Università di Roma, ove nacque il 3 luglio 1824 e morì il 22 gennaio 1880.

* Combetti (comm. Celestino), storico piemontese, membro della Deputazione di Storia patria, nelle *Memorie* della quale pubblicò la celebre *Cronaca della Novalesa*; morì nel gennaio di quest'anno (1881) a Torino.

* CORBETTA (Eugenio), pubblicista, giureconsulto lombardo, deputato al Parlamento, nato a Milano il 15 novembre 1835, morto a Roma il 28 gennaio 1881.

CRESCIOLI (Pier Luigi), professore di filosofia nel Liceo di Spoleto, pubblicista, morì l'11 dicembre 1880.

DE ANGELIS (Gennaro), editore napoletano, nato nel 1833, morto a Napoli il 5 ottobre 1880.

* DE STEFFANI (Luigi), storico, giureconsulto, pubblicista, patriotta veneto, preside del Liceo di Siena, nato a Belluno nel 1821, morto a Siena il 14 dicembre 1880.

* FERRATO (Pietro), erudito e letterato veneto, nato a Padova nel 1815, morto a Mantova il 25 luglio 1880.

FRANCESCHI (Enrico), scrittore toscano, bibliotecario del Senato, autore di una commedia politica: *Arlecchino risuscitato*, e di due libri eccellenti: *Dialoghi di lingua parlata* e *L' Arte della parola nel discorso, nella drammatica e nel canto;* nacque nel 1809 nella Valdinievole, morì a Roma nel febbraio scorso (1881).

* GIARACÀ (Emanuele), poeta siciliano, preside del Liceo di Siracusa, nacque ivi nell' agosto del 1825 e morì nel gennaio di quest' anno (1881).

* GORINI (Paolo), scienziato e pubblicista lombardo, morto a Lodi nel febbraio 1881.

NOBILE (Gaetano), editore napoletano, morto a Napoli il 17 maggio 1881.

MENZINI (mons. Antonio), già professore di latino nel Seminario, poi nel Ginnasio municipale di Verona, autore di una lodata *Grammatica latina*, morì nel gennaio 1881 a Verona più che ottuagenario.

* PARRAVICINI (Luigi Alessandro), l'autore del *Giannetto*, scrittore educativo lombardo, nato a Milano nel maggio 1800, morto a Vittorio il 4 agosto 1880.

* PEPOLI (march. Gioachino), uomo politico, pubblicista, autore drammatico bolognese, nato a Bologna nell' ottobre 1825, morto ivi nel marzo 1881.

* POZZI (Alfeo), autore di libri scolastici, professore di lettere italiane nell'Istituto tecnico di Torino, nacque a Fermo nel 1812, morì a Torino l'8 settembre 1880.

RICCARDI (Giuseppe), storico lombardo, nato nell'anno 1817, morto, preside di Liceo, a Cremona nel luglio 1880.

Pubblicò i seguenti lavori: *Diario storico biografico italiano* (Milano, 1870, in 2 vol.); *Studio storico su Leonardo da Vinci* (Milano, 1872); *La Casa di Savoia e la Rivoluzione italiana* (Firenze, 1879).

ROTA (Giuseppe), latinista lombardo, poeta, traduttore di poeti stranieri, professore di letteratura latina e incaricato di storia comparata delle lingue classiche neo-latine nell' Università di Pavia, morto ivi il 1° giugno 1880.

* SACCHETTI (Roberto), giornalista e romanziere piemontese, nato a Torino il 7 giugno 1847, morto a Roma nel marzo 1881.

Di lui e per la sua famiglia scrissero Giovanni Faldella, Giuseppe Giacosa, Michele Lessona, Edmondo De Amicis.

SASSOLI (Enrico), pubblicista, filosofo romagnuolo, morto a Bologna il 4 marzo 1880.

* SELVATICO-ESTENSE (march. Pietro), letterato, estetico, artista veneto, morto a Padova nel febbraio del 1880.

SILVA (Luigi), autore drammatico, nato a Parma, morto a Milano nel febbraio 1881.

ZAMBELLI (ab. Pietro), letterato lombardo, professore di lettere italiane nel Liceo di Novara, morto ivi nel giugno 1880.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI.

FINE.